This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TOMO XXV

DECIMO DELLA SECONDA SERIE

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XXV.

DECIMO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXVII

Digitized by Google

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES
STACKS
NOV 21 1975
DG651
M6
V.25
1887

PROPRIETÀ LETTERARIA

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

Digitized by Google

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Consigliere di Stato, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivii, e del Consiglio e del Comitato del Contenzioso diplomatico; Gr. Uff. ⬢, G. Uff. ⬭, Cav. e Cons. ✠, G. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc. *Roma, via Florida*, 8 (15 aprile 1884).

Vice-Presidenti

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di leggi, Dott. Coll. nella facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Sovrintendente agli Archivi Liguri, Vice Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Corrisp. R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Umbria e Marche dell'Accad. Pontif. dei nuovi Lincei ecc. ⬢, ⬭, *Genova, piazza S. Stefano*, 6 (10 aprile 1873).

COMINO S. E. Carlo Felice, Procuratore Generale onorario di Corte di Cassazione, Uff. ⬢, Gr. Uff. ⬭, Cav. O. di Carlo III di Sp., *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 23 (23 maggio 1881).

CANTÙ Cesare, Sovrintendente agli Archivi lombardi, Membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della Regia Acc. dei Lincei ecc; Gr. Uff. ⬢ e ⬭, Cons. ✠, Cav. Leg. d'O. di Fr. ecc. *Milano* (15 aprile 1886).

Digitized by Google

Segretarii

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, e della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, Comm. ✱ e ⛀, *Torino*, *via della Rocca*, 13 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, Socio e Tesoriere della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Comm. ✱ e ⛀, *Torino*, *via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino

VALLAURI Tommaso, Senatore del Regno, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario nella R. Università di Torino, Membro del Cons. super. della pubbl. istruzione e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✱ e ⛀, *Torino*, *via Provvidenza*, 43 (24 marzo 1841).

COMINO Carlo Felice, *predetto* (11 aprile 1858).

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore di Leggi, Sovrintendente agli Archivi piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino ecc. Uff. ✱, ⛀, *Torino*, *via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

CLARETTA Barone Gaudenzio, *predetto* (22 gennaio 1863).

DIONISOTTI Carlo, Consigliere nella Corte di Cassazione di Torino, Comm. ⛀, Uff. ✱, *Torino*, *via Orfane*, 25 (10 marzo 1868).

PROMIS Vincenzo, Dottore di Leggi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, ✱, Comm. ⛀, Comm. con stella di Fr. Gius. d'A., Comm. S. Mich. di Baviera e dell'O. della Cor. di Rumenia, *Torino*, *piazza Vittorio Emanuele I*, 19 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

ANGELUCCI Angelo, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, ✱, ⛀, Comm. Is. di Sp., *Torino*, *via Gioberti*, 39 (21 aprile 1874).

Digitized by Google

DUFOUR Carlo Augusto, Maggiore Generale d'Artiglieria a riposo, Presidente onorario della Società Savoiarda di Storia ed Archeologia, Comm. ❋, Uff. ⊜, *Torino, via Garibaldi*, 39 (18 maggio 1876).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ⊜, *Torino, piazza Vitt Em I*, 12 (10 maggio 1880).

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi, *Torino, via Garibaldi*, 39 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore Collegiato di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, Professore di Storia Militare nella R. Accademia Militare, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne e dell'I. Istituto Archeologico Germanico, ⊜, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

NANI Cesare, Professore e Dottore aggregato di Leggi nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, ⊜, *Torino, via Mazzini*, 2 (23 maggio 1881).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella R. Università di Torino, Socio della R. Dep. di St. P. di Venezia, Uff. ⊜, *Torino, via Provvidenza*, 43 (14 aprile 1885).

VAYRA Pietro, Archivista e Professore di Paleografia nel R. Archivio di Stato di Torino; uff. ⊜; *Torino, via Cernaia*, 20 (14 aprile 1885).

Membri non residenti in Torino

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria e della Accademia Imperiale di Dijon, Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, dell'Istituto Storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di antichità, Comm. ❋ e ⊜, Cav. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo; *Cherasco* (25 aprile 1851).

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1857).

CANTÙ Cesare, *predetto* (15 aprile 1860).

BELGRANO Luigi Tommaso, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere e Professore ordinario di Storia antica e moderna nella R. Università di Genova; Membro del Consiglio degli Archivi; Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, Uff. ❋ e ⊜, *Genova, via Palestro*, 14; *int.* 8 (15 aprile 1860).

Digitized by Google

CANALE Michele Giuseppe, Dottore di Leggi e Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Capo Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino ecc., Comm. ❋, Uff. ⛀, *Genova* (15 aprile 1860).

DE-SIMONI Cornelio, *predetto* (15 aprile 1860).

MARCHESE P. M. Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, m. in s. facoltà, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università e nel Collegio Teologico di Genova, della Società Ligure di Storia Patria e di quella Storica di Palermo ❋, ⛀, *Genova, convento di S. M. di Castello* (15 aprile 1860).

SALA Sac. Aristide, Professore di Storia nel Regio Liceo di Treviso, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, ecc. ❋, ⛀, *Treviso* (15 aprile 1860).

ROSSI Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Uff. ❋ e ⛀. *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

VIGNATI Cesare, Preside del R. Liceo Parini di Milano, Vice-Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ❋ e Comm. ⛀, *Milano* (1° luglio 1860).

ROSA Gabriele, Socio degli Atenei di Brescia, Bassano, Venezia e Treviso, della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Lombardo ecc. ❋, *Brescia* (1° luglio 1860).

CELESIA Emanuele, Dottore di Leggi e Collegiato della Facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliot. e Prof. di Letteratura ital. della R. Università di Genova, Comm. ❋, Uff. ⛀, *Genova* (22 gennaio 1863).

BERNARDI Mons. Iacopo, Dottore di Teologia, già Professore di Storia Ecclesiastica e Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Veneto, della R. D. Veneta di St. P., ecc., Comm. ❋, ⛀, Cav. Leg. d'O. di Fr. *Venezia* (28 gennaio 1864).

VIGNA P. Raimondo Amedeo, dell'Ordine dei Predicatori, Prof. di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ❋, *Genova, S. Maria di Castello* (22 febbraio 1864).

Digitized by Google

CERUTI Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua ecc. ●, *Milano* (10 marzo 1868).

SANGUINETI Mons. Angelo, Abate mitrato della Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova e Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la Facoltà di Belle Lettere, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti, Socio della Società Ligure di Storia Patria, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica di Roma, ●, *Genova, S. M. di Carignano* (30 maggio 1871).

BÉRARD Sac. Pietro Antonio Edoardo, Dottore in Teologia, Canonico Teologo della Cattedrale di Aosta, Ispettore dei Monumenti antichi, ●, *Aosta* (21 aprile 1874).

BERTOLOTTI Antonino, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, Corrisp. delle RR. DD. di Storia patria Modenese e Veneta e della Società per la Storia Siciliana; Socio della R. Acc. Araldica di Pisa, di quella di S. Anselmo di Aosta e della R. Acc. di BB. AA. di Carrara ecc., ⛀, *Mantova* (21 aprile 1874).

DELL'ACQUA Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della R. Università di Pavia, ●, *Pavia* (10 maggio 1880).

BRAMBILLA Nob. D. Camillo, Presid. della Società per la conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana e della Commissione per gli Istituti Civici di Belle Arti in Pavia, Uff. ●, *Pavia* (10 maggio 1880).

BERTI Domenico, Deputato al Parlamento Nazionale, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, della Crusca e dei Lincei ecc., G. Uff. ●, G. Cr. ⛀ ecc., *Roma* (10 maggio 1880).

BETTONI-CAZZAGO Nobile Conte Francesco, Signore di Scoënna, Socio dell'Ateneo di Brescia ecc., Cav. ⛀ e di S. Gio. di Gerus., Leop. del Belgio, Carlo III di Sp. e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia, via Larga*, 1146 (23 maggio 1881).

BOCCARDO Gerolamo, Senatore del Regno, Professore nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Membro dei Consigli Superiori dell'Istruzione Pubblica e della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, Madrid, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc. dalla *Statistical Society* di Londra, del *Cobden Club* ecc.; Comm., ●, Gr. Uff. ⛀, ✤, *Genova* (23 maggio 1881).

Digitized by Google

CASATI Nobile Carlo, Dottore di Leggi, *Milano* (23 maggio 1881).

NEGRONI Carlo, Dottore di Leggi, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Socio corrisp. della R. Accad. delle Scienze di Torino, Uff.. ✱, Comm. ⛀, *Novara* (23 maggio 1881).

INTRA Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della R. Commissione conserv. dei mon. storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei ecc. *Mantova* (9 maggio 1882).

DUC Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, *Aosta* (15 aprile 1884).

FÈ D'OSTIANI Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., *Brescia* (15 aprile 1884).

CALVI Nobile Felice, Corrisp. del R. Istituto Lombardo, Vice-Presidente della Società storica di Milano, *Milano* (15 aprile 1884).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società Ligure di Storia patria, dell'Acc. Ligustica di Belle Arti, della R. Acc. Albertina di Torino, della R. Acc. Arald. di Pisa ecc., *Genova* (15 aprile 1884).

NERI Professore Achille, Socio della Società Ligure di Storia patria, Assistente della R. Biblioteca Universitaria di Genova, ⛀, *Genova* (15 aprile 1884).

SELETTI Emilio, Dottor di Leggi, ⛀; Segretario generale della Società storica lombarda; *Milano, via Santa Maria*, 19 (15 aprile 1886).

REMONDINI Sac. Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria; *Genova* (15 aprile 1886).

CASANOVA Nobile Giuseppe, avvocato; *Milano*, *via Piatti*, 4 (15 aprile 1886).

Corrispondenti

(Italiani)

REMEDI Angelo; Marchese del S. R. I.; R. Ispettore degli Scavi e Monumenti; Socio dell'Istituto Germanico Archeologico a Roma, ecc., Comm. ✱; ⛀, *Sarzana* (22 marzo 1842).

RONCHINI Amadio, Professore onor. della R. Univ. di Parma, Direttore del R. Archivio di Stato a Parma e Sovrintendente agli Archivi dell'Emilia; Commissario per la conservazione dei monum. della prov. di Parma; Socio eff. di quella R. D. di Storia patria; Corrispondente della Consulta Araldica e della R. D. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche ecc. *Parma* (10 marzo 1848).

Digitized by Google

VITRIOLI Diego, Cameriere d'onore di S. S. Conte palatino; ●, di S. Marino; Franc. I; S. Sepolcro, *Reggio Calabria* (11 maggio 1848).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. a Pietroburgo, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc. Gr. Uff. ✱ e ⛀; Comm. del. S. O. M. di S Gio. di Gerusalemme; Gr. Croce di Carlo III di Spagna; di S. Mich. di Bav. e di Fed. del Wurtemberg ecc., *Pietroburgo* (11 aprile 1858).

LEONII Conte Lorenzo, *Roma*, *Biblioteca Vittorio Emanuele* (11 maggio 1858).

CAFFI Michele, Consigliere d'Appello in ritiro, Socio d'onore delle Accademie di BB. AA. di Milano e Torino ecc. ⛀, *Milano* (1° luglio 1860).

DE VIT Sac. Vincenzo, Dottore in Teologia; Professore, ecc.; ●, *Roma* (1° luglio 1860).

COCCHETTI Carlo, Professore, Socio dell'Ateneo di Brescia e di quello italiano di Firenze; ●, *Brescia* (1° luglio 1860).

BENVENUTI Conte Francesco Sforza; *Ombriano (Crema)* (1° luglio 1860).

GOZZADINI Conte Giovanni, Senatore del Regno, R. Commissario degli Scavi e Musei delle Marche ed Emilia, Dott. Coll. della Facoltà filosofico-filologica dell'Univ. di Bologna; Professore Onor. delle R. Acc. di BB. AA. di Bologna; Pres. perpetuo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; Membro effettivo delle Reali Accad. dei Lincei, di Scienze di Baviera, di Antichità e Belle Lettere di Svezia, ecc.; Corrisp. della R. Acc. delle scienze di Torino e dell'Istituto di Francia, ecc. G. Uff. ✱ e ⛀; Comm. di 1ª classe Danebr. Dan., Fr. Gius. d'A. Fed. di Wurtemberg, Wasa di Sv.; Comm. O. S. Marino, Cor. di Pr.; Cav. S. Mich. di Bav.; di Saxe-Coburgo-Gotha, ecc., *Bologna* (23 marzo 1862).

MUONI Damiano, Dottore in leggi; Archivista di Stato emerito; Presidente onor. perpetuo dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano; corrispondente delle RR. Deputazioni delle Romagne e di Toscana, ecc.; Uff. ⛀, ✱, Is. la Catt. di Sp. e Nichan di Tunisi, ecc., *Milano, Via Senato*, 20 (23 marzo 1862).

BUFFA Giuseppe, R. Notaio e Segretario Municipale di Crescentino, *Crescentino* (28 gennaio 1864).

FRATI Luigi, Socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; ●, *Bologna* (22 febbraio 1865).

BARRERA-PEZZI Carlo, ✱ e ⛀, *Valsolda* (22 febbraio 1865).

BAROZZI Nicolò, Conservatore del Civico Museo Correr di Venezia; Socio della Deputazione veneta di Storia Patria, ecc. Uff. ✱ Comm. ⛀, *Venezia* (28 dicembre 1865).

Digitized by Google

BAZZONI Augusto, Dottore in leggi; Console d'Italia a Vienna; Uff. ⬟, ⛀, Comm. Fr. Gius. d'A.; Uff. Stella di Rumenia; Cav. Carlo III di Sp., *Vienna* (3 marzo 1869).

BANCHI Luciano, Direttore del R. Archivio di Stato e Sindaco di Siena, ⬟, Comm. ⛀, *Siena* (3 marzo 1869).

DA PONTE Pietro, ⛀, *Brescia* (3 marzo 1869).

TANFANI CENTOFANTI Nobile Leopoldo, Dottore in leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa; Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche; ⛀ e N. D. di Villaviçiosa di Port. *Pisa* (3 marzo 1869).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di leggi, Colonnello comandante il 76° fanteria, Ajutante di Campo onorario di S. M. Uff. ⬟ e ⛀, Comm. O. Concez. di Port., *Udine* (7 giugno 1870).

CAVAGNA SANGIULIANI Conte Antonio, *Milano, via Cusani* (21 aprile 1874).

RUSCONI Antonio, Dottore e Professore di leggi; ⛀, Uff. ⛀, *Novara* (18 aprile 1877).

VISCONTI March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo* 5 (18 aprile 1877);

MINOGLIO Giovanni, Dottore di leggi, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

MAGENTA Carlo, Prof. di Storia nella R. Univ. di Pavia, ⛀, Comm. ⛀, *Pavia* (18 aprile 1877).

DEL CORNO Vittorio, Dottore di leggi, Ispettore degli Scavi e Monumenti in Monteu da Po; Corrispondente Soc. Arch. BB. AA. di Torino *Crescentino* (18 aprile 1877).

NOVÀTI Francesco, Dottore di lettere, Professore nella R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano, *Milano* (10 maggio 1881).

SOMMI PICENARDI (dei Marchesi) (Ball f. Guido), Gran Priore del S. O. M. Gerosolimitano, *Venezia, Priorato di S. Gio. di Malta* (10 maggio 1881).

MAROCCHINO Francesco, Dottore di leggi; Archivista e Bibliotecario civico di Vercelli, *Vercelli, Via S. Cristoforo*, 9 (10 maggio 1881).

TURLETTI Sac. Casimiro, Canonico di S. Andrea e Bibliotecario civico in Savigliano; ⛀, *Savigliano, Via del Teatro*, 5 (23 maggio 1881)

BIANCHETTI Enrico, Dottore di leggi, Membro della Commissione per i Monumenti, della Deputazione Provinciale e del Consiglio scolastico di Novara; ⛀, *Ornavasso* (23 maggio 1881).

SFORZA Giovanni, Segretario per le lettere ed arti della R. Acc. delle Scienze, Lettere ed Arti di Lucca; Vice-Presidente della R. D. di Storia Patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara e Socio effettivo di quella della Toscana, Umbria e Marche, ecc. Sotto-archivista di 1ª classe nel R. Archivio di Stato di Lucca; ⛀, *Lucca, Via Cenami*, 5 (23 maggio 1881).

Digitized by Google

CORDERO DI MONTEZEMOLO (dei marchesi) abate Emilio, Dottore di teologia e leggi; Canonico della Cattedrale di Mondovì; Comm. di S. Sepolcro, *Mondovi-Piazza* (9 maggio 1882).

CALDERINI Sac. Pietro, Dott. di filosofia e Prof. di metodo; Direttore della R. Scuola Tecnica di Varallo, ●, *Varallo-Sesia* (9 maggio 1882).

GREPPI (dei conti) Nobile Emanuele, Dottore di leggi, *Milano*, *Via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

VIVANET Filippo, Dott. Coll. di filosofia e lettere e Professore di geometria projettiva e descrittiva nella R. Università di Cagliari; R. Commissario dei Musei e Scavi di Sardegna, ecc., ●, ⊜, *Cagliari* (9 maggio 1882).

RONDOLINO Ferdinando, Dottore di leggi, *Torino*, *Via Passalacqua*, 1, e *Cavaglià* (9 maggio 1882).

CANAVESIO Sebastiano, Professore emerito di lettere, ● e ⊜, *Mondovi-Piazza* (9 maggio 1882).

GUASTI Comm. Cesare, Soprintendente degli Archivi Toscani e Direttore del R. Archivio di Stato di Firenze; Accademico residente e Segretario della Crusca, Vice-Presidente della R. Deputaz. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche, Comm. ● e ⊜, Uff. O. I. Rosa del Brasile, *Firenze* (9 maggio 1882).

SILVESTRI Giuseppe, Sovrintendente agli Archivi Siciliani e Direttore del R. Archivio di Stato di Palermo, Comm. ⊜, *Palermo* (9 maggio 1882).

CORIO Dott. Ludovico, Professore, *Milano*, *via Durini*, 25 (15 aprile 1884).

GERBAIX (DE) DE SONNAZ cav. Alberto, Ministro plenipotenziario di S. M. Comm. ● e ⊜, *in missione a Sofia* (15 aprile 1884).

PAIS Dottore Ettore, Direttore del R. Museo d'Antichità di Cagliari, *Cagliari* (15 aprile 1884).

VASSALLO D. Carlo, Teologo Collegiato, Canonico Arciprete della Cattedrale, Vicario generale della Diocesi e Preside del Liceo Alfieri di Asti, Uff. ⊜, *Asti* (15 aprile 1884).

PROVANA DI COLLEGNO conte Luigi, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, *Torino*, *via S. Francesco da Paola*, 14 (15 aprile 1886).

AMAT VIVALDI PASQUA cav. D. Pietro, dei marchesi di S. Filippo; ⊜ e di Carlo III di Sp., Corrispondente della Società Geografica italiana e della Società ligure di Storia patria, *Roma* (15 aprile 1886).

STEFANI Nob. Federico, Uff. ●, ⊜; Vicepresidente della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, *Venezia*, *S. Apollinare*, 1500 (15 aprile 1886).

Digitized by Google

SANGIORGIO Dottore Gaetano, Professore nel R. Istituto tecnico *Carlo Cattaneo* di Milano; Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, Bibliotecario della Società storica lombarda, *Milano, foro Bonaparte*, 29 (15 aprile 1886).

BARBIANO DI BELGIOIOSO conte Emilio, Socio della Società storica lombarda, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

PODESTÀ Francesco, Socio effettivo, Membro del Consiglio e Vicepresidente della Sezione storica nella Società ligure di Storia patria, *Genova, via S. Bernardo, palazzo Lagorio* (15 aprile 1886).

Corrispondenti

(Stranieri)

BAUX Giulio, *Bourg* (Ain), *via Bourgmarser* (13 maggio 1848).

GALIFFE G. B. G. ● e Danebrog di Dan.; Dottore in Leggi, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra, della Società storica della Svizzera Romanza e di varie Acc. di Svizzera, Francia e Germania; Console generale di Danimarca presso la Confeder. Svizzera, *Peicy presso Ginevra*, (2 gennaio 1863).

FORAS (DI) Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoja, della Società storica di Ginevra e della Svizzera Romanza, ecc. Comm. ● e di Cristo del Port., ballo O. S. Sepolcro, *Castello di Thuyset* (Thonon, Haute-Savoie) (28 dicembre 1865).

DUCIS Sac. Claudio Antonio, Canonico onorario di S. Pietro d'Annecy; già Professore di Storia e di Lettere, Archivista dell'Alta Savoja; Corrispondente del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia per i lavori storici; Uffiziale della pubblica istruzione, Ispett. degli Archivi comunali e dei monumenti di Annecy; Membro dell'Accademia di Savoja, della Soc. Florimontana di Annecy, ecc. *Annecy* (Haute-Savoie), *Palazzo degli Archivi* (21 aprile 1874).

VUY Giulio, Dottore in filosofia, Avvocato, già Presidente del Gran Consiglio e della Corte di Cassazione di Ginevra; Vice-Presidente dell'Istituto nazionale di Ginevra; Membro della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Florimontana d'Annecy, ecc., ⊜, *Carouge* (Suisse) *St.-Victor* 146 (21 aprile 1874).

RABUT Francesco, ⊜, Prof. di Storia nel Liceo di Digione, *Dijon* (18 maggio 1876).

DE MONTET Alberto, Membro della Soc. stor. della Svizzera Romanza, ecc.; Cav. ⊜ e cor. ferrea d'A., *Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

Digitized by Google

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra e dell'Accademia di Savoja, ecc. ✉ *Ginevra, Plainpalais, avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

VON SIEBEL Enrico, Direttore dell'Archivio di Stato; Socio dell'Accademia delle Scienze di Berlino, ecc. *Berlino, Hohenzollernstrasse*, 6 (23 maggio 1881).

VON ARNETH S. E. Cavaliere Alfredo, Cons. intimo attuale di S. M. I. e R. A.; Membro della Camera dei Signori, Presidente della I. R. Acc. delle Scienze di Vienna, ecc. G. Ufl. ✱, ecc. *Vienna, d'Austria* (23 maggio 1881).

DE MAS LATRIE Conte Luigi, *Parigi* (23 maggio 1881).

DELISLE Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, ecc. *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

RIANT Conte Paolo, Edoardo, Desiderio; Dottore in Sorbona; Membro dell'Istituto di Francia e corrispondente delle RR. Accademie delle Scienze di Torino e di Lucca, *Parigi, Boulevard de Courcelles*, 51. *Rapallo, Villa Riant* (9 maggio 1882).

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore di Storia nell'Università di Basilea, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Soc. ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, della Soc. R. Stor. di Londra e di quella scientif. dei Vosgi d'Épinal; ✉, e di Alberto il valoroso di Sass., *Basilea* (9 maggio 1882).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario e Professore nel Seminario di Valenza, Dottore in Filosofia, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Ufficiale della Pubblica Istruzione, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).

GREMAUD Abate Giovanni, Bibliotecario cantonale a Friborgo, *Friborgo* (16 maggio 1883).

VON REUMONT Barone Alfredo, Ministro plenipotenziario in ritiro, Socio straniero della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrisp. della R. Acc. della Crusca, del R. Istituto veneto ecc. *Bourcette presso Aix-la-Chapelle* (15 aprile 1884).

CARRARD Enrico, Prof. di Leggi, Membro della Società Storica della Svizzera Romanza, *Losanna* (15 aprile 1884).

DEMOLE Eugenio, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

Digitized by Google

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione del 15 aprile 1886 S. M. il Re si è degnata di nominare con suo Decreto del 28 aprile 1886:

A soci effettivi: Selletti Emilio.
Remondini Marcello.
Casanova Giuseppe.

Nella tornata del 15 aprile 1886 la R. Deputazione elesse:

A soci corrispondenti: Provana di Collegno Luigi.
(nazionali) Amat di S. Filippo Pietro.
Stefani Federico.
Sangiorgio Gaetano.
Belgioioso Emilio.
Podestà Francesco.

MORTI

Soci effettivi.

Il 6 febbraio 1886 — Bianchi Nicomede.
Il 20 dicembre 1886 — Manuel di S. Giovanni Giuseppe.

Soci corrispondenti.

Il 24 dicembre 1885 — Gachard Luigi Prospero.

Digitized by Google

LXXIII.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza del 15 aprile 1866

Presidenza del Presidente
Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

A questa tornata convennero i vice-presidenti DE SIMONI e COMINO; i deputati BELGRANO, BERARD, BETTONI, BOLLATI DI S. PIERRE, BRAMBILLA, CALVI, CERRUTI, CIPOLLA, DIONISOTTI, DUFOUR, FERRERO, FONTANA, MANUEL DI S. GIOVANNI, NANI, NEGRONI, NERI, ROSSI, SALA, STAGLIENO, VAYRA, VIGNA, e CLARETTA e MANNO segretari.

Il signor Presidente commemora con parole di sentito rammarico la perdita fatta dalla R. Deputazione nell'intervallo dall'ultima adunanza, del vice-presidente, conte PORRO-LAMBERTENGHI; dei deputati BIANCHI, COSSA e ROBOLOTTI, e del corrispondente Luigi Prospero GACHARD, archivista generale del Belgio, i cui elogi verranno pubblicati nella Miscellanea di Storia Italiana. Ricordato il felice successo del III Congresso storico Italiano tenutosi in questa città nel decorso settembre e l'onorevole accoglienza ch'ebbero i numerosi intervenuti dalle Autorità locali, dopo qualche discussione sulla proposta di doversi concorrere alla compilazione, per quanto risguarda il Piemonte, della carta topografica dell'Italia, dall'epoca della dominazione romana alla caduta dell'Impero occidentale, conformemente al voto emanato in seno di quel Congresso; l'assemblea ne commette l'opera al socio prof. Ermanno FERRERO, che già aveva svoltone il tema al cospetto di quell'assemblea, per incarico dell'ufficio di Presidenza; a cui viene aggiunto il segretario MANNO, specialmente per quanto si attiene alla parte bibliografica e direzione amministrativa, ed a rappresentarvi la Deputazione.

Lo stesso barone MANNO informa l'assemblea dello stato delle pubblicazioni dei cinque volumi dei *Monumenta historiae patriae*, contenenti il codice Bresciano, i documenti diplomatici di Bergamo; il *liber jurium* di Genova; gli statuti dell'isola e regno di Sardegna, e quello risguar-

Digitized by Google

dante, in un con altri documenti, le più antiche carte sulla R. Casa di Savoia, dalla sua origine al secolo duodecimo, a cui si delibera di aggiungere un codice diplomatico su Arduino re d'Italia.

Viene pure dal medesimo data notizia del buon avviamento della stampa del volume XXV della Miscellanea di Storia Italiana e dei materiali in parte già preparati per un successivo volume; e si presenta dallo stesso all'assemblea il volume I della serie IV della Biblioteca storica che ha per titolo: *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda ristaurazione* (1559-1814) *pubblicate da* Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra.

In appresso la Deputazione, nell'intento di agevolare ai varii deputati il più facile intervento alle annuali adunanze generali, con plauso ed unanime voto accoglie la proposta fattale dalla Presidenza, di tenerle d'or innanzi alternatamente a Torino, a Genova ed a Milano.

Finalmente approva altra proposta limitativa del numero tanto dei soci effettivi, quanto dei corrispondenti, e delibera che per l'avvenire quel de' primi sia ridotto a cinquanta e quel de' secondi sia di sessanta pei corrispondenti nazionali, e trenta per gli esteri e così in totale di novanta.

Dovendosi poi procedere all'elezione del seggio di vice-presidente per la sezione lombarda, vacante per la morte del rimpianto conte Porro-Lambertenghi, la Deputazione vi nomina il deputato comm. Cesare Cantù.

Simultaneamente vengono eletti soci effettivi i signori avvocato Emilio Seletti, socio segretario della Società storica Lombarda, nobile avvocato Giuseppe Casanova residente in Milano, e sacerdote Marcello Remondini residente a Genova. Le quali nomine, a norma del R. Decreto di fondazione, vennero sottoposte alla Sovrana approvazione (1). Inoltre la stessa Deputazione conferisce la qualità di suoi corrispondenti ai signori, professore Gaetano Sangiorgio e conte Emilio Belgioioso, residenti a Milano, conte Luigi Provana di Collegno in Torino, cavaliere Filippo Amat di S. Filippo in Roma, cavaliere Federico Stefani in Venezia, e signor Francesco Podestà in Genova.

Ed infine vengono rieletti a membri dell'ufficio di presidenza della Deputazione i deputati Dionisotti e Nani scadenti per turno e rieleggibili.

Il deputato segretario
G. Claretta.

(1) Furono approvate con R. Decreto del 28 aprile 1886.

Digitized by Google

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 15 luglio 1885 al 5 marzo 1887

---

1. *Album* dei benemeriti per libri donati alla biblioteca Valentiniana-comunale annessa alla l. Università degli studi in Camerino nell'anno 1884. Camerino, tip. di N. Savini, 1885, 8°. — La Biblioteca

2. ALFIERI (Alberto). *L'Ogdoas*, episodii di storia genovese nei primordii del secolo XV pubblicati dal dott. Antonio Cerruti. Genova, tipogr. del R. Istituto Sordo-Muti, 1886, 8° (68 pp. — L'ab. Cerruti

3. ALIGHIERI (Dante). *La commedia col commento inedito di Stefano Talice di Ricaldone*, pubblicato per cura di Vincenzo Promis bibliotecario di S. M. e di Carlo Negroni socio della R. Commissione dei testi di lingua. In Torino, colle stampe di Vincenzo Bona, 1886, 4° (XX—594 pp. — S. M. il Re

4. AMASEO (Leonardo e Gregorio) e Giov. Antonio AZIO. *Diarii udinesi dall'anno* 1508 *al* 1541. Venezia, a spese della Società, 1884, 4° (CVIII -584 pp. 1 c., 1 tav. — L'ab. Cerruti

5. AMAT DI S. FILIPPO (Pietro). *Gli illustri viaggiatori italiani con una antologia dei loro scritti.* Roma, stabilimento tip. dell'Opinione, 1885, 8° (VIII—548 pp. — L'A.

6. AMAT DI S. FILIPPO (Pietro). *Delle relazioni antiche e moderne fra l'Italia e l'India.* Memoria premiata dalla Regia Accademia dei Lincei. Roma, stabilimento tipogr. dell'Opinione, 1886, 8° (XII—160 pp., 1 tav. — Id.

Digitized by Google

La Fabbriceria

7. *Annali della fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente*, pubblicati a cura della sua Amministrazione. Milano, libreria editr. G. Brigola, 1878-85, 9 vol. 4°.

La Biblioteca

8. *Archivi (Antichi) e biblioteca comunale di Verona.* Inventario delle carte appartenenti alla arciconfraternita delle sacre stimmate di S. Francesco in Verona. Verona, tip. Merlo condotta da G. Marchiori, 1886, 8° (21 pp.

Il Ministero di Gr. e Giust.

9. *Atti della Commissione nominata con R. Decreto 2 aprile 1882 con incarico di studiare le disposizioni concernenti il nuovo Codice di Commercio del Regno d' Italia.* Roma, tip. eredi Botta, 1885, 4° (XII—538 pp.

La Société Niçoise

10. BARNEAUD (Charles). *Dissertation philosophique sur les principes constitutifs de la nature corporelle présentée à la Société Niçoise des sciences naturelles et historiques.* En appendice, du même Auteur: *Étude sur la méthode de solution pour la question de la nature corporelle d'après Saint Thomas et les scholastiques.* Paris, E. Baltenweck libr.-édit. — Victor Sarlit libr.-éd., 1880, 8° (4-84 pp.

L'A.

11. BELGIOJOSO (Emilio). *Relazione della Commissione consigliare incaricata di riferire sul regolamento per gli onori del famedio.* Milano, tipogr. Luigi di Giacomo Pirola, 1883, 4° (8 pp.

Id.

12. BELGIOJOSO (Emilio). *Solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole serali comunali nel salone dei giardini pubblici il 14 giugno* 1885. Milano, tipogr. Luigi di Giacomo Pirola, 1885, 4° (57 pp.

Id.

13. BELGIOJOSO (Emilio). *Solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole serali comunali nel salone dei giardini pubblici il 6 giugno* 1886. Milano, tipogr. Luigi di Giacomo Pirola, 1886, 8° (68 pp.

Id.

14. BELGIOJOSO (Emilio). *Relazione e proposte della Commissione nominata dalla Giunta municipale per lo studio della decorazione del famedio e per l'esecuzione dell'art. VIII del relativo regolamento.* Milano, tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1886, 4° (32 pp., 4 tav.

L'ab. Chevalier

15. BELLET (Charles). *Notes pour servir à la géographie et à l'histoire de l'ancien diocèse de Grenoble.* Lyon, Aug. Brun libraire, 1881, 8 (44 pp., 1 tav.

Digitized by Google

16. BELTRAMI (Luca). *Il castello di Milano sotto il dominio degli Sforza MCCCCL. MDXXXV.* Milano, 1885, Colombo e Cordani, 8° fig. (XX—343 pp., 10 tav. — L'A.

17. BENIGNI C. e R. FOGLIETTI. *Cenni sulla vita e le opere di Alberico Gentili* (Bollettino del circolo legale di Macerata, p. 53 a 100) 8°. — L'avv. Foglietti

18. BERTETTI (Mauro). *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia.* Tortona, tipogr. Adriano Rossi, 1885, 12° (2 csn., IV—224 pp. — L'A.

19. BERTHIN (M.). *Eloge de N. t. s. P. le pape Pie VI prononcé dans la basilique cathédrale de Valence le 29 Août 1882.* Montbéliard, impr. P. Hoffmann. Valence, librairie Lantheaume, 1882, 8° (24 pp. — L'ab. Chevalier

20. BERTOLOTTI (Giuseppe). *Fatti storici applicati ai punti principali della dottrina cattolica dai più celebri autori moderni raccolti ed ordinati.* Edizione seconda. Savona, tipografia di Andrea Ricci, 1884, 2 vol. 8° (336—420 pp. — L'A.

21. BERTOLOTTI (Giuseppe). *Statistica ecclesiastica d'Italia.* Savona, tipogr. di Andrea Ricci, 1885, 4° (752—XCII pp. — Id.

22. *Bibbia (La) volgare secondo la rara edizione del 1° di ottobre MCCCCLXXI,* ristampata per cura di Carlo Negroni, Vol. 6-8. In Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1885-86, 3 vol. 8°. — Il comm. Negroni

23. *Biblioteca (La) comunale e gli antichi archivi di Verona nell'anno* 1885. Verona, stabilimento tipo-lit. G. Franchini, 1886, 4° (10 pp. — La Biblioteca

24. *Biblioteca della Camera dei Deputati.* Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere. Parte prima. Roma, tipografia della Camera dei Deputati, dicembre, 1885, 8° (XVIII—518 pp. — La Camera dei Deputati

25. *Biblioteca (R.) Casanatense.* Cataloghi. Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1886, 8° (4 csn. — La Biblioteca

26. *Bibliotheca historica italica cura et studio Societatis Longobardicae historiae studiis promovendis.* Vol. IV. Mediolani, apud fratres Dumolard, 1885, 4°. — La Società

27. BOCCARDO (Gerolamo). *La evoluzione economica delle società umane.* Manuale di storia del commercio delle industrie — L'A.

Digitized by Google

e dell'economia politica ad uso specialmente deg
tecnici e delle scuole superiori di commercio. T
zione, riveduta, corretta ed ampliata dall'autore.
Napoli, editori Roux e Favale, 1886, 16 (486 pp

L'A. 28. BRAMBILLA (Camillo). *Pavimento a musaico scope*
basilica di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia. Nota.
tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1886, 8°
1 tav.

Id. 29. BRAMBILLA (Camillo). *Sulle opere di restauro alla*
di San Pietro in Ciel d'oro. Relazione alla Comr
provinciale pei monumenti in Pavia. Aprile 1886.
premiata tipografia frat. Fusi, 1886, 4° (44 pp., 2

L'A. 30 BRIGNARDELLO (prof. G. B.). *Prefazione alla strenna*
cata a beneficio dell'Istituto dei rachitici, anno IV. (
tipogr. del R. Istituto Sordo-Muti, 1887, 12° (12

31. BRIGNARDELLO (G. B.). *Francesca Chiarella*, cenn
gralico. Genova, tipogr. del R. Istituto Sordo-Muti
8° (20 pp.

L'A. 32. CAFFI (Michele). *I Solari artisti lombardi nella* V
Milano, tipogr. Bortolotti di Dal Bono e Comp., 1
(14 pp.

L'A. 33. CAIS DE PIERLAS (E.). *Documents inédits sur les Gi*
et Monaco et leurs relations avec les Ducs de Savoie
des Statuts de Menton. Rome, Turin, Florence, Bocca
libr. de S. M., 1885, 8° (2 csn. 228 pp.

L'A. 34. CALDERAI (Dario). *Commemorazione di Marco Mi*
fatta per cura dell'Associazione liberale Universitari
torio Emanuele II. (Supplemento al num. 58 del *I*
pisano). Pisa, tip. Valenti, 1886, f° (3 pp.

L A. 35. CALVI (Felice) *Commemorazione di Giulio Porro La*
tenghi, letta nell'adunanza generale della Società s
lombarda il giorno 20 dicembre 1885. Milano, tipo
Bortolotti di Dal Bono e C., 1885, 8' (14 pp.

Id. 36. CALVI (Felice). *La Pia celebrata da Dante nel canto*
Purgatorio (secondo nuovi documenti). Nota storica
nell'adunanza del R. Istituto lombardo di scienze e le
del giorno 13 maggio 1886. Milano, tip. Bernardoni
Rebeschini e C., 1886, 8° (8 pp.

Digitized by Google

37. CALVI (Felice). *Il Castello di Porta Giovia e sue vicende nella storia di Milano.* Schizzo. Milano, tipogr. Bortolotti di Dal Bono e C., 1886, 4° (74 pp. L'A

38. CANALE (Michele G.). *Tripoli e Genova*, con un discorso preliminare sulle Colonie degli antichi popoli e delle repubbliche italiane del medio evo, memorie storiche. Genova, tipogr. di Angelo Ciminago, 1886, 8° (4 csn., XXVI—154 pp., 1 csn. L'A.

39. CANETTI (Pietro). *Sulla serie cronologica dei vescovi di Vercelli collocata nell'aula capitolare di S. Eusebio.* Memoria. Vercelli, tipogr. Guglielmoni, 1886, 8° (52 pp. L'A.

40. CANTÙ (Cesare). *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia* 1796-1814. Compilazione archivistica. Vol. I. Milano, tipogr. e libr. editrice ditta Giacomo Agnelli, 1884, 8° (630 pp., 1 c. L'A.

41. CANTÙ (Cesare). *Della erudizione storica.* Discorso al Regio Istituto lombardo, del 10 dicembre 1885. Milano, 1886, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 8° (12 pp. Id.

42. CAORSI (Carlo). *Nel settimo cinquantenario dell'apparizione di N. S di Misericordia nella valle di S. Bernardo in Savona.* Tributo di grazie e di esultanza. Savona, stabil. tipogr. di Andrea Ricci, 1886, 8° (8 pp. L'A.

43. CARINI (Isidoro). *Gli archivii e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare.* Relazione al comm Giuseppe Silvestri sovraintendente agli Archivi siciliani. Parte prima, fasc. II. Palermo, tipogr. dello «Statuto», 1885, 8°. L'Archivio di Palermo

44. *Cassa di risparmio di Torino.* Resoconto finanziario per l'esercizio 1885, Torino, Eredi Botta tip., 1885, 4°. Il comm. Dogliotti

45. *Catalogo delle opere di autori novaresi o d'argomento novarese*, compilato sulla collezione esistente nella Biblioteca civica di Novara. Novara, tipogr. novarese diretta da Rizzotti e Merati, 1886, 8° (4 csn., 146 pp., 1 c. La Biblioteca

46. CECCHETTI (B.). *Archivio di Stato in Venezia.* Statistica degli atti custoditi nella sezione notarile. Venezia, premiato stabil. tipogr. di Pietro Naratovich, 1886, 8° (VIII—520 pp., 25 tav. L'A.

Digitized by Google

La Société Niçoise 47. CHAMBRUN DE ROSEMONT (A. De). *Essai d'un comm scientifique de la Genèse.* Paris, A. Lévy, libr.-édit., 8° (526 pp.

L'A. 48. CHEVALIER (J. A. Ulysse). *Notice historique sur la drerie de Voley près Romans précédée de recherches lèpre, les lépreux et les léproseries et suivie de 72 justificatives inédites.* Romans. impr. et lith. de H. F 1870, 8° (x—166 pp., 1 c., 1 tav.

L'A. 49. CHEVALIER (U.). *Bref de S. S. le pape Léon XIII a au Comité d'histoire et d'archéologie du diocèse de Va* Montbéliard, impr. P. Hoffmann, 1884, 4° (8 pp.

L'A. 50. DELL'ACQUA (Carlo). *Lorenzo Gusnasco e i Lingiardi da* Contributo allo studio sull'arte degli organi nei seco e XIX. Articoli pubblicati nella *Perseveranza* (qui a tati). Milano, tip. della Perseveranza, 1886, 8° (36 p

L'A. 51. DEMOLE (Eugène). *Histoire monétaire de Genève de* 15 1792. Genève, H. Georg éditeur; Paris, E. Lechev 1887, 4° (2 csn., 374 pp., 9 tav.

La Deputaz. 52. *Deputazione municipale ferrarese di storia patria.* Stat Ferrara, stab. tipogr. Bresciani, 1885, 8° (40 pp.

L'A. 53. DESIMONI (Cornelio). HEYD (W.), *Histoire du commerc Levant au moyen-âge*, édition française refondue et c sidérablement augmentée. [recensione]. Firenze, tipo Cellini e C., 8° (19 pp.

Id. 54. DESIMONI (Cornelio), DELAVILLE LE ROULX. *La France Orient au XIV siècle.* Expédition du maréchal Boucica Paris, Thorin, 1887. Firenze, coi tipi di M. Cellini e 8° (21 pp.

Id. 55. DESIMONI (Cornelio). *Il marchese di Monferrato Guglie il vecchio e la sua famiglia secondo gli studi recenti con u appendice sui trovatori genovesi.* Genova, tipogr. del R. Is tuto Sordo-Muti, 1886, 8° (38 pp.

Id. 56. DESIMONI (Cornelio). *Il libro del Barone Carutti « Umbe Biancamano ».* Lettura del 26 giugno 1885 alla Socie ligure di storia patria, sezione storica. Genova, tipogr. d R. Istituto Sordo-Muti, 1886, 8° (40 pp.

Digitized by Google

57. DESIMONI (Cornelio). *Statuto dei padri del comune della Repubblica genovese*, pubblicato per cura del Municipio. Genova, stabilimento fratelli Pagano, 1885, 8° (LX—448 pp., 1 c. — L'A.

58. DESIMONI (Cornelio). *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani* 1390-1403. (Studio secondo). Firenze, tip. Cellini 1885, 8° (34 pp. — Id.

59. DEVILLERS (Léopold). *Cartulaire des comtes de Hainaut, de l'avènement de Guillaume II à la mort de Jacqueline de Bavière*. Tome II. Bruxelles, F. Hayez, impr. de l'Académie royale, 1883, 4° (4 csn., 624 pp. — L'Acad. R. de Belgique

60. *Dizionario geografico postale del regno d'Italia secondo il censimento generale al 31 dicembre 1881 coll'aggiunta di un prontuario dei comuni e dell'Elenco degli Uffizi postali col loro distretto*. Roma, tipografia eredi Botta, 1885, 8° (3 csn., 488 pp. — La Dir. gra. delle Poste

61. DOGLIOTTI (Giuseppe). (*Atto commemorativo dell'inaugurazione della nuova sede della cassa di risparmio di Torino 8 dicembre* 1885. Fac-simile della pergamena originale). Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, f° ap. — L'A.

62. DONÀ (Antonio). *Scrittura sulla riattivata corrispondenza diplomatica coi duchi di Savoia XIII agosto MDCCXLII*. Venezia, tipogr. del Commercio di Marco Visentini, 1881, 8° (16 pp. — Il comm. Barozzi

63. *Elenco cronologico delle opere di computisteria e ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al presente*. Terza edizione. Ministero del Tesoro-Ragioneria generale dello Stato. Roma, tipografia nazionale di Reggiani e Soci, 1886, 8° (XVI—146 pp. 1 c. — Il Ministero

64. ESSENWEIN (A.). *Katalog der im germanischen Museum befindlichen Gemälde*. Nürnberg, Verlag des germanischen Museums, 1885, 8° (68 pp. — Il Museo di Nürnberg

65. FAVARO (Antonio). *Intorno ad un « discorso sopra la calamita » del P. Benedetto Castelli*, pubblicato integralmente per la prima volta ed illustrato. Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, 4° (22 pp., 1 tav. — Il Princ. Boncompagni

66. FAVARO (Antonio). *Intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo de' Beldomandi matematico del secolo XV*. Roma, tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1879, 4° (214 pp. — Id.

Digitized by Google

Il Princ. Boncompagni

67. FAVARO (Antonio). *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei tratti dai manoscritti della Biblioteca nazionale di Firenze*, pubblicati ed illustrati. Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, 4° (176 pp.

Id.

68. FAVARO (Antonio). *Gli autografi galileiani nell'archivio Marsiyli in Bologna*. Nota. Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche, 1883, 4° (14 pp.

Id.

69. FAVARO (Antonio). *Sulla morte di Marco Velsero e sopra alcuni particolari della vita di Galileo*. Nota. Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, 4° (22 pp.

Id.

70. FAVARO (Antonio). *Di alcune relazioni tra Galileo Galilei e Federico Cesi*, illustrate con documenti inediti. Roma, tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1884, 4° (28 pp.

Id.

71. FAVARO (Antonio). *Ragguaglio dei manoscritti galileiani nella collezione Libri-Ashburnham presso la biblioteca mediceo Laurenziana di Firenze*. Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche, 1885, 4° (34 pp.

L'A.

72. FÈ D'OSTIANI (L. F.). *Il comune e l'abazia di Rodengo*. Memoria storica illustrata con disegni del professore Enrico Madoni. Brescia, tipogr. vescovile Bersiana, 1886. 8° (XVI —141 pp., 6 tav.

L'A.

73. FEA (Pietro). *Alessandro Farnese duca di Parma*. Narrazione storica e militare scritta colla scorta di documenti inediti. Torino, Roma, Firenze, fratelli Bocca, 1886, 8° (XLVIII— 532 pp., 2 tav.

L'A.

74. FERRERO (Ermanno). *Terzo Congresso storico italiano*. Parole, inaugurandosi un ricordo monumentale ad Ercole Ricotti nella R. Accademia delle scienze. Torino, stamperia reale della Ditta G. B. Paravia, 1885, 8° (14 pp.

L'A.

75. FILANGIERI (Gaetano). *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, raccolti e pubblicati. Vol. 3°. Napoli, tipogr. dell'Accademia reale delle scienze, 1885, 4° (XLIV—680 pp.

La Société Niçoise

76. FLAMMARE (E. DE). *Cartulaire de l'abbaye de Lérins*, publié sous les auspices de la Société Niçoise, des sciences naturelles, historiques et géographiques. Nice, impr. et libr. S. Cauvin-Empereur, 1885, 8° (426 pp., 1 c.

Digitized by Google

77. FOGLIETTI (Raffaele). *Statuto del comune di Macerata del secolo XIII.* Macerata, stabil. tipogr. Bianchini, 1885 8° (24 pp. — L'A.

78. FOGLIETTI (Raffaele). *Notizia sul regesto dei vescovi di Fermo ed indici del medesimo.* Estratto dal volume: *Conferenze di storia medioevale maceratese.* Torino, Angelo Baglione tipografo, 1885, 8° (16 pp. — Id.

79. FOGLIETTI (Raffaele). *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese.* Puntate 3-17. Torino, 1885-1886, 8° — Id.

80. FOGLIETTI (Raffaele). *Osservazioni su di una pubblicazione del comm. Assuero Tartufari, consigliere comunale.* Macerata, stabil. tipografico Bianchini, 1884, 8° (26 pp. — Id.

81. FOGLIETTI (Raffaele). *Per le elezioni generali amministrative in Macerata* 1885. Macerata, tipografia Cortesi, 1885, 8° (36 pp. — Id.

82. FOGLIETTI (Raffaele). *Saggio sui nomi locali del Piceno.* Parte 1ª. Principii e conclusioni. Macerata, stabilimento tipogr. Bianchini, 1880, 8° (2 csn. 50 pp. — Id.

83. FOGLIETTI (Raffaele). *Histoire à l'usage du peuple de Saint Julien l'Hospitalier patron principal de Macerata.* Première partie. Macerata, établissement typogr. Bianchini, 1884, 8° (16 pp. — Id.

84. FOGLIETTI (Raffaele). *Storia per uso del popolo di San Giuliano l'ospitatore patrono principale di Macerata.* Macerata, stabil. tipogr. Bianchini, 1885, 8° (16—24 pp. — Id.

85. FOGLIETTI (Raffaele). *Cenni storici intorno al tribunale superiore di Macerata.* Macerata, 1874, tipogr. Bianchini, 8° (12 pp. — Id.

86. FOGLIETTI (Raffaele). *L'articolo 124 della legge 20 marzo 1865 allegato F, in ordine alla competenza amministrativa e giudiziaria.* Macerata, tip. Bianchini, 1874, 8°. — Id.

87. FOGLIETTI (Raffaele). *Osservazioni in ordine a Macerata sul progetto di legge per la nuova circoscrizione giudiziaria.* Macerata, 8°. — Id.

88. FOGLIETTI (Raffaele). *Cenni sulla vita e gli scritti di G. B. Caccialupi.* Macerata, 8°. — Id.

Digitized by Google

L'A. 89. FOGLIETTI (Raffaele). *Note ad alcune sentenze.* Macerata, 8°.

Id. 90. FOGLIETTI (Raffaele). *Cenni storici sull'università di Macerata.* Macerata, stabil. tipogr. Bianchini, 1878, 8° (130 pp., 1 c.

Id. 91. FOGLIETTI (Raffaele). *Documenti dei secoli XI e XII per la storia di Macerata con prefazione ed annotazioni.* Macerata, stabil. tipogr. Bianchini, 1879, 8° (XVI—96 pp.

Id. 92. FOGLIETTI (Raffaele). *Il catasto di Macerata dall'anno* 1268. Macerata, stabil. tipografico Bianchini, 1881, 8° (36 pp. 2 csn.

Id. 93. FOGLIETTI (Raffaele). Le *Constitutiones Marchiae Anconitanae.* Macerata, stabil. tipogr. Bianchini, 1881, 8° (54 pp.

L'A. 94. FRATI (Luigi). *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal diario di Paride Grassi bolognese, maestro delle cerimonie della cappella papale su manoscritti di Bologna, Roma e Parigi con documenti e note.* Bologna, Regia tipografia, 1886, 8° (XXXIV—364 pp.

L'A. 95. GALIFFE (J. B. G.). *Les Allmenden de la Suisse primitive.* Genève, impr. Jules Carey, 1886, 8° (21 pp.

Il Princ. Boncompagni 96. GALILEI (Galileo). *Note ad un'opera di Giovanni Battista Morin pubblicate da B. Boncompagni.* Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche, 1873, 4° (16 pp., 1 c.

L'A. 97. GARBARINI (Giuseppe). *Cenni storici intorno al borgo di Albissola marina patria di Cristoforo Colombo.* Genova, tip. di Luigi Sambolino, 1886, 8° (236 pp., 1 c.

L'A. 98. GIACOBBE (Carlo). *Il Canavese.* Caluso cronistorico-corografico nei suoi rapporti colla storia della vetusta Eporedia, del Canavese e degli avvenimenti subalpino-italiani da tempo remoto al 1870. Torino, tipogr. S. Giuseppe, Collegio degli Artigianelli, 1884-85, 2 vol. 8° (180 pp., 1 c., 1 tav.; 2 csn. 188 pp.

La Società 99. GIORGI (J.) e BALZANI (U.). *Il regesto di Farfa*, compilato da Gregorio di Catino e pubblicato dalla Società romana di storia patria. Vol. 2-3. Roma, presso la Società, 1879-1883, 2 vol. 4°.

L'Acad. R. de Belgique 100. GRANVELLE (cardinal DE-). *Correspondance*, 1565-1583, *publiée par M. Charles Piot archiviste.* Faisant suite aux

Digitized by Google

papiers d'état du cardinal De-Granvelle, publiés dans la collection de documents inédits sur l'histoire de France. Bruxelles, F. Hayez imprimeur, 1884, 4° (3 csn., XLIV—764, pp., 1 c., 1 ritr.

101. GUILLAUME (Paul). *Le mystère de Saint Anthoni de Viennès publié d'après une copie de l'an 1503 et sous les auspices de la Société d'études des Hautes-Alpes.* Gap, au secrétariat de la Société d'Études des Hautes-Alpes; Paris, Maisonneuve et C° libr.-éd., 1884, 8° (CXX—224 pp., 1 tav. — La Società

102. HENRY (Charles). *Pierre de Carcavy intermédiaire de Fermat, de Pascal et de Huygens bibliothécaire de Colbert et du roi, directeur de l'Académie des sciences.* Rome, impr. des sciences mathématiques et physiques, 1884, 4° (78 pp. — Il Princ. Boncompagni

103. INGLE (Edwards). *Local institutions of Virginia.* Baltimore, N. Murray, 1885, 8° (128 pp. — L'Università J. Hopkins

104. *Istituto (pio) di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano.* L'inaugurazione del ricovero Salvatore Fogliani (5°) 29 novembre 1885. Milano, tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C. 1886, 8° (26 pp. — G. Vergani

105. *Istoria di Gualtieri marchese di Saluzzo e di Griselda sua moglie.* Riproduzione fototipica di una rara stampa del principio del secolo XVI. Torino, tipogr. V. Bona; fototipia P. Carlevaris f° (7 csn. — Il comm. V. Promis

106. LAYET (Henri). *Excursion entre Nice et Antibes.* Villeneuve-Loubet, La Colle, Saint-Paul du Var, Roquefort. Antibes, J. Marchand, libraire-éditeur, 1883, 8° (VIII-142 pp., 1 c. — La Société Niçoise

107. LE CAMUS (Mgr.) *cardinal, évêque de Grenoble de* 1671 *à* 1707. Notes pour servir à sa biographie écrites par lui-même et publiées par Eugène Chaper ancien député. Montbéliard, imprimerie P. Hoffmann, 1883, 8° (8 pp. — L'ab. Chevalier

108. *Maceratese (Il)*, periodico settimanale (per ora) politico-amministrativo-letterario. Anno I, num. 1-14. Macerata, 1885, 8°. — L'avv. Foglietti

109. MASSILLA (Vincenzo). *La cronaca sulle famiglie nobili di Bari scritta nell'anno MDLXVII e ora per la prima volta pubblicata con note giunte e documenti per cura di Francesco Bonazzi.* Napoli, stabil. tipogr. dell'Unione, 1881, 8° (2 csn., 124 pp. — Il barone Bonazzi

Digitized by Google

L'A. 110. MAULDE (R. DE). *Anciens textes de droit français.* Concordat ou transaction passée entre le duc Amedée VIII et le clergé de Savoie, 1433. Paris, Champion, libraire-éditeur, 1881, 8° (2 csn., 36 pp.

Id. 111. MAULDE (DE). *Pierre de Rohan, duc de Nemours, dit le maréchal de Gié.* Paris, imprimerie nationale, 1885, 4° (123 pp.

Il Municipio cremonese 112. *Memoria (Alla) del cavaliere Francesco Robolotti.* Pubblicazione per cura del Municipio di Cremona. Cremona, tipografia Giuseppe Feraboli, 1885, 8° (36 pp.

Id. 113. *Memoria (Alla) del dottor Francesco Robolotti.* Cremona, tipogr. Ronzi e Signori, 1885, 8° (6 csn.

L'A. 114. MINOGLIO (Giovanni). *Brevi notizie storiche ed archeologiche su Moncalvo.* Torino, stamperia reale della Ditta G. B. Paravia e Comp. di I. Vigliardi, 1885, 8° (24 pp.

L'Ateneo di Brescia 115. MOMMSEN (Theodorus). *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani latinae.* Iussu Athenaei Brixiani permissu Academiae Berolinensis ex corporis inscriptionum latinarum volumine V seorsum edidit. Berolini, ex officina Ungeriana, 1874, 4° (2 csn. XX—120—XXII pp.

Il Comitato d'Artigl. 116. MORANDOTTI (E.). *Manuale ragionato del laboratorio di precisione.* Roma, tipogr. e lit. del Comitato d'artiglieria e genio, 1886, 8° (158 pp., 23 tav.

L'A. 117. MOTTA (Emilio). *Ebrei in Como ed in altre città del Ducato Milanese.* Documenti milanesi del secolo decimoquinto editi. S. l. 8° (38 pp.

Id. 118. MOTTA (Emilio). *Gian Giacomo Trivulzio in Terra Santa.* Milano, tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato, 1886, 8° 16 pp.

Id. 119. MOTTA (Emilio). *Il tesoro ducale di Pavia e tentativo di furto a quello di Venezia.* (1473-1476). Como, coi tipi di Carlo Franchi, 1886, 8° (9 pp.

Id. 120. MOTTA (Emilio). *Il beato Michele da Carcano.* Documenti milanesi inediti. Como, 1886, 8° (30 pp.

Id. 121. MOTTA (Emilio). *Ippolita Sforza alla Madonna del Monte sopra Varese.* Como, 1886, 8° (12 pp.

Digitized by Google

122. MOTTA (Emilio). *Ancora di Elisabetta e di Elisa e delle altre figlie di Francesco Sforza*, nuove rettifiche genealogiche. Pisa, presso la direzione del giornale Araldico, 1886, 8° (1 c., 8 pp., 1. tab. L'A.

123. MOTTA (Emilio). *Il tipografo Filippo di Lavagna omicida?* (1465-1469). Bologna, Società tipogr. già Compositori, 1886, 32° (16 pp. Id.

124. MOTTA (Emilio). *Le origini della zecca di Bellinzona* 1503. Como, tipogr. di Carlo Franchi, 1886, 8° (24 pp. Id.

125. MOTTA (Emilio). *Lodovico il Moro alla Madonna del Monte sopra Varese.* Il carnefice Grigione in Valtellina e Cesare Beccaria. Como, 8° (16 pp. Id.

126. MUONI (Damiano). *Opere pubblicate* 1850-1885. Milano, tipogr. nazionale, 8° (12 pp. L'A.

127. MUONI (Damiano). *Elenco delle zecche d'Italia dal medio evo insino a noi.* Seconda edizione riveduta ed ampliata sopra quella dell'anno 1858. Como, tipografia di Carlo Franchi febbraio 1886, 8° (72 pp. Id.

128. MUONI (Damiano). *Iscrizioni storiche onorarie e funerarie.* — Autori varii. — Iscrizioni commemorative della famiglia Muoni e notizie sul beato Amedeo fondatore degli Amadeisti. Milano, tipogr. nazionale. A spese dell'autore, 1886, 8° (104 pp., ritr. Id.

129. PENNESI (Giuseppe). *Viaggio del magnifico messer Piero Quirino gentilhuomo viniziano*, con una carta intercalata nel testo. Roma, presso la Società geografica italiana, 1885, 8° (26 pp. La Società

130. PENNESI (Giuseppe). *Costantino Beltrami alla ricerca delle sorgenti del Mississipi.* Conferenza tenuta alla Società geografica italiana, il giorno 18 aprile 1886. Roma, presso la Società geografica italiana, 1886, 8° (40 pp. Id.

131. PIERRUGUES (L.). *La fin de Lérins ou le martyre de cinq cent moines et de leur abbé.* Paris, chez Bray et Retaux; Avignon, chez Seguin frères; Grasse, chez Dubout, 1883, 8° (2 esn., XII—212 pp. L'Éditeur

132. PIRMEZ (Octave). *Jours de solitude.* Édition posthume publiée d'après le vœu de l'Auteur. Paris, librairie Plon, 1883, 16° (3 esn., 414 pp.

Digitized by Google

L'A. 133. PODESTÀ (Francesco). *Il trattato sui coralli di Pietro Balzano, accenni critici letti alla Società ligure di Storia patria nella tornata del* 16 *aprile* 1880. Genova, tipogr. del Regio Istituto de' Sordo-Muti, 1880, 8° (16 pp.

Id. 134. PODESTÀ (Francesco). *Escursioni archeologiche in Val di Bisagno.* Genova, tipogr. del Regio Istituto Sordo-Muti, 1878, 8° (48 pp.

Id. 135. PODESTÀ (Francesco). *L'acquedotto di Genova,* 1071-1879. Genova, tipogr. del Regio Istituto Sordo-Muti, 1879, 16° (110 pp., 1. tav.

L'Editore 136. PROMIS (Vincenzo). *Lettera inedita di D. Emanuele Tesauro.* Torino, Ermanno Loescher, 1886, 8° (6 pp.

Id. 137. PROMIS (Vincenzo). *Testamento di Benvenuto di Sangiorgio* edito. Torino, stamperia reale della Ditta G. B. Paravia e Comp. di I. Vigliardi, 1885, 8° (16 pp., 1 tab., 2 tav.

L'A. 138. PROMIS (Vincenzo). *Nuove iscrizioni romane di Torino.* Torino, Ermanno Loescher, 1885, 8° (6 pp.

L'A. 139. QUARENGHI (Cesare). *Tecno-cronografia delle armi da fuoco italiane con aggiunta di notizie intorno agli scrittori d'artiglierie e di fortificazioni.* Napoli, pei tipi del commendatore G. Nobile, 1880-81, 2 vol. 4° (1 c., 258 pp.; 192 pp.

Id. 140. QUARENGHI (Cesare). *Le mura di Roma, con una pianta direttiva alle cinte Serviana ed Aureliana ed alla città leonina.* Roma, Ermanno Loescher e C., 1880, 16° (4 csn., 210 pp., 1 tav.

141. QUARENGHI (Cesare). *Racconti militari.* Illustrati da 20 disegni del capitano W. Edel. Roma, Edoardo Perino, tipografo-editore, 1885, 4° (2 csn., 158 pp., 1 c.

L'A. 142. RANDACCIO (C.). *Storia delle marine militari italiane dal* 1750 al 1860 *e della marina militare italiana dal* 1860 *al* 1870. Vol. 1-2. Roma, Forzani e C. tipogr. del Senato editori. 1886, 2 vol. 16°.

L'A. 143. REUMONT (Alfredo). *Il marchese di Prié nel Belgio,* memoria. Firenze, direzione dell'Archivio storico italiano, coi tipi di M. Cellini e C., 1886, 8° (36 pp.

Id. 144. REUMONT (A. v.). *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia patria di Torino.* Notizie di fatto raccolte da A. Manno. 1885, 8°.

Digitized by Google

145. REUMONT (A.). *Leopold von Ranke.* S. l. 1886, 8°. L'A.

146. RICCI (G. A.). *Osservazioni archeologiche sopra un antico mausoleo consolare incavato nel Monte Albano presso il convento di Palazzola.* Roma, per la Società tipografica, 1828, 4° (XXX—104 pp., 6 tav. La Biblioteca Casanatense

147. RICOTTI (Ercole). *Ricordi pubblicati da Antonio Manno.* Torino-Napoli, editori Roux e Favale, 1886, 8° (XVIII—416 pp, ritr. La Signora Teresa Ricotti-Parvis

148. RIVA SANSEVERINO (E.). *Filiberto di Carignano e Caterina d'Este* 1681, memoria storica letta alla Società Colombaria il 4 aprile 1886. Firenze, Uffizio della Rassegna nazionale, 1886, coi tipi di M. Cellini e C., 4° (40 pp. L'A.

149. ROCCA (Pietro). *Giustificazione della tavola Peutingeriana circa l'andamento della via Litorana che da Genova metteva ai Vadi Sabazi costrutta dal console Emilio Scauro 100 anni avanti G. C.* Memoria. Nuova edizione rifusa su quella del 1869, rettificata e completata a seguito di successive scoperte, munita del II segmento fac-simile estratto dall'originale conservato a Vienna. Con appendice sulla secolare questione circa l'antica Sabazia. Genova, tipogr. Monteverde, 1884, 8° (72 pp., 1. tav. L'A.

150. ROSA (Gabriele). *I Cenomani in Italia,* memoria letta all'Ateneo di Brescia. Brescia, tipogr. di F. Apollonio, 1886, 8° (16 pp. L'A.

151. ROSA (Ugo). *Prime iscrizioni romane pervenute al Museo civico di Susa.* Torino, Vincenzo Bona tipogr., 1885, 8° (12 pp. L'A.

152. ROSSI (Girolamo). *Lo stipite dei Chiabrera in Savona.* Firenze, tipogr. Cellini e C., 8° (11 pp. L'A.

153. SALA (Aristide). *A sessantanni.* Bologna, società tipografica Azzoguidi, 1885, 8°. L'A.

154. SANGIORGIO (Gaetano). *Carlo Tenca* recensione. Perugia, tipografia Umbra, 1886, 4° (8 pp. L'A.

155. SANGIORGIO (Gaetano). *Commemorazione del conte Giulio Porro Lambertenghi.* Torino, stabil. tipogr. Vincenzo Bona, 1885, 8° (2 csn. Id.

156. *VI giugno.* Camillo Cavour. Pisa, tipogr. T. Nistri e C., 1886, f° (2 csn, D. Calderai

Digitized by Google

L'A. 157. SFORZA (Giovanni). *L'ingegnere Iacopo Seghizzi detto il frate da Modena ed i lucchesi.* Lucca, tipografia Giusti, 1886, 8° (38 pp.

Id. 158. SFORZA (Giovanni). *Illustrazione storica di alcuni sigilli della Lunigiana di Eugenio Branchi*, edita con la vita dell'autore. Genova, tipogr. del R. Istituto Sordo-Muti, 1886, 8° (XX—52 pp., 1 tav.

Il Princ. Boncompagni 159. SLUSE (René François DE). *Correspondance publiée pour la première fois et précédée d'une introduction par M. C. Le Paige.* Rome, imprimerie des sciences mathématiques et physiques, 1885 4° (2 csn., 252 pp., 1 c.

L'A. 160. SORAGNA (Raimondo DI). *Bibliografia storica e statutaria delle provincie parmensi.* Fasc. 2°. Parma, Luigi Battei tipografo-editore, 1885, 8°

L'A. 161. STAGLIENO (Marcello). *Memorie e documenti sulla Accademia ligustica di belle arti.* Genova, coi tipi del R. Istituto dei Sordo-Muti, 1862-67, 8° (264 pp., 5 tav.

Id. 162. STAGLIENO (Marcello). *Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo.* Genova, tipografia Sordo-Muti, 8° (8 pp.

Id. 163. STAGLIENO (Marcello). *Atti nuziali di una figlia del conte di Carmagnola pubblicati.* Genova, tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1885, 8° (18 pp.

C. Vergani 164. *Statuto organico e regolamento disciplinare del pio istituto di maternità e dei ricoveri dei bambini lattanti di Milano.* Milano, tipografia di Luigi di Giacomo Pirola, 1876, 8°, (36 pp.

Il Ministero di Gr. e Giust. 165. TAJANI. *Camera dei Deputati.* Disegno di legge presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti per la riforma dell'ordinamento giudiziario. Seduta del 25 novembre 1885. Roma, Regia tipografia D. Ripamonti, 1885, 4° (2 csn. 500 pp.

Id. 166. TAJANI. *Camera dei Deputati.* Disegno di legge presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti per modificazioni ai codici di procedura civile e penale. Seduta del 25 novembre 1885. Roma, regia tipografia, 4° (2 csn. 64 pp.

Digitized by Google

167. TAMBURINI (Augusto). *Ferrara e l'arte del niello*. S. l., 1885, 8° (2 csn. — L'A.

168. TANFANI CENTOFANTI (L.). *S. Andrea in Chinzica e la prima cittadella edificata in Pisa dai Fiorentini*. Pisa, nella tipografia Vannucchi, 1885, 8° (42 pp., 1 tav. — L'A.

169. TOLOMEO (Claudio). *L'Ottica da Eugenio Ammiraglio di Sicilia scrittore del secolo XII ridotta in latino sovra la traduzione araba di un testo greco imperfetto ora per la prima volta conforme ad un codice della Biblioteca Ambrosiana per deliberazione della R. Accademia delle scienze di Torino*, pubblicata da Gilberto Govi. Torino, stamperia reale della Ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1885, 8° (L—172 pp., 9 tav. — La R. Accad. delle Scienze

170. TURLETTI (Casimiro). *Storia di Savigliano corredata di documenti*. Fasc. 22-29. Savigliano, tipogr. e libr. Bressa, 1885, 8° — L'A.

171. *Ufficio fatto al doge Pietro Grimani ed al collegio dell'ambasciatore di Sardegna addì IV giugno MDCCXLII*. Venezia, stabilimento tipografico dei fratelli Visentini, 1886, 8° (14 pp. — Il comm. Barozzi

172. VAYRA (P.). *Catalogo del Museo storico dell'Archivio di Stato in Torino*. Torino, stamperia reale della Ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1881, 8° (62 pp. — Il Sovrint. agli Archivi

173. VERGANI (Giovanni). *Pio Istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano*. Il nuovo ricovero di Porta Vigentina (5°). Milano, tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1885, 8° (16 pp. — L'A.

174. VERGANI (Giovanni). *Il pio istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano durante l'anno* 1877-84. Milano, 1878-85, 8 fasc. 8°. — Id.

175. VIDARI (G.) *La legge* 9 *agosto* 1870 *sulla educazione popolare in Inghilterra*. Pavia, tipogr. dei fratelli Fusi, 1872, 8° (41 pp. — L'A.

176. VIDARI (G.). *Istruzione sussidiata*. Estratto dal Rendiconto morale della provincia di Pavia, 1876. Pavia, stabil. tipolitogr. succ. Bizzoni, 1876, 8° (32 pp. — Id.

177. VIDARI (G.). *Istruzione primaria e secondaria pubblica nella provincia di Pavia*, memorie critiche. Pavia, tipogr. dei fratelli Fusi, 1877, 8° (3 csn., 280 pp. — Id.

Digitized by Google

L'A. 178. VIDARI (G.). *Leggi straniere sull'istruzione primaria e normale nel triennio* 1874-76. Annotazioni. Pavia, tipografia dei fratelli Fusi, 1879, 8° (36 pp.

Id. 179. VIDARI (G.). *Collegio Ghislieri.* Pavia, stabil. tipo-litogr. succ. Marelli, 1886, 4° (9 pp.

Id. 180. VIDARI (avv. Giovanni). *Frammenti storici dell'agro ticinese raccolti.* Pavia, premiata tipogr. fratelli Fusi, 1886, 2 vol. 8° (2 csn., 400 pp., 1 tav.; 542 pp., 1 tav.

L'A. 181. VISMARA (Antonio). *Bibliografia di Tommaso Grossi.* Como, tipogr. provinciale F. Ostinelli di C. A., 1886 8° (46 pp.

L'A. 182. VUY (Jules). *Une consultation du président Favre publiée* Annecy, imprimerie F. Abry, 1886, 8° (10 pp.

Id. 183. VUY (Jules). *Esquisses et souvenirs*, Le sept octobre. Extrait de la Revue de Genève du 25 mars 1886. Genève, impr. Jules Carey, 1886, 8° (20 pp.

L'Acad. R. de Belgique 184. WAUTERS (Alphonse). *Table chronologique des chartes e diplômes imprimés concernant l'histoire de la Belgique.* Tomo VII, 1ª partie. Bruxelles, F. Hayez impr., 1885, 4° (4 csn. 596 pp.

L'avv. Foglietti 185. WILLEMS (P.). *Dell'ordinamento giudiziario* (presso i Romani). Macerata, tipogr. Bianchini, 1874, 8°.

Pubblicazioni periodiche.

L'Università 186. *Annuario della R. Università degli studi di Torino* 1885-86, 1886-87. Torino, Stamperia reale 1886-87, 2 vol. 8°.

Il Ministero della Guerra 187. *Annuario militare del Regno d'Italia* 1886. Roma, Carlo Voghera tipogr. 1886. 8°.

Il Museo di Nürnberg 188. *Anzeiger des germanischen Nationalmuseums.* 1885. Nürnberg, 8°.

La Società 189. *Archiv für vaterländische Geschichte und Topografie.* Herausgegeben von dem Geschichtvereine für Karnten. Klagenfurt, 1876-85, 3 vol. 8°.

La Società 190. *Archivio della Società romana di storia patria.* Vol. I-IX. In Roma, presso la Società, 1878-86, 9 vol. 8°.

Digitized by Google

191. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari.* Vol. 4-5. Palermo, L. Pedone Lauriel, 1885-86, 8°. — La Direzione

192. *Archivio storico italiano.* T. XIV-XIX. Firenze, Vieusseux, 1884-87, 8°. — La R. Deput. toscana di Stor. patr.

193. *Archivio storico lombardo*, Giornale della Società storica lombarda. Anno XII, XIII. Milano, sede della Società, libr. fratelli Dumolard, 1885-86, 8°. — La Società

194. *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* diretto da M. Santoni, G. Mazzatinti, M. Faloci Pulignani. Foligno, presso la Direzione, 1884-85, 8°. — La Direzione

195. *Archivio storico per le provincie Napoletane*, pubblicato a cura della Società di storia patria. Anno X-XI, Napoli, p° F. Furchheim, 1885-86, 8°. — La Società

196. *Archivio storico siciliano*, pubblicazione periodica della Società siciliana per la storia patria. Nuova Serie, anni X, XI. Palermo, tipogr. dello Statuto, 1885-87, 8°. — La Società

197. *Archivio veneto.* Venezia, tipogr. del Commercio di Marco Visentini, 1885-86, 8°. — La R. Deput. veneta

198. *Arte e Storia.* Anni IV-VI Firenze, 1885-87, 4°. — La Direzione

199. *Ateneo* (L') *veneto.* Rivista mensile di scienze, lettere ed arti diretta da A. I. De Kiriaki e G. De Lucchi. Serie IX, vol. 2; serie X, vol. 1-2. Venezia, stabil. Fontana, 1885-86, 3 vol. 8°. — La Direzione

200. *Atti del Consiglio provinciale di Torino.* Anno 1885. Torino, tipogr. Roux e Favale, 1886, 8°. — Il Consiglio prov.

201. *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Serie IV. Rendiconti. vol. I-III. Roma, Salviucci, 1885-87, 4°. — L' Accademia

202. *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Serie III, Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. XIII; Serie IV, vol. 2°, parte II, *Notizie degli scavi*, gennaio-novembre. Roma, coi tipi del Salviucci, 1884-86, 4°. — Id.

203. *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Vol. XX-XXII. Torino, E. Loescher, 1885-87, 8°. — Id

204. *Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti.* Tomo XXIV. Lucca, dalla tipografia Giusti, 1886, 8°. — L' Accademia

Digitized by Google

La Società 205. *Atti della R. Società romana di storia patria.* Roma, nella sede della Società, 1885, 8°.

La Società 206. *Atti della Società economica di Chiavari.* 1885-86. Chiavari, tipogr. Argiroffo (tip Artigianelli), 1885-86.

La Società 207. *Atti della Società ligure di storia patria,* vol. XVI, XVII. Genova, tipogr. del R. Istituto de' Sordo-Muti, 1885, 8°.

La Deputaz. 208. *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi.* Serie III, vol. 3°, 4°. Modena, tip. G. T. Vincenzi e nipoti, 1886, 8°.

La Deputaz. 209. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.* Serie III vol. 3-4. Bologna, presso la R. Deputazione di storia patria, 1885-86, 8°.

Il Senato 210. *Atti parlamentari della Camera dei senatori.* Discussioni. Legislatura XV, Sessione 1882-86, vol. 4°. Roma, Forzani e C. tipografi del Senato 1886, 4°.

La Biblioteca 211. *Biblioteca (R) di Cremona.* Bollettino dei nuovi acquisti. 1885, Cremona, tip. Ronzi e Signori, 8°, (24 pp.

Il Municipio 212. *Biblioteca civica di Bergamo.* Bollettino annuale dei doni ed acquisti. Anno VII, 1885. Bergamo 1886, stab. F. Cattaneo, 8°.

La Biblioteca 213. *Biblioteca nazionale centrale di Firenze.* Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1886-87, 8°.

La Biblioteca 214. *Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma.* Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche governative del regno d'Italia. Roma, Forzani e C. tipogr. 1886, 8°.

La Biblioteca 215. *Bibliothèque publique de Genève.* Compte-rendu pour 1884. S. l. 8°, (8 pp.

La Società 216. *Boletin de la Sociedad geografica de Madrid.* Tomo XIX-XXI. Madrid, imprenta de Fortanet 1885-86, 8°.

Il Ministero 217. *Bollettino consolare* pubblicato per cura del Ministero pegli Affari esteri, di S. M. il Re d'Italia. Vol. XXI-XXII. Roma, libr. fratelli Bocca, 1885-86, 8°.

La Società 218. *Bollettino della Società Africana d'Italia.* Anno IV-V. Napoli, tipi Ferrante 1885-86, 8°.

Digitized by Google

219. *Bollettino decadico* pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Anno XIII-XIV. Torino, 1885-87, 4°. — L'Osserval.

220. *Bollettino della Società geografica italiana.* Serie II; vol. X-XII. Roma, presso la Società 1885-87, 8°.

221. *Bollettino dell'Osservatorio della Regia Università di Torino.* Anno XIX (1884). Torino, stamperia reale Paravia, 1885, 4°. — La R. Accad. delle Scienze

222. *Bollettino mensuale* pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Serie II, vol. V-VI. Torino, collegio degli Artigianelli, 1885-86, 4°. — L'Osserval.

223. *Bollettino storico della Svizzera italiana.* Anno VII-IX. Bellinzona, tip. C. Colombi, 1885-87, 8°. — La Direzione

224. *Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes.* Années I-VI. Gap, au secrétariat de la Société, 1882-87. 8°. — La Società

225. *Bulletin de la Société niçoise des sciences naturelles, historiques et géographiques.* Nouvelle série, t. 1. Nice, impr. lith. et. libr. S. Cauvin-Empereur, 1885, 8°. — La Società

226. *Bulletin de la Société des sciences, lettres et arts de Pau.* 1883-84, II· série, tome 13 Pau, Léon Ribaut, libraire de la Société, 1884, 8°. — La Società

227. *Bulletin de l'Institut national genevois.* Tome XXVI. Genève, chez Georg, éditeur, 1884, 8°. — L'Istituto

228. *Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse* des diocèses de Valence, Digne, Gap, Grenoble et Viviers Années V-VI, 1884-86. Montbéliard, imprimerie P. Hoffmann, 8°. — L'ab. Chevalier

229. *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.* Anni XIII-XV. Roma, Salviucci, 1885-87. — Il Municipio romano

230. *Bullettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia.* Anno I, vol. 1. Firenze, tip. di M. Ricci, 1885, 8°. — La Società

231. *Bullettino dell'Istituto storico italiano.* N. 1. Roma, Forzani e C. tipografi, 1886, 8°. — L'Istituto

232. *Bullettino di archeologia cristiana* del comm. G. B. De Rossi. Serie IV, anno III. Roma, tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1884 85, 8°. — Il comm. De Rossi

Digitized by Google

Il Princ. Boncompagni 233. *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, pubblicato da B. BONCOMPAGNI. T. XVII-XIX. Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche, 1882-86. 4°.

La Direzione 234. *Buonarroti* (Il) di Benvenuto Gasparoni continuato per cura di Enrico NARDUCCI. Serie III, vol. II. Roma, tipogr. delle scienze matematiche e fisiche 1885-87, 4°.

La Soc. stor. di Carinzia 235. *Carinthia*. Zeitschrift für Vaterlandskunde, Belehrung, und Unterhaltung. Herausgegeben vom Geschichtvereine und naturhistor. Landes-museum in Kärnten. Redigirt von MARKUS FREIHERR von JABORNEGG, 1881-85. Klagenfurt, druck von Ferd. von Kleinmayr, 5 vol. 8°.

La Biblioteca 236. *Città di Torino*. Biblioteca civica. Bollettino annuale, 1884-1885. Torino, eredi Botta tip. 1885-86, 8°.

La Direzione 237. *Civiltà* (La) *cattolica*. Firenze, L. Manuelli libraio, 1885-1887, 8°.

L'Ateneo 238. *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1885-86. Brescia, tip. F. Apollonio, 1885-86, 2 vol. 8°.

La Direzione 239 *Corriere* (Il) *israelitico*, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo, diretto da A. di S. CURIEL e Rabb. LEONE RACAH. Anno XXIV-XXV. Trieste, tipogr. Morterra e Comp. 1886, 8°.

La Deputaz. 240 *Deputazione* (R.) *veneta sopra gli studi di storia patria*. Miscellanea vol. III. Statuti vol. I. Venezia, a spese della Società, 1885-86, 2 vol. 4°.

La Società 241. *Documenti per servire alla storia di Sicilia* pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria. Prima serie, vol. IV, VI-IX. Seconda serie, vol. III Terza serie, vol. II. Palermo, tip. di Michele Amenta, 1879-87, 8°.

La Società 242. *Filotecnico* (Il), rivista mensile di scienze, lettere ed arti pubblicata dalla Società filotecnica di Torino. Anno I. Torino, tip. G. Derossi, 1885-86, 8°.

La Direzione 243. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, pubblicato per cura della R. Accademia Araldica italiana, diretto dal commend. G. B. cav. di CROLLALANZA. Nuova serie. Anno XII-XIV. Pisa, presso la Direzione, 1885-86, 8°.

Digitized by Google

244. *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova.* Anno IX-X. Genova, tipogr. di A. Ciminago, 1885-86, 8°. — La Società

245. *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*, fondato e diretto da L. T. BELGRANO ed A. NERI. Anno XII-XIII. Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1884-86, 8°. — La Direzione

246. *Giornale storico della letteratura italiana* diretto e redatto da Arturo GRAF, Francesco NOVATI, Rodolfo RENIER. Torino, E. Loescher edit., 1885-86, 8°.

247. *Jahrbuch für Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz.* Bd. I-XI. Zürich, S. Höhr, 1877-86, 11 vol. 8°. — La Società

248. *Indicateur d'histoire suisse* publié par la Société générale d'histoire suisse. Nouvelle série, t. 3°-4°, 1878-85. Soleure, impr. B. Schwendimann, 8°. — La Società

249. *Mémoires de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie.* III° série, t. 7, 10-11. Chambéry, impr. Chatelain, 1885-86, 3 vol. 8°. — L'Accademia

250. *Mémoires de la Société d'émulation du Doubs.* V° série, t. IX. Besançon, impr. Dodivers et C., 1885, 8°. — La Società

251. *Mémoires et documents* publiés par l'Académie Salésienne. Tomes I-VIII. Annecy, ancienne impr. Burdet, J. Niérat et C^ie^ succ., 1879-85, 8 vol. 8°. — L'Accademia

252. *Mémoires et documents* publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève. II° série, tome II; série in-4°, tome I. Genève, J. Jullien, libr. édit., 1872-1887, 8° e 4°. — La Società

253. *Mémoires et documents* publiés par la Société Savoisienne d'histoire et d'archéologie, T. XXIII. Chambéry, impr. Ménard, 1885, 8°. — La Società

254. *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.* Serie II, t. 37. Torino, Ermanno Loescher, 1886, 4°. — L'Accademia

255. *Ministero della pubblica Istruzione.* Indici e Cataloghi. 1-5. Roma, presso i principali librai, 1885-86, 5 vol. 8°. — Il Ministero

Digitized by Google

La Società 257. *Miscellanea della Società romana di storia patria* (Scritti di Giuseppe Antonio Sala pubblicati sugli autografi da Giuseppe Cugnoni. Vol. 1-2). In Roma, presso la Società, 1882, 2 vol. 8°.

Il Museo di Nürnberg 258. *Mitteilungen aus dem germanischen Museum.* 1885. Nürnberg, Versagseigentum des germanischen Museum, 8°.

La Deputaz. di st. patria 259. *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi.* Serie delle Cronache, T. XIV. Modena, tipogr. G. T. Vincenzi e nipoti, 1886, 4°.

La Direzione 260. *Mosè*, antologia israelitica. Anno VIII. Corfù, stab. di G. Nacamulli ed., 1885, 8°.

La Società 261. *Periodico della Società storica comense.* Vol. V. Como, tip. F. Ostinelli di C. A., 1886, 8°.

La Direzione 262. *Polybiblion.* Revue bibliographique universelle, 1885-87. Paris, aux bureaux du Polybiblion, 8°.

La Direzione 263. *Propugnatore (Il).* Studii filologici, storici e bibliografici. Anno XVIII-XIX. Bologna, presso G. Romagnoli, 1885-1886, 8°.

La Società 264. *Quellen zur Schweizer Geschichte herausgegeben von der Allgemeinen Geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz.* Bd. I-VII. Basel. verlag von Felix Schneider, 1877-84, 8 vol. 8°.

La Direzione 265. *Rassegna (La) nazionale.* Vol. XXIV-XXXIII. Firenze, presso l'Uffizio del Periodico, 1885-87, 8°.

L'Istituto 266. *Report* (Annual) of the board of regents of the Smithsonian Institution, showing the operations, expenditures, and condition of the Institution for the year 1883-84. Washington, Government printing office, 1885, 2 vol. 8°.

La Società 267. *Revue belge de numismatique*, publiée sous les auspices de la Société Royale de Numismatique. 1885-87. Bruxelles, libr. J. Decq. 1885-87, 8°.

La Società 268. *Revue de la Société des études historiques faisant suite à l'*Investigateur. 4° série, t. II-III. Paris, E. Thorin édit., 1884-85, 2 vol. 8°.

La Direzione 269. *Revue des questions historiques.* Tome 38-40. Paris, libr. Palmé, 1885-86, 8°.

Digitized by Google

269. *Revue historique*, T. 29-32. Paris, libr. Germer-Baillière, 1885-86, 8°. — La Direzione

270. *Revue savoisienne*, journal publié par la Société Florimontaine d'Annecy. Année 26e—28e janvier. Annecy, impr. F. Abry, 1885-86, 8°. — La Società

271. *Rivista di Artiglieria e Genio*. Roma, tip. e lit. del Comitato, 1885-87, 8°. — Il Comitato d'Artiglieria e Genio

272. *Rivista marittima*. Anno XVIII-XX. Roma, tip. del Senato, 1885-87, 8°. — La Direzione

273. *Rivista storica italiana*, pubblicazione trimestrale diretta dal prof. C. Rinaudo colla collaborazione di A. Fabretti - P. Villari - G. De Leva e di molti cultori di storia patria. Anno II-III. Torino, fratelli Bocca, 1885-86, 8°. — La Direzione

274. *Senato del Regno*. Sessione 1882-86. Legislatura XV. Atti Interni. Vol. 1-6. Roma, Forzani e C. tipogr. del Senato, 1886, 6 vol. 4°. — Il Senato

275. *Studi e documenti di storia e diritto*. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Anno VI-VII. Roma, tip. della Pace, 1885-86, 8°. — L'Accademia

276. *Zeitschrift der Historischen Gesellschaft für die Provinz Posen*. Redigirt von Dr. B. Endrulat, Erster Jahrgang. Posen, In Commission bei Joseph Jolowicz, 1885, 8°. — La Società

Dall'Università di Strasburgo.

277. Bayberger (Franz). *Der Inndurchbruch von Schärding bis Passau*. Mit einer Karten-Beilage, Inaugural-Dissertation. Kempten, druck von Joseph Hartmann, 1886, 8° (36 pp., 3 tav.

278. Blase (Henricus). *De modorum temporumque in enuntiatis condicionalibus latinis permutatione quaestiones selectae*. Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1885, 8° (54 pp.

279. Bode (Wilhelm). *Die Kenningar in der Angelsächsischen Dichtung*. Mit Ausblicken auf andere Litteraturen. Darmstadt et Leipzig, Eduard Zernin, 1886, 8° (100 pp.

Digitized by Google

280. Bondi (J. H.). *Dem hebräisch-phönizischen Sprachzweige angehörige Lehnwörter in hieroglyphischen und hieratischen Texten.* Inaugural-Dissertation. Leipzig, druck von Breitkopf e Hartel, 1886, 8° (2 csn., 130 pp.

281. Brokate (Henricus). *De Theophilinae quae fertur Justiniani Institutionum graecae paraphraseos compositione.* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1886, 8° (60 pp.

282. Brueckner (Alfred). *Ornament und Form der Attischen Grabstelen.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung des philosophischen Doktorwuerde an der K. Wilhelms-Universitaet Strassburg. Weimar, druck der Hof-Buchdruckerei, 1886, 8° (4 csn., 94 pp., 2 tav.

283. Caesar (Hermannus). *De Plauti memoria apud Nonium servata.* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1886, 8° (76 pp.

284. Doering (Robertus). *De Silii italici epitomes re metrica et genere dicendi.* Argentorati, apud R. Schultz sociosque, 1886, 4° (58 pp.

285. Ehrismann (Henricus). *De temporum et modorum usu Ammianeo.* Argentorati, apud C. J. Truebner, 1886, 8° (74 pp.

286. Feldmann (Wilhelmus). *Analecta epigraphica ad historiam Synoecismorum et Sympolitiarum Graecorum.* Argentorati, curante Carolo J. Truebner, 1885, 8° (60 pp., 1 c.

287. Fester (Richard). *Die armirten Stände und die Reichskriegsverfassung* (1681-1697). Inaugural-Dissertation. Frankfurt a. M., druck von Gebrüder Knauer, 1886, 8° (x-170 pp., 1 c.

288. Flohr (M.). *Deutsche Glossen in dem Vocabular Niger Abbas.* (Metzer Hs. 293) Inaugural-Dissertation. Strassburg, verlag von Karl J Trübner, 1885, 8° (1 c., 134 pp.

289. Hansen (J. Henricus). *De metallis Atticis commentatio prior.* Hamburgi, apud O. Meissnerum, 1885, 4° (30 pp.

290. Hasse (Theodor). *König Wilhelm von Holland* (1247-1256). *Erster Theil.* (1247). Inaugural-Dissertation. Strassburg, Karl J. Trübner, 1885, 8° (VI-116 pp., 1 c.

291. Herbrecht (Hugo). *De Sacerdotii apud Graecos emptione venditione.* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1885, 8° (56 pp.

Digitized by Google

292. HOFMANN (Gustav). *Die logudoresische und campidanesische Mundart.* Inaugural-Dissertation. Marburg. Universitäts-Buchdruckerei (R. Friedrich), 1885, 8° (2 csn., 160 pp.

293. HORST (L.). *Des Metropoliten Elias von Nisibis Buch vom Beweis der Wahrheit des Glaubens.* Uebersetzt und eingeleitet. Colmar, verlay von Eugen Barth, 1886, 8° (XXVIII-128 pp.

294. HUBER (Karl). *Uber die Sprache des Roman du Mont Saint-Michel von Guillaume de Saint-Paier.* Inaugural-Dissertation. Braunschweig. Druck von George Westermann, 1886, 8° (2 csn., 111 pp.

295. JOSEPH (Eugen). *Konrads von Würzburg Klage der Kunst.* Inaugural-Dissertation. Strassburg, Karl J. Trübner, 1885, 8° (VIII-92 pp.

296. JUDEICH (Walther). *Caesar im Orient. Kritische Ubersicht der Ereignisse vom 9 august 48 bis october 47. I.* Historische-Dissertation. Leipzig, druck von F. A. Brockhaus, 1884, 8° (1 c., 50 pp.

297. KAHL (Wilhelm). *Die Lehre vom Primat des Willens bei Augustinus, Duns Scotus und Descartes.* Inaugural-Dissertation. Strassburg, verlag von Karl J. Trübner, 1886, 8° (X-126 pp.

298. KEIBEL (Martin). *Werth und Ursprung der philosophischen Transcendenz.* Eine studie zur Einleitung in die Erkenntnisstheorie. Berlin, W. Weber, 1886, 8° (XII-76 pp.

299. KOSSMANN (Ernst). *Untersuchungen über die Altdeutsche Exodus.* Inaugural-Dissertation. Strassburg, Karl J. Trübner, 1885, 8° (2 csn., 84 pp.

300. LORENTZ (Albert). *Die Erste Person Pluralis des Verbums im Altfranzösischen* Abhandlung. Heidelberg, Universitäts-Buchdruckerei von J. Hörning, 1886, 8° (45 pp.

301. LUCIUS (Albertus). *De Crasi et Aphaeresi.* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1885, 8° (50 pp.

302. MANKEL (Wilhelm). *Laut-und Flexionslehre der Mundart des Münsterthales im Elsass.* Inaugural-Dissertation. Strassburg, Karl J. Trübner, 1886, 8° (3 csn., 54 pp.

303. MAURER (Carolus). *De aris graecorum pluribus deis in commune positis.* Darmstadii, apud Eduardum Zernin, 1885, 8° (VIII-138 pp., 1 c.

Digitized by Google

304. Pakscher (A.). *Zur Kritik und Geschichte des Französischen Rolandsliedes.* Abhandlung. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1885, 8° (2 csn., 136 pp.

305. Peter (Rudolfus). *Quaestionum pontificalium specimen.* Dissertatio philologa. Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1886, 8° (84 pp.

306. Rauscher (Georgius). *De scholiis homericis ad rem metricam pertinentibus.* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1886, 8° (60 pp.

307. *Rectoratswechsel (Der) an der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg*, am 1 mai 1885; am 1 mai 1886. Strassburg, Universitats-Buchdruckerei von J. H. Ed. Heitz, 1885-86, 8°.

308. Rettich (Heinrich). *Die Völker-und Staatsrechtlichen Verhältnisse des Bodensees historisch und juristisch Untersucht.* Tübingen, 1884, verlag der H. Laupp'schen Buchandlung, 8° (x-192 pp.

309. Ritter (Carolus). *De Pindari studio nomina variandi.* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1885, 8° (54 pp.

310. Roehricht (Augustus). *Quaestiones scaenicae ex prologis terentianis petitae.* Argentorati, apud C. J. Truebner, 1885, 8° (1 c., 53 pp.

311. Rosenbauer (Friedrich). *Zur Lehre von der Unterordnung der Sätze in Altfranzösischen.* Inaugural-Dissertation. Strassburg, 1886, druck von M. Du Mont-Schauberg, 8° (62 pp.

312. Schadow (Richard) *Daniel Specklin.* Sein Leben und seine Tatigkeit als Baumeister. Ein Beitrag zur deutschen Künstlergeschichte. Inaugural-Dissertation. Strassburg, Universitats-Buchdruckerei von J. H. Ed. Heitz (Heitz e Mündel), 1885, 8° (60 pp.

313. Scheele (Ludovicus). *De Sorano Ephesio medico etymologo.* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1884, 8° (1 c., 40 pp.

314. Schrader (Paulus). *De particularum ne, anne, nonne, apud Plautum prosodia,* Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1885, 8° (46 pp.

315. Stackelberg (Reinhold von). *Beiträge zur Syntax des Ossetischen.* Inaugural-Dissertation Strassburg, verlag von Karl J. Trübner, 1886, 8° (vi-100 pp.

Digitized by Google

316. STEHLE (Rodericus). *De Tibullo puri sermonis poetici cultore* Argentorati, apud R. Schultz et Comp., 1886, 8° (74 pp., 1 c.

317. VOEGTLIN (Adolf). *Walther von Rheinau und seine Marienlegende*. Inaugural-Dissertation. Aarau, druck und Verlag von H. R. Sauerlander, 1886, 8° (3 csn., 74 pp.

318. VOLTZ (Hans). *Die Ethik als Wissenschaft mit besonderer Berücksichtigung der neueren englischen Ethik*. Inaugural-Dissertation. Strassburg, Karl J. Trübner, 1886, 8° (3 csn., 56 pp.

319. VOLTZ (Ludovicus). *De Helia monacho Isaaco monacho, Pseudo-Dracone scriptoribus metricis byzantinis*. Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1886, 8° (52 pp.

320. WALTEMATH (Wilhelm). *Die fränkischen Elemente in der französischen Sprache*. Abhandlung. Paderborn und Münster, druck von Ferdinand Schöningh, 1885, 8° (106 pp.

321. WETZ (Wilhelm). *Die Anfänge der ernsten bürgerlichen Dichtung des achtzehnten Jahrhunderts*. Allgemeiner Theil. Inaugural-Dissertation. Worms, verlag von P. Reiss, 1885, 8° (64 pp.

322. ZEHLE (Heinrich). *Laut-und Flexionslehre in Dante's Divina Commedia*. Inaugural-Dissertation. Marburg, Universitats-Buchdruckerei (R. Friedrich), 1885, 8° (1 c., 80 pp.

323. ZUR JACOBSMUEHLEN (Henricus). *Pseudo-Hephaestion de metris*. Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1886, 8° (56 pp.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DEL

TERZO CONGRESSO STORICO

ITALIANO

12-19 Settembre 1885

(Torino, Palazzo della R. Accademia delle Scienze)

Digitized by Google

Digitized by Google

PROGRAMMA

PER IL

TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

Nel giorno 12 Settembre 1885, alle ore 2 pom., i signori Delegati delle varie Società storiche italiane sono invitati ad una seduta preliminare, in una delle sale della R. Accademia delle Scienze (*via e palazzo della R. Accademia, n.* 4), per la presentazione delle lettere di rappresentanza, per la distribuzione dei lavori, per la nomina della Presidenza del Congresso e per tutti gli opportuni concerti.

Nello stesso giorno dalle ore 2 alle 4 pom., e nel giorno successivo dalle ore 9 alle 11 antim , le medesime sale saranno aperte ai signori Delegati ed Invitati e verranno distribuite le tessere di riconoscimento ai Congressisti.

Il Terzo Congresso Storico Italiano verrà aperto il 13 Settembre al tòcco e si chiuderà nel giorno 19 dello stesso mese.

Nei giorni successivi si terrano adunanze parziali o generali nelle sale della R. Accademia delle Scienze, nelle ore che saranno stabilite dalla Presidenza del Congresso.

I temi finora presentati alle deliberazioni del Congresso sono due. Il primo formolato da questa *R. Deputazione di Storia patria* in unione alla *Società storica di Milano* ed alla *Società Ligure di Storia patria* è del seguente tenore:

Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze fra le diverse

Digitized by Google

Società storiche e in generale fra i cultori di queste disc pline e promuova la compilazione di bibliografie locali speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni docume tate e di regesti delle collezioni archivistiche.

Il secondo, presentato dalla *R. Deputazione Veneta*, è co concepito:

« *Studiare la uniforme compilazione di un lavoro sul topografia dell'Italia all'epoca romana.*

Durante il Congresso verrà inaugurato, nel portico del R. Accademia, un ricordo monumentale alla venerata memor dell'illustre storico Ercole Ricotti.

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICHE ITALIANE

che si fecero rappresentare al Congresso

☛ *I nomi segnati con asterisco sono di rappresentanti non intervenuti.*

1. — R. Deputazione di Storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone DOMENICO.
DE SIMONI Avv. Cav. CORNELIO.
PORRO LAMBERTENGHI Conte GIULIO.
COMINO Comm. FELICE.
CLARETTA Barone Avv. GAUDENZIO.
MANNO Barone D. ANTONIO.
DIONISOTTI Comm. CARLO.
FONTANA Avv. Cav. LEONE.
FERRERO Prof. Cav. ERMANNO.
NANI Prof. Cav. CESARE.
CIPOLLA Prof. Conte CARLO.
VAYRA Cav. PIETRO.

2. — R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi.

CRESPELLANI Cav. Avv. ARSENIO.

3. — Id. Sottosezione di Reggio Emilia.

VENTURI Cav. Dott. GIO. BATTISTA.
MALAGUZZI-VALERI Conte IPPOLITO.

4. — Id. Sottosezione di Massa Carrara.

SFORZA Cav. GIOVANNI.

Digitized by Google

5. — R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Parmensi.

LINATI Conte Senat. FILIPPO.
* MARIOTTI Deputato Cav. GIOVANNI.
MELILUPI DI SORAGNA March. RAIMONDO.

6. — Id. Sezione di Piacenza.

* NASALLI Conte GIUSEPPE.
TONONI Arcipr. GAETANO.

7. — R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna.

ALBICINI Conte CESARE.
GAUDENZI Prof. AUGUSTO.

8. — R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, Umbria e Marche.

GELLI Prof. Cav. AGENORE.

9. — R. Deputazione di Storia patria di Venezia.

STEFANI Comm. FEDERICO.
BERCHET Comm. GUGLIELMO.
BAROZZI Comm. NICOLÒ.
* PERTILE Cav. ANTONIO.
* BERTOLINI Avv. Cav. DARIO.

10. — Istituto Storico Italiano.

CORRENTI S. E. Comm. CESARE.
* TABARRINI Comm. MARCO.
MONACI Prof. Comm. ERNESTO.
BONGHI Dep. Comm. RUGGERO.

11. — R. Società Romana di Storia patria.

TOMMASINI Cav. ORESTE.
MONACI Prof. Comm. ERNESTO.
LEVI Dott. GUIDO.

12. — R. Accademia delle Scienze di Torino.

FABRETTI Comm. ARIODANTE.

13. — R. Istituto di Scienze e Lettere di Milano.

CANTU' Comm. CESARE.

Digitized by Google

14. — R. Accademia dei Lincei.

CARUTTI Barone DOMENICO.
FABRETTI Comm. ARIODANTE.

15. — R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca.

MANNO Barone D. ANTONIO.

16. — R. Accademia Araldica di Pisa.

MANNO Barone D. ANTONIO.

17. — Società storica Siciliana di Palermo.

AMARI Comm. Senat. MICHELE.
RAMORINO Prof. FELICE.
BELLIO Prof. VITTORE.
* CRISPI Deputato FRANCESCO.
* CARINI Can. ISIDORO.
* DI GIOVANNI Prof. Cav. VINCENZO.
LUMBROSO Prof. Cav. GIACOMO.
* SALOMONE MARINO Dott. GIUSEPPE.

18. — Società Ligure di Storia patria di Genova.

BELGRANO Prof. Cav. L. T.
DE SIMONI Avv. Cav. CORNELIO.
PODESTÀ FRANCESCO.
STAGLIENO Marchese MARCELLO.

19. — Società storica Lombarda di Milano.

CANTU' Comm. CESARE.
PORRO LAMBERTENGHI Conte GIULIO.

20. — Società storica Napolitana.

BONGHI Dep. Comm. RUGGERO.
* CAPASSO Comm. BARTOLOMEO.
FILANGIERI DI SATRIANO Principe GAETANO.
* DE BLASIIS Prof. Cav. GIUSEPPE.
* DE PETRA Comm. GIULIO.
* RICCIO Cav. LUIGI.

21. — Commissione Municipale di Storia patria e di Arti belle di Mirandola.

MOLINARI Dott. FRANCESCO.
* PANIZZI Dott. Cav. NICANDRO.

Digitized by Google

22. — Società storica Comense.

* SEBREGONDI Conte Francesco.
FOSSATI Dott. Francesco.
FAVONIO Sac. Angelo.
MOTTA Ing. Emilio.

23. — Ateneo di Brescia.

CANTU' Comm. Cesare.
BETTONI CAZZAGO Conte Francesco.
FE' D'OSTIANI Monsig. Luigi.
DA PONTE Cav. Pietro.

INVITATI AL CONGRESSO

Su proposta della R. Deputazione di **Torino.**

1. Soci effettivi:

Rossi Cav. Girolamo.
Vigna Prof. Cav. Amedeo.
Neri Cav. Achille.
Vignati Comm. Cesare.
Angelucci Magg. Angelo.
Bernardi Monsig. Jacopo.

2. Soci corrispondenti:

Galiffe Cav. G. B. G.
Vuy Cav. Giulio.
Carrard Prof. Enrico.
Du Bois Melly Cav. Carlo.
De Montet Cav. Alberto.
Von Pflugk-Harttung Cav. Dott. Giulio.
Vassallo Can. Cav. Carlo.
Turletti Can. Cav. Casimiro.
Seletti Cav. Avv. Emilio.
De Gerbaix de Sonnaz Cav. Alberto.
Marocchino Avv. Francesco.
Pais Prof. Ettore.
Rondolino Avv. Ferdinando.
Rusconi Avv. Cav. Antonio.

Digitized by Google

S. Varii:

D'Ancona Prof. Comm. Alessandro.
Rinaudo Prof. Cav. Costanzo.
Papa Sac. Prof. Vincenzo.
Graf Cav. Prof. Arturo.
Müller Cav. Prof. Giuseppe.
Biscarra Cav. Carlo Felice.
Carocci Dott. Guido.

Su proposta della Sottosezione di **Piacenza.**

Piacenza Monsig. Pietro.

Su proposta della Società storica **Lombarda.**

Ghiron Cav. Isaia.
Sangiorgio Dott. Prof. Gaetano.
Vismara Antonio.

Su proposta della R. Società **Romana** di Storia patria.

Balzani Conte Ugo.

Su proposta della Società storica **Comense.**

Baragiola Prof. Emilio.

Su proposta della R. Deputazione di Storia patria di **Modena.**

Messori-Roncaglia Ing. Cav. Giovanni.
Bertolotti Cav. Antonio.
Landini Ab. Gioachino.
Campanini Cav. Prof. Naborre.
Venturi Isp. Adolfo.
Magni-Griffi Nobile Alessandro.

Su proposta della Società **Ligure.**

Parodi Ing. Francesco Maria.
Brignardello Sac. Cav. G. B.
Chinazzi Prof. Cav. Giuseppe Carlo.

Il Ministero della pubblica istruzione delegò il suo impiegato Cav. Giuseppe Ottino per assistere alle sedute del Congresso.

Digitized by Google

PRESIDENZA

DEL

TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

Presidente.

CORRENTI S. E. Comm. CESARE.

Vice-Presidente

FILANGIERI DI SATRIANO Principe GAETANO.

Segretari.

BAROZZI Comm. NICOLÒ.

BALZANI Conte UGO.

PRESIDENZE DI SEZIONE

Per la Bibliografia.		Per la Topografia.	
Presidente	AMARI Senat. Michele.	*Presidente*	CANTÙ Comm. Cesare.
Vice-Pres.	TOMMASINI Cav. Oreste.	*Vice-Pres.*	STEFANI Comm. Federico.
Segretario	DI SORAGNA Mar. Raimondo.	*Segretario*	FERRERO Cav. Ermanno.

Digitized by Google

OMAGGI

AL

TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

ALLODI (L.) e LEVI (G.). Il Regesto Sublacense del secolo XI pubblicato dalla Reale Società romana di storia patria. R. Soc. Rom. di St patr.

= Roma, nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana (Livorno, tip. F. Vigo), 1885, 4° (xx-280 pp., 3 tav.

ANGELUCCI (Angelo). Sul vocabolario della lingua italiana compilato da Giuseppe Rigutini per uso specialmente delle scuole. 3ª edizione stereotipa. Osservazioni critico-filologiche per uso specialmente degli scolari. L'A.

= Torino, tipografia Fodratti, 1882, 16° (228 pp.

ARCHIVIO STORICO per le Marche e per l'Umbria, diretto da M. Faloci Pulignani, G. Mazzatinti, M. Santoni. Fasc. I-VI. La Direzione.

= Foligno, presso la Direzione (tip. P. Sgariglia), 1884(-85), 8°.

BERTOLINI (Dario). R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria. Relazioni della sub-commissione veneziana per la topografia della Venezia nell'età romana. Dal Livenza al Tagliamento. R. Deput. Veneta di St. patr.

= Venezia, stabilimento tipografico fratelli Visentini, 1884, 8° (12 pp.

BISCARRA (Carlo Felice). Archeologia artistica. Dei ruderi di Libarna antica città romana in Liguria. L'A.

= Torino, Vincenzo Bona tipogr., 1873, 4° (8 pp., 1 tav.

Digitized by Google

L'A. BISCARRA (Carlo Felice). Di alcuni rari cimelii in Susa.
= Torino, stamperia reale di G. B. Paravia e C., 1876, 8° (18 pp., 4 tav.

L'A — Studio preparatorio per un elenco di edifici e monumenti nazionali del Piemonte, compilato per cura di una Commissione artistica della R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1879, 4° (80 pp.

L'Istituto BOLLETTINO dell'Istituto storico italiano, N. 1.
= Roma, tip. Fratelli Bencini, 1885, 8° (12 pp.

L'A. BRIGNARDELLO (G. B.). L'avo e il padre del Generale G. Garibaldi, notizie e rettifiche.
= Firenze, tip. di G. Barbera, 1884, 16° (48 pp.

R. Deput. Veneta di St. patr. CANCIANI (Giuseppe). R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria. Relazione della sub-commissione di S. Giorgio di Nogaro per la topografia della Venezia nell'età romana. Dall'Ausa alla Zellina.
= Venezia, a spese della Società (tip. Visentini), 1885, 8° (1 c., 14 pp., 1 tav.

Soc. stor. Lombarda CANETTA (Carlo). Il primo decennio 1874–1883 dell'Archivio storico lombardo. Indici.
= Milano, sede della Società; libreria Fratelli Dumolard (tip. Bortolotti di Dal Bono e C.), 1884, 8° (VIII–175 pp.

L'A. CANTÙ (C.). Gli Annali della fabbrica del duomo di Milano. Memoria letta al R. Istituto lombardo di scienze e lettere nella tornata del 9 luglio 1885.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1885, 4° (12 pp.

L'A. — Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno di Italia 1796–1814, compilazione archivistica. Fasc. I.
= Milano, tip. e lib. editrice della ditta Giacomo Agnelli, 1884, 8° (64 pp.

L'A. CAPORALE (Gaetano). Il martirio e culto dei santi Cosone e figlio, protettori della città di Acerra, illustrati con memorie e documenti.
= Napoli, tipografia del Lampo, 1885, 8° (88–LXXXVII pp., 5 tav.

Digitized by Google

CLARETTA (Gaudenzio). La successione di Emanuele Filiberto al trono sabaudo e la prima ristorazione della Casa di Savoia. Narrazione storico-critica. L'A

= Torino, tipografia Eredi Botta di Giovanni Bruneri, 1884, 8° (464 pp., 1 tav.

CLEMENTE (Antonio). Esposizione generale italiana 1884 in Torino. Risorgimento italiano. Divisione III – Sezione IX – Classe X – N. 1 di matricola (vetrina propria). Espositore prof. Clemente cav. Antonio di Torino. Catalogo storico. L'A.

= Torino, tip. G. Candeletti, f.° (10 pp., 1 c.

CRESPELLANI (cav. avv. Arsenio). La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense, corredata di tavole e documenti. L'A.

= Modena, tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1884, 4° (4 csn., 376 pp., 1 c., 17 tav.

— La carta topografica delle terremare modenesi corredata di notizie e schiarimenti. L'A.

= Vignola, tip. di Antonio Monti, 12 agosto 1884, 8° (30 pp., 1 tav.

— Di un ripostiglio di coltelli-ascia od ascie scoperto a Savignano sul Panaro, memoria. L'A

= Vignola, tipografia di Antonio Monti, 1884, 8° (14 pp., 1 c.

DAUGNON (F. F. de). Note e documenti su gli Sciamanna da Terni. Seconda edizione riveduta dall'autore, aggiuntevi due lettere inedite del principe Maurizio di Savoia. L'A.

= Milano, presso la Direzione generale della Raccolta Daugnon. Pisa, tip. T. Nistri e C., 1881, 4° (38 pp., 1 tab.

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA (R.) per le provincie parmensi. Bibliografia storica e statutaria delle provincie parmensi, del marchese Raimondo di Soragna. Fasc. I. R. Deput. Parmense di St. patr.

= Parma, Luigi Battei tipogr. editore, 1885, 8° (2 csn., 160 pp.

FILANGIERI (Gaetano). Documenti per la storia, le arti L'A.

Digitized by Google

e le industrie delle provincie napoletane, raccolti e pubblicati. T. I-II.

= Napoli, tip. dell'Accademia Reale delle scienze, diretta da Michele De Rubertis, 1883(-84), 2 v., 4° (4 csn., lxxx-420 pp., 2 tav.; 2 csn., xxviii-494 pp., 1 tav.

L'A. Foglietti (avv. Raffaele). Conferenze sulla storia antica dell'attuale territorio maceratese.

= Macerata, stab. tip. Bianchini; Torino, Angelo Baglione tipografo, 1885, 8° (350 pp., 1 tav.

L'A. — Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese (Anni 604-1600). Puntate 1-2.

= Torino, Angelo Baglione tipografo, 1885, 8° (64 pp.

L'A. — Carta del territorio maceratese all'epoca romana e pei tempi posteriori a Settimio Severo o meglio all'anno 202 dopo G. C., scala da 1 a 50000.

= 1 f.° ap. lit.

L'A. — Carta della regione italica da Pescara a Rimini prima e durante il dominio dei Romani.

= 1 f.° ap. lit.

L'A. Gerbaix de Sonnaz (C. Alberto). Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia nella età di mezzo. Vol. I.

= Torino, Roux e Favale, 1883(-84), 2 p., 8° (xii-522 - 4 csn. - 1 tav. - 5 tab.

L'A. Giraud (Giuseppe). Cenni storici sul come sia nato e si pratichi il sistema atmosferico di spurgo dei pozzi neri.

= Torino, tipogr. di G. Speirani e figli, 1871, 8° (12 pp.

Società Mirandolese di st. pat. Indicatore (L') mirandolese, periodico mensuale di memorie patrie con varietà. Serie I-II, 1877-1881.

= Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli, 1877 (-84), 2 v., 4°.

L'A. Malampina (Ing. Gio.). Gli escavi di Julia Concordia e del suo sepolcreto, conferenza tenuta all'Ateneo veneto la sera del 27 giugno 1884.

= Venezia, stab. lito-tipografico di M. Fontana, 1885, 8° (26 pp.

Digitized by Google

MOLINARI (Francesco). Gli Istituti pii della città e dell' antico ducato della Mirandola. Memorie e documenti. Società Mirandolese di St. patr.
= Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli, 188?, 8° (XVI-462-70 pp.

— Statuti della terra del comune della Mirandola e della Corte di Quarantola riformati nell'anno MCCCLXXXVI. Id.
= Modena, tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1885, 4° (XVI-204 pp., 1 c.

MOTTA (Emilio). Bibliografia storica ticinese. Materiale raccolto. L'A.
= Zurigo, tip. J. Herzog, 1879, 8° (VIII-152 pp.

— Versuch einer Gottardbahn-Literatur (1844-1882). L'A.
= Basel, H. Georg's Verlag, 1882, 8° (76 pp.

PAGANO (Vincenzo). L'Italia e il Mediterraneo. L'A.
= Napoli, casa editrice A. Tocco e C., 1885, 16° (192 pp., 1 c.

PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. Fasc. 1-17. Soc. stor Comense.
= Como, tip. provinciale Felice Ostinelli di C. A., 1878(-85), 8°.

RINAUDO (Costanzo). La storia come scienza e come mezzo di educazione intellettuale e morale. Parole dette nell'inaugurazione dell'anno scolastico 1875-76. L'A.
= Torino, Vincenzo Bona, tipogr. di S. M., 1875, 8° (16 pp.

— Saggio storico sulle origini del governo rappresentativo nei regni di Castiglia, di Francia e d'Inghilterra. L'A.
= Torino, Vincenzo Bona, tipogr., 1876, 8° (1 c., VIII-142 pp.

— Rapporti fra le pubbliche istituzioni e la tradizione storica. Discorso letto per il suo solenne accoglimento nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Torino, 11 gennaio 1877. L'A.
= Torino, Vincenzo Bona tip., 1877, 8° (20 pp.

— Leggi dei Visigoti. Studio. L'A.
= Torino, stab. Eredi Botta, 1878, 4° (56 pp.

Digitized by Google

L'A. Rinaudo (C.), Minghelli-Vaini e Berti (Ant.). Discorsi pronunciati nell' inaugurazione del busto al conte Luigi Cibrario nella Regia Università di Torino il 10 novembre 1878.
= Torino, stab. tip. Eredi Botta, 1879, 4° (30 pp.

L'A. Rinaudo (Costanzo). Relazione dell' insegnamento sulle fonti della storia d' Italia nei tre primi secoli del medio evo tenuto nella Regia Università di Torino, 1878-1880.
= Torino, tip. Roux e Favale, 1880, 8° (16 pp.

L'A. — Articoli di bibliografia storica. Estratti dall'Archivio storico lombardo, 30 giugno 1881.
= Milano, tip. di Lodovico Bortolotti e C., 1881, 8° (28 pp.

L'A. — Conferenze e prolusioni.
= Torino, Vincenzo Bona, tip. di S. M., 1881, 16° (2 cc., 166 pp.

L'A. — Delle fonti della storia d'Italia nel medio evo. Discorso pronunziato il giorno 12 giugno 1881 nella sala della Società storica lombarda.
= Milano, tip. L. Bortolotti e C., 1881, 8° (28 pp.

L'A. — La R. Deputazione di storia patria e gli studi storici in Piemonte. Prolusione al corso sulle fonti della storia d'Italia nel medio evo pronunziata nell' Università di Torino il 14 novembre 1881.
= Torino, tip. A. Locatelli, 1881, 8° (25 pp.

L'A — Di alcune fonti della storia dei Longobardi di Paolo Diacono. Saggio di critica storica.
Torino, tip. Eredi Botta, 1882, 4° (1 c., 60 pp.

L'A Rapporti del positivismo con la storia in generale e con lo studio delle fonti in particolare. Prolusione al corso sulle fonti della storia pronunziata nell' Università di Torino il 16 novembre 1882.
Torino, tip. A. Locatelli, 1882, 8° (26 pp.

L'A — Ercole Ricotti. Commemorazione pronunziata alla Società filotecnica di Torino il IV marzo MDCCCLXXXIII.
Torino, Angelo Baglione tip., 1883, 8° (28 pp.

L'A — Gli studi storici nel medio evo.
= Torino, Angelo Baglione, tipografo, 1883, 8° (24 pp.

Digitized by Google

RINAUDO (Costanzo). Le fonti della storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano d'occidente all'invasione dei Longobardi (476-568). Saggio di critica storica. = Torino, tip. Eredi Botta, 1883, 4° (82 pp. L'A.

— Italia e Francia nel 1870-71. = Roma, Torino, Firenze, Fratelli Bocca, 1885, 8° (15 pp. L'A.

RIVISTA STORICA ITALIANA, pubblicazione trimestrale diretta dal prof. C. Rinaudo colla collaborazione di A. Fabretti - P. Villari - G. De Leva e di molti cultori di storia patria. = Roma, Torino, Firenze, Fratelli Bocca (tipografia V. Bona), 1884(-85), 8°. La Direzione

ROSSI (Girolamo). Monete dei Grimaldi principi di Monaco, raccolte ed illustrate. Parte seconda. = Oneglia, tipo-litografia Eredi Giovanni Ghilini, 1885, 8° (86 pp. - 1 c. - 6 tav. L'A.

RUSCONI (avv. A.). I conti di Pombia e di Biandrate, secondo le carte novaresi. = Milano, stab. tip.-lib. ditta F. Manini, 1885, 8° (54 pp., 1 c. L'A.

SALMENA (Antonio). Pubblicazione della Raccolta Daugnon. Morano Calabro e le sue cose illustri. = Milano, presso la Direzione generale della Raccolta Daugnon e presso l'autore in Morano Calabro (Milano, tip. P. B. Bellini e C.), 1882, 8° (VIII-358 pp. - 1 tab. La Direzione.

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA. Monumenti storici. Serie I^a, Cronache, vol. I; Serie II^a, Documenti, vol. II, p. 1. = Napoli (R. tip. Fr. Giannini), 2 vol., 4°. Soc. stor. Napolitana.

SORANZO (Girolamo). Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del « Saggio » di Emmanuele Antonio Cicogna. = Venezia, prem. stab. tip. di Pietro Naratovich, editore, 1885, 4° (6 csn., 988 pp., 1 c. L'A.

STAGLIENO (Marcello). Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova. Memoria. = Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1885, 8° (84 pp., 2 csn., 6 tav. Soc. Ligure di St patr.

Digitized by Google

L'A. TONONI (A. G.). Gregorio VII e i Piacentini, 1046-10
Memoria.
= Piacenza, tipografia Francesco Solari, 1885,
(2 osn., VIII-104 pp., 1 c.

L'A. VIGNATI (Cesare). Codice diplomatico laudense.
= Milano, Gaetano Brigola e Compagno. Press
Fratelli Dumolard, 1879(-85) 4°, 3 vol.

Digitized by Google

I.

ADUNANZA PREPARATORIA

(12 Settembre 1885, ore 2 pom.).

Presidenza del barone DOMENICO CARUTTI.

I DELEGATI delle varie RR. Deputazioni e Società storiche convennero in una delle sale della R. Accademia delle Scienze e, dopo discussione, deliberarono alla unanimità:

1° Che le votazioni si facessero sempre per Società;

2° Che ogni Società disponesse di un voto;

3° Che si considerassero quali Società le *Sezioni* di alcune RR. Deputazioni.

Quindi, nel modo stabilito, si procedette alla nomina della Presidenza del Congresso mediante schede segrete che vennero suggellate e consegnate al Segretario della R. Deputazione di Torino, **Manno**, per essere aperte e spogliate nella adunanza di domani.

Digitized by Google

II.

ADUNANZA INAUGURALE

(13 Settembre 1885, ore 1 pom.).

Presidenza del barone DOMENICO CARUTTI.

Il Congresso fu inaugurato, solennemente, al tocco, nell'aula maggiore della R. Accademia delle Scienze dove convennero, numerosi, i *Delegati* e gli *Invitati* al Congresso colle principali Autorità di Corte, Stato, Municipio e Provincia, coll'assistenza di parecchi Membri del Parlamento, della Università, di altri Corpi scientifici e concorso di signore e di scelta cittadinanza. Il Municipio avea provveduto con proprie guardie e picchetto d'onore e banda musicale al servizio ed al decoro della funzione.

La presidenza dell'Assemblea fu assunta dall'ufficio di Presidenza della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia. Il Presidente di questa R. Deputazione, barone Domenico **Carutti di Cantogno,** dopo dichiarata aperta la tornata annunciò che S. E. il Ministro della pubblica istruzione avea testè scusata, con telegramma, la sua assenza, perchè richiamato a Roma per affari di Stato. Quindi pronunciò il seguente discorso:

Signori,

Se alcuno per solo beneficio di fortuna fu avventurato mai, io sono il sì fatto, cui oggi, senza veruna testimonianza di virtù o di lode, ma per ragion mera dell'ufficio, è conferito l'onore di salutare questa riguardevole adunata di personaggi chiarissimi da tutte le provincie d'Italia convenuti.

Digitized by Google

Io perciò, compiendo il grazioso debito mio, in nome della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, dico a voi, o Signori: Siate i benvenuti e abbiate i nostri ringraziamenti. E abbianli similmente tutti coloro che, accogliendo i nostri inviti, crescono lustro all'Assemblea; abbiali in particolar modo S. E. il Ministro della pubblica istruzione, che prima ne favorì la riunione, e oggi l'avrebbe onorata della sua persona, se i negozi di Stato non l'avessero d'improvviso chiamato a Roma, come ce ne avvertì per telegrafo stamane.

Dichiarando aperto il Terzo Congresso Storico, io non userò dell'occasione che mi è porta in forma sì geniale, indugiando con molte parole le disquisizioni vostre dotte, e fruttuose a quegli studi che dai più di voi ricevono nutrimento e splendore, da noi tutti riscuotono operoso affetto. Come la R. Deputazione, così la Città di Torino, che in mezzo a noi ha il degno suo rappresentante, si allietano della vostra presenza.

Se nell'anno passato savia previdenza non avesse differito questo giorno desiderato, voi allora avreste veduta più frequente di popolo vario la città che nei tempi delle grandi sventure e delle speranze più grandi ogni italiano rimirava quale immagine vivente della comune patria futura. Celebravansi nel 1884 i Comizi della nuova Italia faticante, e già, sì giovine, laureata nelle arti e nelle industrie che il vivere civile fanno riposato, fecondo di comodi, sollecito del bene del maggior numero, e confortevole a quel meglio che è perenne anelito dell'anima immortale.

Oggi più quieto è il convegno, ma, se non prendo inganno, sarà più domestica e interiore la festa. Noi forse pensando i giorni dell'Italia esulante e contemplando la mostra dell'Italia libera, saremmo stati tirati a ricordi, considerazioni e presagi, in cui il cuore si esalta a buon diritto, imperocchè cosa incomparabilmente maggiore è il fare che il narrare, e sopratutto il divisar di narrare; ma quegli innalzamenti dell'animo, alquanto dalle nostre discipline remoti, chi sa? poteano far pallide le modeste nostre conferenze. Oggi più brevi i confini, la mente più raccolta in un oggetto solo, l'animo signore di sè stesso; e chi di ricordanze sia vago, si recherà in memoria e sentirà con più vivezza che or sono cinquantatrè anni, fu qui fondata la prima Deputazione di storia patria da un Re magnanimo che mirò alto e lontano;

Digitized by Google

e voi approverete unanimi che in nome del Terzo Congresso Storico sia deposto un fiore sulla sua tomba, come con gentil pensiero ci propose la Società romana.

La R. Deputazione nostra, che oggi s'illustra del vostro aspetto, non sente il peso degli anni, segue sua via, e non senza compiacimento addita la serie dei suoi volumi, quali assai ponderosi, e quali più maneggevoli alla mano; anzi de' suoi lavori vi offre un particolare ragguaglio disteso da un nostro collega, che io non debbo lodare. Ma la R. Deputazione innanzi ad ogni altra cosa allegrasi dal vedersi circondata da sorelle giovani e aitanti, alcune delle quali compiono, altre hanno incominciato il corso delle fatiche e degli onori; sorelle, dico, concordi ed eguali, senza gare di primati e signorie, sollecite di arare e seminare il lor solco, secondo che l'esperienza ed il consiglio proprio vanno dettando. I Congressi poi, che, per essere proficui, non debbono essere troppo frequenti, dànno o ponno dare ai lavori quella comunanza d'indirizzo che la natura e la libertà degli studi comporta, non dimenticando ben inteso che essi non sono un'assemblea costituente. A codesta nostra confederazione che non ha patti scritti, vediamo con molta soddisfazione partecipare il recente sodalizio creato in Roma, e di cui ogni Deputazione, ogni Società di storia patria, fatta salva la propria autonomia, è parte integrante. Io confido pertanto che niuno mi darà carico, se al nuovo compagno volgo singolare e fratellevole saluto, e quasi vaticinando antivedo il bene che sarà per fare, e del quale rendono certissimo augurio i maestrevoli uomini che ne stanno al timone. Laddove a pochi parrebbe accettevole un predominio o un sindacato, tutti, io spero, e con volontà pronta, verranno con noi nel profferire il sussidio dei loro studi alle imprese, cui l'Istituto storico porrà mano; e la R. Deputazione ne rinnova, in questi termini, l'offerta.

Di tal maniera ogni regione italiana, vissuta nel corso di tanti secoli di vita sua particolare e distinta sì nel bene e sì nel male, vedrà di mano in mano trascritti, sinceramente emendati, e divulgati per le stampe i monumenti del passato, o diligentemente indicata la loro esistenza. Modesto invero è l'ufficio nostro, il quale passa dai più ignorato, e del sicuro ha il conforto di pochi; sendo che noi non siamo gli storici, ma i raccoglitori delle testimonianze. Vaste miniere di marmo

Digitized by Google

ricerchiamo e restituiamo alla luce; viene di poi lo scarpello dei valenti che taglia, disegna e conduce le vive statue, dal mondo ammirate. Di tal maniera l'opera nostra, o Signori, è utile, e il sentimento di tale utilità, come ha sorretto nei passati tempi le Deputazioni e le Società, così le reggerà per lo innanzi.

Noi amiamo l'Italia presente, starei per dire, con gelosia, ma non sappiamo, non vogliamo dissociarla dall'Italia che fu. Infelice chi spezza i due affetti, e ripudia cotanto retaggio! Le memorie dell'Italia morta non furono piccola leva a rifar la patria quale i nostri grandi trapassati l'hanno idoleggiata, e l'età presente l'ha costituita.

E qui, o Signori, col rinnovar dei ringraziamenti avrebbe fine il mio dire, e dovrei invitare il collega a ciò deputato a ragguagliarvi dei lavori fatti, messe che ho inteso di lasciargli intatta; ma io fallirei, o Signori, all'aspettazione e al sentimento vostro, se in un convegno italiano preterissi un nome che il cuore pria che il labbro pronunzia, e in cui si raccolgono gli affetti riverenti della Nazione: il nome del Re.

Voi mi avete già commesso di mandare, in nome del Terzo Congresso Storico Italiano, una testimonianza di ossequio a Sua Maestà, alla graziosissima Regina e al Principe di Napoli.

In seguito il Segretario della R. Deputazione barone Antonio **Manno** espose la seguente Relazione:

Signori,

In Milano ebbi l'alta ventura di ringraziarvi a nome di Torino, perchè avevate scelta la nostra città per questo novello ritrovo. Sono lietissimo che mi tocchi di risalutarvi, qui radunati con tanta concordia di propositi, con tanta felicità di auspizi. Gran danno però ai nostri studi ed ai nostri cuori, che non possiamo ritrovarci con un Federico Odorici, un Ercole Ricotti, un Rinaldo Fulin! Anime elette, vi saluto affettuosamente!

Convennero in Milano i rappresentanti di diciotto Società; sono ventitrè quelle che prendono parte al nostro Congresso. Manca però ancora chi, a nome del novello Istituto storico

Digitized by Google

italiano, vi pregherà di « esaminare il Decreto che lo ha « istituito, proporre le modificazioni che si giudicassero utili « e risolvere in che relazioni le varie Società storiche deb- « bano, o vogliano, stare col medesimo ». Così scrive il ch° Ruggero Bonghi, che, impedito oggi da pubblici doveri, verrà domani a farvene relazione.

Il Congresso di Milano, sostanzialmente, aveva invitate le Società a pubblicare Statuti, a compilare Bibliografie, a formare Indici sistematici delle fonti della storia italiana. La R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia cercò di soddisfare a tutti questi desideri.

In materia di Statuti comparvero, o compariranno, alcune pubblicazioni minori nella *Miscellanea di Storia Italiana*, della quale vi presento, fresco fresco di stampa, il volume XXIV. Ma si stanno stampando due ponderosi volumi degli *Historiae Patriae Monumenta*, che sono appunto di Leggi municipali. In essi Cornelio De Simoni e Luigi Tomaso Belgrano curano la pubblicazione di Statuti genovesi, e Francesco Bettoni con Luigi Fè quella del *Liber Poteris* di Brescia. Aggiungendo che si prepara eziandio un volume per il *Codice diplomatico Cremonese*, un altro volume che sarà il V° *Chartarum*, e ricordando che si compiè pur ora la pubblicazione degli *Atti delle Assemblee rappresentative della Monarchia di Savoia* per opera di Federico Emanuele Bollati, e che sta in preparazione quella consimile degli *Atti degli Stamenti dell'isola e regno di Sardegna*, a cura di Felice Comino e di Filippo Vivanet; sembra se ne possa dedurre che nella vostra decana non è scemata, quantomeno, la buona voglia di lavorare.

Si rispose al desiderio di indagini bibliografiche in più modi. Giulio Porro descrisse quei famosi Codici Trivulziani, maraviglia non ultima di Milano. A me fu dato di pubblicare, con Vincenzo Promis, il primo dei parecchi volumi della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* ed ebbi pure il gradito incarico di esporvi, con semplici notizie di fatto, l'*Opera cinquantenaria* di questa Deputazione in un libro, che vi sarà distribuito quale sincero nostro omaggio e quale testimonianza di quanto facemmo e di quanto speriamo fare.

Digitized by Google

Queste tre pubblicazioni bibliografiche hanno iniziato una nuova nostra *Biblioteca storica italiana*, della quale presto comparirà un volume, foriero di lunga serie, per dare gli *Atti e le relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla pace di Castel Cambresi a quella di Parigi (1796)*; vi lavoriamo solleciti Ermanno Ferrero, Pietro Vayra e chi si onora parlandovi.

Rispondono, più specialmente, agli inviti ed alle aspettazioni del Congresso di Milano due *Indici sistematici* compilati da Carlo Cipolla e da me, valendoci, come era stato suggerito a Milano, dell'opera di alcuni studenti della nostra Università, opera che fu prestata con molta spontaneità e che ha del buono; non per iscemare fatica ai compilatori, ma per avvezzare quei giovani a ricerche ed a diligenze erudite.

Nel primo di questi indici demmo lo spoglio sistematico di due cronache di interesse, una Veneta e l'altra Piemontese. Cercammo interpretare i desiderii espressi a Milano; fummo minuti, minutissimi; ma se questo metodo sia preferibile, o possibile, voi giudicherete. E giudicherete eziandio se meglio non ci siamo apposti nell'altro lavoro, che oggi stesso fu finito di stampare con ogni solerzia, anche tipografica, e nel quale, non senza fatica, abbiamo radunati gli *Indices chronologici ad Scriptores rerum italicarum quos Ludovicus Antonius Muratorius collegit*. Anche questi due volumi di Indici vi saranno distribuiti in omaggio.

Fin qui v'esposi ciò che per noi si fece; ora eccovi quanto da voi si aspetta.

Come sapete, i temi sono due soli: quello presentato da questa R. Deputazione in unione alla Società ligure ed alla Società lombarda, e s'aggira sullo studio pratico per ottenere che una rete storico-bibliografica si estenda su tutte le regioni d'Italia per unire, aiutare ed informare le Società e gli studiosi di storia.

L'altro tema fu presentato dalla benemerita R. Deputazione veneta, perchè si studi una compilazione uniforme della topografia dell'Italia nell'epoca romana.

Digitized by Google

A questi argomenti di discussione altri, pur ora, s'aggiunsero, presentati a nome della Società napolitana dal suo rappresentante principe di Satriano. Quella Società desidera:

a) che venga ripristinata in Napoli la cattedra di paleografia;

b) che le Società storiche si scambino, non solo notizie di storia, ma quelle di arti e di antiche industrie per istabilire documentariamente la patria ed il periodo operativo degli artisti e formare un *Abbecedario artistico ed industriale* dell'Italia;

c) che il Governo aiuti le Società acciò possano fare ricerche e copie nell'archivio famoso di Simancas dove racchiudesi tanta parte di storia italiana;

d) e che infine il Governo procuri una più efficace conservazione dei monumenti nazionali, sorvegliandone i restauri perchè non si deturpi la loro modalità decorativa, nè se ne offendano i vari stili.

Queste sono le proposte napolitane che si potranno discutere nelle due sezioni del Congresso, la *bibliografica* e la *topografica*, e risolversi in autorevoli voti.

Al Congresso sono già pervenuti notevoli doni ed omaggi. Vi accenno a quelli:

della R. Deputazione di Parma, della *Bibliografia storica e statutaria delle provincie Parmensi* compilata dal collega Raimondo di Soragna:

del collega principe di Satriano, di due suoi volumi di *Documenti per la storia delle arti e delle industrie nelle provincie Napolitane;*

della Società ligure, di cento copie di una Memoria del collega marchese Staglieno *Sulla casa di Domenico, padre di Cristoforo Colombo;*

della R. Deputazione veneta, di *Alcune relazioni sul tema della topografia italica al tempo romano;*

della Società storica lombarda, dell'*Indice decennale* del suo *Archivio Storico*;

del collega arciprete Tononi, di sua Memoria *Su Gregorio VII ed i Piacentini;*

dell'avv. Rusconi di Novara, di 150 copie di una sua Monografia *Sui conti di Pombia e di Biandrate;*

e del collega Cesare Vignati, dei tre ponderosi volumi del suo *Codice diplomatico Laudense.*

Digitized by Google

Per accrescere lustro e decoro al Congresso si fecero rispettosi inviti ad augusti ed eccelsi Personaggi. La sola ragione dell'assenza ci privò tanto dell'onore di inchinare le AA. RR. dei Principi e Principesse di Savoia, quanto di accogliere le LL. EE. il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Pubblica Istruzione ed il Ministro dei Lavori pubblici.

Il Municipio di Torino, sempre cortese e splendido, vi dimostrò e vi dimostrerà la sua premura. Altre dimostrazioni riceverete dai Municipi di Saluzzo e di Verzuolo. Anzi il Municipio Torinese ci aveva offerto per le nostre riunioni l'aula storica del Palazzo Carignano. Preferimmo radunarvi, quasi in famiglia, in queste sale graziosamente conceduteci dalla R. Accademia delle Scienze.

Qui, o Signori, sedettero tutti i più distinti cultori di storia della nostra regione. Eccovi le venerande effigie di Prospero e di Cesare Balbo. Ci accolgono gli spiriti generosi di Carlo Denina, di Giuseppe Vernazza, di Giambattista Spotorno, di Carlo Botta, di Luigi Provana, di Luigi Cibrario, di Domenico e di Carlo Promis, di Carlo Vesme, di Federigo Sclopis, di Ercole Ricotti, e se mel concedeste, aggiungerei con profonda commozione un altro nome (*molte voci*: Giuseppe Manno!).

In quest'aula, o Colleghi riveritissimi, sembrami possa trarsi felice auspizio ai nostri studi dal ricordo stesso del luogo. Passarono quarantacinque anni, giorno per giorno, che in questa stessa sala, in settembre 1840, radunavasi il secondo Congresso degli Scienziati italiani.

Quali e quanti mutamenti in questi nove lustri! Possano riuscire altrettanto vantaggiose per la scienza storica queste nostre riunioni, quanto furono efficaci ed importanti per la vita della gran patria comune quelle prime assise della scienza e della volontà italiana.

Il Presidente comunicò il telegramma che stava per mandare al

Primo Aiutante di campo di S. Maestà
MILANO.

Il Terzo Congresso Storico Italiano, inaugurando i suoi lavori acclama innanzi tutto il nome di S. M. il Re, della gra-

Digitized by Google

ziosissima Regina e del Principe di Napoli, e con memore riconoscenza ricorda il magnanimo Carlo Alberto, fondatore delle Regie Deputazioni sopra gli studi di storia patria.

CARUTTI.

Questa lettura fu vivamente applaudita (*).

Sorse allora il cav. avv. Melchiorre **Voli**, Assessore del Municipio e Rappresentante del Sindaco di Torino, il quale con applaudite parole diede il benvenuto ai Membri del Congresso e lettura della seguente lettera del conte Ernesto BALBO BERTONE DI SAMBUY, Sindaco di Torino.

Torino, il 12 settembre 1885.

Caro Voli,

Il Terzo Congresso Storico Italiano onora la nostra città incominciando domani i suoi lavori in questa Reale Accademia delle Scienze.

Impedito di recarmi alla solenne funzione, ricorro a Lei, mio caro Voli, perchè sapendo il Municipio di Torino e la persona del Sindaco rappresentata da sì gentile e stimato

(*) Nello stesso giorno pervenne la seguente risposta:

Onorevole Presidente
del Terzo Congresso Storico Italiano
TORINO.

« Ebbi l'onore di comunicare a S. M. il Re il telegramma della S. V. « ieri direttomi. La Maestà Sua esternò la maggior soddisfazione per l'atto « cortesemente devoto con cui cotesto Congresso volle inaugurare le sue « sedute, e mi dava incarico di fare ciò conoscere a V. S. e pregarla « rendersi interprete verso gli illustri personaggi che lo compongono della « viva sua riconoscenza, anche per aver voluto in questa fausta circostanza « evocare la memoria dell'augusto suo avo.

« *Il Primo Aiutante di campo*
« Generale PASI ».

Digitized by Google

Assessore, non resta più a me che il vivissimo dispiacere di non poter assistere personalmente all'importante riunione cui numerosi accorrono insigni Storici ed illustri Scienziati nazionali ed esteri.

Siano i benvenuti fra di noi! Nessuno, meglio di Lei, saprà dir Loro con quanta simpatia Li accolga la nostra cittadinanza, con quanto interesse ne segua i lavori, con quanto plauso accoglierà il frutto delle sapienti investigazioni e delle dotte dissertazioni che nuovo splendore stanno per recare agli studii patrii.

Le sarò grato di non dimenticare l'espressione del mio sentito rincrescimento di dover rinunziare ad uno dei più invidiati ed onorevoli còmpiti del mio uffizio, e faccia gradire, La prego, agli Ospiti nostri, una visita al Villaggio e Castello medio evale per lunedì mattina.

L'appuntamento sarebbe pel mezzogiorno al Châlet Russo del Valentino, di dove, dopo una modesta refezione, si passerebbe a visitare quei monumenti dell'arte nostra nel 400, che conserviamo qual ricordo dell'Esposizione Nazionale e che, spero, possano interessare il Congresso Storico pel quale professiamo ammirazione e gratitudine.

Di Lei, caro Voli, sempre

Affezionatissimo
DI SAMBUY.

Tale lettura fu accolta con applausi e per manifestare i sensi unanimi dei Membri del Congresso chiese ed ottenne la parola il cav. Oreste **Tommasini**, Delegato della R. Società romana, che a nome di Roma portò un fraterno e cordiale saluto a Torino ed a tutte le maggiori nostre città rappresentate in questo Congresso.

Si procedette in seguito, per opera del Presidente della R. Deputazione subalpina **Carutti** e dei Segretari **Claretta** e **Manno**, allo spoglio delle schede state scritte nella seduta preparatoria di ieri e vennero proclamati, a grande maggioranza, a Presidente del Congresso S. E. il comm. Cesare

Digitized by Google

Correnti; a Vice-Presidente il principe Gaetano **Filangieri di Satriano**; a Segretari il comm. Nicolò **Barozzi** ed il conte Ugo **Balzani**.

Per l'assenza del comm. **Correnti** chiese la parola il principe **Filangieri** per ringraziare il Congresso, a nome della Presidenza eletta, per l'onore loro compartito, pregando però l'attuale Presidenza a rimanere nel suo seggio durante questa adunanza.

Il Segretario **Manno** informò i convenuti che dopo la morte dell'illustre storico Ercole Ricotti s'era formato in Torino un Comitato, composto di rappresentanti della R. Accademia delle Scienze, della R. Deputazione di storia patria e della R. Università, per procurare una ricordanza monumentale al compianto collega; che, con denaro sottoscritto, già si appose con solennità una lapide onoraria nel cortile della R. Università e che per inaugurare degnamente il busto che sta per iscoprirsi nel portico dell'Accademia, il Comitato avea pregato il collega Ermanno **Ferrero** di esporre all'Assemblea, in succinto, le molte doti e virtù dell'egregio storico. Allora il Presidente concedette la parola al cavaliere Ermanno **Ferrero**, il quale diede lettura del seguente discorso:

Onorevoli Signori,

Momento solenne è questo. Qui, nella sede del maggior sodalizio scientifico subalpino, i rappresentanti delle Associazioni storiche di tutta Italia, prima d'iniziare i loro lavori, stanno per inchinare la dotta fronte dinanzi all'effigie di chi fu ad essi compagno o maestro.

L'Accademia delle Scienze oggi è superba nello scorgere tanti valorosi cultori delle storiche discipline recar tributo di onoranza a chi essa può vantarsi di chiamare proprio figlio.

Digitized by Google

Quest'Accademia, gloriosa per avere nella sua vita secolare mantenuto, or più or meno raggiante, ma sempre acceso l'altare della Scienza, ha diritto alla gratitudine delle scienze storiche non solo per i molti ed importanti lavori, che arricchiscono la lunga serie de' suoi volumi, ma altresì per avere, a breve distanza, schiusa la via a raggiungere alta ed onorata meta a Carlo Baudi di Vesme e ad Ercole Ricotti.

Allorchè nel quarto decennio del secolo, per il patrocinio di questa Accademia s'iniziava la vita scientifica del Ricotti, correvano tempi di forti studii: il Piemonte, che più tardi delle regioni sorelle era disceso nell'arringo intellettuale, s'illustrava di quella gloria letteraria e più ancora scientifica, la quale, nel secolo scorso volgente a tramonto, era venuta compagna alla gloria antica delle armi e della politica. Se non che mentre allora esso era stato inospitevole per i suoi figli più illustri, ora questi trovavano in patria lieta ed onorevole accoglienza.

Gli echi della reggia sabauda più volte, nei tempi addietro, aveano ripetuto l'armonia dei versi: nelle sale, adornate di cimelii artistici, con gusto intelligente radunati, eransi uditi giocondi colloquii di arte e di lettere, gravi ragionari di filosofia e di scienza. Ma, nel secolo passato, quando quasi tutti i potenti, o per sincero, o per infinto amore, gareggiavano nel tributare agli uomini d' ingegno lodi ed onori, quando una tsarina stessa fermava la capricciosa attenzione a udire i filosofi di Francia, nella reggia di Savoia non era pregiata che l'assisa militare; il paese, educato a rigidissima disciplina, in generale non s'inchinava che dinanzi alla spada. Sotto questo padiglione voi mirate il ritratto di re Vittorio Amedeo III. L'Accademia lo custodisce, e n'ha il dovere; chè le sue patenti di fondazione furono firmate dalla sua mano. Se non che le lunghe pratiche per giungere a tanto sono note: e, quando alfine Torino dotavasi di un'Accademia scientifica, il più illustre dei fondatori della privata Società, che a questa fu madre, venerato ed ammirato in lontano paese, dirigeva la classe di matematica nell'Accademia del Gran Federico.

Ma, allorchè i destini di Savoia stettero in pugno a re Carlo Alberto, agli uomini d'ingegno fu aperta in Piemonte la palestra a segnalarsi con propria soddisfazione ed incre-

Digitized by Google

mento della scienza. Perduravano le forme della monarchia assoluta; non era ancora scoccata l'ora, in cui il principe con l'una mano largisse ai sudditi la carta costituzionale, con l'altra sguainasse la spada vindice dell' indipendenza italiana.

Ma intanto che attendeva spuntasse il suo astro, mentre ristorava e migliorava gli ordini giudiziarii, amministrativi, economici, militari del Piemonte, mentre ne adornava di splendide opere la capitale e le provincie, egli voleva pure che questo paese fosse propizia sede agli studii. Che se un principe, un governo non li può fare attecchire quando brullo è il terreno, che li deve alimentare, può tuttavia con mano accorta rimuovere quegli ostacoli materiali e morali, che ne impediscono il crescere, secondarne lo svolgimento, raccoglierne splendidi frutti. E l'arte di favorire gli studii atti non solo a procacciare lustro allo Stato, ma ad accrescerne la forza, ben era conosciuta da Carlo Alberto, così diverso per ingegno, educazione ed intendimenti dai più vicini suoi predecessori del ramo primogenito. Largheggiava coi dotti senza le paure, i sospetti, che signoreggiavano gli animi duri di quei principi, che impugnavano, bruttato di sangue, lo scettro un dì immacolato di Carlo di Borbone; di quel pontefice avversario dei civili progressi sulla cattedra del Lambertini e del Ganganelli; di quei soldati, di quei poliziotti ignoranti e brutali, che dettavano ordini tirannesch nei palazzi, in cui aveano meditato e lavorato per il pubblico bene il Cristiani, il Firmian, il Du Tillot, il Tanucci.

Era questo tempo d'intelligente e liberale protezione agli studii, allorquando al Ricotti giunse casuale notizia del premio bandito dall'Accademia torinese per il miglior lavoro, che le fosse presentato, sovra la storia delle Compagnie di ventura in Italia sino a Giovanni delle Bande Nere. Voi sapete, o Signori, come questo fu il raggio, che rifulse nelle fitte tenebre, in cui con passo esitante procedeva il giovane ventenne, che, appena uscito dalle scuole d'ingegneria, si trovava incerto intorno alla sua sorte, lottante fra l'amore per gli studii scientifici e il dovere di provvedere alla propria famiglia, e subito, anche a costo di seppellirsi in un oscuro ufficio, in cui, tarpate le ali al suo ingegno, avrebbe oscura-

Digitized by Google

mente trascinato la sua esistenza. Non vi narrerò gli sforzi virilmente durati, le speranze, i dubbii, che a volta a volta confortavano o tormentavano il suo animo; ne leggerete vivace e commovente racconto in quei ricordi di sè stesso, ch'egli ha lasciato, e i quali fra breve saranno divulgati per le cure affettuose di un nostro collega.

Nel febbraio del 38 il lavoro del Ricotti ebbe il premio accademico; l'anno seguente l'autore era chiamato a far parte della Deputazione di storia patria da sei anni istituita; nel 40 era accolto nell'Accademia delle Scienze. Insigne, insperato guiderdone per un giovane, che poteva chiamare coi dolci nomi di colleghi e di amici un Plana, un Bidone, un Avogadro, un Balbo, un Manno, un Peyron, un Cesare ed un Alessandro Saluzzo, un Alberto Della Marmora ed altri già illustri, ed altri, come il Giulio, il Cibrario, il Vesme, lo Sclopis, il Cordero di San Quintino, ecc., i quali stavano per far seguire a quei lavori, che ad essi aveano procacciato il lauro accademico, altri, che ne avrebbero accresciuto la fama e ai loro nomi assegnato splendida pagina nella storia degli studii italiani.

Sia lodē a questi uomini, che bandivano concorsi non su quegli sterili argomenti, cui tuttodì suona a biasimo l'aggettivo di accademici, ma sovra soggetti, che potevano invogliare giovani studiosi a trattarli; a questi uomini, che, dopo diligente esame e con serena imparzialità, premiavano soltanto il più degno, e, immuni di qualsiasi sentimento di gelosia, accoglievano nel loro consesso chi dava speranza d'illustrarlo degnamente col tempo. Sia lode ad essi e gratitudine per avere infuso nel Ricotti la lena a proseguire nella scienza, in cui, mercè del concorso accademico, avea dato i primi bellissimi saggi. Le sembianze del Ricotti scolpite nell'atrio di quest'Accademia sian là a rammentare il supremo ufficio dei consessi scientifici: dar incremento alla scienza, agevolando il còmpito e conferendo meritato guiderdone ai cultori.

Sia lode a quel re Carlo Alberto, che, attento sempre a scoprire chi fosse degno del suo encomio e del suo patrocinio, a sè chiamava il giovane Ricotti, allorquando entrò a far parte dei deputati di Storia Patria, ne accresceva lo zelo con quelle parole, che i reggitori degli Stati sempre dovrebbero sapere e volere rivolgere a quelli, che onorano

Digitized by Google

la patria con le opere del loro ingegno. Sia lode a quel re generoso, il quale, allorchè la libertà stava per dare novella vita al Piemonte, volle cresciuti gli insegnamenti universitarii, e alla cattedra di storia per la prima volta istituita chiamò il già chiaro nostro autore.

Fra il 1844 e il 1845 usciva, rifatta ed accresciuta, l'opera premiata: la nostra letteratura storica acquistava un prezioso gioiello, la *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*. Documenti nuovi si scopersero dopo questo tempo intorno a questo gravissimo soggetto, che non si restringe ad un tratto di storia militare, ma si allarga a tutto quanto un lungo periodo di storia nazionale: non pochi punti, ancora oscuri nel libro del Ricotti, sono ora lumeggiati da più recenti ricerche, altri corretti, altri cresciuti di nuove notizie. Quarant'anni passati sovra un'opera possono averla invecchiata: ma per l'opera del Ricotti non è giunta, nè giungerà mai la decrepitezza, che trae ad oblìo i volumi, e li seppellisce sotto strati di polvere, che ogni dì crescon d'altezza, ne' più dimenticati scaffali di una biblioteca. L'opera del Ricotti si mantiene giovane, perchè figlia del sapere accoppiato con l'arte; perchè non nata soltanto a scopo di ricerca erudita, ma perchè avvivata da un grande concetto. Rammento aver udito più volte dal Ricotti che, non ostante l'immenso lavoro di erudizione e di critica compiuto in un secolo, gli Annali del Muratori sono pur sempre la sorgente, a cui, prima di ogni altra, deve attingere chi intende di studiare la storia italiana. Ed io son certo che similmente avverrà della Storia delle Compagnie venturiere per i tempi, che trascorsero nella nostra patria dal cader dei comuni al costituirsi delle forestiere dominazioni. Non ostante le imperfezioni inevitabili in un'opera giovanile, quella del Ricotti rimarrà a lato dei migliori libri storici italiani del nostro secolo, a testimoniare la cultura, la sagacia critica ed altresì il gusto letterario del suo autore.

Tali sono i pregii, che nelle altre opere del Ricotti si incontrano, ed in più larga copia in quella di maggior lena, intorno a cui spese grandi fatiche per circa quindici anni dal 1856 al 1869, voglio dire la *Storia della monarchia piemontese*. Alcune storie scritte da contemporanei con cattive informazioni o con penna venduta costituivano la sola fonte, onde potevansi conoscere le vicende del Piemonte dal dì, in cui

Digitized by Google

Emanuele Filiberto vi ripiantò il vessillo di Savoia, che gloriosamente avea sventolato sui campi di San Quintino. Il cumulo immenso di documenti diplomatici, amministrativi, finanziarii, militari giaceva pressochè affatto inesplorato negli archivii, un dì gelosamente vietati e, per l'età posteriore alla ristorazione della monarchia nel secolo XVI, aperti soltanto col cadere di quegli ordini assoluti, che da Emanuele Filiberto in poi erano stati fondamento al soglio sabaudo.

Chi prende a leggere la storia del Ricotti, e, dopo la concisa introduzione, il sommario racconto delle sventure, onde fu contristata questa regione sotto Carlo III, traversa gli anni di guerra combattuta da Emanuele Filiberto in contrade straniere, assiste al ricupero del trono paterno ed alla sapiente ristorazione di esso, s'addentra fra i tortuosi sentieri della politica di Carlo Emanuele I, vede svolgersi dinanzi un quadro sterminato di guerre dolorose, scorge prossima a cadere la corona di Savoia, la mira raffermata sul capo prudente di Vittorio Amedeo I, poi di nuovo vacillare allorchè cinge le infantili chiome di Carlo Emanuele II, agognata da ambiziosi, minacciata da nemici e da chi si protesta amico, ma difesa virilmente da una donna, ed infine, senza lo splendore, di cui prima e dopo rifulse, la vede posare quetamente sulla testa di quel principe, che ringagliardì nelle opere pacifiche lo Stato subalpino, gli ridonò la forza, con cui, sotto il successore, potè sostenere le tremende bufere scatenate dal despota di Francia — chi questo secolo e mezzo di storia piemontese, il quale si collega con la storia di tutta l'Europa contemporanea, percorre nelle pagine del Ricotti, giunto alla fine, rimane compreso di ammirazione per lo scrittore. E non sa se più debba ammirare l'arte infinita, con cui l'autore seppe coordinare e narrare guerre minute e negoziati avviluppati, esporre con la maggior chiarezza non solo le politiche e militari vicende, ma eziandio le condizioni morali, intellettuali, economiche, amministrative, e serbar sempre nel racconto forma, in cui la semplicità non nuoce ad una certa bellezza; — ovvero se ha da lodare la sagacia, con cui il Ricotti indovinò e ritrasse nella loro verità fatti, squarciando il velo, onde li avvolse la ignoranza o la malafede; e la equità, con cui giudicò personaggi esaltati dai panegirici od oltraggiati dai libelli, encomiò le buone, biasimò le cattive azioni; infine per mai non aver lasciato infiltrare nelle sue pagine la

Digitized by Google

passione politica e religiosa, e sempre aver avuto dinanzi la massima che nel narrare la storia è mezzo fallace misurare uomini e fatti di altri tempi coi criterii dell'età presente.

Il valore delle opere del Ricotti per noi si accresce ancora, ove si abbia presente lo scopo civile, a cui la maggior parte de'suoi libri è diretta. Nella *Storia delle Compagnie di ventura* egli non dimenticò quale prezioso insegnamento potessero da tale racconto dedurre gli Italiani suoi contemporanei: l'intimo nesso cioè fra lo stato politico e la milizia de' popoli, che tanto più possono godere della libertà, quanto maggiormente partecipano alle armi, e al contrario tanto più sono nella servitù o ad essa vicini quanto più, obliate le proprie, ricorrono alle armi prezzolate. La quale verità insegnata agli Italiani aveva allora ben maggiore importanza di quanto ora si potrebbe giudicare. Nè vana opera era richiamare i fatti del valore individuale degl'Italiani, mostrare che questo antico valore non era morto quando, nel tempo della peggiore servitù spagnuola, intrepidi Italiani combattevano gloriosamente per terra e per mare a straniero servizio.

Le armi piemontesi rivendicavano nella Tauride le patite sventure, ed il Ricotti, tornato alla vita letteraria, dopo avere servito per alcuni anni la patria in ufficii politici e militari, imprendeva il grandioso lavoro della *Storia della monarchia piemontese*. Rinfrancavalo, scrisse egli, il desiderio di far cosa utile, poichè, vedendo aggrupparsi attorno al Piemonte le speranze d'Italia, giudicava importantissimo e per quello rappresentare le tradizioni politiche, religiose, civili, militari, giuridiche, finanziarie dell'antico Stato, e per questa esporre i lunghi travagli, che il Piemonte condussero al punto, in cui era, acciocchè si conoscesse la parte, che nel rinnovamento d'Italia era dovuto a' suoi popoli ed alla dinastia.

E opera utile egli faceva risuscitando le memorie del senno civile, della sagacia diplomatica, del valor militare degli antenati di quel principe, cui l'Italia, l'anno stesso, nel quale uscivano i primi volumi delle Storie ricottiane, salutava col titolo di suo re. Opera utile riusciva rammentare agl'Italiani che il grido di guerra contro gli stranieri oppressori della patria, nella reggia di Savoia, non era sonato per la prima volta sulle labbra di Carlo Alberto. Opera utile era porgere agl'Italiani il mezzo d'istituire un grande confronto, che

Digitized by Google

cioè, se l'ignavia, la quale rese sordi i principi alla voce di Carlo Emanuele I, non era venuta meno ai successori, che poco innanzi tiranneggiavano ancora la penisola, non così era dei popoli. Questi, se eran rimasti languenti nella schiavitù di Spagna, ora quella d'Austria e de' suoi satelliti aveano saputo infrangere, perocchè col valore, che da solo riesce a sforzi incomposti e sterili, avean fatto compagne la prudenza, la fermezza e, quella che è più, la concordia. E mentre ancora sanguinava al Piemonte il cuore per la perduta compagna di glorie e di dolori, i libri del Ricotti venivano a mostrare antico il patto stretto per la liberazione d'Italia, fondato sul principio nazionale, su cui già cardinavasi la politica di Enrico IV. Molti e molti ammaestramenti gl'Italiani avrebbero dovuto allora, e dovrebbero tuttora studiarsi di ritrarre da quest'opera, che rivela come si svolsero e si perfezionarono gli organi, che alla monarchia di Savoia, pressochè cancellata dal novero degli Stati italiani alla metà del cinquecento, conferirono robustezza tale, da potere, non ostante la picciolezza, aver peso nei negoziati e nelle guerre dei maggiori Stati d'Europa.

Troppo lungo, o Signori, riuscirebbe il mio dire, che già temo soverchio, s'io continuassi a richiamarvi alla mente, anche di volo, tutta l'importanza civile, ch'ebbero i lavori del Ricotti. E non dei soli lavori pubblicati per le stampe si avrebbe da ragionare a tale proposito, ma altresì di un immenso servizio reso alla patria dall'illustre Vogherese, nei molti anni, ch'egli consacrò all'insegnamento universitario.

Nel 1846, quando le vivide aure di libertà non erano lontane dallo spirare sul Piemonte, il Ricotti era scelto ad aprire un pubblico insegnamento di storia: per la prima volta la temuta disciplina pubblicamente era professata. Un uditorio avido d'imparare, pianamente, senza fatica, fu condotto dinanzi ai grandi fatti, che si svolsero in circa sette secoli, dalla rovina dell'impero romano ai comuni. La dotta, precisa, incisiva parola del Ricotti glieli additava, gliene mostrava l'avvicendarsi e il collegarsi, la preparazione e le conseguenze. Le lezioni di questo corso raccolte in un volume testimoniano come il Ricotti subito indovinò quale dev'essere il metodo di chi in un'aula universitaria è preposto all'insegnamento della storia. Mutò sistema immediatamente nell'anno successivo, allorchè, divenuta la storia moderna insegnamento obbliga-

Digitized by Google

torio, egli trovossi di fronte a giovani, che, nelle scuole precedenti l'Università, nessun tirocinio avean fatto, per quanto elementare, nella disciplina storica ed, usciti dall'Ateneo, avrebbero dovuto insegnarla nelle scuole secondarie. Egli, tenendo principal conto delle mutate condizioni del suo insegnamento, lo abbassò, adattandolo a' bisogni degli allievi: creò per essi un insegnamento speciale di geografia, che tenne gratuitamente sino a che per legge divenne obbligatorio; allora lo dimise ad altro professore. Quando poi dai licei cominciavano a giungere studenti più istruiti, il Ricotti rialzò di nuovo il livello del suo insegnamento, finchè potè in ciascuno de' suoi corsi tornare a scegliere un determinato ed importante periodo, esporlo ampiamente dinanzi agli alunni ed alle persone estranee all'Università, che si affollavano alle sue lezioni. Nelle quali non fiamma oratoria, non isplendore di forma, ma parlare pacato, insino monotono, parola non sempre facile; tuttavia (e questi erano i pregii sodi dell'insegnamento del Ricotti) lucidezza d'idee, chiarezza e precisione grandissime nell'esporre, tocchi rapidi e vigorosi, insomma le stesse qualità, che invogliano alla lettura de' suoi libri, trasportate nel discorso vivo. Come alle sue opere, così a' suoi corsi recavano massimo valore le cognizioni, che teoricamente e praticamente egli avea acquistato nella politica, nell'amministrazione, nella milizia e quelle, che con largo studio erasi procacciato nel campo letterario e filosofico.

Tali corsi non affaticavano, nè isterilivano le menti giovanili degli allievi, molto, al contrario, conferivano a rafforzarle e ad educarle al vero studio di una storia critica e filosofica. E bellissimi ricordi di questi corsi, oltre al volume già accennato, che in alcuni punti portò scioglimento nuovo a disputate questioni, rimangono quello, in cui epilogò la prima storia, che in Italia si scrivesse, della costituzione inglese, argomento, che la gioventù dovrebbe meditare, come quello che insegna non solo i mezzi, onde la libertà si acquista, ma quelli più difficili, con cui essa si mantiene e si perfeziona; il volume di discorsi sulla rivoluzione protestante, dove sempre con esattezza, talora anche con qualche originalità, sono compendiate le cause e gli effetti principali di questo fatto immenso, ed infine alcune lezioni, che, in forma di staccate letture, comparvero negli atti della Accademia torinese.

Digitized by Google

Ma neppure allora l'illustre professore dimenticava l'ufficio, d'insegnare ai giovanetti, a cui i suoi allievi erano chiamati. Ed egli, che per la istruzione mezzana non avea disdegnato di scrivere accurati manuali, invitava gli studenti a settimanali conferenze, li udiva con attenzione, li correggeva con amore, li addestrava al difficile magistero. Per quelli poi, che a più alta meta anelavano, ed ambivano prepararsi al lavoro scientifico, era largo d'incoraggiamenti, di aiuti, di consigli.

I libri e la scuola, ecco i mezzi, di cui principalmente si valse il nostro storico per riuscire utile al paese, ch'egli servì pure con zelo nell'esercito, nel Parlamento, nel Consiglio superiore di pubblica istruzione, nella rettoria della Università, nelle presidenze dell'Accademia delle Scienze e della Deputazione di storia patria ed in parecchi altri ufficii.

Nè Torino, che, siccome testè udiste dall'egregio suo rappresentante, fu lieta di averlo suo ospite sin dagli anni della giovinezza, può dimenticare che più volte egli recò la cooperazione della sua intelligenza e della sua esperienza nel Consiglio del Comune e che, già affranto dal male, che lo trasse al sepolcro, lavorava alacremente alla preparazione della grandiosa mostra dell'anno passato.

Signori,

Cinque anni or sono, a Milano, nel secondo Congresso Storico, in cui il Ricotti fu vostro collega, foste invitati a presiedere allo scoprimento nella Braidense d'una lapide, che ai posteri rammentasse quella Società Palatina, la quale fornì al gran padre della storia italiana i mezzi per raccoglierne gli immensi documenti. Onorando la Società Palatina, onoraste i prodigii della erudizione italiana, che approntava i materiali alla futura narrazione filosofica della nostra storia.

All'apertura del terzo Congresso, inaugurando il ricordo monumentale, che l'ammirazione e l'affetto dei colleghi e degli amici e il valente scalpello di Pietro Della Vedova inalzò al Ricotti, voi recherete il più degno attestato di onore, che si potesse sperare, a chi con opera indefessa, nello scrittoio e sulla cattedra, giovò al progresso degli studii italiani non solo, ma all'educazione morale della Nazione, senza di cui questa nè sarebbe risorta, nè ora potrebbe attendere di vivere vita prospera e fortunata.

Digitized by Google

Dopo questo discorso il Presidente scioglie l'adunanza ed invita i convenuti a scendere nel portico dell'Accademia. Quivi alla presenza dei Membri del Congresso, delle varie Autorità e Rappresentanze e della famiglia Ricotti il presidente **Carutti** fa scoprire il busto marmoreo di Ercole Ricotti scolpito dal cav. professore Pietro Della Vedova e ne fa la consegna alla R. Accademia delle Scienze. In nome di questa, e per incarico del Presidente della medesima, il Vicepresidente della R. Accademia, comm. Ariodante **Fabretti,** pronunzia le seguenti parole:

Signori,

Alla memoria di Ercole Ricotti la Deputazione di storia patria, la Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Torino e la Reale Accademia delle Scienze questo marmo, che di lui ritrae la imagine, reverenti posero. Era cosa ben naturale, che occorrendo il Terzo Congresso dei membri delle Società storiche italiane in questa città, si scoprisse e inaugurasse il modesto monumento, che ricorda un loro eminente collega, investito della dignità di presidente della Deputazione piemontese e lombarda, successore all'illustre Federico Sclopis. La quale dignità il Ricotti raggiunse nell'Accademia delle Scienze, ivi entrato sino dal 1840. Così l'Ateneo torinese lo aveva salutato Rettore, e pel corso di molti anni valoroso insegnante. Alcuni tra voi lo ebbero nell'una o nell'altra sede compagno ed amico, altri maestro e guida.

Voi, o Signori, udiste pocanzi l'elogio del Ricotti, pronunciato da chi gli fu prima discepolo, poi collega. Non si aspetta a me ripigliare l'elogio, nè acconciamente il saprei.

Dell'illustre estinto voi conoscete le opere, non circoscritte alla provincia, ove egli visse e si educò, ma volte alla illustrazione storica della patria Italiana. Giovane ancora, e ufficiale del genio militare, si compiaceva degli studi storici, e sopratutto ricercava con acume quali fossero state le condizioni della milizia italiana nei tempi di mezzo; e diede alla luce la *Storia delle Compagnie di ventura* negli anni appunto che la patria nostra si avviava a combattere le

Digitized by Google

guerre della sua indipendenza, quando le più nobili aspirazioni infiammavano i petti dei cittadini, giovani e vecchi, quando ancora non era tanto alta salita la marea degl'interessi e degli sconti. Era un risveglio del sentimento nazionale, assecondato con le narrazioni storiche de' passati tempi, col rammemorare le glorie patrie e le passate sventure. All'invito dell'Accademia delle Scienze aveva degnamente risposto Ercole Ricotti con le sue indagini intorno alla milizia italiana dal XII al XVI secolo, considerando le compagnie di avventurieri, originate dallo spirito di associazione, le quali, se giovarono a mantenere le consuetudini militari, non furono meno disastrose all'Italia delle compagnie straniere.

Il Ricotti ebbe vita tranquilla, non agitata dal tumulto delle passioni politiche, nè da polemiche letterarie; ma ebbe vita breve, consumata nel lavoro intellettuale: non gli mancò l'affetto dei suoi concittadini e dei Principi sabaudi, primamente di Re Carlo Alberto, cui dedicò nel 1844 i volumi delle Compagnie di ventura.

Il valore scientifico e la fama di onesto gli valsero distinzioni ed onori, e dalle sue fatiche seppe procacciarsi gli agi della vita, meglio che per sè, per altrui.

Allorchè spogliavasi dell'aureola dello scienziato rifulgeva il cittadino, sia nei Consigli municipali, sia nell'aula senatoria, sempre accoppiando la onestà alla intelligenza.

A nome dell'Accademia e del suo Presidente, io debbo ringraziare il Comitato che diede opera a compiere questo tributo di onore al Ricotti, e ringraziarlo vivamente di avere stabilito che il busto fosse donato all'Accademia delle Scienze. L'Accademia ne curerà la conservazione, accanto alla statua del Plana. Del Plana e del Ricotti è orgogliosa la città di Voghera, che loro diede i natali, e fortunata Torino che li ebbe nelle sue mura, che ne possiede le imagini e ne conserva le ceneri.

Gli astanti applaudiscono a questi nobili sensi ed all'opera valente del professore Della Vedova.

Digitized by Google

III.

ADUNANZA GENERALE

(14 Settembre 1885, ore 9 ant.).

Presidenza FILANGIERI.

Fatto l'appello nominale risultano presenti i seguenti Membri del Congresso:

Albicini
Amari
Balzani
Baragiolla
Barozzi
Bellìo
Belgrano
Berchet
Bernardi
Bertolotti
Biscarra
Brignardello
Campanini
Cantù
Carocci
Carrard
Carutti
Chinazzi
Cipolla
Claretta
Comino
Crespellani
Da Ponte
De Montet
De Simoni
Dionisotti
Du Bois-Melly
Fabretti
Favonio
Fè
Ferrero
Filangieri
Fontana
Fossati
Galiffe
Gaudenzi
Gelli
Ghiron
Landini
Levi
Lombroso
Magni-Griffi
Malaguzzi
Manno
Marocchino
Messori
Molinari
Motta
Müller
Nani
Pais
Papa
Parodi
Pflugk-Harttung (von)
Podestà
Porro
Ramorino
Rinaudo
Rondolino
Rossi
Sangiorgio
Selletti
Sforza
Soragna (di)
Staglieno
Stefani
Tommasini
Tononi
Vassallo
Vayra
Venturi (A.)
Venturi (G. B.)
Vigna
Vignati
Vismara
Vuy

Il Presidente della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria delle Antiche Provincie e di Lombardia, barone **Carutti**, dichiara aperta l'adunanza ed invita il Vicepresidente del Congresso, principe **Filangieri**, non essendo

Digitized by Google

ancora giunto il Presidente S. E. Cesare **Correnti**, ad assumere la presidenza, insieme coi due Segretari. Il barone **Carutti** abbraccia il nuovo Presidente e gli cede il posto.

Il principe **Filangieri** prende la parola, ed anzitutto deplora che non sia ancor giunto l'illustre uomo che fu eletto a Presidente, il quale coll'autorità del suo nome, colla vasta erudizione, colla elegante e dotta parola avrebbe degnamente diretto il Congresso, invoca per sè la benevolenza dei Colleghi che lo vollero alla Vicepresidenza, ed è certo che la discussione degli argomenti procederà calma e severa. Intende di farsi interprete del desiderio di tutti i Colleghi nel rendere le più vive e sentite grazie alla Presidenza ed ai Membri della Deputazione sopra gli studi di storia patria delle Antiche Provincie, e della Lombardia, per le grandi benemerenze verso il Congresso; ricorda lo splendido e forbito discorso pronunciato ieri dal barone **Carutti**, e desidera che resti scolpito nell'animo degli intervenuti al Congresso, tanto fu informato a nobili ed alti sensi, inspirato al grande amore di patria; nè vi son parole, egli dice, bastanti a lodare le cortesi, intelligenti ed indefesse premure del barone **Manno**, a cui ogni più gentile pensiero non fece difetto.

E ringrazia questa illustre e benemerita Città per le grandi e liete accoglienze, delle quali ogni Collega conserverà la più cara e gradita memoria.

Invita quindi l'adunanza ad eleggere tre Membri i quali insieme colla Presidenza abbiano a recarsi a presentare gli omaggi del Congresso alle LL. AA. RR. il Duca d' Aosta ed il Principe di Carignano.

Sopra proposta del comm. **Berchet** i convenuti decidono che la Presidenza addivenga alla scelta dei tre Membri, e vengono eletti il conte **Porro**, il conte **Albicini**, e il cavaliere Agenore **Gelli**.

Digitized by Google

Il Presidente annunzia quindi che il barone **Carutti**, ed i componenti il seggio presidenziale, si recheranno in giornata a fare una visita a nome del Congresso al Sindaco di Torino ed al ff. di Prefetto.

Prega dappoi il barone **Manno** a comunicare i doni, le lettere di adesione al Congresso e di scusa dell'assenza. Egli legge la bella lettera dell'illustre Nicomede Bianchi impedito, per motivi di salute, di assistere alle sedute, e dà notizia degli omaggi fatti al Congresso dal cav. **Crespellani**, dalla Società storica di Mirandola, dal conte Girolamo Soranzo di Venezia della Bibliografia veneziana, in continuazione a quella del Cicogna e di altre, il cui elenco sarà pubblicato negli Atti del Congresso.

Parlando quindi in francese presenta al Congresso gli illustri stranieri che vollero onorarlo colla loro presenza rendendo così omaggio all'Italia.

Gli risponde il signor Giulio **Vuy** di Ginevra che, incaricato dai suoi Colleghi, ringrazia per le gentili accoglienze. Dedicati anche noi (egli dice) alla scienza, applaudiamo ai vostri studii e non ci accorgiamo della divisione che ci separa, superbi di appartenere a questa illustre Deputazione, antica e benemerita cultrice delle storiche discipline. Sono lieto, continua il signor Vuy, di esprimere ad essa la più sincera stima ed ammirazione, e così pure alle altre Deputazioni e Società storiche ed a tutti quegli uomini dotti e benemeriti che si consacrano agli studi in questa celebre Italia, alla quale voi, o Signori, darete un nuovo titolo di gloria. Chiude quindi il suo eloquente discorso, improntato alle più vive simpatie per la Patria nostra, ringraziando ancora una volta per le ripetute prove di affetto, ed assicurando che durerà perenne in lui e nei suoi colleghi la più sentita riconoscenza.

Digitized by Google

Le parole dell'egregio straniero vengono vivamente applaudite dall'intera adunanza.

Invitato dal Presidente, il Segretario **Barozzi** prega i Rappresentanti delle diverse Deputazioni e Società storiche a voler presentare, se credono, in iscritto da depositarsi al banco della Presidenza, per essere pubblicata negli Atti del Congresso, o fare brevemente a voce, una relazione intorno alle pubblicazioni fatte dalla propria Deputazione o Società dopo l'ultimo Congresso, come pure un cenno sui lavori che ha in mente d'intraprendere, e ciò in ordine al disposto dell'art. 11 del Regolamento per i Congressi delle Deputazioni e Società di storia patria approvato nel Congresso di Napoli.

Il barone **Carutti**, prendendo primo la parola per dare le chieste notizie a nome della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria nelle Antiche Provincie e nella Lombardia, dice che tale notizia si ricava dal volume ieri offerto al Congresso e che è opera diligente ed erudita del barone **Manno**; in essa è descritto quanto fece la R. Deputazione e quanto ha pubblicato.

Il principe **Filangieri** riferisce intorno ai lavori della Società storica napoletana la quale fa due pubblicazioni, una trimestrale a fascicoli, la cui serie trovasi nel decimo anno, l'altra di documenti che comprende cronache, leggi, diplomi, ecc. Di questa sono pubblicati due volumi che riguardano i *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*. Prossimamente si darà principio a pubblicare una serie di molti Diarii inediti appartenenti all'epoca viceregnale, già pronti per la stampa.

Il cav. **Stefani**, Vicepresidente della R. Deputazione veneta di storia patria, informa sulle pubblicazioni fatte dalla detta Deputazione e che sono:

Digitized by Google

Il vol. II e III dei *Registri dei libri commemoriali*, conservati nel R. Archivio di Stato in Venezia.

Il vol. II del *Codice diplomatico di Padova.*

Un volume intitolato *Documenta ad res Venetas et Levantis illustrantia.*

Cartografia della regione veneta, primo esempio di bibliografia generale delle carte geografiche.

Due volumi di *Miscellanee* contenenti cronache e dissertazioni storiche.

Un volume contenente i *Diarii dell'Amaseo.*

Stanno per uscire in luce, essendo quasi compiuta la stampa:

1° Lo Statuto di Vicenza.

2° Tre volumi contenenti i dispacci da Roma dell'ambasciatore Paolo Paruta, con note e prefazione.

3° L'epistolario di Pier Paolo Vergerio.

La Deputazione poi attende al lavoro da esso iniziato della *Topografia romana della Venezia*, della quale ha già pubblicato alcune dispense.

Mancato ai vivi il compianto ab. Fulin, assunse la continuazione dell'*Archivio Veneto*, del quale ha pubblicato due dispense.

I membri infine della R. Deputazione, Stefani, Berchet e Barozzi proseguono, mercè l'aiuto di essa, nella grande pubblicazione dei *Diarii di Marino Sanuto*, dei quali è in corso di stampa il XV volume.

Il senatore Michele **Amari**, a nome della Società siciliana di storia patria, riferisce ch'era intenzione della detta Società di mandare una relazione del suo operato dopo l'ultimo Congresso, ma che le attuali circostanze dell'isola non permisero che potesse condurre ad effetto tale divisamento, per altro avverte che le pubblicazioni da essa fatte stanno nel *Gior-*

Digitized by Google

nale storico siciliano, e che la Società pubblicò inoltre a parte gli Statuti Municipali di Corleone.

Il sig. dott. **Molinari** deposita una Relazione in iscritto su quanto si fece dalla Società storica della Mirandola, che rappresenta. Accenna specialmente alla storia degli Istituti pii ed agli antichi Statuti di quella città dell'anno 1386, e di cui fece omaggio al Congresso [1].

Il cav. Agenore **Gelli** dà notizia di quanto pubblicava la R. Deputazione toscana, di due volumi cioè, contenenti l'uno gli *Statuti dello studio fiorentino*, l'altro il *Codice diplomatico di Orvieto*. La R. Deputazione, egli dice, cura poi la pubblicazione dell'*Archivio storico Italiano*, e darà in luce, per opera del Guasti, il Catalogo delle Carte Strozziane.

Porrà poi mano alla pubblicazione del *Libro di Montaperti*, del quale mostrò l'importanza il, da tutti noi compianto, senatore Ricotti. Altri lavori si hanno in mente.

Il comm. **Vignati** comunica le pubblicazioni fatte dalla Società storica lombarda, che prosegue a dar in luce l'*Archivio storico Lombardo*, diede alla stampa il *Codice diplomatico Laudense*, ed un *Indice dei lavori stampati nell'Archivio storico Lombardo nel primo decennio della sua fondazione*. Attende poi alla compilazione di una *Bibliografia Milanese*, e nello scopo di aderire alle proposte del II Congresso presentò un esemplare di due Indici, uno su Galvano Fiamma, l'altro su Paolo Diacono.

Il cav. Tommaso **Belgrano**, rappresentante la Società ligure di storia patria dà notizia che fu pubblicato il supplemento al volume XIII degli *Atti* di questa Società contenenti i Cartari del secolo XV relativi alla Colonia Genovese di Pera.

(1) Vedi ALLEGATO A.

Digitized by Google

Del vol. XV, ch'è consacrato ai navigatori e scopritori genovesi, la Società ha già fatto omaggio al Congresso.

Il volume XVI, ch'è in corso di stampa, contiene l'importante carteggio degli ambasciatori genovesi a Londra durante il protettorato di Oliviero Cromwell. Il vol. XVII, quasi ultimato, contiene l'illustrazione ai monumenti di Pera con molte tavole. Sono poi pubblicati o stanno per pubblicarsi una memoria del marchese Staglieno sulla casa abitata in Genova da Domenico Colombo padre di Cristoforo, della quale memoria si fece omaggio al Congresso; una illustrazione della tomba di un genovese morto a Pera e saranno forse pubblicati i viaggi di Ciriaco d'Ancona. La Società ligure poi desidera di dare in luce l'importantissima *Storia e descrizione della Zecca di Genova*, opera del benemerito storico cav. De Simoni. Benchè non sia pubblicazione diretta della Società, pure il Belgrano ricorda anche il *Giornale Ligustico*, che conta 12 anni di vita e nel quale vi sono molte memorie lette nella detta Società.

Il conte prof. **Albicini** di Bologna informa sulla operosità della Deputazione della Romagna che pubblicava gli *Statuti di Bologna* corredati di un *Lessico* e di una prefazione ad opera del cav. Frati. Dava pure in luce la *Cronica Forlivese del Cobelli*, e quattro volumi di monumenti ancora inediti in appendice al Fantuzzi, per cura del canonico Tarlazzi. Proseguiva la pubblicazione degli *Atti* e delle *Memorie* che si estendono anche all'archeologia e per la specialità di Bologna nella età anteriore agli Etruschi, nel che sono tanto benemeriti il co. senatore Gozzadini ed il prof. Brizzi. Ha poi cominciato la pubblicazione di *Studi e Documenti* quali i *Diarii* di Paride Grassi, le notizie sui pittori bolognesi del Bertolotti e sugli umanisti bolognesi del Corradi. La Deputazione poi attende allo studio dei dialetti a cura del Gaudenzi, alla pubblicazione degli Statuti delle

Digitized by Google

Arti in Bologna a cura dei soci Malagoli e Gaudenzi e ad un'edizione infine dello Statuto di Forlì che sarà fatta a cura del co. Saffi. Darà inoltre in luce gli Statuti Polentani di Ravenna, a cura del Tarlazzi, e di quelli di Ferrara, a cura dell'Antolini.

Il marchese di **Soragna** informa che la Deputazione storica di Parma e Piacenza ha da molto tempo pubblicato nella sua *Raccolta* il Codice diplomatico, Statuti e Cronache; ed ha pure pronta una Raccolta che è in preparazione d'iscrizioni fatta a cura del Ronchini, ed in esecuzione ai voti del Congresso di Napoli e di Milano ha compilato la *Bibliografia storica e statutaria* e continuò la pubblicazione dei suoi *Atti e Memorie* su varii argomenti di storia patria che vengono alla luce insieme con quelle di Modena, e della quale ha presentato al Congresso la prima parte.

Il cav. **Tommasini** espone come la R. Società romana di storia patria, dal secondo Congresso storico all'odierno, non venisse meno ai suoi fini; esercitando la sua operosità scientifica, proseguendo sino al volume VIII dell' *Archivio* in cui pubblica i minori documenti e le indagini relative alla storia di Roma. Ha pubblicato poi, a cura dei soci Giorgi e Balzani, il volume terzo del *Regesto di Farfa* e fa omaggio al Congresso del *Regesto Sublacense* testè dato in luce a cura del padre Allodi e del dott. Levi. Si continuò anche la *Miscellanea* in cui, per opera del socio prof. Cugnoni, vennero pubblicati i *Diari* di mons. Antonio Sala (3 vol.). Iniziò una raccolta paleografica, d'indole regionale, col titolo di *Monumenti paleografici di Roma* (fasc. I), ritenendo che nello studio attento delle caratteristiche regionali sia, per quanto sembra, il criterio scientifico meno incerto per la distinzione delle antiche grafie. Inoltre poichè il R. Governo le concesse più degna sede presso la Biblioteca Vallicelliana,

Digitized by Google

la Società romana sentì la grave responsabilità scientifica che recava con sè tanto onore; e nell'intendimento di procedere a più adeguata catalogazione di quei preziosi manoscritti, e per preparare forze efficaci al fine che si propone l'Istituto storico italiano, testè faustamente fondato, di ripubblicare cioè le fonti della storia d'Italia, ripigliando la grande opera del Muratori; istituì un corso libero di *Metodologia della Storia*, nel quale i giovani potessero esercitarsi con indirizzo essenzialmente pratico, a tutte quelle discipline che allo storico valgono d' indispensabile preparazione. Vi s' insegnò pertanto paleografia, latinità mediovale e dialettologia della regione romana, critica delle fonti, topografia romana, storia dell'arte, storia della miniatura di manoscritti, diplomatica, bibliografia, a tenore del programma e colla divisione di lavoro indicata negli *Atti della Società*. Il corso s'iniziò nel marzo e fu protratto sino alla fine di maggio, con frequenza di allievi. All'invito fatto dall'Istituto storico nazionale di dichiarare in che modo le singole R. Deputazioni e Società storiche regionali intendessero di partecipare alla nuova edizione degli *Scriptores historiae patriae*, la R. Società di storia patria rispose proponendo: il frammento del poema sulle *Gesta Friderici I Imp.*, scoperto dal professore Monaci nella Bibl. Vaticana; la *Serie dei Cronisti e Diaristi regionali;* le *Lettere di Cola di Rienzi*, l'edizione imperfetta delle quali è lamento di tutti i cultori della storia.

Per la Deputazione storica delle Provincie Modenesi vengono dal cav. G. B. **Venturi** e dal cav. **Crespellani** presentati due rapporti in iscritto che si allegano al presente verbale [1], nei quali è indicato quanto si fece e quanto si

(1) Vedi ALLEGATI **B** e **C**.

Digitized by Google

intende di fare dalla Sezione di Modena e dalle Sottosezioni di Reggio e di Massa.

Il prof. **Campanini** aggiunge per la Sezione di Reggio un elenco delle letture fatte nella detta Sezione, parte edite e parte inedite.

La detta Sezione sta preparando una edizione della Cronaca del Gazata con correzioni; darà in luce il *Liber de Temporibus*, la *Cronica Imperatorum*, le *Consuetudini* del 1242 e gli *Statuti* del 1265 al 68 e 1273.

A nome della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, il suo segretario cav. **Sforza** presenta una relazione che si unisce a questo verbale [1].

Compiuta la presentazione delle Relazioni, e nessuno avendo più chiesto la parola, il signor Presidente invita i Membri del Congresso che si sono ascritti alla I^a^ Sezione (*Bibliografia*), di procedere alla elezione del seggio.

Raccolte le schede e fatto lo spoglio, risultò così composto:

Michele Amari, *Presidente.*
Oreste Tommasini, *Vicepresidente.*
Raimondo di Soragna, *Segretario.*

Passatosi dappoi all'elezione del seggio della Sezione II (*Topografia*), venne eletto:

Cesare Cantù, *Presidente.*
Federigo Stefani, *Vicepresidente.*
Ermanno Ferrero, *Segretario.*

1) Vedi ALLEGATO C.

Digitized by Google

Quindi il Presidente avverte i Membri del Congresso che la Sezione I si radunerà mercoledì, alle ore 9 ant., e la Sezione II lo stesso giorno alle ore 2 pomeridiane e dichiara sciolta la seduta.

Il Segretario
N. Barozzi.

Allegato A.

Relazione della Commissione municipale di Storia patria e di Arti belle di Mirandola.

Nella relazione presentata al II° Congresso Storico tenutosi in Milano nel settembre del 1880, si dava conto delle cose operate dalla Commissione municipale di storia patria della Mirandola, partendo dalla propria istituzione fino all'epoca del Congresso medesimo. Si accennava inoltre che fra i diversi lavori che intendeva di intraprendere vi era la *Storia delle Pie Istituzioni* dell'antico ducato della Mirandola ed il vecchio *Statuto* riformato nel 1386.

In esito alle fatte promesse la Commissione incaricava della compilazione della Storia predetta il suo Vice-Presidente sig. dottor Francesco Molinari, il quale è Presidente della Congregazione di Carità amministratrice degli Istituti ed Opere Pie esistenti in questa città. Esso accettava l'incarico ed all'appoggio di carte esistenti nell'archivio della Congregazione e di altre scritture qua e là raccolte, preparava tale lavoro, che venne letto ed approvato nelle tornate della Commissione delli 16 e 30 marzo 1882. Sul finire dell'anno, fu pubblicata per le stampe la Storia dei Pii Istituti in un volume di pagine 461, in ottavo grande, stampato in questa città; con una appendice contenente gli Statuti organici vigenti approvati dal R. Ministero dell'Interno.

Tale lavoro meritò le lodi dei cultori delle cose storiche. Furono encomiate le cure del compilatore che cercò di riunire e di raccogliere tutte le notizie relative agli Istituti Pii della Mirandola e di coordinarle in modo di dare un'esatta cogni-

Digitized by Google

zione dei medesimi. — In questo lavoro si trova la origine di ciascun Istituto, le vicende alle quali andò soggetto e le condizioni in cui versa di presente. Vi sono uniti documenti e prospetti portanti i nomi dei benefattori e lo stato patrimoniale.

Fra i documenti figurano, giusta il § 7° della proposta fatta dal comm. Luciano Banchi nella seduta del Congresso di Milano, delli 6 settembre 1880 (Sez. 2ª), tutti gli antichi Statuti che si rinvennero delle Corporazioni e dei Pii Istituti. Fra essi meritano di essere ricordati quelli del *Monte di Pietà* per le sane ed ottime disposizioni che contengono, i quali vennero approvati nel 1495, dopo essere stati sottoposti all'esame e studio di distinti Consiglieri, di Dottori peritissimi in ambo le leggi, di fisici e di teologi. Il Monte di Pietà della Mirandola è tutt'ora in floride condizioni, mantiene la sua originaria istituzione, cioè di fare prestanze sui pegni senza esigere alcun frutto. — Degni pure di considerazione sono i capitoli dell'antico Sodalizio del *Rosario* istituito nel 1496, che si trovano inseriti nel volume predetto.

La Commissione di storia patria della Mirandola presenta al Congresso un esemplare del volume V delle sue pubblicazioni contenenti la storia degli Istituti Pii della città e dell'antico ducato della Mirandola.

Il prelodato sig. Vicepresidente dott. Molinari, si occupò pure dello studio e del coordinamento dello Statuto della Mirandola. — Come si accennò nella precedente relazione, si prescelse quello riformato nel 1386, di cui si rinvenne un esemplare fortunatamente nella Biblioteca comunale di Ferrara, sebbene in qualque parte mutilato. Tale Statuto venne preso ad esame dalla Commissione nelle tornate che ebbero luogo dal 5 dicembre 1878 al 17 maggio 1883. — Sembrò alla Commissione che meritasse di essere pubblicato per le stampe per le saggie disposizioni che contiene e per essere in alcune parti differente da molti altri Statuti. Lo Statuto della Mirandola, riformato nel 1386, è scritto nel rozzo latino del tempo ed è diviso in sei libri. — Il primo tratta dei pubblici funzionari e delle loro attribuzioni, dei feudi di cose agrarie, dei pascoli, delle beccherie, degli osti, ecc. — Il secondo tratta dei danni dati nella vita e nelle robe. — Il terzo tratta delle cause civili. — Il quarto delle criminali. — Il quinto libro dovrebbe trattare delle fiere, ma nell'esem-

Digitized by Google

plare ferrarese manca tale libro e trovansi in bianco le carte su cui dovevano essere trascritte le disposizioni relative. — Il sesto parla dei dazi. Questo Statuto, modificato in seguito, venne conservato in vigore anche dopo che il ducato della Mirandola passò alla Casa d'Este e fu mantenuto fino all'attivazione del Codice di Francesco III, duca di Modena, avvenuta per decreto sovrano 26 aprile 1771.

Era mente della Commissione che questo Statuto dovesse formare il VI volume delle sue *Memorie Storiche*, ma avendo il Ministero della pubblica istruzione negato qualsiasi sussidio, la Commissione, per mancanza di mezzi, non ha potuto realizzare i suoi intendimenti, ed ha fatto ufficii alla Regia Deputazione di storia patria delle provincie modenesi perchè volesse inserirlo nei *Monumenti* delle provincie modenesi, che pubblica assieme agli Statuti di Reggio Emilia e di Carpi.

La R. Deputazione ha gentilmente corrisposto ai desideri espressile da questa Commissione ed ha recentemente pubblicato lo Statuto predetto, di cui ci onoriamo di offrire un esemplare a codesto rispettabile Congresso.

Quando la Commissione Mirandolese avrà mezzi disponibili potrà stampare una bella versione italiana dello Statuto suddetto perfettamente completa e fatta sul cadere del secolo XV.

Gli Atti della Commissione di storia patria della Mirandola si continuarono a pubblicare nell'*Indicatore Mirandolese*, periodico mensile che conta già nove anni di vita, e che nella massima parte si occupa di antica Storia Mirandolese.

Si uniscono i numeri del periodico suddetto in cui si diede lettura delle memorie riguardanti gli Istituti pii e dello Statuto della Mirandola riformato nel 1386.

In parecchie tornate, la Commissione si è occupata di lettere inedite dei Pico. — Colla scorta di esse si riconobbe la esistenza di altri rami della illustre famiglia non conosciuti dal Tiraboschi, dal Litta e da altri genealogisti.

Fra i lavori che la Commissione intende di pubblicare, evvi la *Storia delle Chiese e delle antiche Corporazioni religiose*, che ebbero sede in questo ducato. Di tale argomento trattò la Commissione nella tornata 28 giugno 1883, accennando all'idea generale del lavoro che ora è compiuto per opera del cav. sac. Felice Ceretti, membro attivo della Commissione e distinto cultore degli studi storici. — In seguito la Commissione desidererebbe di pubblicare il *Gridario Mi-*

Digitized by Google

randolese, le relazioni fra i principi Pico ed altre Case sovrane d'Italia, ed una illustrazione completa della Zecca Mirandolese, ed inoltre vorrebbe raccogliere in un volume le biografie degli uomini illustri.

Di tutti questi lavori la Commissione si occuperà con cura ed interessamento qualora continui ad avere mezzi ed incoraggiamenti sia dal Municipio, sia dal Ministero della pubblica istruzione.

Il Presidente della Commissione,
Sindaco della Mirandola
D. PARDINI.

Il Segretario
N. PANIZZI.

Allegato B.

Elenco delle pubblicazioni fatte dalla R. Deputazione di storia patria per le Provincie Modenesi dall'epoca della sua istituzione (1860) al mese d'aprile 1885.

MONUMENTI DI STORIA PATRIA DELLE PROVINCIE MODENESI

Serie delli Statuti.

1. *Statuta civitatis Mutinae anno 1327 reformata.* Parma, Pietro Fiaccadori, 1864, un vol. in-4° diviso in due parti. Edizione a cura del socio march. comm. Cesare CAMPORI, il quale nella 1ª parte pose una sua lunga *Narrazione,* che tratta: *Del governo a Comune in Modena.*
2. *Statuta civitatis Carpi anno 1353.* Modena, tipogr. Vincenzi, 1884, in-4°. Edizione eseguita in società colla Commissione municipale di storia patria e belle arti di Carpi, che ne fece ridurre un numero di esemplari in-8°, che formano il vol. III delle proprie *Memorie storiche.*
3. *Statuta terrae Mirandulae, anno 1386.* Modena, tip. Vincenzi, 1885, in-4°. Edizione fatta in società colla Commissione municipale di storia patria e arti belle di Mirandola.

Digitized by Google

Serie delle Cronache.

1. *Cronaca modenese di Jacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti.* Parma, tip. Fiaccadori, 1861, in-4°. Un volume unico.
2. *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti.* Parma, tipogr. Fiaccadori, 1862 a 1884, vol. 12 in-4° (completa).

   Le dette due Cronache, che fanno seguito, vanno dal 1469 al 1554 ed ogni volume è corredato del suo indice. La pubblicazione venne condotta pei primi nove volumi dal fu nostro socio cav. Carlo Borghi, poi a tutto il compimento del testo dal socio, pure defunto, cav. Luigi Lodi, e finalmente l'indice del vol. 12° ed ultimo è dovuto al socio conte Giorgio Ferrari-Moreni.

I. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi* (Serie 1ª) pubblicata in Modena, tipografia Vincenzi, dal 1863 al 1876, in 8 volumi in-4°.

   Per i soci modenesi che vi inserirono delle loro Memorie, si unisce l'Indice generale a stampa, che trovasi anche in fine dell'8° volume.

II. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia* (Nuova serie) in 7 volumi, divisi in 12 parti. Modena, Vincenzi, 1875 al 1882, in-8°.

Indice delle Memorie dei soci delle provincie Modenesi.

1. Bertolotti cav. Antonio. — *La morte di Pier Luigi Farnese,* processo e lettere inedite. Vol. III, parte I, p. 25.
2. — *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III.* Vol. III, parte I, pag. 169.
3. — *Bartolomeo Marliano, archeologo del secolo* xvi. Vol. IV, parte II, pag. 107.
4. — *D. Giulio Clovio, principe dei miniatori.* Volume VII, parte II, pag. 259.
5. Bigi cav. avv. Quirino. — *Sulla vita e sulle opere di Rinaldo Corso e di Pietro Bisi da Correggio,* discorsi storici. Vol. IV, parte II, pag. 225.
6. — *Della vita e delle opere certe ed inedite di Antonio Allessi detto il Correggio.* Vol. VI, parte II, pag. 1.

Digitized by Google

7. Campori march. Cesare. — *Delle relazioni di Cristina di Svezia coi principi Estensi.* Vol. II, pag. 205.
8. — *La cronica di Leonello Beleardi.* Vol. IV, parte I, p. 53.
9. — *Di alcune differenze per ragione di confini tosco-modenesi composte dal duca Emanuele Filiberto.* Volume V, parte II, pag. 45.
10. Campori marchese Giuseppe (Presidente). — *La cappella Estense del duomo di Modena.* Vol. V, Parte I, p. 83.
11. — *Una visita del marchese di Mantova al duca Borso in Sassuolo.* Vol. VI, parte I, pag. 119.
12. — *Michelangelo Buonarroti e Alfonso I d'Este.* Vol. VI, parte I, p. 127.
13. — *Gli intagliatori di stampe e gli Estensi.* Vol. VII, p. II, pag. 69.
14. — *Trifone Bisanti.* Vol. VII, parte II, pag. 301.
15. Cerretti cav. sac. Felice. — *Bianca Maria d'Este.* Vol. III, parte I, pag. 119.
16. — *Il conte Antonmaria Pico della Mirandola.* Volume III, parte II, pag. 237.
17. — *Fulvia da Correggio.* Vol. IV, parte II, pag. 165.
18. — *Francesca Trivulzio.* Vol. V, parte II, pag. 103.
19. — *Giulia Boiardo.* Vol. VI, parte I, pag. 201.
20. — *Lodovico I Pico.* Vol. VII, parte II, pag. 93.
21. — *Francesco Prendiparte, Spinetta e Tommasino di Paolo Pico della Mirandola.* Vol. VII, parte II, pag. 281.
22. Crespellani cav. avv. Arsenio. — *Scoperte archeologiche nel Modenese nel 1876.* Vol. II, p. 267.
23. — *Oggetti dell'età della pietra informigine.* Volume III, parte I, pag. 213.
24. — *Scavi del modenese nel 1877.* Vol. III, parte II, p. 321.
25. — — *1878.* Vol. IV, parte II, p. 279.
26. — — *1879.* Vol. VI, parte I, p. 227.
27. — — *1880.* Vol. VII, parte II, p. 209.
28. Livi Giovanni. — *Nuovi documenti relativi a Francesco Petrarca.* Vol. III, parte II, pag. 289.
29. Manzini Enrico. — *Degli stampatori reggiani, dall' origine loro a tutto il secolo* XVIII. Vol. II, pag. 135.
30. Neri cav. prof. Achille. — *Pietro Gazzotti e le sue relazioni colla Corte di Torino e la repubblica di Genova.* Vol. I, pag. 75.
31. Raselli avv. Odoardo. — *La peste del 1630 in Modena.* Vol. VII, parte I, pag. 189.

Digitized by Google

32. Riccardi cav. prof. Pietro. — *Memorie edilizie modenesi.* Vol. III, parte I, pag. 93 e Vol. III°, Parte II^a^, p. 207.
33. — *Marsaglia*, nota storica. Volume IV, parte II, p. 37.
34. Salvioli prof. Giuseppe. — *La scuola nonantolana di diritto e un frammento di un manuale giuridico del sec.* XI (*contribuzione alla storia del diritto romano nel medio evo*). Vol. VII, parte I, pag. 11.
35. Sforza cav. Giovanni. — *Alderano Mascardi giureconsulto Sarzanese.* Vol. III, parte II, pag. 281.
36. Sola Ercole. — *Le edizioni modenesi del secolo* XV *ordinate cronologicamente.* Vol. V, parte I, pag. 117.
37. Valdrighi conte L. Francesco. — *Di Bellerofonte Castaldi e per incidenza di altri musicisti modenesi dei secoli* XVI *e* XVII, annotazioni bio-bibliografiche. Vol. V, parte I, pag. 89.
38. — *Il violoncellista Tonelli e suor Maria Illuminata corista ed organista delle Clarisse di Carpi nel secolo* XVIII. Vol. V, parte II, pag. 51.
39 a 41. — *Continuazione delle annotazioni bio-bibliografiche intorno a musicisti modenesi e degli Stati già Estensi.* Vol. VI, parte II^a^, pag. 217. Vol. VII, parte I, p. 53 e Vol. VII, parte II, pag. 23.

III. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi* (Serie III^a^) in 3 volumi divisi in 5 parti in-8°. Modena, Vincenzi, 1883 al 1885.

1. Balletti prof. avv. Andrea. — *Gasparo Scaruffi e la questione monetaria nel secolo* XVI. Vol. I, parte II, p. 1.
2. Bertolotti cav. Antonio. — *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana nei secoli* XV, XVI *e* XVII. Vol. I, parte I, pag. 71.
3. — *La prigionia d'Ascanio Colonna* (1553-57). Vol. II, p. I, pag. 109.
4. — *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova nei secoli* XVI *e* XVII. Vol. III, parte I, p. 1.
5. — *Gli architetti e gl'ingegneri civili e militari degli Estensi dal secolo* XIII *al* XVI. Vol. I, parte I, pag. 1.
6 e 7. Campori march. Giuseppe (Presidente). — *Torquato Tasso e gl'Estensi* (Cap. I. *Da Sorrento a Ferrara*) Vol. I, parte I, pag. 195. (Cap. II. *Il Cardinal Luigi d'Este*)

Digitized by Google

Vol. II, parte I, pag. 1. (Cap. III. *Le principesse sorelle - Lucrezia*). Vol. II, parte II, pag. 545.

8. — *Osservazioni intorno la Biblioteca Modenese del Tiraboschi.* Vol. II, parte I, pag. 103.
9. Ceretti cav. sac. Felice. — *Galeotto II Pico.* Volume I, parte II, pag. 225.
10. — *Galeotto I Pico.* Vol. II, parte I, pag. 71.
11. — *Il conte Gio. Francesco I Pico.* Volume III, parte I, pag. 225.
12. Cionini cav. dott. Natale. — *Cenni e documenti su Marco Pio signore di Sassuolo.* Vol. II, parte II, pag. 497, ed *Appendice* Vol. III, parte I, pag. 241.
13. Crespellani cav. avv. Arsenio. — *Scavi del Modenese nel 1881.* Vol. I, parte I, pag. 245.
14. — *Scavi del Modenese nel 1882.* Vol. III, parte I, p. 279.
15. Salvioli prof. Giuseppe. — *Consortes e colliberti secondo il diritto romano.* Vol. II, parte I, pag. 183.
16. — *Nuovi studi sulle professioni di legge nelle carte medioevali italiane.* Vol. II, parte II, pag. 389.
17. Setti prof. Giovanni. — *Il soggiorno di Margherita d'Austria duchessa di Parma in Aquila.* Vol. II, parte I, p. 47.
18. Valdrighi conte L. Francesco. — *Cappelle, concerti, musiche di Casa d'Este dal secolo* XV *al* XVIII. Vol. II, parte II, pag. 415.
19. Venturi. Adolfo. — *L'oratorio dell' Ospedale della morte, contributo alla storia artistica modenese.* Volume III, parte I, pag. 245.
20. Venturi dott. Gio. Battista. — *Notizie di artisti reggiani non ricordati dal Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese.* Vol. II, parte I, pag. 29.
21. — *Relazione dei governatori di Reggio al duca Ercole I in Ferrara.* Vol. II, parte I, pag. 225.
22. Crespellani cav. avv. Arsenio. — *La Zecca di Modena nei primordi Comunale ed Estense, corredata di tavole e documenti.* Modena, tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1884, in-8° grande.

(Edizione fatta a spese dell'autore, nostro socio, e trattata in varie tornate accademiche).

Digitized by Google

[illegible] PUBBLICAZIONE

[illegible] CHE SI STANNO PREPARANDO

Serie degli Statuti.

[illegible] *premesseri le consuetudini o* [illegible] *preamio, note e indici*, per cura di [illegible] Giuseppe FERRARI.

Serie delle Cronache.

[illegible] di A. Geminiano IX *secolo circa*), con appendici [illegible] illustrazioni a cura del socio cav. avvo- [illegible].

[illegible] di Pietro della *Gazzata*, per cura del socio [illegible] VALERI.

[illegible] altre cronache modenesi e reggiane già edite [illegible] *Rerum italicar. scriptores*), miglio- [illegible] i vari codici di quanto per caso [illegible] prima stampa, e facendovi poi [illegible] rimaste in parte od af- [illegible] immediatamente succedono al [illegible] i primi il Muratori limitò la sua grande [illegible].

[illegible]

[illegible] — [illegible] *Estensi*, la- [illegible] documenti inediti. Conti- [illegible] già stampati.

[illegible] agli *Estensi da Giotto in-* [illegible].

[illegible] artisti.

[illegible] dei Pirobocchi (Continua-

[illegible] di *Lod. Antonio* [illegible] 191 lettere dal [illegible] e che ora si [illegible] Deputazione,

Digitized by Google

OGNIBENE dott. Giovanni. — *Missione del conte Fulvio Testi alla Corte di Spagna.*

SOLA Ercole. — *Curiosità storiche, letterarie ed artistiche tratte dalla corrispondenza epistolare dell'Inviato Estense Giuseppe Riva con Lod. Antonio Muratori.*

SANDONINI dott. Tommaso. — *Delle fazioni in Modena fra le famiglie Fontana e Bellincini nel secolo* XVI.

FERRARI-MORENI conte Giorgio. — *Indice generale delle Cronache modenesi di Jacopino e Tommasino de' Bianchi detti de' Lancillotti*, già stampate.

Per il Presidente della Sezione modenese
il Vicepresidente della Sottosezione reggiana
G. B. VENTURI.

Allegato C.

Elenco dei lavori storici letti nelle tornate accademiche della R. Deputazione di storia patria per le Provincie Modenesi, Sottosezione di Reggio, editi negli Atti della stessa R. Deputazione, o fuori di essi Atti, o inediti e di prossima pubblicazione.

1. BALLETTI prof. Andrea. — *Gasparo Scaruffi e la quistione monetaria nel secolo* XVI. 1878 marzo 22, S. III, v. I, p. I, p. 1 (edito).
2. — *Diario Romano del 1669.* 1878 giugno 8, N. S., IV, I, p. 60 (inedito).
3. — *Di alcune rime inedite di Fulvio Testi.* 1880 maggio 24, N. S., VI, I, 56 (edito).
4. — *Di uno Statuto piacentino inedito del secolo* XIV. 1884 dicembre 16 (inedito).
5. CAMPANINI prof. Naborre. — *Di un carme di Lodovico Carbone.* 1879 marzo 28, N. S., V, I, 53 (edito).
6. — *Di Giovanni Aurelio Augurelli, poeta latino del* XV *secolo.* 1880 marzo 8, N. S., VI, I, 50 (edito).
7. — *Di alcuni documenti dell'Archivio Veneto dei Frari spettanti a Reggio.* 1881 dicembre 19, S. III, I, I, 21 (inedito).

Digitized by Google

8. Campanini prof. Naborre. — *Commenti alla ep. 10, lib.* v, *delle Epist. Famil. del Petrarca.* 1882 gennaio 27, S. III, I, I, 23 (edito).
9. — *Pietro Pariata precursore di Metastasio.* 1882 aprile 14, S. III, I, I, 23 (edito).
10. — *Di un atrovare monastico del* xiv *secolo.* 16 e 24 febbraio 1884, S. III, III, I, 32 (inedito).
11. — *Illustrazione del viaggio a Costantinopoli di Lazzaro Spallanzani.* 1884 dicembre 29 (inedito).
12. Catelani prof. Bernardino. — *Considerazioni sopra alcune etimologie proposte e riferite da M. A. Parenti.* 1878 marzo 7, N. S., IV, I, 53 (inedito).
13. Chierici prof. d. Gaetano. — *Di un fondo di capanna in Campeggine.* 1877 maggio 11, N. S., IV, I, 56 (edito).
14. — *Di alcuni sepolcri della prima età del ferro a S. Ilario d'Enza.* 1879 febbraio 28. N. S., V, I, 51 (edito).
15. — *Dei primi monumenti cristiani della provincia di Reggio Emilia.* 1880 maggio 11, N. S., VI, I, 55.
16. — *Di un cofanetto del* xv *secolo appartenuto a Bianca Rangoni moglie del conte Antonio Correggio.* 1883 gennaio 9, S. III, II, I, 21 (inedito).
17. — *Topografia del castello di Canossa.* 1883 novembre 26, S. III, III, I, 22 (inedito).
18. Cugini prof. Prospero. — *Lettere di Rodolfo Arlotti.* 1877 marzo 16 e aprile 13, N. S., IV, I, 51 e 53 (inedito).
19. — *Del poeta trevisano Gio. Aurelio Augurelli e d'un suo codice di versi sconosciuto.* 1879 aprile 19, N. S., V, I, 56 (inedito).
20. Ferrari prof. Giuseppe. — *Di un codice apografo del* Rerum Regientium *di Guido Panciroli.* 1879 febbraio 14, N. S., V, I, 50 (inedito).
21. — *Degli Statuti reggiani del 1265.* 1879 febbraio 14, N. S., V, I, 50 (inedito).
22. Ferretti prof. Angelo. — *Di un verso di Donissone.* 1879 febbraio 14, N. S., V, I, 50 (edito).
23. — *Di un'opera inedita di Pietro Valestri intitolata « Matilde la Gran Contessa d'Italia ».* 1879 aprile 25, N. S., V, I, 58 (edito).
24. — *Canossa, monografia.* 1883 novembre 26, S. III, III, I, 21 (edito).

Digitized by Google

25. Gualerzi dott. Francesco. — *Francesco Domenico Ceccati, intagliatore in legno nel* xvii *secolo.* 1882 gennaio 7, S. III, I, I, 22 (edito).
26. Livi Giovanni. — *Il Guicciardini e Domenico D'Amorotto.* 1878 maggio 24, N. S., IV, I, 60 (edito).
27. — *Nuovi documenti relativi a Francesco Petrarca.* 1878 luglio 25, N. S., IV, I, 61 (edito).
28. Malaguzzi Valeri conte Ippolito. — *Dello stato attuale e dell'ordinamento da darsi all'Archivio Generale delle Opere Pie di Reggio Emilia.* 1879 febbraio 28, N. S., V, I, 51 (inedito).
29. — *Documenti per servire ad una storia degli Archivi reggiani.* 1881 maggio 20, S. III, I, I, 22 (inedito).
30. — *Di quattro diplomi carolingi riguardanti la chiesa di Reggio.* 1881 dicembre 5, S. III, I, I, 20 (inedito).
31. — *La famiglia dell'antipapa Wiberto (Clemente III).* 1883 gennaio 9, S. III, II, I, 20 (inedito).
32. — *Delle origini dei signori di Correggio dal secolo* xi *al* xii. 1883 dicembre 14 e 1884 gennaio 20, S. III, III, I, 30 (inedito).
33. — *La Marca e i Comitati investiti alla famiglia della contessa Matilde.* 1885 marzo 30 e giugno 14 (inedito).
34. Manzini Enrico. — *Memoria sui teatri di Reggio.* 1877 marzo 2, N. S., IV, I, 50 (edito).
35. — *Stampatori di Reggio Emilia.* 1877 maggio 19, N. S., IV, I, 49 (edito).
36. — *Memorie storiche dei Reggiani che si segnalarono nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.* 1877 giugno 15, N. S., IV, I, 58 (edito).
37. Toschi dott. Giambattista. — *Statuto di Baiso del 1403.* 1881 maggio 18, N. S., VII, I, 45 (inedito).
38. Turri dott. Giuseppe. — *Di alcune lettere di Antonio Vallisneri al P. Mauro Vallisneri.* 1877 febbraio 16, N. S., IV, I, 49 (inedito).
39. — *Versi di Tito di Giovanni Vallisneri.* 1877 marzo 16, N. S., IV, I, 50 e ss. (inedito).
40. — *Gervasio Nuvoletti letterato scandianese.* 1877 maggio 11, N. S., IV, I, 56 (inedito).
41. Venturi dott. Giambattista. — *Notizie di artisti reggiani non ricordati dal Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese.* 1881 dicembre 5, S. III, I, I, 19 (edito).

Digitized by Google

42. — *Relazioni dei governatori di Reggio al duca Ercole I in Ferrara.* 1882 dicembre 14, S. III, II, I, 19 e 225 (edito).
43. — *Delle case abitate dalla famiglia Spani in Reggio.* 1883 marzo 6, S. III, II, I, 22 (inedito).
44. — *Di una bolla inedita di papa Gregorio VII.* 1883 novembre 26, S. III, III, I, 22 (inedito).
45. VIGANÒ ing. Giuseppe. — *Il Medio-evo dalle Carpinete.* 1881 luglio 8, N. S., VII, I, 46 (edito).

Lavori di prossima pubblicazione o che si stanno preparando a cura della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria nelle Provincie Modenesi, Sottosezione di Reggio.

Serie degli Statuti.

Statuti reggiani dal 1265 al 1268, premessevi le *Consuetudines*, o il Breve del 1242, con proemio, note ed indici per cura del socio prof. Giuseppe FERRARI.

Serie delle Cronache.

Il *Memoriale potestatum regiensium* e la *Cronaca reggiana di Pietro dalla Gazzata*, per cura del socio conte Ippolito MALAGUZZI VALERI.

Serie delle Memorie.

MALAGUZZI VALERI conte Ippolito. — *Delle carte viscontee dell'Archivio municipale di Reggio.*
— *Delle origini dei signori di Carriago e della Palude.*
VENTURI dott. Giambattista. — *Di un diploma bisantino inedito riguardante la Sacra Sindone.*
CAMPANINI. — *Storia del Museo Spallanzani.*

Il Vice Presidente della Sottosezione
Dott. G. B. VENTURI.

Digitized by Google

Allegato D.

Relazione della R. Accademia lucchese.

I. La R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, istituita nel 1584 da Gio. Lorenzo Malpigli, uno de' più fidi e cari amici di Torquato Tasso, si chiamò dall'origine fino al cominciare di questo secolo Accademia degli Oscuri, e godè nome tra le principali d'Italia. Ebbe, come molte altre di quell'epoca, uno scopo educativo, aggregandosi i giovani del patriziato e della più cospicua cittadinanza verso l'età dei vent'anni, ed esercitandoli nelle lettere amene, nel dire improvviso o meditato intorno a svariati argomenti (non esclusi i diplomatici, ai quali si dava luogo col mezzo di finte ambascerie), nella recitazione teatrale, e persino nelle arti cavalleresche e nel maneggio delle armi. Col mutare però dei costumi, lo scopo che proponevasi l'Accademia venne a scemare d'opportunità; ed è per questo che dalla fine del secento alla metà del settecento, non ostante qualche tentativo di risvegliarla, condusse vita assai languida e stentata. Carlo Antonio Giuliani, eletto segretario nel 1775, riuscì a ravvivarla, dandole un nuovo indirizzo. Infatti seppe persuadere i colleghi di rivolgere i loro studi alla storia patria, della quale con molto acume di critica e autorevole conoscenza di fonti; tracciò anche un sommario, che è poi rimasto, presso a poco, il programma dei lavori storici della Società. Non furono questi, per vero dire, altro che appena iniziati nel secolo scorso; ma l'averci pur rivolto l'animo bastò perchè l'Accademia non morisse affatto; e, sebbene in mezzo a gravi difficoltà, si conducesse fino ai tempi de' Napoleonidi, sotto i quali acquistò il maggiore suo lustro.

II. I principi Baciocchi la riformarono nel 1805, dandole l'ambito nome di Accademia Napoleone. Ne assunse la presidenza effettiva il principe Felice I, le venne assegnata parte ragguardevole nelle feste di Corte, e le fu affidato il giudizio e la premiazione dei concorsi annui di Scienze, Lettere ed Arti, che si bandivano con solennità per tutta l'Italia, regalando ai vincitori quattro medaglie d'oro. Sotto

Digitized by Google

i Napoleonidi si vide por mano alla maggiore e più lodata impresa del Sodalizio lucchese; imperocchè, ritornando con maggior lena e con più fermo proposito al progetto del segretario Giuliani, venne cominciata la grande collezione delle *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*. Fu la principessa Elisa particolarmente, che per mezzo del Vice-Presidente Bartolommeo Cenami, suo grande scudiere, fece proporre all'Accademia questo lavoro; e lo protesse e lo favorì in ogni maniera, fino a porre, senza limitazione alcuna preventiva, tutte le spese di stampa a carico del pubblico erario. Poco dopo la pubblicazione del primo tomo, ebbe termine il governo de' Baciocchi; ma l'opera, da loro promossa e aiutata, continuò.

III. Il Governo Provvisorio lucchese, che prese le redini dello Stato nel 1814, non mancò di rivolgere la sua attenzione verso l'Accademia. Toltole il nome, allora troppo odiato e temuto, di Napoleone, la chiamò Lucchese; le serbò per la massima parte l'ordinamento datole dai Baciocchi, e le conservò, non però altrettanto generosamente, i favori di questi. Venuta che fu Lucca sotto la signoria de' Borboni, costoro presero a proteggere l'Accademia. La duchessa Maria Luisa ne riformò in parte lo Statuto, ma conservandole come scopo principale l'illustrazione della storia paesana. Il principe Carlo Lodovico ne accettò la presidenza. Oltre la continuazione delle *Memorie e Documenti*, fu dato mano alla stampa degli *Atti*, in cui è andata raccogliendo e raccoglie le migliori letture fatte nelle adunanze, delle quali pure la parte maggiore riguarda parziali argomenti di storia.

IV. Quando Lucca passò a far parte del granducato di Toscana, l'Accademia ebbe una nuova riforma de' suoi Statuti, e le fu continuata l'onorificenza d'avere a suo Presidente il capo dello Stato. Sopravvenuta la formazione del Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II, di gloriosa memoria, si compiacque esso pure di accettarne la presidenza; esempio seguìto anche dall'Augusto figlio e successore di lui, S. M. Umberto I.

V. Il primo tomo delle *Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca*, uscì fuori nel 1813; l'ultimo (che è il diciottesimo), col quale per altro non si chiude la raccolta, è venuto alla luce nel 1881. In dodici dissertazioni il P. Anto-

Digitized by Google

nio Niccolao Cianelli discorse di Lucca al tempo degli Etruschi, de' Liguri, de' Romani, de' Goti, de' Greci, de' Longobardi e de' duchi e marchesi della Toscana; illustrò il *sistema di Governo in Lucca* dall'istituzione della repubblica a tutto il secolo XVIII; dette una serie ragionata dei potestà, trattò delle fazioni de' ghibellini e de' guelfi; e ragionò dei conti rurali. Questo lavoro è compreso nei tre primi tomi. In quattro dissertazioni, che formano la parte II del tomo III, il prof. Biagio Gigliotti ha scritto la *Storia della Legislazione lucchese;* alla quale fa seguito e serve di supplemento lo *Statuto del Comune di Lucca* del 1308, che fu messo alle stampe nel 1867, e nella serie è distinto come parte III del tomo III. Col tomo IV ha principio la *Storia ecclesiastica lucchese*. Nella prima parte del medesimo il prof. Domenico Bertini narra le vicende della diocesi di Lucca a tutto il secolo VIII, corredata di un'appendice, ricca di 127 documenti; nella seconda parte dello stesso tomo si hanno a stampa altri 262 documenti, che dall'801 vanno al 1200. In tre volumi si spartisce il tomo V. Nel primo di essi si comprende la *Storia dei Vescovi e della Chiesa lucchese dall'801 al 1206*, scritta dall'ab. Domenico Barsocchini; negli altri due si leggono 1823 documenti, in grandissima parte inediti, preceduti da un *Ragionamento cronologico intorno ai re ed imperatori che ressero l'Italia dal 700 al 1000*. Di questi documenti 150 appartengono all'epoca longobarda, 311 ai Carlovingi, 481 ai marchesi e re d'Italia, 385 agli Ottoni; e sono d'interesse grandissimo per la storia del medioevo. Doveva seguitare la *Storia ecclesiastica* dal 1200 in poi, monsignor Telesforo Bini; ma niente ne fece, e resta da scriversi. Il tomo VI è destinato a contenere la storia del commercio in Lucca, e quella dell'agricoltura; e non ha anche veduto la luce. Nel tomo VII, monsig. Paolino Dinelli tratta delle Sinodi della diocesi di Lucca. Buona parte del tomo VIII è occupata dalle *Dissertazioni sopra lo stato dell'architettura, pittura e arti figurative in rilievo in Lucca ne' bassi tempi;* dalle *Memorie intorno alla famiglia dei Civitali per servire alla continuazione della Storia della scoltura ed architettura ne' secoli* XV *e* XVI, e da *Notizie di pittori, scultori e architetti lucchesi de' secoli* XVII *e* XVIII; lavori compilati da Tommaso Trenta, colla scorta del materiale adunato da Giacomo Sardini; e si chiude poi con le *Memorie relative*

Digitized by Google

al fabbricato delle nuove mura che al presente circondano la città di Lucca, scritte dall'operosissimo Antonio Niccolao Cianelli. Sotto gli auspicii ed a spese dell'Accademia venne pure messa alle stampe una monografia di Giuseppe Matraia, intitolata: *Lucca nel milledugento*, che è una topografia della città in quel tempo, fatta sulla scorta dei documenti. La *Storia letteraria di Lucca*, del marchese Cesare Lucchesini, occupa i tomi IX e X: quella della Zecca e delle monete lucchesi occupa il tomo XI, suddiviso in due parti, e vi hanno lavorato il cav. Giulio Cordero di S. Quintino, l'ab. Domenico Barsocchini, e Domenico Massagli. Il tomo XII, che venne fuori nel 1879, contiene la *Storia della Musica in Lucca* dell'ab. Luigi Nerici. Del tomo XIII ha soltanto veduto la luce la parte prima, pubblicata nel 1881, e vi si legge la *Storia dell'Accademia lucchese*, del cav. Angelo Bertacchi.

VI. Di monografie storiche sono ricchi anche gli *Atti*, dei quali se ne hanno alle stampe 23 volumi, che cominciano dal 1821. Daremo l'elenco soltanto di quelle pubblicate dal 1882 in poi.

a) Di alcune opere di belle arti della Metropolitana di Lucca, illustrazione storica di Carlo Minutoli.

b) Delle relazioni di messer Francesco Petrarca con Pisa, ragionamento di Pagano Paganini.

c) Quattro documenti dei tempi consolari (1170-1184), *tratti dal R. Archivio di Stato in Milano e illustrati da* Salvatore Bongi.

d) Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi, saggio di Storia letteraria del secolo XVII *di* Giovanni Sforza.

e) Dei Mecenati lucchesi nel secolo XVI, *discorso di* Cesare Sardi.

f) Un documento lucchese riguardante la prima Crociata (2-11 ottobre 1098), edito e illustrato dal conte Paolo Riant.

g) La patria, la famiglia e la giovinezza di papa Nicolò V, ricerche storiche di Giovanni Sforza.

h) Della Mercatura dei lucchesi nei secoli XIII *e* XIV, *saggio di* Salvatore Bongi.

VII. Dell'Accademia lucchese si ricordano i « tanti e segnalati servigi » resi alla « Storia, non pure della Toscana, ma

Digitized by Google

eziandio dell'Italia », nel R. Decreto de' 27 novembre 1862, con cui venne istituita a Firenze la Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana e dell'Umbria; e dei 24 soci che compongono essa Deputazione, « per un giusto riguardo alla R. Accademia lucchese, benemerita degli studi storici », due furono rilasciati « a sua nomina diretta ». All'Accademia di Lucca spetta il merito di avere prima di ogni altra in Italia dato l'esempio bellissimo, poi così operosamente imitato, di consacrarsi all'illustrazione della storia paesana; e l' Accademia ricorda con nobile orgoglio che il Re Carlo Alberto quando nell' aprile del 1833 fondò a Torino la Deputazione di storia patria, volle avere sott'occhio il metodo che l'Accademia teneva ne' suoi studi e ne' suoi lavori, e per mezzo del conte Prospero Balbo venne essa pregata ad essere cortese di consiglio e d'aiuto alla Società sorella. E quasi sarebbe a dirsi che l'Accademia di Lucca non solamente in Italia, ma in Europa sia la prima che abbia volta la mente alle discipline storiche; giacchè mentre l'Accademia delle Scienze di Monaco di Baviera vi si consacrò soltanto nel 1763, quella di Lucca otto anni innanzi, vale a dire il 1755, aveva già abbracciato quel proposito e redattone il programma. È vero peraltro che mentre a Monaco la collezione de' *Monumenta Boica* cominciò a veder la luce appunto nel 1763; le *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca* fu solo nel 1813 che principiarono a pubblicarsi. L'Accademia di Monaco però, oltre essere in una metropoli troppo più ragguardevole di Lucca, ebbe fino da' primordii dell'impresa un valido mecenate nell'elettore Massimiliano Giuseppe; niuno che la proteggesse e l'aiutasse trovò l'Accademia di Lucca per tutto il secolo XVIII; e appena la principessa Elisa Baciocchi, che tanto ritraeva del fratello Napoleone nei lineamenti del volto, nell'animo e nell'ingegno, gliene porse il modo, non mise tempo in mezzo, e fece opera che è riuscita ad onore degli studi storici.

Il Segretario per le Lettere ed Arti
GIOVANNI SFORZA.

Digitized by Google

Nel pomeriggio d'oggi il Congresso visitò il castello medievale al Valentino, e vi ricevette splendido trattamento dal Municipio torinese.

Per tutta la durata del Congresso i suoi Membri vennero cortesemente accolti nelle sale dell'Accademia Filarmonica, della Società Filotecnica, del Circolo degli Artisti e della Società degli Ingegneri ed Industriali.

Addì 15 la R. Deputazione Subalpina condusse i suoi ospiti al castello di Verzuolo e nella città di Saluzzo. Le popolazioni ed i Municipi loro fecero cordiali accoglienze e vennero festosamente ricevuti dal Municipio di Saluzzo, dal cavaliere Ademaro Mola, dei conti di Larissè, proprietario del castello di Verzuolo e dal conte Carlo Pensa di Marsaglia, possessore di un famoso trittico.

IV.

ADUNANZA DELLA SEZIONE BIBLIOGRAFICA

(16 Settembre 1885, ore 9 antim.).

Presidenza AMARI.

Invitato dal vicepresidente del Congresso, **Filangieri**, assume la presidenza il senatore Michele **Amari**, il quale, commosso, ringrazia i colleghi della onorevole dimostrazione datagli; ma, per cagione di difetto nell'udito, prega il vicepresidente **Tommasini** ad assisterlo e dirigere, effettivamente, le discussioni.

Digitized by Google

Manno riferisce sulla corrispondenza e sui doni pervenuti al Congresso. Quindi legge il telegramma fatto spedire da S. M. il Re al Congresso, in risposta a quello mandato dal Congresso stesso (vedi p. 28). Questa lettura udita con silenzio e rispetto è coronata da vivi ed unanimi applausi.

Il segretario **Soragna** legge il tema bibliografico quale fu formulato dalla R. Deputazione delle antiche provincie ed approvato dalla Società ligure e dalla Società storica lombarda; il quale è del tenore seguente:

" Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze fra le diverse Società storiche e in generale fra i cultori di queste discipline e promuova la compilazione di bibliografie locali e speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di regesti delle collezioni archivistiche. „

Manno, su invito del Presidente, riferisce verbalmente e succintamente su tale tema, indicando i metodi che vennero esperimentati e quelli scelti da lui e dal collega Promis per compilare la *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, della quale fu distribuito il primo volume al Congresso. Insiste sulla utilità di queste pubblicazioni ed a nome delle Società che proposero il tema invita il Congresso a dichiararne la importanza e raccomandarne la esecuzione.

Messori vorrebbe che si domandasse alle Società storiche un catalogo delle rispettive pubblicazioni, come ha fatto la R. Deputazione torinese.

Parlano in questo senso e spiegando quanto fecero le loro rispettive Società, **Gelli**, **Vignati** che presenta gli indici compilati a Milano e **Cipolla**. Quest'ultimo riferisce, minutamente, sui sistemi seguiti da lui e da **Manno** nel com-

Digitized by Google

pilare, prima gli indici di due *Cronache muratoriane* e poscia gli *Indices chronologici ad R. I. S.;* facendo risaltare come il primo metodo sia, per la sua estensione, quasi impraticabile per grandi raccolte, e preferibile il secondo che verrà, per cura degli stessi compilatori e coll'aiuto degli studenti della Scuola di magistero della Università di Torino, continuato ed esteso ad altre raccolte.

Filangieri annunzia che la Società di Napoli già compilò l'indice delle fonti storiche del regno avanti al mille.

Amari considera che, per risolvere praticamente il problema, occorre d'invitare le Società ad occuparsi di questi lavori; stabilire, in limiti ragionevoli, dei moduli da seguire; definire i confini territoriali dell'azione e delle indagini di ciascuna Società; perchè potrebbe accadere che qualche regione, o parte di regione, fosse contemporaneamente studiata da più Società oppure da tutte dimenticata.

Gaudenzi vorrebbe che le Società non si occupassero di indici e di bibliografie ma piuttosto si attenessero al còmpito di pubblicare documenti e lavori inediti; e specialmente si occupassero di quel che si racchiude negli Archivi locali, di che difficilmente si può aver conoscenza da chi non è del luogo; mentre da chiunque, e dovunque, si possono fare gl'indici.

Rossi, pure appoggiando e lodando i lavori bibliografici, non desidera che le Società si dedichino a compilare degli indici sistematici delle raccolte documentate, lasciandone la cura a studiosi privati.

Stefani. A che potrà servire l'indice dei *Rerum Italicarum Scriptores* quando se ne faccia una seconda edizione? Propone piuttosto l'indice delle *Antiquitates M. Æ. I.* o delle cronache manoscritte.

Tommasini comunica che gli risulta che la Deputazione torinese farà appunto gl'indici delle *Antiquitates.*

Digitized by Google

Manno risponde insistendo sui vantaggi delle compilazioni bibliografiche e degli indici sistematici; dimostrando come difficilmente i privati possano avere il mezzo di eseguire e di pubblicare tali lavori e come questi non debbano assorbire tutta l'attività e tutti i mezzi pecuniari delle Società; ma, come si è fatto a Torino, alternarli colle solite altre pubblicazioni.

Ghiron vorrebbe che si compilasse un modulo sul quale eseguire in modo uniforme queste compilazioni.

Manno dimostra la impossibilità di tale uniformità, dovendo queste bibliografie adattarsi alle necessità storiche delle singole regioni e come, al più, sarebbe desiderabile che fosse uniforme il sistema nel descrivere i libri; che, secondo lui, dovrebbe essere dei più minuti e particolareggiati, nè limitarsi alla sola citazione di ogni libro, ma alla esposizione succinta, però completa, di tutte le parti del libro stesso.

Stefani insiste sulla precedenza da darsi alle compilazioni di indici delle fonti storiche, come si è deliberato nei precedenti Congressi e come fece la R. Deputazione veneta, per opera di Cipolla.

Manno risponde che sotto nome di bibliografie storiche si intendono anche le indicazioni sulle fonti, le quali non ne sono che una parte; e dichiara che saranno comprese in quella Sabauda e che, per questa parte, spera nella cooperazione del collega, testè lodato per l'opera prestata alle fonti storiche del Veneto.

Sforza fa la seguente proposta:

La R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia ha dato un esempio bellissimo facendosi iniziatrice d'una Bibliografia storica dell'Italia coll'accingersi a pubblicare quella della Monarchia Piemontese. Le altre re-

Digitized by Google

gioni d'Italia se ne facciano imitatrici ponendo mano ciascuna ad un somigliante lavoro per il proprio territorio.

In questo Congresso sono rappresentate tutte le Deputazioni e le Società storiche della penisola; ognuno de' rappresentanti di esse, a nome del proprio sodalizio, prenda l'impegno morale di mettere mano ad una Bibliografia propria della regione e vi dia opera con saldo proposito e con animo perseverante; riserbandosi ciascuna Deputazione e Società pienissima libertà intorno al metodo con cui compilarla.

In seguito ad osservazioni di **Stefani**, di **Amari** e di altri, questa proposta viene modificata e concordata fra i rappresentanti di alcune Società nel seguente modo:

Il Congresso conferma le deliberazioni dei precedenti Congressi e specialmente quella concernente la Bibliografia delle fonti istoriche edite ed inedite fino al mille, un saggio della quale fu presentato dalla R. Deputazione veneta, lodando le pubblicazioni bibliografiche iniziate e compite dalle varie Deputazioni e specialmente da quella per le Antiche Provincie e Lombardia; in questo nel quale sono rappresentate tutte le Deputazioni e Società storiche dell'Italia, rinnova l'invito ad ogni sodalizio storico, perchè voglia procedere ad una Bibliografia della propria regione, e vi metta mano con saldo proposito, ed animo perseverante, riserbando a ciascuna Deputazione e Società pienissima libertà intorno al metodo della compilazione.

Tale proposta è approvata alla unanimità.

Il Presidente scioglie la seduta alle ore 11.

Il Segretario

R. Di Soragna.

Digitized by Google

V.

ADUNANZA DELLA SEZIONE TOPOGRAFICA

(16 Settembre 1885, ore 2 pom.).

Presidenza STEFANI.

L'adunanza è aperta alle ore 2 ¼ pomeridiane dal principe di **Satriano**, Vice presidente del Congresso, il quale annuncia che il comm. **Cantù**, Presidente della Sezione di topografia, dovette assentarsi da Torino, ed invita il Vicepresidente della Sezione, cav. **Stefani**, ad assumerne la presidenza.

Il cav. **Stefani** dà lettura del tema proposto dalla Deputazione veneta di storia patria:

" Studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla " topografia dell'Italia all'epoca romana. ,,

Indi legge la seguente relazione:

Signori,

La Deputazione veneta di storia patria mi ha fatto l'onore d'incaricarmi di prender la parola sul tema ch'essa propose alle vostre considerazioni, sulla convenienza cioè di *studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell'Italia all'epoca romana.*

Io sarò breve, sia perchè questo tema a voi dottissimi si raccomanda da se stesso, sia perchè non posso confortarmi della sentenza oraziana, che al sapiente *nec facundia deserit nec lucidus ordo.*

Se la Venezia può lusingarsi di aver preceduto alquanto in questi studii parecchie delle provincie sorelle, è perchè noi vi trovammo preparazione per avventura maggiore. Sino dallo scorcio del secolo passato, valorosi eruditi s'affaticarono con grande amore intorno alle antichità nostre, e l'illustre Giacomo Filiasi diede speciale attenzione alle strade romane, delle quali ci restano, anche sopra suolo, considerevoli avanzi.

Digitized by Google

Fuor di dubbio, i loro lavori non poterono essere perfezionati, nè particolareggiati come oggi si richiede. Talvolta, non uscirono nemmeno dallo stadio di ragionevole congettura; ma l'esempio era dato; la via era aperta, ed è sempre, se non facile, men difficile *inventis addere*. Inoltre, quanto non migliorarono da quel tempo le condizioni del suolo, l'educazione nelle campagne, le carte geografiche e topografiche e le edizioni dei testi antichi? Quante pietre letterate di più, quante antichità d'ogni genere che la terra ci rese, quasi obbediente all'evocazione di quei dotti, invitando noi a seguitarne l'esempio!

Alla solenne Mostra internazionale di Venezia, avevamo ammirato le importantissime carte del Museo di Saint-Germain, dove son dichiarate le condizioni storiche e amministrative della Gallia romana, lo stato di essa al VI secolo, le stazioni miliari romane, i luoghi ove furono rinvenuti o restano ruderi di monumenti romani. Abbiamo noi carte generali d'Italia di questo genere? Conosciamo quelle del Mommsen e del Kiepert fra le più recenti; ma la piccola scala loro prova abbastanza che i loro illustri autori non si prefissero che di dare un'idea generale dell'Italia romana. E le carte speciali? Sui contorni di Roma furono fatti studii assai particolareggiati, da uomini celebri quali il Canina, il De Rossi, lo Sprunner, il Westphal, Mommsen stesso, il Desjardins ed altri; ma che si vede dell'altre provincie della patria? Ed era abbastanza naturale finchè duravano le tristi sue suddivisioni. Ma lo sarà oggi, in tanto fiorire degli studii storici?

Ripensando a queste cose nella Deputazione veneta, « Proviamoci noi, si disse, almeno per la nostra regione; già qualche notevole studio si è fatto dai nostri su questo argomento; se riusciremo, l'esempio non sarà perduto ». E così ci siam messi sull'orme de' padri nostri, più forti di buon volere che di cognizioni speciali. Si fece tesoro delle migliori fonti della scienza, delle carte e degli itinerari dell'antichità, del *Corpus Inscriptionum* e di tanti altri scrittori stranieri e nostrali; ma, sopratutto, confidavamo in un buon sistema pratico; nella divisione opportuna del lavoro e nella paziente investigazione del suolo, colle carte militari alla mano. Ignoriamo se si divisasse pel meglio; ma sappiamo che così si poterono scoprire vie consolari, anche sottosuolo, per oltre a 100 chilometri fin'ora; che si poterono raddrizzare errori assai con-

Digitized by Google

siderevoli, e raccogliere osservazioni di vario genere e di grande importanza negli studi che tuttodì si vanno facendo.

Senza dubbio, a seguire il sistema che noi abbiamo preferito, il lavoro sarà lungo e faticoso; ma a far bene, non si misura il tempo. Trovata p. e. la traccia sicura d'una via, noi la seguitiamo passo a passo, dove si vede e dove non si vede, qualche volta persino a un metro sotterra, e non lo si può in tutte le stagioni, o per intemperie o pei lavori campestri. Nè basta, come sapete, conoscere le strade, sebbene il conoscerle sia di capitale importanza.

Convien determinare altresì gli agri municipali e i colonici; indicare le selve allora esistenti, il corso de' fiumi e lo stato de' bacini d'acqua e delle paludi; notare le città e il loro perimetro e le antichità loro, i vici e i pagi di cui si può trovar memoria, e infine, ogni luogo dove furono rinvenuti monumenti di quell'età: — ardua e paziente impresa di certo; ma tuttavia men difficile del riconoscere le vie. Imperocchè, a determinar gli agri servivano appunto, come i classici ne assicurano, i monti, i fiumi, le strade; servono le lapidi accennanti a tribù, i numeri delle miliari e le successive circoscrizioni ecclesiastiche, dacchè il Concilio di Calcedonia del v secolo prescrisse che le diocesi si conformassero all'ordine civile. Possono anche dar lume le prime guerre dei Comuni fra loro, dirette a ricuperare il territorio municipale usurpato dai vicini o perduto nelle rivoluzioni precedenti.

Così pure, a notare le città, i vici e i pagi, giovano le carte anteriori, o circa al sec. XI, le iscrizioni, i sepolcri, le antichità rinvenute; a indicare le selve valgono spesso i nomi rimasti, e pel corso de' fiumi e pei bacini d'acqua, di rado avverrà che manchino documenti o tradizioni o reliquie nel suolo stesso. In ogni modo, nessuna delle provincie d'Italia ha tanti fiumi quanti ne ha la Venezia; nè si avranno tante difficoltà a vincere quante ne avremo noi, che su questo capitolo saremo non meno attenti, ma riusciremo forse men fortunati.

Accenno, Signori, di volo, a molte cose; ma a voi non occorre dir di più. E appena occorre soggiungere che questo lavoro è d'importanza fondamentale per la storia del medio evo. Come si moveau le genti che dominarono l'Italia dal v al XII secolo? Goti, Longobardi, Franchi o Germani, non conosciamo che queste nazioni o quei principi aprissero fra

Digitized by Google

noi nuove vie, o cavassero canali, o arginassero fiumi: opere queste riprese poi soltanto dai rinati Municipii. E quanto non sussidierà la storia la conoscenza completa di quelle vie, le quali, anche dove disparvero, lasciarono almeno testimonianza della infelicità de' tempi! Ricorderò due soli avvenimenti. Nel 408, Alarico re dei Visigoti, occupato il Friuli, Concordia, Altino, con rapida marcia va a passare il Po a Cremona, per muovere su Roma. Da Altino a Cremona, non è breve tratto. Perchè, essendo sull'Emilia, non la seguì il barbaro re sino a Padova, e non andò quindi per Este a valicare il Po per quella strada che riusciva a Bologna, o almeno per la via conducente a Ostiglia e a Modena? Non se ne deduce che Padova doveva essere fortemente guardata dalle legioni romane? E poi, come potè eseguire la sua rapida marcia su Cremona? Da Altino, Signori, risaliva a nord-ovest la grande via militare Claudia Augusta, per la quale, poco sopra Treviso, si raggiungeva l'altra celebre via Postumia, e questa correva difilata al Po presso Cremona, e passatolo, tagliava l'Emilia di quella riva destra, e per quest'ultima, che prolungava la Flaminia, si andava fino alle porte di Roma.

Nel secolo successivo, i Longobardi e i loro alleati lasciano la Pannonia il dì dopo la Pasqua del 568, cioè il 2 di aprile, per invadere l'Italia. Superata l'Alpe che sovrasta a Cividale, occupano il Forogiulio; ma qui sembrano più pensosi di organizzare la breve conquista che di avanzare rapidamente. Perchè d'un tratto divenuti così cauti? È una oscura pagina di storia: procuriamo di intenderla. Non si sa; ma non è probabile che i Longobardi occupassero fin d'allora Aquileia, Concordia, Altino, città già smantellate, ed è poi certo che le legioni romano-greche tenevano le città forti di Cremona, Mantova, Monselice, Padova, Opitergio, che è quanto dire, di fronte al Friuli, le grandi vie militari Emilia, Annia, Postumia. Ma è da osservare che restava una quarta via, che da Cividale, per Osopo, Ragogna, Aviano, Caneva, Ceneda, Conegliano entrava nel cuore della Venezia, ed è la via cui accennava Venanzio Fortunato, nella *Vita* di S. Martino, coi noti versi:

> Inde Foro, Juli de nomine principis, exi
> Per rupes, Osope, tuas, qua lambitur undis
> Et superinstat aquis Revunia Tiliamenti.
> Hinc Venetum saltus: campestria perge per arva
> Submontana quidem, castella per ardua tendens, etc.

Digitized by Google

Ma questa, oltre ad essere ristretta via e poco adatta alla marcia degli eserciti, dal lato di settentrione era esposta a pericolosi attacchi delle popolazioni montane. Bisognava pertanto intendersi con esse, ed è a queste pratiche che, a nostro avviso, conviene attribuire il ritardo di Alboino. Si può di più sospettare che l'accorto conquistatore abbia saputo anche più oltre predisporre, con pacifiche arti, l'animo delle popolazioni. Se, mentre in quelle invasioni barbariche solean fuggire i vescovi e i primati, Felice vescovo di Treviso andò invece al Piave incontro al re Longobardo e fu onestamente accolto e n'ottenne conferma di privilegi e di beni, è assai probabile che questo fosse il risultato di precedenti affidamenti. Ad ogni modo, Signori, non pare anche a voi che la notizia delle vie antiche conferisca a dar qualche luce a quella pagina di storia ancora così oscura?

Altri argomenti potrei aggiungere, non men curiosi, guardando alla guerra di Pipino contro i Veneziani, e all'invasione degli Ungri, ecc., ma voi stessi, Signori, nel corso de' vostri studii, quante volte non trovaste questioni rimaste insolute per la deficienza delle cognizioni topografiche di quell'età?

Signori, nel secolo d'oro dell'erudizione nazionale, gl'illustri uomini fra i quali stette principe il Muratori, lasciarono ne' loro svariatissimi studii una lacuna, o forse mancò loro il tempo d'illustrare di proposito la topografia antica della patria nostra. Spetta a voi colmare questa lacuna, mettere anche questa necessaria base all'edifizio delle Storie italiane. Se l'impresa è ardua, tanto più sarà degna di voi, feconda di risultati, onoratissima.

Poscia il Vicepresidente **Stefani** apre la discussione sopra il tema proposto.

Il cav. **Crespellani** accenna ai lavori compiuti nel Modenese, i quali servirono ad illustrare la topografia di quella regione, mettendo in luce traccie delle vie romane. Nota la importanza che ebbe la scoperta di un tratto dell'argine della via romana, che da Modena per Mirandola, San Felice, Concordia, Ostiglia, ecc., tendeva alla Venezia, e l'importanza che avrebbe, per la conoscenza dell'ubicazione dell'antica Mo-

Digitized by Google

dena, il proseguimento degli scavi della via Emilia praticati entro la città nelle strade Gallucci e Terraglio. Prosegue ragionando dell'antica strada anteriore all'Emilia del piano, che ne' periodi preromano e romano costeggiava le colline da Bologna alla Secchia, ed indica le traccie di monumenti dei diversi popoli, che sulla predetta linea abitarono nelle età accennate. Conchiude facendo voti acciocchè si continuino questi lavori nel Modenese, e si facciano ufficii a tal uopo presso la Deputazione modenese e le altre Deputazioni e Società, che hanno per iscopo lo studio storico delle regioni vicine.

Il conte **Albicini** ricorda che il suo collega Rubiani della Deputazione di Romagna studiò il reticolato dell'Agro Boico al tempo romano, ed accenna come le strade comunali e vicinali appoggiantisi alla via Emilia conservino la traccia di questo reticolato. Occorre che tale studio si estenda oltre all'Agro Bolognese.

L'on. **Bonghi** premette che non occorrono parole per dimostrare la somma importanza del tema proposto dalla Deputazione veneta. La storia d'Italia non è intelligibile senza una determinazione probabile della topografia italiana, non ristretta alle sole strade. Gli studiosi italiani hanno potuto avere molta intelligenza, ma pochi danari. Occorre tastare il suolo, seguire passo a passo le notizie forniteci dagli scrittori: cita l'esempio della guerra di Spartaco, tuttora incertissima. Egli avea creato la Direzione degli scavi anche perchè servisse a raccogliere le notizie topografiche e a compiere lavori che giovassero a determinarle. Ora si possono fare due domande:

La Deputazione degli scavi fece questo lavoro accennato nel Decreto di fondazione?

Ha fatto quanto avrebbe potuto fare?

Digitized by Google

Alla prima domanda si può rispondere di sì, ed accenna, a tale proposito, ai grandi lavori topografici sopra Siracusa ed a quelli che si stanno compiendo per l'Etruria marittima. Quanto alla seconda domanda crede che si sarebbe potuto fare di meglio. La Direzione degli scavi via via divenne piuttosto una direzione amministrativa che scientifica. Essa possiede più uomini, più danari, può fare maggiori lavori che non le Società. Oltre al personale dell'Istruzione pubblica essa può essere sussidiata da quello dei Lavori pubblici. Insomma un lavoro topografico può essere condotto innanzi più speditamente e più ampiamente che dalle Deputazioni e Società, le quali però la possono aiutare; quindi crede che queste debbano offrire al Governo il loro concorso.

Il prof. **Rossi** nota come anche nella Liguria si sono fatti lavori topografici. Ricorda gli scavi di Ventimiglia, l'antica *Albium Intemelium*, e si dimostra grato al Governo per gli aiuti che gli ha dato e continua a dargli.

Il prof. **Gaudenzi** vorrebbe maggiormente esteso il numero dei corrispondenti delle Deputazioni, affinchè ne' singoli luoghi si avessero persone che cooperassero a queste indagini. Vorrebbe pure che gli ingegneri del Genio civile dessero subito al Governo notizia delle scoperte.

Il comm. **Barozzi** rimpiange la trascuranza degli ufficiali del Genio civile nel dare queste notizie, e la distruzione di resti antichi fatta per loro ordine.

Il Vicepresidente **Stefani** ricorda esempi di distruzione di resti romani ad Altino. È d'accordo con l'on. Bonghi perchè si proceda nel lavoro topografico concordemente con la Direzione degli scavi.

L'on. **Bonghi** parla sul servizio archeologico, che fin dove può giungere si fa. Per renderlo più compiuto occorrerebbe introdurre negli uffici del Genio civile persone colte,

Digitized by Google

organizzare meglio il servizio degli scavi. Un disegno di riordinamento della Direzione degli scavi è presentato alla Camera dei Deputati. Si deve insistere presso il Governo affinchè si accinga a questa carta, si giovi delle Deputazioni, ed in pari tempo si può esprimere il desiderio che si renda più compiuta l'organizzazione della Direzione degli scavi. Accenna ai difetti della organizzazione attuale della Direzione, alle escavazioni fatte arbitrariamente, dacchè più non esiste un Consiglio direttivo per ripartire, in principio d'ogni anno, le somme disponibili. Se il capo della Direzione fa quanto può, il Governo talora lo impaccia nella sua azione.

Il principe di **Satriano** vorrebbe si cominciasse da una carta, in cui si indicassero i punti certi, ciò che già si conosce. Si sappia dalle Società storiche quanto è noto intorno alla topografia, affine di poter rendere vieppiù compiute tali notizie.

Mons. **Bernardi** crede che la questione siasi complicata. Chiede se le Deputazioni di storia patria saranno fornite del danaro, di cui il Governo può disporre; se per via non nasceranno contrasti, invidie. Noi dobbiamo studiare il modo, con cui le Deputazioni possono fare tale lavoro, che la Veneta ha già cominciato. Non conviene complicare la questione con quella degli scavi.

Crespellani non teme la complicazione accennata da mons. Bernardi. È alieno dall'affidare questi studi all'Ufficio del Genio civile.

Rossi propone al Congresso che ciascuna Società prepari per il prossimo Congresso una carta, in cui si noti invece del nome moderno quello antico, e in nota si indichino i nomi usati in età differenti.

Crespellani si associa alla proposta, avendo le Società materiali per fare tale lavoro.

Digitized by Google

Gaudenzi vorrebbe che le Società fossero poste in comunicazione *ufficialmente* con la Direzione degli scavi, e ripropone l'estensione del numero dei corrispondenti.

Il Vicepresidente nota come le Deputazioni trovarono e trovano sempre aiuto nelle persone che, nei singoli luoghi, sono in grado di fornire notizie, laddove gli ingegneri mandati dalla capitale non potrebbero procedere nel lavoro come le persone residenti nella regione, le quali possono disporre continuamente di tutti gli elementi d'informazione. Avverte che la Deputazione veneta ha Subcommissioni in ciascheduna delle sue sette provincie, e talvolta anche nei circondarii, scelte anche fuori del suo seno, se lo richiedono circostanze speciali.

Dà lettura di due ordini del giorno, l'uno presentato dal cav. **Rossi**, l'altro dai Rappresentanti della Deputazione veneta.

Dopo alcune osservazioni di **Rossi**, svolgente il concetto del suo ordine del giorno, di **Bonghi** sulla gravità del lavoro proposto dal Rossi, di **Stefani** sull'estensione da darsi alle notizie topografiche, oltre a quelle concernenti le strade, dell'ingegnere **Parodi**, che si associa alla proposta di Rossi e vorrebbe si partisse dall'esempio della carta geologica, che si fa dai Subcomitati regionali, di **Gelli**, che vorrebbe si concedesse un po' di tempo per istudiare le varie proposte, il Vicepresidente **Stefani** rilegge l'ordine del giorno dei Rappresentanti della Deputazione veneta, col quale l'onorevole **Bonghi** propone sia fuso quello presentato dal **Rossi**, che consente. L'ordine del giorno riesce concordato come segue:

" Il Congresso, visto il tema proposto dalla Deputazione " veneta di storia patria, udite le informazioni offerte a " nome di questa sui suoi lavori riguardanti la topografia

Digitized by Google

" romana, udite le dichiarazioni dell'on. Bonghi e di alcuni " altri Membri delle Deputazioni e Società storiche nazio- " nali, esprime il voto:

" I. Che sia conciliata l'azione della Direzione generale " degli scavi con quella delle singole Deputazioni e Società " storiche, affinchè con l'opera comune si possa riuscire ad " ottenere in un non lungo periodo di tempo una completa " carta topografica illustrata dell'Italia alla caduta dell'im- " pero romano.

" II. Che le varie Deputazioni e Società storiche pre- " sentino nel più breve tempo possibile alla Direzione degli " scavi, e si scambino fra loro, una relazione delle rela- " tive cognizioni nella loro regione ,,.

Il Segretario **Ferrero** ha l'incarico dalla Presidenza della Deputazione di storia patria di promettere che questa Deputazione si accingerà a tale lavoro per il Piemonte. Accenna agli studi topografici sull'antico Piemonte, fatti principalmente dal Durandi, alla necessità di proseguirli, correggerli, ampliarli. Parla della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino, la quale, coi modesti mezzi di cui dispone, potè compire alcuni scavi e pubblicare lavori che recarono luce sopra alcuni punti della topografia del Piemonte. Crede di rendersi interprete de' sentimenti de' suoi colleghi della Società d'archeologia promettendo il sussidio di questa alla Deputazione per il lavoro topografico che sarà cominciato.

Il Vicepresidente ringrazia per la promessa fatta di cooperare a questo lavoro.

Il cav. **Sforza**, a nome della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, Sottosezione di **Massa** e Carrara, promette che questa pure darà principio a questo lavoro.

Digitized by Google

L'ordine del giorno concordato è approvato da tutti i Delegati presenti delle Deputazioni e Società storiche, cioè R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, R. Deputazione per le provincie modenesi, id. per la Sottosezione di Reggio, id. per la Sottosezione di Massa e Carrara, R. Deputazione per le provincie parmensi, id. per la Sezione di Piacenza, R. Deputazione per le provincie di Romagna, R. Deputazione per la Toscana, Umbria e Marche, R. Deputazione di Venezia, Istituto storico italiano, R. Accademia delle Scienze di Torino, R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, R. Accademia araldica, Società storica italiana, Società ligure di storia patria, Società storica lombarda, Società storica napolitana, Commissione municipale di storia patria di Mirandola.

Sono assenti i Rappresentanti della Società romana di storia patria, del R. Istituto lombardo, dell'Accademia dei Lincei, della Società storica comense, dell'Ateneo di Brescia.

L'adunanza è levata alle ore 4 ½.

Il Segretario
ERMANNO FERRERO.

Digitized by Google

VI.

ADUNANZA GENERALE

(17 Settembre 1885, ore 9 ant.).

Presidenza CORRENTI.

Il Vicepresidente, principe di **Satriano** annunzia la presenza nella sala di S. E. il comm. **Correnti**, che tra gli applausi sale al banco della Presidenza e nell'assumerla pronuncia il seguente discorso:

Illustri Signori,

Voi già sapete perchè io, che mi sarei tenuto onoratissimo d'essere ammesso in questo nobile Convegno come uditore, venga tardi e restio al vostro invito. Io veggo qui uomini che da lungo tempo sono avvezzo ad ammirare come maestri; veggo qui compagni di studio, ch'io non ho mai sperato o tentato di emulare. Come dunque oserei io assumere l'alto ufficio, a cui avete voluto chiamarmi? ricordandovi forse d'una consuetudine de' nostri vecchi, che sceglievano a reggere il Comune un forestiero, al quale per beneficio di novità, e quasi dissi d'ignoranza, fosse facile l'imparzialità. Ma nè tra voi v'è ragione alcuna di sconcordia, nè io avrei autorità di comporre dissidii.

Non posso dunque attribuire ad altro l'onore immeritato, che avete voluto impormi e che io non ho potuto accettare, se non all'affetto d'amici, i quali s'ostinano a sperare da me quello che io omai non oso più ricordare d'aver promesso. Nondimeno devo accettare con riconoscenza codesta nuova maniera di ammonizione. E benchè da lungo tempo sia per me passata la stagione delle speranze, io mi sento confortato e obbligato dalla vostra cortese insistenza a non cercare riposo e scusa nella disperazione del tempo breve, che mi rimane. E basterebbe a non lasciarmi far computo d'anni la presenza ammirevole dei gloriosi veterani, e, se fossimo in chiesa, direi patriarchi delle discipline storiche, il Cantù e

Digitized by Google

l'Amari, pei quali dovremmo ammettere anche nella nostra lingua quel nuovo vocabolo d'*insenescenza* (Bonghi forse preferirebbe dire *agerasia*) di cui il dott. Lordat dotò la lingua francese allorquando si ingegnava di dimostrare come la vita longeva, se logora il corpo, aggiugne splendore e profetica alacrità alla mente.

E valga per tutti noi, giovani e vecchi, l'augurio, il quale mi ottenga venia per questo fastidioso parlar di me.

Ora ho a dire qualche altra cosa, in cui io non entro che come portavoce. Fui, in questi giorni, per necessità di studi, una seconda volta a Rappersville, epico castello, ove, come sapete, s'accolgono, quasi in un sepolcreto, i monumenti e i documenti della Storia polacca. Vidi i libri, i manoscritti, gli autografi cresciuti in quest'ultimo triennio abbondevolmente. Ammirai un prezioso memoriale, dove pel corso di 55 anni trovansi *di per di* notati tutti i dolori della nazione proscritta, tutti i commenti quotidiani de' giornali, tutti gli estratti delle leggi, dei bandi, delle sentenze, tutti gli indici dei libri, che narrano, deplorando o calunniando, l'agonia secolare della Polonia: repertorio diligentissimo, anzi vero regesto, che condotto con mirabile perseveranza, rende possibile di rinvergare la storia controversa, abbuiata, e in gran parte sotterranea di quest'ultimo mezzo secolo di passione. L'uomo, che chiuso nel lugubre eremitaggio di Rappersville, consacrò la sua lunga vita d'esiglio a raccogliere, annotare e compilare questo diario monastico, mi ha commesso di raccomandare al vostro senno un suo pensiero. — I musei e gli archivi storici, sono tutti, per necessità, frammentarii e molti d'essi, e più di tutti il museo di Rappersville, somigliano a que' massi erratici dislocati e lanciati da convulsioni geologiche lontano dalle regioni ove ebbero origine; perciò incompleti tutti, e la più parte parziali, e quello che è peggio, mal noti. Perchè non si potrebbero correggere gli effetti di codesta dispersione concordando indici e cataloghi, promovendo scambi di copie, ricomponendo almeno col ministero della scrittura e delle riproduzioni grafiche, i ruderi dispersi, facendo insomma coll'autorità di publici riscontri, quello che a gran fatica e spesso con poco frutto tentano anche adesso gli scrittori coscienziosi?

Verrebbesi così ad assodare la critica comparativa dei monumenti e dei documenti, i quali in questa gelosa e astiosa

Digitized by Google

gara delle rinascenti nazionalità, che Vico chiamava divinando *boria delle genti,* rimangono i soli testimoni credibili. — Bisognerebbe, dice il conte Plater, l'anacoreta di Rappersville, riunire per ciò un Congresso internazionale di tutti i direttori di Musei e degli Archivi storici per costituire un tribunale, che accerti l'autenticità dei documenti e ne chiarisca coi necessari raffronti l'importanza e la veridicità. Io non faccio qui che la parte d'ambasciatore, e invoco il privilegio della immunità. Vi sarà certo chi trovi codesto Congresso della verità storica, troppo simile a quei Congressi per la pace perpetua, che cominciano coll'affermare la necessità d'un'ultima guerra, sterminatrice di tutti i nemici della pace. Nondimeno, pare a me, che qualche cosa possa e debba farsi. E mi conforta a sperarne bene la presenza, e, spero, l'annuenza autorevole del vostro Vicepresidente, che voglio chiamare Presidente effettivo, l'on. Filangeri, nome ben auguroso per l'Italia, il quale già si è studiato con provvido pensiero d'avviare l'integrazione delle memorie storiche napoletane, cercandone le controprove e i riscontri negli archivi, non sempre facilmente e liberamente accessibili, delle due nazioni che ci fecero provare per tre secoli il peso della fratellanza latina. Se un Congresso internazionale potesse sollecitare ed ottenere dai Governi civili oneste e reciproche agevolazioni per le ricerche e per gli scambi dei documenti storici, non v'ha dubbio che l'intento del conte Plater sarebbe più che a metà raggiunto. E mi par cosa degna di un Congresso storico italiano incoraggiare l'utile proposta. Non oso, essendo imminente il termine delle vostre adunanze, farne formale domanda. Ma spero che la raccomandazione non sarà senza qualche frutto. Nessuno v'è che ignori, come per alcuni Governi sia quasi una necessità di Stato o un arcano d'impero il vietare le troppo curiose indagini su alcuni fatti, che vorrebbersi dimenticati; nessuno v'è che ignori, come vi siano ancora popoli, a cui si contende l'esistenza individuata, e perfino il nome gentilizio. Ma nobiltà schietta non teme le ricerche genealogiche. E questo è il caso della nostra Italia; la quale, grazie a Dio, non ha più bisogno di nascondere neppure le sue miserie passate, da cui trasse salutari insegnamenti, e che può confessare ora le sue colpe, espiate con eroici sagrifici, lavate colla fortificante assoluzione della libertà.

Digitized by Google

Dà quindi la parola al barone **Manno** che comunica le lettere del cav. De Paoli e del vescovo Duc, colle quali si dichiarano dolenti di non aver potuto intervenire al Congresso. Presenta inoltre alcune opere che sono state offerte in omaggio al Congresso.

Il Presidente dopo avere invitato i congressisti a recarsi a visitare l'Ospedale Mauriziano, dà la parola all'onorevole Bonghi per la sua Relazione intorno all'Istituto storico italiano.

Sarebbe stato strano, disse l'onorevole **Bonghi**, che in questo Congresso non si fossero offerte informazioni sulla creazione di questo Istituto, sul modo con cui finora esso ha proceduto e sulle relazioni avute colle altre Società storiche, mentre esso si può dire uscito dalle deliberazioni degli stessi congressisti. Infatti egli ricorda che nel primo Congresso storico, adunato a Napoli, fu proposto il problema se fosse possibile alle varie Deputazioni e Società fare pubblicazioni d'indole generale d'interesse italiano senza che il Governo stanziasse in bilancio un fondo *ad hoc*, e fu risposto che non sarebbe possibile; che sarebbe stato anzi opportuno che il Governo desse principio e modo a un organismo in cui tutte le Società si congiungessero senza che a nessuna particolarmente venisse menomata la propria autonomia. Per questo modo si sarebbe ordinato un Consiglio comune, il quale si sarebbe occupato degl'interessi storici generali.

Così avvenne che il decreto del 25 novembre 1883 riducesse in atto il pensiero degli storici italiani. L'azione del Governo, specie nelle materie intellettuali, non procede diritta se non se quando è la manifestazione di uomini competenti. L'Istituto non nacque da un'idea sorta repentinamente, ma dietro a maturata risoluzione.

Voi dunque foste i genitori dell'Istituto — dice l'oratore

Digitized by Google

— e voi dovete curare il suo sviluppo, la sua prosperità, suggerendo quelle modificazioni, quelle determinazioni, quelle specificazioni che saranno giudicate opportune.

Dal primo Congresso storico al decreto di fondazione dell'Istituto corsero cinque anni; in questo frattempo parecchie Società andarono migliorando le loro condizioni. E qui fa come il bilancio degli studi storici in Italia, dove alcune Società furono istituite per regio decreto, altre sono frutto della privata iniziativa, alcune si reggono sul bilancio dello Stato, altre in gran parte vivono pel contributo degli studiosi. Appartengono alla prima categoria le Società di Torino, Bologna, Parma, Modena e Firenze; alla seconda quelle di Palermo, Napoli, Venezia, Genova e Milano.

Tutte insieme costano allo Stato 31,600 lire. Poi vi sono le Società di storia patria comense e della Mirandola, che non hanno rappresentanza, e delle quali una riceve dal Governo un sussidio annuo di 500 lire, l'altra di 300. Per lo Istituto lo Stato spende 15,000 lire. Per modo che si conclude, sommando, che gli studi storici costano al Governo italiano 47,400 lire annue. Somma insufficiente, specie se si paragona con quanto spendono per gli studi della storia altre nazioni, che forse meno di noi hanno influenza nella umana civiltà. Ma ancora bisogna considerare che vi sono altri Istituti i quali sono privi d'ogni sussidio, e pure sarebbe bene che nissun Istituto, il quale dimostri di fare un lavoro proficuo, venisse dimenticato.

Proseguendo nel suo discorso, l'onorevole Bonghi si domandò se fosse necessario che tutte le Società, anche quelle dei centri minori, avessero la loro rappresentanza presso l'Istituto storico italiano, e rispose negativamente. Quelle possono avere la propria delegazione presso la Società maggiore della rispettiva loro regione.

Digitized by Google

E qui sorge un'altra questione. In Italia si hanno Istituti storici diversi per origini, intendimenti, organizzazione, amministrazione, sicurezza di vita. È utile che lo Stato imponga a loro tutti un tipo unico? No. Anzi le Società storiche — poichè sono tali — devono cominciare dal mantenere esse la loro base storica così com'è.

Da ciò pertanto si ricava che un Istituto storico italiano, il quale deve mettersi in relazione con le varie Società, se può riverberare su di esse una maggior luce, non deve però pretendere di governarle; perchè una parte di esse sono private e libere. Lo Stato non potrebbe dar loro una organizzazione uniforme senza violentarle, senza snaturarle. Il che torrebbe di mezzo quell'amore, quella spontaneità, quello spirito d'iniziativa, che voglionsi sempre conservare nella impresa delle ricerche storiche. Il Presidente Correnti, nella circolare ai signori Presidenti delle Regie Deputazioni e delle Società di storia patria, diceva:

La nuova istituzione, come bene avvertirono e il ministro che la fondò ed il suo successore che le diede spirito di vita e sicurezza di durata, deve riuscire ad una sincera federazione di tutti i sodalizi, che, o creati per provvidenza di Governo, o nati per virtù di spontanea associazione di studiosi, intendono a pubblicare e raccogliere nelle varie regioni d'Italia gli sparsi documenti della storia nazionale. Non è intento dell'Istituto, nel quale siedono e votano coi rappresentanti del Ministero i rappresentanti di tutte le Deputazioni e di tutte le Società storiche, quello di sovradominare e di sindacare i lavori dei singoli Sodalizi, ma sibbene quello di rafforzare l'azione con un mutuo ricambio di notizie, d'indirizzi e di raffronti, ed, ove occorra, anche con quei sussidi d'opera e di mezzi, che valgono ad incoraggiare le utili indagini e ad avviarle ad uno scopo comune. L'Istituto fu pertanto or-

Digitized by Google

ganizzato a mo' di istituzione anglo-sassone, cioè affidando al tempo e all'occasione il proprio svolgimento. Se il programma di esso fu, nelle sue linee più generali, determinato ed approvato nell'adunanza plenaria del dì 29 gennaio 1885, trasmesso già per lettera circolare ai singoli Sodalizi storici e però ben cognito; la Giunta esecutiva, attenendosi al tracciato di quelle linee generali, si occupò in seguito di formulare un più particolare disegno d'organico pe' lavori dello Istituto, che approvò nella sua ultima riunione, e che sottometterà quanto prima alla riunione plenaria dell'Istituto stesso. Pertanto, a ciò che gl'intendimenti di questo fossero ben dichiarati all'Assemblea, l'onorevole Bonghi diè lettura dello schema, secondo il quale l'Istituto si propone: di cominciare, col titolo di *Fonti per la Storia d'Italia*, una serie di pubblicazioni ove si raccoglieranno quei monumenti che non giunsero a far parte della collezione Muratoriana, o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura nè completa; di compilare un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte; di compilare una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884, attinente alla storia nazionale e municipale d'Italia, cominciando, per ora, dalle pubblicazioni delle varie Società storiche; di valersi per queste tre categorie di lavori preferibilmente dell'opera delle R. Deputazioni e Società di storia patria; e qualora questo non potesse ottenersi, o non bastasse, valersi della collaborazione di quelle persone, che, volta a volta, offrano miglior guarentigia della loro competenza nella materia; di regolare l'andamento dei predetti lavori, secondo l'organico che segue:

I. Le pubblicazioni delle *Fonti* saranno distribuite in quattro sezioni:

a) scrittori (cioè cronache, diari, biografie, agiografie, necrologi, traslazioni, ecc.);

Digitized by Google

b) documenti (cioè diplomi, bolle, carte, lettere, ecc.);

c) leggi (cioè leggi propriamente dette, capitolari e statuti);

d) antichità (letteratura, iscrizioni, formulari, monete, sigilli, stemmi, ecc.).

II. Di ognuna di queste sezioni, come anche dei lavori bibliografici sulle *Fonti* e sulla nostra letteratura storica sarà affidata la cura ad una Commissione, presieduta da uno dei membri dell'Istituto.

III. Tutte le edizioni avranno l'istessa forma e saranno condotte in guisa che i testi sieno sempre dati secondo la fede dei codici e siano accompagnati:

a) da una prefazione in cui si renda conto in modo breve e categorico, dell'opera, del suo valore storico, dell'autore e dei manoscritti;

b) da note contenenti schiarimenti di fatto relativi al testo, emendamenti, congetture, riscontri e date, ecc.;

c) da un glossario ove sieno registrate quelle voci soltanto che, per ragione di forma o di senso, parranno meritevoli di nota o di schiarimento;

d) da uno o più facsimili dei manoscritti più importanti ed eventualmente anche di altri monumenti che abbiano con l'opera attinenze.

Che se talune delle Deputazioni e Società storiche, alla prima circolare risposero lasciando intravedere attraverso alle risposte qualche incertezza, qualche rispettoso sospetto, l'oratore nutre speranza d'aver dissipato il dubbio, e di vedere che quei sentimenti verranno surrogati da rispettosa e piena fiducia. Riassume in seguito le risposte delle singole Società, delle quali altre hanno colto l'occasione per chieder sussidi, altre hanno offerto o annunziato lavori, e due soltanto — la Società storica lombarda e la Deputazione di storia patria di

Digitized by Google

Parma e Piacenza — hanno espresso il desiderio che l'Istituto storico italiano indichi su quale lavoro convenga raccogliere l'opera concorde de' Sodalizi storici italiani, indicandone le modalità. La Deputazione di Parma e Piacenza, più propriamente, ha detto che non basta affermare l'intendimento di coordinare i lavori delle Società, se l'Istituto storico italiano non stabilisce certi temi generali o speciali di storiche ricerche.

Tutta la storia d'Italia è piena di due ordini di fatti: uno è l'ordine dei fatti speciali limitati a una data regione; l'altro è l'ordine dei fatti d'indole generale e italiana. Non è vero che per essere italiani bisogna dimenticare o trascurare i caratteri peculiari di ciascuna regione, come per essere storico italiano non è necessario trascurare quei fatti che si aggirano intorno ad una città o ad una provincia soltanto. In questi caratteri di regionalità sta anzi l'ossatura della storia d'Italia. Per intendere la storia dei nostri giorni e fecondarla bisogna conoscere le storia delle regioni. Tali fatti dunque sono di competenza delle singole Società.

Ma v'ha il secondo ordine dei fatti, quello dei fatti generali, intorno ai quali i fatti regionali s'aggirano variamente. Di questo genere di fatti non si saprà mai abbastanza se tutto quello che li concerne non venga raccolto in pubblicazioni centrali e uniche. Reca l'esempio di Federico I Barbarossa, della calata di Carlo VIII, dell'influenza ch'ebbe la discesa in Italia di questi principi sopra tutta la patria storia.

Da ciò appare chiara la divisione del lavoro fra le varie Società e l'Istituto.

Può per esempio diventar oggetto di studi generali Federico I Barbarossa; si può fare una sintesi dei fatti che si aggrupparono intorno a quest'uomo e istituire un confronto fra il Barbarossa in Italia e il Barbarossa in Germania. Da-

Digitized by Google

rebbe buona occasione a un tale studio la importante pubblicazione di un poema storico su *Federico Barbarossa* di un poeta contemporaneo, che fu scoperto e ora si sta pubblicando con dotte illustrazioni dal Monaci.

Questo è un tema; ma invita i congressisti a escogitarne altri e termina il suo discorso ripetendo le parole dette il 20 aprile 1833, creando la Deputazione di storia patria piemontese, da re Carlo Alberto, il quale favorendo gli studi storici, mostrava di sentire in cuor suo l'Italia futura.

Il barone **Carutti** prendendo la parola dichiara di esser lieto di aver udita la esposizione del Delegato dell'Istituto storico italiano, perchè nel generale i concetti espressi dall'oratore concordano con quelli della R. Deputazione di Torino. Se in pratica vi saranno punti disputabili, come spesso avviene, io lascio ad altri (prosegue il Carutti) la cura di esaminarli, preferendo toccare quelli dove il consentimento è pieno. Tuttavia sopra due capi mi faccio lecito di muovere qualche dubbio, con niun altro fine da quello in fuori di mostrare la sincerità della nostra adesione.

L'onorevole Relatore ha detto che le Deputazioni e le Società diedero all'Istituto risposte, in cui scorgevasi una specie di rispettoso sospetto. No, o Signori. La R. Deputazione nostra (e così credo delle altre) non ha avuto nè sospetti, nè gelosie. Noi abbiamo ricordato il passato e il presente nostro non inoperoso; non chiedemmo nulla, ma offrimmo la nostra modesta contribuzione di lavoro al nuovo Sodalizio, salutandolo compagno e fratello; non largheggiammo in parole, perchè amiamo meglio fare che promettere. L'offerta fu leale, e nella prima tornata di questo Congresso ripetuta spontaneamente. Inoltre nel dare il nostro voto all'insigne uomo che è Cesare Correnti, noi abbiamo voluto

Digitized by Google

rendere onore a personaggio che è d'onore sì degno, e in pari tempo dare una pubblica testimonianza di rispetto all'Istituto storico.

L'altro punto cui accenno, non importa veramente un dissenso, ma piuttosto un'obbiezione. Il Relatore c'invita a proporre altri temi, oltre a quelli da lui indicati. Io non so se nel momento presente ciò possa farsi con frutto. Proposte di simile natura debbono essere con maturità ponderate, ed io chieggo a me stesso se molti fra noi vi abbiano per anticipazione meditato sopra con proposito fermo. Oltre di che le proposte inchiudono una specie di impegno per parte di chi parla come Rappresentante di Deputazioni o di Società; l'impegno cioè di contribuire collettivamente al lavoro. Ora abbiamo noi questo mandato, questa plenipotenza? Quanto alla Deputazione di cui faccio parte, essa non ha dato mandato alcuno nè a me nè ad altri. Indicazioni repentine o improvvise, qui genererebbero forse confusione, e non riuscirebbero ad effetto pratico. Le Deputazioni stesse, invitate, potranno invece rispondere e far proposte meglio pesate.

Detto ciò io sono lieto, lo ripeto, di poter personalmente e credo, anche in nome della Deputazione delle Antiche Provincie e della Lombardia, aderire in massima alle idee fondamentali esposte. E a noi tutti è parso molto opportuno il cenno dato intorno ad alcune già dall'Istituto ventilate, perchè in esse s'incarna e per esse s'illustra il concetto da cui è mosso l'Istituto.

Sì, o Signori, egli è vero che la storia d'Italia, molto più forse che la storia di altri popoli, ha due parti: l'una abbraccia interessi generali e fatti comuni al più degli Stati e delle autonomie politiche della penisola; la seconda comprende gl'interessi e i fatti proprii e particolari di ciascuno di essi Stati, di esse autonomie. L'opera delle Deputazioni

Digitized by Google

si affatica intorno al secondo ordine, ed io riconosco che difficilmente esse potrebbero compiere lavori che riguardassero più regioni, o più antichi Stati posti fuori della loro giurisdizione territoriale.

Egli è utile pertanto che ricerche e pubblicazioni pertinenti a queste siano disegnate, condotte e compiute da un Collegio centrale, e godo, per conto mio, in vedere che l'Istituto italiano inauguri la serie de' suoi volumi coi nomi di Pontida e di Legnano, e mi persuado che la Deputazione di Torino, per quel che le spetta, contribuirà alla compilazione, allorchè ne sarà richiesta.

Ma la storia d'Italia, dopo l'Impero e i primi regni barbarici, è storia di città, di contadi, di marchesati, di piccoli comuni che erano o volevano essere veri Stati liberi e indipendenti. Questa storia noi non possiamo cambiarla. A tale studio ponno le Deputazioni soddisfare esse meglio e con autorità e competenza quasi nativa; imperocchè un piemontese, per esempio, sia pure dottissimo nelle cose subalpine, si troverebbe impacciato assai nel discorrere partitamente, poniamo, dei ducati e delle repubbliche dell'antico reame di Napoli. Ma dobbiamo avvertire espressamente che nello studio e nei lavori che le Deputazioni e le Società intraprendono, esse non potrebbero accettare un governo o un sindacato esterno. Nulla vuolsi perciò immutare, almeno per ora, come disse autorevolmente l'on. Bonghi, intorno alla loro storica costituzione. E ci rallegriamo che tale sia pure l'avviso dell'Istituto.

Signori, un grande istorico, un generoso scrittore, Cesare Balbo, ai piedi della cui statua mi avviene di parlare in questo momento, e alla cui memoria m'inchino con riverenza, disse che sarebbe avventuroso il giorno in cui gl'Italiani imparassero non solamente la storia generale della loro patria,

Digitized by Google

ma la particolare e minuta di ciascuna loro terra, ed i ricordi di ogni castello, feudo, contea, badia, o comune tenessero in pregio e li amassero, come per l'appunto vedesi appo gl'Inglesi. Ma, soggiungeva, ciò non avverrà se non quando l'Italia sarà fatta, perchè prima di quel giorno pensieri infra di loro cozzanti turberanno la serenità dei giudizi e delle ricerche. Ora il regno d'Italia c'è. Non trascuriamo i fatti della storia che hanno interesse generale, ma proseguiamo le indagini sopra le antiche patrie piccole, per cui già hanno benemeritato degli studi le Deputazioni e le Società; proseguiamole con quella libertà ed indipendenza che sono state insino ad oggi l'insegna delle Deputazioni stesse.

Il Presidente dà la parola al signor prof. **Gaudenzi**, il quale osserva come manchi ancora all'Italia un *Corpus juris italici medii aevi*, e non sia opera che possa compiersi dalle Deputazioni regionali. Forse l'Istituto storico potrebbe compier questa opera.

Il cav. **Stefani** facendo alcune osservazioni al discorso dell'on. Bonghi, augura all'Istituto storico ogni forza e decoro, e con questo augurio domanda la chiusura della discussione che viene accettata.

Il Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

Il Segretario
UGO BALZANI.

Digitized by Google

VII.

ADUNANZA DELLA SEZIONE BIBLIOGRAFICA

(18 Settembre 1885, ore 9 ant.).

Presidenza AMARI.

Si dà lettura del verbale della precedente seduta, il quale è approvato, dopo brevi osservazioni di **Stefani**.

Manno comunica al Congresso alcuni doni di libri.

Si procede alla discussione delle proposte fatte dalla Società napolitana di storia patria per mezzo del suo Vicepresidente **Filangieri**, cioè:

1. Ripristinarsi la cattedra di paleografia all'Università di Napoli;

2. Scambio fra le varie Società italiane delle notizie di storia, arte ed industrie che, ricercate in una regione, servano alla storia dell'altra e sovratutto per poter stabilire con documenti irrefragabili la patria degli artisti, il loro periodo operativo, e per formare un abecedario artistico ed industriale d'Italia; concetto che sarà svolto nel III volume dei *Documenti per servire alla storia delle arti e delle industrie delle Provincie Napolitane* di Gaetano Filangieri.

3. Necessità di fare ricerche nell'archivio di Simancas per servire alla storia di gran parte d'Italia, pregando il Governo acciò voglia dare istruzioni al suo rappresentante a Madrid perchè faciliti l'opera di coloro che le Società storiche manderanno sul luogo con ispeciali istruzioni, e precisamente per ottenere dal Governo spagnuolo la esenzione de' diritti non lievi che si esigono sia per ricerche, sia per copiature.

Sull'articolo 1° parla **Papa** approvando la proposta; vorrebbe anzi che questa istituzione si estendesse anche alle altre Università. In quella di Torino il Cipolla dà lezioni di paleografia, ma è cosa di sua personale iniziativa.

Digitized by Google

Stefani. La Deputazione di Napoli non chiede che un atto di giustizia, dacchè questa cattedra e scuola di paleografia esiste già in altre città d'Italia.

Amari. Ricorda che questa scuola trovasi in tutti gli Archivi governativi.

L'articolo primo è approvato all'unanimità.

All'art. 2 **Gelli** appoggia, e raccomanda che si accetti la proposta, tanto più che del materiale storico che per essa si raccoglierà, vi è la persona (e allude al Vicepresidente del Congresso) che saprà farne tesoro a benefizio degli studi artistici, nelle belle pubblicazioni a cui attende generosamente, e a tutte sue spese.

È approvato senza discussione.

Art. 3. **Amari** appoggia caldamente la proposta. Ricorda che per il centenario del Vespro siciliano, Carini fu mandato a Barcellona a fare ricerche e vi stette due anni, per esservi archivi assai ben conservati e ordinati, che sono di grandissima importanza per l'Italia. Carini potè fare ogni indagine e copia gratuitamente, e vi ricevette cordiali assistenze da tutti, e specialmente dal direttore don Manuel de Bofarull, cui è lieto di nominare a titolo d'elogio e di riconoscenza.

Stefani. L'archivio di Simancas non è ordinato, ed è d'una importanza suprema per l'Italia. Le ricerche non vi si possono fare che con difficoltà, e con gravi spese, anche per le condizioni speciali di quel luogo. Vorrebbe che la proposta si estendesse alle altre nazioni d'Europa, affinchè dovunque potessero gli studiosi italiani trovare quelle facilità e quegli aiuti, che in Italia largamente si danno agli studiosi d'ogni paese.

L'articolo 3° coll'aggiunta Stefani, che quello che quivi è detto per Simancas, s'intenda anche per gli altri archivi d'Europa, è approvato a pieni voti.

Digitized by Google

Soragna legge questa sua proposta:

1. Le Deputazioni e Società di storia patria raccolgano presso di sè una copia:

a) Di tutte le pubblicazioni di storia, o interessanti la storia, che si faranno d'oggi in poi nella loro regione.

b) Le pubblicazioni fatte all'estero che riguardino la storia della propria regione.

2. Compilino un catalogo annuale di queste pubblicazioni, sopra un modello uniforme, e lo trasmettano in copie alle altre Società.

3. Tengano questi libri a disposizione delle altre Società imprestandoli loro a richiesta, con norme da determinarsi.

All'art. 1 **Carutti** osserva che grave è il carico che con queste proposte si porrebbe alle Deputazioni, le quali hanno ristretti mezzi finanziari.

Soragna dà spiegazioni: non si tratta di trasmettere a tutte le Società un esemplare delle pubblicazioni, ma solo il catalogo di esse; l'impegno finanziario non può esser soverchio perchè le più di queste pubblicazioni sono fatte per conto delle Società o da Membri di esse; e si potrebbe sperare che gli editori regalassero alla Società una copia, dacchè con questo catalogo si rende loro servizio facendo conoscere l'esistenza della pubblicazione a quanti s'interessano a siffatti lavori.

Sorge una viva discussione, nella quale parlano **Barozzi, Bernardi, Stefani, Sforza**; vertente sui libri che si depositano dagli stampatori a termine di legge, e che possono servire a fare, presso le biblioteche, le raccolte di tutte le pubblicazioni.

Campanini fa voto che le biblioteche governative acquistino i libri di storia regionale dietro proposta delle Presidenze delle Deputazioni di storia patria.

Tommasini prega il proponente Soragna a ridurre la

Digitized by Google

sua proposta ad una raccomandazione alle Deputazioni e Società. Al che avendo il proponente aderito, la proposta viene approvata dall'Assemblea.

Stefani e **Barozzi** presentano una proposta colla quale, dopo essersi raccomandato ai prefetti delle Biblioteche l'acquisto dei libri di storia relativi alla regione nella quale sorge la biblioteca, si vorrebbero fondate due raccolte storiche italiane a Milano e a Roma.

Sorge viva discussione nella quale parlano in favore della proposta **Ghiron**, e contro **Gelli** e **Sforza**, e in merito **Tommasini** e **Claretta**; in seguito a che la proposta viene modificata secondo il seguente modo proposto da **Stefani** e **Campanini**.

Il Congresso prega il R. Governo che raccomandi ai Prefetti delle Biblioteche governative, e ai Sindaci o Bibliotecari pei Direttori o Conservatori delle Biblioteche comunali, l'acquisto dei libri di storia locale o regionale, quando sia fatta richiesta dalla Deputazione o Società di storia patria.

La proposta **Stefani-Campanini** è approvata.

Sforza e **Claretta** presentano questa proposta:

Il Congresso prega il Ministero della Istruzione Pubblica a interporsi presso quello di Grazia e Giustizia e quello delle Finanze, affinchè a tutte le Regie Deputazioni e Società storiche, *non che ai cultori degli studi storici* (1), sia conceduta ampia facoltà di potere a loro pienissimo agio, con esenzione di ogni pagamento di tasse, essere ammessi negli Archivi delle Insinuazioni e Notarili del Regno per ivi consultare e trascrivere gli atti d'interesse storico, biografico, artistico, genealogico e corografico, dai tempi più remoti in cui abbiano principio fino a tutto il secolo decimo ottavo; provvedendo a che nell'esecuzione di tale facoltà siano dati ai rispettivi uffizi ordini tali che non si abbia ad incontrare difficoltà di sorta.

(1) Le parole in corsivo vennero tolte nella mozione approvata dal Congresso.

Digitized by Google

Amari osserva che a questo riguardo esistono regolamenti speciali: bisognerà anche rivolgersi al Ministro dell'Interno, dal quale dipendono gli Archivi.

Stefani osserva che un tale favore fu già accordato alla Deputazione veneta in tutti gli Archivi della regione.

Correnti fa alcune osservazioni a quanto disse Stefani, specialmente per ciò che ha tratto alle leggi vigenti e al pubblico erario.

Claretta. Simile privilegio fu stabilito nelle tavole di fondazione della Deputazione subalpina, ed egli se ne è valso, ma trovò difficoltà e ritardi per varie ragioni.

Manno osservando come dai notai si diano copie di atti paleografici che talvolta sono così spropositate da far arrossire chi le vede; vorrebbe che le copie fossero collazionate da persone competenti e presenta in proposito il seguente voto:

Il Congresso invita il Governo a studiare la questione diplomatico-legale della autenticazione delle copie di carte antiche per opera di notai, acciò sia preceduta da una collazione fatta da persona intelligente di paleografia.

La proposta **Sforza-Claretta** è approvata, come pure quella **Manno**.

Correnti (a cui **Amari** cede la presidenza) ricordando le discussioni e le decisioni della Sezione, osserva che alcune di queste sono formulate in modo forse più imperativo che non conviene al Congresso. Crede quindi che venga autorizzata la Presidenza a modificarne le forme, asserendo che ne rimarrà intatta la sostanza.

L'Assemblea approva.

Il Segretario

R. Di Soragna.

Digitized by Google

Oggi i Membri del Congresso si recarono a Soperga per deporre una corona [1] sulla tomba del magnanimo re Carlo Alberto fondatore della più antica fra le regie Deputazioni di storia patria.

Parlò, a nome del Congresso, il Vicepresidente Filangieri; rispose il Prefetto della R. Basilica, abate Pavarino.

D'ordine di S. A. R. il Duca di Aosta, i Membri del Congresso vennero serviti di rinfresco.

VIII.

ADUNANZA GENERALE

(19 Settembre 1885, ore 10 antimeridiane).

Presidenza CORRENTI.

Al banco della Presidenza siedono S. E. Cesare **Correnti**, Presidente, il Vicepresidente principe Gaetano **Filangieri**, i Segretari comm. N. **Barozzi** e conte Ugo **Balzani**.

Il Segretario **Balzani** legge il processo verbale dell'antecedente adunanza che viene approvato.

Il Vicepresidente **Filangieri** comunica il telegramma di S. E. il Ministro della Istruzione pubblica in risposta a quello inviatogli dal Congresso, e nel quale fa palese quanto sia stato dispiacente di non aver potuto intervenire al Congresso, del quale loda altamente l'indirizzo e se ne ripromette i maggiori vantaggi per gli studii storici.

---

(1) A questo scopo i rappresentanti della R. Società romana di storia patria aprirono una sottoscrizione ed essendovi sopravvanzata la somma di L. 95 fu rimessa al Prefetto della R. Basilica perchè la distribuisse ai poveri di Soperga.

Digitized by Google

Manno comunica parecchi doni pervenuti al Congresso, e dà lettura di una lettera del conte Plater fondatore del Museo polacco a Rapperswille.

Correnti raccomanda la proposta del conte Plater, ma non crede sia questo il momento di trattarla, stando il Congresso per finire, proponendo che sia rimandata al Congresso venturo. Non crede per ora opportuna la riunione desiderata dal Plater di tutti i Direttori dei musei e reputa sufficiente raccomandare ai Governi di agevolare, il più che sia possibile, lo studio dei documenti e monumenti contenuti nei varii musei, spesse volte troppo iguorati.

Filangieri parla delle tasse spesso assai gravose per gli studiosi. Vorrebbe che si distinguesse fra ricerche individuali e ricerche storiche e d'interesse pubblico, e che si facessero pratiche in via governativa ed amministrativa perchè tali tasse venissero diminuite. In Ispagna, egli dice, sono gravissime e per far lavorare negli Archivi di Simancas vi sono grandi difficoltà. Perciò propone che il Ministro degli Affari esteri cerchi di ottenere le maggiori facilitazioni per gli studiosi. La sua proposta viene approvata ad unanimità.

Barozzi legge il seguente ordine del giorno proposto da **Stefani** e da lui: « Il Congresso avuta notizia dei lavori che « sono in corso di esecuzione, o divisati, per restituire all'an- « tica sua forma esterna lo storico Palazzo Madama di Torino, « rispettando il prospetto architettato dal Juvara; esprime « il voto che sia assicurato all' opera importantissima il « concorso del Governo, fino al compimento ». Quest'ordine del giorno viene dal Congresso approvato.

Ferrero dà lettura della relazione della Sezione che si occupò della topografia romana, che viene approvata.

Soragna legge il processo verbale della Sezione di bibliografia che viene del pari approvato.

Digitized by Google

Si passa dappoi alla determinazione così dell'epoca come della sede del futuro Congresso.

Correnti esprime il desiderio che, quanto al termine, venga osservato quello di tre anni; **Amari** lo bramerebbe di cinque; ma il Congresso, con grande maggioranza di voti, tien fermo il periodo di tre anni.

Procedesi dappoi, con votazione dei rappresentanti delle Società storiche, e per ischede, alla scelta della città che deve esser sede del futuro Congresso e viene, a maggioranza di voti, prescelta Firenze.

Gelli sente il dovere di ringraziare per la scelta fatta ed assicura i colleghi che troveranno a Firenze le cordiali accoglienze ch'ebbero nelle altre città; Firenze, egli dice, non potrà dare quanto diedero Napoli, Milano ed ora questa cara Torino; ma le accoglienze che farà la mia città natia non mancheranno di cuore. Colla scelta fatta si è voluto per certo ricordare che in Firenze nel 1840 un privato, col sussidio di privati, fondava quella raccolta storica che continuava la raccolta del Muratori; pubblicava le *Relazioni degli ambasciatori veneziani*, e che in Firenze sorse uno storico, Gino Capponi, a cui il Congresso vuol mandare un tributo di affetto e di riconoscenza.

Tommasini si rallegra con Firenze che avrà l'onore di essere la sede del quarto Congresso, quantunque egli come rappresentante della Società storica e del Comune di Roma abbia votato per questa città.

Filangieri ringrazia, a nome dell'intero Congresso, la R. Deputazione e la città di Torino per le cordiali e splendide accoglienze ricevute.

Carutti, in nome della Deputazione delle antiche provincie, risponde commosso a siffatta prova di gentilezza dei Colleghi. Se non che (egli dice) le parole or ora udite noi

Digitized by Google

le accettiamo solamente come quelle che c'impongono il dovere di proseguire, secondo le nostre forze, nell'opera da lungo tempo in questa città incominciata. Accenna al grande amore ridestatosi in Italia verso gli studi storici, e alle agevolezze fatte ai loro cultori; al qual proposito ricorda particolarmente gli Archivi Vaticani ora aperti dal Pontefice, vasta miniera di storia, non che d'Italia dei popoli tutti. Quindi, deplorando il pervertimento di alcune parti della letteratura contemporanea, termina con un voto che non riguarda il Congresso, ma che può essere significato in questo onorato convegno di persone insigni: augura cioè che i cultori degli studi, qualunque ei siano, sentano e mantengano gelosamente la dignità e la moralità del loro ufficio. La parola dello scrittore sia conforto al virtuoso operare, e levi in alto l'anima nostra immortale, perennemente anelante al bene e al meglio. La gioventù italiana si specchi nell'esempio dei nostri grandi, che, integri, incorrotti, e senza volgari paure, rispettando la fede dei padri, vollero l'Italia libera, sovrana e padrona di se stessa.

Correnti fa voti perchè nei tre anni che separano questo dal quarto Congresso, l'amore agli studi storici si rafforzi e perchè l'Istituto storico di Roma possa presentarsi rigoglioso al giudizio del prossimo Congresso.

Quindi al grido di VIVA IL RE! ripetuto da tutti, fra gli applausi generali, dichiara sciolto il TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO.

Il Segretario
N. BAROZZI.

Digitized by Google

Digitized by Google

JACOPO DURANDI

RICERCHE

SOPRA

IL DIRITTO PUBBLICO

DEL VERCELLESE E DELLA LOMBARDIA

COMPENDIATE

DA

FERDINANDO RONDOLINO

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Non giungerà discaro il nome di Jacopo Durandi, nè inutile dare alla luce alcune parti di un suo lavoro peranco inedito [1]. Non tutta gli sopravvisse la fama di archeologo, a cui agognò precipuamente, chè il Vernazza ne' suoi privati carteggi a monsignor Della Torre ed al Meiranesio, e tra i recenti Bruzza [2], Momsen [3], Promis e Muratori [4] sfatarono parecchie tra le sue scoperte e altre a' veri limiti ridussero. Tuttavia resterà vero che egli con Vernazza, Terranco e Carena contribuì potentemente a mettere appo noi gli studi storici sulla via tracciata dall' immortale Muratori. Nel quale arringo il Nostro questo vanto giustamente meritò, di aver sopravanzato i colleghi nella

(1) Di Jacopo Durandi, nato in Santhià addì 25 luglio 1737 dal notaio Domenico e da Benedetta Rondolino da Cavaglià, scrissero la *Vita* Gaspare De Gregorj, Torino, 6 dic. 1817, tip. Pomba, e Luigi Balliano, Vercelli, 1874, tip. Guidetti. Ne discorse altresì a lungo e con critica G. Claretta.

(2) *Le Lapidi Vercellesi.*

(3) *Corpus Inscriptionum.*

(4) *Osservazioni sul Codice di Dalmazzo Berardenco. - Sopra Gius. Meiranesio e Dalmazzo Berardenco.* Appunti critici, Atti R. Acc. delle Scienze, 17 e 24 novembre 1867.

Digitized by Google

pratica della ragione feudale e nello studio delle origini e delle vicende comunali.

Ben valutò questo merito la Reale Accademia delle Scienze, la quale nel 1837, vent'anni dopo la morte del Durandi, rese di pubblica ragione il suo *Esame dell'antica libertà dei Lombardi;* e la riputazione dell'autore, non che averne danno, s'accrebbe anche a petto ai sopraggiunti valentissimi cultori di cotali indagini.

Egual ragione ci move e conforta oggi a ricavar del pari dagli archivi della prelodata Accademia un altro lavoro pure inedito dello stesso autore. Esso forma come una prefazione all'*Esame*, poichè ci fa risalire dalla pace di Costanza alle remote origini del Comune, covate, a così dire, nella giurisdizione comitale conferta ai vescovi dagli Ottoni.

E dapprima alcunchè dell'origine e indole del libro; poi dell'opportunità di pubblicarlo e del modo con cui doveasi procedere.

Nell'*Antica condizione del Vercellese*, che primamente pubblicò nel 1766, Durandi lasciò scritto: *Util cosa certamente sarebbe che qualcuno intraprendesse a scrivere la storia dell'inclita città di Vercelli, facendo buon uso dei pregevolissimi documenti che in due nobilissimi archivi di questa città conservansi, ricchissimi l'un l'altro d'importanti documenti, dai quali inoltre molto lume si verrebbe a riflettere sopra parecchi tratti della storia d'Italia ne' bassi tempi.* — Nel a pag. 132 ripiglia: *In un'altra dissertazione mi farò ad illustrare lo stato del Vercellese con-*

Digitized by Google

siderato ne' bassi tempi, con rapportarvi i necessarii inediti documenti.

Ch'egli adempiesse alla promessa ce ne è teste il suo biografo, il quale annovera tale lavoro fra i cinque rimasti inediti col titolo: *Osservazioni ovvero Memorie sullo stato civile del Vercellese, e della Lombardia ne' tempi di mezzo* (1).

Ma a compiere l'opera ed a renderla di pubblica ragione ostava un difetto organico del lavoro stesso.

Fu questa un'impresa giovanile venutagli alla mano mentre raccoglieva materiali da comporne l'*Antica condizione del Vercellese.* E molte cose vi andò innestando a volta a volta per condurla a degno compimento. Ma poi, fattevi precedere altre dissertazioni, ne andò stralciando ora l'una ora l'altra notizia; sicchè il suo lavoro, così mozzato, non più parvegli degno di essere pubblicato in quella forma che aveva dapprima. Onde l'autore, pur ritornandovi sopra a ritoccarlo, e pur cancellandovi di propria mano quelle parti che già aveva sfruttate, abbandonò l'idea di pubblicarlo; e fors'anche vecchiaia e melanconia concorsero a distornerlo, come pensa il De Gregorj. Per cotal guisa si può dire di questo manoscritto, che nacque, visse e restò con lui, prediletto, sempre rinnovato, non mai compiuto.

Che così andasse la cosa è agevole dedurre dal confronto de' suoi volumi.

All'articolo 3° del manoscritto corrispondono, seb-

(1) De Gregorj, op. cit. pag. 46

Digitized by Google

ben più concise, le pagine 39, 57 e seg. dell'*Antica condizione del Vercellese*. Nel 1772, 22 nov. Durandi ottenne il visto della Revisione per stampare l'*Esame dell'antica libertà de' Lombardi*, pubblicato poi solamente nel 1837. Quello di cui discorriamo fu dunque il suo secondo lavoro in ordine di tempo; e tuttavia già vi troviamo i quattro primi articoli del nostro manoscritto svolgere i concetti che formano la sostanza dell'*Esame*, e tutto l'articolo 5° esservi testualmente riprodotto; sicchè l'autore di propria mano cancellavalo nel manoscritto, come cosa già nota e perciò indegna di vedere la luce.

Anche i suoi studii di geografia e di topografia piemontese si arricchirono a spese del manoscritto. Da questo trasse e inserì nel *Piemonte cispadano* il diploma di Ottone III del 999, gli atti del 1194 e 1223 relativi alla lega dei Vercellesi e Novaresi contro ai Biandrate, i due del 1230 sulle miniere di Saluzzola, la notizia sul conte Bosone e sul pago Bugellense e gli schiarimenti su molti paesi del Biellese.

Non se ne arricchì meno la *Marca d'Ivrea* per quanto ha tratto alle pag. 25, 29, 31 su Decimo e Quadrata, 40 sui confini tra Ivrea e Vercelli, 76 sui contadi rustici e sulla contea di Santhià, 77 su Silva Salsa e Sulgia, 126 sui conti di Cavaglià, 127 su Santa Maria di Astura. Anche il diploma di Ottone III dell'anno 1000, l'atto di infeudazione del 1141 tra Vercelli e il conte di S. Martino, e il brano di cronaca dovevano servire all'illustrazione della Lombardia ne' tempi di mezzo dapprima che alla Marca d'Ivrea.

Digitized by Google

Infine le *Alpi Graie* fecero loro pro de' due atti del 1230 e 1255 sulle miniere di Saluzzola, e i *Cacciatori Pollentini* del diploma di re Ariperto a favore del monastero di Lucedio.

Ne viene forse che tutto lo scritto debba reputarsi smunto e inutile centone?

Così non parve all'autore, il quale, a giudicare dalle cancellature e dalle giunte, mostrò di volerlo rinnovare col titolo dapprima di: *Osservazioni ovvero Memorie sullo stato civile del Vercellese e della Lombardia ne' tempi di mezzo, illustrato con nuovi documenti;* dappoi con quello più magniloquente di: *Ricerche sopra il diritto pubblico della Lombardia*, per completare con esso l'*Esame della libertà comunale* e condurlo innanzi a' secoli posteriori.

E a noi che cosa dovrà parere? Si dirà: dal Durandi in poi quante dotte indagini non furono praticate dal Frova (1), dal Mandelli (2), dal Dionisotti (3), dal De-Gregorj (4), dal Cappellina (5), dall'Adriani (6) intorno alle cose vercellesi; e quanti i capolavori dei sommi sul Comune Italiano!

Come non sarebbe opportuno pubblicarlo tal quale, così non oseremmo accingerci a presentare rinnovato o ritocco un manoscritto che l'autore non volle o non potè condurre a compimento.

---

(1) *Annali Vercellesi.* Manoscritto esistente per copia nella Bib. del Re.
(2) *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo.* Vercelli 1858, tip. Guglielmone.
(3) *Memorie storiche di Vercelli – Notiz. Biog. de' Vercellesi illustri.*
(4) *Storia della Vercellese letteratura.* Torino, tip. Chirio.
(5) *I Tizzoni e gli Avogadri.* Torino, 1842, tip. Fodratti.
(6) Prefazione agli Statuti di Vercelli. *Mon. Hist. Pat.*

Digitized by Google

Ma poichè molte notizie tuttavia ignorate, e nondimeno utilissime, vi si contengono, che invano cercansi altrove, e profonde considerazioni intorno alla giurisdizione temporale dei Vescovi ed all'incremento delle libertà comunali, e sagaci interpretazioni di documenti che rischiarano la geografia antica del vercellese, e alcuni atti e memorie o scomparsi o trascurati; così miglior partito ci parve mantenere allo scritto la sua ossatura e distribuzione, ma ricavarne solo a mo' di spicilegio quel tanto che potesse riuscir nuovo o nuovamente giudicato, e aggiungervi a corredo e a mo' di annotazioni il giudizio dei recenti storici in quanto si discostano o sussidiano al parere dello scrittore.

Diremo a chi desideri conoscere le ulteriori vicende del manoscritto, che non solo fu noto al De Gregorj, sì ancora all'abate Teonesto Frova, scrittore di una pregevolissima storia di Vercelli, ben degna di vedere la luce; il quale in più luoghi, o sia che concordi, o sia che dissenta dal Durandi, mostra di conoscere notizie parecchie contenute nello scritto.

Venuto questo all'abate Gazzera, senza che si sappia come e quando, fu da costui legato all'Accademia delle Scienze; ed appo la medesima consultavalo lo Sclopis, giovandosene a comporre la sua storia dell'antica legislazione del Piemonte, nella quale appunto inserì il bando di re Federico II contro ai Vercellesi per il fatto di Casale all'anno 1218, quale traeva dal *Bellum Vercellense*, cronaca inserta nelle *Memorie del chiarissimo Durandi esistenti nella Biblioteca della Regia Accademia delle Scienze di Torino.*

Digitized by Google

Benchè scrivesse le sue prime opere mentre vegliavano tuttavia Revisori contrarii al suo modo di apprezzare la condizione politica della Chiesa e dei Vescovi nel medio evo, Durandi tuttavia si mostrò aperto nel giudicare uomini ed istituzioni; e preferì seppellire nel silenzio alcuni suoi pregevoli lavori, anzichè soscrivere a pareri che non erano in lui. Perciò forse interruppe il manoscritto all'articolo XII, conscio di non potergli ottenere da' Revisori quel visto che avevano negato alla sua *Vita del cardinal Guala Bicchieri*, e che a mala pena apposero al suo *Esame dell'antica libertà* (1).

A siffatto ostacolo alludono le seguenti epigrafi apposte al manoscritto:

Les savantes recherches sur le droit public ne sont souvent que l'histoire des anciens abus. *(Traités des intérêts de la France).*

La vérité n'est jamais si facile a découvrir que quand elle est éloignée des docteurs *(Théories des lois civiles*, liv. 2, chap. 1*)*.

(1) Anche questa rimase inedita fin dopo la sua morte, non avendo egli voluto valersi del permesso per ragioni politiche (DIONISOTTI, op. cit.). Libero del pari mostrossi nel *Piemonte Transpadano* (CLARETTA, op. cit.)

Digitized by Google

Digitized by Google

Articolo 1.

Del governo della città e degli allodii della chiesa di Vercelli nei secoli IX e X.

È fuor di dubbio, che un conte fu stabilito da Carlo Magno in Vercelli. Infatti nel diploma degli imperadori Ludovico e Lotario dell'anno 826 a favore del conte Bosone (presso Muratori, *Antiq. Italic.*, t. V, col. 553) vi si nomina già il contado vercellese: « proprietatis nostrae, quae sunt in Lungobardia, in pago videlicet ..... quod pertinet ad Comitatum vercellensem, idest in villa quae dicitur Bugella, mansum dominicatum cum casa dominicata, et aliis edificiis, et cum mancipiis, etc. ». Muratori afferma, *ibid.* col. 552, che *occurrit et in monumentis veterum pagus Bugellensis;* a me non accadde mai di trovar nominato codesto pago [1].

Carlo Magno non solo impedì l'oppressione de' prelati, ma a non pochi di essi diede de' gran benefizii colla prerogativa di rendere giustizia, diritto lucrativo, che consideravasi inerente ai territorii. Ma i barbari che si divisero le terre conquistate avevano essi introdotto tale prerogativa ?

(1) Frova nella sua storia manoscritta inedita di Vercelli si discosta dalla comune degli storici. Contestando come apocrifo un diploma di Ottone III dell'a. 999 riportato dal Modena nella storia della famiglia Ranzo, afferma che Vercelli ne' più antichi tempi fu contenuta nella Marca di Milano, e da Carlomagno collocata sotto i marchesi d'Italia. Ma quest'opinione non ha fondamento, ossia che intenda per Marca di Milano l'omonimo ducato Longobardo, come si può supporre, ossia che alluda alla Marca erettavi da Carlomagno.

Digitized by Google

Direi che sì primieramente rapporto ai servi; e quando codeste terre divennero fiscali, e dieronsi dal principe in benefizio a' suoi *Leudi*, o fedeli, continuarono nell'esercizio della giustizia territoriale anche sugli uomini liberi, ch'erano per lo più i coloro vassalli. Però l'estensione di questo e di altri fiscali diritti variò a paragone della maggior debolezza de' principi e dell'orgoglio e delle usurpazioni de' vassalli.

Si vedrà qui appresso che il clero vercellese continuò ancora per tutto il nono secolo a viver sotto le civili leggi del conte, o regio governatore della città e del contado; che le donazioni fatte dai re d'Italia a' vescovi di Vercelli nei secoli IX e X furono di varie Corti per lo più allodiali, nelle quali essi ebbero de' vassalli e de' servi, e ch' essi perciò non furono esenti da que' servigii che il principe esigeva da simili proprietarii a pro dello Stato. I capitolari di Lodovico Pio intorno a' quattordici più ricchi monisteri della Francia, *quae regi militiam, dona, vel solas orationes debent* (*Concil. Aquisgran. ann.* 817, *nella Raccolta de' Concil., T.* IX, *col.* 603) a cagione degli allodi ch'essi teneano dal principe, non furono una legge nuova, ma una confermazione dell'uso antico, per togliere a' monaci ogni pretesto di eluderlo. Ne' suddetti due secoli i vescovi di Vercelli accompagnarono talora gl'imperadori e re d'Italia nelle loro spedizioni, facendo da' loro avvocati condurre i lor vassalli, ch'eran distinti da quei del conte, quando non dipendevano più dalla costui civile giurisdizione; imperciocchè il capitolare di Carlo Magno dell'anno 806 aggiunto alle leggi de' Baveri (presso Lindembrock, p. 444, *cod. Leg. antiq.*), ove ordinò *ut habeant ecclesiae earum justicias, et in vita illorum, qui habitant in ipsis ecclesiis, et post tam in pecuniis quam et in substantiis earum,* non fu esteso così subito di qua da' monti, rapporto a' poderi, o territorii

Digitized by Google

allodiali delle chiese, ma esse avean soltanto questo diritto nei territorii beneficiali loro conceduti dai re d'Italia, che neppur sempre erano immuni dalla cognizione de' ministri regii: così la Chiesa vercellese non ottenne codesta immunità se non nel 901.

Non poco sollievo ritrassero allora le barbare nazioni dall'ugnaglianza del feudal sistema sul peso di concorrere a servir lo Stato imposto parimente alle Chiese per gli benefizii loro accordati dal principe, e per gli altri beni che parecchi proprietarii, tenuti al militar servizio in ragione della quantità de' loro fondi, aveano ceduto alle medesime con rendersene censuarii o livellarii sull'idea di partecipare della santità di esse. Dopo la guerra restava allo Stato un minor numero di soggetti da ricompensare de' loro servigii, ricompense fomentatrici dell'emulazione ch'è in ogni tempo il sostegno della repubblica. Quindi ne' giorni di pace lo Stato più non sentiva alcun resto de' pesi della passata guerra. I vescovi avean bensì domandato a Carlo Magno di essere dispensati dal recarvisi in guerra, ma poscia altri si lagnarono che l'astenersi dalla milizia adombrava il loro credito, altri vollero tuttavia accompagnare nelle militari imprese l'imperadore, e tutti generalmente spedivano i lor vassalli all'armata sotto la condotta di alcun loro *fedele*, senza mai pretendere che lo Stato della Chiesa, essendo un corpo pacifico, non dovesse concorrere negli affari di guerra; imperciocchè la natura de' beni goduti dagli ecclesiastici dipendeva dal sistema generale del Governo, che costringeva tutti i proprietarii a prender parte ne' contrasti politici.

Ne' due secoli suddivisati da' deboli successori di Carlo Magno si gittarono i semi che svilupparonsi e produssero ne' secoli susseguenti non aspettate rivoluzioni. Ho perciò di mira in questo ragionamento specialmente l'intervallo

Digitized by Google

dall'anno terzo dell'impero di Ottone III all'interregno dopo la morte di Federigo II, intervallo il più importante per la storia d'Italia. Le pregievoli carte, delle quali faccio uso, ci caratterizzano la confusione del politico sistema d'allora. Oltre alcuni riti e costumi de' loro tempi, che sovente ci disegnano così pel civile governo come per l'ecclesiastica disciplina la successione de' vescovi e degli abati, non poca parte della cronologia e qualche tratto di storia, che altrove non impareremmo, potrebbe ciascuna provincia raccogliere da siffatti documenti una parte della storia civile che più la riguarda; però, tranne alcune circostanze e qualche particolarità d'accidenti e di riggiri, verrebbe ognuna ad esser molto uniforme alle altre per la coerenza de' mezzi, delle idee e de' principii che invalsero quasi in tutta Italia ed oltramonti. Così la vendita de' voti agli ambienti l'impero, le religiose redenzioni de' misfatti, le simulate donazioni per esimere le cose donate da' pubblici pesi, mille altri lacci dall'intrigo tessuti, dalla superstizione e dalla prepotenza condensarono insensibilmente in una classe di sudditi la maggior somma de' poderi, poi le castella e corti, poi le città e contadi, o sia la temporaria giurisdizione de' conti o regii governatori: onde passata quasi tutta dall'un canto la massa de' beni, senzachè coteste potenze intermedie temperassero l'altrui dispotismo, anzi con rendersi elleno stesse più dispotiche, e senza alcuna di quelle circostanze che rendono meno nocevole cotesto sbilancio di beni all'economia del governo, la mole si scompaginò degli Stati, sursero gli abusi funesti all'umanità, e restarono gli uomini un tristo gregge di schiavi. Con tutto ciò l'Italia, ch'era omai inselvatichita, trasse da cotesto infelice governo un vantaggio per la sua popolazione.

Mi si può domandare se il conte di Vercelli ne' secoli IX e X dipendesse immediatamente dal conte del Sacro pa-

Digitized by Google

lazzo, ovvero dal marchese d'Ivrea almen per le spedizioni militari; avvegnachè i marchesi, i quali nel fondo erano conti, ma perchè governavano un contado a' confini del regno (*Marca* o *Marchia*) per far argine alle irruzioni de' nemici, aveano l'autorità di servirsi delle forze de' conti loro vicini; però non solamente Carlo Magno non pensò a stabilire alcuna Marca verso le Alpi occidentali d'Italia, perchè confinavano cogli Stati di Provenza e di Borgogna (una cui parte era la Savoia) che al pari dell'Italia erangli suggetti; ma altresì è certo che il territorio d'Ivrea, di cui ancora nell'894 era conte Anscario (*Liutprando Histor. Lib.* 1, *Cap.* 9), non fu costituito una Marca se non dopo la pace del re Guido e di Lamberto nell'896, i quali si divisero il regno d'Italia; e poichè la valle d'Aosta apparteneva al regno di Borgogna, restò da quel canto il contado d'Ivrea il limite d'Italia, il cui conte nel militar comando abbisognò quindi di una maggiore autorità, e cominciò a chiamarsi marchese, ed il primo fu appunto il suddetto Anscario, fratello del re Guido. Quindi è verisimile che dopo quest'epoca siasi sottomesso al militar governo del marchese d'Ivrea il conte di Vercelli, il quale innanzi doveva affatto dipendere dal conte del Sacro palazzo, cui anche dopo sarà stato immediatamente suggetto ne' civili affari, finchè nello scadere del secolo x altre accaddero rivoluzioni [1].

Dall'estinzione della stirpe de' Carolingi sin verso il fine dell'undecimo secolo noi troviamo in Italia a mano a mano un maggior numero di beni e diritti fiscali dati in preda agli ecclesiastici, perchè gl'Imperatori e re d'Italia abbisognavano più sovente del costoro soccorso. Le confermazioni degli antichi privilegii, che s'incontrano tuttavolta che nuovi

(1) Veggasi intorno alla Marca d'Ivrea; DESIMONI, *Sulle Marche d'Italia*.

Digitized by Google

imperatori o vescovi nuovi si creavano, ci dimostrano l'incoerenza colla proprietà de' beni fiscali, che taluno crede ceduta alle chiese, senza riflettere che coteste nuove investiture furono sovente speciose apparenze senza effetto, e che rapporto a' contadi e a' dritti emananti da questi, sebben dicansi ceduti in perpetuo, è però certo ch' erano privilegii e dignità personali (*Feud.*, lib. I, tit. 14 in prin.), comecchè ne' diplomi si esprimano anche i successori; ma il contrasto si risolve per la fiducia degl'imperadori di continuarne il godimento a favore delle chiese, perch'essi un tempo speravano da queste un servizio ed una fedeltà più costante, per controbilanciare inoltre la potenza de' gran vassalli e signori; tanto più che colla morte de' prelati, ritornando di ragione essi beni al sovrano, egli poteva o riconfermargli a' nuovi eletti, o riunirgli al suo patrimonio. Questa fu già la politica di Carlo Magno e de' suoi successori, i quali paventando ne' signori delle provincie lontane la facilità della ribellione, si astennero di farli più potenti, e ingrandirono gli ecclesiastici, sperando di trovare in essi maggior fede, ed inoltre perchè *si laici rebellarent, illos posset excommunicationis authoritate, et potentiae severitate compescere*, come già osservò Guiglielmo Malmesburiense, Lib. 5, *De gest. Reg. angl.* Direi che questa politica in que' barbari secoli passò agli imperadori tedeschi e re d'Italia, se in loro non vi si fosse anche aggiunto l'interesse e la necessità di fare un traffico de' beni fiscali con chi più abbondava di denaro, ch'erano senza dubbio gli ecclesiastici, finchè i docili pregiudizii non furono soggiogati dalla impetuosa industre avarizia de' popoli. Ma rientrò ogni cosa ne' giusti suoi confini; e per qualunque interessata adesione a' documenti nati fra i turbini della prepotenza, della superstizione e dello scompiglio, le persone in essi contemplate, nell'estrema in-

Digitized by Google

certezza se siano sempre arrivate a godere di tutti quei diritti e di tanti luoghi (di molti de' quali saremmo in istato di dimostrare che a dispetto di tutte le sovrane donazioni e confirmazioni non gli ottennero mai) non saprebbero vantare altro titolo per alcuni pochi, ch'anche in oggi posseggono, se non il lungo loro possesso, che però non parte da veruno di que' titoli antichi, perchè se trattasi di beni e ragioni beneficiarie, non erano assoluti o progressivi costantemente, e perchè nella dissolutrice successione delle vicende intermedie essi finirono in una colla tirannide della feudale anarchia, e l'ordine delle cose prese un aspetto novello, e si fissarono i diritti de' principi e de' sudditi. Laonde siamo ora ridotti a riguardare coteste antiche carte come semplici testimoni delle passate rivoluzioni, e come documenti che servono alla letteratura, e specialmente alla storia dell'antico sistema feudale ed alla geografia de' mezzani tempi. L'antichità di molti luoghi oggi esistenti, di alcune antiche loro prerogative, di altri che non sono più o cambiarono di nome, delle quali cose assai poco impareremmo dagli scrittori, ci si presentano in cotesti documenti. Ne recherò un esempio, producendo il diploma di Ottone III dell'anno 1000 che accennai nella dissertazione del Vercellese, p. 60 e 130.

Prodotto il diploma, omai notissimo e ripetutamente pubblicato, così seguita a commentarlo:

L'astuzia del vescovo Leone per insinuarsi co' pretesti, ch'erano in corso ne' suoi tempi, a ottenere dallo imperadore la conferma e cessione di tanti beni, cosicchè qualora avesse questa il suo effetto, restava quasi inutile in cotesta provincia l'ufficio del conte, e qui e altrove si palesò piu d'una fiata. Veggasi ciò che della ridicola visione di questo ve-

Digitized by Google

scovo e della sua avarizia narra il cronista della Novalesa. Io già notai il suo carattere (*ibid.*, pag. 135, cioè dell'opera: *L'antica condizione del Vercellese*), e la sua ingordigia si manifestò infin dal primo anno del suo vescovado, che fu appunto nel 999, ma ebbe molti compagni. Ivi io sospettai che ciò che egli espose all'imperadore dell'uccisione del vescovo Pietro fatta dal marchese Ardoino non fosse senza esagerazione. Questo mio dubbio dispiacque a certuno, il quale però non mostra di conoscere questo vescovo se non di nome, e per l'istessa ragione mi oppose che al tratto di cronologia de' Vescovi vercellesi ivi da me stabilita, dal vescovo Pietro I fino ad Arderico, vi resisteva lo scrittore della *Vita di S. Bononio* (presso Mabillon, *Acta SS. Ordin. S. Bened.*, saeculi VI, pars 1, p. 237). Basta leggere questo anonimo scrittore, ch'era un monaco di Lucedio, ossia di S. Genuario, contemporaneo di S. Bononio, che morì a' 30 agosto del 1026, anno in cui pure morì il vescovo Leone tra i 10 e 13 d'aprile, per convincersi del contrario, siccome per conoscere il carattere di Leone, che dianzi era monaco, basta leggere ciò che soleva dire S. Guglielmo abate di Dijon: " hic ergo crudelissimus Leo totus est sine Deo, quia si fuisset Deus cum eo, quae illius sunt, amaret pro illo ,, (Rod. Glabr. in *Vit. S. Guiliel.*, cap. 11, presso i Bollandisti sotto il primo di gennaio). Tangmaro nella *Vita di S. Berwardo*, c. 26, presso Leibnitz, *Rer. Brunswic.*, t. 1, loda l'eloquenza e la dottrina di Leone; vuol dire ch'era più loquace e meno ignorante: altresì Wippone il loda nella *Vita di Corrado Salico;* era forse beneficato da lui [1].

(1) L'autore risponde su questo punto importante della storia vercellese all'abate Frova, il quale nella sua storia inedita di Vercelli, composta dopo che il Durandi già aveva pubblicata l'*Antica condizione del Vercellese*, così lo rimbrottò:

Digitized by Google

I confini della selva qui rammentata (diploma dell'anno 1000) di cui ve ne restano molti avanzi, sono tra la campagna di *Belgioioso* e la *Roggia di mezzo*, che passa a Trino, ch'è la Stura ricordata nel diploma, cui tuttavia

---

« Perlocchè non so con qual fondamento il signor Durandi alla pag. 135 della sua dissertazione abbia scritto del vescovo Leone conosciuto per uomo molto pio, ed egualmente saggio, come attesta l'eruditissimo signor conte Giulini alla pag 20 della 4ª parte delle Memorie di Milano, si può sospettare, che il vescovo Leone abbia nella sua supplica esagerato ad Ottone III il delitto di Ardoino e de' suoi seguaci per ottenere quelle ampie donazioni, che ottenne. Si trattava d'uno dei primi gradi del regno d'Italia, d'un pubblico misfatto, sicchè non potea aver così facilmente credito l'esagerazione, ed in oltre il supplicante era un vescovo, di cui il signor Durandi doveva avere miglior opinione massimamente che se Ardoino fu giudicato pubblico nemico per aver ucciso il vescovo Pietro, ed abbruciatone il cadavere, tutto ciò senza dubbio sarà stato dimostrato chiaramente e provato ad Ottone allora in Italia ed ai giudici esser stata opera di Arduino ». Ed il Frova rincalzò traendo anche argomento dal testo del diploma di Ottone III dell'anno 999 in cui si afferma la morte del vescovo Pietro, la quale nel 997 non aveva ancora formato oggetto di indagini giudiziarie per parte dell'imperatore.

Lo stesso Frova aveva pur contraddetto alla cronologia dei vescovi vercellesi da Pietro I ad Arderico con queste parole:

« Dice adunque il signor Durandi esistere un diploma concesso da Ottone III a Pietro il primo addì quattro settembre dell'anno 997 segnato coll'anno I dell'impero d'Ottone. Certamente il signor Durandi non vide quel diploma, bensì ciò scrisse sulla fede del signor fu canonico Fileppi che nella già lodata dissertazione (cioè: *De antiq. et dign. eccl. Vercel.*) che narrata l'uccisione del vescovo Pietro I, soggiungeva: *Id accidisse conjicimus ex eo quod ex diplomate Othonis III dato* IV *septembris anno imperii primi constat Petrum eo anno adhuc in vivis egisse.* Pertanto rispondo all'erudito signor Durandi essersi ingannato il fu chiarissimo canonico Fileppi nel credere un diploma d'Ottone ciò che non è se non un placito de' suoi messi, cioè l'accennata scrittura del dì IV settembre, molto meno poi tale placito, che qui sotto sarà rapportato, spetta all'anno 997, essendo segnato coll'anno I dell'impero di Ottone; bensì al precedente 996. E ciò vide il signor canonico Fileppi, quando asserì il vescovo Pietro ucciso nell'anno 997. Sapeva ben egli che il quarto giorno di settembre segnato nel placito non potea appartenere se non all'anno 996 da che essendo Ottone 3° stato coronato imperadore addì 21 maggio dell'anno 996 il primo anno dell'impero di lui non mai poteva inchiudere il 4 settembre dell'anno 997 cosa, che non so, come non sia stata osservata dal signor Durandi ».

Digitized by Google

nel 1417 il nome davasi di *Astura*, come apparisce da un documento citato dal preposto Irico nella sua storia di Trino. Presso Trino e presso il detto fiumicello vi era anticamente un monastero di vergini sotto il titolo di S. Maria, che da Cencio Camerlengo nel 1192 è nominato " Monasterium S. Mariae de Astura ,, (*Antiq. Italic. medii aevi*, t. V, col. 869). Ciò conveniva avvertire, avvegnacchè oltre i due fiumi Stura del superior Piemonte, altro fiumicello vi sia di questo nome ch'entra nel Po sotto il luogo di Ponte Stura, la cui chiesa di S. Agata ivi pure rammentasi da Cencio Camerlengo [1].

I luoghi qui nominati esistono, Balzola, Casale, che fu poi unito alla terra di Santo Evasio [2].

Conchiuso dunque che se Pietro era vivo addì 4 settembre del 996 e se il 22 dicembre 997, secondo lo stesso Fileppi, già era vescovo Raginfredo, Pietro dovè morire prima di questo giorno, il Frova prosegue a dire: « A che dunque supporre un altro Pietro dopo Raginfredo, massimamente che ritrovandosi nell'anno 998 già vescovo di Vercelli Leone, bisognerebbe affermare morti in meno di un anno due vescovi di questa città? Sembrami dunque che tra il giorno quattro di settembre dell'anno 996 e il dì 22 dicembre 997, possa ritrovarsi un giorno in cui sia riuscito ad Ardoino il far perire il vescovo Pietro. »

Il Frova infine risponde che se nel diploma di Ottone III del 997 non si ha menzione dell'uccisione del vescovo, egli è perchè il suo successore Raginfredo non chiese fosse punito il reo, bensì protetti i possessi della canonica; e perchè volevasi prima accertare la parte presa da Ardoino nel misfatto, dicendosi negli antichi calendarii Eusebiani che il fatto era accaduto *opere Arduini regis*, non già *manu*.

(1) Il Bruzza (*Le Lapidi Vercellesi*) giustamente rimproverò al Durandi di avere nel *Piemonte cispadano*, a pag. 321, confuso la Stura che è un rivo ben noto che da San Genuario scorse raccolto in canale fino a Trino, con un torrente dello stesso nome vicino a Casale. Ed ecco qui il Durandi mostrare di aver più tardi conosciuto l'abbaglio, come diffatti si corresse nella *Marca d'Ivrea* a pag. 80.

(2) Persiste qui nel distinguere Casale da S. Evasio, come già aveva fatto nell'*Antica condizion del Vercellese*. Il Frova gli contestò tale distinzione, perchè nessun autore l'ammise, perchè nessun documento la provò, perchè Ottone III nel suo diploma assegna al luogo di S. Evasio tutto il territorio in faccia a Balzola sino a Caresana, qual era il tenere di Casale.

Digitized by Google

Trascritto il diploma di Carlo il Grosso dell'882 dal Codice dei Biscioni (pubblicato poi nei *Mon. Hist. pat. Chartarum*), così spiega:

Due specie di beni donò quivi l'imperadore, alcuni erano *de jure regni nostri*, altri, che appartennero già alla Chiesa di Vercelli, e de' quali n'era stata spogliata. Le formole del diploma dimostrano una donazione in allodio, come quasi sempre erano allodiali le corti, cioè un'unione di vari poderi che formavano una villa; però non s'esclude che coteste corti fossero dianzi beneficiarie, e ce lo indica l'espressione " de nostro iure, et dominia in ius, et dominium praelibatae ecclesiae tradidimus, atque transfundimus ,,; anzi ne abbiamo l'esempio di alcune comprese in questo diploma che furon prima tenute in benefizio da vassalli regi. Ancor non troviamo che nel corso del nono secolo la Chiesa di Vercelli alcuna avesse ottenuto delle regalie maggiori, e neppur quella di stabilir giudici nelle sue corti, o piuttosto l'esenzione dall'autorità de' conti e ministri regii nel distretto delle medesime; l'ottenne però in parte nel 901, come apparirà dal diploma seguente (vedi cioè a pag. 21.):

In confermazione di ciò che altrove divisai (*Dell'antica condiz. del Vercellese*, p. 48), intorno all' irruzione degli Ungheri nella Lombardia fino a Vercelli, reco il seguente diploma tratto da' Biscioni, lib. 1. Sigonio, *De Reg. Ital.*, lib. 6, sulla fede di Reginone riporta questa irruzione all'anno 901; il Pagi (ad an. 902, n. 12), seguendo Ermanno Contratto, con plausibili argomenti la fissa all'anno 900; secondo qualche antico calendario della Chiesa vercellese verrebbe a cadere sul fine dell'899. Comunque sia convien distinguere la prima dalla seconda di dette irruzioni; la prima fu o sul fine dell' 899, o nel 900;

Digitized by Google

l'altra nel 902. Fin nella prima irruzione gli Ungheri arrivarono a Vercelli, ed il comprova la data del seguente diploma; però alla seconda sembrerebbe si dovesse riferire (come fe' Cero Sigonio, e parecchi altri) ciò che dopo antichi scrittori narra l'istesso Sigonio (ibid.), che avendo gli Ungheri devastato fino a Pavia, " in itinere Trusardum (leggasi Liutvardum) episcopum vercellensem grandi cum pecunia fugientem adepti, necarunt. „ Nel diploma seguente ritroviamo già in marzo del 901 per vescovo di Vercelli Angelberto, onde pare che veramente Liutvardo fosse mancato prima di quest'anno; ma tuttavia il diploma è segnato da un notaio *ad vicem Liutvardi episcopi, et archicancellarii;* è forse questi diverso dal vescovo di Vercelli, che pur fu gran cancelliere, o dovrem dire che allora Lodovico ancor non avesse all'ucciso Liutvardo surrogato un nuovo cancelliere? Forse fu così: ma intanto se fu vera la costui uccisione che ci vien narrata dal continuatore di Reginone, s'ha da riportare alla prima invasione degli Ungheri [1].

(1) Il Modena nell'*Antichità e nobiltà di Vercelli* afferma ucciso il vescovo Liutvardo nell'anno 902, quando, giusta il Pagi, gli Ungheri vennero in Italia la seconda volta.

Il Cusano nel *Discorso* 41 al numero 4 distingue da Liutvardo un Luduardo, e vuole che questi e non quegli sia stato ucciso dagli Ungheri.

Ferrero nella *Serie dei Vescovi* si accosta al parere del Cusano e assegna la morte di Liudvardo e la venuta degli Ungheri al 987.

Il Martirologio Eusebiano del secolo x e gli antichi calendarii manoscritti della chiesa vercellese registrano la strage, ma non ne assegnano l'anno.

Frova conchiude: « Quindi posso credere posto a capriccio dagli scrittori l'anno 901 invece dell'anno 899, in cui con buona pace di chi sente diversamente, opino per la prima fiata, regnando Berengario, discesi gli Ungheresi nell'Italia, persuaso, che quanti antichi italiani scrittori hanno tale discesa assegnata all'anno 900 servironsi dell'anno Pisano allora comune agli italiani. » La seconda venuta fu, a suo parere, nel 903, come pensò il Muratori, o sul cadere del 904, come disse il Giulini, op. cit., ma non nel 902 come pretese il Sigonio.

Digitized by Google

" In nomine sanctae, et individuae trinitatis Hludovycus divina favente clementia imperator Augustus. Si ecclesiasticis negotiis imperiali aure subveniri, et fidelium nostrorum peticionibus antecessorum nostrorum more nostrae celsitudinis aure inclinamus, eorumque votis mansuetudinis nostrae consensu juxta temporis, ac rerum opportunitatem accomodamus, in nostris eos obsequiis alacriores fieri, et in cunctis ubique promptiores existere nequaquam omnino dubitamus. Quapropter omnium fidelium nostrorum praesentium, et futurorum comperiat industria, Anzelbertum sanctae Vercellensis ecclesiae venerabilem episcopum, emissa petitione per Udelelmum inclitum comitem, ac fidelissimum ottimatem nostrum humiliter exposuisse, clementiam altitudinis nostrae deprecando, quoniam devastationibus, et incendiis Ungarorum ecclesiae suae praecepta, et privilegia, coeteraque munimina maxima ex parte cognoscebantur incensa, sublimitatis nostrae praecepto, et aucthoritate ad augumentum nostrae non solum terrenae potestatis, sed etiam coelestis gloriae, et christianis juribus perpetuatis, fierent restituta, atque roborata; cuius sincerissimae, atque fidelissimae suggestioni assentientes, hoc

---

Adriani negli Statuti di Vercelli assegna la prima discesa al finire dell'899 e invoca il diploma di Ludovico III a favore di Anzelberto vescovo di Vercelli datato dal 23 marzo 901, qual diploma disse ignorato prima di lui, mentre invece ben lo conobbe il Durandi. Invoca del pari un frammento di Sinodo tenuto dal vescovo Ingone il 5 novembre 966 in *praefat. ad opera Attonis Epis. Vercel.*, nel quale il vescovo ordina che quanto a « Petiana, Petrariolo, Quinto, Calviniasco, Casale atque Anzenigo, praesbitori veniant sic expediti suis vestimentis, qui hic Vercellis pueros valeant Baptismatis tingere aqua »; dal che si può arguire che questi villaggi circostanti a Vercelli erano stati più degli altri maltrattati dagli Ungheri.

Dionisotti colloca la venuta di costoro e la morte di Liutvardo al 31 dicembre 899, affidandosi al Martirologio Eusebiano, il quale però reca il fatto, non l'anno.

Errò Severino Pozzi (Biella, *Mem. Stor.*, 1881), che assegna il fatto al l'887, fondandosi, non sappiam come, sul Martirologio.

Digitized by Google

nostrae Augustalis munificentiae praeceptum immutabili lege fieri praecipimus, quo per omnia modis omnibus, omnique jussionis genere praecipiendo iubemus; ut quia communibus peccatis exigentibus, animadversio divina Vercellensis pontificis dioecesim per nonnullas insolentias Ungarorum, et Barbarorum eius ecclesias non solum devastare, sed etiam incendi permisit, quidquid a Vercellensis ecclesiae pontifice, vel ab ipsa ecclesia tempore ipsius discriminis, et excidii possidebatur aut nostra recordatione, aut hominum circumquaque manentium, et ex tabulis investiturae ipsius ecclesiae . . . . . dictae persecutionis fuisse, habeat, atque lege quieta possideat absque alicuius temeraria invasione, seu coeca cupiditatis contradictione.. Sancimus etiam, et nostra Imperiali auctoritate constituimus, ut nullus iudex in episcopio, aut in domibus clericorum, vel cortibus ecclesiae ipsi pertinentibus placitum absque ipsius ecclesiae praesulis voluntate teneat, nullus reipublicae minister, nulla parva magnave persona in episcopio ipsius ecclesiae, aut in domos clericorum eius ingredi audeat, aut exactare praesumat, sed eiusdem ecclesiae pontificem sub nostrae protectionis tutela quiete, et secure, et ipsam ecclesiam, quae pene funditus esse desolata videtur, cum sacra devotione, et necessaria libertate gaudere non invideat. Si quis autem contra nostrae potestatis edictum venerit, vel eius quidpiam infringere tentaverit, etc.

« Signum domini Hludovyci gloriosi Imperatoris Augusti. Arnulphus notarius ad vicem Liutvardi episcopi, et archicancellarii recognovit. Dat. x Kal. aprilis anno incarnationis Dominicae DCCCCI, indictione IV, anno vero domini Hludovici gloriosissimi imperatoris in Italia I. Actum Placentiae in Dei nomine. ,,

La parola *Episcopium* qui non si deve estendere a tutta la diocesi, ma alla sola casa del vescovo, come il fan pa-

Digitized by Google

lese le parole che seguono: *aut in domibus clericorum, vel cortibus ecclesiae ipsi pertinentibus*, e le altre appresso. Adunque prima di questo privilegio l'autorità dei civili magistrati stendeasi ancora su tutto il clero di Vercelli. Abbiamo detto carte dell'ottavo e nono secolo d'immunità dalla civile giurisdizione a favore di alcuni vescovi italiani, ma abbiamo altresì molti esempli d'importanti cause ecclesiastiche nel nono e decimo secolo agitate e decise da giudici civili [1]. Disaminando gli antichi documenti e scrittori ci possiamo convincere che l'esenzione dalla giurisdizione civile accordata al clero fu graduale, e procedette in ragione della compiacenza e del rispetto de' principi al carattere del medesimo. Non di rado però la sola indulgenza de' principi fondata su questo loro rispetto si fe' diventare un'esenzione legale.

Dopo la invasione degli Ungheri soggiacque il Vercellese anche a quelle de' Saraceni che dalle Alpi dividenti l'Italia dalla Francia e dalla Svizzera, dove occupavano tutti i posti per depredare i passeggieri, sovente calavan giù ad infestare le prossime pianure. Narra il Cronografo della Novalesa, lib. 5, c. 9, che ai tempi d'Ingobardo vescovo di Vercelli, tra il 960 e il 970 essi innoltraronsi fin presso questa città, ed avvenne che un parente dell'istesso Cronografo, *qui exiens ex finibus Mauricianae Vercellis properabat ad urbem.... dum iret per nemus quoddam in jure ipsius civitatis, subito insiliunt in eum infinitae multitudines Saracenorum. Venerant jam in finibus Liguriae*, etc. Adunque allora durava tuttavia il nome di Liguria secondo l'ordinazione delle provincie stabilita dal gran Costantino.

---

(1) Attone, vescovo di Vercelli, secolo x. V. Bossuet, *Défenses etc.*, t. I, p. 566.

Digitized by Google

Che la chiesa di Vercelli già nell' ottavo secolo avesse de' servi, e nel seguente avesse degli uomini liberi per vassalli, non è prova di alcun superior dominio, se non ch'ella avea de' poderi, e quindi de' servi addetti alla terra, e che ella ad alcuni liberi uomini avea conferito de' poderi in benefizio, ed avea perciò de' rustici vassalli. È vero altresì che sotto lo stato di oppressione dell' aristocrazia feudale molti uomini liberi rinunciavano volontariamente alla loro libertà, e davansi alla disposizione de' vescovi e degli abati co' loro beni, sottomettendosi anco di difendere le proprietà e i diritti di quelli contra chicchessia, e ciò per godere della sicurezza, di cui il superstizioso rispetto de' barbari goder lasciava i vassalli e gli schiavi delle chiese.

Articolo II.

Della civile giurisdizione dei vescovi nel secolo XI.

Fin qui le donazioni fatte alla chiesa di Vercelli sono puramente di redditi e di beni allodiali; ma nell' istesso giorno 7 maggio 999 Ottone III a richiesta di Ugone marchese di Toscana, di Papa Silvestro II e d'Eriberto vescovo di Colonia suo cancelliere donò *Leoni fideli nostro episcopo suaeque sanctae Vercellensi ecclesiae totam Civitatem vercellensem in integrum cum omni publica potestate in perpetuum;* aggiunge *more praedecessorum nostrorum*, cioè rapporto alla costoro liberalità, e non già ch'essi avessero dianzi donata a questa chiesa tanta potestà (1).

(1) Diversamente pensano altri autori. A petto di questa frase il Frova sospetta che i vescovi di Vercelli, per concessione d'altri imperatori, altresì pria del vescovo Leone avessero il dominio della città di Vercelli

Digitized by Google

Il Tommasini (*De Benefic.*, part. III, l. 1, c. 28) e quanti pretendono che infin dal nono secolo alcuni prelati godessero interi contadi ed uffizii di potestà suprema, o non adducono prove convincenti, o ricorrono a documenti supposti: ne abbiamo bensì degli esempli sul fine del secolo x, e molti nell'xi. Nel turbine di quell'anarchia tutti quasi i vescovi d'Italia congiurarono di unire all'ecclesiastica la civile potestà. Dovean perciò rimoverne i conti, per attrarre a se medesimi l'autorità di quelli. A conseguire allora questa militare incompatibile dignità contribuirono il niun ordine politico, i loro artifizi, i loro doni, e la debolezza o l'interesse de' regnanti. Ritroviamo in armi nel 1008 l'arcivescovo di Milano, il quale dopo avere scomunicato il vescovo d'Asti Adelrico,

---

spettante al regno d'Italia, ma come governatori e legati degli Imperatori, ed amovibili dal governo, che resesi perpetuo in essi in virtù di questo diploma.

Dionisotti opina che l'imperatore Carlo il Calvo (anno 875-877) per menomare la potenza del marchese d'Ivrea abbia conceduto alla chiesa di Vercelli l'immunità nei contadi di Vercelli e di Santhià e la giurisdizione sulla città stessa e sul suo distretto. Perchè sebbene non esista il relativo diploma, ne fan fede e la frase predetta e la concessione del teloneo (facoltà di giudicare) *a tempore Caroli* menzionata in altro diploma, a. 999.

Adriani a pag. XXXIV della Prefazione agli Statuti di Vercelli dice che la frase *more predecessorum* « chiaramente ci addita altro non aver fatto (Ottone III) se non rendere perpetua una concessione già solita accordarsi individualmente a ciascun vescovo dai precedenti imperatori. Nè sarebbe esagerato il risalire per essa al già nominato Carlo il Grosso (879-88)..... Ma comunque ciò siasi, la prima concessione dovrà sempre riferirsi a mio avviso, ad un'epoca anteriore al regno degli Ottoni (961-1002) perchè Ottone III imperatore nel 996, se questa fosse stata una concessione particolare del padre o dell'avolo suoi, non avrebbe ommesso di farne cenno, sì come praticò per altre consimili sue riconferme. »

Il sistema del Durandi concorda assai meglio colle ricerche fatte da Leo, Vesme, Bethmann, Holweg ed Hegel, le quali abbracciano successivamente le immunità, poi le regalie, infine la giurisdizione estesa bensì sulla città e suo distretto, ma intesa così che il conte non potesse tener placiti senza il consenso del vescovo, e che questi avesse facoltà di difendervi i sui diritti e quelli de' suoi dipendenti per mezzo di patrocinatori.

Digitized by Google

collecto undique exercitu copioso cum suffraganeis simul episcopis civitatem agressus Astensem, clausis in urbe Marchione (Manfredo II di Susa, fratello di Adelrico) *cum episcopo, densissima obsidione vallavit. Nec a populatione, belloque destitit, donec pace composita illius satisfactum est voluntati* (Arnolf., *Hist. Mediol.*, l. 1, c. 19; *Rer. Italic*, t. IV, p. 13). Sembra questa una guerra sacra, ma che però non poteasi eseguire senza la civile podestà dell'arcivescovo e de' suoi suffraganei.

La potenza degli Imperadori tedeschi in Italia era divenuta precaria, perchè contrastata dall'ambizione tumultuosa de' vassalli che laceravano questa provincia; e perchè questa provincia divisa in parecchie signorie, che andavano rendendosi indipendenti, non avea quasi più un comun principio

---

a. 845. Lotario concede al Monastero della Novalesa la giurisdizione civile ne' suoi possessi anche sugli uomini liberi, salva però la giurisdizione penale del conte di Torino e il suo potere militare sui medesimi.

a. 892. Il vescovo di Modena ottiene la riscossione dei tributi, il possesso dei fondi appartenenti alla città, e delle porte, ponti e strade.

a. 904. Il vescovo di Bergamo ottiene facoltà di estendere la sua giurisdizione e il suo patrocinio sulla città.

a. 916. Quel di Cremona ottiene le regalie e l'immunità del foro nella città e per 5 miglia intorno.

a. 924. Rodolfo conferma la precedente in modo che gli uomini liberi fossero soggetti ai placiti del conte, appo il quale potevano farsi accompagnare dai patrocinatori della chiesa.

a. 942. La chiesa di Reggio ottiene l'area pubblica della città e territorio per 3 miglia in giro.

a. 962. Ottone conferma la precedente e concede alla chiesa di scegliersi quei patrocinatori che più gradisse onde difendere i suoi beni ed aderenti; ed ugual concessione fu fatta nel 997 a quella di Mantova, conchè le liti relative dovessero decidersi: « in palatio nostro *coram nostris judicibus palatinis.* »

a. 962. Il vescovo di Parma ottiene le regalie, la giurisdizione e i poteri di conte Palatino sulla città e distretto pel giro di 3 miglia; ed eguale autorità è concessa a quel di Lodi che potrà giudicare: « *tamquam si nostri comitis palatii adesset ibi presentia* ».

a. 999. Quel di Vercelli pel primo ottiene l'autorità comitale.

Digitized by Google

d'interesse e di unione. La potenza de' marchesi d'Ivrea era per Ottone III un continuo timore; il regno d'Italia era passato da' medesimi nella sua famiglia, e non ignorava che lo spirito orgoglioso e intraprendente del marchese Ardoino non voleasi punto arrestare in dilatare solamente i confini della sua Marca. Volle Ottone mettere in qualche modo un argine ne' limiti della medesima, e si determinò ad investire dell'autorità di perpetuo governatore il vescovo di Vercelli, sottomettendogli i due contadi di Vercelli e di Santhià allora dipendenti dalla militar direzione del marchese d'Ivrea. Le ricchezze di questo vescovo, l'impegno di difendere un governo che sembrava appartenergli come una proprietà, l'intrigo e lo spirito di maneggio de' prelati d'allora, e vieppiù lo spavento delle ecclesiastiche censure, facevano sperare nel governatore novello una forza maggiore e più capace di resistere all'impeto delle altrui invasioni.

Così l'Imperadore rapporto a' suddetti contadi, in trasfondere nel vescovo di Vercelli i suoi diritti, dimostrò insieme che temea sopra tutti il marchese d'Ivrea, onde nominò espressamente che *nec etiam Iporiensis marchio*, potesse molestare e disvestire il detto vescovo, ed in essi contadi *ullum placitum tenere, aut ullum districtum ibi habere, aut ullam publicam exactionem ullo ingenio ibi exigere, aut mercatum, aut teloneum ibi quaerere;* il che c'indica che essi contadi dipendevano dianzi dal marchese d'Ivrea; perciò il vescovo Leone vi fe' apporre nel diploma: " si aliquis aliquid scriptum de mercatis, aut teloneis ad comitatum vercellensem, et ad comitatum Sanctae Agathae pertinentibus ostenderit, sit inane, sit vacuum, nullius unquam auctoritatis habenduin, aut firmitatis. „ Adunque egli fece spogliare altrui, ma non godette molto di tali spoglie. Nell'anno seguente egli abbisognò di una nuova imperiale conferma e

Digitized by Google

donazione di parecchie Corti e regalie che già nel 999 aveva ottenuto, sul principio di qual anno Ardoino aveva invaso Vercelli, ed uccisone il vescovo, come in esso privilegio si narra, ed è verosimile che qualche altra irruzione egli avesse fatto sulle terre di questa chiesa nell'anno seguente: onde il vescovo Leone si procurò il diploma Kal. novembris an. 1000, ch'io rapportai di sopra, in cui più non si parla di pubblica potestà, ed in cui la maggior prerogativa concessavi è quella della giustizia territoriale nell'estensione delle corti donate, prerogativa che dissimo inerente a' territorii, da' quali non separavasi anche cedendogli agli ecclesiastici, perchè nondimeno il Principe ne traeva da' medesimi i servigi che prestavangli tutti i proprietarii. Di qui deriva la proibizione a' ministri regii d'ingerirsi nella giustizia dei territorii delle chiese, di perturbare i placiti e gli uffiziali di essi, la distinzione insomma della costoro giurisdizione da quella dei regii ministri e signori; e pei beneficii e poderi fiscali che i prelati possedevano, o quando rappresentavano i conti o governatori delle città essi avevano anche i cittadini ed i terrazzani sotto la loro podestà militare. Questa non doveva mai essere disgiunta dalla civile giurisdizione, perchè al diritto di render giustizia erano uniti i vantaggi fiscali che pagavansi da chi la ricevea, e formavano il dovere de' servigi militari; cosicchè quando i prelati furono dispensati di andare alla guerra, divideano questi vantaggi co' loro avvocati eletti a condurre in guerra i vassalli e gli uomini liberi del distretto tenuto da' prelati, e questi avvocati erano ugualmente militari e civili. Quindi a tutti i giureconsulti che opinarono che non dalla legge scritta, ma dal costume e dalla consuetudine trasse origine e forma la giurisdizione territoriale, in quanto concerne la giurisdizione vassallatica sul punto di far giustizia si può loro opporre il

Digitized by Google

capitolare dell'anno 793 inserto nella legge de' Lombardi, lib. 2, tit. 25, § 14, da cui apparisce che il render giustizia nel suo benefizio era una siffatta obbligazione, che Pipino re d' Italia ordinò che fosse sospeso l' esercizio del benefizio a qualunque Franco o Lombardo, il qual ricusasse di renderla.

Arderico vescovo di Vercelli (succeduto a Leone) ritrovossi appunto in Roma, e sostenne le veci dell' arcivescovo di Milano con aver presentato Corrado al Pontefice per la sua incoronazione, che seguì il dì 26 di marzo 1027, ed intanto ottenne da Corrado una nuova confermazione de' diritti e beni della sua chiesa. Si ha una copia di questo altro privilegio ne' *Biscioni*, lib. I, fol. 62, dove l'amanuense vi omise la data; si dice bensì ottenuto *nostri filii regis Henrici precibus;* è vero, come impariamo da Wippone, che Enrico era stato designato re infin dall'anno 1026; ma non fu dichiarato se non nell'anno 1028; onde il seguente privilegio esser dee posteriore a quest'anno. Il vescovo Gregorio sel fece confermare da Enrico re III ed imperatore II nel 1054, e Muratori ne rapportò (*Antiq. Ital.*, t. VI, col. 319) il diploma però troppo ridondante d'errori. Cotesto vescovo Gregorio è quel desso che da Annone arcivescovo di Colonia tutore di Enrico III, cui pure i Principi di Germania affidarono il governo del regno, fu eletto Legato o Prefetto della Lombardia in vece di Giberto vescovo di Parma, come impariamo dal cardinale d' Aragona nella vita di Papa Alessandro II; poscia Enrico il confermò nell'istessa dignità nell'anno 1070, in cui gli diede il diploma riferito nelle *Ant. Ital.*

" In nomine sanctae, et individuae trinitatis, Conradus ipsius dispensatione Romanorum imperator Augustus.

" Quia nullus extra ecclesiam salvus potest fieri, conse-

Digitized by Google

quens est, ut unusquisque fidelis laborans in agro Dei sine intermissione incumbat incremento ecclesiasticae rei. Certum est enim quia sicut exaltatur mater omnium viventium, ita crescit merces omnium sibi servientium: quapropter universorum eiusdem fidelium tam praesentium, quam futurorum noverit charitas, quod nos ecclesiasticis profectibus incumbentes, ac dilectissimae nostrae Gisllae imperatricis seu carissimi *nostri filii regis Henrici precibus* pietatis aures accomodantes per praesentis praecepti stabile firmamentum sanctae Vercellensi ecclesiae confirmamus omnia bona quiete tenenda, ac pacifice in perpetuum fruenda, quae sancto Eusebio olim collata sunt a nostris praedecessoribus regibus, vel imperatoribus, seu a quibuscumque fidelibus. Sed ut mentes fidelium plenius gaudeant, et praedones cautius se custodiant, Vercellensem comitatum, et sanctae Agathae cum districto, et theloneo, ac universa publica fonctione, vel exactione, aut redhibitione confirmamus Eusebianae ecclesiae; Bugellam insuper cum omni sua integritate, idest Vernade, Clavazza, Bedolium, Galianicum, Ponderanum, Mulinariam, Andurnum, Cisidulam, Curticellam in monte, Carixianam cum omni sua integritate, Sestiguum, Rovexindam, Montem Victimali, Pedrorium, curtem quoque Vercellensis civitatis (villa adiacente alla città) cum omnibus ad eam pertinentibus, Curticellam in Andenico (oggi Oldenico), curtem Canavam, curtem Cavalli, abatiam sancti Michaelis de Lucedio, Firminiam, curtem Regiam, quam Orcum nominant cum tota silva Vualde, et Fulgitio, et cum omnibus curtibus, et villis, cum valle clivi, pontem etiam notingum, quem notingus episcopus eiusdem Vercellensis ecclesiae mirabiliter super eum equitando legaliter recepit, Languscum, curtem de Auciniano cum omnibus suis pertinentiis, aquam de Siccida, aquam de Sarvo, aquam de Elevo, cum utrisque ripis a loco ubi nascuntur usque in Padum, aquam

Digitized by Google

Padi cum utrisque ripis a Lionna usque plebem Martori, aquam de Duria cum utrisque ripis a Petragrossa usque in Padum, Consade (Cossato), Martasca (Martascum, Massazza), Candeli, Trivere, Cevoli, Sulzanis, Silva Salsa (Selve, Salasco), castellum Quirini, curtem Torcelli. Haec omnia sancta Vercellensis ecclesia proprio iure habeat in aeternum cum omnibus publicis districtis, mercatis, theloneis, piscationibus, venationibus, portubus, molendinis, montibus, et vallibus, alpibus, aedificiis, mancipiis utriusque sexus, agris, vineis, cappellis, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarumque decursibus, terris cultis et incultis. Insuper speciali edicto sancimus, ut in omnibus et per omnia super nominatis locis, nullus mortalium mercatum praesumat instituere, aut districtum, vel theloneum, aut fodrum, vel aliquam publicam functionem, aut redhibitionem exigere, neque piscationem, aut venationem exercere, nisi ad profectum, vel ad proprium jus ipsius ecclesiae. Quicumque ergo huic nostrae confirmationi contraierit, nostrae maiestatis reus erit, insuper mille libras auri compositurum noverit medietatem imperiali Camerae, et medietatem ecclesiae, cui molestiam intulerit. Quod ut firmius habeatur, et diligentius ab omnibus observetur, hoc praeceptum ex nostra iussione factum nostris manibus subtus firmavimus, et sigilli nostri impressione inferius insigniri iussimus, et Arderico nostro fidelissimo (cioè vassallo) Deo dispensante a nobis ordinato sancti Eusebii vicario ad perpetuam pacem conservandam contulimus.

" Signum domini Conradi serenissimi, atque invictissimi imperatoris Augusti. Bruno cancellarius ad vicem Aviponis Maguntini archiepiscopi, et archicancellarii recognovit. ,,

Noi ritroviam pertanto in queste due ultime carte riconfermata al vescovo di Vercelli la signoria feudale che il costituiva nell'uffizio di conte. Sebben fosse estinto Ardoino, lo

Digitized by Google

spirito di usurpazione dominava in tutti gli altri signori italiani, e la tumultuosa condizione dell'Impero d'occidente non soffriva che l'imperadore assodasse il suo dominio in Italia senza perderlo in Alemagna. Accordando massimamente in Italia la signoria a' vescovi, riponeva un freno qualunque all'avidità degli altri vassalli, creava de' rivali contro di loro, conservava almen la fama de' suoi diritti ed un'ombra del suo dominio, che bastava a dargli un pretesto, valicando le alpi, a riscuotere dagli opulenti prelati, e poi dalle città il danaio per guerreggiare in Alemagna, ed a metterli talora ne' suoi interessi. Se in questo periodo avevano ancora gli Imperadori tedeschi l'autorità di governar l'Italia come lor proprio regno, ebbero di rado la potenza di farsi ubbidire costantemente. Adunque a mano a mano alienarono de' territorii che erano intolleranti della loro soggezione, ed accordarono dei privilegii che essi non avevano più la forza di ricusare.

A dispetto però di coteste interessate donazioni, che profanavano la religione coll'apparenza di un'insensata liberalità, non veggiamo che i prelati abbiano generalmente goduto dell'esercizio di una giurisdizione, che era il prodotto dell'ambizione, dell'intrigo e della malvagità di que' tempi. Il popolo non sempre si adattò a cotesti ecclesiastici governatori: i Cremonesi nel 1030 cacciarono il loro fuori di città, e questo esempio fu imitato da altri. I vassalli laici, i nobili e quanti aspiravano ad ingrandirsi non erano neghittosi a scagliarsi su i beni delle chiese, occuparne i diritti, e conturbar la loro civile giurisdizione. I prelati medesimi dilapidavano sovente il patrimonio e le ragioni delle lor chiese; e le procellose rivoluzioni, che nascevano dal fondo del sistema feudale, non lasciarono che assai corti periodi all'esercizio del loro governo.

Digitized by Google

Articolo III.

Della divisione e de' confini delle contee di Vercelli e di Santià, ed esame di due diplomi del secolo X.

Si ritrae da' surriferiti diplomi del 1000 e del 1027 che si restrinsero al vescovo di Vercelli i diritti fiscali e l'autorità di tenere i placiti, cioè la giurisdizion comitale rapporto al contado di Santià a soli cinque miglia all'intorno. Si praticò lo stesso riguardo ad altri vescovi (*Antiq. Italic.*, t. VI, Diss. 71). Noi sappiamo che questi due contadi eran compresi tra i confini naturali che gli circondano, cioè all'occidente la Dora Baltea ed il tratto de' colli che chiudono a levante ed al nord la pianura sotto Ivrea; le Alpi a settentrione, a levante la Sesia, ed il Po a mezzodì. La parte del territorio di Vercelli, che confina con quello d'Ivrea, restò qual era anticamente; così il contado di Vercelli tanto estendevasi da quella parte, quanto l'*Ager Vercellensis* ai tempi de' Romani, e quanto la signoria e diocesi di Vercelli prima dell'erezione del vescovado di Biella seguìta in quest'anno 1772. È certo che Carlo Magno, per quanto potette, assegnò ad ogni contea termini invariabili, per togliere ai conti ossiano giudici e governatori convicini ogni pretesto di controversia intorno all'esercizio della loro respettiva giurisdizione. Ma intanto non conosciamo precisamente la linea di divisione tra la contea di Vercelli e quella di Santià. Però sembra che a quest' ultima appartenesse, oltre il tratto ch'oggi forma la provincia di Biella di qua dal fiume Cervo (ch'è per una parte un confine naturale tra le dette contee) tutto il territorio al sud-ovest di Santià, tirando una linea che dalla Dora Baltea passi per Villaregia

Digitized by Google

dirittamente lungo il divisato tratto di colli, finchè s'unisca al Biellese; e dando solamente cinque miglia romani al levante di Santià pel termine dell'estensione orientale dell'antico suo contado, caderebbe cotesto termine alquanto al di là di S. Germano. Quindi si dee tirar la linea di divisione fino al Cervo rimpetto a Buronzo, ed una diagonale che vada al Po fin verso Crescentino. L'istessa posizione dei luoghi favorisce questa divisione. È ben vero che la contea di Santià fu un dimembramento di quella di Vercelli, e fecesi forse senza osservar più tanto l'esatta distribuzione di Carlo Magno rapporto a' naturali confini de' contadi.

Però due diplomi rapportati da Guichenon, *Bibl'ot. Sebus.* Cent. II, n. 88 ed 89, l'uno di Ottone I, e l'altro del terzo Ottone, non solamente distruggono questa divisione dei suddetti contadi, ma tolgono affatto la contea di Sant'Agata, imperciocchè Ottone I dona al conte Aimone *corticellas duas juris regni nostri in vercellensi comitatu conjacentes, quae Andurni et Molinaris nominatur* (su queste non cade difficoltà, perchè sono di là del fiume Cervo); *insuper cortes Alicae, Cavaliaga, Casanova, Ropali in vercellensi comitatu. Dat.* III *idus Augusti 963, indict.* VI, *Ottonis imperatoris anno 27, Papiae.* Nell'altro, confermando Ottone III al figlio del conte Aimone, cioè Manfredo, le divisate donazioni *avi nostri Ottonis Magni*, vi nomina pure *Gallanico, Mutiano, Ponderano, Asidola* (in altri diplomi *Cisidula*), *Canderio, Traverio in vercellensi comitatu*, oltre le divisate *Alicae, Cavaliaga, Casanova, Ropoli.* Vi aggiugne anche *curtem de Vitigniano*, che dovrebbe essere Vettignè al nord di Santià. La data è XI *kal. novembris 966, indict. I, anno tertio Ottonis.* Le date di questi due diplomi essendo così inconvenienti che nulla più, Muratori, *Annal. d'Ital.*, an. 963 e 966, li giudicò od apocrifi o molto informi. Se

Digitized by Google

si aggiugne che il contado di Santià sembra instituito prima di Ottone III, e nel suddetto diploma del 999 se ne parla come di un contado già fisso innanzi, onde si usò per questo l'istessa espressione adoperata per quello di Vercelli, e che la posizione de' suddetti luoghi all'occidente di Santià li fa cadere in questo, e non nel contado vercellese, resterebbe vieppiù sospetta l'autenticità di essi diplomi. Con tutto ciò convien credere che siasi almen nel diploma di Ottone III nominato il contado di Vercelli come un nome più celebre e che serviva di una più nota indicazione, del che n'abbiamo alcuni esempli; o forse sotto il nome di contado vercellese si volle designare la diocesi del vescovo nella quale restava pur compresa la contea di Santià; o piuttosto si dee credere che la contea di Sant'Agata fu solamente eretta tra l'anno 988 ed il 999. La materia e lo stile di essi diplomi sono interamente proporzionati alla condizione del tempo e delle persone; e rapporto alle date evidentemente false l'errore è tutto di Guichenon che sì malamente le copiò, o sia piuttosto che l'edizione della Biblioteca Sebusiana è scorrettissima, specialmente nelle date de' documenti, sia per colpa del copista o dello stampatore: nè cotesti importanti errori della prima edizione si poterono ammendare da Cristoforo Gottofredo Hoffman, che la ripubblicò in Lipsia nel 1731. Però se maggiore attenzione avesse usato Muratori nel disaminare i suddivisati diplomi, avrebbe agevolmente ritrovato la vera data di essi. Sottoscrive il diploma di Ottone I *Lutagerius Cancellarius ad vicem Guidonis episcopi, et archicancellarii.* Lutagerio ossia Luitgerio comincia a vedersi sottoscritto ai diplomi di Ottone I nell'anno 962 (*Antiq. Ital.*, t. V, col. 235); nel 963 sottoscrive *Luitgerius Cancellarius ad vicem Perwidonis episcopi, et archicancellarii* (*ibid.*, tom. III, col. 185; t. V, col. 967 e t. III, col. 771, dove malamente

Digitized by Google

sta scritto *Lungerius*); nel 964 il troviamo ancora segnarsi in vece di Widone arcicancelliere (*ibid.*, t. I, col. 830). Ma nel 965 recatosi l'imperadore in Germania, comincia a sottoscrivere *Liutulfus Cancellarius ad vicem Widonis episcopi, et archicancellarii* (*ibid.*, t. III, col. 71), e segue a sottoscriversi in Germania *Ludolfus cancellarius ad vicem Wilhelmi archicancellarii* (*ibid.*, t. II, col. 447). Osservisi di passaggio che sul primo diploma, in cui nel viaggio dell'Imperadore sottoscrive Ludulfo " Datum III nonas januarias " an. dom. incar. DCCCCLIIII, regni vero D. Ottonis Seren. " Imper. III, indict. VIIII. Actum ad Sanctum Ambrosium " in itinere ipsius Imperatoris, „ Muratori, *ivi*, t. III, col. 71 a 74, sarebbe stato meno impacciato a correggerne la data, se avesse riflettuto che il diploma è dato coll'anno dell'incarnazione, di cui più comunemente servivansi i laici, onde incominciava addì 25 di marzo. Così il diploma è dell'anno 965 della natività, e 964 dell'incarnazione; perciò vi si dee leggere DCCCCLXIIII: egli poi ottimamente corresse *indict.* VIII in vece di VIIII. Nella copia di questo diploma parimente fu ommesso l'anno del regno notato esattamente in quello del 965 V *kal. decembris ind.* IX *an. regni D. Ottonis* XXXI *imperii vero* IV. (*Ibid.*, t. II, col. 447). Ivi dunque si dee leggere: *Datum* III *nonas januar. anno Dominicae incarnat.* DCCCCLXIIII, *regni vero D. Ottonis Sereniss. Imper.* XXX, *imperii* III, *indict.* VIII.

Simili scorrezioni incontransi appunto nella data dell'Ottoniano diploma a favore del conte Aimone. Egli è vero che nel 963 Ottone I non potè trovarsi in Pavia; ma l'indizione VI ivi notata, che non dovrebbe essere scorretta, in vece di V, ci porta a leggere anno DCCCCLXIIII, in vece di DCCCCLXIII. Certamente nel 964 l'Imperadore ritornando da Roma per la Toscana trovavasi già a' 29 di luglio in Lucca, e potè

Digitized by Google

benissimo addì 11 di agosto trovarsi in Pavia. Quanto agli anni del regno e dell'imperio fu dal Guichenon o da altro più antico copista commesso errore simile a quello che vi ha nel suddivisato diploma de' 3 di gennaio 965 al monistero di Santa Teodata di Pavia; cioè vi si ommise la parola *regni* ed il numero degli anni dell'impero. Imperocchè il re di Germania Arrigo essendo morto sul principio di luglio del 936, ed a lui succeduto Ottone I, l'anno XXVII di Ottone, notato nel diploma di cui parliamo, comincia appunto dopo il principio di luglio del 963, e termina dopo luglio del 964; dico dopo luglio, perchè vi abbisognò qualche mese per disporre la sua elezione, radunarsi i principi e portarsi alla sua coronazione. Che quindi in cotest'anno Ottone I sia stato coronato ce l'assicurano due diplomi, uno dato in Pavia VI *idus octobris, anno Dom. Incarn.* CCCCCLI, *indict.* X, *an. regni Ottonis regis in Francia* XVI, *in Italia* I (Puricelli, *Monum. Eccles. Ambrosianae,* n. 172), e l'altro parimente in Pavia VIII *idus febr. an. Incarn.* DCCCCLII *indict.* X, *anno vero D. Ottonis in Italia* I, *in Francia* XVI (*Antiq. Italic.*, t. V, col 483). Queste due date ci assicurano che l'epoca del suo regno nella Francia orientale, o sia Germania, cade tra il dì 6 di febbraio ed il 10 di ottobre dell'anno 936; se poi aggiugniamo la data del diploma in quistione, essa cade tra li 11 di agosto ed il 10 di ottobre dell'anno medesimo. Dovremmo pertanto così supplire le date mancanti nel nostro diploma: *Dat.* III *idus augusti anno Dominicae incarnat.* DCCCCLXIIII, *indict.* VI, *imperii Sereniss. Ottonis imperat.* III, *regni* XXVII, *actum Papiae:* dico III perchè Ottone I fu incoronato imperadore addì 2 di febbraio del 962.

Giacchè Muratori non si fece a considerare la precisa epoca del regno di Ottone I in Italia, e della sua coronazione in Pavia, io la fisserò così: il re Ottone disceso

Digitized by Google

dalla Germania in Italia entrò in Pavia prima de' 10 di ottobre, come consta da un diploma ivi dato; bensì v'entrò dopo i 22 di settembre, perchè prima di questo giorno ritrovavansi ancora in Pavia i re Berengario e Adalberto. Ottone celebrò poscia il Natale in essa città: ch'ei sia stato coronato Re d'Italia in detto anno 951, il dimostra chiaro il suo diploma dato ivi VIII *idus febr. anno incarn. D. N. J. C.* DCCCCLII, *indict.* X, *anno vero D. Ottonis in Italia* I, *in Francia* XVI, che poc' anzi rammentai.

Del resto perchè alcune date di antichi diplomi furono mal copiate, non si dee con precipizio condannarli per apocrifi, quando nulla contengono di ripugnante allo stile ed alle cose de' tempi a' quali appartengono. Simili errori furon commessi parimente nel copiar le date di due diplomi di Ottone pubblicati dall'Ughelli, t. IV, ne' vescovi di Savona; l'uno VI *idus septembris ann. Dominic. incarn.* DCCCCLXVII, *indict.* X, *Othonis regni* XVI, *imperantis* IV, *actum prope Tyberim.* È vero che nel 967 era in corso l'indizione X; ma l'anno dell'imperio di Ottone I era il VI e non il IV. Ma accuratamente esaminando questo diploma io n'inferisco che non al primo, ma al terzo Ottone appartiene, mentre sottoscrive il diploma *Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani, etc.*; il quale fu cancelliere di Ottone III, come apparisce da molti diplomi di questo Imperadore; onde leggerei anno DCCCCXCVIIII; imperciocchè Ottone III nel 997 ritrovavasi in Germania e non venne a Roma che a' 20 o 22 di febbraio dell'anno 998, e sebbene ivi dimorasse ancora a' 18 di maggio, come apparisce dall'altro diploma pubblicato dall'Ughelli, *ibid.*, col. 733, " Herbertus Cancell. vice Petri Cumani episcopi, „ e dato " anno Dominic. Incarn. DCCCCXCVIII anno tertii Ottonis regnantis XVI imperantis XV kal. junii; „ nel quale però si dee leggere " imperantis autem III,

Digitized by Google

XV kal. junii „ (egli fu coronato addì 21 di maggio del 996), tuttavia partitosi da Roma e per la Toscana venuto in Lombardia, era già in marcia a' 23 di agosto vicino a Lucca, e nel dì 1° di ottobre in Pavia. Nel 999 ritornò l'Imperadore in Italia; era a' 7 di maggio in Roma, era in Sublaco poco lunge da Roma addì 11 di agosto, era di nuovo a Roma a' 3 d'ottobre, d'onde partito, era in Benevento a' 9 di novembre: adunque in niun anno se non in questo 999 potè Ottone III trovarsi in Roma nel mese di settembre. Inoltre il diploma è concesso al vescovo Gioanni di Savona, ed appunto un Gioanni segna in quest'anno l'Ughelli; cotesto Gioanni era succeduto a Bernardo, cui è dato il diploma dell'anno precedente a' 18 di maggio: è chiamato dall'Ughelli Gioanni III a differenza del secondo, cui egli malamente attribuisce questo diploma; laonde la data dee leggersi così: " Dat. VI idus septemb. ann. Dominic. Incarn. DCCCCXCVIIII, Indict. XII Othonis regni XVI, imperantis IV, „ come sono datati altri diplomi del medesimo anno appresso Muratori.

Rapporto all'altro diploma di Ottone III a favore del conte Manfredo, essendo sottoscritto da Adelberto cancelliere *ad vicem Petri episcopi, et archicancellarii*, il quale sottoscrisse parimente i diplomi di Ottone II in Italia nel 982 XII *kal. januar.* (*Antiq. Ital.*, t. V, col. 235) e di Ottone III nel 989 (*ibid.*, t. VI, col. 305), abbiam già un indizio dell'autenticità del nostro diploma. Ora, siccome nel 992 XII *kal. junii* già sottoscrive *Johannes archiepiscopus, et cancell. vice Petri Cumani episcopi* (*ibid.*, t. VI, col. 219), e nel 994 XIX *kal. decemb.* sottoscrive Eriberto (*ibid.*, t. I, col. 431), deve la sua data cadere tra l'anno 985, terzo anno del regno di Ottone III in Germania (al qual anno però non conviene l'indizione I, ma correva la XIII) e l'anno 992; tanto più che Ottone s'intitola solamente re,

Digitized by Google

ed i soli anni del regno di lui sono computati. Riportando pertanto questo diploma giusta l'indizione I all'anno 988, non vi resterebbe altra difficoltà che quella dell'*anno terzio Ottonis;* ma s'ha da leggere *anno tertii Ottonis*, e manca il rimanente della data che dovremmo supplire così: *Dat.* XI *kal. novemb. anno Dominic. Incarn.* DCCCCLXXXVII, *indict.* I (ch'era cominciata in settembre), *anno vero tertii Ottonis regnantis* V.

Però io vidi l'antico transunto de'due diplomi in quistione, ed il medesimo di cui si servì il Guichenon; dal carattere lo giudicai fatto nel secolo XII, e riconobbi che già l'antico copista non aveva ben trascritto le date dell'originale, ma che Guichenon nel ricopiarle vi aggiunse errori più gravi. La data del diploma di Ottone I nell'antico transunto leggesi così: " Dat. III kal. augusti anno Dominicae Incarnationis nongentesimo sexagesimo tertio, indictione sexta, anno imperii Sereniss. Ottonis imperatoris II actum Papiae ,,. La data poi del diploma di Ottone III si legge: " Datum XI kal. novembris anno Dominicae Incarnationis nongentesimo octuagesimo sexto, indictione I, anno vero tertio Ottonis ,,; e veramente non vi ritrovai il luogo, ove fu espedito, ed è questo uno sbaglio dell'antico copista, a cui non saprei se debbasi attribuire l'ortografia onde sono scritti alcuni nomi di essi luoghi, come quello di Cavaglià *Cavaliaga;* era più usato scriversi *Cavalliaca;* così in fra gli altri nel diploma di Arrigo re I, del 1014, a favore del monistero di Fruttuaria *Cellam in Cavalliaca* (*Bibliot. Sebusian.*, cent. II, n. 39), parlando di una cella ivi fabbricata da' monaci di S. Benigno di Fruttuaria, a' quali apparteneva; oggi è ridotta nella cappella dedicata a S. Vincenzo (come era già anticamente) sur un poggio a pochi passi all'occidente di Cavaglià, ed i cui poderi sono eretti in commenda. Tra i

Digitized by Google

pochi monaci che vi abitavano vi fu Gioanni Gersen natìo di cotesto luogo, cui da alcuni non senza buone ragioni si attribuiscono i quattro celeberrimi libri *De imitatione Christi*.

Per confermare sempre più l'autenticità de' suddetti diplomi, che molto gioveranno ad illustrare la topografia del Piemonte del medio evo, un'altra osservazione aggiungerò fondata sulla seguente carta. Il conte Aimone, cui da Ottone I fu fatta la divisata donazione, si convertì dal Guichenon in un Annone conte e marchese di Susa: Gian Tommaso Terraneo nella sua *Adelaide illustrata*, part. I, cap. 9 (opera piena di soda critica e di profonda erudizione), riconobbe per immaginario cotesto Annone, e perchè Aimone possedea Breme con altre terre nella Lomellina, il crede l'istesso di quell'Aimone rammentato dalla Cronica della Novalesa, lib. 5, cap. 19, il quale secondo lui s'appropriò una parte di Breme a' tempi del re Berengario II: questa sola circostanza non può stabilire la medesimezza di cotesti due personaggi, tanto più che il cronista non parla della terra di Breme, dicendo *locum illum mediatim*, ma della proprietà de' poderi e case appartenenti ai due fratelli, che eranvi *in Bremito oppido divites, et nimium locupletes*. La parola *locus* si prendea per un sito qualunque, onde *localia domus*, *localia ecclesiae*, ecc., non mai per un borgo; come infatti il cronista nominando Breme, il chiamò *oppidum*, e non *locum*. All'opposto al nostro Aimone fu confermata la terra di Breme. Pretende lo stesso autore che Aimone non sia stato nè marchese nè conte di Torino e di Susa, perchè in questi contadi nulla possedea: ma il diploma non è generale per tutti i beni che Aimone possedeva, ma contiene la donazione di due corti e la confermazione di quelle da lui tenute nel Vercellese e nella Lomellina; nè questa conferma era ottenuta a caso, ma per aver un titolo, con cui

Digitized by Google

liberarsi speditamente dalle controversie che Aimone doveva preveder vicine rapporto al possesso di quelle sue corti, come l'istesso diploma ci accenna: " Propterea si de praedictis rebus a nobis concessis, et de praetaxatis a nobis confirmatis legales querimoniae contra eum ortae fuerint, aut de eorum terminis litigaverint, hac nostra imperiali auctoritate concedimus, ut per inquisitionem, et sacramentum trium liberorum hominum liceat eum affirmare, quod iure proprietario inde investitus fuerit, et eas firmiter tenuerit, ac deinde habeat, et teneat „. Inoltre soventi volte addiveniva che i grandi vassalli ed i prelati abbisognavano dell'imperial diploma per garantire alcuni solamente delle loro corti e poderi: di sopra ne recai un esempio col diploma di Arrigo del 1007. Si potrà forse perciò inferire dal medesimo che il vescovo di Vercelli non possedeva altri beni che quelli in esso diploma divisati? Aggiugne il sig. Terraneo che Manfredo, figliuolo di Aimone, che impetrò da Ottone III la confermazione delle suddette corti, non è il marchese Manfredo I di Susa, come pensò Guichenon, bensì un tutt'altro personaggio; ma non seppe darci altra ragione, se non perchè tutti i beni posseduti dal figliuolo del conte Aimone erano posti ne' contadi di Vercelli e di Lomello, quando il nerbo de' beni del marchese Manfredo I dovette essere situato nelle Alpi di Susa e del Piemonte. Anche quest'altro riflesso soffre l'eccezione che vi feci poc'anzi. Laonde il marchese Manfredo II possedea delle corti nel Vercellese come in tutti i contadi divisati in essa carta d'alienazione in una quantità molto grande *(jugera mille millia)*. È troppo naturale che il detto avesse ereditato dal padre (Manfredo I) cotanti beni; adunque non è così sicuro che il Manfredo figlio del (conte Aimone a' quali appartengono i summentovati diplomi di Ottone I e III), fosse diverso dal marchese Manfredo I

Digitized by Google

di Susa, e che il costui padre Ardoino III non fosse anche prenomato Aimone (il soprannome di Glabrione che gli si dava, a detta del cronista novaliciense, lib. V, c. 24, era per ischerzo e non molto onorifico per un uomo guerriero); tanto più che ritrovandosi confermata ad Aimone nel 963 la corte di Breme, convien dire ch'ei già dianzi la possedesse; ed appunto della medesima n'era stato investito il suddetto Ardoino nel 950 da Lotario re d'Italia (*Chron. Novalic.*, lib. V, c. 3); indi ne fu privato da Ottone I nel 964 (*ibid.*, c. 25); ma egli se ne rimise in possesso tosto che l'Imperadore passò in Germania, come parimente ricavasi dall'istessa cronica; onde poi Ottone III nel 986 riconfermò Bremito con altre terre della Lomellina a Manfredo, che sembra perciò potersi credere il padre del marchese Olderico Manfredo, marito della contessa Berta, il quale fece il surrapportato contratto di vendita nel 1021. Ma intorno a ciò nulla di certo si può asseverare. V'è chi s'immagina che i suddetti Aimone e Manfredo siano il ceppo degli antichi Conti di Cavaglià; ma questa conghiettura non ha alcun sodo fondamento [1].

(1) Epperò parci di avere a sufficienza provato ciò che il Della Chiesa nella *Descrizione manoscritta del Piemonte*, già prima del Durandi, e dopo a lui il Mandelli (*Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*) supposero, cioè che l'Aimone, di cui nel diploma del 964 e il Manfredo in quello del 986, appartennero ai conti di Lomello e furono stipiti dei conti di Cavaglià (Rondolino. *Cronistoria di Cavaglià*, Torino 1882). Anche il Carutti (Umberto I Biancamano. 1884 Roma, Loescher) e il Rusconi (I conti di Pombia e di Biandrate, 1885 Milano) convennero nel nostro parere e aggiunsero alla nostra genealogia dei conti di Lomello.

Digitized by Google

Articolo IV.

De' principii di libertà in Lombardia verso la metà del secolo XI, e della natura delle corti donate alle chiese ed ai vescovi.

L'autore incomincia con toccare della sollevazione dei militi e valvassori contro Eriberto arcivescovo di Milano; ma egli stesso cancellò questo brano nell'originale, perchè già avevalo inserto nell'*Esame dell'antica libertà*. Prosegue quindi a discorrere così:

Cotesti ecclesiastici conti pretendevano uno smodato dominio, non ricusavano qualunque intrapresa comecchè inconciliabile col loro carattere; il loro intrigo e la popolare superstizione li rendea più terribili, ed i sovrani tardi conobbero il politico errore, per cui a tanta potenza avevangli innalzati. Costoro siccome non avevano ribrezzo di associare alle sacre funzioni ed a' pacifici doveri della lor dignità i più sdicevoli militari e civili ufficii, più capaci d'intrighi perchè più accorti, più ambiziosi perchè più capaci di soddisfare la loro avidità, aggravarono sovente la tirannia feudale, ed erano sovente i primi a sollevarsi contro il sovrano, abusando del suo favore. Così la grazia di Ottone III e di Arrigo I imperadore aumentò l'ambizione e gl'intrighi fomentò del vescovo vercellese Leone: egli amministrò per quanto gli riuscì i due contadi con tutto il rigore della feudale aristocrazia, divenne in precipua considerazione fra i gran vassalli d'Italia, e giunse a negoziare il suo favore con chi ambiva l'Italico Regno, come il manifestano le sue lettere a Guiglielmo il Grande, conte di Poitiers e duca d'Aquitania, ed una risposta all'istesso Guiglielmo *quidquid volueris dabo tibi* (presso Duchesne, *Rer. Franc.*,

Digitized by Google

t. IV, p. 192 e segg., e Ademaro in *Chronic.* presso il Labbé, *Nova Biblioth.*, mss., t. II, p. 183).

Il nerbo della potenza de' conti ecclesiastici dee ricercarsi ne' mezzi comuni allora a que' regi ministri, che oltre i feudi si avevano resi ereditari gli uffici e le dignità, e si ingrandivano su l'oppressione del pubblico; e negli artifizi particolari agli ecclesiastici, che di sopra divisammo. Le moltiplici sovrane donazioni sono raramente una fedel misura di cotesta loro potenza. Maravigliomi che ancor vi si trovi chi arriva a sostenere che nelle concessioni delle corti a favore delle chiese vi si abbiano ad intendere donate le intere ville, tutti i poderi e la giurisdizione di esse corti; essi parlano delle antiche consuetudini sull'idea delle moderne. Rapporto alla giurisdizione, trattandosi di allodii, come per lo più erano coteste corti, il proprietario avea specialmente il diritto sopra i servi applicati alla terra, considerati per gli istromenti della medesima, e sopra alcuni suoi enfiteuti, che allora chiamavansi vassalli, ed eran gli uomini che dal padron diretto conducevansi in guerra, quando era d'uopo. Dopo i tempi di Carlo Magno ne' paghi e ne' borghi furonvi per lungo tratto di anni i Conti rurali aventi l'esercizio della giustizia territoriale sui proprietari e uomini liberi del loro distretto, e dipendenti dal Conte urbano. Quando i prelati attrassero a sè quest'ufficio, e possedevano insieme la proprietà di parecchie corti e terre, vi avevano in esse i loro castellani, o v'erano de' nobili e vassalli minori, che possedevano le castella erette nelle terre ed in alcune corti, ed avevano anch'essi i proprii uomini, ma dipendevano dalla giurisdizione di chi rappresentava il Conte urbano.

Considerando la quantità delle corti e ville che compaiono donate alle chiese, supposta l'intera cessione di tutto ciò ond'erano composte, converrebbe credere assorbita da cotesti

Digitized by Google

donatarii tutta la proprietà della diocesi: ma senza ricercare contrari esempli altrove, noi veggiamo nel surrapportato diploma di Corrado del 1027 quanti poderi fossero posseduti nella diocesi di Vercelli da' compagni di Ardoino nell'omicidio del vescovo Pietro; poderi che furono confiscati da Ottone III in odio de' medesimi, e ch'esistevano per lo più nelle corti già donate all'istessa chiesa. Un numero anche maggiore ne troviamo nel diploma del 1014, ch'io pubblicai, *ibid.*, p. 126 (1), per gli beni confiscati contro de' seguaci dell'istesso Ardoino, che in quell'anno avevano dato il sacco a Vercelli. Ivi impariamo che la valle di Sesia aveva il suo conte, i cui beni e terre furono anche ceduti al vescovo di Vercelli. Quel conte è nominato Richardus comes in alcune carte ch'ivi citai: mi pare dell'agnazione di Liutefredo, vescovo di Tortona, il quale nella carta di vendita di varie corti, ch'ei fece a pro di Ottone, duca e marchese di Verona, nel 998 (*Antiq. Italic.*, t. III, col. 741), vendette anche la parte di quelle che gli pervennero dalla materna eredità, ch'erano per lo più situate nell'Alto Novarese, soggiungendo: " unde inter me, quem supra Liutefredus episcopus, et Richardus, seu Walderada jugalibus intencio fuit, et ipsa intencio definita fuit per pugna inter meus avocatus, et praedictus Richardus, praesencia praedicto domno Ottoni imperatori in palacio ujus Ticinensis, omnia ipsa medietas in integrum „. La valle d'Ossola parimente nel secolo XI aveva i suoi signori, come impariam dal transunto di una sentenza del 1078 presso Guichenon, *Bibl. Sebus. in Corollar.*, n. XLVI (2).

(1) Nell'*Antica condizione del Vercellese.*

(2) Di questi Riccardo e Walderada scrissero: Tonetti, *Storia della Vallesesia* - Bianchetti, *L'Ossola* - Carutti, *Il conte Umberto I*, pag. 360 - Rusconi, *I conti di Pombia.*

Digitized by Google

Ma se que' seguaci di Ardoino voglionsi riguardare per vassalli del Vescovo vercellese, sebben tali non appaiono, anzi per vassalli di quella chiesa doveansi in tal caso indicare in essi diplomi, onde i medesimi erano ancora uomini liberi, e proprietari; noi ritroviamo alcuni grandi vassalli indipendenti dalla giurisdizione comitale di esso Vescovo, i quali ne' due suoi contadi possedevano vasti allodii ed intere corti e terre, anzi non rade volte le medesime per le quali essi vescovi procacciavansi i regi diplomi di donazione o di conferma-zione. I summentovati privilegi del primo e del terzo Ottone a favore di Aimone e di Manfredo, la surriferita carta di vendita fatta dal marchese Olderico Manfredo, il diploma di Arrigo I, del 1014, di confermazione a favore del monistero di Fruttuaria (*Biblioth. Sebusian.*, cent. II, n. 39) di varie corti e poderi, de' quali parimente la Chiesa di Vercelli aveva più concessioni, un'altra carta del 1031 del suddetto marchese di Susa e di Berta, sua moglie, di donazione al monistero di San Solutore di altri ampi poderi posti nel contado vercellese, e parecchie altre consimili donazioni ci dimostrano che i prelati e le chiese non possedevano le intere ville e terre, come si vorrebbe raccogliere da' lor diplomi, e che sovente con fini indiretti estorquivano donazioni di cose altrui senza che fossero nel dominio del donatore, le quali perciò non avevano effetto. Un altro diploma ce ne somministra un esempio anche più evidente: Ottone III aveva confermato alla chiesa di Vercelli le donazioni delle terre o corti di S. Salvatore, Palazolo, Gabiano, Gorzano, Arola ovvero Arella, e S. Giorgio; l'imperador Corrado I gliele riconfermò nel 1027; eppur l'istesso Corrado con suo diploma del 1026 conferma al monistero di Breme " Gabianum. et aliud castrum infra eandem cortem nomine Arola, Rocca Brusasca ,, (nel diploma ottoniano del 999

Digitized by Google

vi è " Brosule, ,, e sippure in quel di Corrado del 1027: presso Brusasco v' era il monistero di Santa Maria della Rocca), " et Monasteriolo, et Gorziano, Palacciolo, seu et aliis suis pertinentiis, portu, et ripatico, et mercato ad iam dictam cortem Gabianum pertinentibus . . . . . castrum quod dicitur Sancti Salvatoris ,,. Parimente " omne repaticum per Padum, et Siccidam a loco Solariolo usque ad caput de Auda ,,; sebben anche per tutto codesto tratto le rive e l'acqua del Po e della Sesia co' suddetti diplomi si fossero cedute alla chiesa di Vercelli. L'imperadore Arrigo II con suo diploma XIII *kal. martii* 1848 riconfermò le medesime donazioni al monistero di Breme, e lo stesso fecesi da Ottone IV con diploma de' 27 di aprile 1210, quantunque i vescovi di Vercelli abbiano seguitato ad ottenere la confermazione delle medesime terre e diritti.

Così parimente noi vedemmo che Carlo Crasso nell'882 aveva restituito al Vescovo di Vercelli *Cortem Romanianum*, cui fu successivamente riconfermata da Ottone III nel 999, da Corrado I nel 1027, e da Enrico IV nel 1077: con tutto ciò ritraesi dalla seguente carta fatta " in monasterio Sancti Silani ,, (oggi l'abazia di S. Silano dì Romagnano nella diocesi di Novara) " quod situm est iuxta flumen Sicidae, quod prius aedificatum fuit in honore Sanctae Crucis in loco Romagnese, ubi ejus Sanctum humatum jacet, ubi nunc domnus Leo abbas praeordinatus esse videtur, ,, che il marchese Olderico e la contessa Giulita avevano vasti poderi nel territorio di Romagnano, Occimiano, ecc., corti, che compaiono proprie della chiesa di Vercelli, se riguardansi i suoi diplomi: però la proprietà di codesti poderi, che apparteneva al detto marchese Olderico, fu da lui ceduta al monistero di S. Silano nel 1040. Parecchi altri poderi possedevansi da quel monistero nel contado di Vercelli:

Digitized by Google

a cagione di varii danni che il comune di Vercelli vi aveva recato, vi si eccitarono tra questo e il detto monistero alcune discordie nel 1223, che continuarono parecchi anni, e furono terminate solamente addì 27 di marzo del 1248 per arbitramento del podestà di Vercelli (presso i Biscioni, t. IV, fol. 335), il quale diede provvedimento così per gli danni recati al monistero di S. Silano, come intorno ad altre dimande dell'abate rapporto ad alcune terre e poderi di esso monistero di qua della Sesia ove dicesi a S. Benedetto *in burgo plebis*, e nel territorio di Gattinara, Arboro, Radi, Locanello ed in altri luoghi *Vercellensis districtus*. Il podestà ordinò il pagamento di varie somme a pro del suddetto monistero, e che il comune di Vercelli continuasse nella possessione di que' beni, ed obbligò inoltre l'abate di S. Silano a vendere al comune di Vercelli ed a quello del borgo di Gattinara tutti i poderi che il monistero teneva " in fossatis, vel ripis fossatorum burgi plebis Gattinariae,, per lo prezzo di lire cinque pavesi " unoquoque bubulcone ,,. Ma ciò che fa meglio al nostro caso si è la summentovata carta del 1040: abbiamo già in essa la parola " feudum ,, di cui sembra che Muratori (*Antiq. Ital*, Dissert. XI) non abbia saputo rinvenirne esempi in documenti più antichi e sinceri che in uno del 1085 ed in altro del 1091: vi si nomina però già in una carta di Roberto, re di Francia, del 1008 presso Bouquet, *Rer. Francic.*, t. X, col. 593: è forse cotesto il documento più antico in cui rammentisi la parola " feudum, ,, che prima dell'undecimo secolo non ritroviamo in uso.

Pubblicato il documento (che già vide la luce nei *Mon. Hist pat. Chartarum*), così prosegue:

Per la nota negligenza degli antichi notai qui non ci si nomina la marca di Oldorico figlio di Wido marchese, nè

Digitized by Google

la contea di Wido padre della contessa Giulita moglie di Olderico[1]; impariam solamente dalla loro protesta che Olderico era di nazion francese, e Giulita longobarda: questa donazione è di beni allodiali che Olderico e Giulita possedevano in alcune terre del Novarese, del Monferrato, e del Piemonte per concessione dell'imperadore: il consenso prestatovi dal marchese e *conte* del Monferrato è perchè i beni donati erano situati in cotesta provincia; d'onde consta che la giurisdizione di territorio era presso il marchese, e che la badia di S. Silano non veniva ad acquistare che i puri beni. La parola *feudum* quivi è presa semplicemente per una tenuta di poderi, come anche il dimostra l'essersi applicato rapporto a Romagnano, dove Olderico ne possedeva assai più che negli altri luoghi nominati in questa carta. Infatti dopo numerate le particolari cessioni, riconfermandole, applica il nome di *feudo* rapporto a tutti i poderi donati " eas terras quae fuerint feudo superius confirmamus sine contradictione nostra, etc. ,, Conveniva parimenti un cotal nome a cotesti allodii per indicare che derivavano dalla donazione del principe, come già s'era divisato (*juxta capitulare domini imperatoris*): non era nè anco implicante che una stessa persona avesse una parte di beni in allodio ed un'altra a titolo di benefizio. Inoltre ci si comprova sempre più che dapprima alla proprietà di un allodio erano inerenti i diritti della pesca, de' mulini, de' pascoli, de' fitti e censi de' servi e villani, di giudicarli e punirli (*districtum*), di succedere nelle cose dei medesimi, de' boschi e delle terre incolte, del corso delle acque, e simili, che poi si noverarono tra le regalie minori.

(1) Erano dei Marchesi di Romagnano. DIONISOTTI, *La Valsesia*, p. 264.

Digitized by Google

Articolo V.

Dell'anarchia feudale e del suo decadimento per la sollevazione delle italiche città.

Quest'articolo trovasi cancellato nell'originale dalla mano dell'autore. Ed in vero esso fu testualmente pubblicato nell'*Esame dell'antica libertà de' Longobardi*.

Articolo VI.

Della civile giurisdizione e delle regalie tolte a' vescovi; de' minori vassalli, castellani e nobili sottomessi dalle libere città.

Tuttochè questo articolo trovisi nell'originale parimenti cancellato, vuolsi pubblicare in alcune parti non edite.

La città di Vercelli, specialmente sull'esempio di Milano, aveva già sul fine dell'undecimo secolo scosso il giogo dell'ecclesiastico suo conte, e cominciava anch'essa a divenire un corpo politico (1).

Fra varii fatti che il comprovano, abbiam ne' Biscioni, t. 2, fol. 208, un atto del 1079 che ce 'l manifesta, sebbene ricavisi dal medesimo che il vescovo signoreggiava tuttavia qualche luogo: " Anno MLXXIX de mense martii, haec est, etc. etc. „ (2).

---

(1) Anche il Frova avvisa che i principii del comune di Vercelli risalgano al secolo XI, vale a dire agli ultimi anni dell'imperatore Enrico IV, durante i quali Vercelli parteggiò contr'esso e in favore del papa, e riconosce nell'aiuto prestato dai Vercellesi ai Milanesi contro ai Comaschi nel 1123 un atto di vero e libero comune.

(2) Erra il Durandi. Il documento è dell'anno 1279 *de mense maio*. Per esso gli uomini di Crevacuore, Postua e Coggiola consegnarono i beni che tenevano in feudo dal Vescovo e dal comune di Vercelli. L'atto, essendo di epoca più recente, non ha l'importanza attribuitagli dal Durandi.

Digitized by Google

Sul fine dell'undecimo secolo i Vercellesi fecero di già alcune leghe con altri comuni, e nel 1121 si unirono co' Milanesi e con altre città di Lombardia contro de' Comaschi, come anche ci narra Sigonio, *De Regn. Ital.*, lib. 10 (1).

Contuttociò il vescovo Uguccione l'anno 1 del regno di Federigo I impegnò il costui cancelliere Arnoldo e papa

(1) Tuttochè i primi atti in cui appare costituito regolarmente il comune di Vercelli non risalgano oltre al 22 gennaio 1141 in cui il comune acquistò i castelli di Maglione e Castelletto da Guidone conte del Canavese e al 12 marzo 1142 in cui infeudò il castello di S. Urbano a Guglielmo di Marcenasco, nondimeno la libertà vi era più antica

Mandelli (Del Governo civile di Vercelli nel secolo XII inserta nel *Diario Vercellese*, 1847) ritrova i principii di un corpo cittadino in Vercelli in quel magistrato il quale provvedeva alla conservazione dei ponti e strade, alla ripartizione delle imposte, alla convocazione del popolo per l'elezione degli scabini e del vescovo fin dal secolo X; e mostra come l'incertezza del governo comitale e l'intrusione dei vescovi scismatici abbiano favorito lo sviluppo di questa magistratura la quale accrebbe a gradi a gradi la propria competenza insino a che, dovendo ripartire le incombenze e attribuire la presidenza, elesse nel proprio seno due consoli che nel secolo XII crebbero a 7, e commise il potere giudiziario ad altri suoi membri con titolo di consoli di giustizia.

Un esempio di questa rappresentanza municipale in Vercelli intorno al mille fu ravvisata dal Cibrario (*Econ. polit.*, p 29), ricavandola dall'espressione seguente che il vescovo Leone I adoperava nel decreto di rivendicazione dei servi della sua chiesa usciti di servitù: « hoc cum dolore videntes quos et quos potuimus in hac civitate Vercellis in *curia Pontificum* a servitio Ecclesiae Dei (nescimus per quod maleficium et captiosum laqueum libertatis) a jugo substractos praesentia *judicum, civium* affluentia residente et *militum*, appositis Evangeliis et libris legum, chartis contra leges factis, si quae erant, legaliter incisis, nobiliter *acclamante populo* revocavimus » (Ughelli, *It. sac.*, t. IV., col. 1068).

Da queste frasi emerge come esistessero fin d'allora in Vercelli tre elementi di vita civile: la *curia pontificum*, ossia il clero; i *giudici* ossiano gli scabini scelti tra i valvassori; *acclamante populo*, cioè la plebe e i commercianti che si facevan vivi e tendevano a partecipare alla vita pubblica.

Anche l'aiuto recato da Vercelli a Milano contro ai Comaschi non venne da ordine o consenso del vescovo Ardizzone de Bulgaro, intruso e imperiale; bensì, come vide il Muratori, da mero impulso dei cittadini che si movevano con libertà d'azione e con regime che era o si accostava al comunale.

Digitized by Google

Eugenio a ottenergli dal nuovo re la confermazione di tutte le antiche donazioni fatte alla sua chiesa, ed insieme " Civitatem Vercellensem cum omni comitatu, et districto, et cum omnibus regalibus..... comitatum Sanctae Agathae cum mercatis, theloneis, et pedaticum, et cetera omnia, quae regalia esse noscuntur. „ Inoltre fe' dichiarar per nulle tutte le alienazioni fatte da' vescovi suoi predecessori, e le investiture accordate da' medesimi, ed annullare, e proibire " venditiones feudorum ad Vercellensem ecclesiam pertinentium dolose contra decreta Romanorum imperatorum ad detrimentum ecclesiae factas sive a capitaneis, sive a valvasoribus, sive ab aliis, qui de familia esse noscuntur „ (cioè ministeriali). " Liceat etiam episcopo montem Ugucionem „ (castello fabbricato poi da' Vercellesi nel 1153 in memoria di questo vescovo nel territorio di Trino, ora il Bricco della Guardia) " regia auctoritate aedificare, et munire. „ Questo privilegio dato " Visemburch, XVI kal. novembris anno M. CLII, indict. XV, regnante domino Frederico Romanorum rege gloriosissimo, anno vero regni eius I „ leggesi nel lib. IV De' Biscioni, fol. 212, e fu pubblicato da Muratori, *Antiq. Storic.*, t. VI, col. 321. La lontananza e il niun timore, che del nuovo re avevano allora i popoli della Lombardia, gli assicurava abbastanza per disprezzare cotesti privilegii contrarii alla loro libertà, tanto più che erano conceduti a solo onore, e Federico non ignorava che la città si governava, in un col suo distretto, coi proprii magistrati.

Nel divisato diploma Federigo cedette a Uguccione anche " Tridinum cum suis pertinentiis, „ ma il possedeva allora il marchese Guglielmo di Monferrato, e ad Uguccione non riuscì che di suscitare i cittadini di Vercelli a riacquistarlo, i quali infatti l'assalirono e se lo ripresero sul principio del 1153. Ai Tridinesi spiaceva cotesta suggezione, e l'aiuto

Digitized by Google

del suddetto marchese gli abilitava a sottrarsene. Quindi il vescovo, poichè nulla ne godeva, sull'esempio di Federico, il quale cedette ciò che più non era in suo dominio, diede Trino in benefizio al marchese Guglielmo [1]. L'imperatore ne confermò l'investitura con suo diploma dell'anno 1156, riportato dall'Irico, *Histor. Tridin.*, pag. 28; e il marchese pensò a ricuperarlo dalle mani de' Vercellesi. Ma poichè nell'atto de' preliminari della pace di Venezia del 1177 fra i deputati della città lombarde vi ritrovo " Ruffinus de Trino „ (*Antiq. Ital.*, tom. IV, col. 277), abbiamo un indizio che veramente in quel turno questa città tentava liberarsi dalla suggezione de' Vercellesi e de' marchesi di Monferrato, e reggersi da sè, come pur fecero il borgo di Santhià e varii altri cospicui luoghi. I parecchi conti rurali, nobili e feudatarii minori, ch'eranvi allora nel Vercellese come in tutte le altre italiche diocesi, i quali furono a mano a mano sottomessi dalle libere città, oppur fecero de' loro feudi oblazione alle medesime, comprovano vieppiù che la giurisdizione comitale de' vescovi sulle terre della loro diocesi era finita, ed i nuovi privilegi non ebbero effetto e non bastarono più mai a farla rivivere.

Federico I formò anch'egli il disegno di riacquistar l'Italia, e le sue forze e la sua dimora di qua delle Alpi furono la misura e la durazione delle sue conquiste. Il timore e la disunione delle italiche città accrebbero la sua potenza; onde nell'anno 1158 fu in istato di dar leggi all'Italia nella grande assemblea di Roncaglia. Rivocò tutte le regalie che dianzi o la temerità degli invasori o la negligenza de' re avevano tolto all'impero; e poichè " nullam

(1) Con atto 3 settembre 1153 rog. de Alberto nel monastero della Rocca. Così Benvenuto di S. Giorgio.

Digitized by Google

possent invenire defensionem excusationis tam episcopi, quam primates, et civitates, uno ore, uno assensu in manum principis regalia reddidere „ (veggasi specialmente Radevico, lib. 2, cap. 3 e 5). Così finì anche per decreto dell'istesso imperadore la giurisdizione o il governo comitale de' prelati sulle città e terre de' contadi che prima amministrarono. Però ad alcune città e a qualche gran vassallo ritornò Federico di lì a poco a concedere le regalie, come fra i nostri al conte Guido di Biandrate per diploma " VII idibus februarii MCLIX, omnia regalia, placita, districtum, et albergaria, caeteraque regalia, quae nobis in curia Roncaliae adiudicata sunt, cum allamanis, omnia haec praedicto comiti Widoni fideli nostro, et intra comitatus suos, et intra Novariensem episcopatum per investituram fodri concessimus „ (1).

Seguono considerazioni sulla pace di Costanza, pubblicate nell'*Esame dell'antica libertà*; indi due brani *di una storia di Vercelli, della quale non riuscì al Durandi rinvenire che qualche frammento, di cui e del suo autore parlerò poi in appresso.* Questi brani già videro luce nella *Marca d'Ivrea* a pag. 104 e 106.

Articolo VIII.

Della caduta recata a' gran vassalli dalle libere città lombarde, e delle costoro leghe.

È incompleto, e non conta più di due pagine del manoscritto; nè torna a conto pubblicarlo.

---

(1) Egual concessione fece nel 1159 al Vescovo Carlo di Torino su questa città e contado pel circuito di dieci miglia.

Digitized by Google

Articolo VIIII.

Degli attentati de' vescovi di Vercelli nel secolo XII per rientrare nella civile giurisdizione; forma di governo adottata dal comune di Vercelli; delle sue miniere e della sua zecca.

Non solamente da ogni specie di civile giurisdizione erano decaduti i vescovi di Vercelli, ma ancora erano sovente inquietati nella possessione de' lor poderi. Per meglio assicurarsi di questi, ed insieme ridestare i loro pretesi diritti su varie terre, ottennero già da papa Innocenzo II due bolle riportate dall' Ughelli, t. IV, in *Episcop. Vercell.* nel 1140 e 1142, un'altra da Adriano IV nel 1154, e poi la seguente da Urbano III nel 1186, che parimente ci reca de' lumi sulla corografia de' bassi tempi. Poichè i privilegii degl'imperatori non avevano più forza ricorsero alle minacce delle ecclesiastiche censure. In questa bolla danno fuori alcuni luoghi che dianzi non comparvero, ed alcuni nomi di altri s'accostano alquanto più a' moderni, onde servono per riconoscere i più antichi e fissarne le loro posizioni; essa è ricavata dal libro IV de' Biscioni, fol. 207.

" Urbanus episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri Alberto Vercellensi episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis, J. N. Cum ex iniuncto nobis a Deo apostolatus officio, quo cunctis christi fidelibus authore Domino praeminemus, singulorum paci, et tranquillitati debeamus intendere, praesertim pro illorum quiete oportet nos esse sollicitos, qui pastorali dignitati sunt praediti, et ad officium pontificale promoti, nixi enim nos illorum utilitatibus intendentes ipsorum jura in quantum Deo permittente possumus, integra conservemus, et auctoritate apostolica eos

Digitized by Google

ab iniquorum incursibus defendamus, de illorum salute non vere poterunt esse solliciti, qui sibi ad regendum Domino sunt disponente commissi; ea propter, venerabilis in Christo frater Vercellensis episcopus, tuis justis postulationibus clementer annuimus, et praefatam Vercellensem ecclesiam cum Deo auctore proesse dignosceris, ad exemplar felicis recordationis praedecessoris nostri Adriani papae, sub Beati Petri, et nostra protectione susoipimus, et praesentis scripti privilegio communimus; statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem ecclesia in praesentiarum iuste, et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum, vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis praestante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis, monasterium Sancti Januarii in Lucedio, monasterium Sancti Stephani in civitate Vercellarum, *monasterium Sancti Salvatoris in Bexia, et monasterium Sancti Petri in Lenta*, quae omnia tibi, tuisque successoribus ordinanda, gubernanda, et disponenda concedimus; plebem Sancti Evaxi, plebem *Martyris*, plebem *Medialini*, plebem *Rusignani* (Rossignano e Casale), plebem *Sancti Cassiani*, plebem *Medi*, plebem *Cornadi*, plebem Gabiani, plebem *Castellituris*, plebem Monticuli, plebem Dustriae [1], plebem Pini, plebem Montiscalvi, plebem

(1) Ecco tuttavia esistente verso il fine del dodicesimo secolo un avanzo dell'antica città d'*Industria*, rammentata anche in un diploma del 997 da me pubblicato, *Del Vercell.*, p. 38. Poichè quivi sotto il nome di *plebem Monticuli* ci vien indicato Monteu di Po, nel pendìo del cui colle verso il fiume v'era *Industria*, noi impariamo che Monteu, detto poscia *Monsacutus*, non si fabbricò dopo la totale rovina d'Industria. Pregievol memoria di cotesta città ci si conservò inoltre in una carta del 1224 pubblicata dal Benvenuto nella Cronica del Monferrato, ove alcuni luoghi ricordansi all'intorno dell'antica Industria, cioè: « in curia Montisacuti domini de Tonengo tenent ab eo Allustriam et Applaciam (Piasso); domini

Digitized by Google

Bugellae, plebem *Cossadi*, plebem *Navolae*, plebem Gattinariae, plebem *Giflengae*..... plebem Albani, plebem Blandrati, plebem Bulgari, plebem Conflenciae, plebem *Redobii*, plebem *Locii*, plebem Balsolae, plebem Tridini, plebem Palazolii, plebem Palacii, plebem Salugiae, plebem *Montiscravelli*, plebem Livurni, plebem *Crovae*, plebem Sanctae Aghatae, plebem Sancti Secundi, plebem Puliaci, et plebem *Badaloci*, Casale Sancti Evaxii cum districto, et pertinentiis suis, Verrucham, *Bugellam cum appendiciis suis*, *Andurnum*, *Clavaxiam*, *Bedulium*, *Vernade*, *Pelligonum*, *Surdivalium*, *Oclepum*, *Mucianum*, *Graliam*, *Moxum*, *Velium*, *Messorianum*, *Quirinum*, *Crevacorum*, *Radum et Albergariam*, Axilianum, Balzolam, Palazolium, Salugiam, Miraldam, Montem Cravellum, Sanctam Aghatam cum districto, et pedagio, Saluzoliam, et Roncumsiccum decernimus. Ergo ut nulli omnino hominum liceat suprascriptam ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia illibata, et integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, et substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva nimirum Apostolicae sedis auctoritate. Si quae igitur in futurum ecclesiastica, secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secondo tertioye commonitu, nisi reatum

---

de Cavaniol tenent Cavaniolium, domini Lauriani tenent Laurianum, ecc. ». Questo tratto di topografia unito a ciò che d'*Industria* scrive Plinio, l. 3, c. 6, bastava a determinarne il suo sito, tanto più aggiugnendovi questa bolla, dove *Industria* è nominata subito sotto Monteu. Il Chiesa nella *Corona Reale di Savoia* e nella sua descrizione mss. del Piemonte aveva già osservato che ne' contorni di qua da Verrua, cioè all'occidente, una campagna chiamavasi *Lustria*, e che forse ivi poteva esservi stata la città d'Industria. Ma queste ed altre tali notizie non furono presenti a chi nel 1743 il sito discoprì di cotesta città.

Digitized by Google

suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se Divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo corpore, et sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine Divinae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud distinctum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

" † Signum papae Urbani III. Ego Urbanus catholicae ecclesiae episcopus. Ego Petrus de Bonis praesbyter cardinalis etc.

" Datum Veronae per manum Alberti Sanctae Romanae ecclesiae praesbyter cardinalis, et cancellarii, kalendas junii, indictione quinta incarnationis dominicae anno MCLXXXVI, pontificatus vero Domini Urbani papae tertio anno secundo. ,,

Avvegnacchè con questa bolla il Papa prenda a proteggere i beni che la chiesa di Vercelli allora possedeva *iuste, et canonice*, e quelli che legittimamente poteva per l'avvenire acquistare, senza neppur dare un cenno sulla civile giurisdizione arrogatasi una volta da que' vescovi, ci dimostrerebbe ch'egli riconobbe che loro più non apparteneva, siccome non l'ebbero mai *iuste, et canonice*, ma soltanto personale per alcuni di loro. De' monasteri ivi divisati la direzione ed il governo, non già il dominio e i redditi concede al vescovo, e lo stesso fa delle pievi o parrocchie ivi descritte; onde sulle medesime doveva bensì avere qualche ecclesiastico diritto oltre l'ordinaria vescovile giurisdizione, come di partecipar co' pievani le decime ecclesiastiche, le quali talora s' indicavano anche sotto il nome di *plebes* (Du-Cange, voc. *Plebes*); ma non possono venir compresi gli istessi luoghi, imperciocchè l'istessa bolla, quando appresso

Digitized by Google

volle in questo senso noverargli, ommise l'aggiunto di *plebem*. Si ha pertanto a pensare che quel vescovo possedesse ancor le terre e le regalie minori che ci si nominano nella bolla? Niente di tutto ciò: noi vedemmo che alcune di coteste terre avevano i proprii castellani o signori che eransi sottomessi al dominio della città di Vercelli, ed altri erano stati soggiogati; che alcuni luoghi governavansi allora colle proprie leggi, come Trino e Santià, finchè quest'ultimo si riunì a Vercelli, ed il primo dopo varii contrasti passò nella signoria de' marchesi di Monferrato. Le maggiori pretensioni di giurisdizione fomentavansi dai vescovi di Vercelli sopra di Casale e del suo distretto: noi vedremo qual esito abbiano avuto, ed insieme vedremo che le rivoluzioni d'allora seguitarono a rendere incostanti o senza effetto gli imperiali privilegii per la momentanea inefficace autorità dell'Imperadore sulle libere città della lega di Lombardia. Convien bensì avvertire che molti privilegii concedevansi tanto dagli imperadori che da' pontefici e da altri principi solamente ad onore, tanto più se i predecessori di chi gli otteneva avevano goduto di quelle signorie. Fra molti altri ne abbiamo un chiaro esempio nelle *Antichità Estensi*, part. I, c. 6, in un diploma del 1184 a favor del marchese Obizo di Este, ed un altro esempio nel trattato della pace di Costanza, dove tra i principi ed i nobili della Corte di Federico I giurò *Hermannus marchio Veronensis*, quando allora i Veronesi reggevansi a repubblica, come consta dall'istesso trattato: onde Ermanno solamente a titolo di onore si nominava marchese di Verona.

L'istesso Federico I che nel 1152 aveva confermato al vescovo Uguccione le contee di Vercelli e di Santià e le antiche donazioni, e quindi " Casale S. Evasii cum omnibus suis insulis, „ poi con suo diploma del 1186 " Dat apud No-

Digitized by Google

varium tertio nonas martii, ,, presso l'Irico *Histor. Tridin.*, (pag. 69), prese i Casalaschi sotto la sua protezione immediata, e concedette loro " consulatum praedicti loci, ,, la facoltà di eleggersi un podestà, di far mercati e fiere, e di non pagar il fodro che all'imperadore. Non è altrimenti per vendicarsi del vescovo e della città di Vercelli, i quali aderirono dianzi al Pontificio partito, che Federico diede questo privilegio a' Casalaschi, come s' immaginò l'Irico, p. 70; ma perchè Casale per non soggiacere a' Vercellesi era del partito dell'imperadore, come il dimostrò infin ne' preliminari della tregua di Venezia, e conveniva al medesimo di far libere le città sue aderenti, per contrabbilanciare o scemare almeno la potenza delle città alleate contro di lui. Ma egli ed i suoi successori sovente disposero di cose che non erano più in lor potere. Arrigo VI con suo diploma " Dat. Mediolani pridie kal. decembris MCLXXXXI, anno regni ejus 23, imperii vero 1 ,, (presso l'Irico, p. 32) avrebbe ritolta la libertà conceduta a' Casalaschi da suo padre nel 1186, e rinnovato ad Alberto, vescovo di Vercelli, il privilegio che l'istesso suo padre concedette al vescovo Uguccione nel 1152, onde gli riconfermò le contee di Vercelli e di Santià, e fra altri luoghi " Casale Sancti Evasii cum omnibus insulis, et pertinentiis suis. ,, Ciascuno vede l'inutilità di questo diploma, ma vedrà insieme la scaltrezza ed il fine per cui il vescovo Alberto se 'l procacciò. Nondimeno le costui mire non si stendevano sulla repubblica e sul dominio di Vercelli, ma tendevano sulla giurisdizione di Casale, che agitata pendea tra i proprii sforzi per conservarsi libera e tra gli assalti de' Vercellesi per ritenerla in servitù e tra i macchinamenti del marchese di Monferrato che la difendeva per conquistarla. Il seguente libello (*ex Tabul. Vercell.*), presentato dal vescovo Alberto nel 1194 al Legato del-

Digitized by Google

l'imperadore contro de' consoli di Casale, ci dimostra che egli fin allora non avea nulla ottenuto, e che i Casalaschi non erano per anco disposti a sottomettersigli.

" In nomine Domini; anno dominicae incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto, indictione duodecima, tertio die madii in veteri palatio Vercellensis episcopi. Cum Philippus de Artaldo Baxacanis, et Henricus Cignognus consules Casalis Sancti Evasii essent in praesencia domini Drusardi in Italia domini imperatoris Legati per querimoniam, quam dominus Albertus Vercellensis episcopus nomine Vercellensis ecclesiae de praedicto comuni fecerat, et faciebat, obtulit eidem libellum, in quo ita continebatur. In nomine Domini ego Albertus Vercellensis episcopus nomine Vercellensis ecclesiae conqueror de consulibus Casalis Sancti Evaxii nomine communis ipsius loci super jurisdictione, et districto ejusdem loci, scilicet placitis, bannis, successionibus, et aliis, quae ad jurisdictionem, et districtum pertinent, et de ripatico, piscariis, kalendatico, curadia, mercato, bancatico, et comestatico, in quibus partim usurpant iusticiam ecclesiae Vercellensis, partim jure ipsius frui prohibent. Item conqueror de Ansereto, ed ejus adiacentiis, et de omnibus insulis, et moltis, quas ipsi pertinent in comitatu, et territorio ipsius loci; item de frumento, quod nuper abstulerunt ecclesiae ipsius loci; item de domo Laborerii ipsius ecclesiae, quam iniuste detinent occupatam, et de triginta libris, quas abstulerunt ei praeterito anno, et de aliis, quas abstulerunt ipsi domui, salvo meo jure, et aliis.

" Cumque ipsi de Casale noluissent libellum suscipere, ipse dominus Drusardus fecit legi libellum in eorum praesencia, praefigens eis terminum peremptorium sequenti die post ascensionem Domini proximam, et praecepit eis, ut ipsa die essent in sua praesencia, apud Rodobium parati respon-

Digitized by Google

dere iis, quae continentur in libello, ac si recepissent illum, et praecepit eis, ut tunc sibi darent pignus centum librarum imperialium. Interfuerunt testes dominus Manfredus praepositus S. Evaxii, dominus Robaldus abbas S. Stephani, dominus Ottobonus Barzanus, dominus Henricus de Frascarolio canonici S. Eusebii, dominus Jacob praepositus S. Romani de Papia, Henricus Advocatus, Bonifacius de Ugucione, Ardicio de Artaldo, Olderinus Cartaria Vercellenses, et alii. Ego Nicolaus notarius iussu Ruffini notarii hanc cartam scripsi; ego praedictus Ruffinus notarius interfui, et iussu praedicti domini Drusardi hanc cartam scripsi, feci, et supscripsi. ,,

L'autorità di questo Legato o Messo dell'imperadore era già decaduta di troppo ed aveva niuna forza ne' paesi renduti independenti dall' impero, sicchè i Casalaschi non vollero neppur ricevere il libello del vescovo, e tanto meno ubbidire. Perciò il vescovo nel 1196 ricorse a' giudici del Sacro Palazzo che allora trovavansi in Piacenza, e l'arcivescovo di Taranto, che era imperial vicario, dichiarò che la giurisdizione onnimoda sopra Casale, i banni, i placiti, le isole e le molte del Po erano e spettavano al vescovo di Vercelli. A questa sentenza furono presenti il sindaco e procuratore del comune di Casale, e fra i testimonii furonvi Bonifazio, marchese di Monferrato, e Rainero, conte di Biandrate: essa è data " Placentiae subtus porticum in claustro majoris ecclesiae XII kal. octobris indict. XIV anno MCLXXXXVI ,, e fu confermata da Arrigo VI nell'istesso anno " apud Forum Novum XI kal. octob. ,, (*ex Tabular. eccles. Vercell.*): la rammenta anche l'Ughelli (loc. cit.). Contuttociò il vescovo nulla conseguì, quantunque il marchese di Monferrato l'assistesse: quindi i Casalaschi nel 1197 furono messi al bando dell'impero da un certo " Guido de Rodobio

Digitized by Google

de mandato domini Henrici Romanorum imperatoris, et regis Siciliae, sicut in litteris suis continebatur (actum in palatio praedicti domini episcopi, „ presso l'Irico, ibid., p. 70). Ma presso gente che più non dipendeva dall'imperadore e che nol temeva simili comandamenti non cagionavano alcun disturbo. Infatti i Casalaschi nell'anno seguente si sottomisero al comune di Vercelli. Abbiamo due atti registrati ne' Biscioni, il primo è de' 9 settembre 1189, ed in esso i consoli di Casale promettono agli ambasciadori delle città di Alessandria e di Asti di adempire i trattati da farsi tra i Vercellesi e Casale; l'altro de' 12 dello stesso mese contiene il trattato di dedizione fattosi per mezzo de' suddetti ambasciadori, per cui i Casalaschi si sono espressamente sottoposti al dominio di Vercelli, e si obbligarono di compiere a' doveri e agli ordini che dal medesimo loro verrebbero dati. Ma le vicende di Casale e della sua giurisdizione in que' barbari secoli meglio si vedranno nel frammento di storia che qui apresso recherò.

Segue il trattato di alleanza tra Vercelli, Milano, Piacenza, Alessandria e il Marchese di Monferrato del 1199 13 giugno; edito di poi nei *Mon. Hist. pat. Chart.*

Diversi trattati di particolari alleanze tra alcune istesse città della lega di Lombardia riferì il Muratori, (*Antiq. Ital.*, t. IV, Diss. 49). Colle libere città si confederavano talora alcuni signori, quando temevano di restar soperchiati dalle medesime, ed avevano più poco a confidare nella protezione dell'imperadore, il cui partito per lo più sostenevano: nel primo di questi atti di concordia ve n'ha degli esempli. Veggiamo pertanto che coteste guerre e coteste concordie facevansi dalle città senza il menomo suffragio de' loro vescovi; ma il riservare che per lo più fanno le città ne' loro trat-

Digitized by Google

tati la persona del loro vescovo tra i comuni e signori a' quali non vogliono muovere guerra, non è neppure un indizio di un resto di potenza nel vescovo, cosicchè ancor capace si credesse d'impegnarsi in siffatti contrasti; ma egli veniva considerato per un particolar signore, o come padrone di varii latifondi, dove se non più de' servi, aveva parecchi censuarii ed enfiteuti, o come occupatore di qualche terra e castello, che colla minaccia delle ecclesiastiche censure tuttavia conservava per sè, o finalmente come protettore di alcuni nobili, che varii poderi da lui riconoscevano in titolo di feudi od amavano ancora essere da lui investiti di alcuni diritti e villaggi, che la loro maliziosa ignoranza faceva riguardare come ragioni del medesimo, e tuttavia credevano di sostenere il partito dell'impero restando in opposizione colle comunità.

Quindi tanto in Vercelli come nelle altre libere città v'erano tre ordini di gente; de' capitani, o cattarii, o militi, che una volta da' ministri dell'imperatore, cioè conti o marchesi, o dal vescovo, e poi dalle città, tenevano in feudo qualche terra e castello; de' valvassori (minori), ch'eran per lo più rustici vassalli de' primi; e finalmente del popolo, ch'era sempre il più potente [1].

Le gelosie ed i contrasti, che nascevan frequenti tra i nobili ed il popolo, indussero talora i primi a cercarsi un protettore ed un capo nella persona del vescovo, ed in tal maniera questi conservò un'ombra di signoria, capace solamente di cagionar tumulti, quasichè fossero state perpetue,

(1) In atto del 1165 luglio (*Arch. Civ. di Vercell. Perg. Maz.* 1°) il vescovo Uguccione investe gli Avogadri del luogo di Cerrione col consenso degli avvocati della chiesa, presenti Guala di Casale, Ottone Tigne, Uberto Ravicie *capitani*, Guala di Mongrando, Corrado suo fratello, Rufino Blanchi da Trino *valvassori*, Giacomo Bondonno, Ajcardo de Mortario, Guala Bicchieri e altri molti *populariun et curiae parium seu testium*.

Digitized by Google

e non personali, e non avessero interamente cessato col cambiamento di governo, e finalmente non fossero state rivocate, quando l'impero riconobbe e riconfermò le repubbliche italiane [1].

Con siffatto pretesto, allorchè la città di Vercelli cominciò a scuotere il giogo del governo del suo conte, si suppone che i suoi magistrati municipali, per ricoprire in qualche maniera cotesta sollevazione e adulare la rovinata autorità civile del vescovo, onde sfuggire le facili censure, si sottomettessero per alcun tempo a ricever dal medesimo in feudo la città ed il suo contado: laonde si radunassero nel *broleto* (sala del comune) i decurioni, i consoli della società de' cittadini ed il popolo che, interrogato da' suoi consoli o dal podestà se voleva ricevere dalla chiesa Vercellese la giurisdizione della città e del contado di Vercelli, esso altamente rispondendo *fiat*, l'investisse porgendo a'suddetti ufficiali una lancia ed un gonfalone [2].

Cotesta cerimonia avrebbe appena potuto continuare fino alla pace di Costanza, in cui l'imperadore riconfermò alle città lombarde la suprema autorità. Infatti è certo che le repubbliche di Lombardia fecero subito alcune leggi contro i privilegii arrogatisi dai vescovi e dal clero; che imposero

(1) I capitani furono gradatamente costretti a diventar cittadini. Divenuti tali tentarono di prevalere unendosi nel 1231 in una *Società di Militi*, la quale ebbe però breve durata (*Mon Hist. Pat. Cartar.*, T. I, col. 1213).

(2) Frova e Dionisotti ricavarono la formalità dell'investitura dal libro *De' Vassallis B. Eusebii*.

Mancano però i documenti che indichino quando e per quali vicende i vescovi di Vercelli si svestirono della giurisdizione comitale; e il più antico in cui si faccia menzione dell'investitura data dal vescovo, è solamente del 29 marzo 1208 in cui il vescovo Aliprando investì Alberto de Mandello « cum lancea quam sua manu tenebat de illius comunis recto feudo quod prefatum comune per ecclesiam B. Eusebii solitum est tenere etc. » (*Arch. Civ. Vercell. Perg. Maz.* 2°).

Digitized by Google

ai medesimi gli stessi tributi che pagavansi dai laici; che gli fecero compellire nel foro secolare; che n'esigliarono parecchi e posero all'asta pubblica i loro beni, e se non a mano a mano e per qualche trattato racquistò il clero coteste immunità, come tra parecchi documenti risulta dalla carta di compromesso de'25 di ottobre del 1219, rapportata nella *Novaria Sacra*, Part. II, in Oldeberto. Se adunque tanto dominio acquistarono allora sui vescovi e sul clero le libere città d'Italia, sarebbe una contradizione il pretendere che le medesime, dopo assodata la loro libertà, volessero in qualunque maniera riconoscer dal vescovo la giurisdizione di cui godevano, mercè del giogo che avevano scosso. L'editto di Federico II a favore delle immunità ecclesiastiche, dato per guadagnarsi la benevolenza del papa dopo che fu coronato imperadore addì 22 di novembre del 1220, è un'altra prova di ciò che abbiamo divisato (1).

(1 La descrizione del governo municipale di Vercelli che il Durandi viene facendo qui in appresso, nulla aggiunge a quanto ne dissero i moderni storiografi vercellesi. In alcune parti è povera anzichenò; e in altre inesatta. Così ei nomina la società nobiliare *di Santa Maria*, alla quale assegna uno dei due rettori della città. Ora invano tu cercheresti questo nome. Sappiamo bensì che nel 1246 la *società di S. Stefano* si appalesa divisa in due frazioni, detta l'una semplicemente di *S. Stefano*, e l'altra *società della comunità*. È questa forse quella che il Durandi chiamò da S. Maria? Negli *Statuti antichi* havvi una postilla, stata poi cancellata, che dice: « et societatis Comunitatis, et Canum et Grifforum et societatis Aquilarum de sancto Laurentio. » Ma di tali suddivisioni non è più traccia in seguito.

Nè meglio ci consta che esistesse il *giudice dell'azienda gabellaria* menzionato dal Durandi. I livelli, fitti, rendite comunali erano amministrati per la parte esecutiva da due procuratori del Comune eletti ad anno, e per gli affittamenti e liti dal Podestà (MANDELLI, op. cit., vol. 2°, p. 94).

Erra ancora il Durandi quando afferma *che nelle più serie deliberazioni intervenivano anche i consoli de' luoghi vicini a Vercelli*. Non s'invitavano già questi consoli, bensì le *vicinie*, vale a dire gli abitanti distribuiti per parrocchie che chiamavansi appunto *vicinie*.

Digitized by Google

Articolo X.

De' vassalli delle chiese, e delle rivoluzioni prodotte dal partito de' Guelfi e de' Ghibellini sulla costituzione delle libere città.

Dopochè le libere città di Lombardia, impegnate ad estendere il loro dominio e territorio, tutti omai avevano in varie maniere sottomessi alla loro giurisdizione i nobili e castellani che godevano feudi o grandi allodii independenti dalle medesime, si rivolsero parimente ad impossessarsi di molte terre e di varii diritti che erano ancora occupati dai vescovi e da altri ecclesiastici, ed a sottoporre sovente i costoro poderi ai pubblici pesi con abolire qualunque pretesa immunità. Di più in esse città la discordia s'insinuò non rade volte tra gli ecclesiastici ed i laici, e 'l maggior numero di questi opprimendo i primi, gli scacciò sovente fuori di città. L'istessa perniciosa discordia talor si accese fra i nobili avidi troppo di primeggiare, e tra questi ed il popolo, e di sangue cittadino si macchiò la patria, e le violente proscrizioni la privarono talora di utili cittadini.

Poichè i vescovi ed altri ecclesiastici avevano restituito all'imperadore o re d'Italia tutte le regalie, delle quali un tempo godettero finchè piacque alla sovrana munificenza e convenne al suo interesse, come dianzi si osservò, e ch'egli ne investì poscia le città libere d'Italia, i medesimi più non potevano avere alcuna civile propria giurisdizione sui luoghi e terre che tuttavia occupavano. Contuttociò mille pregiudizi concorsero a travisare la natura de' diritti territoriali e della semplice proprietà; le troppo radicate idee feudali, l'ignoranza, la superstizione, la debolezza, il timore lasciarono alle chiese que' diritti che anche dopo tolta la servitù degli uo-

Digitized by Google

mini ritennero i signori diretti sui loro enfiteuti, e livellari, e qualche minor regalia che ancora tenevasi per inerente alla proprietà allodiale; ovvero quella giurisdizione violenta che i castellani o conti rurali occuparono per qualche tempo nelle loro castella e villaggi: ma questi parimente eran posti nel territorio delle libere città, le quali erano allora il signore territoriale: dovevano dunque da esse dipendere, ed essere riconosciuti per feudi rilevanti dalle medesime. Quando i castellani e nobili intrapresero a non più riconoscere le loro castella dai re d'Italia, tutti i momenti di loro indipendenza furono atti violenti di ribellione contro di chi per l'acquistata giurisdizione di territorio aveva diritto di signoreggiare sui medesimi e d'impor loro delle leggi. Alle libere città apparteneva allora questo diritto, non tanto per la loro forza superiore; ma perchè era di pubblica utilità l'estinguere cotesti piccoli despoti, affine di levare i disordini e le guerre nascenti dalle divisioni di tali arbitrarie inconsistenti signorie dissolutrici della società e delle leggi, e perchè le istesse città avevano diritto di riunire i membri del lor proprio territorio dilacerato dalle violenti divisioni di que' castellani: infatti il re d'Italia lo aveva loro accordato nella libertà di far guerra e pace, e provvedere alle ragioni ed alla tranquillità del loro governo; altrimenti sarebbe stato mostruoso che fossersi introdotte altre repubbliche nella repubblica.

Non intendo perciò di confondere la forza colla ragione: ma quando l'eccesso della violenza tende a distruggere la società, e quando la divisione, che produce nell'istesso territorio una specie di varie deboli arbitrarie giurisdizioni, diventa una irrequieta eccitatrice di dimestiche ostilità, l'impegno necessario della pubblica pace somministra al più potente la ragione di riunire a sè colla propria forza que' membri dissidenti; tanto più se cotesta riunione estingue i

Digitized by Google

tumulti, e se dal nuovo grado di forza ch'essa fa racquistare al più potente nascono la difesa e la maggior sicurezza di que' membri medesimi, i quali finchè restavano isolati molestavano altri, senza che per la propria debolezza si potesse prolungar di molto la loro rovina.

Quando poi le interne discordie di alcune di esse città s'inasprirono a segno di portarle dappresso alla politica dissoluzione, non solamente i divisati castellani, ma anche i borghi dianzi uniti al corpo politico di alcuna città libera, a misura che il turbine sanguinoso delle civili dissenzioni loro faceva perdere la speranza della prima difesa e gli esponeva all'altrui violenza, furono finalmente autorizzati dal gius delle genti per la propria conservazione di sottomettersi a quel principe che aveva la forza e la volontà di difendergli. Però alcuni nobili e castellani vollero solamente far delle aderenze che degenerarono a poco a poco in un vassallaggio e suggezione. In questa maniera formaronsi e s'ingrandirono parecchi principati in Italia, e specialmente in Alemagna. Qualunque aderenza fatta con un signor più potente porta con sè una specie di suggezione poco distante da quella di suddito; tanto più che impegnavansi cotesti aderenti a servir lo Stato, a considerare per proprii i nemici di questo, ed a non mai ricevere i banditi o rei del signore, di cui facevansi aderenti.

Contuttociò noi ritroviamo che i prelati, ancorchè ridotti a non aver più veruna propria giurisdizione sulle loro terre divenute puramente patrimoniali dopo la caduta del feudal sistema, la vantavano tuttavia alcune volte, ed il signore territoriale alcune volte mostrò di ravvisarne un resto. Nacquero poi tali rivoluzioni nelle quali alcuni prelati ottennero ancor dallo spirito di partito, e come precipui membri di una fazione, certi brevi periodi di precario dominio su qualche

Digitized by Google

luogo, che loro era negato dal diritto positivo: perciò cotesta ombra agitata di dominio prodotta dal tumulto si dileguò col medesimo.

Così ancora nel secolo tredicesimo i vescovi di Vercelli, misurando tuttavia dagli antichi privilegi i loro diritti, si adoperavano per fargli apprezzare dalla reggenza della città: la lor dignità, la memoria della loro potenza, il timore delle facili censure, la discordia de' cittadini, gli esterni maneggi, la crescente fazione de' Guelfi, l'ignoranza della estensione de' proprii diritti, la non ben distinta condizione di sudditi, di vassalli e di enfiteuti, la superstiziosa incostanza di varii terrazzani, le orme della servitù feudale non abbastanza cancellate dagli animi concorsero a fomentare ne' vescovi le non abbandonate pretese di civile giurisdizione, ed a far talora vacillare i deboli rettori del Comune. Però la chiesa vercellese limitava i suoi diritti su pochi luoghi, e massimamente sopra di Trino e di Casale, senzachè appaia ove fondasse cotesta special ragione, avvegnachè non avesse per li divisati luoghi alcun titolo singolare, ma vi supplivano alcune speciose formalità, gli esterni maneggi e l'altrui debolezza.

Noi vedemmo dianzi che i Vercellesi signoreggiavano il luogo di Trino, e che i marchesi di Monferrato aspiravano a farne conquista, e che finalmente l'ottennero. Intanto leggiamo ne' Biscioni un contratto de' 22 di luglio 1202, per cui il marchese Bonifacio di Monferrato, a suo nome e del marchese Guglielmo, suo figliuolo, vendette al comune di Vercelli in allodio il castello e luogo di Trino, e tutte le selve ed i boschi che gli appartenevano in Lucedio colla giurisdizione, poderi e redditi che ne dipendevano [1] ed il sud-

(1) La vendita fu fatta per settemila lire pavesi e cento soldi quanto a Trino, Poenico e il bosco di Lucedio, e per lire tremila quanto a Pontestura. L'atto è del 20, non del 22 luglio (*Biss.*, I, 97-102).

Digitized by Google

detto marchese Guglielmo addì 15 di novembre dell'anno 1214 confermò con atto solenne l'istessa vendita [1].

È bensì vero che egli nello stesso giorno vendette al vescovo di Vercelli le sue ragioni sopra Trino vecchio, ossia Trino inferiore pel prezzo di lire tremila; ma questo contratto si fece di consenso del comune di Vercelli, e poscia il vescovo a' dì 3 di dicembre dell' istesso anno investì di coteste acquistate ragioni Visconte de' Visconti, allora podestà di Vercelli e rappresentante quel comune. Questa investitura è riportata dall'Irico, *ibid.*, p. 73.

Dopochè nel 1198 i Casalaschi eransi nuovamente sottomessi al comune di Vercelli, si tennero tranquilli per alcun tempo, ed abbiamo un atto del loro Consiglio addì 21 di agosto 1211 [2] col quale ratificano un ordine allora di fresco avuto dal comune di Vercelli, che loro vietava di formar trattati con qualsivoglia città e comune. Così pure alcuni anni appresso continuarono i Casalaschi nell' istessa suggezione [3]; e circa il 1215 essendo stati alcuni di loro condotti prigioni da' Milanesi, ricorsero i rettori di Casale al comune di Vercelli che addì 21 di agosto 1215 fece un ordinamento per domandare al comune di Milano la libertà de' suddetti prigionieri [4], i quali, rimessi liberi da' Milanesi alla città di Vercelli addì 13 di settembre [5] dello istesso anno promisero nuovamente la suggezione, e di os-

(1) Deducesi da una narrativa premessa all'atto 17 febbr 1215 (*Arch. Civ. Verc. Acquisti*, I, 177-172).

(2) *Biss.*, t. I, 314.

(3) Mainò. Casale non obbedì; si alleò anzi al marchese di Monferrato contro a Vercelli.

(4) Il fatto è vero, ma prova anzi che Casale era in guerra con Vercelli; poichè, essendosi ribellato ai Vercellesi, fu espugnato da costoro in unione coi Milanesi. L'atto ivi citato è del 22 e non del 21 agosto (*Biss.* I, 322).

(5) *Biss.*, I. 216.

Digitized by Google

servare le convenzioni che erano stabilite tra il comune di Vercelli e quello di Casale. Non so quindi comprendere con qual rigiro il vescovo di Vercelli nell'anno medesimo abbia potuto indurre i reggenti il comune a promettere di cedergli tutti i diritti sopra Casale, se non è che il partito de' Guelfi preponderava; ed era questa una favorevole occasione agli interessi del vescovo [1]. L'atto si legge ne' Biscioni, lib. 2; si concertò in Milano, e l'intervento di quell'arcivescovo non poteva non essere giovevole all'ambizione del suo suffraganeo.

" Anno dominicae incarnationis MCCXV indictione IV duodecimo mensis octobris, in praesentia eorum, quorum nomina hic inferius scripta sunt: dominus Lantelmus de Summariva, et dominus Robaldus de Crevacorio nuntii, et ambaxatores communis, et civitatis Vercellarum, prout dixerunt, vice et nomine, et a parte domini Amizonis Sacchi Vercellensis potestas, et praedicti communis Vercellarum rogando denuntiaverunt domino episcopo Vercellarum, quod ipsa potestas, et illud commune Vercellarum parata est, et volunt ipso episcopo dimittere, et servare sic *sumendo* a parte, et vice, et nomine ipsius, et communis eidem episcopo omnia iura, et rationes, quae, et quas pro ecclesia Vercellensi in loco Casalis Sancti Evaxii habebat, et ad ea manutenenda, et defendenda auxilium, et consilium praebere volentes. Actum

(1) Qui ed a pag. 137 dell'*Antica condizione del Vercellese* errò il Durandi intorno al tempo ed al modo con cui sorsero in Vercelli le fazioni Guelfe e Ghibelline. Non prima del 1243 scoppiò la lotta fra le medesime, come concordi riferiscono l'Adriani, il Dionisotti ed il Mandelli; e ancora nel 1236 esistevano bensì gare personali, ma non vera divisione di parti, essendochè nel fatto i maggiorenti procedevano uniti nell'intento di sottomettere al proprio governo i luoghi e le castella appartenenti agli ecclesiastici.

Più innanzi chiariremo perchè il comune non potesse disconoscere il dominio del vescovo su Casale; e ciò a rettifica di quanto asserisce il Durandi a carico del vescovo.

Digitized by Google

in claustro monasterii Sancti Ambrosii Mediolani. Interfuerunt testes dominus archiepiscopus Mediolanensis, Beltramus de Lampugnano, Perroninus Morardus, Benedictus de Benedictis, et Albertus Tetanigra, et alii plures. Ego Benivolus notarius interfui, et mandato ipsorum ambaxatorum hanc cartam scripsi. „

Ma cotesta promessa non si adempì: da un atto de' 25 aprile e da un altro del dì 1 ° di maggio dell'anno 1218 impariamo che gli uomini di Casale giurarono nuovamente la fedeltà al podestà di Vercelli. Abbiamo parimente un ordinamento del comune di Vercelli (22 di luglio 1221) fatto a' consoli di Casale, acciocchè pagassero il consueto tributo. È bensì vero che il podestà di Casale e gli ambasciadori di quel comune nel 1224 [1] promisero a nome del medesimo di ubbidire agli ordini del vescovo di Vercelli. Però " super ipsis quatuor capitulis, de quibus eos appellaverat, et commune ipsius terrae, et super quibus bannum mille librarum contra eos posuerat in curia vassallorum suorum, si super praedictis ipsi non starent mandatis suis, et nisi ei plene satisfacerent de omni iniuria, et offensa, quam videbantur comisisse contra eum, et ecclesiam Vercellensem. „ Que' capitoli erano, che i Casalaschi, i quali avevano giurata fedeltà al nuncio dell'Imperadore, nol potessero più fare senza richiesta e licenza di esso vescovo, " et hoc maxime infra unum mensem, si ipse episcopus, vel eius successor ultra unum mensem non posset defendere eos ab exercitu, vel a banno imperatorum; „ che dovessero distrurre per sempre le fornaci " de Braydis Sancti Lazari, „ che essi avevano tenuto pel corso di cinque anni a dispetto del vescovo; che levassero da' loro statuti gli ordinamenti " super facto furti, et homicidii, et pacis ruptae, vel plagae; „ e di non più consegnare per comuni que' poderi e siti che il

Digitized by Google

vescovo teneva " in Braydis, et Ayrali, quod est in burgo Casalis, et in moltis domini episcopi citra Padum, ,, rispetto a Vercelli. Quest'atto è degli 11 di giugno 1224, ed il comune di Casale il ratificò addì 2 di agosto; amendue son rapportati dall'Irico, *ibid.*, pag. 71 e 72. Il frammento di storia, che recherò qui appresso, ci dimostrerà per la connessione de' fatti la poca solidità di cotesti trattati che per una forza momentanea e precaria talora i vescovi si procuravano, con ritentare di far rivivere gli estinti personali privilegi de' loro predecessori (1).

(1) Non possiamo convenire col Durandi in questi giudizii sul fatto di Casale. Vero è che anche il Deconti. (*Notizie istoriche di Casale*, vol 2°, pag. 14) contesta la supremazia del vescovo su Casale, e sostiene che questo fu libero comune, riconosciuto come tale da Federico I con diploma del 1170.

La frase contenuta nel diploma di Ottone III al vescovo Leone: *omnes insulas, etc. a Balzola usque ad Sanctum Evasium*, e quella di cui nel diploma di Ottone II alludono evidentemente al luogo e territorio di Casale. Corrado nel 7 ap. 1027 confermò al vescovo *districtum S. Evasii a Pado usque ad Sturam*. E più esplicita è la conferma fatta da Federico I nel 1152.

Vero è che avendo poi i Casalesi seguito le parti di Federico I, costui nella pace di Costanza li pose sotto l'immediata protezione dell'impero, lasciò loro la libertà di cui godevano, e non mandò restituirli sotto il dominio del vescovo, tuttochè nella pace fosse detto che si dovesse restituire ai vescovi ciò che loro apparteneva. Ma se questo prova che Casale come Vercelli ben aveva potuto in quel tramestio di autorità costituirsi in comune, pur non distrugge l'importanza de' successivi atti coi quali i Casalaschi rinnovarono l'antica suddittanza e riconobbero il dominio che competeva al vescovo almeno in diritto.

Nè più vale il dire del Durandi che i Vercellesi giustamente contestassero al vescovo questo dominio.

Anzitutto Casale non fu mai compreso nelle investiture che i vescovi fecero al comune della giurisdizione comitale; onde allorchè i Casalaschi dopo quattro guerre riprese dal 1170 al 1213 furono vinti da' Vercellesi e n'ebbero atterrato il paese, a buon diritto potè il vescovo insorgere come sovrano e come pastore contro a siffatta barbarie e lanciar l'interdetto sui Vercellesi, come fece il 12 ottobre 1215 (Biscioni, I, 312). Allora il comune finse ravvedersi, e protestò voler conservare e ove d'uopo rinunciare al vescovo ogni diritto sul luogo, sì e come gli

Digitized by Google

Ma però la potenza militare non era più nelle mani del vescovo nè de' nobili; i costoro vassalli più non prendevano l' armi per seguirgli in guerra; le operazioni della città non dipendevano dai medesimi, come prima vi dipendevano quelle de' re d' Italia. Intanto le usurpazioni fatte sul dominio della corona, alle quali il sovrano non ebbe la forza di opporsi, le sorprese o forzate donazioni, le insidiate oblazioni fatte da' proprietarii erano per lo più i soli titoli di proprietà e di giurisdizione che potevano vantare gli ottimati ed i nobili; ma le città, avendogli già innanzi soggiogati, agevolarono ai terrazzani ed ai cittadini l'occupazione di molti poderi e diritti uniti dianzi ai feudi, e la giurisdizione d'ogni specie seguitò la forza ch'erasi condensata nel corpo politico delle medesime.

---

competevano dal tempo del vescovo Alberto. Con che riconobbe aver torto. Ma era finzione, e perciò papa Onorio vedendo che le erano parole e che i Vercellesi nè intendevano rifare i danni, nè usar pietà ai Casalaschi, con lettere dell'aprile 1217, delegò il preposto d'Ivrea a fulminar contr'essi la censura. Il che fu fatto; e non perciò i Vercellesi desistettero di cavillare, onde il Papa mandò lettere al preposto di Pavia e al vescovo di Vercelli perchè provvedessero. Finalmente persistendo i Vercellesi in negar obbedienza, ordinò a' Genovesi, Pavesi, Astesi, Torinesi ed Eporediesi di assalirli e sequestrar le cose loro. Così Vercelli fu costretta a lasciar liberi i Casalaschi. Proseguirono nondimeno nel contrastare al vescovo i suoi diritti, fino al 1224, 20 giugno, in cui si obbligarono a revocare tutto quanto avessero fatto in suo pregiudizio. E ancora nel 1236 ricorsero a nuovi raggiri per ripigliarsi quel luogo, promettendo con atto 15 gennaio di far guerra in pro di parecchi nobili Casalesi ribellatisi al dominio del vescovo, purchè costoro giurassero la cittadinanza di Vercelli, onde il Mandelli giustamente domanda: « Con qual diritto adunque poteva il comune di Vercelli addivenire alle convenzioni del 1236 testè riferite? Esso comune vassallo e dipendente da quello stesso vescovo cui si cercava di usurpare la giurisdizione; e con qual fronte stipulava quei patti l'Enrico di Apuglia? Lo stesso che nell'anno 1224 in atto 21 giugno, quale ambasciatore dei Casalaschi, promettea per essi al vescovo Ugone « stare et obbedire omnibus mandatis ipsius domini episcopi ordinamentis et praeceptis ad omnem suam voluntatem et misericordiam. »

Digitized by Google

Laonde i poderi ed alcuni villaggi ritenuti dagli ecclesiastici restarono semplici allodii o rustici feudi ch'essi subinfeudavano, se ve n'era la consuetudine; e siccome non ritrovavansi nel territorio ossia nella giurisdizione di chi gli conferiva, ma solamente nella sua proprietà, gli investiti non divenivano sudditi, ma rurali vassalli della chiesa, che erano per lo più chiamati nobili dall'investiente, il qual però non aveva la potestà di nobilitare: seguitavasi in ciò il genio di una antica idea, quando ciascun feudo era nobile perchè dipendente da' servigi militari, de' quali erano incapaci gli ignobili. Onde per se stesso il feudo nobile non nobilitava più il possessore, il quale parimente nulla perdeva di sua nobiltà possedendo un feudo rurale, di cui furono capaci anche i plebei. Declinatosi dal primo rigore della feudale istituzione, divenne la nobiltà un effetto della podestade e della volontà del concedente.

Molto equivoca perciò è la specie di giurisdizione anche inferiore vantata allora da parecchi prelati sopra alcune terre. Essi però facendo riguardare per ecclesiastici i loro beni e prerogative qualunque, cioè partecipi delle immunità che la grazia de' principi accordò alle persone del clero, loro avvenne sovente di esentare i lor beni ed uomini almeno dall'inferior giurisdizione de' laici. Il diritto canonico professato dagli ecclesiastici, che era stato fino allora il più saggio ed il più seguìto e preparò gli animi viemmeglio a ricevere le leggi romane dopo la scoperta delle Pandette, contribuì all'accrescimento della *giustizia* de' prelati a pregiudizio di quella de' comuni e dei nobili, e così de' giudici laici. Anche l'ignoranza di questi e la superiorità delle cognizioni degli ecclesiastici interessò il popolo a favorire l'estensione della loro giurisdizione. Le personali graziose immunità del clero contribuirono altresì a far riguardare i suoi

Digitized by Google

membri come esseri di una specie superiore, e quindi il popolo riponeva in essi maggior confidenza. Le censure ecclesiastiche stabilite a conservare la purità della religione, essendo poscia minacciate a mantenere od a favorire la potestà temporale del clero, rendettero più rispettabili le sue civili decisioni e concorsero ad ingrandir vieppiù il suo già grande dominio sulla rovina della giurisdizione secolare. Io mi ristringo sull'influenza di un tale ingrandimento all'assorbire ch'ei fece talora i diritti che nel sistema feudale appartenevano a' vassalli.

Coteste usurpazioni accidentali, che i prelati praticarono più lungamente rapporto ad alcuni luoghi e che le insinuarono per privilegi e diritti legali loro appartenenti sopra i medesimi, passarono sovente sotto l'aspetto di una giurisdizione feudale, e tuttavia confondonsi non rade volte con questa, massimamente ove le chiese per antica consuetudine di dar in feudo varii poderi ritengono ancora una specie di vassalli. Cotesti poderi e villaggi ingranditi poscia a misura della maggior popolazione furono dapprima quasi tutti allodii offerti alle istesse chiese, che non hanno perciò nulla di ecclesiastico e di giurisdizione, perchè niente mai non ne ebbe l'oblatore, nè mai l'accettante ebbe l'autorità di imprimervela, se non gli fu poscia conceduta dal signor territoriale.

Con tutto ciò non possiam dissimulare che quantunque la costituzione delle italiche repubbliche nel tredicesimo secolo vieppiù si rassodasse, e che fossero assai ragguardevoli i diritti personali e l'influenza politica che gli abitatori delle libere città avevano acquistato, tuttavolta in alcuni luoghi si facevano risentire i costumi feudali, se non più nell'antica loro forza, almeno per quanto gli ottimati ed i nobili avevan potuto conservare un resto de' privilegi che le feudali isti-

Digitized by Google

tuzioni una volta procacciarono ai medesimi. Perciò siccome dianzi la regale autorità circoscritta dalle eccessive prerogative de' nobili era ristretta fra brevi confini, così pure le libere città ne soffrirono ancora qualche molestia a paragone di quanto erasi conservato di que' barbari costumi. Ma avvegnacchè nella forma del feudal governo molti fossero gli interni principii di divisione per la forzata debolezza di chi doveva riunire i membri differenti, i semi che se ne conservarono rigermogliarono tosto, sebben sotto altra forma, quando a' tempi di Federico II lo spirito di fazione gli eccitò più vivamente. Venuto egli in disgrazia del pontefice, tutto l'antico partito di Ottone IV, e quelle città, che odiavano la Casa di Svevia per le offese ricevute dal I e II Federico, si unirono alla chiesa, cioè al partito de' Guelfi, sebben la chiesa non siasi conservata sempre amica di questa fazione, mentre alcuni papi guidati dalle opportunità e dai proprii interessi sono stati Ghibellini. Le città di Lombardia animate alla difesa della propria libertà contro le intraprese degli imperadori accrebbero il partito de' Guelfi; mentre coloro che antichi feudi possedevano, per farsi quasi independenti con sottomettersi all'imperadore lontano, o per non viver sudditi delle vicine repubbliche, nel partito de' Ghibellini si posero.

Allora le confederate città di Lombardia non negavano la superiorità dell'imperadore, ma non volevano soggiacervi e difendevano la loro libertà con ogni vigore. L'animo ambizioso, avaro, vendicativo di Federico II loro faceva vieppiù odiare il suo governo; perciò avventurarono tutto, fuorchè sottomettersegli. Se nondimeno alcune città tennero per lui, vi furono costrette dal timore di venir sottomesse dalle città più forti. Quanto Federico riguardava come ribelli i Lombardi, e la loro lega come disdicevole alla maestà dell'avolo suo che l'aveva ratificata, ed ingiuriosa all' impero,

Digitized by Google

altrettanto Gregorio IX la riguardava come l' argine più forte che conteneva l'avidità di Federico e metteva in salvo la libertà de' Lombardi e le province della chiesa romana.

Il partito de' Guelfi era stato fin allora superiore in Vercelli; ma sul principio del 1238 la vicinanza di Federico intimorì questo comune, e si dichiarò per lui: io ne pubblicai l'atto (*Dell'antic. condiz. del Vercell.*, p. 138), in cui l'imperadore riconfermò a' Vercellesi " bonos usus, et consuetudines approbatas, quibus usi sunt tam in civitate Vercellarum, quam extra, temporibus DD. Augustorum progenitorum nostrorum memoriae recolendae usque ad haec felicia tempora nostra, necnon et possessiones, ac res, quas intus civitatem ipsam, et episcopatum, et extra iuste, et rationabiliter tenere consueverunt hactenus, et habere. ,, Cosicchè il comune nulla perdette della sua giurisdizione territoriale, nè perciò ebbe altra suggezione che di riunirsi all'occorrenza coll'esercito di Federico e degli altri suoi alleati, come poi fecero in un co' Novaresi, Astigiani e Tortonesi a danni de' Piacentini, nemici dell'imperadore, nel 1239.

Quindi la lega pontificia, cioè i dominii della chiesa romana e la libertà de' Lombardi pericolavano in ragione delle repubbliche e de' signori di Lombardia che univansi all'imperadore. Ma nel 1242 la lega pontificia comprò col danaro l'alleanza di Bonifazio, marchese di Monferrato, di Manfredo, marchese del Carretto, ed anche de' marchesi di Ceva; e nell'anno seguente il pontificio legato indusse parimente i conti di Biandrate a staccarsi da Federico, ed impegnò il marchese di Monferrato ad indurre i Vercellesi a far lo stesso. Cotesta riunione di forze tornò a rendere la società de' Lombardi formidabile all'imperadore, e l'intrigante legato Montelongo studiò nuovi mezzi di ricavar danaro per sostenerla. Addì 22 di aprile 1243 fece vendita al comune di

Digitized by Google

Vercelli " pro pretio librarum novem millia papiensium de omni iurisdictione plene, et libere, quam ecclesia, seu episcopatus Vercellensis habet, vel ei pertinet, seu competit, seu habere visa est, vel consuevit habere in castris, et villis, et locis, et territoriis, et hominibus spectantibus, vel pertinentibus ad ipsam ecclesiam, seu episcopatum citra Padum, et ultra Padum in loco, et curte, et territorio Casalis Sancti Evasii, et hominibus ipsius loci, et specialiter in causis civilibus, et criminalibus, in fodris, bannis, cavalcatis, praestitis, exercitibus, generaliter in omnibus castris, locis, territoriis, et hominibus existentibus inter Padum et Duriam, et Sicidam, salva tamen datione tutorum, et curatorum, et interpositione decretorum. In aliis vero castris, vel villis, vel terris, vel hominibus, quos, vel quae ecclesia, seu episcopatus Vercellensis habet ultra Padum, nihil acquiratur communi Vercellarum ex praesenti contractu. „

Questo contratto è riportato dall'Irico, *ibid.*, pag. 91; egli osserva, p. 93, dirsi dall'Ughelli che il Montelongo, tra i beni alienati dalla chiesa vercellese alla città, si nomina il castello di Verrua ed il feudo di Trino, quando Verrua è di là del Po rispetto a Vercelli; onde crede accennarvisi un altro contratto. Certamente nella vendita vi si è compresa Verrua, che è nominata nell'atto di compromesso, da cui fu preceduta.

Segue il testo del documento che fu pubblicato anche in parte dal Mandelli, vol. I, p. 239.

Da questo contratto acquistò il comune di Vercelli, piuttosto che l'esercizio di una nuova reale giurisdizione, le ragioni della giurisdizione inferiore che vantava la chiesa vercellese sopra essi luoghi. Infatti Casale non dipendeva dal vescovo, come anche apparirà qui appresso; Verrua era già

Digitized by Google

un oggetto di contrasto tra il comune di Vercelli ed i marchesi di Monferrato; gli altri luoghi ceduti e non ispecificati nel contratto erano Santià, Moncrivello, Cigliano, Miralda, Saluggia, Palazolo, Asigliano, Fregavia, Uliaco, Casaloquestro (?), Masserano, Curino, Crevacore, Biella, Andorno e Bioglio, come si vedrà. Questi solamente sarebbero i luoghi de' quali l'inferior giurisdizione pretendevasi dalla chiesa vercellese dopochè la città si eresse in repubblica; poichè già molto innanzi alla divisata vendita questa chiesa non vi aveva già più giurisdizione territoriale sopra i medesimi, e non vi ritraeva che varii redditi enfiteutici da alcuni uomini, che perciò voleva riguardare come suoi, ed un resto di giurisdizione pretendeva su di essi per le torbide idee che avevansi allora intorno alla giurisdizione anche inferiore, tanto più confuse quando gli ecclesiastici volendo parteciparne la confondevano coi diritti delle loro personali immunità e con quelli de' giudizi usurpati ai laici, e sostenevangli poi colla minaccia delle facili censure.

Ma l'istesso prezzo di sole nove mila lire pavesi è altresì una prova della quasi immaginaria giurisdizione venduta dal Montelongo su tutti i luoghi appartenenti alla chiesa di Vercelli tra la Sesia, il Po e la Dora Baltea, oltre Casale e Verrua, e che inoltre essi luoghi riducevansi a pochi, o per dir meglio, si designavano sotto questo nome i rustici vassalli della chiesa vercellese abitanti ne' suddetti luoghi che sembrano dependenti dalla giurisdizione civile del vescovo, perchè addetti al partito Guelfo.

Pubblicato l'atto con cui si mandò prendere possesso di alcuni fra i luoghi compresi nella cennata cessione, così tratta in particolar modo di Masserano.

Rapporto a Masserano, intorno a cui i vescovi di Vercelli vantavano maggiori diritti anche di territoriale giuris-

Digitized by Google

dizione e le torbide circostanze di que' tempi d'ignoranza e di tumulto furon loro favorevoli per sostenergli, mancandoci il diploma dell'imperadore Enrico IV, col quale approvò il cambio che fecesi di questo luogo tra il vescovo di Vercelli Ardizzone Bolgaro e Giacomo, Filippo e Manfredo, suoi fratelli, non è chiaro se allora questi l'abbian ceduto al vescovo, oppure il vescovo a questi. Abbiamo solamente l'approvazione di un tal cambio nel diploma di Corrado II, re de' Romani, dato in Chamberch a' 16 di maggio del 1141, il terzo anno del suo regno, a favore di Rainero Bolgaro, figlio del suddetto Giacomo, e de' figliuoli di Filippo e di Manfredo, suoi cugini: " Nos igitur fidelis, et consanguinei nostri servitium pia consideratione attendentes, Rainerii videlicet de Bulgaro piis petitionibus acquiescimus, et concambium, vel commutationem castri Messoriani inter sanctae vercellensis ecclesia et episcopum Arditionem scilicet et Jacobum, Philippum, et Manfredum iuste, et rationabiliter factam, sicut praedecessor noster Henricus piae memoriae imperator laudavit, ac sigilli sui impressione corroboravit, nos laudamus, et praefato Raynerio, et filiis Philippo, et Manfredo privilegii nostri auctoritate rennovando confirmamus, et regalis banni edicto corroboramus. „

I conti da Castello, a favor de' quali nel diploma di Ottone IV loro conceduto nel 1210 sono indicati altri diplomi già conceduti dall'imperador Carlo, che dovrebbe essere Carlo Crasso, da Ottone III, dall'imperador Arrigo, e da altri Augusti, fecero un tratto di lega addì 16 di marzo del 1190 co' Vercellesi, cioè Guido, Manfredo, Ricardo, Bonifacio ed Alberto fratelli da Castello, signori di Gravalona: cotesta lega era diretta contro de' Novaresi e de' marchesi di Romagnano; quindi nel trattato essi da Castello " iuraverunt facere iustitiam Roglerio de Bondonio sub episcopo

Digitized by Google

Vercellarum de pignore Messoriani, „ ed i consoli di Vercelli " nomine communis fecerunt eis finem et pacem de omnibus maleficiis, et damnis, quae fecerunt hominibus Vercellarum, salva iustitia illius Roglerii de illo pignore; ita quod haec finis non valeat, si ita ipsi fratres non observaverint, ut supra legitur „ (Biscioni, t. 2, f. 41). Impariamo pertanto che in que' tempi Masserano non era in poter del vescovo. Nondimeno la superiorità della fazione Guelfa nel Vercellese prima del 1238 aveva racquistato al vescovo qualche grado di civil podestà sopra alcune terre della diocesi, le quali addette ad un tal partito, o sia che si regolassero da se stesse, come Santià, o fossero infeudate dal comune di Vercelli ad alcuni nobili Guelfi, riguardando già il vescovo come capo della loro lega, incapaci di separare da questo accidente le idee, ch'egli vi univa dell'antica giurisdizione della sua chiesa sopra i medesimi, docilmente talora piegavansi al suo dominio. Con tal pretesto era giunto il vescovo ad occupare varie castella, quando la città si unì a Federico II nel 1238, ed il suo primo passo fu di sottomettere le castella tenute dal vescovo e da' suoi seguaci. Il cardinale di Santa Sabina, Tommaso da Capoa, legato apostolico, declamò contro de' Vercellesi e ordinò a' suoi nuncii " quatenus visis litteris, omnique mora sublata, personaliter accedatis ad locum..... potestati, et populo Vercellensi praecipiatis ex parte nostra districte, ut omnino recedant ab obsidione castrorum, quae obsedisse dicuntur, et alias cessent a molestiis Vercellensis ecclesiae matris suae, quia nec ad dominum papam, nec ad nos possent velata facie mittere nuncios super exhibitione iustitiae, vel petitione concordiae tam molesti „ (presso l'Irico, *ibid.*, p. 89). Destinate allora le ecclesiastiche censure a servire a' politici interessi, colla minaccia di queste il legato ottenne a' suoi Guelfi ed al vescovo alcune castella.

Digitized by Google

Quindi addì 2 di aprile del 1240 Bertolino Verruna d'ordine di Giloto Guiberto, podestà di Vercelli, si fe' le chiavi consegnare del castello di Masserano da Gioanni Avogadro, il quale a nome del comune di Vercelli lo governava, e poco dopo lo diede a Gioanni Vialardi, procuratore del vescovo Giacomo Carnario (Bisc., t. 1, p. 80).

Il comune di Vercelli nel dì seguente prese il possesso della terra di Curino (die IV madii 1243) e poscia (die VIII) di quella di Crevacore. Il Montelungo cedette non meno gli speciosi diritti della chiesa vercellese sopra coteste terre, che quelle de' nobili o castellani Guelfi favoriti da' medesimi popoli, i quali non sapevano separare la civile ambizione del legato e del vescovo dagli interessi della religione.

La niuna civil giurisdizione della chiesa vercellese sopra di Casale e del suo distretto, anche al tempo ch'essa l'alienò alla città (sebben talora gli stessi Casalaschi dicevano di esser sudditi del vescovo, per sottrarsi alla suggezione del comune di Vercelli ed interessare il vescovo a loro favore, con animo poi di deluderlo a suo torno), apparirà viemmeglio dal seguente pregevolissimo frammento di un'antica storia di Vercelli, di cui n'è forse autore il canonico Giambattista Modena. Il giudizio, lo stile, l'esattezza, la fedeltà della narrazione ricavata interamente da' pubblici antichi atti registrati ne' Biscioni ne fortificano la conghiettura. Cotesta storia fu scritta circa il 1570, come raccolsi da un altro piccolo frammento di essa, età che non isconviene al Modena. È bensì vero ch' egli scrisse in italiano gli annali di Vercelli, dei quali nella sua storia di Trino fece uso il preposto Irico, che più volte gli commenda, e lo stesso fece ultimamente il dotto vercellese scrittore della vita del cardinal Guala Bichieri (" *Gualae Bicherii presbyteri cardinalis S. Martini*

Digitized by Google

in montibus, vita, et gesta, collecta a Philadelpho Libico; Mediolani 1767 „), e che di una latina storia di Vercelli dettata dal Modena non si è più inteso parlare; ma fummi detto ricordarsi ne' suoi annali (che finora io non vidi) cotesta storia latina. Tuttavia sembra opporsi a tale opinione il non rammentarsi fra le opere del Modena alcuna sua latina storia di Vercelli da Carlo Amedeo Bellini nella terza parte della sua *Serie degli uomini e delle donne illustri della città di Vercelli* (1).

Il Durandi frappone qui alcune note bibliografiche sulle opere di Aurelio Corbellini di Marc'Aurelio Cusano, e del Modena, storici vercellesi. Ne stralciamo i seguenti giudizii. Del Corbellini sentenzia così:

Se per avventura vi inserì alcune verità che aveva tratte dalla storia del Modena, le avviluppò fra tante fole e le oscurò con uno stile barbaro, diffuso, stranamente figurato, che rimangono soffocate.

E del Cusano:

Insomma cotesta storia del Cusano è anche inferiore ai suoi *Discorsi istoriali* sui vescovi di Vercelli, comecchè in essi quasi nulla vi sia di stile e di criterio. Egli ha tutti i difetti del Corbellini, e niuna delle qualità che formano uno storico.

---

(1) Nella *Marca d'Ivrea* a pag. 16 e 101, dove riporta un brano di [illegible] storia latina, il Durandi la assegnò alla fine del secolo XIV od ai [illegible] anni del XV, e la disse continuata da altra mano sino al 1536. Ma [illegible] i motivi di tal parere, nè descrisse il carattere delle diverse [illegible] rilevò verun indizio atto a precisare più l'una epoca che [illegible].

[illegible] la struttura, lo stile, i documenti che la corroborano [illegible] agli scrittori piemontesi di quel tempo, che anche [illegible] attribuirla all'anno 1570. Certo poi, se scritta circa [illegible] non può attribuirsi al Modena, nato solamente il 5 [illegible]

Digitized by Google

Quanto al Modena riporta il cenno biografico inedito datone da Carlo Amedeo Bellini nella terza parte della sua *Serie degli uomini e delle donne illustri della città di Vercelli* (1).

Il frammento di storia latina di Vercelli trovato dal Durandi incomincia così:

" Bellum Vercellense.

" Marchiones Montisferrati, et praesertim Casalenses, qui priscis temporibus marchionum imperio non suberant, pertinax, et assiduum escogitavit bellum Vercellensium armis illatum, a quibus saepius deficientibus Casalensibus omne aerumniarum genus eos invasit, solo aequata ipsorum Casalensium civitate, direptis domibus, et templis, eisque in miserrimam traductis captivitatem, pro quorum notitia ab alto res exordienda est.

" Casalenses, sicut ceterae civitates, et oppida Romano imperio subiecta priscis illis temporibus, quibus in Germanos translatum fuit imperium, per se regebantur, et raro imperatores mittebant ad ipsas civitates, et oppida in Italia existentia officiales pro administranda iustitia.

" Postea ad regiones istas accedentibus Romanis imperatoribus, cum summa prosequerentur devotione martirium S. Eusebii episcopi Vercellensis, ut testantur ipsa imperialia diplomata, ei ecclesiae plura donaverunt oppida, et castra, etiam ipsammet civitatem Vercellarum, et simul districtum Casalis Sancti Evasii a Pado usque in Sturiam, quas donationes amplissime confirmavit Otto de anno MCCCCXCIX.

(1) Una esatta biografia del Modena, la migliore che se n'abbia, può leggersi nella Biblioteca del re sotto il titolo: *Notizie biografiche intorno al canonico Giovanni Battista Modena Bicchieri, istorico Vercellese.* Essa è d'ignoto autore, e fu ricavata da un manoscritto esistente nel 1797 appo il conte Cesare Corbetta-Bellini, manoscritto giudicato originale dal prevosto Andrea Irico. Così L. Aprati nella copia da lui fattane nel 1840 e pervenuta con altre sue memorie all'anzidetta Biblioteca.

Digitized by Google

" Ab hinc Casalenses subditi ecclesiae Vercellensis episcopis fidelitatem de more iurabant, qui per potestatem ab iisdem Casalensibus electum exercebant iurisdictionem. Modo cum inter vicinos frequens concordia esse non soleat, contentionibus quibusdam circa confinia de anno MCLXX exortis cum Vercellensibus, primi fuerunt Casalenses, qui provocaverunt ad arma, et plura intulerunt damna, et iniurias Vercellensibus, qui interpositione episcopi illas generose remiserunt, dumodo iidem Casalenses facerent centum brachia muri pro claudenda civitate Vercellarum ex parte Servi fluminis, de qualitate alterius muri, qui ibidem est. Sed cum semel composita pace spernerent isti eius conditiones servare, atque de anno MCLXXXII rursus ad arma prosilientes, damnis, novisque iniuriis lacessere Vercellenses non paverent; subita irruptione invadentes isti territorium Casalense, ingenti onusti praeda, redierunt ad civitatem; de quo cum adhuc conquereretur episcopus, et supplicantibus etiam Casalensibus, pax iterum sancita fuit de anno MCLXXXIII, obtinentes nostri tanquam ad bellum provocati de omni damno quitationem, atque recepta a Casalensibus promissione faciendi exercitum tam trans, quam citra Padum, quoties eis praeceptum huius civitatis (Vercellarum) nomine fuisset, et simul centum brachia muri erigendi, prout conventum fuerat in pace de anno MCLXX; qui murus inde compactus fuit, et ille est ex traditione, qui hodie duplicatus inspicitur inter castrum, et propugnaculum portae Servi, sive Mediolani.

" Aegre ferebant Casalenses has pacis conditiones, et ad eas inviti traducti ob maiorem Vercellensium potentiam, si expostulabat occasio, armis de novo comparatis, ex improviso cuncta perturbabant.

" Hinc de anno MCXCVIII quum bello premerentur nostri a Papiensibus cum Mediolanensibus tum collegatis, ipsi Ca-

Digitized by Google

salenses novos suscitant motus, et bellum renovant, in quo tamen superati, iterato poscere pacem coguntur, quam concedunt Vercellenses, dummodo se submittant Casalenses pro discordiis sententiis Alexandrinorum, et Astensium electorum pro decisione finali omnium controversiarum, darentque pro Vercellensium cautela obsides; quibus per Casalenses non denegato assensu, subsequitur declaratio Alexandriae, et Astae iubentium hosce se Vercellensibus submittere debere cum promissione dandi locum Casalis pro bello gerendo, et de bellando cum personis ad nutum Vercellensium, et pro eorum exercitu naves manutenendi in Pado, non recipiendi in potestatem nisi Vercellensem, et de caetero horum rebelles amplius non existendi et iusta has praescriptas leges composuerunt Casalenses pacem, quam solemni iureiurando firmarunt.

" Verum huiusmodi concordias solum conscribebant Casalenses ad demulcendos acerbos nostrorum animos, aliudque erat internum illorum votum, quod tum elucebat, vi et metu eiecto, quo detinebantur. Idcirco quum de anno MCCXIV Vercellensium res in varia viderentur incidere discrimina ob bellum, quod cum marchione Montisferrati exardebat, et ob favorem Federici II, in quo ipsi maxime confidebant, Casalenses aliquot actus hostiles contra illos de Paciliano huic civitati subdites facere conati sunt, et clericum praesertim in carcerem detruserunt, ob quod facinus cum a curia Vercellensi essent excommunicati, maiora in dies praevenientes mala futura in primordiis anni MCCXV rennovaverunt nostris iuramentum submissionis. Sed iuratum vix fuit, cum Casalenses novam exordientes materiam disidii, suffulti etiam spe, et favore episcopi Vercellensis, et marchionis Manfredi Lanciae vicarii in Lombardia pro Federico II, assiduis iniuriis provocantes iram, et odium Vercellensium, hos cogerunt pre-

Digitized by Google

cipiti deliberatione decernere Casalensium exterminium, et ultimam desolationem. In eandem quoque sententiam venere Mediolanenses, qui virtute phoederis suppetias, et milites petentes per legatos suos a Vercellensibus, ut resistere valerent imminenti bello cum Federico imperatore, simul pro tuenda communi salute, et vindicandis sociis, cogitabant de obsidendo Casale.

" Commoverunt haec animum episcopi Vercellensis, qui ut hos a bello arceret, excommunicationem minatus est, sed frustra; nam Vercellenses in suo decreto fixi, a comminata censura ad papam provocaverunt. Interim ad expeditionem se parant, et anno MCCVI [1] iam metatis castris in giareis

(1) Di qui apparisce l'errore di Galvano Fiamma, (*) *Manipul. Flor.* cap. 248, il quale riporta questa guerra all'anno 1215, e l'eccidio di Casale nel dì 20 di agosto dell'istesso anno: in simili cronologici abbagli ei cadde sovente. Egli aggiugne che il conte Tommaso di Savoia si portò in aiuto de' Vercellesi all'assedio di Casale con mille cavalli. Questo principe era alleato della repubblica di Vercelli: io serbo una sua lettera del 1223, « Thomas comes Mauriannensis, et marchio in Italia strenuo militi Bertrando de Lampugnano Vercellarum potestati, et toto consilio eiusdem civitatis salutem, et de inimicis victoriam »: essa riguarda i Torinesi ed i castellani del Piemonte.

(*) Non errò il Fiamma, bensì l'autore del *Bellum Vercellense*, e seco lui anche il Cusano il quale lasciò scritto: « Eodem tempore (1206 Aliprandus episcopus Vercellensis, de Casalensium actis acriter conquestus est, qui eius perturbare jurisdictionem, haud cessabant; qua de re cum Mediolanensibus Vercellenses coniuncti in Casalenses irruperunt. Quinimo ut Casalensium vi propugnaculum quoddam obiicerent, ex quo suum etiam tuerentur deinceps dominium, Crescentium oppidum fabbricarunt ». a confutare questa cronologia basti notare che il vescovo Aliprando fu eletto nel 1208, e che il borgo crescente fu costrutto certamente dopo il 1213. Arroge che i documenti e le cronache concordano nell'assegnare la distruzione di Casale all'anno 1215. La prima memoria del fatto si ha nel trattato 21 aprile 1213 tra Vercelli e Alessandria: « Item teneantur Alexandrini et commune Alexandriae, quod bona fide prohibebunt homines Casalis et etiam alios redire vel ire ad abitandum in Casale vel in consimili loco qui construeretur ultra Padum versus Alexandriam et quod non patientur, sed bona fide prohibebunt, quod Casale reedificetur.... » Di fronte a queste espressioni il Frova opina che l'assedio di Casale av-

Digitized by Google

Padi citra flumen non longe a Pontestura, supervenit marchio Lancia, qui imperiali auctoritate nostros divertere ab exitiali bello nitebatur. At ulciscendi cupido ita eorumdem subegerat animos, ut nec ullam propositionem exaudire voluerint marchionis alloquentis de mandato Federici imperatoris, et illico, ac viva voce ab omni futuro gravamine marchionis appellaverunt ad papam, et ad imperatorem, atque ad eos omnes, ad quos appellatio pervenire deberet: et nihilominus non cessans marchio minari indignationem imperatoris, bannumque imperiale, quaedam etiam pro Casalensibus deducebat ad redarguendos nostros de iniustitia; quibus obiicentes Vercellenses in persona marchionis defectum auctoritatis, nec quod in ullo esset nuncius, vel missus imperatoris, protestati sunt tandem se ea, quae iuris sunt semper servaturos. Sed interim versus Casale movent castra, quod obsidione cingunt. Exercitus validis copiis instructus erat; nam cum Vercellensibus, et Mediolanensibus ad obsidionem virtute foederis convenerant comes Sabaudiae, et comites Blandratenses, a quibus omnibus indefesse pugnatum fuit, et demum expugnatum oppidum clade Casalensium teterrima, hinc victus confestim diruitur locus et solo aequatur, nec sacris, nec profanis parcitur rebus, ornamenta exportantur ecclesiarum,

---

venisse veramente nel 1215, ma che nel trattato anzidetto gli alleati pattuissero fin d'allora come se fossero cose sicure la presa e la distruzione di Casale. Mandelli invece avvisa probabile che fin dal 1213 Casale fosse stata in parte distrutta.

Comprova ancora che l'eccidio avvenne nel 1215 la protesta 29 luglio stesso anno (*Biss.*, t. IV. pag. 343) che il podestà di Vercelli fece contro al vescovo eccependo essere invalida la scomunica lanciata dal papa contro al comune pel fatto di Casale, perchè il legato pontificio non aveva giurisdizione oltre Milano e Pavia verso Vercelli.

Concordano nell'assegnare l'eccidio di Casale al 1215 il Corbellini, l'Alghisi, Ventura, Bossio, De Conti, Della Chiesa nella *Descrizione del Piemonte*, Mella nella *Responsio pro incl. civ. Vercel.*, n° 53. Il preposto Colli nella sua storia cronologica n° 114 lo assegna al 1216.

Digitized by Google

et captivi oppidani in durissimam, et acerbissimam servitutem rediguntur.

" Horum calamitas omnium animos commovebat: verum Vercellensium adhuc fervente in captivos ira, quum esset de anno MCCXVII confirmanda cum Placentinis, et aliis Lombardiae civitatibus concordia, et societas, ad istam, non se deduxerunt nostri, nisi hac scripta conditione, ut locus, qui quondam vocabatur Casale Sancti Evasii, mortuus sit, nec ulterius debeat reedificari: ita tamen fremebant hi, et odio exardebant, ut nec vestigia celebris oppidi extare cuperent.

" Inhumanum cunctis hoc visum fuit, episcopo praesertim Vercellensi, qui captivos in civitate quotidie subditos suos aspiciens conquaerebatur de nostrorum acrimonia, et quaerelas transmittendo ad aulas pontificiam, et imperialem, obtinuit, ut summus pontifex Honorius suis litteris conquaestus, quod Vercellenses non contenti destructione burgi Casalis, et asportatione ornamentorum ecclesiarum, et sacrorum librorum vellent etiam captivos, et obsides habere Casalenses, iuberet ipsos captivos in pristinam restitui libertatem sub paena excommunicationis, utpote quia burgum spectaret ad ecclesiam Sancti Eusebii. Tenor litterae apostolicae, seu brevis apostolici talis est.

" Honorius episcopus servus servorum Dei dilecto filio praeposito Ipporediensi salutem, et apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram noveritis pervenisse, quod cives Vercellenses non contenti, quod burgum Casalis Vercellensis ecclesiae spectantem ad ecclesiam beati Eusebii egregia structura spectabilem, et ipsius B. confessoris meritis venerandam, Dei timore postposito destruxerunt libros, et caetera ornamenta ecclesiastica exinde asportantes, quosdam ex hominibus dicti loci adhuc praesumunt captivos tenere, nec illos, nec

Digitized by Google

alios ipsius loci homines in eodem habitare permittunt; ideoque discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus dictos cives, aut eos quos captivos, vel etiam obsides tenent absolute restituant libertati, et tam illos, quam alios ad locum redire praefatum, et ibidem inhabitare permittant, ac observent eisdem pacem, vel treguas in generali consilio constitutas, de damnis illatis ecclesiae Casalensi satisfactionem, et congruam impendentes, prudenter moneas, et inducas ad id, si necesse fuerit, per censuram ecclesiasticam appellatione remota; compellens Alexandrinos ad pacem, vel treguam praenotatas observandas, eosdem districtione simili compellendo. Datum Laterani kalen. aprilis pontificatus nostri anno I.

" Ipporediensis praepositus significavit talem pontificis voluntatem Vercellensibus, qui modo dilationes petebant ad parendum, modo querentes subterfugia, exibebant renuntiationem beneficio praefati diplomatis factam a miseris Casalensibus in captivitate positis, et ferro onustis. Quare his saepius paterna affectione incassum monitis, relaxavit ipse apostolicus delegatus contra hanc civitatem ecclesiasticum interdictum, quae anno sequenti aliquatenus duritiem relaxans se submisit, ut absolveretur a censura, resarcire damna illata ecclesiae Casalensi; et Casalenses, qui captivi, et carcerati Vercellis, vel Mediolano detinebantur, relaxavit, adiecta tamen lege, ut se submitterent Vercellarum iurisdictioni, et citadinatico, et varias solverent expensas, et victus potissimum durante carceratione exhibiti. In reliquis constanter negaverunt nostri velle iurare de parendo iussis a summo pontifice, et de stando mandatis ecclesiae.

" Non solum pontifex, verum etiam Fodericus imperator Casalensium cladis misertus truculentam Vercellensium exe-

Digitized by Google

qutionem horrebat; quare confirmato banno contra nostros fulminato a marchione Lancia, imperialis maiestatis indignationem suis litteris testatus est, quarum tenor sequitur.

" Federicus Dei gratia Romanorum rex semper Augustus, et rex Siciliae, dilectis fidelibus suis ianuensibus, Papiensibus, Novariensibus, et Astensibus, et Ipporediensibus, et Taurinensibus, et aliis civibus et castellanis Lombardiae suam gratiam, et bonam voluntatem. Cum Vercellenses in iniuriam, et contemptum nostram quosdam homines Casalis carceratos, seu obsides teneant, nec illos, nec alios ad locum Casalis inhabitandum redire permittant; bannum, quod in eos dedit fidelis noster marchio Lancia, auctoritate nostra confirmamus. Insuper addicimus, et imponimus ad poenam viginti millium marcharum argenti, nisi ad proximum festum sancti Andreae universos homines Casalis, quos obsides tenent, seu civilitatem sibi iurare fecerunt, ab omni obligatione ipsis facta absolverint, et tam ipsos, quam omnes alios homines Casalis ad locum praenominatum pacifice inhabitandum permiserint reverti, firmam dantes ei pacem nomine communis Vercellarum. Praeterea mandamus, et praecipimus vobis, et universis de regno nostro, ubicumque Vercellenses, et res eorum, et homines iurisdictionis, et res eorum fuerint reperti, libere, et absolute capiantur, et detineantur ab omnibus, nec ullus praesumat eos defendere. Quod si quis locus, vel civitas, vel homo contra hoc mandatum nostrum venerit, poenam marcharum mille incurrat argenti, medietatem pro fisco, et alteram medietatem illi, qui prohibitus fuerit praedictos Vercellenses, seu res eorum occupare, usque ad Vercellenses ea, quae praedicta sunt, iuxta mandatum nostrum duxerint adimplenda. Datum apud Norimbergam sept. idus octob. indict. VII anno MCCXVIII dominicae incarnationis.

Digitized by Google

" Huius imperialis diplomatis vigori Januenses humaniter monuerunt nostros sub hac forma;

" Nobili illustri viro Vercellarum honorando potestati, et toti communitati eiusdem civitatis amicis carissimis Raymbertinus Guidonis Boccarelli Januensis civitatis potestas salutem, et intimae dilectionis affectum. Cum litteras domini regis susceperimus sub formam, nobilitatis vestrae prudentiam dignum duximus, quam intime exorare, quatenus super facto hominum Casalis taliter vos exhibere curetis, quod regiae maiestati cedat ad gloriam, et honorem, et nos sine offensione aliqua valeamus vestram amicitiam conservare.

" Eodem tempore Hugo episcopus Hostiensis, et Velitrensis apostolicus legatus vehementer instabat, et minabatur, ni Casalenses liberi ad domos suas dimitterentur.

" Quare Vercellenses tot fulminibus perterriti, annuentes petitioni Januensium, et parentes regiis mandatis, decreverunt sub die ultima novembris MCCXVIII esse Casalenses absolvendos ab omni obligatione, et civilitate, qua communi Vercellarum tenebantur, et firmam pacem fore eis exibendam ut ad patrias sedes possent ire habitandum: atque sub eadem die, ut etiam legato apostolico satisfactum iret, qui vehementer instabat pro eorumdem liberatione, ipsos Casalenses pacifice remisit ad habitandum in loco Casalis, simul praestito novo iuramento de servanda pace, et concordia societatis Lombardiae sub eademmet forma ibi exhibita a legato, quam Mediolanenses iuraverant.

" Inviti Vercellenses detulerunt assensum de rehabitando loco Casalis, praecaventes forte futurum ipsum situm fatalem, et perniciosum Lombardiae, et totae Italiae; et Casalenses deletam patriam aspicientes, novasque sedes in destructo situ aedificantes saevitiam nostrorum interno prosequebantur odio.

Digitized by Google

Hinc utrique sive Vercellenses, sive Casalenses priscum servantes affectum, prout suggerebat temporum conditio, simulatam detegebant amicitiam. Itaque pacis leges quamvis scriptae forent, ne Casalenses tenerentur ad civilitatem ipsam, professi sunt, et contraxerunt, qui de anno MCCXXXVI quum essent expulsi a credentia Casalis, conquaerentibus nostris, fuerunt restituti.

" Sed quum peterent iidem veterem firmari concordiam iam contractam de anno MCXCVIII relatam superius, responderunt Casalenses, quod eis placebat habere instrumentum concordiae exemplatum, et inde habituros consilium specialiter cum episcopo Vercellensi domino suo, quo habito fieret responsio Vercellis coram potestate, et sapientibus communis.

" Episcopi plane Vercellarum favebant partibus Casalensium; attamen apud ipsosmet Casalenses maxima pollebant etiam nostri auctoritate, quum potentiores ex his, et inter eos illi de Crassis, et de Curiis, contracta civilitate, in omnibus Vercellensium partes sustinerent. Ideoque internas, et externas cogitabant nostri commotiones ad afficiendos deficientes Casalenses; quum de anno MCCXLIII ambientes Vercellenses tot controversiis finem praescribere, post excidia, et direptiones memorandas, obtinuerunt cessionem a Gregorio de Montelongo legato apostolico, approbante capitulo cathedralis Vercellarum, de omni iurisdictione, quae esset ecclesiae Vercellensis citra Padum, et ultra Padum in territorio Casalis Sancti Evasii, et hoc iusto, et legitimo titulo Casalenses, qui respuebant Vercellensium civilitatem, evaserunt subditi; et quum antea solo iure belli dimicatum inter hos populos fuisset, ex post iure contractus iussis Vercellensium eos parere debere coacti sunt.

" Sed neque hac via Casalensium animi propensiores erga nostros effecti sunt, sive memores priscae captivitatis, sive

Digitized by Google

malo fato harum regionum; nam ubi se praebebat occasio, nova parata erat deffectio; et in dies crescente Guelforum, et Gibellinorum peste, novis cum Novariensibus ortis dissidiis, et inter varias angustias deprehensa civitate, ex internis ipsis contentionibus negare veriti non sunt Casalenses, ac declarare, se nulla erga Vercellenses obligatione devictos fore, nil commune cum nostris habere, nec ulla in re eos recognoscere. Magna est vis iniuriae, quum lacessitus in marmore scribit. Nullo iure, nulla lege potuerunt Casalenses cogi ad ferendum subiectionis iugum; non metus impellebat, non memoria veterum calamitatum a novitate retrahebat, non vires Vercellenses longe maiores terrebant Casalenses. Novum igitur bellum incipitur, nova meditantur excidia: protrahitur res usque ad annum MCCLX. Faventibus Mediolanensibus, et Novariensibus cum hac civitate foederatis, tum aperto Marte saepe dimicatur, rapinae, et incendia committuntur, priscae hominum captivitates rennovantur, sexūi vel aetati nec parcitur (1).

" Nam tres pueri Casalenses ducti in civitatem vercellarum sub hasta pubblice venduntur. De anno vero MCCLXVIII per bien-

(1) Da atto 10 febbraio 1258 (Arc. Civ. Verc. Perg. Maz. VI) ricavasi che gli ambasciatori Vercellesi chiesero ai Casalaschi: « quod commune et homines ipsius loci Casalis debeant attendere et observare concordias et pactiones tam veteres quam novas quas habent cum commune et hominibus Vercellarum. » Ma i Casalaschi imbaldanziti risposero: « quod si commune Vercellarum habet vel quondam habuit aliquas conditiones et pactiones vel concordias cum communi et hominibus Casalis Sancti Evasii, sive cum diviso, quod ipsas debeat bene cribriare ad eorum voluntatem: quia commune et homines Casalis S. Evasii tam commune quam diviso nihil habent, nec habere volunt aliquid ad faciendum, et si aliquid petere volunt dixit (l'assessore del podestà di Casale) quod vadant coram ipso rationem petere ».

Risulta inoltre da atto del 1257 che i Casalaschi eransi uniti al marchese Manfredo Lancia contro i Vercellesi, e che i Pavesi eransi frapposti per comporre pace.

Digitized by Google

nium feriuntur induciae, relaxantur pueri contra humanitatis leges captivi effecti, alii etiam capti praetio convento dimittuntur; et interim ab abstinendo ab omni damno, et iniuria vicissim paciscitur [1].

" Ab hinc Vercellensium res ruerunt semper in peius, et libertas sua vetustate collabens, Turrienis Mediolanensibus imperium parabat. Marchiones Montisferrati factionum, quae erant in civitate, participes, et Titionis coniuncti, Advocatos parvi faciebant, nostrorum languentes ex bello civili cives, et sua potentia tumidi sibi Casalenses subiecerunt, sive spontanea deditione, sive belli iure, quod satis ex civitatis libris non constat.

" Nec de occupatione potuerunt vercellenses conqueri adversus marchiones, qui potentia peculiari nitebantur in civitate, et modo capitanei populi a dissidentibus civibus eligebantur, modo domini etiam titulum sibi adscribebant.

" Casalensium proxima est, et fere coniuncta marchionum Montisferrati causa, qui cum nostris de variis locis, et

---

(2) Questa pace avvenne perchè Napoleone Della Torre, capitanando i Vercellesi si fece sopra a Casale, distrusse Balzola e Rive sollevatesi in favore dei Casalaschi, e tanto timore incusse in costoro che si risolvettero a capitolare. Dice il De Conti, op., cit. vol. 2°, pag. 257, che il fatto seguì tra il 1266 e il 21 gennaio 1277, cioè la podesteria di Napo Della Torre Sappiamo però che questa podesteria non andò oltre il 1274

Corbelliui afferma che i Vercellesi, non volendo più prestar fede alle promesse fatte dai Casalaschi, ne distrussero un'altra volta la città.

Tregua e non pace fu fatta il 5 dicembre 1267, e se tregua solamente fuvvi, essa non ci lascia credere così facilmente che Casale fosse stata presa e distrutta, o che si fosse sottomessa. Tanto più ci distoglie da questo avviso il tenor della tregua. In essa infatti i Vercellesi promisero di non offendere il comune e gli uomini di Casale, e altrettanto promisero i Casalaschi inverso ai Vercellesi. Si aggiunse che venissero restituiti i prigioni Casalaschi custoditi in Villanova. Infine Casale riservossi di poter aiutare Pavia, il marchese di Monferrato, Asti e Valenza. Non fu dunque sommessione ma tregua fra liberi comuni.

Digitized by Google

praesertim de Tridino continua lite versantes, usque in praesens seculum ad posteros bellicas aerumnas transmiserunt.

" De anno MCLXX primum sedatae fuerunt nascentes controversiae inter vercellenses, et marchionem Guilielmum: cuncta plane succedebant tum nostris prospere. Jam isti sociati erant cum Mediolanensibus ad vindicandam eis illatam direptionem a Federico Barbarubra, cum aliis civitatibus Lombardiae, Romaniolae, et Marchiae collegati. Parabant exercitus ad arcendos Germanos, ne Italicum agrum consueta ferocitate erumperent. Omnes finitimi populi ipsorum colebant amicitiam, sic Novarienses, Alexandrini, et Astenses se cum nostris foedere strinxerant; Ipporedienses, et comites Blandratenses vassallos civitatis constitui affectabant Casalenses legem ab istis civibus praescriptam agnoverant; ideo et ipse marchio Montisferrati, qui incoeperat munire ditionem suam citra Padum, agmine coacto, se se opponentibus Vercellensibus, aequum duxit, inhita concordia, declarare ad ipsos pertinere Tridinum, et eisdem parere debere cum omnibus aliis terris, quas possidebant intra Padum, Duriam et Siccidam.

" Sed perpetua non sunt, ubi libera animi dispositione non prodeunt; ideo potiorem nactus marchio Guilielmus occasionem, imperatoris Federici Barbarubrae partes sequendo adversus societas civitates Lombardiae, stricto etiam cum Casalensibus foedere, ad vim, et arma, ut nostros oppugnaret conversus est; et prospere illi primo successit oppugnatio Tridini, et aliorum pagorum in quorum possessionem se ipsum restituit.

" Verumtamen Vercellenses violatam pacem, et ruptam fidem ulciscentes, Tridinum percurrerunt cum electorum expedita militum manu, ut marchionem opprimerent, priusquam eius opes invalescerent; et facile isti victoria potiti

Digitized by Google

sunt: *marchio ultra Padum disiectus est*, et Tridinum eidem ademptum. Interim vi, et rapina cuncta foedantur, atque incendio ipsum oppidum vastatur cum castro Thorani [1]. Quare de anno MCLXXXII quum nostrorum res felicius in die pergerent, *inhita etiam societate ultra Padum cum Torcellensibus, et eorum dominis pro bello gerendo adversus marchiones*, et Casale, iterum cogitur Guilielmus marchio cum Conrado filio petere a Vercellensibus pacem, quam obtinuerunt nomine proprio, et Bonifacii, et Rainerii, ac eorum nepotis filii quondam Guilielmi marchionis, qui vigore pacis remittentes damna omnia illata, iuraverunt habitaculum Vercellis, et emere domum, largiri fodrum, quoties civitas imponeret. E contra Vercellenses nobilissimos sibi adiunxisse cives iactantes, eisdem iam suis civibus effectis generose Tridinum, et Thoranum libere cesserunt in omnibus, et per omnia, excepto quod in ipsis locis nullum fortalitium erigere possent. Insuper promiserunt hac pace nostri adiuvare marchiones, deprecando, et intercedendo pro eis apud societatem Lombardiae; prout vice versa promiserunt marchiones pro Vercellensibus apud imperatorem deprecari, et istis legibus iuraverunt hi omnes sub mutuo foedere se invicem semper adiuvare. Sic maluit civitas hos cives, et foederatos habere, et Tridinum cedere, quam cum contiguo hoste continuo dimicare.

" Sed his sedatis controversiis novum ultra Padum de anno MCXCIX exoritur bellum cum marchione populis perniciosum, et infaustum. Erant inter se coniunctae, et sociatae civitates Alexandriae, Astae, et Vercellarum, et quum Alexandrini,

(1) Oggi il Torrione, un miglio circa al levante di Trino; chiamavasi anche *Planchota*, come si raccoglie da un diploma di Federico III de' 14 maggio 1461 a favore del marchese di Monferrato: ivi *pagus Turrioni vel Planchota nominati*.

Digitized by Google

et Astenses vindicare oppidum Sancti Salvatoris cum duobus aliis castris cuperent tanquam ad ipsos pertinentibus, Vercellenses adsistebant sociis; hinc in apertum irrumpitur bellum contra marchionem Bonifacium, et Guilielmum filium, qui in his oppidis iura sua tueri nitebantur potentia collegatorum adiuti; nam eis adhaerebant Ipporedienses cum nobilibus castrorum Visterni, Burolii, Montisgrandi, Magnani, Netri, et Donati, qui tunc temporis marchionis protectioni se submiserant. Saepe pugnatum est inter has diversas partes, et quia marchio ditionem suam inter ipsas civitates socias possidebat, incursionibus ingentes auferendo praedas, pluribus damnis potissimimum Vercellenses affecit.

" Verum mandante Henrico imperatore, dum agmina posita erant ad utramque ripam Padi prope Sturiam, ut armis mutua deffinirent dissidia, cumque praeliandi iam immineret necessitas, omnes conpromittuntur discordiae, damna, et iniuriae in Mediolanenses, et Placentinos, qui in primis iusserunt sibi tradi custodienda castra S. Salvatoris, et alia praefata. Demum horum auctoritate de anno MCC apud Salugiam ultra pontem, marchione renuente, sancita est pax, et favore Vercellensium declaratum, ne marchio ullo tempore se intromittere posset in iurisdictione Ipporediae, Visterni, Burolii, et aliorum castrorum, quorum supra meminimus; nostris data lege, ut Ipporediensibus, et aliis parcerent, iniuriasque illius belli remitterent, neve novum pedagium iniunctum apud Salugiam tenerentur persolvere Mediolanenses, et Placentini, Brixienses, Cremenses, Novarienses, Cumani, et Laudenses; quae pax mox ratificata fuit per marchionem, qui amplius donavit nostris libras mille Papienses pro damnis illatis, a quibus erat absolutus praefata sententia Mediolanensium, et Placentinorum; qui omnes simul cum Astensibus, et Alexandrinis ex una arctissimam inierunt

Digitized by Google

societatem, et concordiam cum marchione Montisferrati ex altera, de se invicem adiuvando in omni, et quovis bello contra omnem personam: exceperunt tum nostri episcopum Vercellensem, generalem societatem Lombardiae, et specialem Alexandriae, Astae, et Novariae, Taurinenses, Casalenses, et illos de Paciliano, imperium, et omnes vassallos eorumdem Vercellensium, contra quos de bello gerendo nullam unire pactionem voluerunt.

" De anno MCCII assiduis, et longis bellis exhausto Bonifacio marchione, et forte Scitica expeditione aere alieno obruto (1) vendidit per liberum allodium nostris pretio librarum septem millium Tridinum cum Burgo novo, et quidquid habet in Lucedio, etiam nemora, et arva cum villa Pontisturae, et omni iurisdictione (2), sub pacto retractus per quinquennium, et illico marchio tam nomine proprio, quam Guilielmi filii tradidit dictorum locorum possessionem Vercellensibus, qui decimo Kalendas augusti ejusdem anni intrantes oppidum adepti sunt possessionem ipsam.

" Expiravit autem quinquennium, ad retrahendum favore marchionis conventum, qui interim non cogitaverat pecuniarum restitutione oppidum sibi conservare (3). Sed moritur Bonifacius (4), et ei succedit Guilielmus filius, qui aegre ferens prefatam alienationem, supplex adivit circiter annum MCCVII Summum Pontificem Innocentium III, exponendo, quod pater

(1) Accettato il comando della crociata in Terra Santa, il marchese ratificò il 16 maggio 1202 la pace arbitrata dai Milanesi e Piacentini nel 1200 (*Biss.*, I, 13)

(2) E il 7 luglio dichiarò immuni i Vercellesi dal diritto di curea e di transito d'acque nella sua giurisdizione (Cod. Acquisti, I, 158).

(3) Allo spirar del quinquennio già minacciava il marchese di intraprender lite a Roma, come consta da atto 15 gennaio 1207 (Cod. Acq. I., 25).

(4) Addì 15 agosto 1207.

Digitized by Google

eius Bonifacius vendiderat nostris Tridinum cum villa Pontisturae, et quod contractus erat usurarius, et aderat enormissima laesio, quare petebat peccati nomine jus sibi dici, contractum rescindi, et Vercellenses damnari, ad restitutionem eorumdem castrorum. Sed quum isti praefatae querelae certiores effecti innocentio rescripsissent, se iusto praetio ad preces marchionis emisse ipsa castra, quae jam a longo tempore ex pluribus juratis instrumentis possidebant; Summus Pontifex, ut via juris utrique parti consuleret, cognitionem causae commisit episcopo Taurinensi, abati de Tiliceto [1] (Cimiliarchae Mediolanensi), et praeposito de Vizolano, quibus quum forte persuasum non foret vis pro marchione sistere, coepit iste arma parare, ut eis questionem dirimeret. Iam copiae undique colligebantur per marchionem, ac etiam per Vercellenses, qui ut alicerent, et in fide servarent Tridinenses, eis plura concesserunt privilegia, praesertim venandi, et piscandi, et remiserunt onera rustica, a quibus fuit itidem concessa vacatio hominibus Triumcerrorum [2].

" Mox properabant exercitus [3], et quum tubarum clangor excitaret ad pugnam utriusque partis milites, Hugo episcopus Vercellensis se interponens, et inter armorum fragorem pacem annuntians, recepit a Guilielmo marchione

---

(1) Di Tilieto, con lettere 22 febbraio 1210. (*Biss.* I, 134).

(2) 1210, XIII ant. kal. aug. 1212, XII ante Kal. mai.

(3) Già prima del 1210 il marchese era entrato violentemente in Pontestura traendone ostaggi, onde i Vercellesi protestarono con atto 18 ottobre 1209 (Cod. Acq, I, 167). Persistè il marchese e ritenne il luogo ed il castello. A istanza però dei Milanesi, Piacentini, Novaresi, Alessandrini, Torinesi ed Eporediesi alleati de' Vercellesi, restituì il tutto addì 1 febbraio 1210 (Cod. Acq. I. 168) Non desistendo però egli dalle minaccie, i Vercellesi ottennero inibitorie dall'imperatore in data 1 maggio 1210 (id., I, 168); ed ai 20 luglio i legati imperiali reiterarono le minaccie contro il marchese, il quale dovè rimandare i suoi progetti.

Digitized by Google

promissionem jurejurando firmatam, de parendo omnibus mandatis suis pro discordiis cum nostris, et eidem episcopo pactus est marchio dare filium suum obsidem cum quibusdam castris [1]. Eidem legibus se adstrinxerunt, ed submiserunt nostri episcopo Vercellarum, qui demum horum favore decernit, ut marchio cedere teneretur ipsi episcopo omne jus, quod haberet in loco Tridini, et ejus pertinentiis, ita tamen ut oppidum postea in feudum gentile traderet nostris, mediante solutione ter mille librarum marchioni praestandarum [2]. Quamobrem quinto decimo Kalendas decembris anni MCCXIV marchio recepta pecunia, cessit prefata sua iura, et confirmavit priscam venditionem, et alios contractus initos de Tridino; renuntiando omni exceptioni usurarum, vel laesionis ultra dimidium: salvo tamen omni iure, et concessione prius facta monasterio Laucidiensi, et jure patronatus. Et sic sanciuntur pacis leges, quae ut validius firmarentur, iubente eodem episcopo Hugone, restituerunt nostri, et concesserunt villam Poenici, sive Pontesturam in feudum marchioni, qui de vassallorum more iuravit huic civitati fidelitatem [3]. Similiter Hugo de consensu canonicorum Sancti Eusebii, et Sanctae Mariae investivit ipsam civitatem de jure, quod habere posset super Tridino, et marchionem quoque investivit de Cavagnolo et Vistino [4], quae loca in controversia erant

(1) L'atto è dell'anno 1214, 8 ottobre, indit 2ª. Gli ostaggi dati dal marchese Guglielmo oltre il suo figlio furono i figliuoli del conte Uberto di Biandrate, di Gotofredo suo fratello, e di Guglielmo di Valperga. Il vescovo era Ugone di Sessa, appena allora eletto. (*Biss.*, I, 149).

(2) L'investitura è del 3 dic. 1214, « non faciendo novam fidelitatem domino episcopo, sed in fidelitate, quam commune Vercellarum tenetur facere Vercellensi episcopo dictum Tridinum semper debeat nominari ».

(3) E si obbligò a comprar casa in Vercelli pel valsente di L. 200 pavesi, divenendo così cittadino del comune.

(4) Visterno. Ambe le parti rinunziarono ai loro diritti su questi luoghi nelle mani del vescovo, il quale ne investì il marchese con obbligo di farne fedeltà al vescovado ed al comune. L'investitura fu redatta il 27 febbraio 1215 (Cod. Acq., I, 177).

Digitized by Google

inter marchionem, et nostros utpote qui illa justo emptionis titulo de anno MCCXI acquisiverunt, et in feudum ipsismet venditoribus tradiderunt, post obtentam eorum castrorum missionem in possessionem in contradictorio ipsius marchionis auctoritate imperialis legati comitis Gilii de Curtenova.

" Pax haec populi Vercellensis apud finitimos auxit majestatem, et praesertim nobiles Montisferratenses, qui marchioni non suberant, nostrorum imperio subiici, vel coniunctione colligari totis viribus nitebantur propriae saluti, ac libertati hac via consultum existimantes. Hinc Vercellensibus se iniunxerunt illi de Paciliano, promittentes facere bellum eorum arbitrio etiam contra marchionem, concedentibus nostris relevium ab omni damno, et cum hiis demum de anno MCCXIX inita fuit perpetua societas (1).

" Item domini de Sancto Georgio promiserunt bellum, et pacem, et se submiserunt nostris de anno MCCXVIII (2).

" Domini Torcelli de anno MCCXIII vendiderunt Torcellum, et Cuniolum nostris simul et Mediolanensibus, et alexandrinis, et unicuique pro tertia, qui unanimiter eadem castra in feudum ipsis venditoribus, et priscis dominis liberaliter concesserunt (3); pro quibus castris de anno MCCXXI exortis controversiis cum marchione, quum subesset timor, ne turbaretur publica pax, emanaverunt ab episcopo Metensi imperiali legato praecepta de nihil innovando donec cognitum ab imperatore (4).

---

(1) 30 ott. 1214 (Cod. Acq., 232). E Vercelli addì 20 novembre promise loro aiuto in guerra, eguagliandoli ai proprii cittadini circa il pedaggio sul ponte di Po (*Biss.*, II, 135).

(2) 3 dic. 1217 (*Biss.*, t. II. ,64) e ratifica del 1 ott. 1218 (Cod. Acq. I. ,88-89).

(3) 10 febbraio 1213 (Cod. Acq., II., 71; e 30 mag. (*Biss.*, II., 278).

(4) Il marchese nel 1219 surrepì a re Federico un diploma che gli concedeva la signoria di Torcello e di Cuniolo, e nel 1221 ricorse a Corrado vescovo di Spira e cancelliere imperiale per averne il possesso. Ma

Digitized by Google

" Domini quoque Rosignani, Fraxineti, et Cellae de anno MCCXIII se submiserunt his sociatis civitatibus Vercellarum, Alexandriae, et Mediolani, recognoscentes in feudum ipsa castra ab eisdem civitatibus (1).

" Ut vero in fide et obsequio continerentur subditi ultra Padum, utque facilior esset ejusdem Padi trajectio, aedificaverunt nostri Burgum Padi, et confirmaverunt illis de Villanova exemptionem ab omnibus oneribus iam in concione Vercellarum concessum de anno MCXCVII (2).

" Illi de Morano citra Padum aliorum sequentes exempla de anno MCCXXIV se submiserunt civitati huic, cum pacto tamen ne tenerentur bellum gerere contra marchiones Montisferrati (3). Sic plane invaluerat hisce temporibus Vercellensium opinio, ut armorum gloria conspicui, opibus, et potentia insignes finitimis omnibus ad sibi parendum facile persuaserint.

---

il podestà di Milano, anche a nome di Vercelli e di Alessandria, vi si oppose (24 febbraio *Biss.*, I, 226, 229), e appellò all'imperatore. Il rescritto imperiale tardò 18 anni a venire. Nel 1239, 31 agosto, essendo i Vercellesi passati alla parte guelfa, Federico in odio ad essi confermò il possesso di detti luoghi al marchese. Il diploma relativo leggesi in Benvenuto S. Giorgio. (Rer. Ital. T. 23. col. 384).

(1) Vercelli acquistò cioè la 4ª parte di questi luoghi, investendone i signori, 20, 22 marzo e 6 aprile 1218 (*Biss.*, II., 61, 62, 63, 66, Leggi Frassinello e non Frassinetto.

(2) La costruzione del Borgo di Po fu divisata l'11 febbraio 1213 (Cod. Acq., II., 71) in cui i Vercellesi promisero di far costrurre sulla ripa sinistra del Po, *locum unum francum*. Nel 1214, 31 ott. (Cod. Acq I. 232), erano già costrutti il ponte e il ricetto. Nel 4 agosto 1217 (*Mon. Hist. Pat. Cart.* I, Coll. 1230) si domandava al Comune di Vercelli che costruisse *Burgum francum*, con chiesa, mercati e fiere. Il 14 nov. (Cod. Patti, 20) i Vercellesi quitavano gli Alessandrini delle spese fatte per la costruzione del ricetto.

Questo borgo fu detto *Crescente*. Il Modena e l'Irico lo confusero col borgo nuovo di Trino, e il Frova col borgo di Crescentino.

(3) 10 ap. 1224. (*Biss.*, IV., 171). Salvo il supremo dominio degli spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

Digitized by Google

" Sed varios habet fortuna motus et fluxus. De anno MCCXLIII fervente bello cum Federico II Imperatore, cogitur civitas pecunia accepta a marchione Montisferrati, ei pignori obligare Moncrivellum, et Casalgualonum [1]. Mox alia coeperunt bella inter se dissidentes Guelfi, et Gibellini apud nostros advocati, et Titioni harum factionum infaustissimi principes [2]. Hinc Tridinenses hac arrepta occasione, quum ab anno MCCII Vercellensibus in obsequio, et fide fuissent, de anno MCCCIV de mense februarii defecerunt a nostris, et expulso potestate, qui ab eis mittebatur, se subiecerunt Joanni marchioni Montisferrati. Ad comprimendos rebelles statim coegerunt Vercellenses exercitum, metata sunt castra circa Tridinum eodem anno MCCCIV de mense maii [3] qui erat a defectione mensis tertius, et sic oppido obsidione cincto, incassum per plures dies a nostris oppugnatum est, atque defficientium animi audaciores effecti ex prospero successu, coacti fuerunt Vercellenses, praesertim marchionis Montisferrati validioribus copiis appropinquantibus in auxilium obsessorum, ab ipsa recedere obsidione re infecta.

" Interea ad alia migravit fata marchio Joannes, qui suae ultimae voluntatis elogio commendavit statum suum, et ditionem Montisferratensem Manfredo marchioni Salutiarum affini suo [4], qui praecavens pernicialia fore bella, et pacem affectans, instantibus ambaxatoribus Papiae, inter quos erat

(1) 19 nov. 1243, (*Biss*, II, 86, 96). Si trattò in quest'atto di regolare i patti tra il marchese ed il comune « ob quae comune Vercellarum oppignaverat illi marchioni castella Casalisgualoni et Montiscaprelli. »

(2) Le discordie però tra Avogadri e Tizzoni cominciarono assai più tardi.

(3) Trino era stato preso da Matteo Visconti nel 1292 e ceduto ai Vercellesi. L'Irico, op. cit, sostiene che in questa circostanza Vercelli revocò i privilegii di cui Trino godeva, il che giustificò poi la ribellione del 1304. Lo confuta il Mandelli, op. cit., vol. IV., p. 121.

(4) Testamento del 18 gennaio 1305.

Digitized by Google

Marcellus Isimbardus, consulentibus et laudantibus vassallis, et castellanis Montisferrati, ac etiam his de Tridino, consensit in compromissum, quod de jure factum fuit cum nostris occasione Tridini, et ejus jurisdictionis, arbitris electis pro dirimenda omni controversia, Philippono de Langusco comite palatino de Laumello, et Guidone della Turre [1]. Quare Vercellenses contestata lite porrigunt libellum arbitris, narrando fuisse de anno MCCCIV in quieta, et pacifica possessione, vel quasi burgi Tridini, meri et mixti imperii, et omnis jurisdictionis, a qua quum de facto dicerent se spoliatos [2] a marchione Joanne, petunt reintegrari in sua possessione, quam legitimis modis in judicium deduxerunt, et plene probaverunt. Quibus auditis, arbitri praefati de jurisperitorum voto de anno MCCCVI die vigesima quarta mensis martii laudum protulerunt, iubendo nostros restitui in possessionem, vel quasi dicti Burgi Tridini, et ejus jurisdictionis, non obstantibus contradictionibus marchionis Salutiarum gubernatoris Montisferrati, salvo jure in petitorio utrique parti in alio iudicio [3].

" Johanni successit Theodorus in marchia Montisferrati eo tempore, quo fervida rabie inter se Vercellenses certabant,

(1) Atto 22 mag. 1305 in castro Pontis Sturae, e doveva continuare « usque ad kalendas augusti proxime venturi, quem terminum dicti arbitri possint prorogare usque ad festum Paschae resurrectionis Domini, et tantum minus quantum eis placuerit, et eis melius videbitur expedire. »

La sentenza, favorevole ai Vercellesi, uscì il 24 marzo 1306.

(2) Dicevano essere il marchese entrato in Trino nel febbraio consenzienti i Trinesi.

(3) Le fasi del giudizio furono queste: addì 22 ap. 1305 il marchese di Saluzzo si rimise al giudizio degli arbitri. Il 16 giugno rilasciò procura. Il 12 luglio i Vercellesi presentarono le loro ragioni. Gli arbitri delegarono alla causa Alberto de Codio da Pavia e Bonifacio de Fara da Milano. Il 19 sett. le parti furono citate in Pavia. Il 25 i Vercellesi esposero i loro motivi di gravame contro il marchese (*Biss.*, I 138, 141, 108 e seg., 117-137).

Digitized by Google

et dilaniabant, insanientes ob nomina Guelfi, et Gibellini. Princeps iste imperatoris Graecorum filius Porphiriogenitus, faventibus Gibellinis, et Ricardo Titione eorumdem Gibellinorum Vercellis principe, dominio civitatis potitus est; et ex capitaneo Vercellensium, et Januensium de anno MCCCXXX titulum assumpsit civitatis Vercellarum domini generalis, Joannemque filium suum naturalem in potestatem elegit, et nostros tunc expoliavit etiam in totum jurisdictione Tridini, Triumcerrorum, Palazolii, Fontaneti, Liburni et Blanzati, quae oppida Montisferratensi ditioni reunivit. At Theodoro defuncto, quum eidem superstes, et successor fuerit alius Joannes, excusserunt Vercellenses subiectionis jugum, quo erga Theodorum detinebantur, faventibus vicecomitibus Mediolanensibus, qui potentia, et opibus conspicui existebant super omnes Lombardiae principes, atque Tridinum cum aliis oppidis vindicare nixi sunt variis protestationibus iterato interpellantes de anno MCCCXLIV, et praesertim die vigesima iunii, et nona julii eumdem marchionem Joannem ad ipsorum oppidorum restitutionem (1).

" Ab hinc Vercellensium res ruerunt semper in pejus, et variis hi agitati procellis bellorum sive civilium, sive externorum, Turrianis, modo Vicecomitibus subditi plenam securitatem in possessionem eorumdem oppidorum obtinere nunquam potuerunt, nec de iure recuperare loca etiam, quae ab ipsis deffecerunt. Nec in petendo moram contraxerunt nostri, dum propitium eis videbatur tempus, ut de anno MCCCC, quo maximum exortum bellum inter Mediolani ducem, et ipsum marchionem Montisferrati, qui insigni tum fuit clade affectus ,, (2)

(1) Siffatta protesta de' Vercellesi de' 20 di giugno 1344, e l'intimazione della medesima fatta a' dì 29 dello stesso mese al nuovo marchese Gioanni di Monferrato leggonsi presso l'Irico, pag. 120 a 123.

(2) Per la morte del marchese Gioanni Georgio di Monferrato essendosi ridotto a mani della Camera Aulica cotesto marchesato, e deputati

Digitized by Google

Articolo XI.

Continuazione dell'articolo precedente.

Lo spirito tumultuoso delle feroci fazioni, che ne' secoli XIII e XIV dilaniavano l'Italia, aveva ridestate le idee di disunione e d'indipendenza specialmente in que' membri ai quali riusciva staccarsi dal corpo politico, cui o violenta o volontaria suggezione gli riuniva; finchè il pericolo di una così isolata situazione gli fe' rientrare nel loro vassallaggio, o la necessità gli costrinse a sottomettersi all'altrui dominio per esser protetti.

Intanto la città di Vercelli non cessava di mantenersi sui principii della sua giurisdizione municipale, e dilatare i suoi diritti ed il suo dominio, calcolando i suoi interessi a paragone delle rivoluzioni della Lombardia, comecchè gli interni tumulti l'agitassero e le facessero contrasto a seguir il piano politico su cui reggevasi.

Osservammo che nel bollore de' sanguinosi partiti che dividevano la città il vescovo racquistò qualche languido periodo di precario dominio sopra alcune terre fatteglisi

varii commissari per conoscere le ragioni de' pretendenti, a' 10 di marzo dell'anno 1534 comparvero anche i delegati della città di Vercelli, i quali chiedevano riunirsi alla loro provincia parecchie terre che i marchesi di Monferrato avevano occupate. Tra le ragioni del lungo loro silenzio addussero che erano stati « epidemia oppressi, qua ingens hominum multitudo in istis regionibus periit, eadem saepe saepius repullulante ab anno 1450 usque ad annum 1524. » Le loro ragioni avrebbono operato prima del secolo XIV, e servirono a nulla nel corso del XVI, in cui i principati d'Italia avevano preso una forma fissa. Infatti l'imperadore Carlo V pronunziò la sentenza: « die veneris III mensis novembris de anno MDXXXVI in civitate Januae, sedente Caesare pro tribunali in palatio D principis Doriae, » colla quale diede ai duchi di Mantova il marchesato di Monferrato con tutte le castella o terre possedute dianzi dai Paleologi.

Un altro frammento di questa storia latina leggesi a pag. 126.

Digitized by Google

aderenti; ma non più se le riguardò soggette per alcun dovere di vassallaggio. Parecchi nobili erano parimente suoi aderenti, e se tra questi furonvi de' suoi vassalli, essi lo erano per alcuni poderi dati loro in feudo, non per le terre, dall'usurpata giurisdizione delle quali ritraevano per lo più la loro nobiltà ed il loro nome. È bensì vero che la necessità di difendersi dalle civili ostilità costringeva i fazionarii a fortificarsi nelle castella, e che pur ne' poderi rilevanti dagli ecclesiastici alcune se ne fabbricarono a questo fine, che poi riconoscevansi come parte del feudo rurale; ma però niuna specie di consistente giurisdizione vi si potè imprimere. Coteste castella erette al solo oggetto della difesa di chi vi si annidava divennero inutili cessato il turbine delle domestiche guerre. Di questa natura sono il feudo, le castella e le case riparate e custodite, che rammentansi senza il proprio nome nella seguente investitura tratta da' Biscioni, T. II, fol. 191.

" Anno Dominicae Incarnationis MCCXLVI, indictione IV, die veneris VII exeunte maii apud Bugellam, praesentibus domine Guala archidiacono Vercellarum, et fratre Guillielmo praeposito Sancti Christophori, magistro Girardo praesbitero, Martino de Odenico, *Guala Advocato, qui sunt apud Gualdengum*, D. Archino de Sperlinis testibus. De Camusa de Crevacorio, et Nicolaus ejus nepos filius quondam D. Arditionis de Crevacorio, et D. Rolandus de Burontio investiti a D. Martino Dei gratia electo Vercellarum, et comite, de toto eorum recto feudo, quod tenent ab eo, et ecclesia Vercellarum, iuraverunt fidelitatem eidem D. electo, et cuilibet suo catholico successori, et quod castra, et munitiones, quae tenent ab eo, et ecclesia Vercellensi, reddent ei, quando requisiti fuerint ab eo, et ei necesse fuerint, guarnitas, et scaritas. ,,

Digitized by Google

Della stessa condizione son gli altri feudi che i vescovi di Vercelli concedettero in quel torno, come si può raccogliere dal volume di antiche investiture che conservasi in quell'archivio vescovile. Contuttociò sopra qualche terra il vescovo riteneva una inferior giurisdizione, come sopra il castello di Verrua, di cui nel 1248 (1) (nel qual anno i Vercellesi ritornarono ad abbracciare il partito dell'Imperadore) Federico II lo privò, e 'l diede a Bonifacio marchese di Monferrato. " quod est ob proditionem Vercellensis episcopi in nostram excellentiam perpatratam, ad manus nostrae curiae rationabiliter devolutum cum hominibus, iuribus, jurisdictionibus, possessionibus, silvis, pascuis, piscationibus, venationibus, terris cultis, et incultis, aquis, aquarumque decursibus, rationibus omnibus, et pertinentiis suis eidem marchioni, ad haeredibus in fide, et devotione nostra persistentibus in rectum feudum de gratia nostra duximus concedendum ,, (2). Ritennero però ancora la chiesa ed il vescovo Raynero di Vercelli alcuni poderi nel territorio di Verrua, ovvero il diretto dominio di essi, de' quali ne fecer cambio con quella comunità *iure liberi allodii*, come ne appare da un contratto de' 12 di aprile del 1304, cioè: " Territorium Guerrelaschi, territorium loco dicto ad Sarvanescum, territorium loco dicto in Torrisella, ita tamen quod bona infrascriptorum in dictis territoriis, locis, et nemoribus exi-

(1) Però nel febb. 1248 i Vercellesi stavano ancora contro a Federico il quale confermò in odio a loro ai Casalaschi la convenzione per cui quelli di Paciliano erano stati ammessi ad abitare in Casale (Benven. S. Giorgio. *Rer. Ital.*, XIII, 336) Nel novembre poi, trovandosi Federico in Vercelli, il comune era già passato al suo partito (*Mon. Hist. Patr.*, I, 1396-1397).

(2) Di questo documento tace il Mandelli. Pare verosimile che da quest'epoca solamente dati il partito guelfo degli Avogadri, perchè il vescovo se ne stette a Biella e attorno a lui si strinsero gli Avogadri coi loro molti castelli situati nel Biellese.

Digitized by Google

stentia non sint, nec intelligantur permutata, nisi si, et in quantum possessores deficerent, et remanerent sine filiis legitimis, et haeredibus; quod tunc data, tradita, et ex nunc dictus episcopus permutata esse voluit, et declaravit..... et hoc nominatim et expresse pro una quantitate pratorum, quanta sit, sitorum in finibus Verruchae ultra Padum (*rispetto a Verrua*) loco dicto ad Vernetos; cohaerent ab una parte flumen Duriae, Glarium, et os Duriae, ab alia rugia pistarum, et ab alia versus Verrucam flumen Padi, quae quantitas pratorum dicti syndici nomine communitatis iure liberi allodii, et in perpetuum dederunt, et permutaverunt eodem modo in cambium dicto episcopo, etc. „

I costumi feudali tale impressione avevano lasciato sugli uomini che anche dopo averne scosso il giogo regolarono tuttavia molte loro azioni sulle tracce della feudalità. Le locazioni, e più le enfiteusi ed i contratti livellari si convertivano quasi sempre in feudi rurali, mercè la fedeltà che vi si esigeva. L'idea della proprietà era ancora tanto vantaggiosa che il proprietario riguardava per suoi uomini e vassalli i conduttori, gli enfiteuti e gli stessi coloni, e gli obbligava a secondare i suoi impegni. Le chiese, come più ricche di beni, ebbero un maggior numero di cotesti vassalli. Alcuni piccoli casali, ch'essi edificavano in mezzo de' loro poderi, si volevano perciò addetti all'istesso dominio, ed a mano a mano il signor diretto pretese sui medesimi un esercizio qualunque di giurisdizione, della quale la non ben conosciuta natura, le sedizioni ed i tumulti continui che laceravano le province, il niun esame de' titoli e de' pretesi diritti, e quindi la conseguente confusione degli uni e degli altri agevolarono ai pretendenti la usurpazione dei medesimi. D'altra parte i Principi, intenti ad assodare e dilatare i loro dominii ed accrescere il numero de' loro vas-

Digitized by Google

salli, dovevan esser facili a siffatte inchieste, il cui effetto rinforzava il loro partito; nè il tempo era ancor proprio per calcolare simili diritti.

Infiniti sono gli esempli: così il celebre cardinale Guala Bicchieri, Vercellese, avendo donato nel 1224 alla nuova chiesa di Sant'Andrea, ch'egli aveva fondato in Vercelli, " quidquid habet, vel aquisivit per se, vel per procuratores suos in civitate Vercellensi in contrata S. Andreae, et in curte ejusdem civitatis. In Carexiana, et territorio ejus. In castro, et villa S. Germani. In castro, et villa Constanzane, ac villa Ragle. In castro, et villa Vevroni, et in omnibus territoriis, et pertinentiis praedictorum locorum „ (*Gualae Bich. vit. et gest.*, p. 135). „ Tommaso priore della suddetta chiesa se ne mise in possesso, e fecesi giurar fedeltà dai rispettivi coloni, i quali inoltre promisero " de illis rebus, et possessionibus, de quibus erunt saxiti, vel investiti ipsos (fratres ecclesiae S. Andreae) ad manutenendum, et si perderent, ad recuperandum bona fide adiuvabunt, et res eorum custodient, et salvabunt, dando, et consignando eis redditus suos omnes, et ficta sua, et terras, si quando fuerint requisiti bona fide, et omnia, quae ad praedictam ecclesiam noscuntur pertinere „ (*ibid.*, p. 136, 137, 138 e seg.: *di un rustico feudo nel territorio di S. Germano parlasi nella carta riportata a* p. 141). Non vi è dubbio che trattavasi di poderi liberi ed allodiali e di uomini addetti a coltivargli: nondimeno l'istesso abate Tommaso nel 1226 supplicò l'Imperadore a confermargli le divisate donazioni, e v'inchiuse le stesse castella e villaggi nel territorio de' quali erano posti i suddetti poderi, ed inoltre li domandò con tutti gli onori " iurisdictionibus, advocaciis, pascuis, vassallis, servis, et ancillis, fodris, etc. „ (*ibid.*, p. 156): l'Imperadore si contentò di dichiararsene protettore (*ibid.*,

Digitized by Google

p. 157 e segg.). Ma egli si vede che sì del nome di vassalli che di giurisdizione, quell'abate ne fece un abuso, dovendosi il primo ristringere a' servi, coloni, villani e livellari del monistero, ed il secondo ai diritti ch'esso aveva sui medesimi.

Ma anche rapporto al numero di codesti rurali vassalli era ne' barbari secoli oltremodo cresciuta la potenza degli abati e de' loro monisteri, i quali erano pur giunti a possedere alcune castella e molte regalie; poscia le stesse loro dilapidazioni, le usurpazioni di codesti vassalli, le frequenti impetrazioni delle corti e poderi ecclesiastici a titolo di livello, di perpetua locazione, di avocazia o di benefizio ridussero finalmente tanta ricchezza a poco od a nulla. Così anche i vescovi di Vercelli attrassero anticamente a sè alcune abbazie, e la non mai sazia avidità del vescovo Leone se le fece confermare in benefizio da Ottone III nel sullodato diploma del 999.

Qui piglia occasione e si trattiene a discorrere alquanto dei monasteri dei Ss. Michele, Gennario e Bononio di Lucedio, e di S. Maria di Lucedio, che egli rettamente distingue; e riporta un diploma di Federico I a favore di quello di S. Maria. Ma le son cose note e da ommettersi avendosene parte nei *cacciatori Pollentini*. Poscia passa a ricercare se la corte *Quadradula* compresa in esso diploma, sia la romana *mansio Quadrata*, e più ampiamente svolge l'argomento già trattato nella *Marca d'Ivrea* a pag. 30 e seg., e *nell'antica condizione del Vercellese* a pag. 81; v'aggiunge però la seguente osservazione che merita essere segnalata.

Ma convien ricercare se *Quadradula*, ovvero *S. Michele di Quadradula*, ch'era nel territorio di Brusasco sulla manca sponda del Po, della quale parlasi in questo diploma di Federico I e ne' surriferiti di Ottone III, sia l'antica Qua-

Digitized by Google

drata. Io già ravvisai, nell'*Antica condizione del Vercellese*, pag. 81, che il sito dell'antica mansione dovevasi ritrovare sopra l'influente della Dora Baltea nel Po, e l'esclusi perciò dal Vercellese; ma la mia opinione ad alcuni non piacque: deggio adunque accennar le ragioni che tuttavia mi riconfermano nel mio primo sentimento.

Due siti abbiamo sopra il confluente della Dora Baltea, non troppo l'un dall'altro distanti, che tra sè possono disputare di rappresentar quello dell'antica *Quadrata*. La summentovata antica cappella di S. Michele di *Quadradula* essendo diroccata si rifabbricò non è gran tempo; si ritrova a sinistra od a settentrione del Po nel territorio di Brusasco a' confini di quello di Cavagnolo alquanto sopra l'influente della Dora. Ne' vicini campi al mezzodì di essa cappella scopronsi ancora molte vestigia di rovinate case, e molte più se ne scoprirebbero scavando terreno. Si indicano ancor le rovine di un antico monistero, cui la tradizione consecrò il nome di *Crocetto*, e fu una colonia de' monici di Lucedio o di S. Genuario, come di sopra divisai. Infatti ancora in una carta del 16 di maggio del 1437 di elezione fatta da' monaci di S. Genuario del sindaco e procuratore della loro chiesa e monistero, vi ha tra essi " D. Johannes de Septimo prior Sancti Michaelis de Quadradula de Brusasco. „ Così pure Teodoro Paleologo di Monferrato, protonotario apostolico ed abate commendatario del monistero di S. Genuario per atto de' 2 di dicembre del 1446 conferì il priorato della chiesa di S. Michele di Quadradula di Brusasco al P. Tomaso di S. Sebastiano, monaco di S. Genuario, per rassegna fattane dal suddetto D. Giovanni di Settimo, dianzi priore e rettore della medesima. L'elevazione della pianura, in cui era posta *Quadradula*, la garantiva dalle innondazioni del Po. Questa terra finì di rovinare e si di-

Digitized by Google

sabitò nel secolo passato, e tanto più in tempo dell'assedio di Verrua sul principio di questo secolo [1].

Molto più interessante è la seguente investitura data dall'abate di S. Genuario a favore dell'avvocato della sua chiesa *de feudo avocatiae:* del costui ufficio io nulla dirò, avendone trattato parecchi eruditi, e fra essi il Du Cange nel suo *Glossario*, ed il Muratori, *Antiq. Ital.*, T. V, Dissert. LXIII; tanto più che l'istessa investitura varie cose ci insegna de' diritti degli antichi avvocati delle chiese, e della condizione di simili feudi, le quali non compaiono sempre in tutte quelle pubblicate da Muratori, da Mabillon e da altri.

" Anno Domini MCCXXXIII die IV mensis novembris etc. Convocato capitulo, seu conventu monasterii Sancti Januarii per D. Manfredum priorem ejusdem monasterii, et in quo

(1) Collocando così la cappella di S. Michele di Quadradula alla *sponda sinistra* del Po, egli contraddice a quanto recentemente fu pubblicato su tale questione da Vittorio Del Corno. Questi nello scritto: *Le stazioni di Quadrata e di Ceste* (Atti. Soc. Arch. di Torino, vol. III, pag. 22) afferma di aver trovato a un mezzo chilom. dalla *destra* riva del Po una cappelletta dedicata all'arcangelo S. Michele la quale nel 1830 altro non era che una tettoia e fu riedificata circa il 1876. Conchiude perciò: « Io non posso supporre, sino a che buoni argomenti mi convincano altrimenti, che la strada da Pavia a Torino attraversasse il luogo in cui si trova la cappelletta di S. Michele. E son costretto a credere che il cavaliere Durandi, il quale quivi collocò Quadrata, non avesse mai visto un tal luogo, nè avesse un'esatta idea del sito preciso in cui fosse essa chiesa. » Ma poichè non v'è dubbio che il Durandi avesse trovato la cappella di S. Michele sulla riva sinistra, uopo è credere che quella visitata dal Del Corno sia stata eretta posteriormente e forse verso il 1830 nella forma provvisoria d'una tettoia per sostituire l'antica stata distrutta dalle acque presso il confluente della Dora e del Po, come già era stata ripetutamente distrutta in addietro.

E così ancora si spiegherebbe il fatto incompresibile a Del Corno, che il Buffa (Lettera a Vittorio Mandelli, p. 6) e Onorato Derossi (*Notiz. Corog.*) dissero essere stata la chiesa di S. Michele nel secolo XIV compresa nel territorio di Crescentino, vale a dire alla sinistra del Po.

Digitized by Google

capitulo, seu conventu interfuerunt infrascripti monachi, et consuli ejusdem monasterii, videlicet D. Conradus de Moureggio, et D. Conradus subprior, et D. Stephanus de Busto, et D. Marcus de Campagnola, et D. Vercellinus de Turrenova canevarius, et D. Ubertus Felleggio, et D. Bernardus de Bellino, et D. Joannes de Pancerano, et D. Vercellinus de Fontaneto, et D. Joannes de Morisorio, et D. Relgardus, et D. Manfredus de Arborio, et D. Gerardinus de Fabrario, et D. Benedictus de Casali, praesbyter Docha; conversi fuerunt frater Petrus, fatrer Gualla, frater Obigo, quod fuit de Decinona. Ibique praedictus D. Manfredus prior de consensu, et voluntate praefati capituli, seu conventus, et omnium praedictorum monachorum, et commissorum. et ipsi iidem monachi, et consuli a parte, et nomine praedicti monisterii *investierunt D. Ubertum* filium D. Ferracani de Arborio per rectum, et gentile, et paternale feudum *de toto illo feudo advocatiae*, quod domini Arnaldus de Geneveto, et sui consortes consueti sunt tenere in feudum per praedictum monasterium citra Padum, et de avocatia ejusdem monasterii, et de omni iure avocatiae quondam pertinenti praedicto Arnaldo, et ejus consortibus, de quo feudo, et de qua avocatia praedictus Arnaldus, et ejus consortes fecerunt fidem D. Johanne abbati ejusdem monasterii, recepta inde pecunia ab ipso abbate; quam autem investituram feudi fecerunt in infrascriptum D. Ubertum secundum infrascriptum tenorem pro utilitate praedicti monasterii, cum necessarium sit praedicto monasterio, quod per aliquem probum virum infrascriptum officium exerceatur; tali forma quondam dictum feudum sit praedicto Uberto feudum paternale, et ejus naturae suae conditionis. ac si patri, vel avo ipsi Uberti investitum fuisset: hoc acto in ipsa investitura feudi, quod filii, et alii descendentes masculi ab ipso Uberto in dicto

Digitized by Google

feudo succedant, et in ipsos pervenire possit, et debeat, eis numero deficientibus, fratres dicti, seu descendentes eorum masculi praedictum feudum habere possint, et debeant, videlicet ille, quem abbas, quod tunc temporis fuerit elegitus de fratribus ipsi Uberti, vel eorum haeredibus, et teneatur abbas ipsum eligere, et investire de ipso feudo in annum unum, nec possint ceteri fratres infrascripti Uberti, vel haeredes dictum feudum exigere, vel ad ipsum feudum pervenire, nisi quem abbas elegerit; et si ille taliter electus decesserit sine masculis, perveniat hoc feudum ad unum ex aliis quem similiter abbas elegerit, et ita de caeteris usque ad infinitum. Ita quod semper de parentela praedicta sit unus eorum advocatus praedicti monasterii, et praedictum feudum habeat, et praedictum officium exerceat; et hanc feudi investituram fecerunt, ita quod dictus Ubertus, et ejus haeredes masculi, et eis deficientibus, alii collaterales ipsi de parentela sua secundum praedictam formam habeant, et teneant, et possideant totum praedictum feudum, et advocatiam, et omne ius pertinens ad infrascriptum feudum, ed ad infrascriptam advocatiam nomine recti, et gentilis, et aviti, et patruelis feudi, *et ex ipso feudo faciant quidquid facere voluerint, sicut de feudo facere licet,* promittendo ipsi Uberto defendere, et guarantire praedictum feudum, et omnia iura pertinentia ipso feudo secundum infrascriptam, et suprascriptam formam ab omni persona, collegio, et universitate, sumptibus, et damnis praedicti monasterii, et restituere omnes expensas, et damna, in quibus dictus Ubertus, vel ejus haeredes masculi pervenerint, et de praedictis investitis appellati, vel inquietati, et remoti iure fuerint, et..... servando obligaverunt ipsi Uberti omnia bona praedicti monisterii pignorari, et constituerunt praedictum feudum, et omnia pertinentia ipso feudo possidere, et quasi possidere vice et nomine ipsi Uberti,

Digitized by Google

dando eidem Uberto licentiam, ut ingrediatur in possessionem ipsi feudi, et de cetero possideat, seu quasi possideat, et praedicto feudo, ac iure praedicti feudi utatur de cetero infra quovis feudo ex pacto, et contractu habito ante ipsam investituram feudi, et in ipsa investitura.

" Post aliter infra praedictos, et monacos, et commissos nomine praedicti monisterii, et praedictum Ubertum convenit, quod dictus Ubertus, et ejus haeredes, vel alii colaterales, qui de hoc feudo fuerint investiti secundum infrascriptam formam, teneantur venire in abbatia, et in villis abbatiae, quotiescumque fuerit necesse, et quotiescumque ab abbate, seu ministris praedicti monisterii fuerint requisiti pro puniendo aliquo fure, qui de aliquo furto coram abbate, vel aliquo ejus nuncio confessus sit, vel convictus, vel condemnatus; concedendo ipsi Uberto, et ejus haeredibus masculis, et aliis colateralibus secundum praedictam formam plenam jurisdictionem *de puniendis furtis factis in villis abbatiae*, ita quod habeant plenam iurisdictionem, et potestatem, et licentiam puniendi eos de illis furtis, de quibus condemnati fuerunt per abbatem, vel per aliquem ejus nuncium. Cognitionem autem ipsi furti non habeant, nec se intromittere debeant, nisi de licentia abbatis fuerit.

" Si quis de villis abbatiae ceciderit in aliquo banno pro aliquo furto, quod fecerit, debet habere de illo banno dominus abbas, et monasterium duas partes praedicti banni, et dictus Ubertus debet habere tertiam partem; et si quis pro aliquo furto condemnatus, vel condemnandus fuerit corporaliter, et D. abbas, qui percipere fecerit, et velit remittere poenam corporalem, seu sanguinis, de qua condemnatus, vel condemnandus erat, et propter hanc remissionem aliquod perveniat, vel pervenire debeat in ipsum abbatem, seu monasterium, habet inde dictus Ubertus, vel ejus successores

Digitized by Google

tertiam partem de rebus mobilibus ipsius, et abbas, et monasterium habeant duas partes, et insuper omnes res immobiles ipsius condemnati, quae sint in villis, seu poderio, et jurisdictione ipsius abbatiae sint ipsius abbatis, et monasterii, dictus Ubertus, et ejus successores nihil habere debeant.

" Si tamen ille condemnatus, vel condemnandus haberet aliquas res immobiles extra iurisdictionem ipsi monasterii, habeat inde dictus Ubertus, et eius successores tertiam partem, et monasterium duas partes, quod autem intelligatur de iis rebus mobilibus, vel immobilibus, quae in ipsum abbatem occasione remissionis poena corporis, vel corporales, quae quidem debeant dividi secundum praedictam formam intra ipsum monasterium, et praedictum Ubertum, et successores.

" Quotiescumque dictus Ubertus, vel eius successores venerit, seu venerint ad infrascriptam abbatiam, seu villis abbatiae praedictae officio suo exercendo, non teneatur monasterium procedere eis in expensis, quas fecerint, standо ibi pro illo officio, vel venendo, vel redeundo; sic liceat eis providere sibi de expensis de rebus eorum, qui furtum fecerit, si habuerit unde. De aliis vero causis civilibus, vel criminalibus, sive de bannis, de composturis, scilicet de bannis minoribus solidorum sexaginta, propter quam de puniendis furtibus secundum praedictam formam non debeant ipse Ubertus, et successores, ad quos istud feudum pervenerit, se aliquo modo intromittere sine licentia, et voluntate abbatis, et secundum praedictas pacificationes, et secundum praedictam formam debet praedictum feudum perpetuo teneri, et investiri.

" Pro eo etiam feudo, et pacto intra utramque partem habito, praedictus Ubertus promisit, ac teneatur emere in abbatia, vel in locis circumstantibus tantam ceram, in qua

Digitized by Google

det ipse Ubertus de suo proprio librae centum papalium, quam ceram sic emptam ab ipso Uberto debet tenere in feudum per praedictum monasterium gentilem, sicut alium praenominatum feudum; et si contigerit, quod dictus Ubertus decesserit sine haeredibus masculis, vel etiam eius haeredes masculi decesserint sine haeredibus masculis, et propter hoc secundum infrascriptam formam praedictum feudum perveniat in aliquem de fratribus ipsi Uberti, vel in successoribus eorum, quod ille, in quem praedictum feudum pervenerit, teneatur dare, et solvere libras centum illi, cui dictus Ubertus ordinaverit esse solvendas; et si forte non ordinaret, hoc teneatur solvere illi, cui haeredes ipsi Uberti ordinaverint illas libras centum papalium esse solvendas; et si ille Ubertus, vel eius haeredes non ordinaverint praedictas libras centum, abbas, et capitulum ipsius monasterii teneantur ordinare secundum quod et melius videbitur ad utilitatem animae ipsi Uberti, et illi, in quem praedictum feudum pervenire deberet, noluerit, vel recusaverit solvere praedictas libras centum papalium, non possit, nec etiam liceat praedictum feudum habere, nec de ipso feudo se intromittere, nec de eo habeat investiri, nec in ipsum possit aliquo modo pervenire; sic debeat aliter dari pro dictis, qui praedictos daret, solvat, det.

" Si abbas recusaverit praedictas investituras facere secundum praedictam formam, teneatur abbas solvere praedictas libras centum illi, cui dictus Ubertus ordinaverit esse solvendas, et citra . . . . . ab ipso Uberto de praedictis libris centum remaneat ipso monasterio. Et secundum praedictam formam utraque pars ad invicem promisit attendere, et observare, sicut supra legitur in singulis capitulis, et contra non venire sub aliquo praetextu, vel ingenio sub hypoteca rerum suarum; pro quo feudo dictus Ubertus, et eius successores, ad quos praedictum feudum pervenerit, debent, et

Digitized by Google

tenentur facere fidelitatem abbatibus ipsius monasterii, qui pro tempore fuerint, et ipso monasterio.

" Actum in claustro praedicti monasterii Sancti Januarii coram testibus Alberto de Morizerio, Ruffino de Putto, Taurino notario, Marandino scutifero domini abbatis, de Curlone cogo eiusdem domini abbatis.

" Postea vero die martis sequentis in curia eiusdem monasterii coram testibus Marandino praedicto, et praedicto Curlone, et Gualla cogo, et Ubertino pristinario, et Jacobo clerico ipsius monasterii D. Andreas monacus eiusdem monasterii praedictam investituram factam in ipsum Ubertum laudavit, confirmavit, et approbavit, et suam auctoritatem attribuit per omnia ut supra, unde plura instrumenta uno tenore scripta sunt, et precepta. Ego Thomas de Blandrato imperiali auctoritate notarius hanc cartam scripsi, et interfui, et reddidi. ,,

Continuarono pertanto nel secolo tredicesimo i prelati ed i monachi ad appropriarsi il diritto di far giudicare i loro uomini, cioè i coloni, livellarii e servi, o agricoltori delle loro ville, od allodii, ed i delitti che vi si commettevano. Quest'uso non discendeva propriamente da' barbari costumi feudali, ma dal gius romano. Così Giustiniano, Nov. 8, cap. 3, costituì per privilegio i padroni degli agricoltori anche loro giudici, *ut litigantes liberent*. D'onde apparisce che cotesta giurisdizione cadeva sopra una data specie di persone, e non sul territorio; che perciò la medesima si estingueva in un con quelle persone; che spenti finalmente tutti gli avanzi della durezza feudale, senza avervi più lasciato alcun contrasto nocevole alla libertà personale, gli uomini ed i livellarii succeduti ad abitar le terre delle chiese non ebbero più i doveri e la suggezione de' primi, e si estinse così la giurisdizione delle medesime sull'esercizio della giustizia per-

Digitized by Google

sonale. Ma accadendo che per errore cotesto diritto si fosse creduto territoriale, ed avessero quindi alcune chiese continuato a possedere i rustici loro feudi come nobili e dotati di giurisdizione, ne avrebbero elleno prescritto l' esercizio? Di più se il signor territoriale senz'altro esame successivamente le avesse investite come di feudi nobili ed aventi giurisdizione, cotesto errore gli dovrebbe egli esser nocevole? Io penso di no, e che il dovere di un vassallo, che insieme è suddito, essendo di procurare ogni vantaggio al signore del territorio e di allontanargli ogni danno, non può mai venire contro di lui a prescrivere un dritto regale, occupato per errore e con mala fede. ,,

Ripigliando il racconto delle fazioni Guelfe e Ghibelline in Vercelli, così prosegue:

" Ma de' tumulti che coteste fazioni cagionarono nel Vercellese, le quali servirono di pretesto ad alcuni prepotenti per occupare alcune terre e rinnovare in parte la tirannia dell'oppresso feudal governo, innanzichè ad altre cose io trascorra, ne darò una idea, recando qui un altro frammento della summentovata latina storia di Vercelli.

" Insana haec divisio (Guelforum et Gibellinorum) etiam Vercellenses invasit, et inter istos Advocati partes pontificis sequebantur veri ecclesiae commilitones, faventibus quandoque Turrianis; et Titioni erant Gibellini, imperatorisque gratiam affectabant. Nec defuerunt, qui factionis huius principes esse gauderent, dissidia inter Vercellenses praecipue nutrientibus marchionibus Montisferratensibus, et vicecomitibus Mediolanensibus, qui tandem civitatem suo subegerunt imperio.

" Vano ac nudo Guelfi, ac Gibellini nomine, et titulo contendebant inter se Advocati, et Titioni, primatum urbis inde affectantes, cui modo isti, modo illi praeficiebant mini-

Digitized by Google

stros municipales pro eorumdem libito voluntatis, ac potentia, qua unus plus alio emicabat. Sic eiectis Advocatis, et e contra, Titioni, vel Advocati regimen sibi usurpabant reipublicae, quod coniunctis, et amicis communicabant, caeteris exclusis, quorum quandoque etiam domos diripiebat pars victrix, et potentior, et sacra pluries execranda inhumanitate violabat, eversis sacellis, vel locis religiosis, pro custodienda hominum, et familiarum memoria constructis: aliquando facta ex aequo, et bono divisione inter ipsos Titionos, et Advocatos, regebat unusquisque pro dimidio rempublicam, eius ufficiales eligendo, excepto custode nocturno, cuius electionem in totum sibi reservaverat Petrus de Titionis, iuxta possessionem, quam aiebat a suis maioribus acquisitam.

" Sic altercabantur Advocati, et Titioni, et dum contendendo seipsos ferre non poterant, exterorum imperio et se, et patriam incaute subiecerunt. Primo haec civilia dissidia arriserunt Neapoloni della Turre, sive Turriano, qui de anno MCCLXVI dominio Vercellarum potitus se inscribebat perpetuum potestatem Mediolani, Novariae, et Vercellarum, cuius civitatis nomine rennovatum ab eodem legimus foedus cum Guilielmo marchione Montisferrati, salvo glorioso foedere iam icto per Vercellenses cum ecclesia Romana, et Carolo provinciae, et utriusque Siciliae rege.

" Et hoc plane specioso potestate titulo, et aureo nodo catenam servitutis texere coepit ad subigendam et Vercellensium, et totius Lombardiae libertatem. Hinc cum iussu Othonis vicecomitis archiepiscopi Mediolanensis necatus fuisset Neapolonus, in nova Vercellenses inciderunt discrimina [1]; nam Titioni morte Neapoloni, et adhaerentia Guillielmi marchionis Montisferratensis audaciores effecti, ipsum Guilielmum primo

(1) Il brano che segue fu pubblicato in appendice alla *Marca d'Ivrea*.

Digitized by Google

capitaneum populi Vercellensis constituerunt, mox Advocatos, et Arborienses cum eorum amicis, et sequacibus a civitate eiecerunt (1) et quos in carcerem detruserunt, et foeda depopulatione tum Advocati, tum Ditioni vastantes per decem fere annos (2) totam regionem, lacrimis cuncta impleverunt.

" Demum cum Advocatos deseruissent Ipporedienses cum comitibus Sancti Martini, castrimontis, et castellanis de Canapitio, pacem poscere coacti sunt, quae de anno MCCLXXXV composita fuit, arbitrantibus Aimone vercellensi (3) et Petro

---

(1) Prima di Napoleone della Torre era stato eletto podestà di Vercelli Pagano fratello giuniore di Filippo Della Torre (Rer. Italic. t. XVI, 666). Nel 29 genn. 1266 questo podestà fu trucidato in Vercelli da alquanti fuorusciti Milanesi e da' Pavesi entrati per sorpresa nella città. Allora Napoleone venuto in Vercelli, vi nominò dapprima 4 rettori; poi, un mese dopo, fu eletto podestà egli stesso. Fa cenno della sua podesteria il trattato di lega del 13 marzo 1266 (*Biss.*, l., 100, 105), di cui appunto parla tosto dopo il cronista, e che fu pubblicato dal Mandelli. t. IV., 45.

Il cronista vuol essere corretto in un altro punto. Napoleone Della Torre fu fatto prigione nella battaglia di Desio il 21 gennaio 1277; ma i Tizzoni Ghibellini erano già rientrati in Vercelli nel gennaio del 1275 scacciandone i Guelfi. Un atto del 1278 (Arch. Eusebiano) dice che gli Avogadri furono espulsi *tempore presentide domini Manfredi de Beccaria tunc potestatis Vercellarum*. Ora due atti del 6 luglio e 30 ottobre 1527 Arch. S. Andrea e *Biss.* II. 324) ci attestano che nel 1275 era appunto podestà il Beccaria. Inoltre nel 28 marzo 1276 i Vercellesi fecero lega con Ivrea contro al marchese e contro i Guelfi Avogadri suoi alleati. Dunque fin d'allora Vercelli era venuta in potere dei Ghibellini.

Non tutti poi gli Arborii erano stati scacciati dalla città, perchè in detto trattato Teta de Arborio venne eletto arbitro con Giacomo Tizzoni per decidere le contese tra i Valperga ed i S. Martino. (*Biss.* l. 34). Troviamo bensì vero in parte il racconto del cronista, perchè Teta de Arborio era appunto capitano dei Guelfi adunati in Santhià nel 14 marzo 1278). (*Mon. Hist. Pat. Cart.* I., 1502-1503-1504).

(2) Nel sett. 1280 i Guelfi bandirono i Ghibellini. Nel 1281, 21 agosto. Vercelli era già venuto in potere del marchese di Monferrato che richiamò i Ghibellini, espulse i Guelfi e confinò in Moncalvo il loro capo Filippo Avogadro. Verso il 1283 i Guelfi rientrarono, ma furono nuovamente espulsi sul principiare di detto anno, e stettero esuli fino alla pace del 26 ott. 1285.

(3) Vescovo di Vercelli.

Digitized by Google

comite de Gualperga, et Uberto de Pectenatis [1] et iuxta huius pacis sancita, fuerunt restituti Advocati, et Arborienses cum seguacibus in patriam, vicissim deletis omni damno, et iniuria, seu actione ab his proveniente.

" Huius belli clades diu obfuit Vercellensibus; ipse tamen marchio Guilielmus nullum ex bello sensit detrimentum; nam eo vigente obtinuit cessionem vassallitii, et omnium iurium, quibus in civitate Ipporediae, et in aliis Canapitii locis gaudebant Vercellenses, et varia oppida in ditione Montisferratensi praesertim ultra Padum sibi usurpavit [2].

" Nec tot damna, et manifesto collabens respublica Advocatos, et Titiones movere potuerunt ad quiescendum, et in perfecta unitate se conciliandos; nam laborantes hi semper exitiali, et laetifero morbo civilis dissidii se cohibere diu non potuerunt. Hinc Advocati ductu Simonis a Collobiano egregii, et illustris suorum temporum militis, favente etiam Uberto episcopo ex iisdem Advocatis a Collobiano, et fratre Simonis, vindicare veteres iniurias cupientes omni conatu Titionos destruere nitebantur, et Ricardum potissimum, qui inter hos primus Gibellinorum tuebatur partes. Diversa autem fortuna isti dimicantes in patriae excessionem (excidium) unanimiter conveniebant. ,,

Cotesto irrequieto turbine di sedizioni e di guerre, disunendo i precipui membri della repubblica, faceva il di lei corpo cadere, a paragone delle vicende, od in una debolezza che ingenerava diffidenza ne' sudditi, od in una inazione che autorizzava parecchi luoghi e varii nobili ad alienarsi

(1) Arbitri elètti dal marchese o dai Ghibellini intrinseci rappresentati dal podestà Bosio da Dovara, e dai Guelfi Avogadri ed Arborei rappresentati dal loro podestà Enrico di Buronzo.

(2) Cioè Trino, Tricerro, Palazzolo, Fontaneto, Livorno e Bianzè (Statuto di Vercelli, lib. I. 147).

Digitized by Google

dalla medesima, concentrarsi in se stessi, e come isolati provvedere alla loro salvezza particolare. Questo interno disordine, nel cui periodo nondimeno una città non cadeva sotto il dominio di un'altra, perchè regnava in ciascuna un disordine eguale, servì di util pretesto ai vescovi di Vercelli per infrangere o non adempiere il divisato contratto dell'anno 1243 (1); onde ritentarono di occupar di nuovo i

(1) MANDELLI (op. cit. I. p. 27) e ADRIANI (op. cit. p. 603) non comprendono come il Durandi già avesse asserito nell'*Antica condizione del Vercellese* p. 143 (il che qui ancora ribadisce) essere destituite di giustizia le pretese dei vescovi a ricuperare la giurisdizione del contado. In appoggio a quest'asserto il Durandi aveva nella citata opera riferito che papa Innocenzo IV per mezzo del suo legato Montolongo aveva fatto presentare al comune di Vercelli l'autentica *ratificanza di tutti i capitoli che i Vercellesi pretendevano osservarsi a loro favore.*

Contro a questo asserto sta l'erudito Fileppi a pag. 671-79. « Quid ibi agere deberent apud summum pontificem habetur in charta archivii civitatis. *Sed quid Romae legati egerint, nullibi scriptum reperio. Certum est venditionem comitatus Vercellensis auctoritate pontificia confirmatum non fuisse.* Et equidem pluribus laborabat vitiis, quibus auctoritas pontificia mederi non poterat. Videbimus paulo infra *omnia ad huiusmodi venditionem spectantia in irritum recedisse*, et Vercellensem episcopum fuisse suis juribus restitutum. »

Laonde parlando del vescovo Martino, eletto nel 1244, il quale protestò non voler riconoscere la vendita della giurisdizione, così lo stesso Fileppi prosegue: » Deinde conversus ad ecclesiae suae iura seu tuenda, seu restauranda *tantum abest ut alienationes factas tempore interpontificii ab Gregorio de Montelongo approbaverit, quod imo totis viribus eas instituit oppugnare.* Hinc Bugellam, Messeranum, Andurnum, Crevacorium, Montecaprellum, aliaque castra et oppida a commune Vercellarum occupata, qua censuris, qua armis ecclesiae suae restituit. » E il Modena, narrate le pratiche dello stesso vescovo per impugnare la vendita, « Ma s'interposero i sapienti del Consiglio di Milano, i quali dichiararono dette vendite nulle, e fecero restituire al vescovo la sua giurisdizione così in temporale come nel spirituale; e perciò ricuperò dette terre e quelle di là da Po, Biella, Masserano, Crevacore ed altre. »

Il precetto adunque inserto negli statuti antichi, per cui il podestà doveva curare di ottenere il possesso dei feudi vescovili, nonchè provare in favore del comune, dimostra come fosse contestata la legittimità di tal possesso. E di vero l'investitura vescovile a favore del Comune *de omni iurisdictione tam civili quam criminali civitatis et diocesis Vercellarum* fu ancora richiesta e data nel 1313, 1 genn. 1316, 15 sett., e nel 1378. Arroge che il comune non potè ottenere approvato l'acquisto della giurisdizione se non nel 1329.

Digitized by Google

luoghi ed i vassalli ceduti alla repubblica. Ma questa contuttociò in mezzo a' suoi tumulti ebbe alcun periodo di maggior vigore, a misura che alcuni suoi membri erano costretti a riunirsele e la forza ristabilire delle leggi municipali, quand'essi più non potevano in altra maniera sostenersi. È pertanto uno di cotesti periodi che noi dobbiamo scegliere se il comune di Vercelli siasi acchetato di cedere i diritti ch'esso acquistò dalla chiesa, così in preda all'arbitrio dell'altrui violenza.

Nell'anno 1313 col favore de' Guelfi Oberto, vescovo di Vercelli, il dì primo di gennaio investì il comune di tutto il feudo retto, ch'esso tiene ed è stato solito tenere dal vescovo, vescovato e chiesa di Vercelli (Biss., t. 1, fol. 93), senza spiegare in che consistesse cotesto feudo. Siffatta investitura non riguardava però o la giurisdizione conquistata dalla città e confermatale dall'impero, o le terre ed i diritti acquistati col contratto del 1243, nel possesso de' quali era inquietata dal vescovo. Ma per levargli ogni pretesto essa ricorse all'imperadore Lodovico V, da cui ottenne il diploma di confermazione (si ha ne' Biscioni, t. II, fol. 439) indirizzato *Potestati, et Communi civitatis Vercellarum*, da cui parimente raccogliesi qual fosse la specie di giurisdizione e quali i diritti goduti dalla chiesa di Vercelli, e che perciò essa avrebbe soltanto alienato, cioè: " Nos itaque imperiali auctoritate, et certa scientia merum et mixtum imperium, et semplicem iurisdictionem, et ius furnandi, et omne ius in causis civilibus, et criminalibus cum fodris, bannis, cavalcatis, exercitibus, quae civitas, et commune Vercellarum emit a quodam reverendo in Christo Gregorio de Montelungo tunc apostolicae sedis legato nomine Romanae ecclesiae, et ecclesiae Vercellarum venditionem terrarum, et locorum existentium in episcopatu Vercellensi, Bu-

Digitized by Google

gellae, Andurni, Crevacorii, Messerani, Bedulii, Sanctae Agathae, et reliquorum in ipsa venditione plenius contentorum confirmamus, et approbamus. Datum Cremonae XXIII die mensis octobris anno Domini MCCCXXIX indictione XIII, regni nostri anno XV, imperii vero II. „ Adunque la chiesa Vercellese non aveva più la giurisdizione territoriale o media sui luoghi alienati, ma solamente l'inferiore o semplice sopra i suoi uomini, come osservai nel precedente articolo; e siffatta alienazione abbracciando tutte le terre della diocesi, nelle quali questa chiesa una parte riteneva dell'inferiore feudal giurisdizione, nulla più ne restò alla medesima ed a' suoi vescovi.

Con tutto ciò il bollore delle arrabbiate fazioni e la superstizione altrui contrastavano al comune il possesso delle suddivisate terre, per favorire i maneggi del vescovo, cui troppo incresceva il perdere ancora quel tenue avanzo di signoria. Ma il comune non aveva mai cessato di rivendicare i suoi acquisti: negli statuti che formò ne diede il peso al podestà. Nell'anno 1343 raccolse in un volume cotesti statuti, e rinnovò al podestà lo stesso incarico (lib. I, fol. 141): " Item quod potestas teneatur omnimodo facere, quod commune Vercellarum habeat iurisdictionem omnium terrarum, et locorum, quos, et quae tenet dominus episcopus, et ecclesia Vercellensis, secundum modos, et formam, quae in instrumentis de acquistis iurisdictionis praedictae aquirendae traditis a Petro de Albano continetur. Ita quod inde licentiam accipere non possit a consilio credentiae, vel arengi, vel alio modo, quominus teneatur ita facere, quod commune Vercellarum plene habeat praedictam iurisdictionem, et iurisdicionem Casalis Sancti Evasii, nisi remanserit licentia, et parabola totius credentiae, quod servetur, secundum quod continetur in concordia, seu pronunciatione facta inter epi-

Digitized by Google

scopum Vercellensem, et dictum commune super hoc capitulo per dominos Guilielmum de Ostilio, et Lanfranchum Pectenatum. „ Due altri capitoli vi s'aggiungono sotto lo stesso titolo " quod potestas teneatur de iurisdictione domini episcopi habenda; „ poscia (fol. 147), di nuovo " de recuperanda iurisdictione, quae occupata tenetur communi Vercellarum per rectores ecclesiae Vercellarum. „ Erasi in quell'anno questo comune impegnato di racquistar tutti i luoghi della sua provincia, che, mercè le civili guerre, gli furono ostilmente occupati. " Item quod potestates praesentes, et futuri teneantur praecise dare operam cum effectu, quod loca, et terrae Bugellae, Andorni, Crepacorii, Montiscaprelli, et aliarum terrarum, et locorum, de quibus facta fuit venditio communi Vercellarum per quondam bonae memoriae D. Gregorium de Montelungo tunc sedis apostolicae legatum recuperentur modis omnibus per omne modum, et viam rationabilem, et iuris remediis congruis, et opportunis: et eodem modo potestas praesens, et futurus teneatur, et debeat vinculo iuramenti iuxta suum posse sic facere, quod loca Tridini, Triumcerrorum, Palazolii, Fontaneti, Liburni, Blanzati, quae occupata fuerunt per marchionem Montisferrati ab anno currente MCCCX citra, quae tunc temporis per commune Vercellarum pacifice, et quiete possidebantur, tanquam loca ad ipsum commune Vercellarum pertinentia, perveniant, et pervenire debeant in ipsum commune Vercellarum modis omnibus. „ Laonde apparisce chiaramente che ne' tumulti insorti nel Vercellese dopo l'anno 1243 il comune era stato violentemente spogliato di alcuni luoghi che acquistati aveva dalla chiesa, sia per opera de' vescovi, che dei loro fautori, e per la superstizione degli stessi terrazzani, alcuni de' quali volevano in qualche modo dipendere civilmente dal vescovo, come leggiamo in certi atti registrati ne' Biscioni,

Digitized by Google

t. I, fol. 403 e 404, cioè de' 5 di novembre, de' 9 e 15 di dicembre dell'anno 1268. Nel primo di essi, alcuni uomini di Santià promettono di star sottomessi alla giurisdizione del vescovo e della chiesa di Vercelli *in fodris*, *bannis*, etc., espressione che per que' tempi non ci disegna più che uomini livellarii, i quali contro ragione volevano riconoscere nel loro signore diretto una giurisdizione, cui non ispettava. Negli altri due atti, sottomettonsi alcuni uomini dello stesso luogo, o che ivi eran di fresco venuti ad abitare, alla giurisdizione del comune di Vercelli, siccome dianzi eran vissuti sotto quella del vescovo, a cui perciò non l'intero luogo obbediva, ma solamente alcuni particolari suoi divoti o livellarii, i quali perciò credeansi soggetti alla civil giurisdizione del vescovo.

Si osservò che dopo la pace di Costanza la giurisdizione territoriale di tutta la provincia o diocesi di Vercelli era passata legittimamente nel comune di essa città, quantunque per gli gravi tumulti e per le violente divisioni d'allora non abbia potuto tranquillamente goder così subito il dominio di tutte le terre e castella; e parimente si osservò che la chiesa di Vercelli avendogli ceduta l'inferior giurisdizione, ch'essa co' suoi maneggi riteneva a forza sopra alcune terre, ne aveva il pieno dominio acquistato, tanto più dopo la confermazione di Lodovico Bavaro: vedemmo insieme che lo spirito di parte, furioso eccitatore di civili guerre, confondeva ogni cosa, ed aveva sovente surrogato ai giusti titoli di dominio e di giurisdizione le usurpazioni e la violenza: ci rimane a vederne il seguito, per ravvisare ad un tempo gli errori politici di alcuni scrittori e le non giuste idee sulla civile giurisdizione. Egli intanto si vede che niuna giusta idea si formò di questi oggetti il Chiesa (*Cor. Real.*, part. II, p. 277), dove ignorando i principii del governo feudale e

Digitized by Google

la sua rovina, e dall'altra parte avendo osservato alcuni fatti isolati del secolo XI ch'egli ai secoli seguenti accomunò, si fece a dire che i Vercellesi ed i Biellesi (rapporto a questi ultimi è falso in tutti i tempi [1] sebben godessero una specie di libertà, creassero i loro magistrati, levassero truppe, avessero per vassalli molti gentiluomini, dettassero leggi e statuti, ed a repubblica si governassero), cionondimeno i *vescovi, sì nella città, che fuori, avevano il dominio d'ogni cosa, sotto però l'alta podestà dell'impero.*

Il Cusano nella vita del vescovo Uguzio ci narra che il medesimo investì nel 1225 la comunità di Biella di tutta la riviera e territorio Biellese; che Ajmo vescovo l'investì poi nel 1274 della giurisdizione e beni e di altre cose

(1) Il Durandi nega troppo recisamente che Biella abbia in verun tempo goduto *una specie di libertà.*

Nel 1160 il vescovo Uguccione, volendo afforzare ed ampliare il luogo, investì gli abitanti del Piazzo così che ognuno, il quale volesse fabbricarvi casa, dovesse fargli fedeltà, ed a questo patto potesse possedervi e trasmettere per contratto o per eredità. Promise: « ut hominibus bonis usis, quod erant usi habere in loco Bugellae in veteri tempore sic habeant in venturo in praedicto Monte » (del Piazzo). Rimise loro i banni eccetto nei casi di adulterio, furto, omicidio, etc.; e si obbligò a non porvi castellano *nisi consilio supradictorum hominum de sua curia.*

Non diremo perciò col Mulatera: « quantunque li rappresentanti il comune di Biella ricevessero dai vescovi le investiture delle terre e beni feudali e giurassero loro fedeltà ligia, come vassalli al loro signore, essi nondimeno, indipendentemente dai vescovi, esercitavano la piena giurisdizione..... e stava tutto in mano dei consoli l'imporre e sminuire i pubblici carichi e dare quelle ulteriori provvidenze che al pubblico vantaggio credevansi più confacenti senza che da altra superiore legge dipendessero. » Ma nondimeno riconosceremo che prima e dopo il 1160, Biella si avviò a forma comunale.

Con atto soscritto *Ottobonus de Silo* e *Tebaldus Collocapra consules Bugellae* il vescovo Ugone de Sessa (1225) investì il comune di tutta la riviera e territorio di Biella.

Da questo punto il comune, i suoi 4 consoli ed il Consiglio di credenza composto di 60 tra nobili e plebei. Le attribuzioni di questi Consigli erano distribuite secondo l'uso generale dei comuni.

Più tardi anche in Biella ai consoli fu sostituito il podestà

Digitized by Google

dipendenti da lui; che nel 1283 si eccitarono litigi tra questo vescovo e la comunità, perchè quegli pretendeva per sè il diritto de' bandi, e questa gli chiedeva come suoi per via delle convenzioni fatte col vescovo Ugo, ed altre occasioni di litigi nacquero anche in appresso tra i vescovi di Vercelli ed i Biellesi (1). Ma egli è già dimostrato che dopo il 1243 i suddetti vescovi non ebbero più sopra Biella alcun diritto, neppure d'inferior giurisdizione; con tutto ciò le fazioni ed i tumulti serviron loro di titolo (2).

Matteo Visconti, signore di Milano e capo del partito imperiale nella Lombardia, coll'aiuto de' Ghibellini nel 1320 occupò Vercelli, dove i Guelfi avevano per alcun poco predominato, e fece prigione il vescovo Umberto, cui essendo poi riuscito di rompere i suoi lacci, si rifuggì in Biella, non perchè egli avesse più alcun diritto su questa città, ma perchè i Biellesi aderivano a' Guelfi ed eransi accinti a sostenere gli impegni del vescovo di Vercelli; ma se n'ebbero a pentire.

Dimorando tra loro nel 1349 il vescovo Giovanni Fiesco " abusando dell'autorità sua e della potenza de' suoi pa-

(1) Nel 1283 il vescovo prese stanza in Biella, e convocati i canonici di S. Stefano, li aggravò di tributi per provvedere alla guerra contro i Ghibellini di Vercelli. Appellarono i canonici all'arcivescovo di Milano, metropolitano, e furono assolti.

Allora il vescovo si rivalse sul comune, e richiamò a se la intera giurisdizione, pene e banni. I consoli Enrico de Villanis, Bertolino Gambarova, Jacopo Spina e Guglielmo Bena opposero possederla il comune in virtù delle concessioni del 1160-1225-1274. Il vescovo persistè, e la lite andò a Roma. Il vescovo d'Aosta, delegato al giudizio, con atto 23 dicembre 1289, riuscì ad amichevole componimento.

(2) Con atti delli 8, 9, 10, 17 maggio 1243 (*Biss.* I 74, 77) il comune di Vercelli fu immesso in possesso di Flecchia, Mosso, Bioglio, Andorno, Chiavassa, Ronco, Zumaglia.

Non consta in archivio della presa di possesso di Biella, Cossato, Santhià; il che fa dubitare che questi luoghi non si fossero così agevolmente sottomessi.

Digitized by Google

renti, mosse la causa delle successioni, non ostante la transazione già allora seguita col vescovo Emanuele [1], facendo di fatto prender possesso de' beni ed eredità, e per altre ragioni ch'egli pretendeva procedendo rigorosamente contro la comunità, ed i particolari, citandogli a tener l'arresto nel castello di Masserano; onde fu dalla comunità appellato alla Curia Arcivescovile di Milano, come per lungo processo ed atti si legge „ (Cusano, *Vit. de' Vescov. di Vercelli*) [2].

---

(1) A chiarir questo punto vuolsi sapere che succeduto al vescovo Uberto un Lombardo Della Torre, anche questi ricoverò in Biella ove fu strenuamente difeso. Ma il vescovo, mal corrispondendo, pretese esercitare quei diritti alle successioni *ab intestato* sulle quali già erasi precedentemente transatto; e, come scrisse Ludovico Scaglia, fu forza ai Biellesi redimersi un'altra volta con atto 13 ag. 1339 mediante sborso di duemila scudi.

Succeduto a Lombardo il vescovo Emanuele Fieschi, Paniniano suo vicario rinnovò la pretesa già ripetutamente respinta; ma l'arcivescovo di Milano assolse il comune. Di che il vescovo, trasfertosi in Biella ed esaminato il caso, riconobbe le ragioni dei Biellesi, e con atto 15 febb. 1[illegible] approvò la convenzione fatta col suo predecessore e riconfermolla [illegible] l'anno 1348.

(2) Così andò il fatto. Non pago di domandare, Giovanni Fieschi, senza attender sentenza, mandò i suoi soldati a prender possesso dei beni e dell'eredità su cui pretendeva ragione; e sprezzando il breve del legato apostolico dato da Tortona addì 8 marzo 1343, col quale erasi permesso al comune di imporre dazio sul vino e sul sale per sopperire alle spese di fortificazione, cercò impedirne l'esazione. I Biellesi stettero saldi al vescovo, temendo una sollevazione, si ritirò in Masserano, d'onde [illegible] l'interdetto, si appellò all'arcivescovo di Milano, e mandò truppe [illegible] Biella. La curia arcivescovile, su memoriale del Biellese Manfredo [illegible] tolse l'interdetto ed assolse il comune con sentenza 10 nov. 1350. [illegible] scovo appellò a Roma, ove pure fu condannato il 9 dic. stesso [illegible]

Non perciò ristette il prepotente; ma addì 4 marzo 1351 [illegible] fermo l'interdetto per ragioni a sè note e riservate. Allora fu [illegible] la peggio del vescovo; e frattanto il Comune delegò Giovanni [illegible] Bozino Lessona a Roma per ottenere un energico provvedimento. [illegible] cercarsi un protettore si sottopose al dominio dell'arcivescovo [illegible] Gioanni Fieschi, minacciato dall'arcivescovo, dovè piegarsi a [illegible] di 18 mesi, che ruppe ben tosto. Allora l'arcivescovo gli fe' [illegible] 24 settembre 1352 che dovesse osservarla fino al prossimo [illegible] Da quest'epoca fino al 1373 furono sospese le armi.

Digitized by Google

Ma la comunità di Biella venne nel 1350 sotto il governo di Gioanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano, Vercelli, Novara, ecc., cui succeduto Galeazzo Visconti imperial vicario in Lombardia, continuò a governarla. Egli, cui già da un atto consolare del comune di Vercelli de' 26 di settembre del 1335 a favore di Azone Visconti era stata trasmessa la signoria di Vercelli, epperciò l'intera sua provincia, per la sommessione de' Biellesi non acquistò su questa città e suo distretto una nuova ragion di dominio, ma solamente il possesso contrastatogli dall'altrui violenza.

Senza considerare che niuna ragione aveva il vescovo di Vercelli sopra di Biella, Gregorio XI nel 1373 inviò truppe nel contado Vercellese che si unirono ai seguaci del vescovo, ed espugnarono Biella [1] che cedette alla forza e pagò al vescovo duemila scudi, perchè ei rinunziasse al preteso diritto delle successioni. Si convenne che non potesse in tempo di pace imporre carichi di sorta oltre i consueti, che dovesse conservare i diritti della comunità, de' suoi ufficiali e de' cittadini, ed accadendo controversia sull'adempimento di cotesti capitoli se ne rimettesse la decisione al Conte di Savoia (Cusano, *ibid.*). Il vescovo Fieschi non tardò guari ad infrangere cotesti patti: la tirannia dell'usurpato suo governo spinse i Biellesi nel 1377 ad imprigionarlo [2]: racquistò sul principio dell'anno seguente la libertà col

(1) Il vescovo, tenendosi nel suo quartier generale in Vernato nel monastero di S. Agata, intimò bensì la resa; ma la città non venne a lui, chè anzi i Biellesi protestarono con tanta energia, che il vescovo acconsentì ne' patti redatti il 21 genn. 1373 da Micheletto de Croso e da Vercellino Calligaris.

(2) Ciò fu nei primi di maggio. Hassi un minuto racconto del fatto in un manoscritto di prete Giacomo Orsi da Candelo. Ma, oltrecchè scritto solamente sul principiare del secolo XVI, questo racconto è anche esagerato.

Digitized by Google

prezzo di quattromila ducati, poi visse macchinandone la vendetta. Il Papa vi mandò un suo nunzio [1] per stabilir la pace, che incominciò dal promettere ai Biellesi l'assoluzione dall'ecclesiastica censura, in cui erano incorsi per essersi liberati da un tiranno che gli opprimeva. Fu rimesso il Governo di Biella, di Andorno e Zumaglia, che erano le terre allora pretese dal Fieschi, con tutta la giurisdizione ad Ibletto di Challant, uno de' capitani del Conte di Savoia. Questo governatore, stipendiato dai Biellesi, giurò di governare quelle terre ad onore e servizio del Pontefice e del vescovo per trenta mesi, nel corso dei quali il vescovo non doveva neppure entrare ne' confini delle medesime, a meno che il governatore ed i Biellesi glielo avessero permesso (Cusano, *ibid.*; Guichenon, *Historie Généal. de Savoie*, Tom. I, p. 423).

Ma senza aspettare il termine de' trenta mesi, nel 1379 ricorsero i Biellesi alla protezione di Amedeo VI di Savoia, cui giurarono fedeltà per anni trenta sotto varii patti e condizioni, e fra queste, che durante il detto termine egli la signoria di Biella nè al vescovo di Vercelli, nè ai Visconti renderebbe [2]. Nel 1408, avvicinandosi il compimento de' trent'anni, essi rinnovarono al Conte di Savoia il loro giuramento di fedeltà in perpetuo, salvi i patti ed i pri-

(1) Sighino di Ottone, mercè il quale fu fatta la transazione del 25 aprile 1378. Il vescovo perdonò ogni ingiuria e danno patito, e promise di ottenere annullate le scomuniche lanciate da Roma. Rimise inoltre il governo di Biella, Andorno e Zumaglia a Ibleto di Challant. Questi patti non dovevano pregiudicare gli antichi accordi. Insorgendo difficoltà si dovesse stare al giudizio del vescovo d'Ivrea. Si eleggessero quattro uomini, due per parte, per chiarire le differenze che insorgessero circa l'esazione dei redditi, censi e frutti dovuti al vescovo. Il vescovo futuro ritornerebbe libero e padrone di tutti i luoghi e castelli come per lo innanzi.

(2) 27 sett. 1379.

Digitized by Google

vilegi riservatisi nel 1379. Quindi alcuni scrittori sostennero che Biella ed il suo Distretto pervenne alla Real Casa di Savoia per que' due atti di dedizione; altri, e fra questi il Botero nella *Vita di Amedeo VI*, divisando l'attentato de' Biellesi contro del vescovo Gioanni Fieschi per una ribellione, e che alle costui preghiere erasi messo il Conte di Savoia a vendicare i diritti della chiesa discacciando i Visconti da Biella, che poi ritenne per sè, giacchè il vescovo non poteva più difenderla, e perciò segnò coi Biellesi l'atto del 1379, avendo nondimeno rilasciato alla chiesa Vercellese *le entrate e gli emolumenti*, credettero che la Casa di Savoia possieda la città di Biella per cessione del vescovo di Vercelli. L'una e l'altra di queste opinioni sono false, come raccogliesi da quanto finor divisammo.

Certamente la giurisdizione territoriale di tutta la provincia era passata nel Comune di Vercelli infin dal secolo dodicesimo [1]: la semplice giurisdizione, che la chiesa Vercellese occupava tuttavia sopra alcune terre pel favore de' suoi partigiani, era stata ceduta dalla medesima nel 1243 al suddetto comune, e la cessione si confermò dall'Imperadore nel 1329. La signoria di Vercelli e di tutti i suoi diritti era passata ne' Visconti, signori di Milano, dopo il 1335. Azone de' Visconti, che fu il primo ad ottenerla, era stato stabilito Imperial vicario nel Milanese da Ludovico Bavaro nel 1329 (V. il dipl. presso Lunig., Tom. I, col. 399). In un bando de' 4 di dicembre del 1336 tra Azone Visconti ed il Comune di Piacenza, Azone è chiamato signore, fra le altre città, anche di Vercelli (Lunig, *ibid.*, col 403). Luchino e Galeazzo Visconti chiamansi

(1) Federico II però riconosceva ancora nel 1239 il dominio del vescovo su Biella, Santhià, Andorno, Chiavazza, Pollone, Pettinengo e Moncrivello (*Biss.* l. 83 e Pergam. Maz. V).

Digitized by Google

parimente signori di Vercelli in un atto de' 28 di ottobre del 1339 (Lunig., T. III, col 221). Quantunque Galeazzo Visconti sia poi stato spogliato da Carlo IV del vicariato imperiale, tuttavolta il figliuolo di lui, Gioanni Galeazzo, fu ristabilito in tutti i contadi che teneva come Vicario dell'Impero, e fra essi havvi quello di Vercelli (Lunig, T. I, col. 417, *Instrumentum plenipotentiae Joannis Galeatii*, etc., dell'anno 1379). Venceslao poscia eresse in ducato il contado di Milano (*ibid.*, col. 419), ed a' 13 di ottobre del 1396 il dichiarò duca di molte città che possedeva, fra le quali di Vercelli con tutta la sua provincia (*ibid.*, col. 425).

Per atto de' 3 di ottobre del 1404 Facino Cane, luogotenente generale di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, per costui mandato diede a titolo di custodia la città e provincia di Vercelli a Tommaso marchese di Monferrato, il quale non avendola dopo alcuni anni restituita al duca essi transigettero addì 12 di gennaio del 1416 che il suddetto Marchese la ritenesse ancora collo stesso titolo per otto anni " acto etiam, quod de Tizzonibus, et de Burgaro non possint se appropinquare per tractum balistae dictae civitati, et fortalitiis diocesis Vercellarum, quae nunc tenentur per praefatum D. marchionem ., (presso Dumont, *Corps. Diplomatiq.*, T. II, p. 62). Il Duca la ricuperò, e nel 1427 cedette Vercelli e tutte le terre del suo contado, che stendevasi fino alle Alpi, con tutti i suoi diritti al duca Amedeo VIII di Savoia (vedasi l'istrumento presso Lunig., T. I, col. 689). Ecco pertanto il vero e sublime titolo pel quale la Real Casa di Savoia possiede Biella; cui non resta luogo di credersi passata per gli atti inefficaci di dedizione del 1379 e 1408, onde sostenere come valevoli i patti compresi ne' medesimi: essa appartenne al Duca di Milano

Digitized by Google

infin dal 1335, quando acquistò la signoria di Vercelli, da cui era dependente; nè le sedizioni de' vescovi Vercellesi turbarono punto la legittimità del suo titolo; tanto più che i Duchi di Milano possedettero il Vercellese anche come vicarii dell'Impero. Questa prerogativa assai per tempo entrò nella Real Casa di Savoia: Federico II aveva creato vicario imperiale in Italia il conte Tomaso I tra l'anno 1225, VIII idus febr., in cui questo principe ancor s'intitola Imperial Vicario (presso Guichenon, T. II, p. 83), e l'anno 1226, VIII novembr., dove si nomina " Thomas comes Sabaudiae vicarius in Lombardia domini Frederici Romanorum Imperatoris, et Regis Siciliae, et Jerusalem: „ tanto più che esercitò la giurisdizione del suo vicariato sulla città di Marsiglia (*ibid.*, p. 55). Però cotesto vicariato, che allora era personale, era anche temporario, come può raccogliersi da' varii vicarii imperiali creati da Federico II, come il marchese Manfredo Lancia, Mario da Ebulo, ecc.

Infatti il conte Tommaso non si intitola più vicario imperiale, ma solamente " comes Maurianae, et marchio Italiae „ in un atto del mese di dicembre del 1227 (*ibid.*, p. 56). Così pure Aimone di Savoia, suo figliuolo, in altro atto dell'anno 1236 (*ibid.*, p. 57). Oltre alcuni imperiali diplomi recati da Guichenon e da Lunig sul vicariato de' principi di Savoia [1], ne parlano il Chiesa, *Cor. Real.*, T. II, p. 519, il Sola, *Gloss. I ad proem. Decret.* ed altri nostri dottoracci, i quali al pari di altri dottori italiani, ed anche tedeschi, non hanno mai saputo distinguere le prerogative del vicariato attribuito dalla Bolla d'Oro agli Elettori Palatino e Sassone da quelle degli altri vicarii dell'impero

(1) Nessuno ha parlato mai, ch'io sappia, di Ugone, marchese di Toscana, creato da Ottone III vicario in Italia.

Digitized by Google

d'Alemagna, e distinguere questi dai vicarii del Regno d'Italia. Rispetto a questi ultimi riesce tanto più difficile il definirgli, perchè era troppo incerta e temporaria la loro giurisdizione, la quale prendeva solo alcun po' di vigore dalle circostanze eventuali, e nulla più, ed era sovente contrastata e come annichilata dalla moltiplicità de' medesimi, allorchè divenne venale a pro di chiunque aveva danaro per farne acquisto. La feudalità era però il suo carattere, come altrove osservai sulla quantità di cosiffatti vicarii creati da Enrico VII in Lombardia, chiamati acconciamente tiranni da Gioanni Villani, lib. 9, cap. 19 in fin.; *Rer. It.*, T. 13, col. 453.

Questo meschino Imperadore, cognato del nostro Amedeo V, l'investì delle contee di Vercelli e d'Asti, ch'eran città libere, e diedegli il vano titolo di Conte Principe dell'Impero, ed intanto aveva creato un nuovo vicario per Torino ed Asti. A dispetto però di tante inutilità e contraddizioni, mi pare di avere stabilito assai chiaramente esser questa l'epoca dell'intera rovina dell'autorità dell'Impero in Italia, il quale non conservò in appresso che pretensioni e nomi, cui diedero qualche vigore le discordie e l'ambizione de' signori per usurpare all'ombra dell'Impero il dominio delle città, e non è più che sull'invito de' signori italiani che gl'Imperadori si cimentarono a passar di qua dell'Alpi e farsi incoronare, e che seguitavano a far traffico di titoli in Lombardia. I pubblicisti tedeschi ritardano l'epoca dell' annichilamento dell' autorità imperiale in Italia sino a Carlo IV, chiamato perciò la Peste dell'Impero. Ma non ha egli forse venduto di nuovo ciò che era già stato venduto da' suoi predecessori e che più non ispettava all'Impero? Non si devono piuttosto riguardar Carlo IV e Venceslao, suo figliuolo, per due accorti negozianti che seppero

Digitized by Google

profittar delle circostanze della momentanea loro forza e vieppiù dell'opinione de' signori d'Italia o de' loro pregiudizii per vendere a caro prezzo un diritto, che era solo fondato sull'incostante opinion di costoro e sulla forza momentanea delle loro truppe, prontissime a disertare quando fosse mancato il prodotto delle vendite suddette? Egli vendette persino alle città libere d'Italia una nuova specie di vicariato, e queste ne fecero incetta, non perchè ne abbisognassero, ma per la fatua loro credulità della quasi inestinguibile superiorità dell'Impero Romano. Converrà farne un'esatta descrizione, tanto più importante quanto più negletta sinora.

Non è dunque facile il comprendere di qual uso essenziale pei Principi d'Italia possano essere le concessioni loro fatte del vicariato, se non è come governatori temporarii, poscia anche ereditarii de' luoghi e città ch'essi già possedevano, ovvero intendevano occupare; titolo inutile ogniqualvolta mancavano di forze per sostenersi nel loro dominio. Egli è vero che, non ostante le vendite suddette comunque fossero, gli Imperadori solevano riservarsi il diritto di supremo diretto dominio; ma è vero altresì che la vanità di questa riserva vien confessata dagli stessi giureconsulti tedeschi.

Sino al secolo decimoquinto fu soltanto personale o temporario il parziale uffizio di vicario imperiale concesso ai Principi di Savoia [1]. Il più esteso sarebbe quello che nel libro della superiorità dell'Impero su Genova e San Remo dicesi accordato da Carlo IV ad Amedeo V per diploma de'

(1) Il lor vicariato perpetuo in Italia, ottenuto in appresso, è rimasto senza effetto; almeno sinora non l'ho ritrovato messo in pratica giammai, ed è un fatto che nell'ultimo interregno i due vicari d'Alemagna han regolato le cose dell'impero in Italia.

Digitized by Google

23 di novembre 1372, esistente nell'archivio del castello di Milano, cioè *sui distretti di tutta Italia spettanti per qualsivoglia titolo all'Imperadore, od all'Impero.* Si vuole che questo diploma abbracci il vicariato generale d'Italia, per tenere in dovere i ribelli che turbavano la pubblica pace; il suo titolo si è: " Electio illustris Amedei comitis Sabaudiae in Capitaneum locum-tenentem, et Vicarium Imperii generalem totius Italiae. „ Si cita Muratori nelle *Antich. Estensi*, T. 2, cap. 4, e la Cronica di Reggio, *R. It.*, T. 18, p. 79, per garanti di tal diploma, i quali però non ne fanno menzione. Mi sembra che la storia gli sia contraria, e che almeno non ebbe effetto. Ma poi lo stesso Carlo IV nel 1373 rivocò l'uffizio del vicariato del Conte di Savoia (presso Lunig, T. 1, col. 2445), ed apparisce da questa revoca che il suo vicariato non era generale per tutta Italia, come lo suppone il diploma del 1372 (presso Lunig, *Cod. diplom.*, T. III, col. 1058), ma circoscritto a' paesi che possedeva [1]. Anche senza di ciò il vicariato concesso dall'Imperador Venceslao a Gian Galeazzo Visconti nel 1380 per tutta la Lombardia bastava a render inutile quello del conte Amedeo V in Italia. Ma siccome il Visconti credette di ottenere una sovranità più piena coll'erezione del Milanese in ducato, si è questa, oltre tante altre, una maggior prova che gli effetti della superiorità territoriale

(1) Nella deliberazione o *Conclusum* del collegio elettorale de' 23 agosto 1582 si dichiarò incidentemente che il duca di Savoia era vicario dell'Impero *per Italiam*. Nella quistione contro il duca di Mantova, creato vicario generale dell'impero in Italia senza però il consenso del Corpo Germanico, il detto collegio annullò per *Conclusum* de' 4 di giugno 1658 quella prerogativa del duca di Mantova come usurpata a pregiudizio dei dritti del vicariato generale de' duchi di Savoia. Il re Vittorio Amedeo II nel 1711 aveva già fatto scrivere il progetto di lettere di notificanza ai vassalli imperiali d'Italia per esercire il suo vicariato; ma poi se ne astenne d'inviarle per non allarmare i principi d'Italia.

Digitized by Google

sopravanzano d'assai quelli dell'uffizio d'Imperial vicario, e che deesi attribuire all'ignoranza di que' tempi, alla ribelle indocilità de' vassalli e castellani, all'anarchia non ancor riparata o vinta, alla debolezza e rivalità de' Principi italiani, al comun pregiudizio della feudalità e dell'universal dominio dell'Impero l'essersi tanto ambito l'uffizio d'Imperial vicario, che in Italia non è che un nuovo anello dell'antica dipendenza feudale verso un Sovrano, che per sè non esiste più che di nome.

Quando tutto ciò sarà ben esaminato e discusso, ciascuno si avvedrà facilmente della follia degl'Italiani, i quali adottano per nostro e proprio diritto pubblico quello dell'Impero Germanico, e rannodano sempre più que' vincoli, da' quali è gran tempo che dovremmo essere sciolti.

Articolo XII.

Anarchia riprodottasi nel secolo XV dopo la morte del duca Gian Maria Visconti.

Intendo qui di raccogliere molti fatti, a' quali non si è posto mente giammai, per dimostrare, ravvicinandosi vieppiù a noi, come erasi ridotta ad un puro nome insignificante quella superiorità che gli Imperadori eransi riserbata sulle città e signorie spezialmente di Lombardia; cosicchè nell'istesso tempo che serviva di pretesto a molti castellani e signori per farsi independente da' vicini Principi, essi facevano poscia arbitrarie e libere dedizioni delle loro terre senza nemmeno consultare l'Imperadore. Questa circostanza che palesa di una maniera evidente già disciolta ogni pretesa subordinazione feudale, su di cui gli Imperadori tedeschi

Digitized by Google

stabilivano la loro superiorità in Italia, prende radice in un patto del trattato di Costanza non considerato mai dai nostri pubblicisti troppo superficiali e schiavi del diritto germanico. Infra altri, i Duchi di Savoia, la Repubblica di Genova, ecc. profittarono assai dell'anarchia suddetta. Ma poichè in queste cose non si seppe quasi mai distinguere l'Imperadore dal conquistator momentaneo, e che abbagliata per un istante l'Italia dalla prepotenza di Carlo V, o stupida o tradita incominciò a supporre o a dedurre da quella recente violenza i pretesi antichi diritti dell'Impero, si venne quasi realizzando ciò che innanzi non era più che un'ombra, una fatuità, un nulla.

Qui ha termine il manoscritto del Durandi, nè ci consta che sia stato continuato.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI

Aimone (conte), 36, 43.
Aimone (vescovo di Vercelli). Arbitro tra gli Avogadri ed i Tizzoni, 128.
Albano, 60.
Albergaria, 60.
Alberto (vescovo di Vercelli). Bolla di papa Urbano III in suo favore, 60.
Alice, 36.
Allodio, 13, 21, 52, 79, 114.
Amedeo V di Savoia, 143.
Amedeo VI di Savoia, 139.
Amedeo VIII di Savoia, 141.
Andorno, 32, 60, 84, 133, 139.
Anzelberto (vescovo di Vercelli), 23 e seg.
Arbore, 51.
Arderico (vescovo di Vercelli), 31.
Ardoino (marchese d'Ivrea), 17 e seg. 48.
Arola, 49.
Asigliano, 60, 84.
Avogadri di Vercelli, 126.
Avvocati dei Monasteri, 119.

Balocco, 60.
Balzola, 60.
Baxacanis (Filippo), console di Casale, 64.

Bellum Vercellense. Cronaca di Vercelli.
Bessa. Monastero di S. Salvatore, 59.
Biandrate, 57, 60.
Bianzè, 111, 133.
Biella, 12, 32, 35, 60, 84, 133, 135 e seg.
Bioglio (*Bedulium*), 32, 60, 84.
Bolgaro, 60, 85.
Borgo Crescente, 108.
Breme, 43, 49.
Brosolo, 50.
Brusasco, 49.
Burolo, 103.

Canava, 32.
Candelo, 33, 36.
Caresana (*Cariziana*), 32.
Carlo Magno. Suoi ordinamenti politici, 11 e seg. 15.
Casale Monferrato, 20, 60, 62, 73, 74 e seg 87, 89 e seg.
Casalvolone, 109.
Casanova, 36.
Castello de' Conti, 85.
Casteltarris (plebe), 59.
Cavaglià, 36, 42, 45.
Cavagnolo, 106.
Cavalli (curtem), 32.

Digitized by Google

Celle (signori di), 108.
Cervo (*Sarvum*), fiume, 32.
Chiavazza (*Clavaxia*), 32, 60.
CIGNONUS (Enrico). Console di Casale, 64.
Cigliano, 84.
Cisidula, 32, 36.
Clivolo (*Cevolum*), 33.
Confienza, 60.
Conti rurali, 47.
CORBELLINI (Aurelio), 88.
Cornadi (*plebem*), 59.
CORRADO (imperatore). Suo diploma a favore di Arderico vescovo di Vercelli, 31 e seg.
CORTENOVA (Gilio de). Legato imperiale, 107.
Corte regia, 32.
Cossato, 33, 60.
Crevacore, 60, 84, 87, 113, 133.
Crova, 60.
Cuniolo, 107.
Curino, 84, 86.
Curticella, 32.
CUSANO (Marc'Aurelio), 88.

Donato, 103.
DRUSARDO. Legato imperiale, 64.
Dustria (*Industria*), 59

Elvo (*Elevum*), fiume, 32.
ENRICO II (imperatore), 50.
ENRICO VI, 63.
Episcopio, 24.

FEDERICO I (imperatore), 51 e seg. 96.
FEDERICO II (imperatore). Suo diploma a favore de' casalaschi, 96.
Feudi, 52, 79.
FIESCHI (Gioanni), vescovo di Vercelli, 136 e seg.
Fogliizo (*Fulgitium*), 32.
Fontaneto, 111, 133.
Formigliana (*Firminiana*), 32.
Frassineto da Po, 128.
Fregavia, 84.

Gabiano, 49, 59.
Galianico, 32, 36.
Gattinara, 51, 60.
GERSEN (Gioanni), autore dell'Imitazione di G. C., 43.
Gifflenga, 60.
GIULITA (marchesa), 50.
Giurisdizione temporale dei vescovi di Vercelli, 26, 27 e seg., 62, 79, 125, 134, 140.
Gorzano, 49.
Graglia, 60.
GREGORIO (vescovo di Vercelli). 31.
GREGORIO XI (papa), invia truppe contro ai Biellesi, 138.
GUELFI e GHIBELLINI, 70 e seg., 82, 109, 111, 126.

Ivrea e sua Marca, 15.

Langosco, 32.
Lenta. Monastero di S. Pietro, 59.
LEONE (vescovo di Vercelli), 17.
Livorno Vercellese, 60, 111, 133.
LIUTVARDO (vescovo di Vercelli), 22.
Locanello, 51.
Locli (*plebem*), 60.
LODOVICO (imperatore) Suo diploma a Anzelberto vescovo di Vercelli, 23 e seg.
Lucedio. Monastero, 32, 59, 73, 101.

Magnano, 103.
MANFREDO (conte), 41, 43 e seg.
Martasca, 33.
Martiris (*plebem*), 59.
Masserano (*Messorianum*), 60, 84 e seguenti.
Medi (*plebem*), 59.
Medialino (*plebem*), 59.
Miralda, 60, 84.
MODENA-BICCHIERI (Gustavo), 88.
Monerivello (*Mons Caprellum*), 60, 84, 109, 133.
MONFERRATO (Guglielmo marchese di), 55, 73, 101, 105.

Digitized by Google

Monferrato (Bonifacio marchese di) 60, 104.
Monferrato (Gioanni marchese di), 109.
Monferrato (Teodoro marchese di), 110.
Mongrando, 103.
Montelongo (di). Legato pontificio, 82 e seg.
Monte Ugoccione, 55.
Monticuli (*plebem*), 59.
Morano, 108
Mosso, 60.
Mussano, 36, 60.

Navole, 60.
Netro, 103.

Occhieppo (*Oclepum*), 60.
Occimiano (*Aucimianum*), 32.
Oldenico, 32.
Olderico (marchese), 50 e seg.
Onorio (pontefice), 94.
Orsi (Giacomo) da Candelo. Scrittore di storia, 138.
Ottone I (imperatore), 36 e seg.
Ottone III (imperatore), 36 e seg.

Paciliano, 91, 107.
Palazzo (Ivrea), 60.
Palazzolo (Vercelli), 49, 60, 84, 111, 133.
Pettenati (Uberto), Arbitro tra Avogadri e Tizzoni, 129.
Pietro (vescovo di Vercelli), 17 e seguenti.
Pieve, 61.
Pino, 59.
Pollone (*Pelligonum*), 60.
Ponderano, 32, 36.
Pontestura, 106.
Puliaco, 60.

Quirino, 33, 60.
Quadrata, 117 e seg.

Radum, 51, 60.
Regalie, 53 e seg.
Riccardo (conte), 48.
Robbio (*Rodopium*), 60.
Ronsecco (*Roncum Siccum*), 60.
Ropolo *Ropalum*), 36.
Rosignano, 59, 108.
Rovasenda, 32.

Saluggia, 60, 84, 103.
Saluzzola, 60.
Santhià, 35, 36, 55, 56, 60, 62, 84.
Sancti Cassiani *(plebem)*, 59.
Sancti Evasii, *(plebem)*, 59.
S. Evasio (Casale), 20.
S. Giorgio (Casale), 49, 107.
S. Salvadore (Alessandria), 49, 103.
Sancti Secundi *(plebem)*, 60.
S. Silano (monastero), Romagnano, 50.
Silva-Salsa (Selve-Salasco), 33.
S. Stefano (monastero), Vercelli, 59.
Saraceni. Invadono il Vercellese, 25.
Servi delle chiese, 26.
Sesia (*Siccida*), fiume, 32.
Sighino di Ottone (nunzio pontificio, 139.
Solarolo, 50.
Sordevolo (*Surdivallium*), 60.
Sostegno (*Sestignum*), 32.
Stura (torrente presso Trino), 19.
Sulzanis, 33.

Taranto (arcivescovo di), vicario imperiale, 65.
Thoranum (torrione, Crescentino), 102.
Tizzoni, 126 e seg.
Tomaso III di Savoia, 142.
Torcello, 33, 107.
Torriani da Milano, 111.
Tricerro (*Trium Cerrorum*), 111, 133.
Trino (*Tridinum*), 55, 60, 62, 73 e seg., 101, 104 e seg. 109, 111, 133.
Trivero, 33, 36.

Ugo (vescovo d'Ostia). Legato pontificio, 97.

Digitized by Google

Ugoccione (Vescovo di Vercelli), 51.
Ulmeo, 84.
Ungheri. Invadono il Vercellese, 21.
Urbano III (pontefice). Sua bolla al Vescovo di Vercelli, 58.

Valperga (Pietro conte di). Arbitro tra Avogadri e Tizzoni, 129.
Vassalli delle chiese, 34, 47 e seg., 113, 117.
Veglio (*Velium*, Biella), 60.
Vercelli, 32, 35, 53 e seg., 67, 141.
Vernato (Biella), 32, 60.
Verrua, 60, 83, 114.
Vescovi, 21, 26 e seg. 46, 54, 58.
Vestignè, 36.
Vicariato imperiale, 112 e seg.
Victimuli (Vittumulo), 32.
Villanova (Casale), 108.
Visconti da Milano, 111.
Visterno, 103, 106

Zumaglia, 139.

Digitized by Google

IL CONTE
GIULIO PORRO LAMBERTENGHI

NOTIZIA

DEL BARONE

DOMENICO CARUTTI

Digitized by Google

Digitized by Google

GIULIO PORRO LAMBERTENGHI

Nel Congresso storico celebratosi in Torino nel passato settembre vedemmo il nostro Vicepresidente sì intiero di sanità, che niuna malattia parea dovergli fare oltraggio: alto di persona, svelto, florido il viso e con tal vivo negli occhi da esser giovane sul settantesimo quarto anno. Dopo a due mesi la morte lo invidiò ai parenti, agli amici, alla nostra Deputazione e a quelle altre erudite Società, cui era capo o dava non il nome solamente, ma l'opera sua pronta e costante. Noi che l'abbiamo amato e pregiato come duce e come compagno, siam dolenti della sua dipartita per questa cagione, e perchè al nostro sodalizio e alle discipline, alle quali erasi consegnato, vien meno un grande aiuto e un sincero decoro. Lodarlo in questi volumi è un dovere che io compirei con più volontà, laddove pensassi di ragionarne conforme al conveniente, come vorrei, e so di non potere.

Giulio Porro nacque il 4 di novembre 1811 dal conte Luigi e da Anna dei Duchi Serbelloni, onde appare che Milano fu sua patria, e gentile il casato, essendo i marchesi Porro saliti in grande stato fin dal secolo XIV con Antonio, capitano generale di Gian Galeazzo Visconti, da cui, ancora di qua dal Ticino, conseguì le signorie di Santa Vittoria

Digitized by Google

e di Pollenzo [1]. Il conte Luigi, padre di Giulio, era studioso del bene delle classi popolari, sollecito degli utili trovamenti dell'età sua, e tenne in pregio i buoni ingegni. Fra il 1814 e il 1821 quanti peregrini di fama trapassavano per Milano, tutti traevano alla casa ospitale del Conte. Amò la patria, sentì l'amarezza di vederla in potestà dell'Austria, fu amico di Federico Confalonieri e dei *Federati Italiani*. Nel 1816 dette maestro ai figliuoli Silvio Pellico; ma Giulio non toccava il decimo anno, quando l'autore della *Francesca da Rimini* e i suoi amici furono sepolti nel famoso castello della Moravia. L'adolescente, fattosi giovine, mostrossi ricordevole della buona imagine del padre e degli amici di lui generosi e infelici, sì che, pur nel caldo degli anni, di forme specioso, convenevolmente abbondante dei beni della fortuna, e tentato dagli esempi, disdegnò prestamente l'ozio e i vizi eleganti, e gli piacquero gli studi gravi, le ricerche storiche, le arti belle e la bibliografia. Desideroso di vedere uomini e terre diverse e conoscere i costumi di altri popoli, partitosi di Milano, viaggiò nelle migliori parti d'Europa, indi nell'Egitto, nella Palestina, nella reggenza di Tripoli e in quella di Tunisi. Reduce dalle peregrinazioni, nel 1848, anno memorabile, era nella sua città. Il 18 di marzo con altri valenti cittadini nel palagio del Municipio fece contro le sevizie delle autorità austriache la dignitosa protestazione, per cui furono presi e sostenuti in castello. Quando il 22 di marzo cominciarono le Cinque gloriose giornate, egli, il mar-

(1) Il cognome di Lambertenghi passò nei Porro nel seguente modo. Cesare Lambertenghi, comasco, creato nel 1684 conte di Cassina Rizzarda da Carlo II re di Spagna, chiamò nella successione allodiale il marchese Belardo Porro, suo pronipote di femmina, con obbligo di costituire una secondogenitura, che portasse nome ed arme Lambertenghi, e di recitare ogni giorno l'ufficio della B. V. M. Il titolo comitale che non poteva essere trasmesso, non essendo il feudo femminile, rimase « di cortesia ».

Digitized by Google

chese Gilberto suo fratello, e altri diciotto, non so se prigionieri di guerra o statichi, furono condotti a Melegnano. Colà, nel fitto della notte chiamati a rassegna (l'ho udito da Porro stesso raccontare), garrivali uno del bargello gesticolando e bravando con una pistola in mano. Di tratto una palla mise a terra morto il compagno che avea a lato, il giovine Carlo Porro, che con lui avea comune il cognome, non il legnaggio. Donde partisse il colpo, incerta è la fama; chi dice da una finestra aperta e chi dalla pistola del poliziotto; chi dice a caso, chi per mal talento; e taluni sospettarono che dovesse colpire il nostro Giulio, e tali affermarono che era diretto contro colui che uccise in effetto. Gli ufficiali austriaci, i quali, se erano stati crudeli, non erano assassini, e in Milano vincitrice e infiammata aveano lasciati uomini, donne e bambini di lor nazione, molto si turbarono al doloroso caso. I nostri prigionieri, menati sotto buona scorta al forte di Kufstein nell'alto Tirolo, furono dappoi liberati e rimpatriarono sullo scorso di giugno.

Giulio Porro entrò nell'esercito lombardo in qualità di aiutante di campo del generale Antonini. Sconfitto il re Carlo Alberto, vittoriose le armi del maresciallo Radetzki, ricoverò nella Svizzera. Nel 1850 ritornò a Milano, con la coscienza di aver fatto il suo dovere, più colla persona che colla lingua.

Applicò allo studio; ordinò la preziosa biblioteca del marchese Trivulzio suo cugino, la quale dovea appresso illustrare; raccolse libri rari, donati in processo di tempo alla Biblioteca Ambrosiana; diciferava pergamene, ricopiava cronache e diplomi; e fattosi in lui più intenso l'amore della storia del luogo natìo, addivenne un erudito di buona lega, volendosi con tal nome chiamare chi una porzione del sapere

Digitized by Google

e di Pollenzo

dioso del bene
ramenti dell'et
il 1814 e il
per Milano, tut
la patria, senti
fu amico di Fe
Nel 1816 dette
non toccava il d
da Rimini e i su
Moravia. L'adole
della buona ima
rosi e infelici, s
specioso, convene
e tentato dagli e
eleganti, e gli pi
le arti belle e la
e terre diverse e
tosi di Milano, via
nell'Egitto, nella P
quella di Tunisi. I
anno memorabile, er
altri valenti cittadini
la sevizie delle autor
per cui furono presi e
marzo cominciarono le

(1) Il cognome di Lamber
Cesare Lambertenghi, comasc
da Carlo II re di Spagna, chi
Belardo Porro, suo pronipote
secondogenitura, che portasse n
ogni giorno l'afficio della B. V.
sere trasmesso, non essendo il fe

sso l'Istituto Storico Italiano. Era Vicepresidente della Commonumenti della provincia di del Regio Istituto Lombardo. gli Archivi di Stato. In ogni modesto, operava con ogni esatte, contento di giovare. Ebbe le Maurizio e Lazzaro, di grande lia e di cavaliere dell'Ordine di lla dignità di senatore del Regno, va per anco riferito sopra la regia ò di vita.

Porro, suffragate dai contadini rre, ci dicono ch'ei fu buono. Amani della servitù, non ambì nei di ciò che aveva fatto in suo serla vita e il sapere onorò il patri-

Digitized by Google

storico, ancorchè non vasta di superficie, conosce minutamente e partitamente. Dimorava il più del tempo nella rimota villa di Cassina Rizzarda, posta nel comune di Fino Mornasco verso Como, già sede feudale del primo conte Lambertenghi, vivendo fra i libri, le cure agricole e i coloni, i quali riverivano in lui il degno rappresentante di due antichi casati, che per molte generazioni vi aveano esercitato un patronato patriarcale. Larga e benefica l'ombra delle annose quercie. Quivi egli morì il 21 di novembre 1885.

Nel 1855 mise a stampa in Milano il *Viaggio di Pietro Casola a Gerusalemme;* dal 1865 al 1877 diede alla nostra *Miscellanea di Storia Italiana* cinque antiche scritture da lui illustrate, e nel volume XVI dei *Monumenta* inserì il *Liber consuetudinum Mediolani anno* MCCXVI *collectarum*, argomento di acerbe polemiche. Dal 1877 al 1884 pubblicò diciannove scritture nell'*Archivio storico lombardo;* nel 1883, insieme con Antonio Ceriani, mandò fuori il Rotolo opistografo ravvennate.

Ma i due lavori, a cui sarà durevolmente raccomandato il nome del conte Porro, furono il *Codex Diplomaticus Langobardiae*, che occupa l'intiero volume XIII dei *Monumenta*, e il Catalogo dei *Codici manoscritti* della Trivulziana, edito nello scorso anno, e che forma il secondo volume della nostra *Biblioteca Storica Italiana*. Chi meglio delle lievi mende, e tal fiata disputabili, tiene in conto la sodezza, il buon ordine e le difficoltà superate, riconoscerà di leggieri il merito di queste gravi fatiche del nostro collega.

Il conte Giulio Porro era stato eletto Socio corrispondente della Regia Deputazione il 1° luglio 1860, deputato il 22 gennaio 1863, Vicepresidente il 22 gennaio 1872. La Società Storica Lombarda, di cui nel 1874 fu uno dei fondatori, lo nominò suo Presidente nel 1877, e lo de-

Digitized by Google

legò suo rappresentante presso l'Istituto Storico Italiano, creato in Roma nel 1884. Era Vicepresidente della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Milano, Socio corrispondente del Regio Istituto Lombardo, e membro del Consiglio degli Archivi di Stato. In cotali uffici opinava temperato e modesto, operava con ogni esattezza, non cercando di parere, contento di giovare. Ebbe le insegne di uffiziale de' Ss. Maurizio e Lazzaro, di grande ufficiale della Corona d'Italia e di cavaliere dell'Ordine di Malta. Fu pure innalzato alla dignità di senatore del Regno, ma l'alto consesso non aveva per anco riferito sopra la regia nomina, quando egli mancò di vita.

Le esequie di Giulio Porro, suffragate dai contadini delle sue e delle vicine terre, ci dicono ch'ei fu buono. Amatore della patria nei giorni della servitù, non ambì nei tempi migliori il salario di ciò che aveva fatto in suo servigio. Con la dignità della vita e il sapere onorò il patriziato milanese.

Dicembre, 1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

SULL'ACQUISTO

FATTO DA

CARLO EMANUELE III RE DI SARDEGNA

DELLA QUADRERIA

DEL

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

RICERCHE DOCUMENTATE

DI

ALESSANDRO VESME

Digitized by Google

Digitized by Google

Ben sovente, dopo aver ammirata la splendida collezione di quadri che un tempo decorava la reggia dei re di Sardegna, e che dal 1832, pel dono fattone da Carlo Alberto alla nazione, costituisce le Regia Pinacoteca di Torino, mi pungeva un vivo desiderio di conoscere quando e per quali circostanze fossero i sovrani sabaudi venuti in possesso di tante meraviglie dell'arte.

Per soddisfare questa mia curiosità mi diedi ad interrogare tutti quei libri ch'io sapeva o supponeva contenere notizie storiche sulle vicende della Galleria Torinese; ed incominciai dalla *Storia pittorica dell'Italia* del padre Luigi Lanzi.

Questi, parlando della quadreria dei re di Sardegna qual egli la vide sullo scorcio del secolo passato, dice che *in genere di fiamminghi* (1) *avanza in Italia ciascun' altra in particolare, anzi più altre prese insieme;* e di tale specialità crede egli aver trovato la ragione in ciò che *alcuni de' migliori fiamminghi stettero lungamente in Torino.*

(1) Sotto il nome di scuola *fiamminga* si soleva nei tempi andati comprendere anche l'*olandese*. A ragione noi ora distinguiamo l'una dall'altra, servendoci poi, quando vogliamo parlare d'entrambe, della denominazione *scuola dei Paesi Bassi*.

Digitized by Google

A dire il vero, poco mi convinse questa spiegazione dello storico fiorentino; ond'io, per dissipare i miei dubbi, volli investigare quali fossero i grandi pittori neerlandesi i quali avrebbero operato in Torino, e quali i quadri incontestabilmente da loro qui eseguiti. Ora, avendo a tal fine sfogliato i cataloghi della galleria dei Reali di Savoia nei secoli XVII e XVIII, ritrovai che, ove s'eccettuino le *Battaglie de re Carlo Emanuele III* del brussellese La Pegna, non v'era alcun quadro fiammingo od olandese del quale si potesse con certezza asserire esser stato dipinto in Piemonte [1]. Oltre ciò, ricordando che le relazioni della casa di Savoia eran sempre state molto maggiori e più continuate col resto dell'Italia, colla Francia e colla Spagna che non coi Paesi Bassi, giunsi a conchiuderne che la notevole preponderanza di capolavori delle scuole nordiche sulle scuole latine doveva attribuirsi a qualche singolar circostanza per la quale la corte di Savoia era diventata ad un tratto la fortunata posseditrice di quei tesori d'arte oltremontana.

Nella voluminosa opera del marchese Roberto d'Azeglio *La Galleria di Torino illustrata* (Torino, 1836-1865, 4 vol. in-fol.) ben rinvenni qualche notizia sulla ordinazione o sulla compera fatta dai nostri antichi sovrani d'alcuna delle principali opere pittoriche della Pinacoteca; ma niente vi appresi di positivo intorno alla creazione o alla provenienza della parte più grande e più importante della raccolta.

(1) Nè allora vi erano nè vi sono adesso nella Regia Galleria dipinti dei fiamminghi *Carraca*, *Claret* e *Mathieu*, i quali è pur certo che lavorarono presso di noi; di essi però vedonsi quadri in varie chiese del Piemonte. E solo da pochi anni la detta Galleria possiede due boi soggetti di caccia eseguiti dall'anversano Giovanni Miel, pittore della corte sabauda, pel castello della Venaria Reale presso Torino. Di alcuni soffitti e sopraporte colorito dal Miel nel Real Palazzo non parlerò, intendendo occuparmi soltanto dei quadri da cavalletto.

Digitized by Google

L'inventario dei quadri nel palazzo del duca di Savoia in Torino, comunicato dal maggiore Angelo Angelucci a Giuseppe Campori e da questi pubblicato nella sua *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, ecc.* (Modena, 1870), è certamente prezioso perchè fornisce un sicuro punto di partenza per distinguere i dipinti che facevano parte della Galleria prima del 1632 da quelli acquistati appresso; più prezioso ancora perchè col suo aiuto si potranno restituire parecchi quadri ancora esistenti oggidì al loro vero autore, il cui nome per la vicinanza del tempo in cui essi furono eseguiti non poteva essere ignorato dal compilatore del catalogo, laddove posteriormente le vicende politiche, la deficenza d'inventarii o il capriccio di poco intelligenti conoscitori fecero che fosse dimenticata l'antica genuina attribuzione. Ciò non ostante, nemmeno da questo inventario potei trarre gran lume, poichè, oltre ch'esso non parla della provenienza dei quadri, subito m'accorsi che vi manca l'indicazione di quelle preziose tele olandesi e fiamminghe che sono precipuo vanto della nostra Pinacoteca.

Assai più utile a chi intende studiare la storia della Galleria Torinese è lo scritto dello stesso Ang. Angelucci intitolato: *Lista di sculture e pitture eseguite o comperate per la casa di Savoia* (in *Rivista Contemporanea*; Torino, 1868; LII e LIII). Trovasi in esso, fra le altre cose, contezza di rilevanti partite di quadri, quasi tutti di famosi pittori, vendute dal comasco Gaspare Mola, orefice ed intagliatore di medaglie, e da Ottavio Mondella da Brescia al duca Carlo Emanuele I, e da Bartolomeo Barroero al duca Vittorio Amedeo I. Ma le diligenti indagini dell'Angelucci e le sue argomentazioni, quasi sempre felici, per dimostrare l'identità di dipinti menzionati negli antichi documenti da lui dati alla luce, con dipinti che ancora si

Digitized by Google

conservano presso noi, o dei quali almeno si serba certa memoria, non ci fanno conoscere l'origine che d'una porzione assai esigua dell'odierna Pinacoteca: basti il dire che non si trova in quegli elenchi registrato un sol quadro delle scuole dei Paesi Bassi.

Scoraggito, già stavo per abbandonare le ricerche, quando scopersi nella pregevolissima *Descrizione del Real Palazzo di Torino* di Clemente Rovere (Torino, 1858; in-8) un passo che, se non appagò compiutamente la mia curiosità, valse ad indicarmi il modo che avevo a seguire per giungere alla conoscenza di quanto desideravo. Esso dice (p. 42): « Fra gli acquisti fatti da quel Re » (Carlo Emanuele III) « per arricchire gli appartamenti del Reale Palazzo, i più notevoli furono quelli della grandiosa collezione di quadri, specialmente fiamminghi, lasciati dal principe Eugenio di Savoia e comperati nel 1741 dalla erede del medesimo, la principessa Vittoria di Savoia, duchessa di Sassonia-Hildburghausen. » Indi in nota (p. 70): « Negli archivi generali del regno si conserva copia del contratto in data 21 aprile 1741; ma non è inserta al medesimo alcuna designazione dei soggetti, ne' dei pittori di tali quadri, citandovisi invece un catalogo stampato che non ho potuto finora trovare. »

La parte più importante del mistero dunque era svelata; solo mi restava a riprendere le ricerche là dov'esse eran rimaste infruttuose al Rovere, per poter chiarire quanti e quali fossero i quadri venuti in quell'occasione ad accrescere la raccolta artistica dei re di Sardegna; ed a questo m'accinsi con ardore.

Dopo qualche inutile esplorazione negli archivi e nelle biblioteche di Torino, immaginai che il meglio sarebbe stato risalire alla fonte, rivolgendomi a Vienna; ma non cono-

Digitized by Google

scendo io colà persona acconcia ad occuparsi di tale faccenda, confidai il mio pensiero all'ottimo comm. Vincenzo Promis bibliotecario di S. M., il quale non solo l'approvò, ma ebbe pure la squisita gentilezza di scrivere egli stesso in proposito al signor M. A. Becker, bibliotecario di corte nella capitale dell'impero austriaco, e pochi giorni dopo ne riceveva la cortese risposta che qui do tradotta:

« *Stimatissimo Signor Bibliotecario,*

« Vienna, 28 gennaio 1885.

« In risposta alla pregiata richiesta della S. V. del 20 dicembre 1884, m'onoro di farle conoscere quanto segue.

« Non trovandosi nella Biblioteca fede-commessaria dell'I. R. Famiglia il catalogo da Lei desiderato dei quadri lasciati dal principe Eugenio, così mi rivolsi al Direttore dell'Imperial Biblioteca di Corte, il qual istituto possiede la più gran parte dei libri e tesori d'arte provenienti dall'eredità del detto principe, e n'ebbi questi ragguagli:

« Il catalogo del quale ci si chiede è intitolato: *Ca-*
« *talogue des Tableaux trouvés dans l'hoirie de S. A. S.*
« *le grand Prince Eugène de Savoye. Ceux qui vou-*
« *dront en acheter en gros ou en détail pourront s'adres-*
« *ser au Sr. Vinzelli Banquier à Vienne en Autriche.*
« Senza data. Manca alla Biblioteca di Corte. G. di Ret-
« zen ne possedeva un esemplare del quale egli parla nelle
« *Meusel's Miscellaneen artistichen Inhalts* (Erfurt, 1783),
« dando anche una traduzione tedesca di quel catalogo,
« ch' è redatto molto scorrettamente. Sono in tutto 178
« numeri, fra i quali però mancano il 32 ed il 33. Al n° 42

Digitized by Google

« figura il famoso quadro di Gerardo Dow, che trovasi ora al « Louvre.

« A questo aggiungo che, qualora Ella la desideri, posso inviarle una trascrizione del catalogo.

« Con distinta stima

« M. A. Becker. »

Come ben si può credere, il Promis s'affrettò a dimandare, e non tardò a ricevere una copia manoscritta e tradotta in italiano del tanto bramato catalogo; ed io dal mio canto fui abbastanza fortunato da trovare in quel frattempo un esemplare del rarissimo opuscolo di G. di Retzen. Quanto al catalogo originale francese, non ostante tutte le diligenze, nessuno sinora lo potè rinvenire; ma questo è poco danno, dacchè ne abbiamo la traduzione.

Ecco ora l'articolo di G. von Retzen che precede l'edizione tedesca del catalogo da lui procurata:

« *Collezione di quadri del Principe Eugenio di Savoia in Vienna.*

« Vienna, 4 settembre 1782.

« Fra una quantità di libri vecchi da me comperati ultimamente si trovava per fortuna il « *Catalogue des Tableaux trouvés dans l'hoirie de S. A. S. le grand Prince Eugène de Savoye. Ceux qui voudront en acheter en gros ou en détail pourront s'adresser au Sr. Vinzelli Banquier à Vienne.* »

« Il nome di Engenio di Savoia, sotto il cui comando gli eserciti d'Austria erano, come conta il Ramler, invincibili [1], e che, a detta di Voltaire, favorì le scienze e le belle arti in

(1) Il passo accennato dal Retzen è il seguente emistichio:

..... « unter dessen Stab
Oesterreichs Heere unbezwinglich waren. »

Digitized by Google

un paese e ad un'epoca in cui le arti e le scienze non godevano alcun credito[1], destò subito tutta la mia attenzione. Dapprima pensai che, come la collezione di libri del Principe Eugenio forma parte della i. r. Biblioteca di Corte, (quantunque una non piccola parte si trovi presentemente nella Biblioteca Garellica della i. r. Accademia Teresiana), così anche la sua collezione di quadri fosse stata incorporata alla i. r. Galleria artistica. Ma appena convinto del contrario dal mio amico il benemerito signor von Mechel, m'avvisai di ripristinare mediante la traduzione di questo catalogo, anche sotto questo aspetto, la memoria d'un uomo famoso in tutta Europa non solo come eroe e ministro, — tutti gli affari della Porta Ottomana erano al suo tempo di competenza del Consiglio di guerra del quale egli era Presidente, e Carlo VI domandava in tutti i casi d'importanza il parere d'Eugenio, come si ricava dagli atti della Cancelleria di Stato, che così fanno testimonianza della grandezza d'Eugenio come ministro e come generale, — ma anche per la voluminosa e scelta biblioteca, per la preziosa collezione di quadri e per i magnifici palazzi che formano l'orgoglio di Vienna e dei suoi sobborghi[2]; cose queste

(1) Propriamente, le parole di Voltaire sono: « autant qu'on le pouvait à la cour de Vienne ». (*Le siècle de Louis XIV*).

(2) Una speciale menzione avrebbe pur meritato quella meravigliosa collezione d'incisioni ch'era la più ricca che sino allora fosse stata formata e che, a quanto dicesi, costò al Principe Eugenio oltre a 500.000 scudi. Di tal collezione, che fu poi acquistata dall'imperatore Carlo VI e formò così il fondo del Gabinetto imperiale delle stampe, basti il dire che fu radunata per la massima parte da Giovanni Mariette, aumentata, ordinata e descritta da Giovanni Pietro Mariette il quale passò a questo fine due anni a Vienna, e che più tardi essa servì al principe degli iconografi, ad Adamo Bartsch, di base per la redazione del suo classico *Peintre-Graveur*. — Anco avrebbe potuto il Retzen ricordare ch' Eugenio di Savoia s'era per un'ingente somma procurato l'esemplare unico esistente della famosissima tra i dotti *Tabula Peutingeriana*, anch' essa diventata, dopo la morte del Principe, proprietà dell'Imperatore.

Digitized by Google

che, accanto alle odi di G. B. Rousseau [1], gli promettono una gloria imperitura, più che nol faccia la chiacchierata in forma di discorso funebre del cardinale Passionei, a quel tempo Nunzio Apostolico a Vienna.

« La traduzione presentò delle difficoltà. Il compilatore del catalogo, oltre ad aver lasciata una lacuna fra i n. 31 e 34, abusò del privilegio dei suoi compatrioti di sfigurare i nomi stranieri: *Carachio* in luogo di *Carracci*, *de Steen* in luogo di *de Heem*, *Dornflied* invece di *Toornvliet*, *Bassand* invece di *Bassano*, *Gristier* per *Griffier*, *Bourmans* per *Wouwermans*, *Pouter* per *Potter*, *Ciquani* per *Cignani*, *Brugel* per *Breughel*, *etc.*, sono errori perdonabili per un Francese; ma non senza fatica riuscì al traduttore di riconoscere in *Albanez Francesco Albani*, in *Palan* il *Palma*, in *Fouer* il *Seghers*, in *Baulh* il *Both*, in *Saftleben* il *Sachtleven*, in *Sastarin* il *Savery*, in *Brongi Sorzi* il *Brusasorci*, in *Gerardeau Gerardo Dov*, in *Nelfchen Gaspare Netscher*, in *Vaourtmant* l'*Horremans*, in *Guacinto d'Argento* il *Guercino da Cento*, ecc.

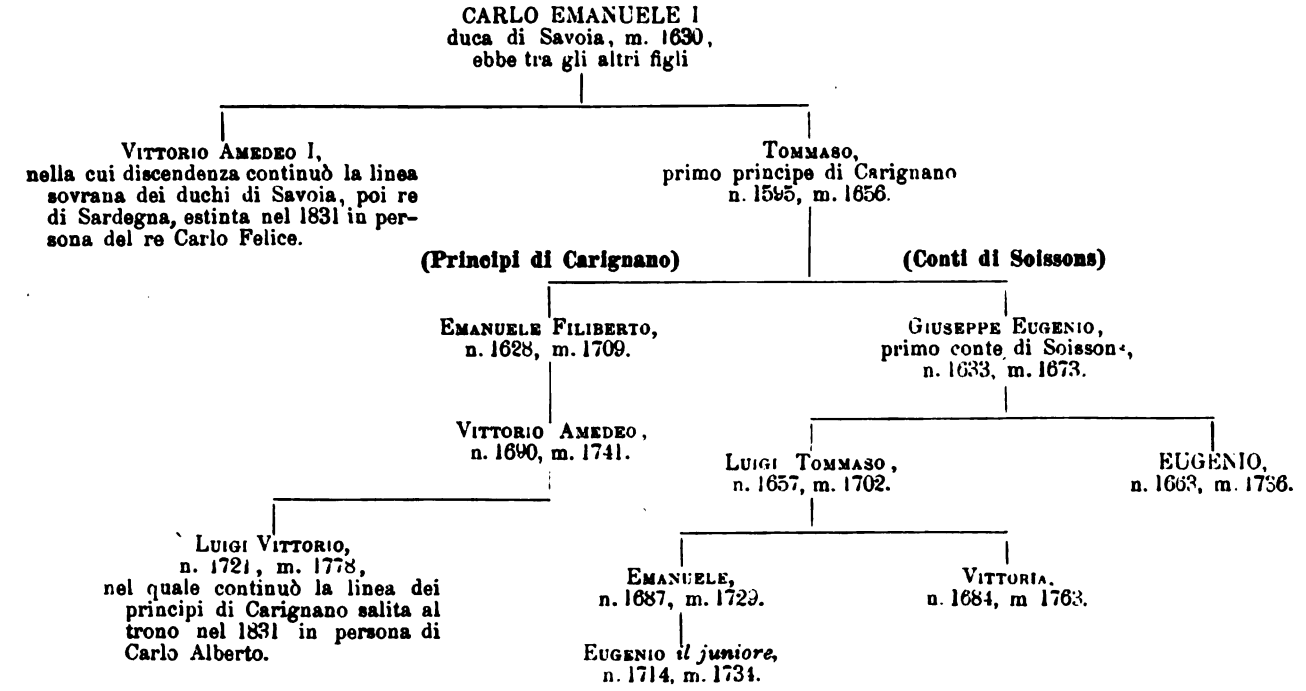
« Gius. von Retzen. »

Per la piu facile e più completa intelligenza delle cose che andrò esponendo gioverà forse il seguente succinto albero genealogico del ramo di Savoia-Carignano entro i limiti del periodo da noi contemplato.

---

(1) Le odi di Rousseau cui allude il Retzen sono: la 2ª del libro III (*Est-ce une illusion soudaine...*, la 9ª del libro III (*Ainsi le glaive fidèle...*), e la 2ª del libro IV (*Les cruels oppresseurs de l'Asie indignée...*).

Digitized by Google



Digitized by Google

Come si vede, ancora pochi anni prima della sua morte il principe Eugenio aveva un pronipote del suo stesso nome. Questi, che la voce pubblica con apparenza di fondamento designava come futuro erede universale del prozio, era stato fidanzato a Maria Teresa Cibo-Malaspina, erede della sovranità di Massa e Carrara. A quindici anni era stato decorato del collare dell'Annunziata, a sedici del Toson d'oro, e a diciannove veniva nominato generale; possedeva inoltre, per le ragioni della madre, ch'era una principessa Lichtenstein, il ducato di Troppau in Slesia. Tutti questi onori e queste fortune erano per un giovane in cui si rispettava la qualità di pronipote unico del vecchio principe Eugenio. Ma egli non amava nè onori nè splendidi matrimoni, ma la compagnia di persone abbiette, cosicchè presto s'ingolfò nei vizi e morì di vent'anni a Mannheim (24 nov. 1734) in conseguenza delle sue dissolutezze [1].

Fa stupire che il principe Eugenio, così ordinato e previdente in tutti i suoi affari, sia morto senz'aver fatto testamento. La corrispondenza diplomatica degli ambasciatori sardi a Vienna, la quale ci avrebbe forse fornito qualche spiegazione sulle intenzioni ch'egli, dopo la morte del pronipote, poteva nutrire circa la sua eredità, è interrotta dall'ottobre 1733 al gennaio 1737, trovandosi in tal tempo il re Carlo Emanuele III senza rappresentanti presso la casa d'Austria, contro cui stava combattendo, quale alleato di Francia e di Spagna, la guerra per la successione al trono di Polonia. È possibile, ed a me par anche molto probabile, che Eugenio non volesse disporre dei suoi beni nè in favore d'una donna nubile e già attempata qual era la nipote Vittoria, nè pure di suo cugino il principe di Cari-

(1) Litta, *Famiglie celebri italiane*. — Cibrario pone a torto la morte di Eugenio juniore al 20 dicembre 1734.

Digitized by Google

gnano, il quale per la sua brutta condotta gli faceva poco onore; ma piuttosto in favore del re di Sardegna. Nondimeno, la devozione ch'egli professava grandissima alla casa d'Austria, alla quale tanto doveva, gli avrà vietato di beneficare chi stava in armi contro di essa. Aspettava forse per decidersi la conclusione della pace; ma i preliminari di questa non furono sottoscritti che il 6 di giugno del 1736, e l'illustre guerriero era già spirato il 2 di aprile dello stesso anno, ed allora la principessa Vittoria entrò subito e senza contestazione alcuna in possesso di quell'immensa eredità che le spettava come a parente più prossima.

La pace definitiva fra le potenze alleate e l'imperatore non si firmò che l'8 di novembre del 1738 a Vienna, ma già prima le relazioni fra la Corte di Sardegna e quella di Austria erano diventate cordialissime. Sul volgere del 1736 Vittoria di Soissons era stata incaricata da Carlo Emanuele, rimasto vedovo l'anno antecedente, di chiedergli in isposa la principessa Elisabetta di Lorena, nipote dell' imperatore Carlo VI. Da quanto si vedrà appresso pare che il carattere della nipote del principe Eugenio non fosse dei più appropriati per trattare affari di sì alta importanza; e se il matrimonio si conchiuse, e fu poi celebrato il 1° di aprile del 1737, non è certo ad essa che se ne debba dare il merito, ma piuttosto al reciproco grandissimo desiderio che di questa unione avevano il re sardo e l'imperatore.

Nel gennaio del 1737 giungeva in Vienna il conte Luigi Malabaila di Canale, nuovo ambasciatore del re di Sardegna presso S. M. Cesarea. Era questi un giovane, intraprendente ed accortissimo diplomatico, e ad un tempo colto uomo di mondo ed amatore dei belli ingegni (1). A lui spetta l'o-

(1) Il Metastasio soleva passare le sue serate in casa dell'ambasciatore sardo, e nell'epistolario di quel poeta trovansi molte cordialissime lettere

Digitized by Google

nore d'aver iniziato le pratiche perchè i quadri posseduti dalla erede d'Eugenio di Savoia passassero nella galleria del re di Sardegna. In questo è giusto il riconoscere ch'egli fu efficacemente aiutato dal primo ministro di Carlo Emanuele III, il marchese d'Ormea, il quale, sebbene per ottenere migliori condizioni nel contratto si mostrasse talora un po' restio, pur diresse coll'abituale destrezza l'opera del conte di Canale, sino al giorno in cui la reggia sabauda fu sì ricca in grazia dei nuovi acquisti *che in genere di fiamminghi avanzava*, come s'esprime il Lanzi, *in Italia ciascun' altra in particolare, anzi più altre prese insieme.*

Per aver più ampli particolari sulla compera ho fatto lo spoglio della corrispondenza fra l'ambasciatore sardo a Vienna e la Corte di Torino (1); ma appresso, esaminando il materiale raccolto, m'avvidi che qualora io mi fossi provato a far conoscere ciò soltanto che direttamente aveva tratto all'affare dei quadri, la narrazione non sarebbe stata compiuta, poichè le dolorose vicende della principessa Vittoria dopo la morte dello zio si connettono strettamente, anzi furono la causa della decisione ch'ella prese di alienare la sua raccolta al re di Sardegna.

I passi della corrispondenza che fo di pubblica ragione formeranno adunque non solo la narrazione delle pratiche fattesi per l'acquisto delle pitture, ma saranno anche la

---

a lui dirette. — Pochi mesi dopo il suo arrivo in Austria il conte di Canale vi sposava la figlia unica del maresciallo Palffi e di una Esterhazi, che gli portò in dote il bel palazzo in Vienna nella Juden-Platz e la signoria di Czestitz in Boemia. La sua discendenza, stabilitasi in Austria e naturalizzata austriaca, s'estinse nel 1856, lasciando erede universale il ramo secondogenito della famiglia, ch'era rimasto in Piemonte e che tuttora fiorisce.

(1) Conservata nell'Archivio di Stato in Torino.

Digitized by Google

storia d'un periodo della vita di quella principessa, che, per quanto mi consta, è ancora ignorato [1].

I. — CANALE AL RE. (1737, 29 *gennaio*). — « Pendant la vie du Prince Eugène, quoique l'Empereur eût déjà beaucoup de confiance dans Bartenstein [2], celui-ci n'osoit se mêler dans les affaires de la guerre, et le Prince soutenoit tellement sa dignité et l'honneur de la conférence [3], que l'Empereur même ne vouloit pas proposer les avis de Bartenstein, afin de ne le point chagriner. Ensuite, l'esprit du Prince s'afoiblissant avec sa santé, le crédit de Bartenstein augmenta, et après la mort de S. A. il parvint au haut point où il est présentement... Bartenstein profita de cette circonstance pour produire au préjudice de Koenigsegg un général qui fût sa créature, et choisit pour cela le prince d'Hildburghausen [4], lequel, suivant les notions que j'ai pu recueillir, est un prince en état de devenir un bon capitaine, porté de bonne volonté, mais qui n'a pas encore

(1) La contessa Angelica Lodron, nata Kottulinski di Kottulin e Krzisnowscki, autrice anonima del libro « *La Destinée, ou Mémoires d'une dame de qualité écrite* (sic) *par elle-même* (Auguste, Stagé, 1776, in-12) », ci dà, a p. 41, il seguente ritratto della Principessa Vittoria, della quale essa era stata, a Vienna ed a Torino, damigella d'onore, insieme con una sua sorella andata sposa al piemontese marchese Favetti di Bosses: « ..... Sa figure étoit laide, très-petite, d'un grand embompoint, de petits yeux noirs, un grand nez long, une petite bouche et un petit front, se mettant en vieille Françoise bourgeoise, avec des bonnets à quatre barbes, un petit panier rond et des habits très unis faits à l'antique. Elle avoit infiniment de l'esprit, donnoit beaucoup aux pauvres, mais au reste chiche et rien moins que généreuse... »

(2) Giovanni Cristoforo di Bartenstein, giureconsulto, vice cancelliere d'Austria e Boemia. Nacque nel 1690, morì a Vienna nel 1766.

(3) Il consiglio di guerra, del quale Eugenio era presidente.

(4) Il principe Giuseppe di Sassonia-Hildburghausen, nato il 5 di ottobre del 1702, era il terzo dei figli di Ernesto e di Sofia Enrichetta di Waldeck. Nel 1727, in Napoli, aveva abjurato la religione protestante.

Digitized by Google

la capacité et l'expérience nécessaire pour faire des projets de guerre et commander des armées. »

II. — Canale a d'Ormea. (1737, 22 *giugno*). — « Les tableaux des batailles du feu Prince Eugène [1] sont partis mardi dernier: c'est un valet de chambre de M. le Prince de Hesse [2] qui en a été chargé. Je les ai fait empaqueter

---

(1) Questi dipinti, in numero di dieci (vedi la 1ª nota alla pag. 211), tutti di mano dell'olandese Giovanni Huchtemburg, rappresentano le vittorie di Zenta, Chiari, Luzzara, Hochstedt, Cassano, Torino, Oudenarde, Malplaquet, Petervaradino e Belgrado, e trovansi ora nella Regia Pinacoteca di Torino. Oltre al loro valore artistico, (il quale non è piccolo essendo essi forse quanto di più squisito abbia prodotto il pennello di Huctemburg), ed oltre al merito di porci dinanzi agli occhi l'imagine dei più stropitosi fatti d'arme d'un grande periodo storico, ce li rende più preziosi e, a noi specialmente, più cari il sapere che furono, per così dire, eseguiti sotto la dettatura d'Eugenio. Il quale non solo fornì all'artista i piani delle battaglie e degli assedi, ma anche a viva voce gli diede importanti notizie intorno alla natura dei luoghi, al numero ed al vestire delle truppe ed a tutti i particolari di ciascun combattimento; talchè il marchese Roberto d'Azeglio ebbe a dire con frase fortunata esser dessi così l'opera d'un gran pittore come d'un gran capitano. In secondo luogo aggiunge loro non poca importanza l'esser stati, ancor vivente il Principe Eugenio, egregiamente incisi per ornamento del libro intitolato « *Batailles gagnées par le Sérénissime Prince Fr. Eugène de Savoye... dépeintes et gravées en taille-douce par le Sr. Jean Huchtemburg peintres* (sic) *très célèbres à la Haye, avec des explications historiques par M.* J. Dumont, *conseiller et historiogr. de sa Majesté Impériale et Catholique. A la Haye*, MDCCXXV. In fol. ». Giova qui per altro osservare che, nonostante quanto parrebbe risultare dal titolo, e benchè l'autore stesso nella prefazione asserisca categoricamente, parlando di questi soggetti, esser Huctemburg « qui les a inventez et peints sur la toile, puis dessinez et gravez sur le cuivre, » pure a ragione il dotto iconografo Adamo Bartsch (*Le Peintre-Graveur*, t. V, p. 415), si rifiuta a credere le dieci battaglie inserte nell'opera del Dumont come incise dalla mano stessa di Huchtemburg. Infine, quel che più ci fa apprezzare questa raccolta si è il ritrovarla, — dopo una pericolosa permanenza di tredici anni (1802-1815) a Parigi, durante la quale ne andò dispersa in ben tre pubblici istituti, — nella Pinacoteca Torinese in serie completa ed in buono stato di conservazione.

(2) Il principe Giuseppe d'Assia Rhinfels era fratello della regina di Sardegna.

Digitized by Google

par le peintre Meydens[1], et j'espère qu' ils ne souffriront pas en chemin. — Je crois devoir dire à V. E. que le Prince a payé les tableaux fort cher, et que si la Princesse les avoit voulu vendre ici ou ailleurs, elle auroit eu de la peine à en tirer 4000 florins. S. A. a joint un petit tableau pour V. E., qui n'est pas des plus beaux de son cabinet. La Princesse a les plus magnifiques tableaux que l'on puisse voir. Dieu sait où tout cela ira; jusqu' à présent elle n'en a vendu que très-peu à grand marché, mais elle cherche à les vendre tous. »

III. — D'Ormea a Canale (1737, 6 *luglio*). — « Il me fâche que S. A. S^me^ Madame la Princesse Victorie ait songé à me présenter un tableau, et il m'en fâche d'autant plus que je ne sais pas m' être jamais fait le moindre mérite auprès d' elle. Je suis persuadé qu' elle en aura de très-magnifiques, et ce seroit un grand dommage qu' ils eussent une mauvaise destinée. Si après les avoir mis à un prix rigoureux, elle croit devoir le modifier pour s'en défaire plus facilement, il sera bon que vous y fassiez attention et en donniez avis, parceque le Roy pourroit bien alors penser à en acheter quelqu' un. »

IV. — D'Ormea a Canale (1737, 13 *luglio*). — « Le valet de chambre de M. le Prince de Hesse vient d'arriver et de remettre les tableaux dont M^me^ la Princesse Victoire l'avoit chargé. On n'a pas encore eu le temps de les déployer, et ainsi je me borne à vous en marquer l'arrivée. »

(1) Martino van Meytens, nato a Stocolma nel 1696, morto nel 1770 a Vienna. La Galleria di Firenze, ha il suo ritratto. — Di mano di questo artista è molto probabilmente un bellissimo ritratto ad olio dell'ambasciatore conte di Canale che si conserva presso la famiglia.

Digitized by Google

V. — Canale a d'Ormea (1737, 15 *luglio*). — « Il y a déjà quelque temps que j'ai des soupçons que la Princesse Victorie pense à se marier avec le Prince d'Hildburghausen; j'oserois presque assurer que le Marquis Pallavicino génois (1) et un jésuite traitent ce mariage et qu'elle a écouté les propositions qu'on lui a faites, sans que je croie pourtant que la chose soit conclue. »

VI. — Canale a d'Ormea (1737, 17 *luglio*). — « En réponse à la lettre que V. E. a bien voulu m'écrire le 6 du courant, j'aurai l'honneur de lui dire que M^me^ la Princesse Victoire prétend de vendre tous les tableaux du feu Prince Eugène en même temps sans les séparer: aussi de cette façon on devroit les avoir à meilleur marché. Elle fait imprimer un catalogue avec les prix. Je le verrai, et je consulterai le sieur Bertoli (2) qui en a fait l'estimation, j'en informerai ensuite V. E. L'achat de ces tableaux seroit une acquisition digne du Roy; seulement, comme la Princesse est en marché pour laisser sa bibliothèque à l'Empereur moyennant une rente viagère, je ne vois pas pourquoi elle n'en agiroit pas de même avec le Roy par rapport aux tableaux. »

VII. — Canale a d'Ormea (1737, 24 *luglio*). — « Le Prince d'Hildburghausen a aussi commencé les hostilités en Bosnie ... »

---

(1) Il marchese Gian Luca Pallavicini, nato a Genova nel 1697 e morto nel 1773 a Bologna, era generale al servizio dell'imperatore Carlo VI e poi della figlia Maria Teresa.

(2) Antonio Daniele Bertoli, nato ad Udine, morto a Vienna nel 1743, pittore, direttore della Galleria imperiale di quadri e maestro di disegno a Maria Teresa. Martino van Meytens gli fece il ritratto che fu poi inciso a mezzotinto da J. J. Hayd.

Digitized by Google

VIII. — Canale al Re (1737, 3 *agosto*). — Racconta gli errori e le sconfitte dell'Hildburghausen nella guerra di Bosnia.

IX. D'Ormea a Canale (1737, 3 *agosto*). « J'ai eu l'honneur de rendre compte au Roy de ce qui concerne les tableaux de feu Monseigneur le Prince Eugène que Madame la Princesse Victoire voudroit vendre tous en même temps. Et comme de la manière que vous dites qu'elle est en marché avec l'Empereur pour lui laisser la bibliothèque moyennant une rente viagère, vous pensez qu'elle en pourroit agir de même avec le Roy pour les tableaux, je vous dirai que cette idée plait beaucoup ici, et qu'il seroit à souhaiter que M^re^ la Princesse voulût s'y prêter également pour les tableaux et pour la bibliothèque. A l'égard cependant des tableaux, j'attendrai avant toute chose le catalogue que M^me^ la Princesse alloit en faire imprimer, soit pour être informé de leurs sujets et de leur prix, que pour en avoir les connoissances que vous serez en état d'y ajouter. Et par rapport à la bibliothèque, comme on ne sait pas si on sera encore à tems d'en traiter, et qu'il ne conviendroit de le faire qu'au cas que l'Empereur se ralentît sur sa proposition, pour que personne ne pût s'imaginer qu'on voulût aller sur son marché, vous tâcherez de vous assurer adroitement de l'état dans lequel se trouve cette affaire, et d'en écrire votre pensée. — J'écris aujourd'hui de la part du Roy à Madame la Princesse Victoire qu'il a reçu et agréé les tableaux des batailles de feu Monseigneur le Prince Eugène et que le motif de ce retardement est provenu de ce que S. M. ayant gardé la note que M^me^ la Princesse en avoit envoyée, il auroit voulu la trouver avant que de lui en faire écrire; ce qui ne lui ayant pas réussi, m'oblige de demander a S. A. de me faire savoir ce qu'elle croit que les tableaux puissent valoir. »

Digitized by Google

X. — D'Ormea a Canale (1737, 17 *agosto*). — « Je dois vous assurer que les connoissances que vous avez données et qui font soupçonner M.me la Princesse Victoire du dessein de se marier, ont été bien agréables. Le Roy souhaite que vous continuiez à y donner votre attention pour l'informer de tout ce qu'il vous réussira de découvrir dans la suite à ce sujet, et il seroit surtout fort ravi que, si vous eussiez des moyens pour y mettre des obstacles et le faire échouer sans y paraître, vous donnassiez tous vos soins pour les employer avec succès. »

XI. — Canale a d'Ormea (1737, 17 *agosto*). « En réponse de la lettre du 3 du courant, j'aurai l'honneur de lui dire que la Princesse étoit déjà engagée avec l'Empereur pour la bibliothèque même avant mon arrivée à Vienne; sans cela je n'aurois pas manqué d'instruire V. E. de la qualité de cette bibliothèque, que je ne connois qu'en gros parceque l'Empereur en avoit déjà le catalogue à mon arrivée en ce pays-ci, et avoit déjà accepté l'offre que la Princesse lui avoit faite de la dite bibliothèque. Les livres qui la composent ont été choisis avec beaucoup de soins par le Nonce Passionei[1] et par d'autres personnes capables: ils sont tous reliés en maroquin rouge doré sur tranche, avec les armes de Savoye des deux côtés, ce qui certainement auroit dû engager la Princesse à l'offrir au Roy préférablement qu'à tout autre. L'Empereur lui a offert la somme de 8000 florins par an, ce qui, attendu l'âge de la Prin-

(1) Domenico Passionei, allora nunzio pontificio a Vienna, creato cardinale nel 1738, celebre per il suo amore ai libri belli e rari ed agli oggetti d'antichità e per la sua antipatia verso i Gesuiti. Era stato amicissimo del principe Eugenio, per la morte del quale compose un'*Orazione funebre* stampata in latino ed in italiano.

Digitized by Google

un capital d'environ 100 mille florins; et que la reliure seule a coûté au delà de 60 mille A l'égard des tableaux je ferai ce que V. E. et par la première poste je lui enverrai le ca- je prendrai les connoissances et les mesures né- pour réussir, s'il me sera possible, d'une manière que le Roy soit content. »

XII. — CANALE AL RE 1737, (17 *agosto*). — « Mon- seigneur le Prince d'Hildburghausen a été obligé de lever le siége de Banjaluka..... »

XIII. — CANALE A D'ORMEA (1737, 24 *agosto*). — « Je croyois de pouvoir envoyer à V. E. par cet ordinaire la liste des tableaux que Mme la Princesse Victoire a fait im- primer, mais M. Garnerin (3), qui me l'avoit promise, ne me l'a pas encore donnée. Cependant celui-ci m'a dit qu'il croyoit que S. A. se passeroit à laisser les tableaux moyen- nant une rente viagère, mais qu'il falloit traiter cela avec dextérité, parce qu'elle étoit extrêmement défiante. Il s'agira du prix, à cette heure, et de la manière de s'y prendre. V. E. peut être sûre que j'y apporterai toute l'attention et que je lui donnerai toutes les notions nécessaires. »

XIV. — CANALE AL RE (1737, 31 *agosto*). — « On pré- tend que le Prince d'Hildburghausen n'a plus que la moitié de ses troupes en état d'agir. »

---

(1) Vittoria aveva allora cinquantatrè anni.

(2) Quantunque la biblioteca del Principe Eugenio sia stata comperata dall'Imperatore, alcuni volumi tuttavia andarono dispersi: la Storia di Portogallo, di la Clède (Parigi 1735), le opere di J. Aug. de Thou (edizione di Londra), e pochi altri sono posseduti dalla Biblioteca privata del Re d'Italia.

(3) Segretario della Principessa.

Digitized by Google

XV. — Canale a d'Ormea (1737, 31 *agosto*). — « Pour ce qui concerne Madame la Princesse, je prie V. E. d'assurer S. M. que, dès que ses desseins m'ont été connus, j'ai tâché sous main d'y mettre des obstacles, comme je ferai toujours autant qu'il dépendra de moi. Les événements de la guerre ne contribueront pas peu à faire échouer ce projet que l'ambition et le profit avoient fait naître. Je serai attentif sur cet article et sur les autres qui regardent S. A. — J'adresse à V. E. la liste des tableaux du feu Prince Eugène; ceux qui sont marqués à la marge, depuis le n° 139 jusqu'à 157, n'ont point été estimés; le prix des autres monte à 92 mille et 200 florins. Quoique M. Bertoli, qui est fort de ma connoissance, et qui est venu loger chez moi pour huit ou dix jours afin de dessiner trois statues antiques, m'ait assuré que M. Zaneti (1) et lui ont estimé tous ces tableaux à un prix modique, et qu'il est sûr qu'ils n'ont guère excédé le tiers de ce que le Prince les a payés, je me flatte qu'on aura encore un rabais. En attendant, Bertoli estimera ceux qui restent, et j'enverroi le prix de chaque tableau à part. Si V. E. jugeoit de faire sonder le sieur Zaneti, qui est présentement à Venise, pour savoir le jugement qu'il porte de tous ces tableaux, et s'il croit qu'on feroit un bon marché en les payant suivant l'estimation, cela pourroit servir de direction, en même temps que je m'emploierai de mon côté avec tout le soin possible. »

XVI. — D'Ormea a Canale (1737, 14 *settembre*). — « J'ai remarqué par l'estimation que vous avez commencé à me mander d'une partie des tableaux de M^me^ la Princesse

(1) Anton Maria Zanetti veneziano, nato nel 1680 e morto nel 1766, valente archeologo, letterato ed incisore in legno.

Digitized by Google

Victoire, qu'il s'agit d'un objet un peu trop fort. J'attendrai cependant l'estimation aussi du surplus, et ce que vous aurez à y ajouter. »

XVII. — CANALE A D'ORMEA (1737, 14 *settembre*). — « M^me^ la Princesse de Savoye, après avoir montré de la disposition à laisser les tableaux de la manière que j'avais écrite, s'est expliquée avec M. Garnerin qu'elle vouloit les vendre argent comptant. Jusque-là c'étoit M. Garnerin qui avoit porté la parole; hier je lui ai parlé moi-même et je lui dis la pensée qui m'étoit venue et la croyance dans laquelle j'étois que S. M. pourroit se déterminer à prendre les tableaux en lui assignant une rente viagère; que je croyois que ce parti lui seroit pour le moins aussi avantageux que celui qu'elle étoit en train de conclure pour la bibliothèque, et que si elle commençoit à vendre les tableaux en détail, elle n'y trouveroit pas son compte, ce qui est très certain; car, dès qu'on aura commencé à en vendre quelqu'un, on dira que le meilleur a été choisi et acheté, et ceux qui viendront ensuite craindront d'être trompés en achetant le rebut des autres, quoiqu'il n'y ait pas un tableau mauvais parmi tous ceux qui sont sur la liste. Mais tout ce que j'ai pu dire n'a rien servi, et S. A. m'a toujours dit qu'elle vouloit avoir son argent comptant à Vienne pour en disposer à sa fantaisie, marquant même une entière indifférence à l'égard de ce qui pourroit faire plaisir au Roy dans cette rencontre. Sur cela je lui ai dit que, puisque je m'étais volontairement embarqué dans cette affaire pour lui rendre service et afin qu'elle ne fît pas quelque mauvais marché, je la priais de me donner le temps d'écrire à V. E. Elle m'a promis de ne point vendre jusqu'à ce que je lui fasse ma réponse. Je veux croire qu'elle tiendra sa parole,

Digitized by Google

quoique le catalogue avec les prix soit ici entre les mains de tout le monde, que tous les jours il y aille quelqu'un chez elle pour examiner les tableaux, et qu'elle écoute les propositions qu'on lui fait, voulant tantôt les vendre séparément et tantôt tous ensemble. J'envoie toujours les prix de tous les dits tableaux, afin que S. M. puisse voir s'il lui convenoit de faire une offre pour le total ou pour quelque pièce à part. Par le peu de connoissance que j'ai et par les soins que je me suis donné là-dessus, soit pour savoir l'argent que ces tableaux ont couté au Prince, et leur valeur, il me paroît que si on pouvoit les avoir pour 70 mille florins, on les payeroit beaucoup au dessous de leur valeur. Il y a une considération à faire, que la sortie et le port ne laisseront pas que de coûter beaucoup, et qu'en cas que le Roy voulût les prendre, il faudra faire vendre ici toutes les bordures des grands tableaux, puisque le transport coûteroit trop. Pour moi, j'attendrai les ordres qu'il plaira au Roy de me donner; bien entendu qu'en cas qu'il me donne commission pour acheter et qu'il me fasse savoir jusqu'où je puis aller, je marchanderai le mieux que je pourrai. — J'ai fait copier les prix suivant les numéros du catalogue, dans lequel il s'est glissé une faute, puisqu'après le n° 31 on trouve 34, comme on aura remarqué [1]. — Dans le temps que j'allais cacheter cette lettre. M. Garnerin est venu me trouver pour me dire que, malgré la manière dont S. A. s'étoit expliquée avec lui et avec moi, il espéroit pourtant encore qu'elle changeroit de sentiment; ainsi je verrai ce qu'il en sera. Si la Princesse veut avoir

(1) V'è in quel catalogo un'altra omissione, ed è quella del n° 45. Può darsi che il n° 45 fosse il quadro regalato al marchese di Ormea ed i n. 32 e 33 quelli dalla Principessa già *vendus à grand marché*, come s'esprime il conte Canale nella lettera del 22 di giugno del 1737.

Digitized by Google

égard à son intérêt et à sa dignité, elle ne balancera pas à se déterminer. Je ferai de mon mieux pour le lui représenter. M. Garnerin me semble convaincu de cette vérité. »

XVIII. — CANALE A D'ORMEA (1737, 21 *settembre*). — « J'ai parlé à M^me^ la Princesse de Savoye au sujet des tableaux. Elle m'a paru assez disposée à accepter une rente viagère en payement. Elle est partie pour sa campagne, et j'ai chargé M. Garnerin de me faire savoir ses prétentions pour pouvoir en instruire V. E. J'irai moi-même la trouver pour tâcher d'achever de la persuader. »

XIX. — CANALE A D'ORMEA (1737, 28 *settembre*). — « V. E. aura vu par mes précédentes les sentiments indécis de M^me^ la Princesse de Savoye. Elle ne m'a rien fait dire de depuis qu'elle est à Hof [1], et de mon côté j'ai cru devoir suspendre toute démarche, soit pour apprendre en attendant les sentiments du Roy, que pour ne pas marquer un trop grand empressement. »

XX. — IL RE A CANALE (1737, 28 *settembre*). — « Le marquis d'Orméa nous ayant rendu compte de ce que vous lui écrivez par rapport aux tableaux du feu Prince Eugène, et comme le secrétaire de la Princesse vous a fait espérer qu'elle pourroit encore se rendre aux propositions que vous lui avez faites, nous attendrons sa dernière résolution. »

XXI. — D'ORMEA A CANALE (1737, 3 *ottobre*). — « Madame la Princesse Victoire de Savoye vous ayant parue assez disposée à accepter une rente viagère pour le prix de ses tableaux, il ne reste qu'à savoir ses prétentions, que

(1) Splendida villa che la Principessa aveva ereditata dallo zio.

Digitized by Google

vous aurez soin de me mander pour voir s'il conviendra ou non de les prendre. »

XXII. — Canale al Re (1737, 12 *ottobre*). — « Pour ce qui concerne les tableaux du feu Prince Eugène, je ne puis rien ajouter à mes précédentes, puisque M^me^ la Princesse Victoire, qui est toujours à Hof sa campagne, ne m'a rien fait savoir. Je tâcherai au plus tôt d'avoir une réponse. »

XXIII. — Canale a d'Ormea (1737, 26 *ottobre*). — « En réponse de la lettre que V. E. s'est donné la peine de m'écrire le 12 octobre, j'aurai l'honneur de lui rendre compte que M. Garnerin, qui a été faire une course à Vienne pour les affaires de Madame la Princesse de Savoye, m'a enfin mis en état de faire savoir à V. E. les intentions de S. A. par rapport aux tableaux du feu Prince Eugène. Le résultat de tous les discours que nous avons eus ensemble sur ce sujet se réduit qu'il m'a assuré qu'il se faisoit fort de porter M^me^ la Princesse à laisser tous les tableaux spécifiés dans le catalogue que j'ai déjà adressé à V. E. aux conditions suivantes, savoir : 1° Que M^me^ la Princesse, en rabattant sur la somme totale de l'estimation, on fixeroit le capital à soixante et quinze mille florins, argent courant de ce pays-ci; — 2° Qu'on lui payeroit d'abord cinq mille florins argent comptant, et que du capital, qui seroit alors réduit à la somme de 70 mille florins, on lui payeroit les intérêts en rente viagère à raison de huit pour cent. — Comme les prétentions de la Princesse montoient plus au haut, j'ai fait tout ce que j'ai pu pour l'avantage du Roy, mais il ne m'a pas été possible de réduire le capital à une moindre somme. Apparemment, M. Garnerin, qui avoit ses instructions, n'a osé les passer, quoiqu'il me sem-

Digitized by Google

ble être sincèrement disposé à déterminer la Princesse, autant qu'il dépend de lui, à conclure ce marché. — Aussi j'attendrai que V. E. veuille bien me faire savoir les sentiments du Roy à cet égard, et me prescrire la manière avec laquelle je dois me régler. En attendant je ferai de mon mieux pour obtenir une diminution, s'il est possible, sans m'engager à rien de mon coté, puisque je ne suis autorisé à le faire. »

XXIV. — D'Ormea a Canale (1737, 30 *novembre*). — « Quant à l'affaire des tableaux de M^me^ la Princesse Victoire, S. M. ne pense plus de les acheter, et ainsi elle me charge de vous dire de ne plus en poursuivre le marché, et de le faire savoir à M^me^ la Princesse. Elle souhaite cependant, à l'égard de ceux représentant les batailles de feu Monseigneur le Prince Eugène, que S. A. S^me^ lui a envoyés, que comme on a perdu ici la note, qu'elle envoya en même temps, de ce qu'ils avoient couté, ainsi que j'ai eu l'honneur de lui écrire, vous lui demandiez, qu'elle veuille bien vous dire ce qu'ils peuvent valoir. »

XXV. — Canale a d'Ormea (1737, 14 *dicembre*). — « J'ai dit à M. Garnerin ce que V. E. m'a mandé dans la lettre qu'elle a bien voulu m'écrire le 30 novembre; et à l'égard des tableaux représentant les batailles de feu Monseigneur le Prince Eugène, Madame la Princesse fait semblant d'avoir honte de ce qu'elle a envoyé la note des prix, et m'a dit que si S. M. veut lui envoyer quelque souvenance, elle la recevra avec plaisir; d'ailleurs qu'elle ne prétendoit rien. C'est tout ce qu'elle m'a répondu, lui en ayant parlé à deux différentes reprises. — V. E. sera informée du procès que le cardinal Colonna[1] lui a intenté.

(1) Maria Mancini, madre di questo cardinale Colonna, ed Olimpia, madre d'Eugenio, erano sorelle. Vittoria poi era figlia d'un fratello del Principe,

Digitized by Google

Son Éminence prétend l'héritage du feu Prince à l'exclusion de M^me^ la Princesse, et a obtenu de porter sa cause devant le Courts de justice. Je crois que le Cardinal Colonna sera condamné, mais il y faut du temps, et en attendant on a intimé à M^me^ la Princesse une défense d'aliéner les effets de l'hoirie. On lui auroit rendu service si on lui avoit fait cette défense avant qu'elle vendît la terre de Sibenburg [1]. »

XXVI. — D'Ormea a Canale (1737, 28 *dicembre*). — « S. M. ne s'est pas encore expliquée sur ce que Madame la Princesse Victoire vous a dit par rapport aux tableaux des batailles de feu Monseigneur le Prince Eugène, et lorsqu'il le fera, j'aurai le soin de vous en informer. »

XXVII. — Vittorio al Re (1738, 29 *marzo*). — Gli partecipa la conclusione del suo matrimonio col principe d'Hildburghausen. — « Le nom du Prince fait foy de sa naissance, qui se trouve égale à la mienne, et ses qualités personnelles ne la démentent en rien; du sentiment général de tout le monde c'est le seul capable de remplacer le Prince Eugène..... [2] »

XXVIII. — D'Ormea a Canale (1738, 12 *aprile*). — « Je joins la réponse que S. M. fait à Madame la Princesse Victoire qui lui a notifié la conclusion de son mariage

---

e la successione a rigor di giustizia non le poteva venir contrastata dal cardinal Colonna; ma si vedrà più oltre per quali scopi la si volle intimorire con questa minaccia della perdita dell'eredità.

(1) Non credo che Sibenburg fosse il nome dello stabile, ma piuttosto che questo si trovasse in Transilvania, la quale chiamasi in tedesco *Siebenburgen*.

(2) La storia non ha certamente ratificato il giudizio dato sull'Hildburghausen dalla sua vecchia sposa.

Digitized by Google

avec M. le Prince de Saxe Hildburghausen. S. M. y donne son agrément, et je vous en informe, mais vous ferez semblant de n'en rien savoir au cas que M^me^ la Princesse ne vous en ait pas encore parlé. »

XXIX. — CANALE A D'ORMEA (1738, 12 *aprile*). — « On assure que le Prince d'Hildburghausen doit arriver aujourd'hui ou demain, et toute la ville de Vienne est remplie du bruit que ce Prince vient pour se marier avec M^me^ la Princesse de Savoye. On prétend que la Princesse lui a envoyé l'épée que la feu Reine Anne d'Angleterre donna au Prince Eugène, et j'apprends cette nouvelle avec tant de circonstances, que je suis porté à la croire. Quoique S. A. ne m'en ait pas parlé, je m'imagine que, si la chose est véritable, V. E. en sera instruite, puisque la Princesse en aura donné part elle-même à S. M. — V. E. se souviendra de ce que j'ai eu l'honneur de lui écrire l'année passée de Madame la Princesse, et en particulier dans ma lettre du 15 juillet. Je me suis toujours douté depuis de ce mariage, et je n'ai pas manqué de relever dans les discours que j'ai eu avec elle la mauvaise conduite que le Prince d'Hildburghausen a eue en Bosnie, aussi bien que son caractère et son humeur. Je crois qu'elle a balancé longtemps; mais à présent elle doit s'y être déterminée, et l'Impératrice régnante [1] y a plus de part que personne. On veut faire la fortune de ce Prince aux dépens de la Princesse de Savoye, qui ne tardera pas à s'en repentir[2].

(1) Cioè Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel, moglie dell'imperatore. L'altra imperatrice era Guglielmina Amalia d'Annover, vedova dell'imperatore Giuseppe I; essa morì il 10 aprile 1712.

(2) Se sia l'ambasciatore del re di Sardegna stato profeta, lo si vedrà in appresso.

Digitized by Google

Son Éminence plusieurs fois sur ce sujet avec M. Garsion de M^me^ la Princesse parlé fort clair. Il m'a toujours dit devant le Comte que la Princesse ne se marieroit point, mais lonna sera [illegible] ni avoué ni nié le fait; il n'a cherdant on [illegible] faire connoître que si ce mariage se faisoit, il les effets [illegible] part. Je ne serois point surpris si cela avoit [illegible] la Princesse, mais je serois fâché de voir beau[illegible] Princesse de la maison de Savoye donne une pareille [illegible] suivie de tant d'autres, car le Prince est [illegible] insupportable dans ses discours, brutal et [illegible] dernier point. »

XXX. — Charles d'Ormea (1738, 19 *aprile*). — « J'ai reçu la lettre que V. E. m'a fait l'honneur de m'écrire, et j'estime de mon devoir de l'informer par celle-ci de ce qui regarde le mariage de M^me^ la Princesse Victoire. Le même jour que j'ai eu l'honneur d'écrire ma dernière lettre à V. E., étant allé à l'assemblée chez M. le Chancelier, je trouvai qu'on ne parloit d'autre chose sinon que le Prince d'Hildbourghausen étoit arrivé, et qu'ayant rendu visite ce soir-là au Maréchal Königsegg, il y avoit parlé ouvertement de son mariage avec M^me^ la Princesse Victoire; qu'ensuite il avoit été présenté à la Princesse par M. Bergantin, envoyé de l'Empereur. Le lendemain matin S. A. me fit chercher, et dès qu'elle me vit entrer dans sa chambre me dit qu'elle m'auroit donné part plus tôt de son mariage, si elle n'avoit su que M. de Grisi[1] s'étoit donné des airs de venir chez moi. Il y avoit trois semaines, pour m'informer de tout ce qui se passoit, de quoi elle avoit été fort piquée. Comme il

[1] *Grisi.* Forse qualcuno della famiglia pie-

Digitized by Google

n'y a pas le mot de vrai à tout cela, quoique je visse que c'étoit un conte qu'elle m'inventoit à plaisir, je lui répondis que je ne savois pas qui avoit pu l'entretenir avec une pareille fable, que M. de Grissi n'avoit ni été chez moi ni parlé de son mariage. La Princesse changea là-dessus de discours, disant que cela ne lui faisoit rien, et me demanda si la réponse à la lettre qu'elle avoit envoyée il y avoit quinze jours arriveroit bientôt. Je répondis qu'il falloit environ un mois pour avoir une réponse de Turin. S. A. fit semblant d'en être surprise, me disant qu'elle croyoit qu'on pouvoit l'avoir en dix-sept jours, qu'elle étoit fâchée que cette réponse arriveroit après son mariage. Je lui ajoutois qu'elle avoit bien écrit d'autres fois à Turin, et que si elle avoit voulu le savoir, elle auroit pu me le demander; que je lui en avois même donné lieu par ce que je lui avois fait dire par son intendant qui me remit la lettre. Car, soupçonnant de quoi il s'agissoit, je dis à celui-ci que je ne me chargeois point de lettres cachetées pour le Roy ni pour V. E., mais que puisque S. A. me faisoit dire qu'elle les avoit écrites elle-même, je les enverrois sans être curieux de leur contenu; qu'à la vérité je ne m'étois point attendu qu'elle eût si peu de confiance dans le ministre du Roy, qu'elle eût préféré de faire confidence de son mariage à tant d'autres, et de ne m'en parler que lorsque la chose étoit tout à fait publique; que d'ailleurs elle étoit la maîtresse de faire ce qu'elle trouvoit bon, et que cette marque de méfiance ne diminueroit pas en moi les sentiments de respect que je devois avoir à son égard comme Princesse de la maison de Savoye. S. A. me répliqua qu'il n'y avoit eu rien de conclu jusqu'au moment qu'elle avoit écrit en Cour; que le concert avoit été de tenir la chose secrète, et que la noce devoit se faire incessamment, parce

Digitized by Google

que le Prince d'Hildburghausen étoit obligé de se rendre bientôt à l'armée; qu'elle en avoit même prévenu la Cour; qu'au reste elle étoit persuadée que son mariage ne seroit point désapprouvé par sa famille; que si elle avoit eu des parents pauvres, elle ne l'auroit pas fait; outre qu'à son âge, ne pouvant plus avoir des enfants, son mariage ne feroit point de tort aux parents pour le bien; qu'elle se trouvoit ici abandonnée de tout le monde, et qu'enfin elle s'étoit déterminée à contracter une alliance qui pourroit être fort avantageuse à la famille de Savoye par la situation du Prince d'Hildburghausen, qui étoit déjà en grande considération ici, et que l'Empereur ne manqueroit pas d'élever aux premières charges. Je répondis en peu de mots à tout ce discours étudié, qu'elle avoit choisi un prince de son rang, et usé de la liberté qu'elle avoit de faire ce qu'il lui plaisoit, en se mettant au dessus de toutes les autres considérations. — J'avoue que j'eus besoin de tout mon flegme et des égards que je lui dois, voyant clairement qu'elle s'étoit proposé de me dire tant de contre-vérités; parce que je savois déjà qu'on avoit mis en délibération si elle devoit envoyer un courrier à la Cour ou écrire par la poste, et qu'on ne s'étoit pas déterminé à dépêcher un express pour n'être point dans l'obligation d'attendre la réponse, et qu'à l'égard du bien, elle en faisoit une donation entière, ou du moins de la plus grande partie, au Prince d'Hildburghausen. — La Princesse m'invita ensuite à aller à Hof, où la noce devoit se faire; je m'excusai sur ce que les affaires de S. M. ne me permettoient point de m'absenter de Vienne. — Le 14 s'est fait le contrat de mariage.... Tout le monde est persuadé que par ce contrat la Princesse Victoire a fait au Prince d'Hildburghausen une donation irrévocable de tout son bien: et, autant que j'en ai pu

Digitized by Google

apprendre, je crois qu'elle s'est réservé fort peu de chose. — Le lendemain elle est partie pour Hof, et Monseigneur le Duc de Lorraine et le Prince Charles se sont trouvés à la noce[1]. — Deux motifs ont certainement contribué à déterminer M^me^ la Princesse Victoire à faire ce mariage. Le premier a été la crainte de perdre le procès que le cardinal Colonna lui a intenté; car, quoiqu'elle n'eût aucun lieu de craindre, son inquiétude étoit inexprimable, et tout ce qu'on a pu lui dire ne l'a jamais tranquillisée. Le second, l'envie qu'elle avoit d'avoir un rang à la Cour, chose qui ne lui étoit aucunement nécessaire. On s'est servi de ces deux motifs pour la porter au point qu'on vouloit, et j'ai appris des circonstances qui ne me laissent point douter que l'Impératrice n'ait fait elle toute cette affaire. On lui a fait entrevoir outre cela la fortune que le Prince d'Hildburghausen fera, ce qui lui donnera une grande considération en ce pays. Au reste la ville de Vienne est remplie de satires et de pasquinades faites sur ce mariage. On en parle ouvertement dans les assemblées d'une façon peu avantageuse pour la Princesse. Le Chancelier, le comte de Staremberg et plusieurs personnes de considération m'ont entretenu là-dessus; mais j'ai tâché de répondre de manière à n'être point cité, et comme je croyois qu'il convenoit. Ce qu'il y a de remarquable c'est que le Ministre de Saxe n'a pas paru non plus dans toute cette cérémonie. »

XXXI. — CANALE A D'ORMEA (1738, 27 *aprile*). — « Ayant reçu la lettre que V. E. me fit la grâce de m'écrire le 12 avril, celle qui étoit pour M^me^ la Princesse Victoire

(1) Erra dunque l'*Art de vérifier les dates* (ed. in-8, 2^a^ parte, t. XVI, p. 181) che dice aver questo matrimonio avuto luogo nel 1734.

Digitized by Google

je l'ai envoyée à M. Garnerin par mon secrétaire, et comme S. A. étoit revenue de Hof, j'ai été pour lui rendre mes devoirs, aussi bien qu'au Prince d'Hildburghausen; mais ils n'étoient point au logis. — M^me^ la Princesse Victoire a beaucoup avantagé le Prince d'Hildburghausen dans le contrat de mariage. Elle lui a donné la terre de Hof et 280 mille florins qu'elle avoit sur la banque de Vienne. Outre cela elle lui a fait présent de 40 mille florins argent comptant. La Princesse ne s'est réservé, à ce qu'on m'assure, de tout le bien qu'elle avoit en ce pays-ci, que les deux maisons de Vienne et la rente viagère que l'Empereur lui paye pour la bibliothèque. Cependant le Prince d'Hildburghausen ne pourra rien aliéner ni hypothéquer pendant la vie de la Princesse. »

XXXII. — D'Ormea a Canale (1738, 2 *agosto*). — « M^me^ la Princesse Victoire m'a mandé quelque sujet de plaintes de ce que vous ne lui faisiez point de visites ou assez exactes ou assez fréquentes. Je m'imagine bien ce qui peut les avoir occasionnées dans l'esprit de M^me^ la Princesse, et que votre conduite ne peut y avoir aucune part. Cependant, comme il s'agit d'une princesse du sang, le Roy désire qu'en faisant précision de votre côté de tout motif, ainsi qu'il en fait de même du sien, vous lui marquiez, sans trop faire, votre attention et votre respect. »

XXXIII. — Canale a d'Ormea (1738, 16 *agosto*). — « Il est vrai que depuis le départ du Prince d'Hildburghausen pour l'armée je n'ai été que deux fois chez M^me^ la Princesse Victoire, et la dernière fois elle n'étoit point visible. Comme il y est arrivé dans sa maison plusieurs histoires, soit par rapport à M^me^ de Grissi qui a été congédiée d'une

Digitized by Google

manière dont on a été surpris ici, soit à l'égard d'autres domestiques, et même au sujet de la bibliothèque, je m'étois proposé d'aller plus rarement chez S. A. pour ne point être mêlé dans des tracasseries. Mais ayant bien compris le sens de la lettre de V. E., je la prie d'être persuadée que je m'y conformerai exactement. Aussi j'ai été avant-hier rendre visite à S. A. sur ce que j'avois appris qu'elle étoit un peu incommodée, et j'ai essuyé de sa part une rude réprimande de ce que j'avois été si longtemps sans l'aller voir. Je l'ai remerciée de ce qu'elle me grondoit, et je lui ai répondu que puisqu'elle me témoignoit par là que mes visites ne lui étoient point à charge, elle pouvoit compter qu'à l'avenir j'aurois l'honneur de lui en faire de plus fréquentes. De cette façon S. A. a laissé le ton sérieux, et m'a reçu avec toute la politesse accoutumée. »

XXXIV. — D'Ormea a Canale (1738, 30 *agosto*). — « Je suis ravi de vous dire que S. M. a vu avec plaisir que la visite que vous avez faite à M^me^ la Princesse Victoire se soit passée avec satisfaction de part et d'autre. »

XXXV. — Canale a d'Ormea (1739, 19 *giugno*). — « Le même jour que le Prince d'Hildburghausen partit pour l'armée, Madame la Princesse Victoire me fit chercher, et m'étant rendu chez elle, me prit à part dans la chambre la plus écartée de la maison, où, après m'avoir recommandé un grand secret, elle commença à me détailler sa triste situation, les mauvaises manières que le Prince avoit à son égard, et l'empressement qu'il avoit témoigné en dernier lieu pour se faire faire une donation du peu de bien qui lui restoit encore après le contrat de mariage qu'elle a fait. Enfin j'ennuyerois V. E. si je rapportois tout ce

Digitized by Google

que cette Princesse me conta pendant une heure et plus. Elle ne me cacha point que, si la chose étoit possible, elle romperoit son mariage de tout son cœur; que pour la donation, elle n'avoit pas voulu la faire, quoiqu'on eût tenté pour cela toute sorte de moyens, jusqu'à lui en faire parler par l'Impératrice régnante. Comme la Princesse m'a pressé de lui dire mon sentiment, je lui ai répondu franchement et en honnête homme que quand il s'étoit agi de faire le mariage, elle ne m'avoit pas cru homme d'assez bon conseil pour me demander mon avis; qu'à présent que la chose étoit faite il n'y avoit pas d'autre remède que de prendre patience; qu'elle pouvoit se souvenir de tout ce que je lui avois dit longtemps avant qu'elle prît un engagement; qu'elle savoit bien que je m'étois éloigné de la maison après son mariage pour n'être aucunement mêlé dans les brouilleries et dans tout ce que je prévoyois devoir arriver. La Princesse me répondit à cela qu'il n'avoit pas été en son pouvoir de s'expliquer sur son mariage, et me fit entendre que cette Cour qui s'en étoit mêlée, lui avoit recommandé le secret. Enfin, pour ce qui regardoit la donation je lui ai fait remarquer que si l'on n'avoit point d'égard pour elle à présent, on en auroit encore moins quand elle auroit tout donné; qu'il falloit se rendre justice en ce monde, et qu'elle devoit être persuadée que c'étoit pour avoir tout son bien que le Prince l'avoit épousée, et que lorsque celui-ci n'auroit plus rien à espérer d'elle, ne la ménageroit pas plus qu'à présent. Quoique la Princesse n'ait pas, à ce qu'il me semble, le cœur fort tendre, cependant je la trouvai très émue et les larmes lui venoient souvent aux yeux. Elle m'assura être résolue de ne jamais faire la susdite donation, et je tâcherai dans la suite, s'il y a moyen, de la disposer à quelque chose en

Digitized by Google

faveur de Monseigneur le Prince Louis [1], afin que celui-ci puisse au moins recueillir, s'il est possible, quelque débris de ce riche héritage; mais je n'oserois me promettre de rien, si le hasard ne fait pas que le Prince Hildburghausen meure avant elle. La Princesse exigea de moi le secret à l'égard de tout le monde, et nommément de la Cour. Mais comme je n'ignore point qu'il n'y a pas de secret qui tienne dans les choses qui concernent directement ou indirectement le service qui fait mon premier et principal devoir, je pense de mander ceci à V. E. en vue des suites que ces sentiments de la Princesse pourroient avoir. »

XXXVI. — Canale al Re. (1739, 18 *luglio*). — « Pour ce qui est de Monseigneur le Prince de Hildburghausen l'on a assez de fondement pour croire qu'il a fait tous ses efforts pour obtenir le commandement d'un corps séparé, mais on ne sait si on le lui accordera. »

XXXVII. — Canale al Re. (1740, 2 *gennaio*.) — « ... il a paru que l'Empereur attendit l'arrivée du Prince d'Hildburghausen, qui est ici depuis peu de jours, pour donner ses ordres sur tout ce qui concerne le militaire. Le prince a beaucoup de crédit auprès de l'Empereur qui approuve sa conduite dans la campagne dernière. Le Président de guerre n'a aucune autorité, et le Vice-Président continue à demander sa démission, tellement qu'on conjecture qu'à la première promotion le dit prince sera fait maréchal, ensuite vice-président de guerre et en peu de temps il sera à la tête du militaire. Je ne sais si son humeur sera compatible avec celles de Weber et de Bartenstein;

(1 Luigi principe di Carignano.

Digitized by Google

quoique celui-ci ait beaucoup contribué à sa fortune, il paroît bien se mettre du parti de ceux qui sont contre lui et dont le nombre grossit tous le jours. »

XXXVIII. — Canale a d'Ormea (1740, 12 *marzo*). — « V. E. se souviendra de ce que j'ai eu l'honneur de lui mander en différentes occasions, et notamment dans ma lettre du 19 juin de l'année passée. La Princesse ressent plus que jamais les mauvaises suites d'un mariage si mal concerté que le sien. Les choses sont venues à ce point que le Nonce s'en est mêlé, aussi bien que l'Empereur et les deux Impératrices; et la Princesse veut en venir à une séparation. Les mauvais traitements qu'elle essuye continuellement de la part du Prince sont si injurieux et si forts que, si elle a la foiblesse de se raccommoder cette fois après l'éclat que cela a fait, elle peut s'attendre à mener une vie toujours plus malheureuse. Le Prince, qui est d'un naturel violent et emporté, après toutes les marques de mépris qu'il lui a données, dont le récit seroit trop long et que j'appris non seulement de la bouche de la Princesse mais d'autres personnes aussi dignes de foy, le Prince, dis-je, voyant qu'il ne pourroit pas lui arracher une donation du peu dont il lui reste encore à disposer et dont j'ai parlé dans ma susdite lettre, n'a plus gardé aucune mesure avec elle, et de bouche et par écrit lui dit les choses les plus outrageuses. Le dernière scène se passa, il y a environ un mois, en présence du secrétaire du Prince, et depuis ce tems-là la Princesse n'est plus allée dans l'appartement de son mari, qui a eu recours à l'Empereur et à l'Impératrice régnante. Celle-ci a pris hautement le parti du Prince et a tâché de raccommoder l'affaire aux dépens même de la Princesse, qui, non obstant ses raisons, ne

Digitized by Google

pourra se raccrocher qu'en sacrifiant tout ce qu'elle a encore par une donation totale, qui est le but auquel on veut la conduire. Jusqu'à présent il n'y a rien de fait, et la Princesse témoigne de la fermeté; mais si elle ne tombe pas dans le piège, c'est qu'on le lui a mal préparé et qu'on a voulu emporter le tout haut à la main, ce qui l'a révoltée. J'informeroi V. E. des suites de cette affaire, et je veux espérer qu'après la première sottise la Princesse n'en fera pas une seconde, qui par rapport à elle lui nuiroit plus encore que la première. »

XXXIX. — Canale a D'Ormea (1740, 2 *aprile*). — « L'affaire de la Princesse Victoire est toujours dans la même situation. Elle continue à demeurer dans son appartement séparée de son mari, et quoique celui-ci lui ait fait faire différentes propositions, elle n'a pas voulu se raccommoder avec lui. Le Nonce, après lui avoir dit que, vu l'état des choses, elle pourroit en toute conscience vivre séparée de son mari, s'est excusé de s'en mêler davantage, en disant qu'il ne lui convenoit point de porter la parole pour une séparation, et qu'il ne vouloit point être non plus le médiateur d'un accommodement qu'il prévoit ne pouvoir être de durée. Outre cela, le Nonce m'a dit qu'il en avoit dit assez à la Princesse pour lui faire comprendre que si elle ne veut pas se livrer à tous le caprices du Prince, elle n'a d'autre parti à prendre que celui de la séparation, et m'a dit à part des particularités qui font bien voir que le Prince n'a d'autre pensée que de dépouiller entièrement la Princesse de ce qui lui reste encore, en déclarant sans façon qu'il a conçu de la haine et de l'aversion pour elle. Ces sentiments, qu'il n'a pas même déguisés au Nonce, ont rebuté celui-ci de se mêler de l'affaire, mais il m'a assuré

Digitized by Google

que lorsque la Princesse aura pris sa résolution, il l'assistera de ses conseils. — Il s'agit à présent de savoir si la Princesse a des raisons assez valables pour poursuivre la séparation par la voie de la justice, ce qui donneroit une grande attente à la donation faite par le contrat de mariage. Les deux personnes que je lui ai données et le suffragant de Vienne examinent le fait. Supposé que cela ne se puisse point, il y reste la voie d'une séparation à l'amiable, à laquelle le Prince donnera certainement les mains dès qu'il verra qu'il ne peut pas la réduire. — .... Si la Princesse tient ferme, elle parviendra à vivre en repos le reste de ses jours, mais, si j'ose le dire, on ne sait jamais à quoi s'en tenir avec elle. V. E. sait bien pourquoi je prends part à sa tranquillité; aussi la Princesse ne fait à présent aucune démarche sans m'en donner part, et ayant laissé passer trois jours sans aller chez elle, elle est venue chez moi un matin. De mon côté je la sers le mieux que je puis sans paroître, et sans donner sujet au Prince d'être mécontent. »

XL. — Il Re a Canale (*senza data, ma probabilmente del principio d'aprile del* 1740). — « Le marquis d'Orméa nous a aussi rendu compte de ce que vous lui mandez au sujet du contrat de M.me la Princesse Victoire. Sur quoi, en plaignant la Princesse des malheurs dans lesquels elle s'est laissée entraîner, nous approuvons les principes sur lesquels vous avez réglé votre conduite à son égard, qui ne nous laissent rien de plus à vous prescrire. »

XLI. — D'Ormea a Canale (1740, 2 *aprile*). — « S. M. ayant agréé ce que vous avez suggéré qu'il seroit bon que Monseigneur le Prince de Carignan fît part de son ma-

Digitized by Google

riage [1] à Madame la Princesse Victoire, elle lui a insinué d'écrire l'incluse que vous lui ferez remettre. »

XLII. — Canale a d'Ormea (1740, 16 *aprile*). — « M^me^ la Princesse Victoire a été conseillée par le Suffragant et par d'autres personnes de ne point entreprendre un procès contre le Prince son mari en demandant en justice une séparation, puisqu'elle n'a pas de preuves suffisantes. Le Nonce, qui m'a chargé de dire la même chose, est convaincu que le meilleur parti qu'elle puisse prendre est une séparation à l'amiable. — .... Quoique la Princesse ait acheté bien cher et de propos délibéré son malheur, cependant elle est à plaindre, car de la façon que le Prince et ses partisans comptent les choses on voit pourtant clairement qu'il a tort et qu'il a agi avec beaucoup d'ingratitude. »

XLIII. — Il Re a Canale (1740, 28 *maggio*). — « Nous approuvons la conduite que vous tenez à l'égard de la Princesse Victoire, qui est de seconder les bonnes intentions que ses malheurs peuvent lui avoir inspirées pour sa famille, sans rien faire qui puisse donner lieu de mécontentement au Prince son époux. »

XLIV. Canale a d'Ormea (1740, 11 *giugno*). — « Je n'ai rien mandé depuis quelque temps des affaires de M^me^ la Princesse Victoire, qui ont été à peu près dans le même état; mais depuis le Père Augustin capucin et prédicateur de l'Empereur a entrepris l'accommodement, et la Princesse est sur le point d'en faire un qui lui sera aussi peu honorable qu'avantageux. »

(1) Colla principessa Cristina d'Assia-Rhinfels, sorella della regina di Sardegna.

Digitized by Google

XLV. — Canale a d'Ormea (1740, 16 *luglio*). — « J'ai mis dans mon dernier paquet une lettre que M^me^ la Princesse Hildburghausen m'envoya le même jour du départ des lettres, et comme elle m'avoit fait dire de passer chez elle, je m'y rendis après avoir expédié ma poste, et S. A. me dit qu'elle avoit écrit à V. E. pour la vente de ses tableaux, et que son dessein seroit de laisser le capital à Turin. V. E. sait ce qui s'est passé là-dessus, et si la proposition agrée au Roy et que S. M. veuille me donner ses ordres, je souhaiterois fort qu'il y eût quelqu'autre personne qui intervînt à tout ce qui se fera. Ce n'est point que je refuse de servir en cela, comme en tout ce qui dépend de moi, mais la Princesse n'est pas toujours constante dans ses résolutions, et en fait d'intérêt elle est assez difficile. Je me flatte que V. E. ne trouvera pas mauvais que je lui parle là-dessus avec ma naïveté ordinaire. — Le Père Augustin a moyenné l'accommodement entre le Prince et la Princesse d'Hildburghausen. C'est l'Impératrice qui l'a fait agir, et puisqu'elle se trovoit mêlée de l'affaire, elle a engagé le Prince à faire toutes les avances possibles. Il s'en est acquitté avec beaucoup de répugnance, et la Princesse de son côté s'est rendue, sans que sa juste défiance lui ait fait prendre toutes les mesures qu'elle auroit pu dans une telle circonstance. Il n'est pas possible que cela dure longtems. »

XLVI. — Del Carretto di Gorzegno [1] a Canale (1740, 23 *luglio*). — M^me^ la Princesse Victoire vient d'écrire à M. le Marquis d'Orméa que si le Roy étoit en intention d'a-

(1) In assenza del marchese di Ormea, che si trovava alle terme di Vinadio, presso Cuneo.

Digitized by Google

cheter ses tableaux, ils étoient bien à son service, et qu'en ce cas elle ne sortiroit point le capital de Turin, mais que S. M. lui en payeroit seulement les intérêts. Le Roy pourroit bien se résoudre à les prendre en donnant à M^me^ la Princesse un capital sur l'hôtel de cette ville, duquel elle seroit la maîtresse de disposer et dont elle exigeroit en attendant les intérêts sur le pied courant; mais comme elle pourroit revenir au premier projet dont vous rendites compte le 28 octobre 1737, à savoir, qu'on lui payeroit les intérêts de la somme dont on conviendroit, en rente viagère, et que le Roy auroit la délicatesse de ne point s'y prêter pour ne pas priver peut-être de cette manière Monseigneur le Prince Louis de Carignan de l'avantage de pouvoir hériter en tout ou en partie le montant de la somme capitale du prix des dits tableaux, vu les bonnes dispositions dans lesquelles M^me^ la Princesse paroît être en sa faveur, S. M. souhaite avant de se déterminer à rien, que vous sondiez en premier lieu la dite Princesse sur le dernier prix qu'elle en prétend, et si elle seroit portée à recevoir, comme dessus, un capital sur cette ville avec les intérêts sur le pied courant, lui faisant comprendre, si elle vous en donnoit occasion, que vous savez que S. M. n'aime point à faire des constitutions en rentes viagères; et en second lieu, que vous tâchiez d'avoir et d'envoyer au plus tôt une copie du catalogue que M.^me^ la Princesse a fait imprimer de tous ses tableaux, pour que le Roy puisse être informé à peu près de leur qualité et surtout des sujets qu'ils représentent. En attendant, pour vous donner le temps de faire ces découvertes et d'envoyer le dit catalogue, je ne fais point d'autre réponse à M^me^ la Princesse par la lettre ci-jointe si ce n'est qu'elle en recevra une positive de M. le Marquis d'Orméa immédiatement après son retour.

Digitized by Google

XLVII. — Del Carretto a Canale (1740, 30 *luglio*). — « Comme au sujet des tableaux de M^me^ la Princesse Victoire, vous ayant expliqué par ma précédente les intentions de S. M., il ne me reste qu'à répondre à ce que vous souhaiteriez qu'il y eût une personne tierce qui intervînt à tout ce qui se fera, je vous dirai que le Roy n'en connaissant aucune, et jugeant d'ailleurs cette précaution inutile, il vous laisse cependant la liberté, puisque vous le désirez pour votre satisfaction particulière, de vous servir de tel médiateur que vous estimerez à propos. »

XLVIII. — Canale a Del Carretto (1740, 6 *agosto*). — « Je n'ai pas manqué de remettre à M^me^ la Princesse Hildburghausen la lettre qui étoit dans le paquet pour elle. J'ai fait attention aux sentiments généreux du Roy par rapport à la constitution d'une rente viagère, comme c'étoit l'intention de la Princesse il y a deux ans, et je m'y conformeroi si l'occasion s'en présente. Jusqu'à présent il paroit que S. A. persiste sur le projet écrit dernièrement à S. E. M^r^ le marquis d'Orméa, mais n'a pas encore voulu s'ouvrir sur le dernier prix des tableaux. Elle m'avoit promis de me donner un catalogue, ce qu'elle n'a pas fait, quoique j'aie envoyé encore ce matin pour le prendre. Je sais que depuis peu de jours S. A. a donné un catalogue au chevalier de Brühl, qui est à la suite du Prince Électoral de Saxe et qui est frère du premier ministre du Roy de Pologne. Elle s'est recommandé à ce cavalier pour vendre ses tableaux au Roy son maître. Sur cela j'ai jugé à propos de faire savoir par manière de conversation au dit chevalier Brühl que la Princesse avoit déjà offert depuis longtems ses tableaux au Roy et que l'on étoit actuellement en marché. Il en a été fort surpris, et sui-

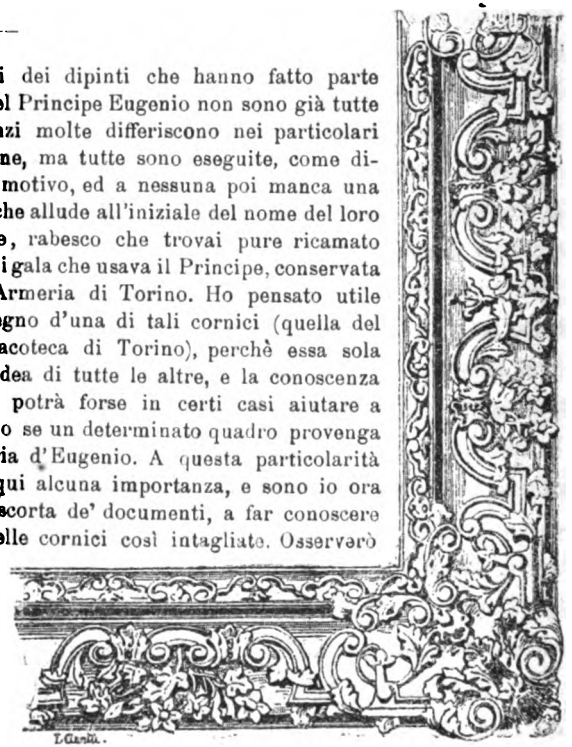
Digitized by Google

vant ce qu'il m'a répondu, je crois qu'il ne s'en mêlera plus. J'en ai informé aussi M. de Wackerbank. Voilà la conduite que S. A. a dans toutes ses affaires, et qui tourne souvent à son désavantage. »

XLIX. — Canale a d'Ormea (1740, 13 *agosto*). — « Puisque S. M. me permet de choisir une personne qui m'assiste touchant les tableaux de M^me^ la Princesse d'Hildburghausen, j'en ai prié M. Bertoli, qui est un fort honnête homme, Directeur de la Galerie de l'Empereur, et un des premiers dessinateurs de l'Europe. C'est le même qui en compagnie d'un certain Zanetti vénitien estima les dits tableaux. Ils crurent alors les estimer au-dessous de leur valeur, et à coup sûr, beaucoup moins de ce qu'ils ont coûté à Monseigneur le Prince Eugène. Mais comme la valeur des tableaux n'est point une chose intrinsèque et toujours égale, qu'au contraire elle dépend des circonstances du temps et de la disposition de ceux qui vendent et de ceux qui achètent, j'ai représenté à M^me^ la Princesse les motifs qui peuvent porter à rabattre de la somme que vous verrez dans le ci-joint catalogue qu'elle m'a remis. Je lui ai proposé d'en parler avec le dit M. Bertoli, qui étant informé d'avance, a été chez S. A. et lui a fait les mêmes remonstrances. — Hyer matin M^me^ la Princesse m'a écrit le ci-joint billet. J'ai été chez elle le soir, et je lui ai dit que n'étant point autorisé à faire une offre, je ne pouvois que rendre compte du contenu de son billet, et attendre les ordres du Roy. Pour l'assurance du fond la dite Princesse accepte une assignation sur l'Hôtel de ville de Turin. Elle m'a demandé si l'intérêt courant étoit à quatre ou cinq pour cent; je lui ai répondu que je croyois qu'il étoit à quatre. — A ce que la Princesse marque dans son billet de quelque mille florins

Digitized by Google

d'argent comptant au delà des cent quarante mille livres, je me flatte qu'elle n'insistera point là-dessus, pourvu que S. M. de la somme qu'elle sera résolue de donner pour les tableaux veuille bien en donner une portion de dix ou de quinze mille livres en argent comptant. Car c'est là le point principal. La Princesse a besoin et envie de toucher quelque somme d'argent, et c'est ce qui la déterminera à finir l'affaire. Je sais qu'elle a voulu vendre sous main plusieurs choses, ce qui ne lui ayant pas réussi, elle a emprunté de l'argent, qu' apparemment elle compte de rendre en vendant les tableaux. — Il est à remarquer que tous ces tableaux ont de grandes bordures dorées fort lourdes [1]. La Princesse ne compte pas de les donner, et quand même



(1) Le cornici dei dipinti che hanno fatto parte della collezione del Principe Eugenio non sono già tutte identiche, che anzi molte differiscono nei particolari dell'ornamentazione, ma tutte sono eseguite, come dicesi, sullo stesso motivo, ed a nessuna poi manca una specie di rabesco che allude all'iniziale del nome del loro illustre possessore, rabesco che trovai pure ricamato sulla gualdrappa di gala che usava il Principe, conservata ora nella Reale Armeria di Torino. Ho pensato utile riprodurre il disegno d'una di tali cornici (quella del n° 460 della Pinacoteca di Torino), perchè essa sola basta a dare un'idea di tutte le altre, e la conoscenza della loro forma potrà forse in certi casi aiutare a risolvere il dubbio se un determinato quadro provenga o no dalla galleria d'Eugenio. A questa particolarità non si dava sin qui alcuna importanza, e sono io ora il primo, con la scorta de' documenti, a far conoscere la provenienza delle cornici così intagliate. Osserverò ancora che nella Pinacoteca di Torino non tutti i quadri venduti dalla principessa d' Hildburghausen al re di Sar-

Digitized by Google

elle les donneroit, je ne crois point qu'il conviendroit de faire les frais du transport: l'ouvrage n'en est point achevé et dans la route elles pourroient se gâter. Mais il me semble que c'est toujours un objet a lui faire remarquer; car si S. A. vendoit les tableaux à quelqu'un de ce pays, elle devroit remettre les bordures, qui ont certainement coûté beaucoup d'argent, et qui peuvent lui servir dans ses maisons. Enfin j'attendrai les ordres de S. M.; pour moi je ne suis point connoisseur, et il y auroit de la témérité à avancer mon jugement. Je ne puis que rapporter celui de M. Bertoli qui m'assure sur son honneur qu'au prix fixé par le billet de la Princesse les tableaux sont à un prix très honnête, et qu'il est sûr qu'ils en ont coûté au Prince au delà de 150 mille florins. Si S. M. juge de me faire savoir ses intentions, je ferai tout mon possible pour avantager encore le marché. »

L. — Vittoria a Canale (1740, 13 *agosto*). — « Vous m'avez dit, Monsieur, que vous souhaitiez savoir ma dernière résolution touchant le prix des tableaux. Vous avez vu par le livre ce qu'ils ont été estimés par un très habile homme. Je pourrois en trouver plus que je ne vous en demande, mais je prefère à les laisser dans la maison. Le dernier prix est donc de cent quarante mille livres monnoye du Piémont, par un contrat où le fond me soit assuré, et dont je soye maîtresse de disposer comme bon me

legna hanno conservato la loro antica cornice, e che viceversa vi si vedono dipinti acquistati di recente, che sono racchiusi in cornici della raccolta del Principe Eugenio. La cagione sta in ciò, che dopo la ristorazione della monarchia sabauda in Piemonte si vollero utilizzare le cornici che i generali francesi, per operare più facilmente il trasporto delle pitture, avevano trascurato di portar via. — Le battaglie dell'Huchtemburg pare siano state mandate da Vienna senza cornici.

Digitized by Google

semblera, et qui selon l'ordinaire me rendra le cinq pour cent, de plus quelques mille florins d'argent d'Allemagne argent comptant, compris les tableaux des batailles pour lesquels le Roy m'a toujours fait dire qu'il vouloit me payer. »

LI. — Del Carretto a Canale (1740, 20 *agosto*). — « S. M. a approuvé ce que vous avez mandé au sujet de M^me^ la Princesse Victoire et de ses tableaux. Je dois d'ailleurs me remettre à cet égard à ma lettre du 23 du mois passé, et vous dire par rapport aux dits tableaux qu'il ne convient pas de montrer à S. A. trop d'empressement de les avoir. »

LII. — Canale a Del Carretto (1740, 20 *agosto*). — « J'ai réfléchi sur la lettre que j'ai eu l'honneur de vous écrire par la précédente poste au sujet des tableaux de M^me^ la Princesse d'Hildburghausen, et quoique S. A. ne soit point d'intention de donner les bordures des dits tableaux, je crois que pour celles des petits il faudra tâcher de les avoir. Il sera aisé de les faire transporter, autant qu'il seroit difficile et de dépense de faire transporter les grandes. Si le marché vient à se conclure, j'aurai un peintre (1) qui travaille à la Galerie de l'Empereur et qui est fort capable de bien empaqueter les tableaux; même, si le Roy le vouloit, il pourroit les accompagner et les remettre. Son métier est particulièrement de rajuster les tableaux qui ont souffert, à quoi M. Bertoli m'a assuré qu'il excelle. Je ne mande cela qu'en cas que le Roy juge à propos de s'en servir; au reste, le transport d'ici à Venise est à un prix assez raisonnable: l'on paye deux florins et demi pour cent

(1) Giovanni Adamo Wehrlin, del quale si parlerà ancora appresso.

Digitized by Google

livres pesant. Il y a des occasions toutes les semaines, et les rouliers dont on se sert font ordinairement le chemin en dix-huit jours. »

LIII. — D'Ormea a Canale (1740, 27 *agosto*). — « S. M. se réserve au sujet des tableaux de M^me^ la Princesse Victoire de vous faire connoître ses intentions [1]. »

LIV. — Canale a d'Ormea (1740, 31 *dicembre*). — « Je dois dire à V. E. que M^me^ la Princesse de Hildburghausen m'a demandé plusieurs fois si je n'avois point reçu de réponse touchant les tableaux. Je me suis servi de différents prétextes pour qu'elle se donnât le tems d'attendre. La dernière fois que S. A. m'en parla je lui dis que je m'imaginois qu'on avoit trouvé le prix trop haut; que si elle étoit résolue de donner les tableaux pour cent mille livres argent de Piémont, peut-être cela en faciliteroit la vente. S. A. se récria beaucoup là-dessus; cependant je connois qu'elle a toujours grande envie de s'en défaire. Elle me répéta que son intention étoit que le capital fût placé sur l'Hôtel de ville à Turin, d'où elle ne le retireroit jamais. Je n'ai pas cru qu'on payeroit les tableaux trop chers, en donnant même la somme que S. A. a demandée, suivant le compte que j'en rendis dans le temps à V. E. Il me paroît par conséquent qu'on les auroit à grand marché si la Princesse se determinoit à les donner pour cent mille livres. Quoi qu'il en soit, je la supplie de me mettre en état, si elle le juge à propos, de faire quelque réponse à M^me^ la Princesse, qui ne cesse point de m'en solliciter. »

(1) Fra la data di questa lettera e quella della seguente, e precisamente il 20 di ottobre 1740, moriva l'imperatore Carlo VI, e l'Europa si preparava alla guerra per la successione al trono imperiale. A tutti è noto che in tale guerra il re di Sardegna parteggiò per Maria Teresa.

Digitized by Google

LV. — D'Ormea a Canale (1741, 14 *gennaio*). — « Quant aux tableaux de M^me^ la Princesse d'Hildburghausen, il est sûr que si l'on avoit dans la situation présente de l'argent de reste à dépenser, S. M. sauroit à quoi l'employer plus utilement qu'à des emplettes de cette espèce. Indépendamment de cela, quand même les finances seroient en état d'y fournir, il n'y a pas à présent des vides sur l'Hôtel de cette ville pour y placer une somme de cent mille livres, ni près de cela, à moins que dans la suite on y constituât de nouvelles rentes. Si cependant M.^me^ la Princesse vouloit se contenter des assurances que le Roy lui en donneroit pour le capital, et de lui en payer régulièrement les intérêts, S. M. se porteroit a cette condition à prendre les dits tableaux pour la dite somme de cent mille livres. »

LVI. — Canale a d'Ormea — (1741, 4 *febbraio*). — « A l'égard des tableaux de M. la Princesse Hildburghausen, je me conformerai aux ordres que V. E. m'a donné. S. A. m'a dit en dernier lieu n'avoir aucune difficulté d'accepter telle assurance que le Roy voudra lui donner pour le capital, dont S. M. lui payera les intérêts, sans insister que le dit capital soit placé sur l'Hôtel de ville. Je ne suis point allé plus loin parce que j'ai cru remarquer que S. A. se flatte que par le moyen du baron Gotter, à qui elle s'est adressée, le Roy de Prusse achètera les dits tableaux, dont la Princesse dit lui avoir demandé 90 mille florins, suivant l'estimation faite. Je n'ai pas grande opinion qu'elle réussisse de ce côté là, ayant de plus fait savoir au baron Gotter que S. A. avoit offert ses tableaux au Roy. Et comme je vois que S. M. n'en est pas fort empressée, j'attendrai que la Princesse me recherche. »

Digitized by Google

LVII. — Vittoria a Canale (1741, 11 *marzo*). — « Depuis notre dernière conversation, Monsieur, je vous ai fait chercher deux ou trois fois sans vous trouver, ce qui m'engage à vous écrire pour vous dire que, quoique la perte que je fais de sur l'estimation qui a éte faite des tableaux soit très considérable, l'envie que j'ai que S. M. les aye préférablement à tous autres me fait consentir aux cent mille livres capital monnoye de Piémont avec l'intérêt au cinq pour cent. Je me remet à S. M. pour l'assurance du capital. Je vous prie aussi, Monsieur, de trouver moyen de faire souvenir le Roy que quand je lui ai envoyé les douze [1] tableaux de batailles; il m'a fait écrire plusieurs fois par M. le marquis d'Orméa m'ordonnant de dire ce que j'en voulois. Je me suis toujours remise à la générosité de S. M. sans vouloir fixer aucun prix. Tout ce que je puis dire c'est que je dois au banquier Wenzely [2] mille ducats en espèce, faisant la somme de 4150 florins. J'espère que S. M. voudra bien y faire attention en me faisant compter cette somme dont je lui serai très-redevable. J'ai toujours mal aux yeux, et je suis, Monsieur, etc. »

LVIII. — Canale a d'Ormea (1741, 18 *marzo*). — « En exécution des ordres de S. M. touchant les tableaux du feu Prince Eugène, il y a eu toute une négociation entre M^me^ la Princesse Victoire et moi, qui n'ai pas d'abord

(1) Son di parere che qui sbagli la Principessa dicendo esser dodici, invece di dieci, i quadri di battaglie del Principe Eugenio, errore che si spiega benissimo se si pensa ch'erano trascorsi quattro anni dacchè essa li aveva mandati in Piemonte. Nell'opera del Dumont già citata non si parla che di dieci, i quali son quelli appunto che possiede ora la Regia Pinacoteca.

(2) E questi quel *banqnier Vinzelli* al quale, secondo il titolo del catalogo francese della collezione fatto stampare dalla Principessa, bisognava indirizzarsi per trattare dell'acquisto.

Digitized by Google

offert toute la somme. Il seroit trop long d'en faire le détail, et V. E. par le ci-joint billet original verra l'état de l'affaire dont la conclusion dépend du Roy. J'ai fait tout mon possible pour un plus grand rabais, mais il n'y a pas eu moyen, et la Princesse n'en auroit pas tant rabattu si elle savoit que le Général Pallavicini a dit avant que de partir pour Gênes, que si S. A. n'avoit point été en marché des tableaux avec S. M., il en auroit offert volontiers 60 mille florins. Il ne m'appartient point de dire mon sentiment particulier; mais si le marché vient à se conclure, le Roy, V. E. et les bons connoisseurs jugeront du prix des tableaux, dont je sais positivement que trois [1] ont coûté au feu Prince au delà de 20 mille florins. — Quand je me suis avancé à offrir les 100 mille livres, j'ai toujours parlé de l'intérêt courant, que je sais être à quatre pour cent, quoique la Princesse ait mis le cinq. Mais S. A. prend plus garde à l'intérêt qu'au capital, car elle s'étoit déjà contentée de 90 mille livres de capital, pourvu que S. M. pendant sa vie lui payât 3 mille florins d'intérêt, et après sa mort ne payât que l'intérêt courant à la personne en faveur de qui elle disposeroit du capital. M. Bertoli m'assure que les susdits tableaux sont à très grand marché, et que si la Princesse s'étoit déclarée de vouloir les laisser pour une telle somme, il se seroit trouvé bien des gens qui les auroient achetés pour les vendre en détail avec profit. Le

(1) Non posso dire con certezza quali siano i tre dipinti della collezione i quali sarebbero stati pagati dal Principe più di 20.000 fiorini; è tuttavia probabile che il conte di Canale abbia voluto intendere i seguenti: 1° L'*Idropica*, di Gerardo Dov. Questo quadro, rigorosamente parlando, non fu comperato da Eugenio di Savoia, ma gli fu donato dall'Elettor Palatino, che l'aveva pagato 30,000 fiorini; 2° *Le quattro vecchie*, di Paolo Potter; 3° *La morte d'Abele*, del tanto vantato allora quanto deprezzato al presente Van der Werff.

Digitized by Google

dit Bertoli a eu l'honneur de faire sa révérence à V. E. à Rome [1]; il est directeur de la galerie de tableaux de feu l'Empereur. Elle peut en demander des informations au sieur Bibiena [2]. Il est de sentiment que si le Roy fait cette acquisition, les tableaux, qui seront emballés et empaquetés chez moi avec toute l'attention possible, soient par plus grande précaution accompagnés a Turin par un très-habile homme, duquel il répond, et qui à un prix raisonnable les remettra en place et sera capable de remédier, si jamais quelqu'un avoit souffert en chemin: il est excellent en cela. Je prévois une difficulté pour les bordures des susdits tableaux, dont il n'a pas été faite une mention expresse. La Princesse ne voudra pas les donner, et pour celles des grands tableaux, je crois qu'on peut les lui laisser: le transport en seroit trop cher et trop difficile; mais pour celles des petits tableaux, il me semble qu'il convient en faire la dépense du transport, s'il y a moyen de les avoir. J'attendrai les ordres de V. E. en tout point, et je les exécuterai le mieux qu'il me sera possible. »

LIX. — D'Ormea a Canale (1741, 1 *aprile*). — « Le Roy n'a aucune difficulté de prendre les tableaux de M^me^ la Princesse Victoire au prix de cent mille livres de Piémont et de lui en faire payer les intérêts sur le pied de cinq pour cent. A cet effet il donnera un ordre exprès à ses finances de lui payer cinq mille livres l'année jusqu'au payement de la somme capitale, et cet ordre contiendra

(1) Quando il marchese d'Ormea vi si trovava per risolvere le note questioni colla Corte Romana circa le nomine dei vescovi negli stati del re di Sardegna.

(2) Non so a quale dei tanti artisti della famiglia Galli-Bibbiena si voglia alludere: probabilmente a Giuseppe, nato a Parma nel 1696 e morto nel 1757 a Berlino.

Digitized by Google

aussi celui de lui payer cette somme capitale dans le terme environ de sept ou huit ans, à condition que M^me^ la Princesse en fera l'emploi ici, dont elle ne pourra se dessaisir ni aliéner, mais en disposer seulement en cas de mort en faveur de qui elle voudra. Le Roy n'a non plus aucune difficulté de lui faire payer les mille ducats en espèces pour les douze tableaux de batailles que M^me^ la Princesse lui a envoyés, bien entendu qu'elle donnera toutes les bordures de ceux qu'elle vous remettra qui pourront supporter le transport du voyage. De cette façon vous n'aurez qu'à les faire arranger soigneusement avec l'assistance de M. Bertoli, dont je n'ai pas perdu le souvenir comme d'un homme très honnête et très capable, que je vous prie de saluer de ma part; et ainsi de les faire partir et accompagner par l'homme qu'il vous a proposé, et qui, ayant l'habileté dont vous me parlez, pourra trouver de l'occupation ici à remédier non seulement ceux qui souffriront en chemin, mais aussi d'autres vieux qu'on a, et qui pourroient être dans le même cas. »

LX. — Canale a d'Ormea (1741, 22 *aprile*). — « J'ai conclu l'affaire des tableaux avec M^me^ la Duchesse d'Hildburghausen. V. E. verra que j'ai épargné encore dix mille livres, sans toucher pourtant aux intérêts, sans quoi il n'y auroit eu rien à faire. J'ai dit à S. A. que mes ordres n'alloient pas plus loin que pour la somme de 100 mille livres, et que puisque je devois lui donner mille ducats, il ne restoit plus que 90 mille livres. Elle a fait beaucoup de difficultés; elle vouloit voir mes ordres. Enfin, pour profiter du moment, j'ai fait à la hâte une espèce d'articles préliminaires. V. E. verra que par les articles 3 et 4 le Roy est en liberté de payer le capital quand bon lui semblera. Je n'en

Digitized by Google

ai point fait mention expressément parce que, comme la grande amorce est les 5 miHe livres par an, la Princesse auroit fait réflexion que ce revenu pourroit diminuer un jour, et il paroit qu'il vaut mieux n'en point parler jusqu'à ce que tous les tableaux soient à Turin. Pour les mille ducats je compte de donner de cet argent que V. E. sait que j'ai en main, ainsi le Roy épargnera pour le présent le change. »

LXI. — ARTICOLI PRELIMINARI DEL CONTRATTO. — « Articles du contrat à faire entre S. M. le Roy de Sardaigne et S. A. S^me^ la Duchesse d'Hildburghausen sur l'achat que le Roy fait des tableaux appartenants à cette Princesse suivant la liste ou catalogue imprimé à Vienne par Brissan. Ces articles ont été conclus et signés par S. A. S^me^ la Duchesse d'Hildburghausen d'un côté, et M. le Comte de Canal de l'autre, qui étoit à cet effet autorisé par le Roy son maître. — 1° S. A. S^me^ M^me^ la Duchesse d'Hildburghausen s'engage de livrer au Comte de Canal Ministre de S. M. tous les tableaux qui sont registrés dans le susdit catalogue, avec toutes leurs bordures dans l'état où elles se trouvent présentement, pour la somme de quatre-vingt-dix mille livres argent de Piémont. — 2° Le Comte de Canal promet de la part du Roy son maître qu'aussitôt qu'il aura eu les susdits tableaux et bordures, S. M. donnera ordre à ses finances pour l'assurance de la dite somme capitale de quatre-vingt-dix mille livres argent de Piémont, qu'elle consent de payer pour l'achat des tableaux et bordures sus mentionnés. — 3° Et que jusqu'au payement de la dite somme capitale le Roy ordonnera à ses finances de payer tous les ans à M^me^ la Duchesse d'Hildburghausen cinq mille livres argent de Piémont à titre d'intérêt. — 4° M^me^ la Duchesse, venant de recevoir la susdite somme capitale,

Digitized by Google

sera obligée d'en faire l'emploi à Turin, et ne pourra point s'en dessaisir ni l'aliéner en tout ni en partie, mais il lui sera libre d'en disposer en cas de mort en faveur de qui elle voudra. — 5° Le Roy, en considération des tableaux de batailles que S. A. lui a envoyés, lui fera payer mille ducats argent comptant, lesquels mille ducats le Comte de Canal déboursera immédiatement après que les susdits tableaux et bordures lui auront été remises. — Fait à double à Vienne le 21 avril 1741. — Anne-Victoire Duchesse de Saxe, née Princesse de Savoye. — Louis comte de Canal pour Sa Majesté le Roy[1]. »

LXII. — Canale a d'Ormea (1741, 29 *aprile*). — « J'ai envoyé à V. E. par le dernier ordinaire une écriture que j'ai cru nécessaire de faire avec M^me^ la Princesse d'Hildburghausen. J'ai déjà la plupart des tableaux au logis, mais elle ne veut pas donner toutes les bordures, à quoi cependant elle est obligée. Il est vrai que S. A. me dit, avant de signer cette espèce de convention, qu'elle vouloit se réserver trois ou quatre bordures; à quoi je lui répondis que nous nous serions arrangés là-dessus. Présentement elle veut en garder beaucoup plus. Je lui ai proposé de garder, si elle veut, toutes les grandes, dont le transport coûteroit trop, à condition qu'elle me remît quelque beau tableau de plus, ou quelqu'autre chose qui pût convenir au Roy, et nous traitons là-dessus. Ce seroit dommage de les lui céder pour rien. Les bordures qu'il ne conviendra pas d'envoyer à Turin à cause des frais du port, je tâcherai

(1) Il 16 di dicembre del 1741, in Torino, si stese poi sulla base di questi preliminari un regolare contratto tra S. M. rappresentata da Perucca generale delle finanze, e da Niger sostituito procuratore generale, e la principessa Vittoria rappresentata dal suo procuratore Alessandro Filippo Turletti.

Digitized by Google

de les vendre ici le mieux que je pourrai pour le compte du Roy. — Nous assistons, M. Bertoli et moi, à tout ; et celui qui accompagnera les tableaux à Turin les empaquetera chez moi et en notre présence. V. E. peut être persuadée de toute notre attention et du plaisir que nous avons que le Roy ait fait une si belle acquisition. »

LXIII. — D'Ormea a Canale (1741, 6 *maggio*). — « S. M. a entièrement approuvé les conditions auxquelles vous avez conclu et signé la convention pour l'achat des tableaux de M^me^ la Princesse Victoire..... Il me paroît inutile de vous recommander de faire emballer les dits tableaux et bordures d'une manière que rien ne se gâte en chemin. Je suis persuadé que vous y ferez donner toute l'attention possible. »

LXIV. — D'Ormea a Canale (1741, 13 *maggio*). — « J'ai reçu hier une lettre de M^me^ la Princesse Victoire par laquelle elle me marque à propos des bordures des tableaux, qu'elle en avoit gardé une quinzaine, dans lesquelles elle seroit obligée d'y remettre des peintures ordinaires, parce que la tapisserie étoit si marquée, qu'il faudroit la faire changer ; et S. M. veut bien sur cela que, par égard à M^me^ la Princesse, vous ne paroissiez pas faire le difficile. Quant au reste des dites bordures grandes et petites, le Roy s'en rapporte à ce que vous jugerez plus convenable, soit à l'égard de celles que vous estimerez à propos d'envoyer, soit à l'égard de celles que vous croirez de retenir; par rapport auxquelles je vous observerai seulement de penser si, s'agissant de bordures que l'on n'ignorera peut-être pas appartenir au Roy, il convient ou non de les mettre en vente, pour sauver toute apparence d'indécence et ne pas donner occasion à des propos désagréables. »

Digitized by Google

LXV. — Canale a d'Ormea (1741, 27 *maggio*). — « En réponse de la lettre que V. E. m'a fait la grâce de m'écrire le 13 du courant, je lui dirai que les quinze bordures que M^me^ la Princesse Victoire vouloit garder, j'en ai eu quatre, tellement qu'il lui en reste encore onze, pour lesquelles j'aurois souhaité d'avoir un beau tableau de Rubens qu'elle a dans sa maison en ville, pour l'envoyer au Roy avec les autres. Je m'étois même avancé à lui offrir cinquante ducats en argent. Mes sollicitations n'ayant pu la persuader, et ensuite la lettre de V. E. m'étant parvenue, je me conformerai aux intentions du Roy. — On ne pourra achever qu'au commencement de la semaine prochaine d'emballer les tableaux, qui partiront, à ce que j'espère, peu de jours après. Je les enverrai par Trieste et Venise, ed de là à Turin sur le Pô: il y auroit du danger à les envoyer par terre jusqu'à Turin, et les frais du transport monteroient au double. — J'envoie toutes les bordures que j'ai reçues, à l'exception d'une seule qui étoit ancienne et toute brisée. Les autres sont en si bon état qu'elles pourront toutes servir, et j'ai calculé que celle qui coûtera le plus de port ne reviendra pas 5 florins, et ne pourroit pas être faite pour 60. »

LXVI. — Canale a d'Ormea (1741, 3 *giugno*). — « Avec la ci-jointe dépêche au Roy j'ai l'honneur de lui adresser une relation concernant les tableaux[1]. »

LXII. — Canale a d'Ormea (1741, 2 *giugno*). — « Le porteur de la présente est le sieur Wehrlin[2], qui est

(1) Tale relazione non la potei rinvenire.

(2) Poco o nulla ci apprendono i repertorii di biografie d'artisti su questo pittore e su altri dello stesso nome, sicchè forse non saranno discari i cenni seguenti. — Giovanni Adamo Wehrlin si dice egli stesso nato a Norimberga *(Norimbergensis)* in una stampa che nel 1753 fece in-

Digitized by Google

parti de Vienne avec les tableaux du Roy. Il se présentera à V. E. pour prendre ses ordres. »

LXIX. — Wehrlin a Canale (1741, 7 *giugno*). — « Votre Excellence. — Mon devoir m'oblige d'avertir S. E. que j'arrivai hier vers les quatre heures heureusement avec la bagage à Gratz, et que nous avons eu un grand embarras à Schott Vienne [1] avec la bagage, samedi passé à huit heures le soir, car il y faut passer une porte bien

cidere da Bonaventura Hœltzel e che dedicò al re di Sardegna, la quale rappresenta il *Miracolo del SS. Sacramento* dipinto da Claudio Beaumont per la chiesa del Corpus Domini in Torino. Proposto dal Bertoli ed accettato dal conte di Canale per accompagnare il convoglio dei quadri nella capitale del Piemonte, egli vi si stabilì colla famiglia, e per sovrane patenti (7 di novembre del 1743) veniva creato conservatore e ristauratore della Real Galleria dei quadri. Il Rovere (*Descrizione del Reale Palazzo* ecc., p. 42) asserisce che nel 1743 Carlo Emanuele lo abbia inviato a Vienna per trattare di acquisti di dipinti e di oggetti d'arte; ma di questo viaggio non mi consta affatto, anzi ne dubito. Altre regie lettere patenti del 14 gennaio 1777 fanno supporre ch'egli sia morto nel 1776: « Per il decesso di Giovanni Adamo Wehrlin essendosi renduto vacante l'impiego di conservatore delle nostre Gallerie, pitture e quadri, ci siamo tanto più volontieri disposti a surrogarvi Pietro Paolo di lui figlio..., (Lo) eleggiamo (in detta qualità) tanto in questa città che fuori di essa, con obbligo di rappezzare ed aggiustare li medesimi (quadri), ravvivarne le pitture smarrite, ingrandirli o restringerli... il tutto a sue spese, a riserva dell'azzurro oltremarino .... coll'annuo stipendio di L. 1000, oltre L. 200 pel fitto di casa..... con facoltà al medesimo d'impiegare le sue opere in servizio di particolari ne' tempi che sarà disoccupato per il nostro servizio. » Questi è forse una persona sola con il *Verclini* menzionato dal Paroletti in *Turin et ses curiosités* come pittore di fiori. — Il 1° maggio 1776 Venceslao, altro figlio di Giovanni Adamo, fu nominato pittore di ritratti di S. M. collo stipendio di L. 1000 annue, più L. 500 per l'alloggio. — *L'Enciclopedia* dello Zani non registra altro Wehrlin, che un Giovanni Mattia o Gerolamo Mattia, incisore che operava in Germania nel 1762. — Vent'anni fa vivevano ancora in Piemonte un colonnello nell'esercito ed un capo-sezione alla Corte dei conti, ambidue di questa famiglia, la quale forse esiste tuttora.

(1) Schott Vienne, in tedesco *Schott-Wien*. — La *Mour* o *Mur* è un affluente di sinistra della Drava. — Labach è *Laibach*, nome tedesco di Lubiana, capitale della Carniola.

Digitized by Google

passe (*sic*) et étroite pour pouvoir entrer à Schottvienne. Comça nous sommes été obligé d'ôter la terre en pas, tant que nous avons pu et changer les roues des chariots pour pouvoir y mettre des plus petits, pour faire les chariots plus pas; enfin nous sommes passé après trois heures d'ouverage. L'endemain nous sommes monté la montagne, au premier chariot nous avons attellé dix-sept couple de bœufs, à l'autre dix chevaux, et à peine que les chariots ont monté cet montagne en deux heures, et avant hier nous arrivames dans un sertaine endroit ou'il y a passé la Mour, le chemin que nous sommes été obligé à passer, tellement que personne n'a pas voulu s'hassarder. Comça j'étoit obligé de faire examiner le chemin à cheval, pour savoir si nous le pouvons passer ou non. Aujourd'hui il y a jour de repos jusqu'à midi, et après dinner nous partirons à Labach, plait à Dieu, et come je suis informé, il nous faut six jours pour y arriver avec une bagage semblable, car il y a vint six lieu d'ici. Du reste je ne manquerai pas de faire mon devoir, d'aviser du tems en tems l'avancement de notre voyage. »

LVIII. — Canale a d'Ormea (1741, 17 *giugno*). — « J'envoie à V. E. la lettre que le peintre Wehrlin, qui accompagne les tableaux du Roy, m'a écrite de Gratz. On voit l'utilité de la résolution que S. M. a prise de les faire accompagner par une personne sûre .... »

« J'ai donné à M.me la Princesse d'Hildburghausen ducats . . . . . 1000.

Au peintre Wehrlin pour les fraix de son voyage dont il rendra compte à Turin . . . . . 70.

Au menuisier pour 14 caisses et pour y avoir placé les tableaux . . . . . 16.

60

Digitized by Google

Toile cirée, emballage des dites 14 caisses, le transport des dits tableaux, papier, coton, etc., le port jusqu'à Trieste . . . . . 103: 2 fl.: 20. »

LXX. — D'Ormea a Canale (1741, 17 *giugno*). — « Je me suis donné l'honneur de rendre compte au Roy du mémoire que vous m'avez adressé concernant les tableaux, et j'ai le plaisir de vous dire qu'il a non seulement agréé les soins et les précautions que vous avez prises pour les faire emballer et partir par la route de Trieste et Venise, mais aussi approuvé votre pensée de faire à M. Bortoli un petit présent de la valeur au delà même de 50 ducats, pour lui marquer le bon gré qu'on lui sait de toutes les attentions qu'il s'est également données au sujet des dits tableaux. »

LXXI. — D'Ormea a Canale (1741, 1 *luglio*). « M. le Commandeur Pamparà [1] m'écrit du 24 que le Sr. Wehrlin étoit arrivé à Venise, qu'il en partiroit dans peu de jours pour se rendre ici en droiture, et qu'en attendant lui Commandeur donneroit ses soins pour faire embarquer les caisses des tableaux et les envoyer par le Pô. »

LXXII. — D'Ormea a Canale (1741, 19 *agosto*). — « Les tableaux sont arrivés, et l'on est après à les arranger ..... Je commence à vous prévenir pour votre seule connoissance que le Roy est bien content des dits tableaux. — Le Sr. Wehrlin commence à s'occuper en ce qui regarde sa profession, et pour le travail qu'il fera on tâchera aisément de s'accommoder avec lui .... »

(1) Era il residente sardo a Venezia.

Digitized by Google

LXXIII — Canale a d'Ormea (1741, 2 *settembre*). — « J'ai été fort sensible à ce qu'il a plu à V. E. de me dire, que le Roy étoit content des tableaux. J'avoue franchement que je m'étois fait un plaisir d'avance en m'imaginant la satisfaction que S. M. auroit en voyant une collection de tableaux si bien choisis et conservés. — Il est vrai que le sieur Wehrlin a travaillé plusieurs jours à Vienne autour des dits tableaux; il s'est trouvé présent lorsqu'on les a transportés, car je l'ai chargé de rester chez M.me la Princesse Victoire pendant que j'étois chez moi pour les faire placer à mesure qu'on les portoit, ce qui a duré trois jours, les ayant fait transporter sur des brancards par des porteurs. Il a ensuite travaillé pendant huit ou dix jours à les placer dans les caisses, qu'il a lui-même ordonnées, et il a de plus réparé deux tableaux, un grand et un petit, dont les couleurs étoient si sèches, que je craignois qu'ils souffrissent en chemin. »

LXXIV. — Vittoria al Re (1741, 7 *ottobre*). — « La protection particulière dont V. M. m'a toujours honorée me fait espérer qu'elle ne désapprouvera pas que je la supplie d'ordonner que le contrat concernant la vente des tableaux se fasse selon que par son ordre son ministre l'a stipulée dans le billet qu'il lui a ordonné de signer pour savoir sur quoi il plaira à V. M. d'assurer le dit capital pour que je puisse tirer les cinq mille livres d'intérêt, comme il est marqué dans le dit billet. Cette petite somme me sera d'un grand secours dans les circonstances présentes.... »

LXXV. — D'Ormea a Canale (1742, 27 *gennaio*). — « Je vous envoie une lettre de change de 284 flor. et 36 k. pour vous rembourser du présent que vous avez fait à M. Bertoli. »

Digitized by Google

LXXVI. — Canale al Re (1742, 3 *febbraio*). In un'udienza ch'ebbe da Maria Teresa e dal Granduca suo marito, il conte di Canale aveva accennato alla poca soddisfazione che arrecherebbe la nomina d'Hildburghausen a comandante dell'esercito austriaco in Italia. « La Reine et le Grand Duc se sont regardés en riant, et cette Princesse m'a dit: Nous le connoissons tous; personne ne veut de lui; soyez persuadé qu'on mettra quelqu'autre chose sur le tapis pour lui et qu'il n'ira plus en Italie. — Ce prince avoit souhaité ce commandement, mais il ne vouloit dépendre de personne, car sa grande ambition est de commander une armée, nonobstant que cela lui ait mal réussi en Bosnie. »

LXXVII. — Canale a d'Ormea (1742, 19 *maggio*). — « M^me^ la Princesse d'Hildburghausen s'est enfin déterminée à envoyer au Roy le beau tableau de Vandeck représentant le Prince Thomas de Savoye à cheval (1), qui fut envoyé de Turin à Vienne au feu Prince Eugène par le comte Philippi (2). Je l'ai fait rouler et bien empaqueter par le peintre Meydens. Je l'adresse à Venise à M. Valimberti (3), pour qu'il soit adressé par lui à M. le comte de St. Laurent (4), la Princesse l'ayant ainsi souhaité à cause que celui-ci doit lui avoir écrit quelque chose là-dessus. S. A. en fait un présent intéressé au Roy, comme elle a fait des batailles: *do ut des*, s'il

(1) Intorno a questo capolavoro, oggi conservato nella Pinacoteca di Torino, vedasi a p. 27 e seguenti della mia memoria intitolata: *Van Dyck peintre de portraits des princes de Savoie, avec le fac-simile d'un autographe inédit de l'artiste*, inserta nel vol XXIV della *Miscellanea di Storia Italiana*, e stampata anche a parte.

(2) Il conte Vittorio Filippi, di famiglia piemontese, generale al servizio austriaco, era stato ambasciatore imperiale a Torino.

(3) Agente del re di Sardegna in Venezia.

(4) Il conte Vittorio Amedeo Chappel di Saint-Laurent, allora primo segretario di stato per gli affari interni.

Digitized by Google

est permis de se servir d'une phrase latine. Au reste j'espère qu'on ne voudra pas lui donner trop, afin de ne lui point ôter entièrement le mérite du présent. S. A. a encore beaucoup de belles choses auxquelles je voudrois bien faire prendre le chemin du tableau[1]. »

LXXVIII. — D'Ormea a Canale (1742, 1 *giugno*). — « S. M. a vu avec plaisir que M^ma^ la Princesse Victoire se soit déterminée à lui envoyer le tableau que vous m'avez marqué. Elle lui en témoignera en son temps son agrément d'une manière répondante au bon cœur et a l'attention de M.^me^ la Princesse. »

LXXIX. — Canale a d'Ormea (1743, 14 *settembre*). — Propone la compera per 2500 fiorini d'un quadro di Tiziano rappresentante Lucrezia minacciata da Tarquinio. Bertoli lo crede originale ed è ben conservato; proviene dall'eredità del Cancelliere conte di Sintzendorf.

LXXX. d'Ormea a Canale (1743, 28 *settembre*). — Riguardo al quadro propostogli scriverà quando il Re gli farà conoscere le sue intenzioni [2].

LXXXI. — Vittoria al Re (1743, 21 *dicembre*). — « Les marques de protection dont V. M. m'a toujours honorée me donne la confiance de me mettre à ses pieds pour l'implorer de nouveau. Sire, à tout péché miséricorde. Si j'avois suivi les sages conseils de V. M., je ne me trouverois

(1) Alcune di quelle *belle cose* fecero poi infatti la strada che loro augurava il conte di Canale: tali sono il ritratto equestre del Principe Eugenio dipinto da Giacomo Van Schuppen, gli arazzi rappresentanti gli *Amori di Mercurio*, eseguiti su disegni di Raffaello, e tutta la bellissima argenteria del Principe.

(2) La cosa non ebbe effetto.

Digitized by Google

pas dans la triste nécessité de l'importuner. Six années de souffrance est une assez rude pénitence. Je suis avec un prince qui ne m'a pris que pour avoir mon bien; il ne s'en cache pas. Je n'ai jamais reçu de lui que des marques de dédain et de mépris, laissant même manquer ce qui convient à ma naissance. » Non potendone più, ricorse alla Regina per la separazione dei beni, e ne ottenne promessa d'aiuto.

LXXXII. — Canale a d'Ormea (1744, 25 *aprile*). — « Les commissaires nommés par la Reine de Hongrie pour examiner les motifs que M^me^ la Princesse Victoire allègue afin d'obtenir une séparation de biens contre le Prince son mari, ont donné leur sentence, par laquelle M.^me^ la Princesse aura environ les deux tiers des revenus qu'elle avoit cédés en entier au Prince, avec la différence que ceux qui restent à M^me^ la Princesse sont liquides, et que le Prince gardera la terre de Hof, dont l'entretien nécessaire exige la plus grande partie des revenus. Après le contrat de mariage que S. A. a fait, elle peut se croire fort heureuse d'avoir obtenu une pareille sentence, et cela ne seroit jamais arrivé si la Reine de Hongrie ne l'avoit pas particulièrement favorisée. »

Qualche anno dopo questa sentenza di separazione, che il grand'animo di Maria Teresa le aveva procurato favorevole, la principessa d'Hildburghausen abbandonò la città di Vienna diventatale insopportabile per nuovi disgusti aggiuntisi alle antiche sventure, e venne a stabilirsi in Torino, ov'abitò, sinchè visse, la casa ch'è all'angolo sud-ovest dell'incrociamento di via Maria Vittoria con via Carlo Alberto. Luigi Cibrario nel suo albero genealogico della famiglia di

Digitized by Google

Savoia fissa la morte di lei all'anno 1755; ma da documenti di autorità ineccepibile mi risulta invece ch'ella cessò di vivere l'11 ottobre 1763, e fu sepolta nei sotterranei della chiesa di S. Filippo Neri. Il 13 dicembre 1757 aveva fatto il suo testamento, del quale riproduco qui la parte sostanziale:

« ..... En tous mes biens meubles et immeubles, droits, noms, raisons, actions et prétentions, y compris même le capital des quatre vingt et dix mille livres, qui m'est dû, outre d'autres, par les Finances de Sa Majesté pour vente de Tableaux, à forme de son billet au Général des dites Finances du 5 octobre 1741; J'institue, fais, et crée mon héritier universel S. A. R. le prince Benoît Marie Maurice de Savoje Duc de Chablais [1] ..... »

Ed ora che si conosce la storia dell'acquisto fatto dal re di Sardegna dei quadri che avevano appartenuto al suo illustre cugino, darò di essi il catalogo tradotto in italiano da quello pubblicato in tedesco da G. von Retzen, il quale alla sua volta l'aveva tradotto in quella lingua dall'originale francese.

Il Principe Eugenio teneva questa sua preziosa raccolta in Vienna, nel palazzo da lui fatto edificare, detto il *Belvedere*, ora sede della Galleria Imperiale di pittura, e precisamente nella stanza che adesso è la V della scuola italiana. Nella parte seconda dell'opera: *Résidences mémorables de l'incomparable Héros de notre siècle; Représentation exacte des Édifices et Jardins de Son Altesse Sérénissime Monseigneur le Prince Eugène François Duc de Savoye et de Piémont ..... le tout levé et désigné sur le*

(1) Figlio ultimogenito del re Carlo Emanuele III. Nacque nel 1741, sposò nel 1775 Marianna di Savoia sua nipote, e morì improle a Roma nel 1808.

Digitized by Google

lieu par le Sieur Salomon Kleiner; Augsbourg, 1731-1740, v'è un' interessante incisione che riproduce quella stanza con i quadri appesi alle pareti, così com'erano disposti al tempo del Principe. Benchè le immagini di ciascun dipinto sian ridotte a pochi millimetri di lato, mi è nondimeno riescito di riconoscerne parecchi: così a destra il numero 131, ed alla sinistra i numeri 50, 67, 87, 88, 108 del catalogo che qui segue. La celebre *Idropica* di Gerardo Dov non si vede, perchè la si teneva rinchiusa in una scatola d'ebano sulla cui porticella era dipinta una *Brocca d'argento*; e questa brocca la si distingue benissimo, alla sinistra in basso.

Per giudicare della grande fatica che m'è costata il ricercare l'identità dei dipinti venduti dalla principessa Vittoria con quelli che sono ancora nella Regia Pinacoteca di Torino, o con quelli altri che furono tolti dal Reale Palazzo durante il dominio francese, basterà l'osservare, da una parte l'estrema brevità delle notizie dei soggetti, le storpiature dei nomi degli artisti, le dimensioni sbagliate, che si trovano nel catalogo; e dall'altra parte la penuria di documenti per riescire a distinguere i capi d'arte portati in Francia [1] od in altra maniera per noi perduti, per non parlare dei numerosi ed essenziali mutamenti fatti nel corrente secolo nelle attribuzioni dei quadri della Real Galleria.

Non ostante tutte queste difficoltà, ho impiegato tale diligenza nel lavoro, che oso lusingarmi che difficilmente altri potrà gran fatto aggiungere di nuove *identità* o provare erronee quelle da me enunziate.

(1) Ad esempio, chi saprà mai dire quali furono i quadri presi dal generale Fiorella, di cui non si ha altra indicazione che questa: « 10 *quadri di scuola fiamminga?* »

Digitized by Google

CATALOGO

della Quadreria del principe Eugenio [1].

NB. — Le misure sono in piedi austriaci, di 316 millimetri.

« 1. *Il Trionfo d'Amore*, di Antonio Van Dyck. Alto 3 piedi, 9 pollici; largo 4' 6". »

Questo quadro, che trovasi ora nella R. Pinacoteca di Torino (n. 446) sotto il titolo di *Baccanali di Roma*, continuò sino a pochi anni fa ad esser considerato come un originale di Van Dyck, ma le ultime edizioni del catalogo ufficiale lo dicono un'imitazione di quel pittore fatta da Giovanni Enrico Lange di Bruxelles. Ora, non si conosce verun pittore così chiamato; è però evidente che il catalogo ufficiale intese parlare di Giovanni Brockorst, detto Langhen-Jan, che fu per qualche mese allievo di Van Dyck; egli era originario di Arlem e morì nel 1668 ad Anversa. Alcuni intelligenti credono però tuttora questa pittura un'opera giovanile di Van Dyck. (Vedi *Van Dyck et ses élèves*, par Alfred Michiels; Paris, 1881; p. 85).

« 2. *Venere e Adone*, di Tiziano. A. 5' 8"; L. 6' 6". »

Già nell'anno 1631 eravi nel palazzo ducale di Torino un altro quadro rappresentante *Adone e Venere*, egualmente di mano del Tiziano, quadro che l'Angelucci (*Lista di sculture, pitture*, ecc., p. 246) asserisce esser stato portato in Francia dal Fiorella nel maggio 1799. Ma se l'*Adone e Venere* preso da questo generale francese era veramente attribuito al Tiziano (cosa che non risulta da nessun documento), sarebbe pur sempre dubbio se era l'esemplare che già nel secolo XVII faceva parte della galleria dei Reali di Savoia, oppure l'altro che provenne dalla raccolta del Principe Eugenio. Dal canto mio, sospetto che non fosse nè l'uno nè l'altro, ma invece il n. 73 del presente catalogo, e che i due del Tiziano siano

(1) Appena occorre avvertire che il testo del catalogo è ciò solo ch'è stampato in caratteri più grandi e racchiuso tra virgolette.

Digitized by Google

stati fra i quadri bruciati dal re Carlo Emanuele III perchè da lui reputati lascivi. Un elenco dei dipinti così distrutti dev'esistere negli Archivi di Corte, giacchè il Rovere (*Descrizione del Real Palazzo*, p. 57, in nota) lo vide; ma io non ve lo potei rinvenire.

« 3. *Battaglia*, di Wouwermans. A. 5' 8"; L. 6' 6". »

Quadro stupendo, ora nella Real Galleria sotto il n. 366. — D'Azeglio, *La Galleria di Torino illustrata*, tavola XCVII.

« 4. *Battaglia*, d'Isacco van Ostade. Riscontro alla precedente. Stesse dimensioni. »

Ne ignoro la sorte.

« 5. *Figura di donna che tiene in una mano uno specchio, nell'altra un compasso, e rappresenta la Geometria*, di Salviati. A. 5' 6". L. 4'. »

Ha nella R. Galleria il n. d'inventario 590, ed è ancora sotto il nome di Francesco de' Rossi detto il Salvioti. Pare ch'esso sia la stessa *Geometria* che il catalogo dei quadri della reggia di Torino compilato da Pietro Paolo Wehrlin sulla fine del secolo scorso attribuiva al Proeaccino. — Azeglio, op. cit., tav. LXXIII.

« 6. *Lucrezia*, di Guido Reni. A. 5' 6" L. 3'. »

V'è nella Regia Pinacoteca di Torino un quadro di Guido Reni rappresentante Lucrezia che si dà la morte (n. d'inventario 671; se ne ha l'incisione nell'opera dell'Azeglio, tav. LXV); ma l'esame delle dimensioni mi vieta di affermare che esso sia quello proveniente dalla raccolta del Principe Eugenio.

« 7. *Adamo ed Eva*, di Guido Reni. A. 5' 6"; L. 6' 2". »

Durante il dominio francese fu mandato a Parigi, e di là in un museo di provincia, nè fu più ricuperato.

« 8. *Adamo ed Eva*, di Francesco Albani. A. 3'; L. 4' 9". »

Ora nella Galleria di Bruxelles, n. 154. Il catalogo di Ed.

Digitized by Google

Fétis, (5ª ed., 1882) così lo descrive: « Adam et Ève dans le paradis terrestre au moment de la désobéissance. — Adam est étendu sur le sol tourné vers la droite et appuyé sur une main, tandis qu'il prend de l'autre le fruit que lui présente Ève placée devant lui sous l'arbre de la science, autour duquel s'enroule le serpent. — Ce tableau faisait partie du deuxième envoi de Paris. Il provenait de Turin, suivant l'indication de l'inventaire, et fut, pendant un certain temps, exposé au Louvre parmi les tableaux conquis en Italie. — Gravé par Lerouge pour la *Galerie du Musée de France*, de Filhol, t. IV, pl. 245. » Nel 1816 il ministro dei Paesi Bassi a Parigi dichiarava al marchese Alfieri, ministro sardo nella stessa città, « che il quadro dell'Albani rappresentante *Adamo ed Eva* non trovasi, come credevasi, in Brusselles. » Lo notiamo affinchè resti memoria di questa bugia diplomatica.

« 9. *Salmacide ed Ermafrodito*, di Francesco Albani. A. 6'; L. 6' 6". »

È ora nella R. Galleria sotto il n. 263. Questo dipinto riproduce in figure grandi al naturale il gruppo centrale di altro quadro dell'Albani (n. 178 della R. Galleria), il quale proviene, col n. 177 che gli serve di riscontro, dall'eredità del cardinale Maurizio di Savoia.

« 10. *Davide colla testa di Golia in mano*, di Guido Reni. A. 7'; L. 4' 6". »

Tolto al Real Palazzo dal generale Dupont, non fu più ricuperato. Si può sospettare ch'esso sia quello che il catalogo Villot dei quadri del Louvre (ed. 1875, scuola italiana, n. 341) dice esser copia con varianti di altro dipinto di Guido posseduto da quel ricco museo.

« 11. *La nascita di Cristo*, di Goltzius. Su rame. A. 1' [illegible] 11". »

[illegible] 330 della Regia Pinacoteca.

[illegible] *adorazione dei tre Re*, di Goltzius d'appresso [illegible] rame. A. 1' 2"; L. 1'. »

Digitized by Google

« 13. *Due teste di bambini,* di Procaccini. Su legno. A. 1'; L. 11". »

Vedasi quanto si dice al num. seguente.

« 14. *Due teste di bambini.* Riscontro al quadro precedente. Dello stesso pittore e di eguali dimensioni. »

Questo quadro ed il precedente hanno nella Regia Pinacoteca i num. d'inventario 564 e 571 e sono sotto il nome di Bartolomeo Schidone. L'attribuzione al Procaccini pare sia stata presto abbandonata, poichè il catalogo di Wehrlin figlio, li dà già come opera dello Schidone. — D'Azeglio, op. cit., tav. LXIII e LXXIX.

« 15 e 16. Due *Marine,* di Breughel; su legno. A. 1' 5"; L. 2' 1". »

« 17. Pittura allegorica rappresentante il *Tempo che vuole scoprire la Verità*, di Palma. A. 2' 9"; L. 3' 9". »

Nessuna traccia s'ha di questo dipinto, non menzionato nemmeno dal catalogo di Wehrlin. Forse il nudo della figura della Verità avrà indotto Carlo Emanuele III a comprenderlo nel suo *auto-da-fè.*

« 18. *Due bambini,* di Cignani. A. 2' 8"; L. 3' 3". »

Vedi il num. seguente.

« 19. *Due bambini,* nella maniera di Cignani. A. 2' 2"; L. 2' 6". »

Non v'ha dubbio che questo quadro ed il precedente son quelli così notati nell'elenco dei capi d'arte mandati in Francia dal maresciallo Jourdan nel dicembre del 1802: « Deux tableaux de têtes d'amours, par Cignani »; ma non sono del bel numero di quelli che appresero la via del ritorno.

« 20. *Natività di Cristo,* nella prima maniera del Correggio. A. 1' 9"; L. 1' 11". »

« 21. *Battaglia,* di Wouwermans. A. 1' 9"; L. 2' 2". »

È il n. 426 della Pinacoteca di Torino. — D'Azeglio, op. cit., tav. XCVII.

Digitized by Google

uccelladore al volo, con un *pappagallo sopra un albero*, di

n. d'inventario 660 ; ma
spagnuolo quanto quella al
Per convincersene, quand'an-
gli argomenti che si fon-
dipinto, basterebbe l'os-
fa fatta, che le persone qui
ed il suo servo Venerdì.
fu pubblicato nel 1719, e la
appresso. Il presente quadro
1736. — È ora dall'inven-
pittore *ignoto*.

quattro giovenche, di Paolo

più preziosi gioielli della
n. 377. — Azeglio,

nella maniera di Guer-

catalogo della Real Gal-
Cignani, ed altre volte
sotto il nome di Legnani.
catalogo, e sono eviden-

Vergine, di Francesco

Palmezzanino nella maniera

bruciati dal troppo pu-
forse provare che
ato.

Digitized by Google

« 27. *Tre donne nude*, di Pietro della Vecchia. A. 4' 9"; L. 3' 11". »

Quadro rappresentante *Le tre Grazie*. Nella Regia Galleria non è più notato (n. 136) sotto il nome di Pietro della Vecchia, ma sotto quello di Bonifazio Bembo. L'antica attribuzione mi sembra preferibile alla nuova. — Fotografato da Berra, di Torino.

« 28. *Giove con Venere sopra una nube*, nella maniera del Correggio. A. 1' 11"; L. 1' 5". »

Il maresciallo Soult tolse questo quadro alla galleria del re di Sardegna e lo collocò nella propria collezione. Nel *Catalogue raisonné des tableaux de la galerie de feu M. le Maréchal-Général Soult, duc de Dalmatie, dont la vente aura lieu... les jours* 19, 21 *et* 22 *mai* 1852, esso porta il n. d'odine 117, ed è così descritto: « Imitation du Corrège. — Jupiter et Io. — La fille d'Inachus est assise sur un tertre ombragé d'arbres, vue de dos, la tête penchée en arrière de façon à découvrir son séduisant visage. La nue qui l'enveloppait commence à se dissiper et laisse apercevoir le haut de la figure de Jupiter, qui étreint la jeune fille entre ses bras, dans un trasport de volupté. — Quelques personnes attribuent ce tableau à l'un des Carrache; Réveil le cite comme une répétition du maître, citation que nous ne signalons qu'à titre de simple renseignement. Voir *Réveil*, t. 12, pl. 817. » Ignoro dove si trovi presentemente, ma non riuscirebbe forse difficile lo scoprirlo.

« 29. *Donna nuda*, di pittore ignoto. A. 1' 10"; L. 1'. »

« 30. *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, di Carracci. Su rame. A. 1' 2"; L. 1' 5". »

« 31. *Risurrezione di Lazzaro*, del Brusasorci. Su pietra. A. 1' 5"; L. 1' 2". »

Se qualcuno volesse far ricerche sulla sorte del quadro qui nominato, giudico bene di avvertirlo che pare che il compilatore di questo catalogo ascrivesse al Brusasorci tutti i dipinti su pietra; servano di esempio i num. 75 e 121, che sono di Gerardo Dov o almeno della sua maniera.

Digitized by Google

(1) . . . . . .

« 34. *Battaglia,* del Borgognone. A. 3' 4"; L. 6' 8". »

Ritroviamo questa battaglia al n. 481 della Real Pinacoteca.

« 35. *Fiori e gramigne,* di Abramo Mignon. A. 2' 1"; L. 2' 6". »

Il catalogo della Regia Pinacoteca segna questo dipinto col n. 362.

« 36. *Andromeda e Perseo,* d'un pittore italiano. A. 5' 11"; L. 6' 6". »

Quantunque non sia indicato il nome del pittore, colla nozione dell'argomento e delle dimensioni ho potuto verificare esser questo il dipinto della Real Galleria che, col n. 144, va sotto il nome d'Orazio Sammacchini.

« 37. *Fiori,* di Mignon. A. 2' 10"; L. 5' 2". »

Porta nella Real Galleria il n. 227.

« 38. *Frutti e fiori,* di Heem. A. 2' 10"; L. 2' 4". »

Il catalogo della Real Galleria nota questo dipinto col n. 228.

« 39. *Frutti e fiori,* dello stesso pittore. A. 3' 5 ½"; L. 2' 4". »

Risponde al n. 365 della Pincoteca di Torino.

« 40. *Frutti,* di Mignon. A. 3' 3"; L. 2' 8 e ½". »

« 41. *Fiori,* di Heem. A. 1' 10"; L. 1' 6 e ½". »

Si riconosce in questo quadro il n. 223 della R. Pinacoteca.

---

(1) I numeri 32 e 33 sono omessi nel catalogo; lo stesso dicasi del n° 45. Vedasi la lettera del conte Canale al marchese d'Ormea del 14 settembre 1737.

Digitized by Google

« 42. *Donna ammalata con medico ed altre figure,* di Gerardo Dov. A. 2' 8"; L. 2' 2 e ½". »

Quest'è il famoso quadro conosciuto sotto il nome dell'*Idropica*, ed è ora al Louvre. Ecco la descrizione che ne dà il catalogo di quel Museo compilato dal Villot: « Dans une vaste salle cintrée que laisse apercevoir un grand rideau de tapisserie soulevé, une femme âgée, les yeux levés vers le ciel, est assise dans un fauteuil devant une large fenêtre. Sa fille, en larmes, est à ses genoux et lui tient la main, tandis qu'une servante offre à la malade une cuillerée de potion. Le médecin, debout, considère avec attention le contenu d'une fiole qu'il expose au jour. A gauche, un grand livre est placé sur un pupitre près de la fenêtre, et de l'autre côté un riche flacon rafraîchit dans un bassin de marbre. Signé, sur la branche du livre: 1663 G. DOV. OVT. 65 JAER. » Questa preziosa pittura era rinchiusa in una scatola d'ebano, sulla cui porticella era dipinta, di mano dello stesso pittore, una brocca d'argento. Anche questa è ora al museo del Louvre, ed il catalogo del Villot così la descrive: « L'aiguière et le plat d'argent, richement ornés, sont posés dans une niche pratiquée dans un mur. Signé: G. DOV, en rouge sur le bord de la serviette. — L'électeur palatin acheta le tableau de la *Femme hydropique* 30000 florins et en fit don au prince Eugène. A la mort du prince, il passa par héritage dans la maison de Savoie et fut placé dans la galerie royale de Turin. Une lettre écrite de cette ville, le 21 frimaire an VIII, au Directoire exécutif, par le citoyen Clausel, adjudant général à l'armée d'Italie, annonce qu'il fait hommage à la nation de ce célèbre tableau, que lui a donné Charles Emmanuel IV, au moment de son abdication, comme témoignage de la délicatesse et de la loyauté qu'il avait apportées dans l'accomplissement de la mission difficile dont il était chargé. — « Tale è la versione che danno i Francesi del modo col quale essi vennero in possesso dell'*Idropica*, ma « suona dal fatto assai diverso il grido », e Roberto D'Azeglio in un suo articolo intitolato *Dei danni che le antiche e le moderne conquiste recarono alle belle arti* (in *Rivista Contemporanea;* Torino, 1857. t. X, p. 351) ci apprende (sull'autorità del marchese di San Marzano che fu ambasciatore di Napoleone I a Berlino e poi ministro degli affari esteri del regno di Sardegna) che

Digitized by Google

non solo è falso che il re Carlo Emanuele IV abbia donato quel dipinto al Clausel, ma che anzi quando venne a quel principe riferito avere Clausel con imperiosa istanza richiesto il quadro di Gerardo Dov, trasportato egli da viva indegnazione rispondesse che, ridotto qual era in forza dei suoi nemici, più di nulla era padrone, ma che non avrebbe mai aderito a tanto spogliamento. — Singolare e poco conosciuto è quanto, a proposito del quadretto dell'*Idropica*, leggesi nell'opuscolo *Quelques détails sur la suspension d'armes signée à Cherasco dans la nuit du 26 au 27 avril* 1796 *entre le général Bonaparte et les Commissaires du Roi de Sardaigne, par le marquis Henri Costa de Beauregard, colonel d'état-major de l'armée Piémontaise, un des signataires du traité*, ove si narra che Bonaparte disse allo stesso marchese Costa di Beauregard : « J'avais envie d'exiger dans le traité que nous venons de conclure un fort beau tableau de Gérard Dow que possède le Roi de Sardaigne et qui passe pour le chef-d'œuvre de l'école flamande, et j'ai craint qu'il n'y parût une nouveauté bizarre, sourtout ayant la forteresse de Coni pour pendant » (p. 17). Non par egli strano vedere il vittorioso comandante-capo dell'armata d'Italia, nell'atto che imponeva durissime condizioni al re di Sardegna, mostrarsi esitante per esigere dal vinto un quadro, sol perchè ciò poteva sembrare una bizzarra novità! Com'egli abbia poi tal *novità* mutata in *regola* sel seppero ben presto tutti gli stati italiani. L'anno seguente, poco dopo il trattato di Tolentino, Bonaparte scriveva: « I dotti hanno fatto buona raccolta a Ravenna, Rimini, Pesaro, Ancona, Loreto, Perugia; tutto sarà spedito a Parigi con quanto giungerà da Roma, e così noi avremo tutto quanto ha di bello l'Italia, eccetto i pochi capi d'arte che sono a Napoli e a Torino. » — Ad ogni modo, era destino che il capolavoro di Gerardo Dov diventasse preda dello straniero e più non ritornasse fra noi, chè la pretesa spontaneità del dono fu causa che dopo la caduta di Napoleone I il quadro non fosse più restituito al Piemonte, nonostante le vivissime istanze fatte dal nostro governo per ottenerne la ricuperazione. E meno male se la Francia, in difetto del legittimo titolo di proprietaria, si fosse almeno mostrata degna e prudente custoditrice di quell'impareggiabile tesoro rapitoci colla forza. Ma così non fu, ed il mondo civile può ora rimproverarle d'aver aggiunto un atto

Digitized by Google

mo ad un atto della più ingiusta violenza. Ecco nel che con sorpresa e dolore m'avvenne di leggere giornale francese (*Le Courrier de l'Art*, 6 février 1885): *femme hydropique*, ce chef-d'œuvre..., n'avait pas beu d'être le moins du mondè restaurée; on a tant et si rudement frotté ce tableau qu'on en a enlevé tous les glacis du maître; c'est maintenant une œuvre indigne de lui et qui fait tache au Salon carré où il est plus qu'étrange qu'on la maintienne exposée. » È veramente il caso di esclamare: *male parta male dilabuntur!*

« 43. *Mercato di pesci e biade*, di D. Teniers. A. 8"; L. 1' 1 e ½". »

« 44. *Paesaggio*, di Breughel. Su rame. A. 7"; L. 10". »

Coi soli dati forniti da questo catalogo ai num. 44, 48 e 49, tutti e tre di Breughel, sarebbe stata cosa temeraria il provarsi a trovar quei dipinti nella Regia Pinacoteca, ed io v'ho rinunciato. Anche di parecchi altri quadretti di Breughel, che pure hanno una più precisa indicazione del soggetto, non oserei accertare che più non si trovino nella nostra R. Pinacoteca, la quale possiede tuttora molti e bellissimi lavori di quel pittore.

. . . . . .

« 46. *Sagra di contadini*, di Breughel. A. 1' e ½"; L. 7' e ½". »

È il n. 341 della Pinacoteca di Torino.

« 47. *Testa*, di Holbein. Su legno. A. 8 e ½"; L. 6". »

Tra i quadri consegnati il 10 di aprile del 1801 al cittadino Carlo Botta v'ha « *Une tête de femme*, de Holbein. » Potrebbe essere il n. 47 della collezione del principe Eugenio.

« 48. *Paesaggio*, di Breughel. Su legno. A. 11"; L. 1' 4". »

Vedi la nota al n. 44.

« 49 *Paesaggio*, di Breughel. Su rame. A. 10 e ½"; L. 1' 4". »

Vedasi la nota al n. 44.

Digitized by Google

« 50. *Ritratto di Erasmo di Rotterdam,* di Holbein. Su legno. A. 8 e ½"; L. 8". »

È nella Real Galleria, distinto col n. 386. — D'Azeglio, op. cit., tav. VII.

« 51. *Un Olandese davanti un tavolo sul quale è un bicchiere di vino,* di Mieris. A. 8 e ½"; L. 2' 7 e ½". »

Riconosco qui il n. 379 della Real Pinacoteca, il quale è il ritratto dello stesso Mieris; e ciò sebbene per aver la larghezza di 17 centimetri che ha il n. 379, la larghezza in piedi viennesi dovrebb'essere di 6 e ½", e non di 2 e ½", che darebbero 83 cm. L'altezza corrisponde esattamente.

« 52. *Sortilegio,* di Teniers. A. 1' 10 e ½"; L. 2' 7 e ½". »

Quadro che più non si rinviene nella Regia Galleria; onde io non dubito punto ch'esso sia quello che nell'elenco dei dipinti tolti dal Jourdan è notato: « *La magicienne*, de David Teniers ».

« 53. *Vecchio Ebreo,* di Toornvliet. Su legno. A. 8 e ½"; L. 6 e ½". »

« 54. *Paesaggio,* del maestro di Breughel. Su rame. A. 10"; L. 1' 3". »

Ammettendo che si voglia parlare di Giovanni Breughel detto di Velours, il quadro sarebbe di Goe-Kindt.

« 55. *Donna con due bambini,* di Mieris. Su legno. A. 6"; L. 4 e ½". »

Nella Pinacoteca di Torino porta questo quadretto il n. d'inventario 553 ed il titolo *La buona madre.* — D'Azeglio, op. cit., tav. XXXVIII.

« 56. *Una figura d'uomo,* di Mieris. Su legno. A. 6"; L. 4 e ½". »

È quello che, sempre con l'attribuzione a Mieris, il catalogo della R. Pinacoteca chiama (n. 381) *Il suonatore di ghironda.* — D'Azeglio, op. cit., tav. LVIII.

Digitized by Google

« 57. *La Vergine e gli Apostoli,* di antico maestro. A. 1′ 1″; L. 4 e ½″. »

« 58. *Paesaggio,* di Breughel, *con Venere e Adone* dipinti da Rottenhammer. Su rame. A. 9 e ½″; L. 1′ e ½″. »

Fu, al pari del n. 60 che gli faceva riscontro, portato via dal maresciallo Soult. Nel catalogo della vendita fattasi nel 1852 della di lui galleria, lo si ritrova sotto il n. 139, ed è così descritto: « Vénus, assise sur un tertre à l'entrée d'une épaisse forêt, cherche à retenir Adonis, qui s'apprête a partir pour la chasse. »

« 59. *Paesaggio con piccole figure,* di Both. Su legno. A. 7 e ½″; L. 11″. »

La R. Pinacoteca ha paesaggi di Both, ma non colle dimensioni segnate in questo catalogo ai num. 59, 61, 62 e 63. Credo però che alcune di tali dimensioni sieno errate e che alcuno dei quadretti di Both che ancor possediamo provenga dalla raccolta del Principe Eugenio.

« 60. *La Vergine col bambino Gesù e San Giovanni,* di Breughel e Rottenhammer. A. 9 e ½″; L. 1′ e ½″. »

Vedasi l'osservazione al n. 58, che è il suo riscontro. Nel catalogo della vendita Soult ha il n. 138, ed è descritto in tal maniera: « Dans un paysage agreste et fleuri, la Vierge se repose à l'ombre de grands arbres, et donne le sein à l'Enfant Jésus. Le petit saint Jean s'élance vers elle dans un transport d'amour enfantin. Deux petits anges cueillent des fleurs et en remplissent des corbeilles. — Ces deux jolis paysages, de la plus précieuse exécution de Jean Breughel, sont encore animés de gracieuses petites figures pleines de vie et admirablement peintes. »

« 61. *Paesaggio con acqua,* di Both. Su tela. A. 1′ ½″; L. 1′ 6″. »

Vedi la nota al n. 59.

« 62. *Paesaggio con piccole figure,* di Giovanni Both. Su legno. A. 7 e ½″; L. 11″. »

Vedi la nota al n. 59.

Digitized by Google

« 63. *Paesaggio*, di Both. A. 1′ 1 ½″; L. 1′ 6″ »

Vedi la nota al n. 59.

« 64. *Donna*, di Van der Myn. A. 1′ 5 e ½″; L. 1′ 2″ »

« 65. *Donna che guarda dalla finestra*, di Gerardo Dov. Su legno. A. 1′ 2 e ½″; L. 11″. »

« 66. *Donna che tiene una borsa in mano*. Riscontro al quadro precedente, dello stesso maestro e d'uguali dimensioni. »

Tra i quadri tolti dal Jourdan nel dicembre del 1802 v'ha il seguente, ma senza nome d'autore: « *Une femme qui compte de l'argent.* »

« 67. *Tre donne ed un sacerdote*, di Van der Myn. A. 1′ 5 e ½″; L. 1′ 2″. »

Il catalogo ufficiale della R. Pinacoteca (n. 472) intitola questo quadro: *La morte di Sofonisba*. Io ci vedo invece il fatto d'Artemisia che beve le ceneri di Mausolo.

« 68. *La Maddalena in compagnia d'un' altra donna*, di Schalken. A. 1′ 4″; L. 1′ 11″ »

Nell'elenco dei quadri portati via dal generale Dupont ve n'ha uno col nome: *Maddalena*, di Eskalken. Non occorre il controllo delle dimensioni per esser certi ch'esso era il nostro n. 68.

« 69. *Marina*, di Van de Velde. Su legno. A. 1′ 1″; L. 1′ ½″ ».

Tra i quadri mandati da Jourdan a Parigi in dicembre del 1802 v'è una « Petite *Marine*, de Van der Ven. » Non conoscendosi alcun artista di questo nome, e la R. Pinacoteca non possedendo nessuna marina di Van de Velde, credo che quel quadro toltoci dalla Francia sia il n. 69 del presente catalogo.

« 70. *Danza di contadini*, di Teniers. Ovale. »

Digitized by Google

« 71. *Donna con due bambini e cinque altre piccole figure,* di Schalken. A. 1′ 2″; L. 1′ 7 e ½″. »

Se il nome del pittore non m'avesse servito di guida, difficilmente avrei potuto scoprire che questo è il n. 395 della R. Pinacoteca, il quale rappresenta *Latona che cambia in ranocchi i villani che la scherniscono.*

« 72. *Arrotino,* di Gaspare Netscher. A. 1′ 4″; L. 1′ 1″. »

Non occorre molta fatica a riconoscervi il n. 394 della Real Galleria di Torino.

« 73. *Venere con Adone,* di Adriano Van der Werff. A. 1′ 3″; L. 1′ ½″. »

È il quadro che il nostro Carlo Porporati incise così delicatamente a mezzotinto, ponendovi il titolo, forse più esatto, di *Paride ed Enone.* Ha nella R. Pinacoteca il n. 396.

« 74. *Marina con una nave,* di V. Vetoy, del 1703. A. 1′ 4″; L. 1′ 2 e ½″. »

Non si conosce verun artista di questo o di simile nome, ed è ovvio il supporre che la firma del quadro non fu letta bene.

« 75. *La Maddalena con angeli,* di Brusasorci. Su marmo nero. A. 1′ 3″; L. 1′. »

La R. Pinacoteca è ancora in possesso di questo dipinto (n. d'inventario 662) e del suo riscontro, ch'è il n. 125 del presente catalogo; ma ambedue non sono più sotto il nome del Brusasorci, colla maniera del quale nulla hanno che fare, e sono invece « Attribuiti a Gerardo Dov ».

« 76. *Battaglia,* del Borgognone. Su legno. A. 9″; L. 1′. »

« 77. *Caccia,* di Wouwermans. A. 8″; L. 9 e ½″. »

« 78. *Becco con quattro capre,* di Gerardo Dov. A. 7 e ½″; L. 9 e ½″. »

« 79. *Quattro contadini che giuocano alle carte,* di Brawer A. 9 e ½″; L. 1′ ½″. »

Digitized by Google

« 80. *Donna che allatta un bambino ed ha un ragazzo presso di sè*, di Moor. A. 1′ 9″; L. 1′ 3″. »

Nell'elenco dei dipinti presi dal generale Fiorella nel maggio del 1799 si trova « *Une nourrice avec deux enfants*, école de Gérard Dov ».

« 81. *Tre contadini che fumano tabacco*, di Teniers. A. 6″; L. 9 e ½″. »

Nella nota dei quadri tolti dalla galleria del re di Sardegna dal maresciallo Soult ve ne sono tre troppo sommariamente descritti in questa guisa: « Trois petits tableaux représentant des *Joueurs de cartes*, par David Teniers ». Essi potrebbero essere i num. 81, 89 e 132 di questo catalogo, qualora si voglia concedere che i contadini in essi rappresentati, i quali stanno *fumando tabacco*, giuochino ad un tempo alle carte, come spesso accade nei quadri di Teniers. Nessuno dei tre apparve alla vendita della galleria del maresciallo, e nemmeno trovansi al Louvre.

« 82. *Piramo e Tisbe*, di Moor. A. 2′ 1″; 4. 1′ 10″. »

Il catalogo della R. Pinacoteca lo registra sotto il n. 471.

« 83. *San Giovanni in atto di predicare*, di Sayetto. Su legno. A. 7 e ½″; L. 11″. »

Non saprei dire quale artista si celi sotto il nome, certamente storpiato, di Sayetto, nè dove si trovi il quadro ascrittogli.

« 84. *Adamo ed Eva che piangono la morte d'Abele*, di Van der Werff. A. 1′ 5 e ½″; L. 1′ 1″. »

Tutti conoscono questa composizione per mezzo della incisione che ne fece il torinese Carlo Porporati. Nella Real Galleria il quadro è catalogato sotto il n. 460.

« 85. *Osteria con due carraiuoli e rispettivi cavalli*, di Wouwermans. A. 1′ ½″; L. 1′ 3 e ½″. »

« 86. *Mercato spagnuolo*, del Bolognese. A. 2′ 5″; L. 3′ ½″. »

Forse di Gian Francesco Grimaldi, detto il *Bolognese*.

Digitized by Google

« 87 e 88. Due scene fiamminghe rappresentanti *Contadini che giuocano alle carte*, di Teniers. A. 1' 4 e ½"; L. 2' e ½". »

Questi due ammirabili quadretti appartengono ancora alla R. Pinacoteca, ove stanno coi numeri 423 e 428. — D'Azeglio, op. cit., tav. XXXIII e LI.

« 89. *Contadini che fumano tabacco*, di Teniers. A. 1' 7"; L. 2' 8". »

Vedasi l'annotazione al n. 81.

« 90. *Vittima d'amore*, di Rottenhammer e Breughel. A. 1' 3 e ½"; L. 1' 8". »

« 91. *Quadretto*, di Horemans. A. 5' 6"; L. 8". »

V'è certamente errore nella cifra che dinota l'altezza, poichè se questa fosse esatta, cioè eguale a 174 cm., non si tratterebbe più d'un *quadretto*. Ora la R. Pinacoteca non possiede dipinti dell'Horemans, ma in una nota di quadri mandati a Parigi durante l'occupazione francese ve n'era uno che rappresentava *Una pescagione*.

« 92. *Il passaggio del Mar Rosso*, di Pietro Flammand. Su rame. A. 1' 1"; L. 1' 6 e ½". »

Ai tempi di Roberto D'Azeglio era ascritto a Giovanni Breughel, ora è a Giovanni Jordaens, detto Potlepel, ed è registrato col n. 403.

« 93. *Il passaggio del Mar Rosso*, nella maniera di Breughel. A. 4 e ½"; L. 10 e ½". »

Quadretto dipinto su rame, che nella R. Pinacoteca è notato col n. d'inventario 574.

« 94. *Stalla di cavalli*, di Wouwermans. A. 1' e ½"; L. 1' 6". »

Il Louvre possiede un *Intérieur d'écurie* di queste stesse dimensioni, ma proveniente dalla vendita del principe di Carignano (1742).

Digitized by Google

« 95. *Entrata di Noè nell' arca,* di Bassano. A. 7″; L. 9″. »

« 96. *Enea colla Sibilla nell' inferno,* nella maniera di Breughel. A. 9 e ½″; L. 1′ 1 e ½″. »

« 97. *Tre dee dormienti,* nella maniera di Breughel e Van Baalen. A. 10″; L. 1′ 2 e ½″. »

« 98. *Fabbro che ferra un cavallo,* con altre figurine, di Wouwermans. A, 6″; L. 8″. »

« 99. *Paesaggio con taglialegna,* di Tavarin. Su legno. A. 6 e ½″; L. 10″. »

Non trovo nei dizionari artistici il nome di Tavarin, nè alla Real Galleria alcun quadro rappresentante il soggetto indicato.

« 100. *Venere che ritorna dalla caccia con selvaggina e pesci,* di Breughel e Van Baalen. A. 1′ 7″; L. 2′ 7″. »

« 101. *Marina con navi,* di Breughel. A. 7″; L. 9 ½″. »

« 102. *Frutta e limone,* di de Heem. A. 1′ ½″; L. ½″. »

« 103. *Venere e Adone,* di Van der Werff. A. 1′ 1″; L. 11″. »

Ritengo che questo sia il quadro notato nell'elenco di quelli presi dal generale Fiorella colla sola indicazione del soggetto, senza il nome dell'autore. Vedasi l'osservazione al n. 2.

« 104. *Paesaggio,* di Griffier. A. 1′ 10″; L. 2′ 6″. »

I quadri di Griffier venduti dalla principessa d'Hildburghausen al re di Sardegna erano in numero di sedici, ma presentemente nella R. Pinacoteca non se ne trovano più che quattordici, nè io saprei dire in mani di chi i due mancanti siano andati a finire nel subbuglio cui andò soggetto il palazzo reale di Torino nel principio del secolo. Le notizie fornite dal catalogo sono quasi sempre troppo sommarie per poter riconoscere a ciascuno di questi dipinti il suo corri-

Digitized by Google

spondente nella Real Galleria ; mi basterà quindi il dire che i quadri di Griffier in questa esistenti portano i num. d'ordine 451, 452, 459 e 467, ed i num. d'inventario 561, 562, 563, 570, 630, 618, 619, 585, 600 e 686. — Due di essi sono incisi nella citata opera del D'Azeglio, (tav. LXXXIII e XCVI).

« 105. *Paesaggio con una grotta,* di Paolo Brill: A. 7"; 4' 8". »

Il catalogo della R. Galleria (n. 411) dice questo dipinto esser eseguito nella maniera di Giovanni Breughel. — D'Azeglio, op. cit., tav. CXVI.

« 106. *Frutti,* di Seghers. A. 9"; L. 1' 1". »

Nel catalogo originale francese il nome dell'artefice era scritto *Fouer;* il Retzen ha corretto *Seghers*, cioè Daniele Zeghers.

« 107. *Paesaggio,* di Saftleven maestro di Griffier. A. 10"; L. 1' 2". »

« 108. *Donna con un grappolo d'uva in mano,* di Gerardo Dov. A. 11"; L. 7". »

Dopo la perdita dell'*Idroptca* è questo forse il miglior dipinto del Dov che abbia l'Italia. Ha nella R. Pinacoteca il n. 391. — D'Azeglio, op. cit., tav. CL.

« 109. *Ragazzo e fanciulla con un cane,* di Gerardo Dov. A. 9"; L. 7". »

È il n. 388 della Real Galleria. — D'Azeglio, op. cit., tav. CIX.

« 110. *Paesaggio nel quale S. Uberto è rappresentato alla caccia,* di Fouquet. A. 10"; L. 1' 2" »

Tal quadro è ora nella Galleria Reale di Torino (n. 333) sotto il nome di Giovanni Breughel, il quale n'è senza dubbio il vero autore. *Fouquet* non è qui che una storpiatura di *Breughel.*

« 111. *Paesaggio con tre carri da trasporto tirati da cavalli,* di Breughel. A. 9"; L. 1' 1_2". »

Digitized by Google

« 112. *Una sagra di contadini che ballano, mentre da un'altra parte si vendono pesci,* di Breughel. A. 10"; L. 1' 2 e ½". »

Nella R. Pinacoteca, ov'ha il n. d'ordine 334.

« 113 e 114. *Due donne, una delle quali guarda un angelo,* di Van der Myn. Ambedue di eguali dimensioni. A. 1' 6", L. 1' 2 e ½". »

« 115. *Due contadini presso un camino,* nella maniera di Teniers. A. 1' 1"; L. 10". »

« 116. *Un musico con un bicchiere a metà riempito di vino,* di Pietro van Slingelandt. A. 1': L. 10". »

« 117. *Salmacide ed Ermafrodito,* di Mieris. A. 1' 2"; 4. 1' 4". »

Più non trovandosi tal quadro in Torino, sospetto ch'esso sia quello così intitolato nell'elenco dei dipinti portati via dal maresciallo Soult: « *Une nymphe sortant du bain,* par Mairis. »

« 118. *Rovine con piccole figure,* di Paolo Brill. A. 4"; 4. 4 e ½". »

« 119. *Paesaggio,* di forma circolare, di Savery. 1' 6 ½. »

« 120. *Rovine con acqua e piccole navi,* di Griffier. A. 10"; 4. 1' 1". »

Vedi la nota al n. 104.

« 121. *Strega e donna nuda,* di Brusasorci. A. 1' ½"; L. 1' 4". »

La Pinacoteca lo ha sotto il n. d'inventario 661. Pare rappresenti Medea che ringiovanisce Esone padre di Giasone.

« 122. *Visitazione di Maria Vergine,* di Rembrandt. A. 1' 9"; L. 1' 6". »

Non mi risulta chi, durante il dominio francese, abbia

Digitized by Google

tolta questa tela dal palazzo reale. Tanto è certo ch'essa ora si trova in Inghilterra, nella galleria di Grosvenor appartenente al marchese di Westminster. Carlo Blanc (*L'œuvre complet de Rembrandt*, t. II, p. 417) così ne parla: « ... C'est un morceau que les Anglais comparent, pour la beauté, l'expression, la magie, à la *Femme adultère* de la National Gallerie. Signé et daté de 1640. Gravé par Burnet. Provenant de la collection du Roi de Sardaigne ».

« 123. *Pittore con pennello in mano,* di Gerardo Dov. A. 5 e ½"; L. 4". »

Non capisco come questa pittura abbia potuto attribuirsi a Gerardo Dov, laddove porta la firma, poco visibile, è vero, del suo allievo Schalken. Ha ora nella R. Galleria il n. 387.

« 124. *Contadina,* di maestro olandese. A. 6 ½"; L. 5". »

Nella R. Pinacoteca, col n. d'inventario 555. Vi è indicato come copia da Gerardo Dov; ma, sia o non di Dov, io lo credo un dipinto originale.

« 125. *Scuola d'equitazione,* di Wouwermans. A. 2' 2"; L. 2" 2 e ½". »

« 126. *Ragazzo che legge al lume d'una candela,* di Schalken. A. 6'; L. 4 e ½". »

« 127. *Uomo barbuto,* di Gerardo Dov. A. 6"; L. 5". »

È quel prezioso ritrattino che il catalogo della nostra Pinacoteca Reale descrive sotto il n. 435. — D'Azeglio, op. cit., tav. LXVII.

« 128. *Un uomo che tiene in mano un bicchier di vino ed una tabacchiera,* di Ostade. A. 1' 5 e ½"; L. 1' 3". »

« 129. *Società di contadini che celebrano la festa dell'Epifania,* di Pietro van Bloot. A. 1' 1"; L. 1' 5". »

Esprimo, sebbene timidamente, la possibilità che sia il quadro mandato, con altri, a Parigi nel dicembre del 1802, e così descritto nell'elenco: « *Gens qui boivent*, tableau flamand ».

Digitized by Google

« 130. *Pastore con vacche e capre,* di Teniers. A. 1′ 5 e ½″; L. 1′ 10 e ½″. »

« 131. *Donna e ragazzo con instrumenti musicali,* di Davide Teniers. »

Ancorchè mancassero le dimensioni, non ho stentato a riconoscere questo dipinto nel n. 368 della Galleria Reale. Avvene una fotografia del Brogi, di Firenze (n. 2522).

« 132. *Contadini che fumano tabacco,* di Teniers. A. 1′ 3″: L. 3″. »

Credo vi sia errore nella cifra che dinota la larghezza del dipinto. Quanto al resto, vedasi l'osservazione fatta al n. 81.

« 133. *Vecchio contadino barbuto con cappello in mano,* d'ignoto maestro olandese. A. 1′ 8 e ½″; L. 1′ ½″. »

« 134. *Contadini, uno dei quali suona il liuto: ci si vedono pure altri instrumenti musicali.* Di Teniers. A. 1′ 3 e ½″; L. 1′ 11″. »

Esposto nella R. Pinacoteca, al n. 364. — D'Azeglio, op. cit., tav. LXX.

« 135. *Paesaggio con vacche e piccole figure,* di Breughel. A. 1′ 7″; L. 2′ 2″. »

« 136. *Società di quattro uomini e due donne, una delle quali suona il liuto,* di Van der Laon. A. 1′ 3 e ½″; L. 2′. »

Non ho trovato il nome di *Van der Laon* menzionato da alcun scrittore d'arti.

« 137 e 138. Due quadri di Wouwermans rappresentanti *Soldati in marcia.* Uno è A. 1′ 3 e ½″; L. 1′ 8″; l'altro: A. 1′ 8″; L. 1′ 7″. »

Furono ambi tolti dal real palazzo di Torino, nel giugno del 1805, dal maresciallo Soult. Non figurano però sul catalogo di vendita della sua raccolta.

Digitized by Google

« 139. *Paesaggio,* di Saftleven. A. 11"; L. 1' 2". »

« 140. *Paesaggio rappresentante la raccolta,* di Griffier. A. 1' 7"; L. 10". »

Vedasi la nota al n. 104.

« 141. *Paesaggio rappresentante la primavera,* di Griffier. A. 1' 7"; L. 1' 10". »

Vedi la nota al n. 104.

« 142. *Paesaggio con osteria e piccole figure,* di Saftleven. A. 11 e ½"; L. 1' 2 e ½". »

« 143. *Paesaggio.* Riscontro al quadro precedente. Dello stesso maestro e d'uguali dimensioni. »

« 144. *Mercato di frutta,* di Griffier. A. 1' 7"; L. 1' 10". »

Vedi la nota al n. 104.

« 145. *Paesaggio con fiume e piccole navi,* di Saftleven. A. 11"; L. 1' 1". »

È ancora al dì d'oggi ornamento della Real Galleria (n. 448), al pari che il n. 148, che gli serviva e gli serve tuttora di riscontro (n. 449).

« 146. *Paesaggio con fiume, navi e figurine,* di Griffier. A. 1' 6"; L. 1' 11". »

Vedi l'osservazione al n. 104.

« 147. *Paesaggio rappresentante l'Inverno,* di Griffier. A. 1' 7 e ½"; L. 1' 10". »

Ha nella R. Pinacoteca il n. d'inv. 561.

« 148. *Paesaggio con un castello sopra una montagna,* di Saftleven. A. 10 e ½"; L. 1' 1". »

Vedi la nota al n. 145.

Digitized by Google

« 149. *Paesaggio con villaggio*, di Griffier. A. 1′ 6″; L. 1′ 8″. »

Vedi la nota al n. 104.

« 150. *Prospetto d'una città con mare, navi e piccole figure*, di Griffier. A. 1′ 6 e ½″; L. 2′. »

È nella R. Pinacoteca col n. 452.

« 151. *Paesaggio con figurine*, di Griffier. A. 1′ 1 e ½″; L. 1′ 6″. »

Vedi la nota al n. 104.

« 152. *Paesaggio con un forte sopra un'altura*, di Griffier. A. 1′ 6 e ½″; L. 2′. »

Vedi la nota al n. 104.

« 153. *Paesaggio con figurine*, di Griffier. A. 1′ 11″; L. 1′ 6 e ½″. »

È probabilmente quello distinto col n. d'inv. 562 nella R. Pinacoteca.

« 154. *Paesaggio con giardino e figurine*, nella maniera di Griffier. A. 1′ 6 e ½″; L. 2′. »

Vedi la nota al n. 104.

« 155. *Paesaggio con piccole figure danzanti e piccole navi*, di Griffier. A. 1′ 6″; L. 1′ 11″. »

Credo sia il n. 451 della R. Pinacoteca.

« 156. *Mercato di città*, di Griffier. A. 1′ 6″; L. 1′ 11″. »

Vedi la nota al n 104.

« 157. *Paesaggio con osteria*, di Griffier. A. 1′ e ½″ L. 1′ 8″. »

Vedi la nota al n. 104.

« 158. *Decapitazione di S. Giovanni*, nella maniera di Paolo Veronese. A. 3′ 10″; L. 5′ 9 e ½″. »

Digitized by Google

« 159. *Santa Margherita con due angeli e col dragone sotto i piedi*, di Nicola Poussin. A. 6' 9 e ½"; L. 5' 1 e ½". »

La misura qui addotta per l'altezza non è eguale a quella segnata dal catalogo ufficiale della R. Pinacoteca pel n. 482, ma l'errore è di quest'ultimo. Ciò osservato, nessun dubbio è più possibile sull'identità del quadro. — D'Azeglio, op. cit., tav. XCIII.

« 160. *San Sebastiano*, di buon maestro italiano. A. 7' 1"; L. 4' 6". »

« 161. *Presentazione di Gesù al tempio*, della prima maniera di Tiziano. A. 4'; L. 4' 5". »

È al presente nella R. Pinacoteca (n. 140), ov'è dato come lavoro di Antonio Badile, il maestro di Paolo Veronese. Tale attribuzione non è forse incontrastabile, ma pur sempre da preferirsi a quella del catalogo fatto compilare dalla principessa Vittoria. — La scoperta di questo quadro mi costò molto tempo e fatica, anche perchè il catalogo della R. Pinacoteca ne dà la larghezza in cm. 185, laddove è di soli cm. 144. — Fu fotografato dal Berra di Torino.

« 162. *Lucrezia*, di Guido Reni. A. 3' 2 e ½"; L. 2' 5". »

Nella Pinacoteca Torinese, al n. 162. — Questo importante dipinto fu riconosciuto dal Mündler come lavoro del nostro vercellese Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sodoma. Era prima d'allora creduto di Gian Pietrino.

« 163. *Ritratto di Antonio Van Dyck*. A. 1' 11"; L. 2' 5". »

Rapito dal generale Dupont.

« 164. *Ritratto di Barbarossa capitano dell'esercito turco sotto Solimano I.* A. 3'; L. 2' 7". »

Nessuna traccia di questo quadro nè nel catalogo fatto da Wehrlin figlio, nè negli elenchi degli oggetti d'arte che la

Digitized by Google

violenza ha sottratto al Piemonte. — Agostino Veneziano (Bartsch, t. XIV, n. 520) ed il suo parente Lorenzo de' Musi (Bartsch, t. XV, p. 498) incisero ciascuno un ritratto del Barbarossa.

« 165. *San Girolamo*, di Guido Reni. A. 3' 8"; L. 2' 11". »

Nella Galleria di Torino, al n. 166. Non è più sotto il nome di Guido, ma sotto quello di Sisto Badalocchio, che meglio gli conviene.

« 166. *Gesù bambino dormente*, di Guido Reni. Ovale. A. 2' 6"; L. 3' 3". »

« 167. *La processione delle dodici vergini fondata a Brusselles dall'Infanta Isabella*, di Breughel. A. 1' 9"; L. 3' 1". »

Quest'attribuzione a Breughel è sbagliata, e l'errore n'è poco scusabile, poichè in un canto del quadro si vede il monogramma di Antonio Sallaert, sotto il nome del quale è ora registrata (n. 398) dal catalogo della R. Pinacoteca. Notisi ancora che la larghezza in misura viennese è di 3' 11", e non di 3' 1". — Fotografato dal Brogi, n. 2303.

« 168. *S. Giovanni*, di Guido Reni. A. 3' 8"; L. 3'. »

È tuttora nella Real Galleria (n. 163). — D'Azeglio, op. cit., tav. CXXXVIII.

« 169. *Il ritorno dei messi spediti da Mosè nella terra promessa, in atto di portare grappoli d'uva*, di Rubens. Ottangolare. A. 2' 8 e ½"; L. 2' 8 e ½". »

I signori Max Rooses, H. Hymans e C. Ruelens, i quali stanno preparando un lavoro monumentale sopra la vita e le opere di Rubens, interrogati sulla sorte presente di questo quadro, nulla poterono dirmi in proposito.

« 170. *Adamo ed Eva scacciati dal paradiso*, dell'Albani. A. 1' 11"; L. 2' 7". »

Digitized by Google

« 171. *Ritratto di Rembrandt.* A. 3': L. 2' 6". »

È del numero di quelli presi dal generale Dupont, il che è quanto dire che non fu più ricuperato.

« 172. *Venere e Cupido,* nella maniera del Bolognese. A. 3'; L. 2' 7". »

N. 292 della R. Pinacoteca. Vedasi l'annotazione al n. 24. — D'Azeglio, op. cit., tav. XVIII.

« 173. *Vergine con Gesù bambino nel grembo,* di Van Dyck. A. 2' 5": L. 1' 10". »

Segnata col n. 400 nella Real Galleria di Torino.

« 174. *Vergine con Gesù bambino,* di Luca di Leida. A. 2' 6"; L. 1' 11". »

« 175. *Il Salvatore dodicenne coi dottori della legge,* di Raffaello d'Urbino. Su legno. In forma mezzo ovale. A. 1' 7"; L. 1' 1". »

Ho cercato a lungo questa pittura negli elenchi di quelle per noi perdute, tanto ero lontano dal supporre ch'essa fosse il n. 108 della Pinacoteca Torinese, ora attribuito a Benvenuto Tisi, detto il Garofolo.

« 176. *Venere e Amore,* di Francesco Albani. Su rame. A. 6"; L. 9 e ½". »

« 177. *Battaglia,* nella maniera di Rubens. A. 1' ½". »

« 178. *Nascita di Gesù Cristo,* nella maniera di Raffaello. A. 1' ½". »

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

dei Pittori menzionati nel Catalogo precedente.

Albani, 8, 9, 25, 170, 176.

Balen (Van), 97, 100.
Bassano, 95.
Bloot (Van), 129.
Bolognese, 86, 172.
Borgognone, 34, 76.
Both, 59, 61, 62, 63.
Brawer, 79.
Breughel, 15, 16, 44, 46, 48, 49, 58, 60, 90, 93, 96, 97, 100, 101, 111, 112, 135, 167.
Breughel (Maestro di), 54.
Brill, 105, 118.
Brusasorci, 31, 75, 121.

Carracci, 30.
Castillo, 22.
Cignani, 18, 19.
Correggio, 20, 28.

Dov, 42, 65, 66, 78, 108, 109, 123, 127.

Flammand, 92.
Fouquet, 110.

Goltzius, 11, 12.

Griffier, 104, 120, 140, 141, 144, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157.
Guercino, 24.

Heem (De), 38, 39, 41, 102.
Holbein, 47, 50.
Horemans, 91.

Ignoto, 29, 57, 164.
Ignoto italiano, 36, 160.
Ignoto olandese, 124, 133.
Laon (Van der), 136.
Leida (Luca di), 174.

Mancanti, 32, 33, 45.
Mieris, 51, 55, 56, 117.
Mignon, 35, 37, 40.
Moor, 80, 82.
Myn (Van der), 64, 67, 113, 114.

Netscher, 72.

Ostade (Ad. Van), 128.
Ostade (Is. Van), 4.

Padovanino, 26.

Digitized by Google

PALMA, 17.
POTTER, 23.
POUSSIN, 159.
PROCACCINI, 13, 14.

RAFFAELLO SANZIO, 175, 178.
REMBRANDT, 122, 171.
RENI, 6, 7, 10, 162, 165, 166, 168.
ROTTENHAMMER, 58, 60, 90.
RUBENS, 169, 177.

SAFTLEVEN, 107, 139, 142, 143, 145, 148.
SALVIATI, 5.
SAVERY, 119.
SAYETTO, 83.
SCHALKEN, 68, 71, 126.
SLINGELANDT, 116.

TAVARIN, 99.
TENIERS, 43, 52, 70, 81, 87, 88, 89, 115, 130, 131, 132, 134.
TIZIANO VECELLIO, 2, 26, 161.
TOORNVLIET. 53.

VECCHIA (DELLA), 27.
VELDE (VAN DE), 62.
VERONESE (PAOLO), 158.
VETOY, 74.

WERFF (VAN DER), 73, 81, 103.
WOUWERMANS, 3, 21, 77, 85, 91, 98, 125, 137, 138.

			Errata	Corrige
Pag.	161	*linea* 7	de	del
»	166	» 21	ne'	nè
»	169	» 12	della	con la
»	175	» 24	embompoint	embonpoint
»	218	» 14	ed	et
»	229	» 16	Salvioti	Salviati
»	241	» 23	125	121

AGGIUNTA

Nota alla lettera del 19 agosto 1741 (pag. 221).

Nella Biblioteca di S. M v'è un volume manoscritto di *Memorie* (1714-1748) del siciliano Cav. Orioles, guardia del corpo del Re di Sardegna, ove alla data del 10 agosto 1741 si trova questa annotazione: « Giungono a Torino 166 quadri accomprati « da S. M., che il principe Eugenio avea pagato 400 mila fiorini. »

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

DI

FRANCESCO ROBOLOTTI

FATTA DA

CESARE VIGNATI

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO ROBOLOTTI

Il giorno 5 luglio dell'anno 1885 mancava di vita il dott. Francesco Robolotti, lasciando nella sua città natale, dove per sapere ed eccellenza di cuore erasi meritato altissima stima e l'amore di tutti, e ne' suoi Colleghi di questa R. Deputazione, tra i quali fu valoroso collaboratore, immenso desiderio e compianto.

Era nato in Cremona nel 1802 da padre farmacista di modesta fortuna; pure

> . . . . . nec census, nec clarum nomen avorum,
> Sed probitas magnos ingeniumque facit.

Percorse in patria con lode gli studi ginnasiali e liceali; a Pavia diede opera alla medicina e ne riportò la laurea dottorale nel 1822.

Correvano i tempi che la nostra studiosa gioventù, frenata da straniero dominio, ripensava le antiche glorie italiane, e vagheggiava la indipendenza della patria, e preparava vaste fila di riscossa.

Alla rivoluzione aristocratica del 1821, dopo 10 anni, succedeva la rivoluzione della culta borghesia, ambedue schiacciate dal prepotente dominatore. Allora Robolotti fu imprigio-

Digitized by Google

nato come aderente alla lega della *Giovane Italia;* ma ricuperata in breve la libertà, consacrossi agli studi e allo esercizio della sua professione, aspettando che il tempo diffondesse e maturasse nelle plebi l'amore della patria indipendenza.

Ciò ch'egli fece come medico non è facile dire e non ai nostri studi competente; ma fu per tal via che appalesò le nobili doti dell'animo suo e stabilì la sua fama. Ingegno forte ed aperto non meno che osservatore diligente ed acuto volle investigare nei fatti e nelle fonti più remote la riprova delle teoriche e delle asserzioni della scienza. Di codesta speciale attitudine aveva già dato indizio nei *Cenni sulla qualità del clima nella provincia Cremonese*, da lui esposti nella disertazione inaugurale per la sua laurea.

Quando il morbo cholera invadeva per la prima fiata terribilmente l'Italia (1836), chiese ed ottenne dal Municipio di Cremona di essere delegato alla cura dei cholerosi, e le sue pregievoli osservazioni pubblicò insieme a quelle che fece di poi, durante la nuova invasione del morbo 1854-55. In quel mezzo aveva fatto stampare nelle *Effemeridi delle scienze mediche* uno studio *Sulla prestanza della medicina italiana*, e un altro, *Sulle cause delle morti repentine;* — negli *Annali Universitari di medicina*, una lettera al prof. Tommasini, *Sulla condizione patologica delle febbri tifoidi;* e, coi tipi del Molina, una memoria per concorso ad un premio del prof. Giuseppe Frank, intorno alla *Medicina ippocratica, e dello spirito di essa conservatosi sempre in Italia:* la qual memoria era stata giudicata degna dell'*accessit* dal Collegio medico di Torino.

Per tanto meritavasi la carica di protomedico, indi quella di direttore del Maggiore Ospedale di Cremona; la quale carica abbandonò spontaneo sullo scorcio del 1848, non volendo accettare l'amnistia che il governo militare dell'Au-

Digitized by Google

stria largì agli emigrati politici. Ma la stima e l'affetto de' suoi concittadini lo rimeritò di una assai numerosa clientela, a cui corrispose con assidue ed amorose cure, senza punto rimettere di lena ne' suoi studi. Scrisse sulle angine difteriche, sulle vaccinazioni e sulle forme vaiolose, sulla pellagra: si volse con predilezione alla parte storica della scienza nell'esame dei manoscritti autografi e dei consulti medici e chirurgici del Morgagni, e nelle dotte ricerche sulle istituzioni d'opere sanitarie preistoriche in Italia; ma più strettamente si attenne ad illustrare la sua Cremona, colla storia e statistica economico-medica dell'Ospedale Maggiore di Cremona; colle attualità sanitarie di Cremona, coi ricordi sui tre Gherardi e sui medici cremonesi posteriori; colla memoria sul celebre Realdo Colombo, a cui rivendicò la gloria d'aver scoperta la circolazione cardio-polmonare del sangue.

Negli scritti di medicina Robolotti intromise quasi sempre con singolare predilezione una parte di storia, di che impresse loro un carattere speciale, e diede a conoscere che la storia era per lui un altro campo, nel quale doveva dar prova di una notevole estensione di sapere, di vigoria d'ingegno, ed accresceva la sua fama e i meriti di benemerenza presso i suoi concittadini e gli storici d'Italia.

Dedicatosi per tempo a ricerche di storia Cremonese, aveva raccolto e studiato iscrizioni, diplomi, cronache, carte e cimelii d'ogni maniera ed età che vi potessero appartenere, e venne di mano in mano illustrando per la stampa rare e recondite notizie. Ragionò dell'antica civiltà italica nei sepolcreti etruschi e di iscrizioni ignorate d'illustri Cremonesi e forastieri; fece conoscere documenti inediti e rari sull'antica agiatezza Cremonese; compose un elenco degli ordini e statuti più noti delle arti e dei mestieri della città

Digitized by Google

e del distretto di Cremona; scrisse intorno alla prima stampa e ai primi tipografi Cremonesi. In una erudita lettera al dotto e compianto nostro collega e suo carissimo amico Federico Odorici, discorse dei documenti storici e letterari di Cremona. Per la nostra *Miscellanea di storia italiana* stese una recensione critica delle pergamene Cremonesi prima del mille [1], e fu diligente collaboratore nella pubblicazione del *Codex diplomaticus Longobardiae* [2]. Alla Società storica lombarda mandò per l'Archivio storico lombardo due memorie di storia Cremonese — *Ordini sul vestire e banchettare* — *Industrie e commercio in Cremona* — e per il primo volume della *Bibliotheca historica Italica*, due preziose cronache inedite dei secoli XV e XVI. Ricercato da storici nostri e stranieri, fu sempre prodigo delle sue investigazioni, de' suoi studi, d'opera e di consiglio; e sino negli anni ultimi di una inoltrata vecchiaia inspirò e diresse la compilazione del *Repertorio diplomatico Cremonese*, solida base ed ampia traccia del Codice diplomatico Cremonese, ora in corso di stampa.

Sono ben molti gli scritti storici del Robolotti, che sparsi e presi isolatamente potrebbero sembrare di poco conto; ma considerati tutti insieme, quali sono diretti ad uno scopo prestabilito, dimostrano quanto solerte e avveduto indagatore d'antiche memorie e buon critico storico egli sia stato. Il quale delle sue ricerche seppe avvantaggiarsi nelle *Prime linee di storia Cremonese*, nella *Storia di Cremona prima del Comune*, nella memoria *I Cremonesi nella lotta trentenne dell'Italia contro Federico Barbarossa*, e nella monografia *Cremona e sua Provincia*, pubblicata nella *Grande*

(1) Tomo 1, Torino, 1862.
(2) *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XIII, Taurini, MDCCCLXXIII.

Digitized by Google

illustrazione del Lombardo-Veneto; coi quali scritti spaziò più largamente d'ogni altro e impresse nuove orme nella storia della sua patria [1].

Medico e storico di bella fama, lo ebbero socio l'Accademia fisio-medica-statistica, e la Società d'igiene di Milano, le Accademie medico-chirurgiche di Torino e di Ferrara, l'Ateneo di Brescia, la Corrispondenza archeologica di Berlino, la R. Deputazione di storia patria di Torino, il Reale Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, i Lincei di Roma. Meritossi la medaglia d'oro per la cura dei cholerosi, la medaglia d'argento per l'assistenza prestata ai feriti nella guerra della nostra Indipendenza, due altre medaglie d'argento per lavori statistici dal Ministero d'Agricoltura e Commercio, la croce di cavaliere Mauriziano.

Amò la patria comune e patì per essa senza ostentazione; eccellentissimo cittadino curò ricchi e poveri con eguale amore, e a questi nelle infermità sovvenne del suo; cooperò coll'Aporti nella istituzione degli Asili d'infanzia. Per lui moltissimi cimeli e documenti storici Cremonesi furono conservati; promosse l'istituzione del Museo Cremonese, a cui donò tutto quanto egli con non piccolo dispendio aveva potuto raccogliere.

La sua Cremona lo ebbe presidente onorario del Comitato medico Cremonese, vice-presidente del Consiglio sanitario provinciale e della Amministrazione degli Asili infantili; membro del Consiglio scolastico, della Commissione per la conservazione dei monumenti, ispettore degli scavi; e sempre sapientemente operoso quando e dovunque vi fosse da patrocinare una istituzione utile e benefica.

---

(1) Un elenco delle pubblicazioni di Francesco Robolotti trovasi nel volume I, pag. 361, della *Biblioteca storica Italiana* della Regia Deputazione di storia patria. — Torino, 1884.

Digitized by Google

Mente sagace, fortemente amoroso del vero e del bene, ebbe candore e semplicità, direbbesi infantile, indole benigna, fiducioso con tutti, tanto è vero, che *il diffidare fu sempre l'ultima scienza degli animi generosi*. Tenne illibati costumi, vita modesta, di virtù cui dicono antica, che è tanto rara, e della quale vanno spegnendosi anche i pochissimi esempi. Visse ottantadue anni careggiato e venerato da tutti, e la sua dipartita fu pianta quasi non avesse mai dovuto soggiacere al destinato comune, o fosse troppo poco vissuto. *Hic cinis, in operibus anima.*

Digitized by Google

QUATTRO
DOCUMENTI ASTESI

CONSERVATI

NELLA BIBLIOTECA DI SUA MAESTÀ IN TORINO

(955-1078)

EDITI DA

CARLO CIPOLLA

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Nel passato anno (1885) il comm. dottor Vincenzo Promis [1], che così degnamente presiede alla biblioteca di S. M., acquistò per la medesima quattro pergamene astesi, preziose certo sotto molti aspetti. Niun'altra pergamena astese di sì antica data possiede in originale quella ricca Biblioteca. Basterebbe la loro data antichissima a renderle assai rimarchevoli, anche se il loro contenuto non presentasse alcun che di notevole.

La storia astese è ricca di documenti e di cronache: l'abbondanza dei materiali diplomatici e storici risponde all'importanza che quella città raggiunse nel medioevo. È nella mente di tutti il Codice Malabayla, messo in luce dal compianto Quintino Sella, poco avanti alla sua morte. Per l'età più antica, e precisamente per il tempo a cui si riferiscono i documenti messimi sott'occhio dal lodato comm. Promis, abbiamo preziosi materiali nei due tomi *Chartarum*, e specialmente nel primo di essi, dovuti alla dottrina e alla diligenza di Luigi Cibrario e Domenico Promis.

I documenti, di cui ci occupiamo, sono tutti in originale,

---

(1) Non posso ringraziare abbastanza il comm. Promis per le infinite gentilezze che egli mi prodigò, facilitandomi le ricerche nella ricordata biblioteca. L'illustre uomo si abbia almeno questo pubblico attestato del mio animo riconoscente.

Digitized by Google

e abbastanza ben conservati, tranne che al più antico (a. 955) manca la parte inferiore della pergamena, mentre il secondo (a. 969) è deficiente al lato destro. Il carattere ci assicura che sono di quattro diversi notai; locchè non potremmo altrimenti sapere, giacchè di due soli notai ci è giunto il nome. Nel primo e nel secondo documento la scrittura è un corsivo che sente del minuscolo: nel primo le lettere sono molto strette e serrate. Più schiettamente corsivo è il terzo (a. 977) tanto per la forma delle lettere, quanto anche in riguardo alle abbreviazioni e ai nessi delle lettere. Il più recente (a. 1078) ha una scrittura più sentitamente minuscola; è un minuscolo quadrato, chiuso, e abbastanza regolare (1).

Nel secondo e nel terzo documento va osservata l'abbreviazione del *cum*, formato di una *c* caudata: la coda rivolgendosi al basso e verso sinistra assume l'aspetto dell'abbreviazione finale per *m*, comune nell'età posteriore. Siffatta coda, come abbreviazione di *m* è molto usata nel documento secondo, anche in mezzo a parola. Nel facsim. n. I, lin. 6, ne abbiamo un esempio nella parola « Infra »: quivi la *m* è appunto collegata alla *I*, di cui diventa quasi una coda arcuata: ben s'intende coll'apertura a sinistra. Nella linea ultima del citato facsimile: « Ingelberti » colla *n* legata alla precedente *I*.

Parimenti possono notarsi alcuni allacciamenti della *a* iniziale, nei medesimi documenti, a. 969, 977. La *a*, posta in alto, che si unisce alla consonante seguente è comune nelle scritture corsive; e il nesso usuale è quello di *am*, *an*. Or bene, qui abbiamo il nesso *ac*, usato con larghezza. La *a*,

(1) Questi documenti non appaiono elencati nella « *Descriptio veterum chartarum Capituli cathedralis Astensis Canonicorum* », che si trova (p. 1010 sgg.) nel *Libro Verde d'Asti*, ms. n. 770 della Biblioteca di S. M. in Torino.

Digitized by Google

col tratto di congiunzione, forma una sola linea curva, con apertura a destra; questo è un fatto regolare ordinario. Veggasi nella tav. I, lin. 6, la parola *actum*, e quivi, lin. 9, anche la voce accesser*unt*.

Anzi nel documento quarto, a. 1078, non solo si ripete, il nesso *ac* su indicato, ma lo si modifica così che la *a* diviene una verticale, la quale perfino rimane staccata dalla *c*. Anzi si fa di più; poichè il medesimo fatto riscontrasi ivi, non solo dinanzi alla *c*, ma ancora dinanzi alla *q*.

II.

I quattro documenti si dividono in tre gruppi. Prima di tutto i documenti I e II vanno avvicinati poichè si riferiscono ad una stessa persona, che è Vulmannus. Costui nel doc. I chiamasi « diaconus de ordine sancte astensis eclesie, uocatus archipresbiter de plebe sancte dei genitricis uirginis marie sita loco qui dicitur grana. » Somigliante è il titolo che porta nel II documento, cioè: « diachonus et custodem de plebe sancte dei genetricis marie sita infra castello (qui dicitur gra)na. » Il villaggio di Grana, dell'Astigiano, appartiene ora alla provincia di Alessandria, e non è molto lontano da Calliano, località in cui pare venisse rogato il nostro doc. II. Dove sia stato rogato il I doc., ci rimane ignoto in causa dell'indicata mancanza nella pergamena [1]. Il titolo del rettore della *pieve* di S. Maria di Grana comparisce anche all'anno 911 nella persona di Agifredo, appellato « custos et rector de plebem sancte marie » [2].

(1) Intorno a Calliano e a Grana cfr. CASALIS, *Dizionario*, III, 321 sgg., VIII, 280.

(2) *MHP.*, *Chart.* I, n. 70.

Digitized by Google

Il terzo documento, a. 977, sta da sè, ed è una vendita che certo Astesiano, professante legge romana, fa a Giovanni prete, riflettente case e terreni in Asti. Del pari indipendente è il IV doc., a. 1078, che contiene una vendita di un bosco in Balangero fatta dai giugali Ado e Benza, a Giovanni prete messo di Vido (Guido) diacono.

Nei documenti II e III è degna di riflesso la circostanza che vi si adoperano alcune note tachigrafiche. Nel II tutto si riduce a una sola voce, dopo la autenticazione notarile; mentre nel III abbiamo sette linee in note tachigrafiche, scritte sul *verso*. Ne pubblico il facsimile (Tav. II), sperando che altri possa riuscire ad interpretarle. Aggiungo che comunicai il facsimile al prof. Schmitz, direttore del ginnasio di Colonia; egli dichiarò trattarsi di note stenografiche sillabiche, derivate dalle tironiane, ma finora non spiegate. Secondo lo Schmitz, queste note devono essere state adoperate in una regione ristretta e per breve tempo. La stessa opinione — aggiunge lo Schmitz — viene su di ciò interamente accettata anche dal dr. Lehmann, pure assai versato in tali studi. Mentre ringrazio il ch. prof. Schmitz dell'esame ch'ebbe la bontà di fare in proposito, debbo del pari le grazie più vive e sentite al ch. prof. Teod. Mommsen, il quale mi fu intermediario presso il dotto professore di Colonia. Il Mommsen, nel trasmettermi la chiarazione dello Schmitz, scrivevami: « Ella può essere certo che ha il giudizio della persona più competente in materia. » Lo Schmitz, come termine di confronto, mi rinviava al Cod. Vat. 5750, rappresentato da Zangemeister e Wattenbach, *Exempla Codicum Latinorum*, Heidelberg 1876, tav. 5.

Digitized by Google

III.

Il quarto documento, come si è detto, è un atto di compravendita fatto da Adus e Benza giugali « qui professo sumus nos ex nacione nostra lege uiuere langobardorum. » La moglie dunque era nata longobarda, e non aveva assunto la legge longobarda unicamente per causa del matrimonio. Se ciò fosse avvenuto, il notaio avrebbe adoperato altra formula, e l'avrebbe avvertito. Questo era nel costume. Così, per restare nei documenti regionali, una carta novarese del 1038 (1) ci mette davanti Martino e Maria giugali, indicando espressamente che Maria, mentre per nascita professava legge longobarda, per causa del marito aveva assunta la romana. Una carta del 1023 (2) parla dei giugali Riccardo e Anselda, dove la moglie, nata longobarda, accettò la legge salica, per il fatto del matrimonio.

Nel nostro documento, la vendita avviene secondo le costumanze longobarde. Nelle consuetudini longobarde come è notorio, accettasi la teoria che la donna, in nessuna età e condizione, è perfettamente libera sotto il riguardo giuridico, poichè essa è sempre sotto il mundio di alcuno, del padre, del marito, dei parenti; e in mancanza dei vincoli del sangue, essa deve passare sotto il mundio reale. Nè basta: l'uomo, che sposa una donna, ne acquista anche il mundio, e così ne diviene nel tempo stesso marito e mundualdo (3). Non per questo, la donna maritata è affatto svincolata anche dai suoi parenti, dal momento che in essi può

(1) *Chart.* I, n. 302.
(2) *Chart.* I, n. 256.
(3) Cfr. *MGH.*, *Leges*, IV, 674.

Digitized by Google

ricadere il diritto di mundio. Vestigia di questo diritto ne abbiamo numerose nelle leggi longobarde. P. e. già Rotari [1] decretava che, alla morte del marito, la vedova passasse sotto al mundio dei parenti, o, in loro mancanza, sotto al mundio regio: e alla morte del marito, essa ritornava in fatto presso i parenti. Grimoaldo [2] prescrisse che colui che rimandasse la propria moglie, pagasse solidi 500, dei quali 250 al re, 250 « parentibus mulieris »: la donna poi recavasi « ad parentes suos cum rebus suis et mundium. » Da questa posizione giuridica trae fondamento la formula delle vendite, a legge longobarda, fatte da donne. Nel caso nostro, Benza non solo ottiene il *consenso* (verbale) (colla *conferma* scritta: cioè la soscrizione) da parte di suo marito, Ado, ma non procede alla vendita senza che n'abbiano avuto *noticia* i parenti più prossimi (« proximioribus parentibus meis ») che nel caso nostro sono: Raibaldo suo padre, e Gisulfo suo zio. Ho ricordato poc'anzi un atto novarese del 1038: in questo la donna eseguisce la vendita « iusta eadem legem meam, » cioè « una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, » cioè un figlio ch'essa ebbe da altro marito, ed un nipote. Esempi di questa procedura ne potremmo recare parecchi. Basti ricordare ancora un atto del 1049 [3], dove compariscono i giugali Alberto ed Otta, professanti ambedue, per loro nazione, la legge longobarda. Alla moglie venditrice presta assenso il marito, che s'intitola anche suo mundualdo: e di più, *iusta lege*, l'atto viene eseguito « cum noticia » dei parenti più prossimi della donna, che sono il suo zio, e il suo fratello germano. Ben s'intende, che per coloro che professavano legge romana, non c'era bisogno di tutto questo.

(1) *Edictum*, §§ 182, 199.
(2) *Leg.* § 6.
(3) *Chart.* I, n. 334.

Digitized by Google

In un atto astese del 1072 [1], Manfredo e Palma trovansi nella predetta condizione, cioè seguono legge romana. Quivi basta alla moglie l'assenso del marito. Parimenti in una carta genovese del 1010 [2] troviamo Giovanni e Alberga giugali, nonchè Giovanni e Sigelberta giugali, che professano tutti legge salica. In tal caso vediamo che le donne hanno solamente bisogno dell'assentimento dei mariti; nè si ricordano i parenti.

La partecipazione dei parenti si mantenne con tanta tenacia presso i longobardi, anche in epoche tarde, che la donna non era sciolta dal relativo dovere, neppure nel caso che, sposando un uomo d'altra origine, avesse assunto un'altra legge. Una carta astese del 1031 [3] ci offre di ciò un bell'esempio. Giovanni e Maria giugali professano legge romana; ma la donna nacque longobarda. Quindi, perchè sia valido un suo atto giuridico, a lei occorre non solo il concorso del marito, ma inoltre *secondo la legge in cui nacque* ha bisogno della « noticia » dei suoi « propinquiores. » Così pure accade nel citato documento del 1023 [4], dove la moglie Anselda, nata longobarda, sposò Riccardo, professante legge salica.

Le formule ora considerate, trovano riscontro, com'è naturale, nella conclusione del documento. Nel nostro atto del 1078 abbiamo il doppio *signum* di Ado e di Beza, e poi il doppio *signum* dei parenti di Beza, vale a dire Raibaldo e Gisulfo: segue il triplice *signum* dei tre testimoni Raimondo, Fulcherio e Secondo. In fine appare la autenticazione del notaio. Tutto questo è perfettamente regolare. Nella ricordata carta astese del 1032, le segnature si seguono

(1) *Chart.* I, n. 374.
(2) *Chart.* I, n. 224.
(3) *Chart.* I, n. 284.
(4) *Chart.* I, n. 256.

Digitized by Google

[illegible]: a) i due gingali; b) il geni[illegible] [illegible] aveva prestato il proprio assenso al figlio [illegible] della sposa; d) e' testimoni; f) notaio.

Nel nostro documento, la formula della seg[illegible] [illegible] la dichiarazione del prezzo ric[illegible] [illegible] dichiarazione ch'essi assistettero alla [illegible] [illegible] naturalmente dal notaio « et eorum rel[illegible] [illegible] poi dei parenti usasi la formula [illegible] [illegible] significa che i parenti interroga[illegible] [illegible] spontaneità con cui compieva la [illegible] [illegible] del documento, subito dopo la [illegible] [illegible]: « in eorum presencia nel te[illegible] [illegible] nullam me pati uiolencia[illegible] [illegible] iugali meo, nisi mea bona sp[illegible] [illegible] Un bello esempio di tali costumanze [illegible] del 1021 (1), in cui compariscono Odelric[illegible] marchese e Berta contessa. Berta per nascita era longobarda, ma per cagion del marito professava leggo salica. Perciò, [illegible] assenso del marito, interviene anche la *noticia* dei prossimi parenti di Berta. « idest Albertus marchio germano meo et item Albertus infantulo pater et filio nepote meo, in quorum presencia, etc. » Bastava dunque un *infantulus*. Nella segnatura, abbiamo, in conformità colla regola enunciata: a) i gingali; b) Alberto marchese e Alberto di lui figlio « qui eadem Berte cometisse germana et amita suorum interrogauerunt ut supra. »

Tutto quanto abbiamo dichiarato, ben s'intende, non è cosa speciale alla regione cui spetta l'atto in esame. Un documento milanese del 964 (2) parla di Ambrogio e Bertilla

---

(1) *Chart.* I, n. 252.
(2) *Cod. dipl. Lang.*, n. 682.

Digitized by Google

o Beza giugali, professanti legge longobarda. A Bertilla presta il *consenso* e dà la *conferma* il marito e mundualdo, « una cum noticia de propinquioribus parentibus meis », alla presenza dei quali dichiara di agire di sua spontanea volontà, senzas ubir pressioni da alcuno. Le segnature in fine sono: *a*) giugali; *b*) Adelberto germano di Bertilla « qui eam ut supra interrogaui; » *c*) Lanfranco pure germano di Bertilla « qui ea interrogauit ut supra et scripsi; » *d*) Arioaldo figlio di Lanfranco, e nepote di Bertilla « qui eam ut supra interrogauit; *e*) *f*) *g*) testimoni; *h*) notaio. Manca la formula *et relecta est.*

IV.

Una considerazione sulle formule iniziali. I quattro nostri documenti cominciano colla forma invocatoria a cui fanno seguito le note cronologiche. Tale collocazione delle note cronologiche risponde alla consuetudine per ciò che riguarda gli atti strettamente privati e notarili, e che nulla hanno a che fare coi diplomi o precetti. Ecco le nostre formule:

Doc. I (a. 955): 1) In nomine domini dei et saluatoris nostri Jesu Christi. 2) Berengarius et Adelbertus filio eius gratia dei regibus hanno regni eorum deo propicio quinto, undecimo die mensis ge(nu)arius, indicione terciadecima.

Doc. II (a. 969): 1) In nomine domini dei et saluatoris nostri Jesu Christi. 2) Otto et item Otto genitor et filius gratia dei imperatoribus anno imperii Ottoni septimo et item Ottoni filio eius secundo, mense genuarii, indicione duodecima.

Doc. III (a. 977): 1) In nomine domine dei et saluatoris nostri Jesu Christi. 2) Otto gratia dei imperator augustus, anno imperii eius deo propicio decimo. secundo die mensis octuber, indicione sexta.

Digitized by Google

Doc. IV (a. 1078): (ommessa la prima formula). 2) Hanno ab incharnaccione domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo octauo, tercio die mensis nouembris, indicione secunda.

Le tre prime carte hanno identica l'invocazione, e dimostrano la propria età, cogli anni dei regnanti o imperanti. L'ultima carta, differenziandosi affatto dalle antecedenti, non solo è priva di ogni invocazione, ma addotta come unica formula cronologica l'anno dell'era volgare [1]. Nelle tre prime carte merita riguardo il fatto che i regnanti (salvo scorrezioni notarili) sono espressi in nominativo, e non compresi in una formula che principii con *regnante*, ecc. Cotale costume nel Piemonte ebbe molto vigore, e molta diffusione. Non mancano tuttavia delle eccezioni. Così, per esempio, un atto dell'anno 812 [2] ha la formula : " regnante d. n. Carolus rex in Italia. „ Altro dell'anno 877 [3] : " regnante domnus Carolus imperator anno eius, *ecc.* „ Ma ordinariamente ommettevasi il *regnante*, usando la forma diretta, come nei nostri tre documenti. Una carta dell'a. 832 [4] ha infatti : " Hludowicus et Hlotarius.... imperatores. „

L'invocazione data dai nostri documenti I, II, III è comunissima nelle carte astesi. Per restringere le ricerche, mi limito alle carte astesi che stanno nel t. I *Chartarum*. Avvertasi che qui riguarderò sempre per Astese una carta tolta dall'archivio vescovile di detta città.

Indico con A l'invocazione di cui ci occupiamo, *in nomine domini Dei et salvatoris nostri Jesu Christi*. Indico con α la formula cronologica, recante gli anni de' monar-

(1) È detto *ab incharnacione*, ma bisogna intendere: *a nativitate*. La indizione lo manifesta: si osserva che l'indizione è costantinopolitana.

(2) *Chart.* I, n. 16.

(3) *Chart.* II, n. 3.

(4) *Chart.* I, n. 20.

Digitized by Google

chi, siano espressi in caso nominativo o in caso obliquo i nomi dei monarchi stessi. Indico con B la mancanza di qualsiasi invocazione, e con β la formula cronologica *anno ab incarnacione d. n. Jesu Christi*, ecc. Le formule diverse si riproducono per intero. Il primo numero è quello d'ordine che gli atti tengono nel I *Chart.* Il secondo, tra parentesi, è l'anno attribuito alle carte. Ommetto i diplomi, i placiti, nonchè gli altri documenti di simil fatta.

16 (812) Bα
20 (832) Aα
21 (836) Aα
28 (861) Aα
29 (861) Aα
31 (872) In nomine domini. α
33 (875) In nomine domini. α
40 (884) In Dei nomine. α
43 (886) Aα
44 (886) Aα
47 (892) Aα
50 (895) Aα
51 (896) Aα
52 (896) In Dei nomine. α
55 (899) Aα
57 (900) In nomine Domini. α
60 (902) Aα
69 (910) Aα
70 (911) In Christi nomine. α
74 (925) Aα
75 (926) Aα
77 (927) Aα
80 (929) Aα
82 (933) Aα
85 (936) Aα
86 (937) Aα
90 (943) Aα
92 (944) Aα
94 (945) Aα
98 (948) Aα
103 (953) Aα
104 (954) Aα
106 (955) Aα
107 (955) Aα
108 (956) Aα
109 (956) Aα
110 (959) Aα
111 (959) Aα
112 (959) Aα
113 (960) Aα
114 (960) Aα
115 (961) Aα
116 (961) Aα
122 (964) Aα

Digitized by Google

125 (966) Aα
127 (965 ?) Aα
139 (973) Aα
141 (973) Aα
149 (980?) Bβ
150 (980) Aα
152 (981) Aα
158 (984) Bβ
162 (987) Bβ
163 (988) Bβ
168 (990) Bβ
170 (991) Bβ
173 (993) In nomine domini. β
175 (994) Bβ
176 (995) Bβ
178 (996) Bβ
179 (996) Bβ
184 (996) Bβ
185 (996) Bβ
188 (998) Aα
190 (999) Aα
201 (1001) Aα
204 (1003) Aα
205 (1003) Aα
209 (1004) Aα
216 (1009) Aα
218 (1010) Aα
222 (1010) Aα
223 (1010) Aα
227 (1011) Aα
229 (1011) Aα
231 (1012) Aα
233 (1013) Aα
242 (1017) Aα
246 (1018) Aα
247 (1019) Aα
250 (1020) Aα
260 (1025) Bβ
268 (1027) Bβ
314 (1041) Bβ
331 (1047) Aα
339 (1053) Aα
359 (1065) Bβ
374 (1072) Bβ
376 (1072) Bβ
378 (1073) Bβ
395 (1081) Bβ
398 (1083) Bβ
406 (1087) Bβ
407 (1088) Bβ
408 (1088) Bβ
415 (1091) Bβ
420 (1092) Bβ
421 (1092) Bβ
422 (1092) Bβ
427 (1094) Bβ
438 (1100) Bβ

Mi fermo al terminare del secolo XI. La formula α non avrà poi altra ragion d'essere. La formula A ricompare talvolta anche in seguito, come negli anni 1161 (n. 516), 1170 (n. 550), 1171 (n. 552).

Digitized by Google

Per il periodo che importa al nostro scopo, è chiaro che la formula A è intimamente legata ad α. Fa eccezione il documento dell'a. 812, strano anche per recare gli anni di regno di Carlo Magno, senza registrare quelli dell'impero. Alla formula B va sempre unita la formula β. Questi fatti sono meritevoli d'esame, e i nostri quattro documenti confermano ambedue le regole.

Fino al 980 circa, la formula doppia A α regna sovrana. In quel momento comparisce la formula Bβ, che padroneggia per circa un decennio[1]. Ma poscia A α ricupera la sua importanza e la mantiene fino al 1025 incirca, quando riesce ad avere il sopravvento B β. Quest'ultima formula subisce una nuova sconfitta intorno al 1050, cedendo per alcun tempo di fronte ad A α; ma poi ripiglia, e definitivamente, il disopra. Se teniamo conto di un atto del t. II *Chartarum* (n. 123), abbiamo all'a. 1065 una variante a β cioè : *Anni ab incarnacione*. La variante consiste nella voce *anni* al plurale e al nominativo. Durante il sec. XII questa variante potè strenuamente lottare contro la vecchia lezione β, e finalmente riuscì ad ottener vittoria intorno al 1161[2]. Di qui in poi la vecchia lezione comparisce solamente di rado[3].

I tre primi nostri documenti appartenenti tutti al periodo che precede l'anno 980, hanno con tutta ragione la doppia formula A α; mentre il quarto pure con ragione ha la formula B β.

---

(1) In *Chart.* II, n. 35, troviamo un atto astese dell'a. 988, con *B β*.
(2) *Chart.* I, n. 518.
(3) Negli anni 1161 (n. 520), 1167 (n. 538), 1173 (n. 558).

Digitized by Google

V.

Ambedue i notai che i nostri documenti ci danno, sono ben conosciuti; *Ragimbodus* del documento II, comparisce in *Chart.*, n. 113 con Aα, *Benizo* del doc. IV è spessissimo nominato nelle carte astesi (n. 359 [a. 1065], 376, 378, 395, 406, 407, 408 [a. 1088]), e sempre con B β.

Ambedue i notai hanno nome germanico.

VI.

Quest'ultima osservazione, sulla nazionalità dei notai, ci suggerisce di ricordare come, anche i nostri documenti concorrono in qualche modo a chiarire l'etnografia medievale della regione astese. Quattro documenti possono suggerire assai poco, tuttavia qualcosa significano.

La professione di legge longobarda contenuta nel doc. IV fu presa in considerazione: e notisi che probabilmente si tratta di persone abitanti in Asti. Nel I doc. abbiamo: « Resto filius quondam Ragimpert » professante legge longobarda; dov'è a considerare la forma prettamente germanica del nome *Ragimpert*. Restone[1] non abita in Asti. Il doc. III contiene invece delle professioni di legge romana. Vive con essa « Astesianus qui dicitur Cautella et filius quondam Anestasii. » Tutti questi nomi sono alieni da ogni origine tedesca. Il soprannome *Cautella*, furberia, è caratteristico. I testimoni, Poncione, Ragimberto e Liutardo, dichiarano di vivere con

(1) Il curioso nome Resto non figura fra i pochi nomi longobardi elencati da C. L. Bethmann, *Langobardische Personennamen (Neues Archiv*, II, 599-600); per altro la terminazione del nostro nome ivi è rappresentata nel nome *Questo*.

Digitized by Google

legge romana: qui è da notare la presenza di nomi schiettamente tedeschi, che si vedono assunti da persone di schiatta latina. L'inverso sembra sia avvenuto per uno dei testimoni al documento IV. Siccome l'atto è prettamente tedesco, così ci dobbiamo aspettare di trovare nei testimoni solo persone longobarde. Tra i testimoni (che per altro non dichiarano espressamente la loro legge) figurano Raimondo, Fulcherico e *Secundus;* allato a due nomi tedeschi, un romano.

De' membri del clero, nei documenti I e II trovammo *Vulmannus* diacono, con nome tedesco. Al doc. III prende parte anche *Rodulfus presbiter*, pure con nome germanico. Nel doc. IV c'è un *Vido* diacono, ed un *Opizo* prete. Per lo contrario hanno nome non tedesco, il *Johannes presbiter* del doc. III, ed il suo omonimo del doc. IV.

Quanto ai nomi geografici, bisogna anzi tutto lasciar da parte quelli dei luoghi principali, come Asti e Calliano, che per evidente necessità storica non possono essere germanici. Degli altri uno solo è schiettamente germanico, cioè *castro beregerio* del doc. IV, che risponde al nome Berengarius, e che va identificato coll'attuale Balangero.

Lo stile del primo documento ha qualche forma e qualche frase veramente volgare. Cito: « coerit ladus uno et uno cabo », dove la *b* è per *p* latino, mentre in *sibe* e *sibi* dei doc. II e IV, la *b* sta per *v* (= sive). Lascio ai filologi lo studio linguistico dei nostri documenti.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

955 genn. 11 — *Commutazione tra Vulmanno diacono detto arciprete di S. Maria di Grana, e Restone del fu Ragimberto, che si scambiano dei beni in* Pieriano.

(S. T.) In nomine domini dei et saluatoris nostri ihu xpi. berengarius et adelbertus filio / eius gratia dei regibus hanno regni eorum deo propicio, quinto . undecimo die mensis ge(nu)arius indictione terci/a decima ; Comutacio . bone fidei nossitur esse contractum ut uicem emcionis . obtine/ad firmitatem ; eodemque nexu obbligant contraentes ; Placuit itaque et bona / conuenit uoluntatem inter domnus uulmannus . diaconus de ordine sancte astensis e/clesie . uocatus archipresbiter de plebe sancte dei genitricis uirginis marie sita loco qui dici/tur grana ; nec non et resto filius quondam ragimpert . qui est abitator in loco periano/uiuente lege langobardorum ; ut in dei nomine debeant dare sicut et a presenti dede/runt ac tradiderunt uicissim . sibi unus alteri pars parti comutacionis nomine ; In/ primis dedit ipse domnus uulmannus diaconus uocatus archipresbiter eidem resto/ni . in causa comutacionis ; idest pecia una de campo et terra arua [1] se insimul te/nente iuris ipsius plebis sancte marie sitas grana qui est posita in suprascripto loco et fundo / periano . In loco ubi dicitur ualle maiore est ipsa pecia de campo et terra ar/ua se insimul tenente per racione facta iuge una . coerit ei . lateras ambas i(n) ipsius sancte marie cabo uno in ipsius restoni et alio in uia qui pergit per serra sibeque ali/i sunt coerentes ; quidem et ad uicem recepit ipse

(1) La voce *arua* fu da chi rogò l'atto aggiunta nell'interlinea.

Digitized by Google

uulmannus diacònus et archi/(presbi)ter. ab eodem restone a parte ipsius plebis sancte marie meliorata et ampliata / (c)ausa sicut lex abet. Id sunt pecias tres de campis iuris eidem restoni qubus sunt / positis in suprascripto loco et fundo periano. prima pecia de campo est in loco ubi dicitur ad / caua et est per mensura iusta. tabulas centum quinquaginta sex; coerit ei ladus u/no et uno cabo in ipsius iuris sancte marie et alio cabo in sancti martini et alio ladus in raginaldi./ alia pecia est in ualle maiore est per racione facta tabulas centum uiginti sex/ coerit ei ladus uno et uno c(abo) . . . . . et (a)l(i)o ladus in berardi et consorti eius./ et ali/o cabo in elde . . . . . (e)st per mensura iusta. tabu/las quadra(ginta) . . . . . I(o)anni et al(io) . . . . . [1].

II.

969, gennaio, Calliano — *Commutazione tra Vulmanno diacono e custode di S. Maria in Grana e Germano del fu Orsentano, riguardante terre nel vico* Pausone. *Vulmanno agisce per la Chiesa di S. Salvatore del vico* Pausone.

(S. T.) In nomine domini dei et saluatoris nostri Ihu xpi. otto. et item otto genitor et filius gratia dei Inperatoribus anno imperii (eorum) / ottoni. septimo. et item ottoni. filio eius secundo. mense genuarii. Indictione duodecima; Comutacio bone fidei nosi(tur esse)/ contractum. ut uicem encionis. obtinendi firmitatem. eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque et b(ona conue)/nit uoluntatem. Inter uulmannus diachonus. et custodem de plebe sancte dei genetricis marie sito infra castello (qui dicitur gra)/na. nec non et germanus. filius quondam urseniani. de uico pausoni vt in dei nomine debeant dare. sicut a presenti deder(unt et)/ tradiderunt uicisimi. in comutacionis causa; in primis dedit ipse uulmannus diachonus. eidem germani. oc est pecia (una)/ de terra aratoria iuris de ecclesia domini saluatori. qui est fundata. in suprascripto uico pausoni et ipsa ecclesia cum

(1) Misura cent. 24×18.

Digitized by Google

omni ad se pertinenc(iis) / pertinere uidetur . de sub regimine et potestatem eiusdem plebe sancte dei genetricis marie abere uidetur . in suprascripto uico (pausoni) / iace prope iam dicta ecclesia domini saluatori . est per mensura iusta tabulas treginta et duas coerit ei de una part(e . . . terra stal)perti . de alia parte terra suprascripto germani . et de alies vero duabus partibus pergunt uias ; quidem et ad uicem rece(pit ipse uul)/mannus diachonus . a parte eiusdem ecclesia domini saluatori ab eodem germani . oc est pecia una de terra aratoria . . . . . / germani . abere uidetur . in suprascripto loco et fundo uico pausoni . iacend lochus ubi dicitur rouorebusioni . est per mensura iu(sta ta)bulas quinquaginta . coerit ei de una parte terra stalperti . de alia parte terra odelberti . de tercia parte ter(ra)/ uualfredi . de quarta uero parte pergit uia . sibeque aliis in is omnibus coerentes . as denimque iamdictas res . supranomina(tas)/ uel comutatas . sicut supra mensura . et coerencias legitur . una cum accessiones . et ingressoras earum . seu cum superiorib(us et in)ferioribus earum . in integrum sibi unus alteri . uicisimi . in comutacionis nomine pars alteri tradiderunt ; facientes (tam)/ ipsi quamque et eorum eredes . uel subcessores . legaliter quecumque uoluerint aut preuiderint . sine omni uni al(terius contra)/dicione ; quidem et ut ordo leis deposit . fuerunt ibi et super ipsas res accesserunt et preuidendam comutacionem idest.../ et misus eiusdem uulmanni diachonus una cum bones omines deum timentes extimatores . id sunt resto filius quondam ri . . . . . / et eldeprandi germano eidem germani . seu petri filius quondam andrei . de suprascripto loco uico pausoni . quibus omnibus exti(matori)/bus comparuit . et extimauerunt quod meliorata . et ampliata causa susiperet ipse uulmannus diachonus a parte ip(sius) / ecclesia domini saluatori quam dedisent . ec legibus comutacio ec fieri poret ; et spoponderunt sibi unus alteri . quatenus quod de(fende)/rint in integrum ab omni omine nec defensauerint . componant pars parti fidem seruanti . dublas ipsas (pecias terre)/ In integrum ; sicut pro tempore fuerint . melioratis . aut ualuerint . sub extimacione in eodem loco . u(n)d(e due car)/tule comutacionis . uno tinore scripte sunt ; Actum . infra castro . de uic(o) c(alliano) . /

Signum manus suprascripto germani . qui anc cartulam . comutacionis . fieri rogaui . et ei relec(ta est) /

20

Digitized by Google

† rodolfus *presbiter* qui supra ipsas res accesit misus fuit ut supra et preuidit [1] /

Signum |†| |†| |†| manib*us* *suprascriptorum* restoni . et eldeprandi . seu petri . q*uis* ipsas res . accesser*unt* et ex(ti)/-mauerunt . ut supra /

Signum |†| |†| |†| manib*us* ragimfredi . et martini . seu petri istis uiuentes lege romana testis.

Signum |†| |†| |†| manib*us* ioh*anni* . et petri . seu Ingelberti . de *suprascripto* uico caliano testis . /

(S. T.). Ego ragimbodus notarius scriptor uius cartul*e* comutac(ionis) postadita (!) compleui et dedi . [2].

III.

977, ottobre 2, Asti — *Astesiano detto Cautella di Asti vende a Giovanni prete alcune case e terreni in Asti.*

(S. T.). In nom*ine* d*omi*ni dei et saluatoris n*ostri* ihu xpi . Otto gr*atia* dei imperator augustus . anno imperii / ei*us* deo propicio decimo, s*ecun*do die m*ensis* octuber, Indic*ione* sexta , Constat me . astesianus [3] / qui dicit*ur* . Cautella . et fil*ius* q*uondam* anestasii de aste ciui*tate* . Qui p*ro*fesso su*m* ex nacione mea . / lege uiuere romana . ac(ce)pissem sicut . et in p*re*sencia . testium . accepi ad te Io/hannes p*resbiter* . abitator . in eadem ciui*tate* aste . et fil*ius* q*uon*dam . liutardi . Argentu*m* / denarios bonos . sol*idos* decem ; finitu*m* precium pro cas*as* sediminas . et om*nib*us reb*us* illis iuris mei / q*uo*d abere uiso sum . in *suprascripta* ciui*tate* aste . u*el* in ei*us* territorio . q*uo*d sunt . *suprascriptas* [4] cas*as* et om*nib*us reb*us* / sunt sup*er* totum p*ro* m*en*sura iusta . iugias duas . et si amplius de meo iuri reb*us* in *suprascripta* ciui*tate* aste / u*el* in

(1) Firma autografa.

(2) Seguono poche note tachigrafiche. Misura: cent. 40 × cent. 19. La pergamena è mancante a d., con perdita delle estremità delle linee.

(3) Ci sono traccie di ritocchi in questo nome, che nel seguito della pergamena ricomparisce nitido e chiaro.

(4) Voce dal notaio aggiunta interlinearmente.

Digitized by Google

eius territorio . plus . inuentum fuerint . quam ut supra mensura legitur . per anc / cartulam et pro eodem precio . in tua cui supra . Iohanni presbitero . aut cui tu dederis . sint potestatem . proprietario iuri abendum ; Que autem suprascriptas casas sediminas . et omnibus / iuris mei . supra nominatis . sicut supra legitur . una cum accessionibus et ingres/soras . earum cum superioribus et inferioribus earum . in integrum ; Ab (a)c [1] die tibi / cui supra . Iohanni presbitero . pro suprascripto argento . uendo . trado . et mancipo . nulli alii uendi / tis . donatis . alienatis . obnocxiatis . uel traditis . nisi tibi . et facias . ex . / inde . a presenti die . tu . aut cui tu dederis . uel abere statueris . iure propri/etario nomine . quicquit uolueritis . sine omni . mea . et eredum meorum contra/dicione ; Quidem . et spondeo . atque promitto me . ego qui supra . astesianus . una . / cum meos . eredes . tibi cui supra . Iohanne presbitero tu . aut cui tu dederis . suprascriptas . casas . / sediminas . et omnibus rebus qualiter supra legitur . et sunt compreensas . in in /tegrum . Ab omni . omine . defensare . quot si defendere . non potue./rimus . aut si uobis . exinde . aliquit . pro couis genium . subtraere quesi./erimus . tunc in dublum . uobis . suprascriptam uendicionem . restituamus . qualiter pro tem/pore . fuerint . melioratis . aut ualuerint . sub extimacio(ne) / in con(si)mile loco ; et nec michi licead . ullo tempore . nolle quod (uolui)/ set quod . a me . semel factum . uel conscriptum est . sub ius . iurandum . / inuiolabiliter . conseruare . promitto . cum stipulacione . sub./nixa ; et nichil michi ex ipsum . precium . aliquit . set deberis dixi ; / actum in suprascripta ciuitate . aste . feliciter ; /

Signum ✠ manus suprascripti astesiani . qui anc cartulam uindicionis . fieri rogauit . / et suprascripto argento accepit . et ei relecta est ; /

Signum ✠ ✠ ✠ manibus poncioni . et ragimberti . seu liutardi . lege uiven./tes romana testis ; /

Signum ✠ ✠ manibus petri filius quondam rotlandi . et natalis . de / (suprascripta ciuitate) aste . testis ; /

(1) La *a* di *ac* =hac) è ommessa affatto. Similmente avvenne anche nel Doc. n. 4.

Digitized by Google

(S. T.) (Ego . . . . . no)tarius [1] . et iudex sacri palacii scriptor . / Huius cartu(le uendi)c*ionis* . post tradita . comple*ui* et dedi [2] ;

IV.

1078, novembre 3, Asti — *Adone e Benza giugali, professanti legge longobarda, vendono a Giovanni prete messo di Vido diacono una pezza di terra con posto posta nel castello di Balangero.*

(S. T.) hanno ab incharnacione d*omi*ni n*ost*ri Ihu Xpi millesi/mo septuagesimo octauo t*er*cio die m*ensis* nouem*bris* indic*tione* sicunda ; Constat / nos adus . et benza iugalibus . qui p*ro*fesso summus nos ex nacione n*ost*ra / lege uiuere langobardor*um* ipso n*amque* s(uprascripto) [3] iugal*e* meo m*iht* c*on*senciente et / subt*er* c*on*firmante et iusta l*e*ge mea i*n* qua nata *sum* una cu*m* noticia de p*ro*/pinqu*i*toribus parentibus meis c*ui supra* femina it s*unt* raibaldo genitori meo et gi/sulfo barbano meo i*n* eor*um* p*re*sencia uel testium certa facio profesione q*uot* null*am* / me pati uiolenciam a q*ue*piam ominem nec ab iso iugal*i* meo nisi mea bo/na . spontanea uoluntatem ; accepimus nos comuni*t*er sicuti et i*n* p*re*sencia / testium . accepimus ad te iohanes p*resbi*ter miso uuido diaconus argentum et denarios bonos sol*idos* nouem finitum p*re*cium pro pecia una de boscho iuris n*ost*ris qui / abere uisa sumus i*n* loco et fundo . castro beregerio ad locum ubi dicitur / i*n* serra . quod est p*er* m*en*sura iusta sextario sex Coeret ei ex una parte t*er*ra / opizo p*resbi*ter . ex alia parte p*er*git i*n* uia ex t*er*cia i*n* nost*ra* reseruamus po/testatem sibique alii s*unt* coerentes

(1) Il nome del notaio è perduto. Il doc. dell'anno 981 (*Chart.* I, n. 154) fu rogato in Asti da « Amizo notarius et iudex sacri palacii ». Egual titolo era portato anche da altri. Un documento, rogato in Asti, dell'a. 987 (ivi, n. 162) porta la firma di « Johannes notarius et iudex sacri palacii », che dev'essere identico a colui che rogò altro atto astigiano del 973 (ivi, n. 140).

(2) Misura: cent. 41×cent. 16 ½.

(3) Quanto pongo fra parentesi fu raschiato; non è chiaro se ciò avvenisse in epoca relativamente tarda, sicchè la parola vada rimessa, o meno.

Digitized by Google

que autem suprascripta uendicio . quiuis nostris supra / legitur . una cum accessione et ingreso suo cum superioribus suis in integrum ab ac [1] die ti/bi cui supra iohannes presbiter pro suprascripto argento uendimus tradimus et mancipamus nuli / ali . iuendita . donata alienata obnosiata uel tradita nisi / tibi . et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui uos dederitis / (i)ure proprietario nomine quicquit uolueritis sine omni nostra et eredum ac proeredumque / (nostr)orum contradicione . quidem et spondimus atque promitimus nos iugalibus una cum nostris eredibus / tibi cui supra iohanes presbiter tuisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta res qualiter supra legitur in integrum / ab omni omine defensare quod si defendere non potuerimus aut si nobis exinde aliquit / per quoduis ingenium subtraere quesierimus tunc in dublum nobis suprascripto uendita resti/tuamus qualiter pro ptempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione / in consimili loco; et nihild mihi ex ipso precio aliquit redere debet dicimus / actum in aste ciuitate feliciter, γ

Signum ✝ ✝ . manibus suprascriptorum . adus et benza iugalibus . qui anc cartulam uendicionis / fieri rogauerunt et suprascripto precio acceperunt et eorum relecta est , γ /

Signum . ✝ ✝ manibus suprascriptorum raibaldo et gisulfo . ad suprascripta benza parenti / interogauerunt ut supra γ γ /

Signum ✝ ✝ ✝ manibus raimundus et fulcherici . seu secundi testes . /

(S. T.) Ego benizo notarius sacri palacii scriptor huius / cartule uendicionis [2] postradita compleui et dedi; γγγ [3].

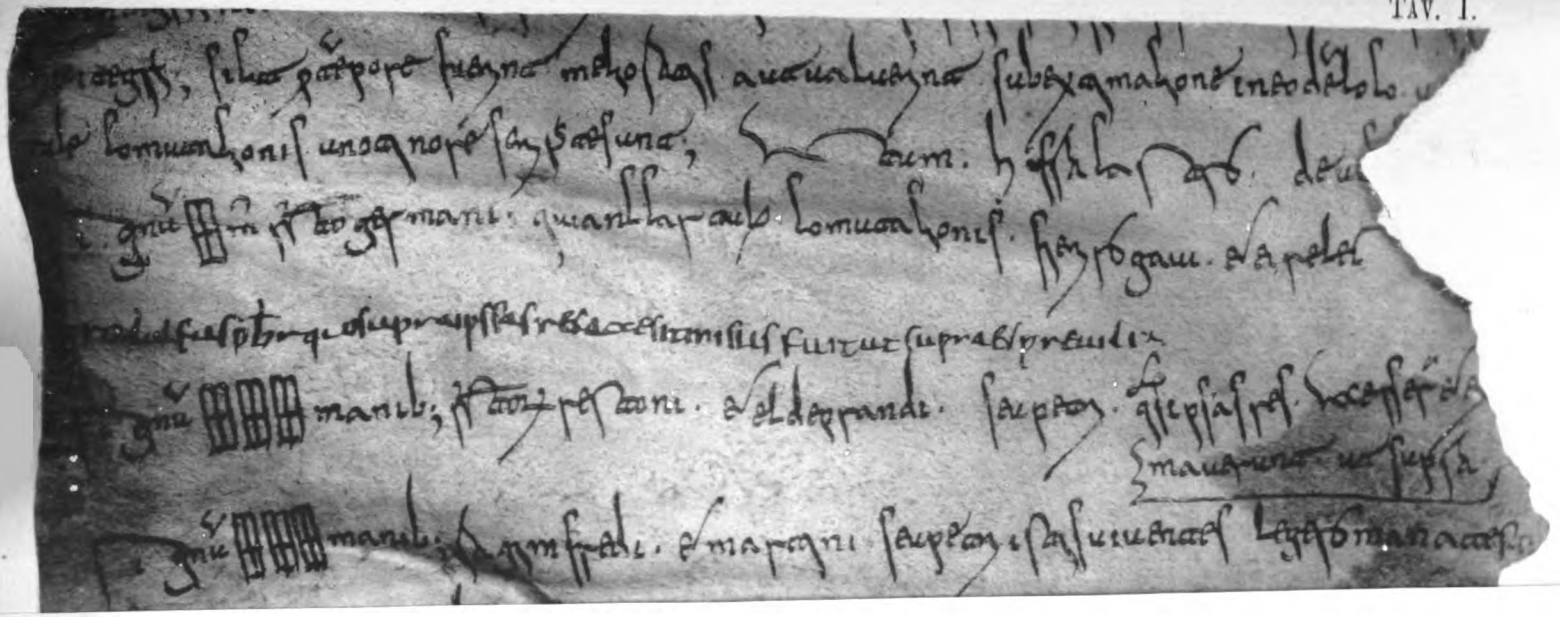
---

(1) Manca la *a* di *ac*. Così pure avviene, come vedemmo, nell'antecedente documento.

(2) Il notaio, dopo di questa parola, avea dapprima scritto per inavvertenza: *fieri ro*, che poi cancellò.

(3) Misura cent. 57 × cent. 14.

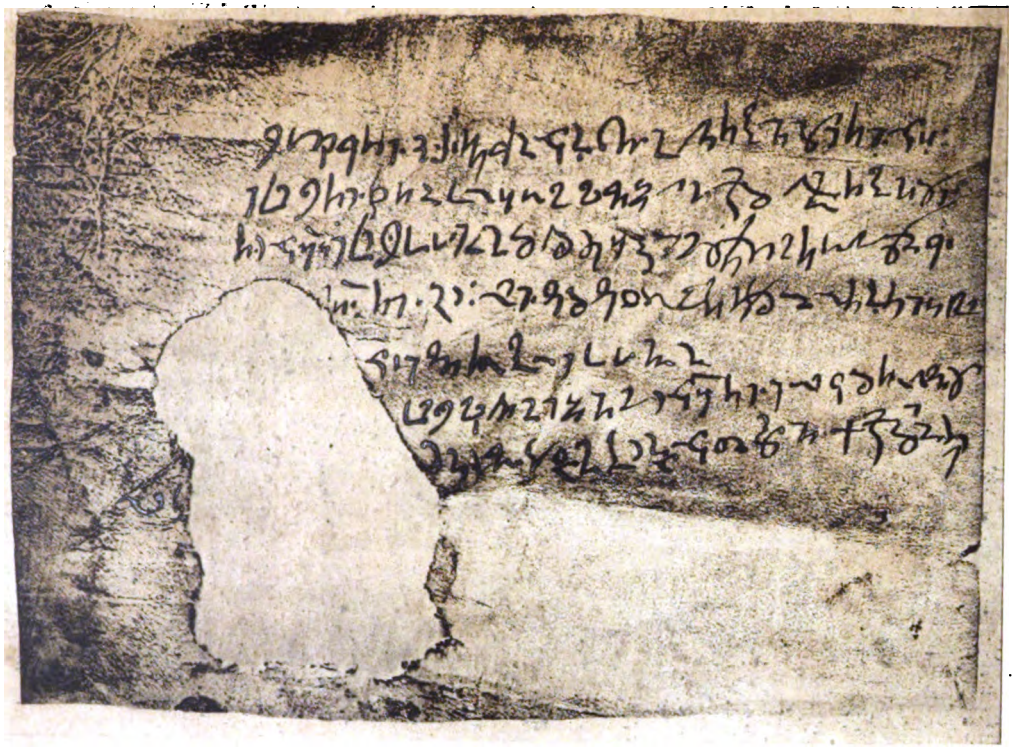
Digitized by Google



...verso della pergamena, Asti, 2 Ottobre 977.

Digitized by Google

Digitized by Google



Note tironiane sul verso della pergamena, Asti, 2 Ottobre 977.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE COSSA

COMMEMORAZIONE

DI

FELICE CALVI

Socio effettivo della Regia Deputazione di Storia Patria.

Digitized by Google

Digitized by Google

La disparizione di un uomo di vaglia dalla scena della vita è sempre cosa tristissima; quella poi di un individuo che rappresenti un cumolo di studii, di lavori, di esperienza acquistata con diuturna fatica è davvero una sventura. Tale fu la morte di Giuseppe Cossa.

Giuseppe Cossa discende in retta linea dai Mabillon, dai Wailly, dai Bessel, dagli Eckhard, dai Le Moine, dai Chevrieres, dai Fumagalli e da altri pochi eletti, che tutta loro vita spesero nel promuovere una scienza intesa a far rivivere, a rettificare la storia, e in singolar modo quella dei primi secoli medioevali: una scienza insegnata per la prima volta dal celebre benedettino su menzionato co' suoi volumi *De Re Diplomatica*, e difesa ad oltranza da due altri atleti, i benedettini Tassin e Toussin: di maniera che dopo i sei volumi del *Nouveau traité de diplomatique*, la scienza od arte critica diplomatica si potè riguardare definitivamente costituita, ed agguerrita contro i più insistenti oppositori, venendo ad assidersi in un posto decoroso fra l'archeologia e la filologia.

Il Cossa sortì i natali in Milano ai 5 marzo dell'anno 1803, dal nobile Angelo e dalla nobile Teresa Bellini. Rampollo di illustre ed antica famiglia, ebbe dalla natura tali doni,

Digitized by Google

Digitized by Google

Fatto è che agli 11 aprile 1831 lo vediamo assunto in modo provvisorio negli archivi di Stato: egli che, quantunque di svariata coltura letteraria, fino allora aveva avuto in solenne antipatia gli studii di erudizione! — In questo mezzo, sistemati gli archivi, il Cossa vi ebbe nel 1840 il posto stabile di *Registrante:* ma applicato che fu all'archivio diplomatico, si pose tosto, sia per ragione di officio, sia per debito di coscienza, a studiare con zelo indefesso, ad ordinare ed illustrare parecchie di quelle numerose pergamene, acquistando in breve giro di anni tale una perizia nella paleografia e nella diplomatica da venire nel 1842 incaricato dell'insegnamento di queste scienze, che appunto allora veniva ripristinato presso l'archivio notarile, assegnandoglisi per appannaggio la modesta somma di seicento fiorini annui. A quelle dotte lezioni, alle quali anch'io ebbi l'onore di assistere, invero con mediocre assiduità, ebbi campo di apprezzare le belle doti dell'egregio professore, l'intensa dottrina e il calore con cui sapeva trasfonderne il più che poteva nel suo attento uditorio. Le sue lezioni continuamente arricchiva, mutava, perfezionava, approfondiva, valendosi in parte delle pergamene che stavano nelle sue mani, e che egli lavorava con savio accorgimento a rendere feconde di nuovi insegnamenti a vantaggio degli studiosi.

Nell'anno 1842, venne provvisoriamente nominato 2° Vicebibliotecario della biblioteca di Brera, carica che fu per lui stabile nel 1843. L'anno appresso era primo Vicebibliotecario, non lasciando per questo le lezioni di paleografia e diplomatica presso l'Archivio. Nè, alla morte del Bibliotecario aspirò a prendere egli stesso quello incarico: la sua modestia, e ritrosia, le sue idee restie a lasciarsi trascinare dal movimento che incalzava vertiginoso intorno a lui, e dal quale si trovava come soprafatto, lo consigliavano a non

Digitized by Google

sobbarcarsi allo spinoso còmpito di dirigere un numero non piccolo di impiegati, fra cui gli umori sono sempre varii, rifuggendo nello stesso tempo dalla grave responsabilità che incombeva a chi si ponesse alla testa di quel grande stabilimento. Intanto la legge del cumulo degli impieghi lo obbligava a cessare il corso di paleografia (decreto 3 agosto 1863); per la qual cosa invocò il desiderato riposo, che ottenne per decreto del 9 ottobre 1864, con la pensione vitalizia di lire 1924.

Già fino dall'anno 1830 aveva uniti i suoi destini con quelli della signorina Maria Magnocavallo, la quale doveva essergli amorosa consorte, compagna fedele nella sua lunga carriera di studioso, di insegnante, di ottimo padre di famiglia. Di costumi semplici ed illibati, di abitudini casalinghe, di convinzioni profondamente religiose; cattolico fino allo scrupolo, se fu rigoso con sè, fu tollerante con gli altri, come suole avvenire delle anime generose, delle menti elevate. Procurò sempre di giovare anche a chi sapeva essergli avverso; a chi aveva tentato intorbidargli la sua carriera. Colto da indebolimento nelle gambe, ebbe a distanza di un anno a subire due insulti apopletici, i quali prepararono la sua fine, e lo trassero alla tomba in Milano ai 4 ottobre 1885: sempre però conservando fino all'ultimo la interezza delle sue facoltà mentali, e la serena tranquillità che è il privilegio dell'uomo giusto.

Frutto di una esistenza così pertinacemente operosa non furono di quelle opere colossali che si impongono al pubblico, ma la sua produzione si frantuma in opuscoli, in letture fatte al R. Istituto lombardo di scienze e lettere od all'Accademia fisio-medica-statistica, le quali vennero pubblicate in quegli atti. Le prolusioni alle sue lezioni sono zeppe di notizie, di osservazioni ben meditate, sovrabbondano di cri-

Digitized by Google

tica, di senno scientifico. Nell'opera Cinquantenaria di questa nostra R. Deputazione sono registrati i suoi lavori in numero di quarantatrè.

Quando poi il direttore degli archivi governativi di Milano, Luigi Osio, iniziò la pubblicazione dei *Documenti Diplomatici tratti dagli Archivi milanesi*, il Cossa venne da lui chiamato a prendere parte al lavoro; il che eseguì con quella competenza, con quell'amore con cui soleva condurre a buon fine quanto imprendeva a fare: molte delle importanti e succose note che confortano i documenti riportati in quei volumi hanno il suo nome. Tra le sue opere meritano speciale menzione quelle relative ai *nomi di famiglia*, e l'altra relativa alla *corografia delle alpi lombarde*, inserite negli atti del R. Istituto. Compilò il catalogo dei manoscritti della Braidense. Nell'ultimo periodo di sua vita, si occupò in modo singolarissimo di scienze sacre, con pieno successo, così da destare meraviglia nè più profondi in materia.

Ma per quanto abbia affidati molti de' suoi lavori alle stampe, la parte maggiore, e forse la più importante, sono i suoi scritti inediti, vale a dire le note e le memorie risguardanti un gran numero di pergamene, da lui compilate negli anni in cui tenne la direzione dell'archivio diplomatico; queste note, afferma un biografo del Cossa nell'*Archivio Storico Lombardo*, il quale per l'ufficio suo deve essere bene informato di quanto passa negli archivi di Milano, queste note dico, abbraccianti quasi tutti i rami dello scibile, vengono spesse volte consultate dagli studiosi, i quali ne traggono, preziose cognizioni. Egli poi, fino dall'anno 1831, cioè non appena ammesso all'archivio diplomatico, erasi applicato a continuare i lavori incominciati dall'abate Carloni, suo antecessore, per la formazione di un *Codex diplomaticus Longobardiae*: ma, crescendo in modo straordinario le carte diplo-

Digitized by Google

matiche dette *pagensi*, consistenti in allegati di varie specie, come lettere, contratti, testamenti, donazioni pie, collazioni di beneficii, in notizie ed altri consimili atti, pensò attenersi esclusivamente a quelle più importanti per la storia del nostro paese. In pari tempo andava formando un glossario di molti vocaboli non registrati o non dichiarati nei lessici del Ducange e Carpentier, nonchè di alcune voci che palesano antiche traccie del dialetto lombardo. Altre delle su menzionate note si riferiscono alla corografia della nostra regione, all'economia politica, all'agronomia, alle monete, al vestiario ecc., del medio evo in Lombardia, alla amministrazione interna dello Stato milanese, alle chiese, agli istituti di beneficenza, alla topografia di Milano, e servirono alla compilazione degli elenchi di dignitari dimenticati dal Giulini, ed alle biografie e genealogie di personaggi illustri, venendo così in aiuto al conte Pompeo Litta, quando questi scriveva la sua grande opera *Le famiglie celebri.*

Dotto in tutte le lingue d'Europa ed in alcune lingue semitiche, come l'ebraica e l'araba, nonchè nella lingua armena, fra quelle del gruppo *iraniano*, in un tempo in cui tali studii severi erano fra noi alquanto negletti, cosicchè essi riverberavano sui rarissimi cultori una ammirazione sincera e profonda. Il carattere austero e la istintiva avversione a frammischiarsi al turbine dell'attuale società civile, non erano opportuni a facilitargli onori e distinzioni. Nonostante lo troviamo socio d'onore dell'Ateneo di Brescia e dei Quiriti di Roma, membro effettivo per elezione del 1° luglio 1860 e per reale decreto di nomina 5 luglio di codesta nostra *R. Deputazione di Storia patria*, la quale, per essere la più antica fra le consorelle, vanta gloriose tradizioni insieme ad una operosità veramente ammirabile. Socio corrispondente del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere: ma, ripeto,

Digitized by Google

la sua eccessiva modestia e fors'anche qualche malinteso, fecero sì che non potesse mai essere inscritto fra i suoi membri effettivi come lo avrebbe meritato. Senonchè gli onori sono labili, passano con la vita; solo le opere rimangono ad attestare il valore e i meriti dell'uomo. Ed io sinceramente credo che l'opera attenta e indefessa di Giuseppe Cossa non sia di quelle che si porti il primo soffio di vento.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA

SOPRA

UN MANOSCRITTO

FALSAMENTE ATTRIBUITO

A

G. MICHELE PINGON

DI

FILIPPO SARACENO

Digitized by Google

Digitized by Google

A Giovanni Michele Nagonio, romano e poeta laureato, autore delle opere segnate qui in nota [1], ma non certo a Giovanni Michele Pingonio, pare si debba ascrivere un'opera poetica contenuta in un codice della *Nazionale* di Torino così segnato nell'Indice o catalogo a stampa del Pasini (vol. 2°, pag. 112, col. 1ª): « Codex CDLXXXIX, k, 2, 23 » [F. V. 5. nuovo]. « Chartaceus, constans foliis 223 » (sono invece 216), « saeculi XV » (corr. XVI), « in quo JOHANNIS MICHAELIS PINGONII civis Romani et poetae laureati,

(1) *Panegiricon prognosticon ad Regem Ludovicum XII* (Labbe, ap. Lancetti, *Poeti laureati).*

Oratio ad Rev. Patrem D. Petrum Vaporowski a Rakowiez patricium Polonum etc. — Ad eumdem, Elegia (Ciampi, *Bibliograph. crit.* ap. Lancetti uts.).

Ioh. Michaelis Nagonii antoniani, publico decreto civis Romani et poetae laureati, De gestis Ioh. Bentivolii II Bononiensium principis, Carminum libri IV. (Greg. Leti, *Italia regnante*, t. III, 150, ap. Lancetti uts.).

Vite dei figli di Costantino il grande, dedicate al Doge Andrea Gritti (Zeno, *Dissertaz. Vossiane*, t. II, 242, uts.).

Poesie latine in lode di Ercole I duca di Ferrara (Tiraboschi VI, parte 3ª uts).

Era dunque il Nagonio un *umanista*, poeta e panegirista di professione, e però nato fatto per tessere quello anche di Filiberto il Bello e di Margherita, come vedremo.

Digitized by Google

ad PHILIBERTUM Sabaudiae ducem, hujusce nominis secundum, *Panagiris* carmine herojco exarata, cuius initium etc. etc. » o come s'esprime in proposito il Tiraboschi: « un poema per le nozze di Filiberto duca di Savoia celebrate con Margherita d'Austria, diviso in cinque libri, i primi tre dei quali sono in verso eroico, gli altri due contengono diversi componimenti lirici » (*Storia della Letteratura* ecc., vol. 6°, parte 3ª, pag. 989); in base del che l'illustre storico si riconobbe obbligato a contemplare fra i latinisti di quel secolo e poeti laureati il sullodato G. M. Pingon.

Nel Codice il Poema s'intitola: « Ad Ill.mum Excell.mum que D. D. Philibertum Sabaudiae ducem splendidissimum — Panagiris Jo. Michaelis Pingonii civis romani et poetae laureati ». Salvochè la sillaba PIN si vede ivi posta su di una raschiatura o dopo avervi cassato qualch'altra cosa (che ben poteva essere un NA). Ciò stante o in virtù di tal gherminella, il Poema venne e rimase sin qui attribuito a un Pingon ossia a Gian Michele, prozio dello storico Filiberto. Il qual Filiberto è, secondo ogni probabilità, l'autore della falsificazione [1], e su tal base procedette di poi a foggiare e stender ivi di propria mano, in calce al manoscritto delle poesie (e propriamente sul foglio 216 rimasto in bianco dopo i dugentoquindici riempiuti dall'autore dell'opera), un'analoga biografia o notizia di quel suo antenato, con fregiarlo della laurea Capitolina e cittadinanza romana in quel modo indecente mutuate o carpite ad altri. È naturale che l'au-

(1) È mio dovere notare che essa fu avvertita e riconosciuta per la prima volta dall'egregio signor Avvocato Ferdinando Rondolino, il quale si compiacque di andare per me a visitare il Codice, e confermata da parecchie intelligenti persone astanti nella prefata Biblioteca.

Digitized by Google

tore della notizia sia quello anche della falsificazione, che le serve di base e tolta la quale rimarrebbe senz'appoggio quanto ivi si annunzia e celebra di un Gian Michele Pingon.

A persuadersi di ciò ossia che il Poema o Poemi non sono certamente d'un Pingonio; mentre sono, invece, o ben possono essere del poeta laureato G. Michele Nagonio — ritenuta la raschiatura suddetta con sostituzione del PIN (ciò non soltanto lì, ma per tutto ove occorre il nome dell'autore [1]), e poi, che il Codice, fuori che all'ultimo nella Notizia, è d'altra mano che del noto Filiberto (sicchè il Vernazza fu peggio che inesatto affermando come fece senz'altro al Tiraboschi (loc. cit., in nota), che *esso è di mano di Filiberto Pingon* — badisi a quanto segue:

Nei conti di Tesoreria generale serbati in quest'Archivio di Stato, vol. 153, fol. 798 verso, sotto il 3 settembre 1502, leggesi quanto appresso: « *Libravit Jo. Michaeli Nagomotini* (sic) *Romano et poetae laureato... ducentum ducatos auri quos Ill.mus dominus noster dom. Philibertus, Sabaudiae etc. dux eidem donauit... in aliqualem recompensacionem nonnullorum seruiciorum...* AC PRO VNO LIBRO, PRELIBATO D. N. DUCI DONATO ET CONFECTO AD LAUDEM ET DECORACIONEM SABAUDIAE DOMUS ».

Se il Carme a onore e gloria di Filiberto e Margherita è, come tutto conduce a credere, il *libro confecto ad laudem et decoracionem Sabaudiae domus* e pagato dugento ducati come sopra, esso non è al certo d'un Pingonio, ma d'un *Nagomotino*.

---

(1) Occorre cinque volte: al foglio 1 ed al *verso* dei fogli 110, 170, 204 e 214.

Digitized by Google

Se Nagomotino non è Nagonio, ci somiglia pure assai e un tal nome strano e ignoto può ben essere un errore del copista del conto. Errore, però, che serba intatte le quattro prime lettere del nome che sarebbe il vero. Più, se si voglia (e ben si può in tale scrittura — che non ha i punti sugli *i*) sciogliere la lettera *m* nelle due: *n* e *i*, sicchè di Nagomotini si faccia Nagoniotini, avremo il Nagonio voluto più soltanto un diminutivo, che può avere le sue ragioni, le quali non sappiamo. Ma questo sia detto per abbondanza [1].

Dicono che la bugia ha le gambe corte. Intanto sono più di tre secoli che il Codice va e corre sotto il nome di G. Michele Pingon, e sgarando in tal corsa o accoccandola persino a uomini come il Tiraboschi. Del Vernazza non parlo, il quale, dall'avvertenza insinuata all'uopo al predetto (« come mi ha avvertito il signor Barone Vernazza il quale ancora ha osservato « ecc.) ossia « che il Codice non è autografo, ma è scritto di mano del sopraddetto Emanuel Filiberto » (Pingon), si chiarisce piuttosto complice e ingannatore, che non ingannato con gli altri. Ma il Cibrario (*Notizie di Filiberto di Pingone* in *Operette varie*, Torino, Botta, 1860), anch'esso menziona un Giammichele, il quale « erasi procacciato, poco dopo il rinascimento delle buone lettere, l'onor della laurea poetica e della cittadinanza romana » (pag. 253); registra lo scritto inedito di Filiberto: « Vita di G. M. Pingone poeta laureato, cittadino romano » (pag. 262); ma non vede, pare, la connessione, la dipendenza di tutto ciò dal Codice in questione, e tace affatto di codesto monumento letterario

(1) E qui nuovamente, del Nagonio, in sostituzione dell'aereo o probabilmente non mai esistito Nagomotino, siam debitori al dotto e gentile barone Antonio Manno.

Digitized by Google

solenne del Giammichele! Che si sia accorto dell'inganno? — Ma, allora, come menar buono, ciononostante, il rimanente? Perchè, già, il Tiraboschi, e, dopo, gli altri dapprima dubitano, poi si risolvono a porre costui nel novero dei poeti laureati, sulla base unicamente del Codice e della Notizia annessavi! [1] — Misteri... letterari, che lasciamo di scrutare.

Aprile, 1886.

---

(1) ... » come raccogliesi da un codice della Real Biblioteca (*sic*) di Torino... al fine del qual codice si aggiungono alcune notizie intorno a ue sto poeta », e non altro (TIRABOSCHI, loc. cit.).

Digitized by Google

Digitized by Google

UNE COMMUNE VAUDOISE AU TREIZIÈME SIÈCLE

LES

STATUTS DE PIERRE DE SAVOIE

ET

LA CHARTE DE MOUDON

PAR

HENRI CARRARD

Digitized by Google

autem *suprascr*
tur . una cum acc
in in*tegrum* ab *a*c
suprascripto arg
/ ali . iuendita .
/ tibi . et facias ex
cui uos d*e*deriti
eritis sine om*ni*
tr)or*um con*tradic
m*us* nos iugalib*u*
a iohanes *pres*bi
suprascripta res
m*ni* omine d*e*fen
si nobis exi*nde* al
ierim*us tunc in* c
iam*us* qual*iter* pr
estimacione / *in*
io aliq*uit* reder
iter, γ
ign*um* |+| |+| . m
ilib*us* . q*ui* anc c
uprascripto p*re*ci
ign*um* . |+| |+| m
) . ad *suprascript*
γ γ /
ign*um* |+| |+| |+
*n*di testes . /
). T.) Ego beniz
ale uendic*ionis* (2)

Manca la *a* di *ac*.
documento.
Il notaio, dopo di
za: *fieri ro*, che p
Misura cent. 57 ×

Digitized by Google

Nota longobarda sul verso della pergamena [illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

Dans son histoire de la Confédération suisse, Jean de Müller a étudié parallèlement les origines de la liberté sur les bords du lac des Quatre-cantons et sur ceux du Léman. Il raconte en un style superbe comment les Waldstaetten, dépouillés violemment de leurs libertés, se soulevèrent contre la tyrannie des Habsbourg, tandis que par un heureux contraste, les comtes de Savoie, adversaires de cette puissante maison, avaient spontanément accordé aux habitants du Pays de Vaud des franchises importantes et les bienfaits d'une libre constitution.

La critique historique a relégué dans les brouillards de la légende le serment du Grütli et les exploits de Tell, mais elle n'a pas diminué l'importance des libertés que le Pays de Vaud a reçues des princes de Savoie. Ces libertés lui ont servi d'égide jusqu'au moment où son indépendance a été proclamée, c'est-à-dire pendant près de sept siècles. Sous le gouvernement de Savoie, les Vaudois ont joui pleinement de leurs franchises. Plus tard, elles ont été amoindries, mais si le Pays de Vaud a été protégé contre les excès de l'oppression, il le doit en grande partie au traité de Lausanne, dans lequel Berne a dû prendre envers le duc Emmanuel Philibert l'engagement de respecter les droits, priviléges, et immunités de ce pays.

Digitized by Google

Aussi les écrivains vaudois, d'opinions, de tendances les plus diverses, hommes d'État, historiens, jurisconsultes, ont-ils voué unanimement un souvenir reconnaissant à la maison de Savoie.

Nous citerons parmi ceux qui ont traité la question des rapports de la Savoie avec le Pays de Vaud: le général de la Harpe, le landammann, Monod, J. J. Cart, Juste Olivier, Auguste Verdeil, E. H. Gaullieur, Frédéric de Gingins la Sarra, Louis Vulliemin, Édouard Secrétan, François Forel. A ces noms il faudrait ajouter une foule de personnes qui, se faisant l'écho de la tradition, ont représenté la période de Savoie comme un âge singulièrement heureux. Voici, entre nombre d'autres, une manifestation de cette manière de voir.

En 1819, les recherches historiques furent ravivées dans le Canton de Vaud, à l'occasion d'un concours ouvert par le Conseil d'État sur la question de l'introduction du jury en matière criminelle. Il était naturel de remonter à l'époque où les bourgeois s'appelaient jurés et siégeaient comme prud'hommes dans les cours de justice. L'avocat Hangard, dont le mémoire fut couronné, exprima en ces termes une idée qui se rètrouve chez tous ses concurrents:

« L'Europe gémissait alors sous le joug féodal et, dans une vallée cachée entre le Jura et les Alpes, un prince (le comte Pierre) assemblait ses États et donnait à ses peuples une constitution qui remplirait aujourd'hui de joie la nation la plus jalouse de ses droits. »

On ne peut pas contester l'existence des États de Vaud, que cette citation rappelle, mais l'on n'est d'accord ni sur leur ancienneté ni sur leur compétence. Nous n'essaierons pas actuellement d'aborder directement ce sujet qui a fait l'objet d'appréciations diverses dans les *Monumenta historiae patriae*. Dans son superbe travail sur les assem-

Digitized by Google

blées représentatives de la Savoie, M. le baron Bollati de St.-Pierre a résumé avec une rare impartialité l'état actuel de la question. La discussion ne pourra être reprise que lorsqu'on possédera de nouveaux matériaux; aussi ne négligerons-nous pas les glanures, si minces soient-elles, que nous rencontrerons sur notre chemin, sans oublier cependant que cette étude a pour but spécial de comparer les statuts de Pierre de Savoie avec la charte de Moudon.

Nous chercherons d'abord à montrer le degré élevé de liberté et d'honneur que les « franchises » de Moudon accordaient à cette ville dès les premiers temps de la domination de Savoie; nous examinerons ensuite l'influence qu'ont pu exercer sur leur rédaction définitive les statuts du comte Pierre, avec lesquels elles présentent maintes analogies, comme aussi des oppositions plus nombreuses encore, qui ne sauraient être l'effet du hasard. C'est une opinion qui me semble absolument confirmée par la lecture du remarquable travail de M. le professeur Nani sur ces statuts [1]. Il a assigné à cette œuvre législative sa place dans l'histoire générale du droit; c'est grâce à lui seulement qu'il nous a été possible d'en étudier les rapports avec la charte d'une localité spéciale.

Les statuts du comte Pierre portent essentiellement sur la procédure, et leur action s'est fait sentir dans la charte de Moudon sur des points de même nature. Au premier abord, de telles questions paraissent être du ressort du jurisconsulte, beaucoup plus que de celui de l'historien. Cependant elles sont de celles qui peuvent avoir la plus grande influence sur le développement historique et les destinées d'un peuple.

---

(1) Mémoires de la royale Académie des sciences de Turin, serie II t. XXXII.

Digitized by Google

Il n'est pas d'exemple plus frappant de ce fait que la Suisse, à laquelle appartient aujourd'hui le Pays de Vaud. La lutte qu'elle a soutenue pour acquérir son indépendance s'est constamment engagée sur des questions relatives à l'administration de la justice. L'« alliance de 1291 » entre les trois cantons primitifs stipule que le juge doit être nécessairement pris dans le pays..... « incola vel provincialis. » Plus tard, les Suisses ont combattu dans la guerre de Souabe pour maintenir leur exemption de toute juridiction étrangère; plus tard encore, au congrès de Westphalie, la souveraineté de la Suisse a été consacrée sous forme d'immunité de toute juridiction impériale. Un grand acte intercantonal, la charte des prêtres, avait assuré plus anciennement l'indépendance de la Confédération vis à vis de l'Église dans les questions temporelles.

Les Vaudois n'ont pas eu à combattre: sous la domination de Savoie, à une époque bien antérieure à la fondation de la Confédération suisse, ils avaient déjà obtenu le droit d'administrer eux-mêmes la justice dans leur pays; tout jugement, civil ou pénal, devait être rendu conformément à l'avis des bourgeois; les habitants du Pays de Vaud ne pouvaient être cités devant aucun tribunal étranger, ils n'eurent jamais rien à redouter des abus de la juridiction ecclésiastique, et leur liberté individuelle fut garantie d'une manière absolue contre toute atteinte.

Macaulay a dit que l'*habeas corpus* est la raison pour laquelle les Anglais préfèrent leur constitution à toutes les autres. Les Vaudois avaient le même motif d'aimer la leur.

Digitized by Google

I.

La petite ville de Moudon est située dans un vallon agréable du canton de Vaud, dans une espèce de presqu'île formée par les rivières de la Broye et de la Mérine. Sous les Romains, c'était un *vicus* appelé *Minnodunum;* on y a découvert des inscriptions latines intéressantes. Au moyen âge, l'importance de Moudon est attestée en l'année 766 par le fait qu'il existait dans l'abbaye de S^t^-Maurice d'Agaune, en Valais, un groupe composé de moines de Moudon ayant leur chef (1). A cette époque déjà les noms de Moudon et de Pays de Vaud, qui apparaîtront bien souvent ensemble, sont accolés; on les considérait comme synonymes, ce qui prouve que cette ville était le chef-lieu du pays.

Elle était construite sur terre impériale. On y trouve fort anciennement un château relevant directement de l'empereur et auquel était attaché un droit de juridiction sur le comté de Vaud.

Dès le 11^me^ siècle, Moudon figure dans les possessions des évêques de Lausanne, qui l'avaient inféodé aux comtes de Genevois, leurs avoués, avec lesquels ils étaient d'ailleurs continuellement en lutte. A la suite de faits de guerre, Conrad de Zaeringen, et plus tard son petit fils Bertold, avoués impériaux de l'évêché, occupèrent le château et for-

(1) Voir Monumenta historiae patriae, t. 2, p. 4.

Digitized by Google

tifièrent la ville. Enfin, en 1207, Philippe de Souabe, par des motifs qui n'ont pas encore été expliqués, conféra le château de Moudon et ses appartenances, à titre de fief impérial, à Thomas de Savoie, qui était venu à Bâle lui prêter hommage. Ce fut l'origine des acquisitions de la maison de Savoie dans le pays de Vaud [1].

En 1219 Thomas renonça en fait à l'immédiateté que lui conférait le diplôme impérial, et reconnut tenir en fief de l'église de Lausanne Moudon et tout ce que les comtes de Genevois y avaient possédé, aux mêmes conditions que ceux-ci. Il promit hommage et fidélité à l'évêque et s'obligea même à venir à Lausanne en la cour de celui-ci, recevoir l'investiture de son fief, à moins qu'il ne lui fût fait la grâce de procéder ailleurs à cet acte. Le serment de fidélité à l'évêque fut prêté non seulement par le comte, mais aussi par son châtelain et par les habitants de Moudon qui furent appelés à jurer de défendre le château et les droits de l'église.

L'évêque seul conserva le droit de paix et de guerre comme maître du château, mais l'exercice de ce droit pouvant être dangereux pour la sûreté de la ville, il jura de

(1) L'inféodation de l'empereur s' expliquerait facilement si l'on reportait, avec G. Fabricius v. Chemnitz, la bataille de Chillon à une époque antérieure à 1207. Dans cette hypothèse que fortifient les termes du diplôme conféré par l'empereur, ce dernier se serait borné à régulariser une conquête de Thomas. Le chroniqueur saxon a évidemment commis une erreur, en faisant intervenir le comte Pierre; mais cette faute où ne serait pas tombé l'auteur d'une œuvre d'imagination, ne porte que sur un nom et ne saurait infirmer un récit qui mieux que tout autre cadre avec les faits connus. C'est à Thomas aussi que s'appliquerait ce que les chroniqueurs de Savoie rapportent de la rencontre de l'empereur avec le comte Pierre à Bâle. Lorsque Thomas demanda l'inféodation de Moudon il n'avait aucun titre et a pu prononcer en montrant le pommeau de son épée les paroles attribuées à Pierre: « vees cy le sceau aultre lettre n'aye ».

Digitized by Google

son côté au comte, à la commune de Moudon et à ses habitants, de ne faire ni paix ni trêve sans le consentement du comte, lors même que le château viendrait à être pris. Défense fut faite aux sujets de l'église d'habiter le château sans le consentement de l'évêque, qui, comme ses prédécesseurs, y conserva ses gens à demeure. Il fut convenu que si des difficultés venaient à s'élever à ce sujet, elles seraient réglées par trois hommes de Moudon [1] et trois hommes de Courtilles [2].

Enfin le comte, qui avait dû payer cent livres à titre d'indemnité pour les dommages causés jadis à l'Église fit consigner dans l'acte que cette somme n'avait pas été livrée « pro aliqua recognitione placiti vel mutagii », et ne pourra pas être exigée à ce titre de ses successeurs [3]. Il prenait ainsi ses mesures pour que l'évêque ne fût pas tenté, à chaque transmission du fief, de réclamer une somme à titre de droit de rachat.

Ces faits sont significatifs, tant pour le droit que pour l'histoire. Ils confirment que la puissance des Comtes de Savoie dans le Pays de Vaud a eu un commencement modeste [4]. Loin de prétendre à une souveraineté quelconque, ils demandent seulement d'avoir la propriété incommutable du fief de Moudon.

(1) Dans le Pays de Vaud les plus grands seigneurs prennent conseil auprès des hommes de leurs terres et ne craignent pas de leur remettre la décision de leurs différends. C'est ainsi que, d'après un usage que l'on constate en 1226, les difficultés sur les limites des seigneuries sont tranchées par le serment des vieillards. Archives cantonales vaudoises (A.C.V.), Payerne, N° 11.

(2) Courtilles, bourg près de Moudon, résidence favorite des évêques de Lausanne. Selon le cartulaire de Lausanne, l'évêque Landry, qui résigna en 1212 « libenter erat apud Curtiliam et libenter exercebat agriculturam ».

(3) Archives de Vevey, layette 8, paquet 2, n. 15.

(4) La conquête de Moudon aurait été faite sur les avoués de l'évêque et non pas au préjudice de ce dernier.

Digitized by Google

II.

Après la mort de Thomas, Moudon devint l'apanage de ses fils cadets, d'Aymon d'abord, puis de Pierre, selon toute probabilité déjà en 1240. Dans le traité de paix d'Évian, de 1243, le comte Amédée IV, stipulant pour lui et pour son frère Pierre, reconnut encore tenir Moudon en fief de l'évêque de Lausanne. Ce lien féodal n'est plus rappelé dans les traités postérieurs.

Lorsque Pierre, après avoir hérité la couronne de Savoie, organisa ses seigneuries du Pays de Vaud et en fit une province intégrante de la monarchie, il mit à la tête un bailli et désigna Moudon comme chef-lieu du bailliage.

Selon le récit de Quisard, les États de Vaud se seraient réunis à Moudon l'année suivante. Leur institution aurait donc constaté l'adhésion du pays au nouveau gouvernement et complété son organisation.

A partir de ce moment, Pierre n'y reconnut plus aucun supérieur féodal. Son père, le comte Thomas, devait aller à Lausanne prêter hommage à l'évêque en sa cour pour la seigneurie de Moudon. Cette fois, l'évêque vient à Moudon, comme comte de Vaud, s'asseoir au milieu de la foule des vassaux et des sujets formant le conseil du prince. Vrai ou non, rien mieux que ce récit ne saurait peindre le changement qui s'était opéré dans les rôles.

Malgré les dispositions que le comte Pierre avait prises dans son testament en faveur de sa fille Béatrice, le comte Philippe hérita le Pays de Vaud.

A la mort de ce dernier, peut-être même auparavant, Amédée V s'empressa de faire une avance gracieuse aux ha-

Digitized by Google

bitants de Moudon en confirmant hâtivement leurs franchises dans une charte datée du mois de septembre 1285 (1).

Pendant longtemps les franchises de Moudon ne furent connues que par la confirmation qu'en fit Amédée VI, le 14 juillet 1359. L'acte de confirmation d'Amédée V renferme le même texte, sauf quelques variantes. Cette charte a été publiée pour la première fois en latin et en vieux français dans le tome XXVII des Mémoires et documents de la Société d'histoire de la Suisse romande (M. D. R.), d'après des copies sans authenticité, bien que les archives cantonales vaudoises renferment une copie vidimée de l'original latin. Cette dernière diffère peu du texte donné par M. Forel et présente elle-même quelques omissions (2).

Il serait d'un grand intérêt de pouvoir remonter plus haut encore et de retrouver la charte ou les chartes qui

(1) Pour fixer au 17 Août 1285 la date de la mort du comte Philippe on fait valoir qu'à partir de ce jour Amédée prend le titre de comte de Savoie dans des actes multipliés. L'argument n'est pas absolument concluant, car Amédée prenait déjà ce titre du vivant de son oncle. C'est en cette qualité qu'il a accordé en Avril 1285 la charte de Seyssel. (Voir les *Mémoires et documents de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève* [M. D. G.] XIII, 2e partie, p. 47). A Moudon il en agissait de même. Dans une information faite par le bailli de Vaud en 1532 sur les droits du Vidomne de Moudon, les requérants produisirent une lettre par laquelle l'illustre prince Amédée, alors comte, ordonne à son bailli de Vaud de reconnaître que Jean a succédé comme Vidomne à son père Pierre. Cette lettre scellée du sceau d'Amédée a été écrite à la Tour de Vevey le vendredi, jour de l'exaltation de la Ste Croix en l'année 1285 (A. C. V., Moudon. Layette 39, No 217).

(2) Elle porte la signature originale du notaire Crespi et permet de faire les rectifications suivantes au texte publié : Art. 4, secus viam *ponere*; Art. 7, debet *vendas*; Art. 36, *si quis dixerit* tu es fur; Art. 47, *Bolongeria* non debet... ex altera *aut* conducat; Art. 54 *Bolangeria;* Art. 62, alioquin *tenetur* ... aliter *tenetur* ... *vuadiare*; Art. 73 bis, *quilibet macellarius tenetur domino in* 3 *solidis in festo beati Andree.* — A l'art. 42, les mots *emptori in quinque solidis* manquent. Il paraît y avoir quelques omissions communes aux deux textes latins; nous essaierons de les combler à l'aide du texte en vieux français.

Digitized by Google

ont précédé la confirmation de 1285. Mais on ne saurait plus guère nourrir cet espoir. La charte de 1285 elle-même n'a été conservée, malgré la perte du titre original, que grâce à des copies faites pour les villes auxquelles elle a été octroyée [1].

On est donc réduit à des conjectures sur le contenu des plus anciennes libertés de Moudon. Ces hypothèses peuvent cependant acquérir une assez forte vraisemblance, si l'on veut bien admettre que rien n'a été livré au hasard dans la rédaction des chartes communales, qu'elles méritent d'être étudiées très attentivement au point de vue du fond et de la forme, dans l'ensemble et le détail, dans leur succession et leur enchaînement réciproques; dans leurs rapports avec l'histoire, la politique, les lois et les coutumes contemporaines.

Alors une charte prend une physionomie, on aperçoit ses traits de parenté, son âge et même les phases qu'elle a parcourues; alors aussi, par une juste réciprocité, l'histoire du droit peut rendre quelques services à l'histoire générale.

Cette méthode n'est autre que celle que M. le professeur Nani a suivie pour l'explication des statuts de Pierre. Elle nécessite des connaissances étendues. Nous ne pouvons marquer que par quelques traits son application à un statut local. On voudra bien nous pardonner des témérités et probablement des erreurs si elles donnent l'occasion à d'autres personnes mieux qualifiées et mieux préparées de marcher avec sûreté dans les sentiers que nous cherchons à ouvrir.

---

(1) Les statuts de Pierre II sont eux-mêmes un exemple frappant de la manière dont disparaissent les anciens documents. Chaque tabellion du comté de Savoie devait en posséder un exemplaire; malgré cela c'est seulement par un heureux hasard que l'on en a retrouvé une copie relativement moderne.

Digitized by Google

III.

La charte de Moudon est bien digne d'une étude telle que nous la comprenons. Relevons tout d'abord un trait qui témoigne de son importance.

En général, les chartes communales sont accordées aux nobles, aux bourgeois et aux simples habitants de la localité. Cette énumération se retrouve dans plusieurs chartes concernant Moudon. Mais dans l'acte de 1285, le comte déclare confirmer « jura sive libertates *procerum* de Melduno. » Ce titre élevé, sous lequel sont englobés tous les habitants ne se rapporte pas à leur état de liberté personnelle, mais paraît comporter un certain degré de pouvoir et de dignité politiques. Il ne faudrait pas beaucoup d'imagination pour y voir une allusion aux rapports de la ville de Moudon avec les États de Vaud dont elle était le siége et qu'elle pouvait convoquer [1].

La prééminence de Moudon se manifestait encore à d'autres égards, et l'opinion que la qualification donnée à ses habitants a un fondement plus solide que la simple courtoisie est confirmée par des documents postérieurs. Nous citerons entre autres une charte du 8 mars 1399, par laquelle Amédée VII a accordé à la ville de Grandson les franchises de Moudon [2].

---

(1) La même expression technique se trouve dans le préambule de la loi Gombette, « *habito concilio comitum, procerumque nostrorum* ». Il s'agit là de véritables États. Dans le préambule de la loi Salique, on lit de même *gens francorum.... dictavit salicam legem per proceres ipsius gentis.* En Savoie le titre de *proceres* appartient à des personnes du conseil du prince.

(2) Voir cette pièce à la fin de l'article.

Digitized by Google

Au moyen âge, la localité qui avait emprunté les franchises d'une autre, conservait habituellement des relations avec cette dernière et la consultait sur le texte et le sens de ces franchises lorsqu'il s'élevait quelque controverse à cet égard. On a comparé ces rapports à ceux d'une métropole et de ses colonies. Il est aussi assez fréquent de trouver dans des franchises une clause compromissoire relative à la désignation d'arbitres chargés de statuer sur les difficultés à naître entre le seigneur et ses sujets. La charte de Grandson va plus loin; elle reconnaît à Moudon le rôle de métropole judiciaire et d'arbitre médiateur avec une ampleur qui donne à cette institution un caractère exceptionnel:

« Le comte concède à Grandson . . . . . toutes les autres franchises, libertés, coutumes et immunités, tous les usages et les priviléges quelconques, tant écrits que non écrits dont les habitants de Moudon usent et useront, et il jure de les respecter. » Puis il prévoit le cas où il s'élèverait une difficulté au sujet de la portée de ces franchises entre le châtelain de Grandson ou quelque autre personne agissant au nom du comte d'une part, et les bourgeois de Grandson d'autre part. Il ordonne que les parties aient recours à la ville de Moudon, y prennent information et s'en tiennent strictement à ce qu'elle répondra. Tant que l'une des parties refuse de s'adresser à Moudon, sa demande ou ses exceptions ne sauraient être admises.

Il est cependant réservé que les bourgeois et habitants de Moudon ont toute liberté de donner ou non information sur leurs franchises et qu'ils peuvent agir comme amiables compositeurs.

La confiance du prince est d'autant plus remarquable qu'elle est plus étendue. Sans l'avoir sollicité, mais en

Digitized by Google

vertu d'une coutume (1) que la charte confirme, la ville de Moudon reçoit le droit de déclarer en tout temps avec autorité, même contre les officiers du prince, c'est-à-dire contre lui-même, quelle est la portée de ses franchises écrites actuelles et quelles sont les lois non écrites dont cette ville usera à l'avenir.

De telles coutumes et de telles chartes, qui témoignent d'une grande confiance réciproque, honorent également le prince et les sujets. Le prince se grandit en élevant ceux sur qui il règne.

IV.

Nous venons de voir la constatation documentaire de l'existence à Moudon de franchises, de libertés, de coutumes, d'immunités, d'usages et de priviléges non écrits, susceptibles de modifications et de progrès. L'origine romaine de Moudon, sa construction sur terre impériale, la dépendance d'un prince ecclésiastique, la lutte de ce prince avec ses propres avoués et avec les avoués impériaux, la lutte d'eux tous avec les princes de Savoie, tout a contribué, bien avant 1285, au développement de la liberté dans la ville.

Il y a un point noir dans l'histoire de Moudon. S^{t}-Amédée y a cruellement souffert dans une sédition, en 1156. L'évêque, dans une lettre qui a été conservée, fait les plus justes reproches aux Moudonois, il leur parle comme à de grands coupables, mais il leur eût sans doute parlé autre-

(1) Un acte du 13 Mars 1352 parle des « *nobiles, periti et consuetudinarii seu custumerii*, patriae vaudi. M. D. R. t. XXVI, p. 365.

Digitized by Google

ment s'ils eussent été dans une condition dépendante. Dans les malédictions qu'il adresse à la ville qui ne lui a point fait grâce malgré sa double qualité de prêtre et de chef, S^t^-Amédée constate le développement qu'elle a pris : « *Crevisti Meldune rapina, invaluisti iniquitate.* »

Dans une sentence arbitrale rendue à Moudon par le comte Pierre en 1250, il est parlé des « bons us et des bonnes coutumes de la terre. » On trouve fort anciennement la mention d'une coutume de Moudon sur les ventes, les successions, les contrats de mariage, tout autant de matières qui ne concernent que les rapports d'hommes libres entre eux (1).

On peut apprécier le degré de liberté personnelle atteint au moyen âge par les habitants d'une localité selon le plus ou moins d'étendue du droit qu'ils ont de transmettre leurs biens pour cause de mort. En ouvrant la charte de Moudon, on est surpris, au premier abord, d'y rencontrer très peu de dispositions relatives aux successions. Mais en comparant cette charte avec d'autres, on comprend que les habitants de Moudon aient mis quelque orgueil à se passer de semblables articles. Il ne leur était point nécessaire de stipuler pour eux-mêmes des droits qu'un long usage consacrait suffisamment. En revanche, ils se sont fait un devoir d'obtenir pour l'étranger en séjour dans leurs murs la faculté qu'ils possédaient (2).

---

(1) En 1272, Berthold de Denisy, bourgeois de Moudon, vend sa maison selon les bons us et coutumes de Moudon. A. C. V. Moudon, supplément, N° 1.

(2) Il y avait là un grand progrès, on peut en suivre le cours. La charte d'affranchissement de Villeneuve, concédée par le comte Thomas en 1214, n'accorde pas aux bourgeois le droit de tester et réserve en faveur du comte, comme à Aoste et à Suze, la succession des étrangers. Dans la charte d'affranchissement de Chambéry (1232), Thomas accorde le droit

Digitized by Google

De leur côté, les étrangers domiciliés hors de Moudon et entre autres les comtes de la maison quasi souveraine de Gruyère, se soumettaient fréquemment dans leurs contrats de mariage à la coutume de cette ville, dont ils attestaient par là l'importance [1].

La coutume de Moudon se perd dans la nuit des temps; les nobles et experts coutumiers de la patrie de Vaud, choisis parmi les bourgeois de Moudon, étaient préposés à sa garde comme à un dépôt sacré.

Moudon fut aussi très anciennement constitué en commune; on en a la preuve dans la reconnaissance passée par le comte Thomas en faveur de l'Évêque de Lausanne, et dont nous avons parlé plus haut.

Une charte de Pierre de Savoie du 25 février 1255 mentionne les bourgeois de Moudon, et cette mention est reproduite dans maint acte antérieur à 1285. A la vérité, on ne possède aucun titre autorisant Moudon à élire des syndics et d'autres magistrats municipaux, mais la seule conclusion que l'on puisse tirer de là, c'est que ce droit se fondait sur la coutume [2].

---

de tester aux bourgeois, mais il ne stipule rien en faveur des étrangers. Au contraire, la charte de Vevey (1236) ainsi que celle d'Arlay (1276) et de Nozeroy (1283) assimilent les étrangers aux bourgeois par des dispositions qui paraissent avoir leur source dans le droit de Moudon. La charte d'Orbe (1404) s'en réfère pour les successions à la coutume du Pays de Vaud. M. D. R. t. XXVII p. 227.

(1) Le contrat de mariage d'Hartmann de Kibourg et de Marguerite de Savoie, bien que passé à Moudon le 1er Juin 1218 « selon l'usage de la terre, » ne rentre pas dans cette catégorie. Il est conclu selon la coutume de Kibourg. Nous le citons comme une preuve de l'ancienneté des coutumes qui régissaient en Helvétie les rapports des époux quant à leurs biens.

(2) En 1353 les syndics d'Orbe figurent dans une charte qui constate que cette ville suit la coutume de Moudon. M. D. R. t. XXVII, p. 133. C'est en effet en vertu de cette coutume que toutes les communes du Pays de Vaud ont eu, aussi bien qu'Orbe, le droit d'élire des magistrats municipaux, sans en avoir obtenu une concession spéciale. On pourrait

Digitized by Google

V.

L'acte des franchises de Moudon que l'on possède ne date que de 1285, mais il résulte de cet acte lui-même que cette ville en a eu d'antérieures; cela est confirmé par d'autres preuves. En voici une que nous avons trouvée récemment.

Tout un groupe de « franchises » du comté de Bourgogne dues à la maison Châlons-Arlay, renferme nombre de dispositions conformes aux coutumes de Moudon. Nous citerons entre autres la charte d'Arlay (1276) et celle de Nozeroy (1283). La similitude des textes ne saurait être l'effet du hasard, car la charte de Nozeroy se réfère expressément, en ce qui concerne les fours, à la coutume de Moudon [1]. D'ailleurs on sait par une concession d'Isabelle de Châlons du 29 janvier 1349 que cette coutume relative aux fours était contenue dans les antiques libertés et franchises de la ville vaudoise [2].

---

invoquer l'autorité de Quisard pour établir qu'il existait déjà en 1264 des syndics à Moudon; nous préférons ne pas le faire puisque la vérité du passage qui leur donne le droit de convoquer les États est contestée. A ce sujet, il faut cependant remarquer que lorsqu'il est dit: « aux dits États assistaient par suite d'accord avec Pierre de Savoie, en 1264 telles personnes », cela ne veut pas nécessairement dire que ces personnes assistèrent aux États tenus en 1264. Cette date peut se rapporter uniquement à l'arrangement qui aurait donné naissance aux États de Vaud. Moyennant cette interprétation, qui est adoptée par les écrivains vaudois, certains reproches d'inexactitude élevés contre Quisard, si merveilleusement exact en général, disparaissent.

(1) « De panibus dictorum burgensium dequoquendis burgenses debent reddere et solvere secundum consuetudinem burgi de Modon. » V. Dey, *condition des personnes*, p. 313. Les Châlons avaient possédé une partie de la seigneurie de la ville d'Orbe, qui a constamment joui des franchises de Moudon.

(2) « Item volumus quod furni et molendina de Melduno reducantur ad statum et formam in antiquis libertatibus et franchesiis de Melduno comprehensam. » M. D. R. t. XXVII, p. 112.

Digitized by Google

Les anciennes franchises de Moudon ont aussi pénétré dans le Genevois, où le comte Willelme (mort en 1252) en a tiré profit pour la rédaction de la charte de Rumilly. Dans le comté de Savoie, elles ont été utilisées pour St-Genis par la veuve du comte Thomas. Il est possible que le comte Thomas lui-même s'en soit servi lors de la rédaction de la charte de Chambéry (1).

En effet, on peut prouver que cette dernière charte est dans un rapport de filiation avec les franchises de Lausanne (2).

---

(1) Nous émettons ici des idées nouvelles qui mériteraient d'être développées. L'ordre des dates faisait croire plutôt que l'on avait utilisé les franchises du Genevois et du comté de Savoie pour la rédaction de celles de Moudon. Mais la preuve authentique venant d'être fournie que les franchises de Moudon sont antérieures à 1285, on est en droit d'invoquer au sujet de la question de filiation les preuves internes. Non seulement Moudon, ville franche, n'a pas dû copier les chartes de villes affranchies, mais il est apparent que les chartes de Rumilly, Arlay, Nozeroy, St-Genis, etc., qui ont entre elles une rédaction analogue, ont perfectionné celle de Moudon. Parmi les exemples sans nombre que l'on pourrait citer, en voici un qui concerne St-Genis. La charte de Moudon prévoit douze à treize espèces de délits et fixe pour chacune d'elles le ban dû au seigneur et l'indemnité « emenda » due au lésé; en fait l'indemnité se trouve être toujours la moitié du ban, elle est de trente sols si le ban est de soixante, de dix-huit deniers s'il est de trois sols et ainsi de suite, ainsi que nous l'apprend une énumération fastidieuse. La charte de St-Genis sait voir là un principe et le formule une fois pour toutes. Ici la certitude de l'emprunt fait à Moudon est confirmée par la circonstance qu'une certaine proportionnalité se retrouve dans le droit des Zaeringen, mais qu'à Moudon seulement elle est exactement de moitié dans tous les cas.

(2) La charte de Chambéry de 1232 reproduit entre autres textuellement nombre de dispositions de droit pénal très caractéristiques contenues dans la coutume de Lausanne. On s'en convaincra en consultant non seulement les « *Recognitiones* » de Lausanne qui remontent à l'année 1144, mais aussi les coutumes qui furent jurées en 1230 à Dommartin, comme conformes au droit et à l'usage de Lausanne. M. D. R. t. VII, p. 7 et 35. D'autre part la charte de Chambéry emprunte à celle d'Aoste la punition sévère de celui qui pénètre dans un domicile pour s'y comporter d'une manière insolente. Cette disposition se trouve déjà dans la loi Gombette, ainsi que l'aggravation de peine prononcée à Chambéry contre celui qui s'est servi des deux mains pour tirer une personne par les cheveux.

Digitized by Google

Or il est peu naturel que cette filiation ait eu lieu directement et il est plus raisonnable d'admettre qu'elle s'est produite par l'intermédiaire de Moudon où le comte Thomas a dû trouver ces dispositions lausannoises. Comme la charte de Moudon renferme des principes dérivant du droit des Zaeringen, cela peut expliquer, en même temps, l'influence que leurs coutumes ont eue sur la charte de Chambéry et sur celles qui en procèdent, selon une remarque déjà faite par M. Wurstemberger.

Par acte du 29 janvier 1349, Isabelle de Châlons dame de Vaud, agissant tant en son nom qu'au nom de sa fille Catherine, et disant se conformer à la coutume, a confirmé les libertés et les franchises concédées à Moudon par Louis II, par les comtes de Savoie et par leurs prédécesseurs [1], ce qui nous fait remonter aux évêques de Lausanne et aux ducs de Zaeringen, peut-être aussi aux comtes de Genevois.

Sans doute, Thomas qui a concédé tant de franchises, et qui était en excellents termes avec les habitants de Moudon, a confirmé et même augmenté celles dont cette commune jouissait déjà avant lui [2].

Plus tard, selon une indication précise déjà signalée par M. F. Forel, le comte Pierre aurait octroyé la charte dont on possède la confirmation par Amédée en 1285. Il est parlé en effet, dans un inventaire dressé en 1577, de la promesse faite en 1293 par Louis de Savoie aux bourgeois de Grandcour « iceulx tenir selon les bons us et coustumes

(1) Cette énumération, M. D. R. t. XXVII, p. 112, fait preuve d'une rigoureuse exactitude en taisant le nom de Louis I, qui, comme nous le verrons, n'a pas été en position de concéder des franchises.

(2) C'est ce qu'indiqueraient certains détails empruntés aux franchises de Villeneuve.

Digitized by Google

de Moudon lesquelles le comte Pierre et le comte Philippe ses oncles ont accoustumés de leur garder et tenir. » Cette dernière proposition détermine la précédente. Il ne s'agit pas d'us et coutumes quelconques de Moudon, mais des dernières franchises de cette ville, puisque ce sont celles-ci qui sont concédées à Grandcour. Il eût été plus simple de dire: les franchises confirmées par Amédée V, mais il répugnait sans doute à Louis I de mentionner cette confirmation faite au préjudice de ses droits. Il s'est servi pour dire la chose de termes équivalents, d'où il résulte que les coutumes observées par Pierre sont les mêmes que celles confirmées par Amédée [1].

L'introduction à la charte de 1285 permet aussi de faire remonter au comte Pierre la teneur de cet acte. Amédée dit simplement que, désirant suivre les faits et actions de ses prédécesseurs, il confirme les franchises de Moudon [2]. Ses prédécesseurs sont au moins au nombre de deux. D'autre part, ceux d'entre eux qui ont approuvé les franchises dans leur teneur actuelle, ne sauraient être plus de deux puisque

(1) Tant qu'Amédée vécut, les franchises de Moudon ne furent pas l'objet d'une nouvelle confirmation générale. Après sa mort seulement, Louis II procéda à cette formalité, à l'occasion de laquelle il reçut un don gracieux. Dès lors il ne lui coûta plus rien de parler de la confirmation faite par son oncle Amédée illustre et d'heureuse mémoire. M. D. R., t. XXVII, p. 58.

(2) Il faut tenir grand compte des indications des chartes, qui au XIII[e] siècle renferment le procès verbal vrai et souvent naïf des faits. Si Amédée eût accordé à Moudon des libertés nouvelles et considérables, il s'en serait fait honneur. Ainsi lorsque ce comte a octroyé de nouvelles franchises à St-Branchier en 1322, il les a fait précéder de la déclaration suivante: « Nos dilectorum et fidelium burgensium nostrorum ville S. B. precibus inclinati, qui dicunt libertates et franchesias ipsis seu ipsorum predecessoribus per predecessores nostros olim concessas minus sufficienter fuisse... ipsis burgensibus nostris libertates et franchesias infrascriptas renovamus, declaramus et de novo concedimus et donamus. M. D. R., t XXXI, p. 592.

Digitized by Google

partout la trace des statuts y est imprimée. On est ainsi logiquement conduit à attribuer à l'auteur des statuts les remaniements que la charte a dû subir à la suite de leur promulgation [1].

VI.

La Savoie se rattache par son caractère au nord plus qu'au midi des Alpes. Les franchises des villes italiennes ont eu peu d'influence sur les siennes; celles d'Aoste en ont eu davantage, peut-être. Mais c'est au nord que le sire de Faucigny a été chercher en 1226 la charte de Flumet qui est une reproduction des chartes des ducs de Zaeringen. Il n'est donc pas surprenant qu'avant le règne de Pierre de Savoie, et sous l'influence du comte Thomas, on trouve dans plusieurs villes du comté de Savoie l'empreinte très accentuée des franchises de Moudon.

Depuis la promulgation des statuts du comte Pierre une action inverse se fait sentir. La charte de Moudon subit l'impression des statuts, tout en réagissant contre eux. Cette espèce de lutte donne à la charte son caractère spécial et en fait un type à part. C'est le sujet que nous nous sommes proposé de traiter.

Nous avons dû présenter longuement à nos lecteurs la

(1) Nous devons cependant constater que c'est seulement à partir de l'an 1293 que les franchises de Moudon, sous la forme de la charte de 1285, furent introduites d'abord à Nyon, puis dans d'autres lieux. L'influence d'une charte ne se fait pas sentir subitement. En 1297 Jean de Châlons copie encore le type d'Arlay et de Noseroy pour les franchises d'Abbans, tandis qu'en 1313 son fils accorde à Jougne, avec des modifications, la charte de Moudon de 1285.

Digitized by Google

charte de Moudon; nous n'agirons pas de même avec les statuts du comte Pierre, car ils sont devenus classiques depuis les travaux de M. le professeur Nani.

La promulgation de ces statuts soulevait la question de savoir si oui ou non ils dérogaient aux anciennes coutumes vaudoises. Les statuts de plusieurs princes, entre autres ceux d'Amédée VIII, exceptent formellement les droits et coutumes du Pays de Vaud, auxquels ils n'entendent pas déroger « *quia non iure scripto sed consuetudine regitur.* » Mais la réserve qui se trouve dans certains statuts ne fait exception que contre ces mêmes statuts et ceux du comte Pierre n'en contiennent aucune. Au contraire, ils paraissent être promulgués pour le comté de Bourgogne, c'est-à-dire pour le Pays de Vaud. En fait cependant la réserve existe, mais c'est dans la charte de Moudon qu'il faut la chercher, on en verra bientôt les raisons.

Notre parallèle portera d'abord sur la procédure pénale et le droit pénal.

VII.

A l'époque de Pierre de Savoie, on distinguait la haute et la basse justice. C'est l'exercice de la haute justice « merum imperium », appelée vulgairement « iustitia sanguinis » que le comte Pierre avait réclamé de l'évêque dans la cité de Genève [1].

Il s'agit aussi de haute justice dans l'acte du mois de Mai 1249, par lequel Anselme de Billens concède au comte

(1) Traité de paix du 23 Août 1267. Wurstemberger : *Peter der zweite* t. IV, p. 737.

Digitized by Google

le droit d'infliger sur le territoire dépendant de Romont des peines corporelles aux voleurs de grands chemins, aux brigands, aux traîtres, homicides et autres personnes de ce genre [1].

Les statuts, sous le titre collectif « des injures », s'occupent seulement des causes d'injures dans un sens restreint et de celles de violence. Ces délits rentrent dans la basse justice, car dans les cas les plus graves la peine principale n'est que de 60 sols.

Jusqu'au 13^{me} siècle, on n'avait connu que la procédure accusatoire, même pour les délits de cette nature. Ce fut seulement en 1215 que le pape Innocent III introduisit dans le droit canon la procédure inquisitoire. Peu d'années après elle est déjà appliquée dans les statuts de la ville de Sion [2]: « Si un homme en a frappé un autre, l'évêque et les bourgeois doivent contraindre les personnes présentes à porter témoignage, et leur déposition doit faire foi sans recours au duel. » Le comte Pierre a le même but, permettre au juge de rechercher d'office la vérité dans ces causes de minime importance. Le juge, après avoir fait l'enquête la plus sommaire, punit le coupable en proportionnant la peine à la nature de l'injure et de la violence et à la condition de l'offenseur et de l'offensé.

M. le professeur Nani signale là un cas de peine arbitraire, le même auteur constate que dans les statuts d'Amédée VI la procédure inquisitoire a déjà, sans exception, remplacé complétement l'ancien système pour tous les crimes et les délits.

Pour pouvoir comparer le système des statuts avec celui

(1) Wurst. t. IV, p. 232.
(2) M. D. R. t. XXIX, p. 198.

Digitized by Google

de la charte de Moudon, nous devons examiner la place qu'occupent dans celle-ci les dispositions relatives au droit pénal.

Tandis que les chartes des Zaeringen sont déparées par des pénalités atroces et que l'on en trouve de fort cruelles même dans quelques chartes de Savoie, il est digne de remarque que tous les délits énumérés dans celle de Moudon sont punis par des amendes qui ne dépassent pas soixante sols et une obole, et relèvent en conséquence uniquement de la basse juridiction. Cette observation est nouvelle et viendra peut-être se heurter à des objections que nous devons prévoir.

On ne manquera pas de nous opposer l'article 51, à teneur duquel « les meurtriers, les brigands et les traîtres sont échus au seigneur (domino sunt), sinon qu'ils se puissent défendre par quelque raison claire et évidente. » Mais il faut observer que cet article se trouve intercalé entre deux autres, qui concernent les revenus du seigneur, ce qui montre qu'il s'agit de droits utiles. Or, en droit féodal, la confiscation des biens relève de la basse juridiction. On en a la preuve dans l'acte par lequel Anselme de Billens en cédant à Pierre de Savoie ses droits de haute justice se réserve pour lui-même et pour ses successeurs les biens des condamnés [1].

L'art. 39 est plus difficile à expliquer. Il punit très sévèrement la mauvaise foi dans les transactions, « qui tint à mesures une grande et une petite et achète à la grant et vend à la petite est à la mercy dou seignour. »

Dans plusieurs coutumes, la merci du seigneur comporte la peine de mort, mais ici il ne s'agit pas d'une rigueur

(1) Voir aussi Quisard, f. 135 a. Art. 2. « Si est de savoir, qui confisque le corps il confisque les biens et appartient la confiscation des biens au seigneur *bas justicier* soubs lequel sont les biens du criminel. »

Digitized by Google

pareille. Nous nous plaisons à signaler que dans les coutumes vaudoises l'expression de mercy ou de miséricorde n'a rien d'ironique. Ainsi le taillable à miséricorde est moins taillé que le taillable pur et simple. Quisard nous apprend que le cas prévu à l'article 39 de la charte relevait à son époque de la moyenne juridiction, qu'il comportait seulement la tierce partie des biens du condamné et que du reste, dans le Pays de Vaud en général, la miséricorde donne au seigneur le droit d'imposer prison perpétuelle et démission d'honneur, mais toujours sans effusion de sang [1].

Enfin il est question à l'art. 75 de la charte, de ceux qui ont commis un homicide, mais c'est seulement pour dire, par mesure de police, qu'ils ne peuvent pas continuer à habiter la ville.

Il est donc bien prouvé que la charte de Moudon ne renferme point de dispositions émanant du droit de haute juridiction. Cela peut s'expliquer par la situation politique du premier comte de Savoie dans le Pays de Vaud.

Si la supposition que Thomas a accordé une charte à Moudon a quelque fondement, on comprend facilement que ce prince ne se soit pas cru en droit d'y insérer des règles de jurisprudence criminelle, étant simple gardien du château auquel était attaché le « merum imperium » [2].

---

(1) Voir Quisard. f. 433 a., Art. 5, et f. 36 a. Art. 3.

(2) Notre opinion s'appuie sur certaines analogies: Le 24 Août 1253, dans la charte donnée à la ville d'Aoste, le clergé et quelques seigneurs relevèrent une irrégularité dans divers articles où il était question de la peine capitale. Nous ne savons quelle était cette irrégularité, mais il est probable que l'un ou l'autre des assistants voyait dans ces articles un empiétement sur ses droits. Les chartes de Chambéry et de Villeneuve de Chillon sont sobres en matière de dispositions pénales. Or, il faut remarquer qu'à Chambéry le comte ne possédait que le bourg et non le château et qu'à Chillon les comtes de Savoie reconnaissaient tenir le château en fief des évêques de Sion, sous réserve des droits régaliens de ceux-ci.

Digitized by Google

Les comtes de Savoie n'ont pas tardé à posséder ce pouvoir et ils auraient certainement pu en faire usage. Mais en complétant la charte par toute une législation criminelle, ils auraient agi contrairement à leur politique. Ils voulaient en effet laisser aux bourgeois toute la liberté possible et se gardaient avec soin de porter atteinte au droit coutumier que ceux-ci appliquaient eux-mêmes en matière pénale comme en matière civile.

C'est donc un point commun entre la charte et les statuts de ne réprimer que des délits qu'on appellerait aujourd'hui de simple police. Mais tandis que les statuts autorisent des peines arbitraires et admettent qu'il soit fait acception des personnes, la charte réduit toutes les peines à une amende d'un chiffre déterminé, sauf à l'abaisser de moitié en faveur des femmes. Plus tard, le 29 Janvier 1349, l'interdiction des peines arbitraires à été confirmée spécialement par Isabelle de Châlons, en même temps que d'autres dispositions contraires aux statuts. Le besoin de cette confirmation montre bien que l'influence des statuts se faisait sentir à Moudon et que ce n'est pas sans effort que cette ville parvenait à s'en affranchir.

L'accord qui s'est fait sur certaines matières a été parfois le résultat et comme le point d'entrecroisement de tendances différentes. Ce qui concerne la procédure accusatoire en est une preuve.

Il ne s'agit point uniquement de quelque question technique de procédure pénale, mais de la grande lutte entre l'ordre et la liberté. L'ordre et la paix de la cité exigent que tous les délits soient réprimés, et la procédure inquisitoire arme la société dans ce but en lui imposant le devoir strict de poursuivre et de punir les criminels. Mais au moyen âge où la fonction conférée par la société tend

Digitized by Google

constamment à se transformer en une propriété utile, il était à craindre que les magistrats chargés par leurs fonctions de poursuivre les criminels n'en abusassent dans leur intérêt privé et que la poursuite publique ne devînt un danger pour les innocents.

Aussi, jusqu'au 13me siècle, la justice fut considérée comme le droit personnel de l'offensé; elle eut pour objet moins le maintien de l'ordre que la réparation du dommage causé à un individu; c'était une affaire privée. Les chartes vaudoises appellent cette procédure accusatoire, la clame. Elle est nettement définie dans la charte du 5 février 1348 par laquelle les bourgeois de Payerne accordent au comte Amédée, pour le terme de dix ans, un droit exceptionnel pour la recherche des crimes et des délits, celui d'instruire spontanément en faisant une enquête, sans attendre que le lésé se porte accusateur et fournisse des garanties, de telle sorte que l'instruction puisse se faire sans clame et pour le droit du seigneur. Ces derniers mots opposent à la procédure par clame, la procédure en faveur du seigneur qui deviendra plus tard l'enquête faite d'office à la requête du ministère public en faveur de la société. La procédure accusatoire, détestable au point de vue du droit pénal, a été, dans certains temps et dans certains pays, la source de vertus viriles. Tandis que dans les villes de la Suisse allemande, qui étaient devenues indépendantes, les biens confisqués aux coupables et les amendes qu'ils payaient appartenaient au public, dans le Pays de Vaud dont les bonnes villes n'avaient obtenu qu'une liberté relative, le seigneur continuait à confisquer les biens et à percevoir les bans à son profit ou à celui de ses officiers. Et, quoi qu'il ne pût juger que conformément à l'avis des bourgeois, il eût été dangereux de lui permettre de poursuivre d'office de prétendus crimi-

Digitized by Google

nels. Telle est sans doute la cause pour laquelle, durant toute la période de Savoie, les Vaudois conservèrent pour les délits passibles d'une peine corporelle la procédure accusatoire comme une franchise précieuse. Cela répondait aux traditions, à certaines idées, à un état particulier des esprits, soucieux de tout ce qui pouvait porter atteinte à la liberté.

C'est en vertu de ces usages qu'en 1397, Gérard d'Estavayer se porta l'accusateur d'Othon de Grandson comme complice de la mort du duc de Savoie et invoqua le jugement de Dieu.

Ce ne fut pas sans quelque appréhension que les Vaudois souscrivirent à la procédure inquisitoire sommaire dans la mesure où les statuts l'avaient introduite, c'est-à-dire en la limitant aux causes d'injures et de violence [1], et la coutume refusa de faire un pas de plus dans le sens de la procédure inquisitoire [2]. La charte de Moudon donne à cette procédure le nom de *régiquine*.

La charte prévoit que les intéressés, les complices et les gens de la maison du seigneur ne pourront pas servir de témoins; que les dénonciateurs prêteront serment; que la mise en accusation n'aura pas lieu sans le consentement des prud'hommes bourgeois et que les débats seront publics. S'il s'élève quelque incident sur l'admission d'un témoin, la preuve des faits qui lui sont reprochés doit être faite par deux témoins [3]. Du reste, la procédure par régiquine n'a

(1) Quisard énumère ces délits sous les termes de spolie ou despolie baptesmes ou débats, noyse, force et violence, effusion de sang. Jusqu'au XVI[e] siècle, et plus tard encore, la seule peine pour ces divers délits fut l'amende de soixante sols prévue par la charte.

(2) Sauf une exception contre les personnes acculpées en trois procès, c'est-à-dire dénoncées par trois accusés soumis à la torture. Quisard, fol. 3, art. 1.

(3) A l'article VII des statuts, la preuve d'un incident est faite aussi par deux témoins.

Digitized by Google

jamais été que l'exception, même dans les causes où on avait dû l'admettre comme un mal nécessaire. En Savoie, le juge, quelle que soit la manière dont il a été nanti, doit accorder une indemnité au lésé « faciat emendari. » A Moudon, l'*emenda* qui est toujours la moitié du ban, n'est accordée au lésé qu'à la condition expresse qu'il ait fait clame et se soit exposé personnellement à toutes les conséquences de cette procédure. Celui qui laisse agir le seigneur par la voie moins régulière de la régiquine commet une faute dont il est puni par la privation des dommages et intérêts.

La charte témoigne ses préférences pour le système accusatoire par une autre faveur qu'elle accorde au clamant. Aux termes de l'article 74, « Le seigneur doit faire premièrement droit à la partie complaignante de toute clame quelle que ce soit, avant qu'il recouvre le ban. » C'est donc seulement après que le lésé a obtenu satisfaction que le seigneur perçoit l'amende. Il y a là une condition que les bourgeois ont dû mettre à l'admission de la procédure accusatoire, car le principe contraire qui donne au seigneur un privilége sur le lésé est fortement accentué dans les statuts. Ceux-ci, prévoyant le cas de spoliation, disent que le lésé n'est restitué dans sa possession qu'après le paiement de soixante sols au seigneur. A Chambéry, le dommage n'est même estimé qu'après le paiement du ban.

Outre l'indemnité proportionnelle à l'amende, la coutume de Moudon oblige le coupable à payer les frais de médecin et les dépenses du lésé d'après une taxation équitable (art. 24). Nous nous plaisons à rappeler cette disposition qui donne complétement raison à M. Nani dans la restitution du texte des statuts où il a substitué le mot de *tassatione* à *cassatione*.

Digitized by Google

VIII.

Passer à la question des saisies, c'est à peine quitter le droit pénal. L'art. 9 des statuts interdit, dans la règle, à toute personne de se nantir de sa propre autorité d'un gage par voie de saisie-exécution. M. le professeur Nani développe l'importance de cette loi et cite certaines constitutions impériales qui traitent la saisie privée comme un vol (1). En Suisse, le pacte conclu entre les trois premiers cantons en 1291 a fait de l'interdiction des saisies privées un principe de droit intercantonal. « Nullus capere debet pignus alterius nisi sit manifeste debitor vel fideiussor et hoc tantum fieri debet de licencia sui iudicis speciali. »

La charte de Moudon détonne au milieu de cet accord en disant, à son art. 62 (2), que « le bourgeois peut saisir au marché et ailleurs pour une dette reconnue. » Cet article, réminiscence, sinon de la loi burgonde, du moins de certaines coutumes barbares (3) est une dérogation aux statuts, dé-

(1) Un évêque de Freising dit de même dans un acte de 1252 : « praeda potius quam pignoratio reputatur » : Institutions du droit privé allemand d'Andreas Heusler, t. II, p. 207.

(2) Burgensis potest vuadiare in foro et alias de debito recognito, si vero vuadiatus negat debitum et vuadians potest ipsum probare per duos testes, non debet bannum domino, alioquin tenetur domino in sexaginta solidis si vuadiaret ipsum infra terminos ville, aliter non tenetur.

(3) On retrouve cet usage dans quelques chartes de la Franche Comté et du duché de Bourgogne. A titre de curiosité, nous citons la coutume de Châtillon de 1371. (*Chartes communales de Bourgogne* par J. Garnier, t. 1, p. 404). « Si aucun qui est de la franchise de la rue de Chamont trouve en la dite rue aucun de ses debteurs, ou des biens d'icellui debteur étoit obligé ou non, le bourgeois le peut arrester lui et ses biens de par monseigneur le duc et tantost mener aux maires ou au sergent en di-

Digitized by Google

rogation voulue et fort grave, puisqu'elle porte sur un point de droit public important. Aussi fut-elle contestée, mais les habitants de Moudon tenaient beaucoup à leur privilége, et ils en obtinrent le 29 janvier 1349 la confirmation expresse d'Isabelle de Châlons en ces termes: « De plus nous voulons et nous concédons que chacun du dit lieu puisse saisir en vertu d'une dette reconnue, conformément au contenu des franchises de la ville. » Le bourgeois pouvait saisir sans autorité du juge et sans titre; il suffisait que la dette fût avouée ou même simplement manifeste « clara vel confessata » (1).

L'attachement à l'antique forme barbare de saisie s'explique en partie par l'amour pour les vieilles coutumes et les anciens priviléges. Ils étaient inséparables de l'idée de liberté à une époque où celle-ci n'était pas un droit inné appartenant à tout être humain en vertu d'un principe philosophique, mais s'acquerrait et se conservait par la lutte et l'effort. Cependant, pour expliquer cet effort dans le cas particulier, il faut tenir compte de l'intérêt économique des bourgeois. Ils étaient dans l'aisance, créanciers et non débiteurs, ils redoutaient de poursuivre leurs propres

---

sant: « Cilz me doit tele chose pour tele cause; en défault de vous je l'ai arresté, je le vous ai amené incontinant. S' il le congnoist et s'il nye, il convient qu' il a répondu devant les maires, ne ne leur eschappera jusque il ait fait raison au bourgeois; et s'il entre en procès il plaidera en la cour le baillant du procès et des dépens. Et ainsi le peullent faire par point de chartre, sans offense ni sans amende. »

(1) Dans une prononciation faite en 1336 par Amédée comte de Savoie entre Pierre seigneur de Grandson et le comte de Neuchâtel, concernant les gages pris par les forestiers du seigneur de Grandson et la manière d'opérer les saisies rière Lugnore, qui donnaient lieu à de fréquentes querelles, le comte maintient, pour les gages capturés aux délinquants dans la forêt, la « consuetudo dicti nemoris » et pour les saisies faites à Lugnore le droit de gager selon la coutume de la patrie « pro censibus *et debitis claris vel confessatis.* » A. C. V. Avenches N° 9.

Digitized by Google

débiteurs hors de Moudon, d'avoir à demander la permission d'un juge étranger, ils craignaient les procès en opposition et les exactions à l'occasion de ces procès.

Le bénéfice de l'art. 62 paraît avoir été étendu même aux étrangers prêteurs sur gages (caorsins) établis à Moudon, puisque Isabelle de Châlons donne le droit de saisir *à chacun* du dit lieu.

IX.

Il y a une corrélation certaine entre les art. 66 et 67 de la charte et les articles additionnels 6 et 7 des statuts. Si ces derniers articles ne font pas corps avec les statuts eux-mêmes, s'ils émanent, non du comte Pierre, mais seulement de l'un de ses successeurs, il faut nécessairement admettre aussi que la charte a été remaniée postérieurement à ce prince. Comme les articles additionnels 6 et 7 qui terminent les statuts ne dérogent nullement à ceux-ci, on peut, à notre avis, les considérer comme en faisant partie intégrante. Rien n'empêche donc d'attribuer à Pierre les articles correspondants de la charte.

Les statuts s'occupent de tous les gages constitués et de la réemption des gages vendus, provenant ou non de saisies. La charte de Moudon paraît avoir eu en vue plus spécialement les gages acquis par voie de saisie et ceux donnés en garantie d'un achat. Il s'agit d'une question où le droit civil, la procédure et le droit administratif se mêlent. A raison de la rareté de l'argent, les vendeurs étaient obligés de se contenter de gages en lieu et place de numéraire. A Moudon, le comte lui-même devait en fournir;

Digitized by Google

il avait seulement fait la réserve que les bourgeois ne lui vendissent pas plus cher qu'à toute autre personne, et que le gage qu'il devait donner ne fût pas aliéné avant quarante jours. Les gages des chevaliers et des nobles devaient être conservés quinze jours; le texte latin de la charte ne parle pas du temps durant lequel doit être conservé le gage d'un simple bourgeois, mais cette omission est réparée dans la traduction en ancien français qui ajoute: « et li gages deis borgeis 8 jors, » ce qui est précisément le délai fixé par les statuts.

La charte, tout en accordant au débiteur le droit de réemptionner le gage durant un certain délai, à partir du jour où il a été vendu par le créancier, lui impose l'obligation de payer à celui-ci le montant total de la *dette*, plus une obole par sol. Les statuts ménagent beaucoup plus le débiteur en ne l'obligeant lors de la réemption qu'à rembourser le *prix* payé par l'acheteur sans aucune augmentation. Chacune des deux législations reste fidèle à ses tendances.

X.

L'organisation judiciaire dont il est question dans les statuts était fort différente de celle du Pays de Vaud.

En Savoie, la protection du prince s'exerçait par l'intermédiaire de juges, dont l'autorité aurait pu devenir dangereuse, peut-être même tyrannique, dans une province éloignée telle que le Pays de Vaud. Dans nombre d'articles, les statuts contiennent l'expression « judex noster, » notre juge. A Moudon et dans le Pays de Vaud le système des juges fut repoussé. L'opposition sur ce point entre la charte

Digitized by Google

et les statuts est bien marquée par l'art. 72 que voici : « Les personnes qui sont à Moudon pour le seigneur, savoir le bailli, le châtelain, le vidomne et le métral, sont tenues de rendre jugement à Moudon et aussi de connaître d'après l'avis des bourgeois de ce lieu, etc. » (1).

En réalité, les bourgeois obtiennent ainsi un droit de souveraineté judiciaire. L'art. 72 a été rédigé sous la domination des comtes de Savoie, puisqu'il parle d'eux, de leurs baillis et de leurs châtelains, mais il reproduit le droit des Zaeringen, tel qu'il existait, par exemple, à Fribourg. En effet, l'art. 3 des franchises de cette ville porte: « Ni le seigneur, ni personne à sa place ne doit juger en la ville, soit selon sa propre volonté, soit en usant d'autorité..... Le seigneur rendra la justice dans le tribunal où il jugera d'après les décisions (decreta) et les droits des bourgeois. »

Quisard explique très bien le rôle réciproque du seigneur et de ses officiers dans le Pays de Vaud; voici ce qu'il en dit : « Il est entendu que nul justicier, au dit pays, ne peult de soi mesme juger d'aucune chose, ayms doibt juger » (même en appel) « du conseil de ceulx du dict pays, et de la chose à lui conseillée, il n'en est que rapporteur (2). Et quand la sentence est publiée, le justicier doit demander aux assistants s'il a été dict et rapporté ainsi qu'il aura été cogneu concordablement.

(1) Art. 72. Illi qui Melduni sunt pro domino: ballivus, castellanus, vicedompnus et mistralis, tenentur apud Meldunum judicare et etiam cognoscere de consilio burgensium dicti loci, et si burgenses noluerint vel nescierint seu discordant, ille qui pro domino est potest habere consilium et recurrere ad curiam domini, et si aliqua pars se senserit gravata potest appelare ad dominum comitem. » Ce dernier mot manque dans la traduction en ancien français.

(2) D'après le droit de l'empire, c'était aussi le rôle de l'empereur lui-même lorsqu' il présidait un tribunal.

Digitized by Google

Les dits assistants en feront réponse à la vérité. Étant donc d'accord iceulx dicts assistans, le justicier corroborera et mectra telle sentence en exécution, présentant à la partie pour qui cette sentence faict le baston de justice, lequel il touchera de sa main en signe de mise en possession » [1].

Les bourgeois, appelés jurés, ont une compétence plus étendue que les jurés modernes, ils prononcent non seulement sur les faits, mais aussi sur le droit, conformément à la coutume, et rendent ainsi un jugement complet. En outre, ils constituent un véritable jury d'accusation. Sauf lorsqu'un crime punissable de peines corporelles est manifeste, c'est-à-dire en cas de flagrant délit, nul ne peut être arrêté à Moudon, si ce n'est du consentement des bourgeois [2].

À Moudon, non plus qu'à Fribourg, le seigneur ne peut user d'autorité en matière de jugement. Cela signifie qu'il ne doit pas contraindre les bourgeois à rendre un jugement. Ils exercent les fonctions judiciaires à titre de droit et cet exercice ne saurait devenir pour eux une charge [3].

Le système de la charte qui voit dans les baillis, les châtelains et autres justiciers de simples fonctionnaires exécutifs, était incompatible avec celui des juges rendant eux-mêmes la justice. Aussi ne trouve-t-on que très peu de personnages qui aient revêtu cette qualité pour le Pays de Vaud. Les quelques cas qui se présentent concernent le Chablais vaudois, et même on n'y cite aucun juge à partir de 1282, époque bien antérieure à celle où la charte de Moudon est devenue la grande charte du pays.

---

(1) Quisard, fo. 19 et 82, p. 49 et 65.

(2) Charte, art. 14.

(3) Le Sachsenspiegel III, 64 § 1 et le Schwabenspiegel c. 138 prononcent des pénalités (wette) contre ceux qui, appelés à juger, cherchent à s'en exempter. Voyez aussi Frid. I constit. pac. Bonon. a. 1158.

Digitized by Google

Nous croyons qu'il faut expliquer par le pouvoir judiciaire des bourgeois la raison des derniers mots de l'article 51, qui, après avoir dit: « Les meurtriers, les brigands et les traîtres sont au seigneur, » ajoute « sinon qu'ils se puissent défendre par quelque raison claire et évidente. » Il aurait été inutile de faire cette réserve si les officiers du seigneur eussent été les juges de l'accusé, l'adjonction devint au contraire utile là où le droit de juger fut accordé aux bourgeois. En libérant l'accusé, ils privaient le seigneur d'une échûte souvent très forte, et il était important de constater que c'était à la fois leur droit et leur devoir.

Une autre conséquence de l'absence de juges dans le Pays de Vaud nous ramène d'une manière inattendue aux statuts. Dans une déclaration annexée au coutumier de Moudon de 1577, concernant la forme de droit selon laquelle le Pays de Vaud a été réglé d'antiquité, on lit: « Item au dit Pays l'on ne payoit aucun émolument de sentences sinon les droits de la présentation en droit. Et au contraire en Savoie l'on fait payer les émoluments et espèces de sentences selon que les sommes sont grandes ou petites. » Ce privilége important est une dérogation apportée à l'art. 21 des statuts intitulé « *de expensis datarum.* »

De fait les statuts ne prévoient le paiement d'un droit proportionnel que dans « toute cause » qui s'instruit devant le juge (coram judice nostro), ce qui exclut ce paiement dans le Pays de Vaud où le procès ne s'instruit pas devant un juge. C'est sans doute par le même motif que dans le Pays de Vaud chacun peut suivre à sa cause sans user de procureurs et d'avocats comme en Savoie.

Dans les procès civils, la partie condamnée par le jugement des bourgeois pouvait en appeler au comte, et dans la suite cet appel fut porté à Chambéry; mais ce droit,

Digitized by Google

accordé dans l'intérêt des habitants du pays, n'appartenait point au seigneur lui-même, ni à ses officiers. Le souverain limitait ainsi son pouvoir partout où il pouvait devenir dangereux pour les bourgeois.

En matière pénale, le jugement des bourgeois était définitif. Ce principe applicable à tout le Pays de Vaud [1] est exprimé de la façon suivante dans une charte de la ville de Nyon du 7 décembre 1439: « L'appel n'est pas reçu dans les causes criminelles parce que le droit de juger appartient seulement aux bourgeois et que le seigneur n'a que celui de grâce. » Le prince, qui avait le droit de gracier, sans jamais pouvoir punir, apparaît toujours comme un génie bienfaisant.

On peut rattacher à l'organisation judiciaire quelques dispositions importantes de la charte. Le seigneur et le corps de la bourgeoisie se prêtent réciproquement serment de respecter leurs droits, mais le seigneur ne peut ni recevoir un nouveau bourgeois sans le consentement de la commune, ni lui demander aucun serment. C'est seulement à la commune que le bourgeois engage individuellement sa foi. Ainsi il siège dans le tribunal avec une complète indépendance.

Enfin le seigneur ne peut agir sur le tribunal, même par voie de prescriptions générales. En effet, la charte lui interdit de proclamer aucun ordre et de statuer aucune amende sans le consentement des bourgeois, sauf dans les cas de tumulte, de guerre et lorsqu'il s'agit de délivrer un bourgeois capturé par l'ennemi [2]. Encore ici l'intérêt des bourgeois est prédominant.

---

(1) Quisard fo. 17, art. 1, p. 46.
(2) Charte, art. 15.

Digitized by Google

XI.

Outre le maintien de leurs anciens usages, outre les garanties les plus sérieuses pour la sûreté de leurs personnes et de leurs biens, outre des priviléges de nature politique, les bourgeois de Moudon avaient obtenu des concessions très importantes quant aux contributions pécuniaires.

L'impôt du toisé des maisons, de 8 deniers à Villeneuve et de 7 à Chambéry, n'est que de deux deniers à Moudon. A Villeneuve, l'acquéreur et le vendeur d'une maison doivent chacun un lod du treizième denier. Ce droit disparaît à Moudon et ne laisse d'autre trace que l'obligation imposée à l'acquéreur d'offrir au seigneur une coupe de vin.

Il était naturel que les bourgeois dussent une compensation à leur seigneur pour tous ces avantages. Nous la trouvons dans l'obligation du service militaire, de tout temps cher aux Vaudois.

L'étendue du service militaire dû par le bourgeois à ses frais, était fixée primitivement par la coutume, qui, à Moudon, n'imposait très probablement qu'un jour et une nuit [1] avec la réserve de pouvoir revenir chez soi en un jour. Nous trouvons cette règle dans les franchises de Lausanne, de Villeneuve et dans celles de plusieurs villes qui paraissent avoir suivi la coutume primitive de Moudon, par exemple à S^{t}-Genis, Rumilly, etc.

D'après la charte de Moudon confirmée en 1285, la chevauchée peut être exigée durant huit jours, aux frais

(1) Une donation faite en 1279 au couvent d'Hauterive parle « de expeditione bellica que debetur secundum consuetudinem terre » M. D. R., t. XXII, p. 70.

Digitized by Google

des bourgeois, dans les trois diocèses de Lausanne, de Genève et de Sion, jusqu'à la ville de Sion. Soit en durée, soit en étendue, cette obligation, dont l'exécution pouvait être requise plusieurs fois par an, dépasse considérablement ce qui est usuel dans les États de Savoie. A Évian et à S^{t}-Maurice seulement, la durée du service est plus longue, mais si la chevauchée est d'un mois, elle n'est pas due sur un territoire aussi étendu, et les appels ne peuvent être aussi fréquemment répétés. Puis, il faut remarquer que la charte d'Évian, et très probablement aussi celle de S^{t}-Maurice, ont été accordées par le comte Pierre, auquel nous croyons avoir de bonnes raisons d'attribuer les dernières modifications apportées à celle de Moudon [1].

Qui sait si ce n'est pas le courage avec lequel les habitants de Moudon ont combattu pour leur prince et leur patrie dans la guerre contre Rodolphe de Habsbourg, les sacrifices qu'ils ont faits alors, les périls auxquels ils ont été exposés, qui leur ont valu les nouvelles franchises auxquelles le Pays de Vaud tout entier participa dans la suite. S'il en est ainsi, la liberté, tout en se développant autrement dans le Pays de Vaud et dans les Waldstaetten, y procéderait cependant d'une source commune, la lutte contre la maison de Habsbourg.

---

(1) Dans une recherche où l'on est obligé d'appeler à son secours tous les indices, on voudra bien remarquer que dans une prononciation de l'an 1271, l'évêque de Genève agissant comme arbitre entre celui de Lausanne et Philippe de Savoie, ordonne que l'évêque et les citoyens de Lausanne doivent défendre de bonne foi et sans réserves, de tout leur pouvoir et à leurs frais, le comte de Savoie, sa terre (de Vaud) et ses hommes, dans tout l'évêché de Lausanne, de Genève et de Sion jusqu' à la ville de Sion. L'évêque et les Lausannois se joindront, bien munis de tout, à la chevauchée du comte toutes les fois qu'ils en seront requis, pour l'honneur et sans indemnité. Les limites fixées dans cette prononciation correspondent à celles de la charte de Moudon, ce qui fait présumer qu'elles avaient déjà été introduites dans celle-ci antérieurement à 1276.

Digitized by Google

XII.

Sous l'influence du christianisme, la législation du moyen âge a pris les faibles sous sa protection. A leur tour, les statuts de Pierre cherchent à concilier en leur faveur la bienveillance et la justice. Ils brillent par un sentiment de charité envers les petits, les pauvres, les misérables, les paysans, les veuves, les orphelins, les étrangers; des dispositions d'ordre pratique, dont plusieurs mériteraient d'être imitées aujourd'hui, facilitent à toutes ces personnes l'exercice de leurs droits.

On voit dans plusieurs franchises de la Savoie un reflet de cette humanité qui était une tradition de ses princes (1). Il apparaît moins à Moudon que dans les franchises de maintes localités, qui sur d'autres matières ont subi l'influence de cette ville.

(1) Ici, il faudrait pouvoir parler de l'influence des princesses de Savoie sur le développement des chartes communales. Rappelons au moins un fait. En accordant spontanément une charte à la ville de St-Genis, la veuve du comte Thomas dit: « C'est faire une bonne œuvre, une œuvre salutaire que de rendre leur liberté originaire aux hommes assujettis à la servitude, c'est agir à l'imitation de notre divin Sauveur qui nous a rachetés de ce joug. » Elle imite réellement son Seigneur en reconnaissant que Dieu seul peut être juge de certains actes: « Qui adulterium fecerit » dit la charte, « solum deum habet ultorem. » La princesse devance ainsi son siècle et abandonne des droits qui occasionnaient parfois des extorsions. Quels qu'aient été leurs qualités et leurs défauts et l'influence dominante de la politique sur leurs actes, les enfants de Thomas, élevés dans ces principes, ont été les amis des opprimés et on a pu graver sur la tombe de Philippe « More predecessorum exurientes aluit, nudisque praebuit vestimenta. » Le contraste de cette conduite avec celle que les Habsbourg ont tenue en Suisse serait trop violent, si l'on ne tenait pas compte au profit de ces derniers et de leurs baillis des exagérations de la légende.

Digitized by Google

A S^{t}-Genis et à Seyssel, on donne un conseil au pauvre qui plaide contre le riche; Rumilly, dans le Genevois, a emprunté aux statuts l'idée mère des dispositions qui prescrivent de rendre justice sur le champ aux passants et de soumettre les causes des orphelins, des veuves et des pauvres au jugement de prud'hommes qui doivent prononcer sans délai.

Pourtant, à Moudon, les misérables et les faibles ne sont pas tout-à-fait oubliés. Le pain qui est brisé faute de poids revient aux pauvres, la « ville » doit conduire un jour et une nuit ceux qui veulent la quitter, elle doit soigner ceux qui sont tombés malades en venant au marché et les ramener chez eux lorsqu'ils entrent en convalescence; l'hôpital est là et il est bien doté.

Malgré tout, la charte de Moudon a conservé une certaine rudesse dans quelques dispositions. Il est tel article que les comtes Philippe et Amédée n'auraient pas introduits dans une charte nouvelle, bien qu'il constitue déjà un progrès sur des chartes antérieures. A Évian, le prince s'approprie les biens des successions vacantes: « Si quid residuum fuerit suum erit. » A Moudon, ces biens doivent être distribués selon la volonté du seigneur, ce qui l'engage à en faire des charités. Il y a nouveau progrès à Seyssel dans la charte donnée par Amédée quelques mois avant la confirmation des franchises de Moudon: là, le seigneur qui recueille une succession vacante doit faire des aumônes en se conformant au conseil des prud'hommes.

Une classe d'hommes flétrie, profite elle-même de la bienveillance des princes de Savoie envers tous.

Nous parlons des usuriers, nom que l'on donnait à ceux qui demandaient un intérêt pour prêt d'argent; le nombre en augmentait avec le développement du commerce et l'ac-

Digitized by Google

croissement de la richesse. A Évian, le seigneur hérite de tous leurs biens immobiliers, même lorqu'ils laissent des enfants; à Moudon, il ne recueille la succession de l'usurier qu'à la double condition que celui-ci soit mort sans se réconcilier avec l'Église et n'ait laissé aucun enfant (1). Dans la charte de Saillon concédée en 1271, le comte Philippe abolit toutes les restrictions aux droits des usuriers et des bâtards, ce qu'Amédée fait aussi de la façon la plus absolue dans les franchises de Seyssel.

La charte de Moudon ayant été reconnue excellente dans son ensemble devint un type que l'on se garda d'altérer, même pour le corriger. Ainsi les dispositions relatives aux usuriers, interprétées avec modération, subsistèrent longtemps à Moudon et dans toutes les localités qui obtinrent d'être mises au bénéfice de sa charte.

XIII.

Nous avons tenté de compléter certains articles de la charte de Moudon au moyen des articles correspondants des statuts du comte Pierre. On pourrait pousser plus loin l'étude des textes, qui nous apprendrait comment la charte a été remaniée sous l'influence des statuts. Nous devons nous borner à esquisser un semblable travail. L'art. 30 de la charte, qui est à sa place dans l'énumération des délits,

(1) Autant que l'on peut en juger par les chartes de St-Genis, Nozeroy et autres, qui ne font aucune réserve en faveur des enfants de l'usurier, ceux-ci devaient aussi être exclus par les plus anciennes chartes de Moudon. — L'abolition du droit sur les usuriers a eu lieu parfois à prix d'argent, ainsi que la renonciation à d'autres droits seigneuriaux. Cela n'empêche point de constater l'adoucissement dans la législation.

Digitized by Google

frappe d'une peine le spoliateur et celui qui s'empare violemment de la chose d'autrui. Vers la fin de la charte, on est surpris de rencontrer de nouveau les mêmes délits à l'art. 73 où il est dit : « Quand il s'agira de violence et de spoliation il faudra produire des témoins. » Tout fait supposer que ce dernier article est une reproduction de l'art. 10 des statuts, qui parle de la preuve de la spoliation. Lors de la révision de la charte on a sans doute cru nécessaire d'ajouter que cette preuve devait se faire par témoins [1]. C'est à la fin de la charte, à partir de l'art. 60, qu'ont été introduits la plupart des articles nouveaux provoqués par les statuts. Ces articles relatifs aux saisies, au service militaire, aux gages, aux preuves, aux présomptions légales, à l'organisation judiciaire, à l'obligation du seigneur de postposer ses droits à ceux des plaignants, paraissent avoir été simplement ajoutés à un document préexistant. D'autres articles ont été intercalés dans le corps de l'acte, telles sont les dispositions destinées à la fois à introduire la régiquine et à en neutraliser les dangers ; on ne saurait expliquer autrement leur répétition et leur enchevêtrement.

Le remaniement de la charte, qui a consisté surtout dans des adjonctions hâtives, a dû suivre assez promptement la promulgation des statuts. Vingt années plus tard, on aurait plus senti vivement le besoin de réagir contre leurs dispositions, qu'elles eussent ou non été appliquées pendant la vie

[1] Le texte en ancien français s'occupe déjà de la preuve à l'art. 30.

Digitized by Google

XIV.

Amédée V a renouvelé en 1317 les franchises que ses prédécesseurs avaient concédées à la ville de S^t^-Maurice. Divers traits frappants de ressemblance avec la charte d'Évian permettent de faire remonter au comte Pierre la première rédaction de cette charte. Elle réserve que les crimes et les délits d'injures non prévus seront punis conformément au droit écrit et à « nos statuts » (secundum statuta nostra et iura scripta). On ne connaît aucun statut d'Amédée antérieur à 1317, il doit donc s'agir ici du comte Pierre.

La charte de Moudon ne rappelle pas les statuts et elle y déroge plus d'une fois. Si, comme nous avons cherché à l'établir, c'est Pierre qui a autorisé et consacré ces dérogations, il ne faut pas voir là un acte de faiblesse de sa part. C'est la conséquence du serment que le seigneur prête à ses sujets à Moudon. Là, il ne jure point uniquement comme ailleurs d'observer les franchises qu'il a accordées, mais aussi d'observer les coutumes du lieu. Son serment revêt un caractère particulier; il est fait par le seigneur en personne, avant celui des bourgeois, qui n'est prêté qu'en réponse au sien.

L'ambition des princes de Savoie a été fort grande, mais leur système de gouvernement, fondé plus que partout ailleurs, à cette époque, sur une parfaite réciprocité de droits et d'obligations avec leurs sujets, ennoblit cette passion.

Les droits des sujets, restreints ou étendus, ont eu nous ne savons quoi de sacré. Comme une goutte d'essence précieuse, ils ont parfumé l'existence de ceux à qui ils appartenaient.

Digitized by Google

Le Pays de Vaud a reçu des institutions de self-government. Si le mot est nouveau, il exprime une idée ancienne, ainsi que M. F. Sclopis l'a fait remarquer. Le self-government apparaît d'abord dans la commune et trouve un sol prospère dans les pays de coutume. Là on ne saurait porter atteinte au plus chétif d'entre les membres de l'association, sans créer un antécédent préjudiciable à tous les autres; le droit de l'ensemble de la communauté ne se conserve que si elle fait respecter celui de chacun d'eux. Il y a plus de solidarité qu'ailleurs, plus d'union, partant plus de force.

On trouve aussi quelques éléments de self-government dans les États de Vaud. Nous avons réservé ce sujet. Notons cependant un fait. Depuis l'an 1260 le comte Pierre a possédé la moitié de la juridiction de la ville de Lausanne, qui avait eu peu à se louer de lui par suite de son hostilité contre l'évêque. Lausanne avait une assemblée formée des trois États, qui se réunissait sous les yeux du comte et de ses fonctionnaires. Il y avait là un modèle à suivre pour le Pays de Vaud.

Pierre avait été accompagné dans les Flandres par des Lausannois et des Vaudois dont l'histoire a gardé les noms. En 1264, tous rentrèrent ensemble dans leur patrie. Pour peu que les nombreux Vaudois réunis sous les drapeaux du comte lui aient témoigné le désir d'avoir une assemblée semblable à celle qu'allaient retrouver les Lausannois, il a dû lui être difficile de répondre par un refus. Il avait tout à attendre et rien à craindre de cette assemblée où devaient siéger ses fidèles compagnons d'armes et dont la réunion consacrait ses droits de souveraineté sur l'ensemble du pays (1).

(1) Les comtes de Savoie avaient l'obligation stricte de se conformer au droit impérial, à Moudon, sur terre d'empire. Selon un principe posé par l'empereur Henri en 1231, il leur fallait avoir le consentement des

Digitized by Google

En groupant les faits qui permettent de soutenir que le comte Pierre a donné à la charte de Moudon sa forme définitive, nous avons rencontré certains indices tendant à montrer qu'il n'est point impossible que les États de Vaud aient été institués par le même prince, d'autant plus que la charte renferme tous les germes dont on voit le développement dans l'assemblée des États.

On prend plaisir à trouver dans un monarque guerrier tel que le comte Pierre un sage législateur, et l'on admire qu'habitué à commander il ait compris que les lois ne devaient pas primer le droit coutumier et vivant, auquel le Pays de Vaud était attaché.

Cela étant acquis, nous n'insisterons pas davantage sur les questions d'attribution. Les faits subsistent quels que soient les noms et les motifs de ceux qui y ont pris part. En creusant profond on aperçoit toujours quelque mobile intéressé dans les actions des hommes; au moyen âge, on ne s'en cachait pas puisque la société reposait sur des contrats. Mais l'intérêt peut revêtir une nature élevée, en se conciliant avec la religion, les droits et les intérêts des autres.

C'est ainsi que les princes de Savoie ont solidarisé leurs intérêts avec ceux des communes du Pays de Vaud. Ces communes ont été fidèles au comte Pierre, qui le premier a réuni

---

meilleurs et des principaux de la terre avant de pouvoir apporter des changements à la constitution juridique de celle-ci « constitutiones vel nova jura facere. » (Pertz. II, legg. 283). Ces comtes devaient connaître l'adage Wo wir nicht mit Raten, da wir nicht mit Taten. Toute contravention à ces règles relevait des tribunaux d'empire, car en 1264 les comtes de Savoie n'étaient pas au bénéfice d'une immunité telle que celle qui avait été accordée aux ducs d'Autriche en ces termes: « Dux etiam Austriae non tenetur aliquam curiam accedere edictam per imperium, nisi ultra et de sua fecerit voluntate. » On ne saurait donc faire un grief à Quisard d'avoir parlé d'un recours à l'empereur.

Digitized by Google

les membres épars de la patrie vaudoise. La justice lui commandait de témoigner sa reconnaissance en augmentant leurs libertés.

Peut-être serait-il plus intéressant pour le philosophe de voir la liberté jaillir d'un choc comme une étincelle. Si la lutte entre Amédée et Louis a été l'occasion de la concession des franchises de Moudon ainsi que certaines personnes le croient, il faut admirer que les barons de Vaud aient étendu au pays entier le bienfait d'une charte concédée à leur préjudice.

De toutes façons ce pays en a longuement joui. La tradition a perpétué ce souvenir. Il était bon de montrer qu'elle est ici corroborée par l'examen comparatif d'actes dont quelques-uns, entre autres les statuts, n'ont été retrouvés que de nos jours et n'ont été mis en lumière que récemment.

Telle est l'explication, nous n'osons dire la justification du travail auquel nous venons de nous livrer [1].

---

(1) En terminant ce travail nous adressons tous nos remerciements à Messieurs de Crousaz archiviste, Albert de Montet, Ch. le Fort, l'abbé Gremaud, Ernest Chavannes et G. Favey pour les renseignements qu'ils nous ont aimablement fournis.

Digitized by Google

FRANCHISES DE GRANDSON

8 mars 1399

CHARTE EN PARCHEMIN MUNIE D'UN SCEAU EQUESTRE

(Armes de Savoie)

Nos Amedeus comes Sabaudie, dux Chablaisii et Auguste, ac in Italia marchio et princeps, dominusque terre Vuaudi, universis et singulis tam presentibus quam futuris nostras presentes literas inspecturis et audituris rei geste notitiam infrascripte presencium serie pandimus et testamur: quod nos illustrium Principum dominorum progenitorum nostrorum carissimorum dominorum Comitum Sabaudie memorie recolende ac suorum et nostrorum predecessorum vestigiis et actibus laudabilibus inherere cupientes, — ad supplicacionem et humilem requestam dilectorum fidelium nobilium, burgensium, incolarum et subditorum nostrorum ville, castellanie, et districtus nostrorum Grandissoni nobis reverenter factas de et super restauracione, reparacione, et refectione previlegiorum, franchesiarum, immunitatum, libertatum et consuetudinum dicte ville Grandissoni per ignis incendium casu fortuito combustarum, in ipsius ville Grandissoni grave preiudicium et jacturam, cum eadem villa eodem casu fortuito totaliter extiterit perusta; — consideratis laudabilibus et profunde fidelitatis obsequiis preteritis et futuris predictorum nobilium, burgensium, incolarum et subditorum nostrorum predictorum, in quibus fideliter et continue perseveraverunt et se perseveraturos intendunt, sic quod noster animus in eorum dileccione requiescere cogitur et meretur; — habita siquidem deliberacione et consilio maturis cum nostris proceribus et consiliariis de et super superius enarratis; — concedimus, emologamus, ratifficamus, confirmamus, laudamus,

Digitized by Google

[illegible] recedere [illegible] per diem [illegible]

[illegible] sabbati et conducit [illegible] praecedente, sole oriente,

Digitized by Google

usque ad diem dominicam sequentem, sole occidente, et illi qui veniunt ad forum ab ortu solis die veneris vel recedunt, vendendo veniendo et redeundo, debent domino vendas usque ad occasum solis die dominice sequentis. Si quis vero a dicto foro recesserit nec solverit vendas, debet reverti, illas solvere si poterit, aut retromittere per nuncium antequam reversus fuerit domi; et sic est quictus. Si vero reverti non poterit nec ipsas vendas retromittere, debet dictas vendas secus viam reponere subtus lapidem et duos lapides hinc et inde reponere in testimonium. Et die sabbati sequenti debent redire et habere secum duos probos homines et accipere vendas et reddere domino; et sic est quictus de vendis et banno.

5. Si quis veniens ad forum infirmatus fuerit, forum de Grandissono ipsum tenetur conducere quando convaluerit et recedere voluerit.

6. Si quis vendas deportaverit alio modo quam dictum est, tenetur domino in sexaginta solidis et uno obolo.

7. Qui vendit in villa de Grandissono non debet vendas nisi in predictis tribus diebus.

8. Burgensis, ex quo fuerit burgensis per annum et diem, non debet vendas.

9. In nundinis vero de Grandissono et emptor et venditor, nisi fuerit burgensis, debet vendas; alias vero tantum venditor, et non emptor.

10. Quilibet potest vendere res venales in fenestra sua, exceptis rebus illis que in macello venduntur.

11. Si quis frangit forum, tenetur domino in sexaginta solidis.

12. Si burgensis rixatur in foro cum burgense, non tenetur domino in maiori banno quam in alia die.

13. Si burgensis percutit in foro non burgensem, vel non burgensis burgensem percutit, fractor fori accusatur.

14. Nemo debet capi infra terminos ville de Grandissono nisi de consilio burgensium dicti loci, preterquam latro vel

Digitized by Google

proditor maniffestus et homicida, vel alius qui manifeste commiserit maleficium per quod debeat recipere penam corporalem.

15. Dominus non debet in villa de Grandissono bannum ponere nisi de consilio burgensium, nisi pro fractione fori aut cavalcata facienda et burgensium captione.

16. Dominus non potest burgensem recipere nisi de consilio burgensium, nec eciam burgensis juramentum demandare.

17. Si quis rixatur cum aliquo et percutit ipsum, probari potest per regiquinam unius hominis vel mulieris, prestito juramento, nisi homo ille vel illa mulier sit litigator vel particeps litis.

18. Litigantes et litis particeps a regiquina repelluntur.

19. Si quis voluerit aliquem repellere a regiquina, dicens ipsum esse litigatorem vel litis participem, debet hoc probare per duos testes.

20. Regiquina debet fieri ante probos homines, presente illo contra quem fit regiquina, si voluerit esse presens.

21. Si ille qui fert regiquinam est burgensis, debet credi de regiquina per juramentum quod fecit ville. Si vero burgensis non fuerit, tenetur jurare de veritate dicenda.

22. Qui percutit de baculo vel de gladio aliquo, fondat sanguinem aut non, tenetur domino in sexaginta solidis, et percusso, si clamam fecerit antequam regiquina trahatur, in triginta solidis, quia sine clama facta ante regiquinam non tenetur percusso, sed nichilominus domino tenetur.

23. Si quis rixatur cum aliquo et jactat lapidem, ita quod ictus lapidis appareat in lapide sive in muro, in terra vel pariete, licet non percusserit, tenetur domino in sexaginta solidis, et illi super quem trahit, sive contra quem jactat in triginta solidis per clamam factam ut supra.

24. Qui rixando trahit cutellum vel ensem super aliquem vel trahit lanceam extra domum unam cubitatam, tenetur

Digitized by Google

domino in sexaginta solidis, et illi, super quem trahit, in triginta solidis, per clamam ut supra; et si vulnus fecerit, cui vulneri medicus competat, tenetur solvere opera mèdici et expensas vulnerati; et si ultra mensuram vulneratus extimare vellet opera vel expensas, dominus vel qui loco domini interfuerit debet taxare et admensurare predicta, habitis secum duobus probis hominibus de Grandissono.

25. Qui percutit de pugno tenetur domino in tribus solidis, percusso vero in decem et octo denariis.

26. Qui de palma, tenetur domino in quinque solidis, percusso in triginta denariis, nisi fondat sanguinem, quia tunc teneretur domino in sexaginta solidis et percusso in triginta solidis, si sanguis fluendo appareat vesti.

27. Qui tirat ambabus manibus, tenetur domino in decem solidis, et illi quem tirat in quinque solidis.

28. Qui percutit de pede tenetur domino in decem solidis et percusso in quinque solidis.

29. Qui delacerat vestes, in decem solidis domino, et passo in quinque solidis.

30. Qui capit rem alterius violenter vel qui devestit tenetur domino in sexaginta solidis, rebus restitutis captis; devestito vel passo violenciam in triginta solidis.

31. Qui percutit aliquem infra domum suam vel facit aliquam violenciam, tenetur domino in sexaginta solidis et percusso sive passo in triginta solidis. In predictis bannis tenetur quis domino, sed non tenetur percusso sive passo nisi clamam fecerit ante regiquinam.

32. Mulier non debet nisi medietatem banni viri.

33. Si burgensis rixatur extra terminos ville, non tenetur domino neque passo nisi in medietate banni et emende, si fecerit aliquid de quo debeat bannum.

34. Si quis dixerit alicui *avoutro* vel *pugnes* sive leprosus, et non sit, tenetur domino in decem solidis, et illi, cui dixerit in quinque solidis, per clamam ut supra.

Digitized by Google

35. Si quis garcio vel garcia alicui probo homini vel probe mulieri dixerit aliquid turpe, et ille vel illa dat sibi alapam, non tenetur in aliquo.

36. Si quis dixerit alicui: *tu es fur vel proditor*, nisi dixerit de quo, non tenetur eidem respondere nec in manu domini assecurare. Si vero dixerit de quo, tunc tenetur se deffendere per se vel per nuncium suum vel per aliam excusabilem racionem, et in manu domini assecurare, si super hoc fuerit requisitus. Et si ille qui appellavit retraxerit se ab appellacione sua antequam ipsam formaverit in manu domini, non tenetur domino nisi in sexaginta solidis et appellatum tenere pro probo homine, negando quod dixit.

37. Si burgensis clamam fecerit de aliquo, non tenetur assecurare nisi in causa appellacionis bellicose.

38. Omnes de quibus clama facta est tenentur assecurare vel facere statutum ville.

39. Qui tenet duas mensuras, unam parvam et aliam magnam, et vendit ad parvam, in misericordia domini est.

40. Mistralis debet omnes mensuras scindere et facere sub signo suo, et dominus quocienscunque voluerit potest ipsas facere venire ante se et parvam mensuram frangere et tenetur domino in tribus solidis, si mistralis ipsam scinderit. Si vero mistralis ipsam non scinderit et reperiatur falsa, tenetur domino in sexaginta solidis.

41. Macellarii non debent lucrari nisi unum denarium in solido.

42. Macellarius debet exponere et dicere emptori cuiusmodi carnes ipse vendit, alioquin tenetur domino in decem solidis et emptori in quinque solidis.

43. Macellario credendum est de exposicione carnium per suum juramentum cum uno sequente, iddem jurando. Quod si facere noluerit, credendum est emptori per suum juramentum.

44. Macellarii non debent custodire carnes recentes nisi a die sabbatti usque ad diem lune, sole occidente et ita intelligitur de continuacione aliorum dierum; et si amplius serva-

Digitized by Google

verint, tenentur domino in tribus solidis et carnes amittuntur. Et hoc intelligendum est a festo Pasche usque ad festum beati Michaelis.

45. Si quis macellarius falsiverit aliquem renem, tenetur domino in tribus solidis et carnes falsitas amittit.

46. Item si vendit carnes animalis morbidi, tenetur domino in sexaginta solidis si possit probari per duos fide dignos qui jurent illud iddem; et dominus illos compellat ut veritatem dicant. De hiis veritas inquiratur.

47. Bolengeria non debet lucrari nisi duos denarios in cupa ultra suum capitale.

48. Molendinarius debet molere tres modios pro una cupa. Fornerius debet coquere cupam pro duobus denariis cum uno obulo, et debet portare maidas ex una parte, et ille cui est pasta ex altera, aut conducat.

50. Omnes debent molere ad molendinum domini et quoquere ad furnum ipsius vel ad furnum et molendinum qui tenentur ab ipso, prout est usitatum, et expectare per diem et noctem; post vero diem et noctem possunt molere et quoquere ubicunque voluerint.

51. Homicide, latrones, proditores domino sunt nisi aliqua racione evidenti se poterint excusare.

52. Usurarii maniffesti sine liberis morientes, quos ecclesia non recipit, domino sunt.

53. Teisa casalium sitorum in villa Grandissoni, excepto burgo de recepto, debet domino in festo beati Andree apostoli duos denarios, si teneantur ab ipso. Teisa casalium sitorum in burgo de recepto Grandissoni debet domino in dicto festo sex denarios, si teneantur ab ipso. Ille cuius est domus que debet teisas potest ipsam vendere sine licencia domini; emptor domus tantum tenetur domino solvere unam cupam vini.

54. Bolengeria debet domino quolibet anno duos solidos et unum denarium in festo beati Andree. Et dominus quociens viderit panem non sufficientem potest ipsum accipere et ostendere burgensibus, et si burgenses dixerint panem non sufficientem, dominus potest ipsum frangere et dare pauperibus,

Digitized by Google

55. Sutor domino debet in festo beati Andree unum par sotularium, de melioribus quos invenerit penes sutorem, exceptis duobus paribus.

56. Tabernarius unam cupam vini.

57. In villa de Grandissono non debet quis augmentare precium vini nisi per dominum et burgenses, et si aliter fecerit, tenetur domino pro qualibet mensura in tribus solidis.

58. Si quis vinum suum clamare fecerit, debet illud totum vendere pro illo precio vel pro minori, et si aliter fecerit, domino tenetur in tribus solidis, et dominus debet ipsum compellere ut vinum redeat in priori statu.

59. Venditores victualium tenentur credere super vadiis que valeant terciam partem ultra creditum, nisi vadium sit laceratum sive sanguinolentum.

60. Tabernario credendum est de taberna sua usque ad quinque solidos per suum juramentum, dummodo ille a quo poscit debitum de taberna sua aliquid se habere de taberna sua recognoscat.

61. Ille qui deportat pagam tabernarii, invicto tabernario et contradicente et ponente bannum taberne, tenetur domino in sexaginta solidis, si probetur per duos testes.

62. Burgensis potest vadiare in foro et alias de debito recognito; si vero vadiatus negat debitum et vadians ipsum debitum potest probare per duos testes, non debet bannum domino; alioquin tenetur domino in sexaginta solidis si vadiaret ipsum infra terminos ville; aliter non tenetur.

63. Dominus potest viare pascua per burgenses quociens voluerit, et ille qui imbroliavit pascua tenetur domino in tribus solidis.

64. Burgenses debent domino cavalcatam in episcopatu Lausannensi, Gebennensi et Sedunensi, usque ad Sedunum, moram contrahendo in ejus cavalcata per octo dies ad proprias expensas.

65. Burgensis non debet vendere domino carius quam aliis.

66. Vadium domini debet custodiri quadraginta diebus antequam vendatur; vadium militis sive domicelli in Grandissono residentis quindecim diebus.

Digitized by Google

67. Si vero alicuius vadium vendatur, et ille cuius est vadium revocat vendicionem, dicens vadium non esse venditum secundum usus ville, si fuerit in patria debet illi qui vendit vadium presentare summam pro qua tenebat vadium et petere justiciam vendicionis vadii infra quatuordecim dies, et ille tenetur reddere vadium nisi possit se deffendere dictum vadium legitime vendidisse, et super vendicione tenetur eidem credere suo juramento; si vero ille cuius est vadium fuerit extra patriam, hoc idem debet facere infra quadraginta dies, quia postea non valeret revocatio. Vadio vendito, ille cuius est vadium potest ipsum recuperare infra octo dies, soluto debito et dato obulo pro solido.

68. Quicunque producit testes debet expectare illum contra quem producit usque ad nonam; post vero nonam potest producere, licet ille sit absens contra quem producit; et debet jurare quod producit bonos testes; et debet producere coram domino vel coram probis hominibus qui interfuerint judicio, si dominum habere non poterit.

69. Famuli domini ad regiquinam non admittuntur, neque amuli eius pro quo fit regiquina.

70. Si aliquis . . . inveniatur cum aliqua uxorata vel non uxorata in lecto, bracis tractis, tenetur domino in sexaginta solidis.

71. Pater non tenetur filio suo dare porcionem nisi unum quarteronum de pane vel unum album baculum. Pater non tenetur de facto filii si voluerit.

72. Illi qui Grandissoni sunt pro domino, baillivus, castellanus, vicedompnus, et mistralis, tenentur apud Grandissonum judicare et eciam cognoscere de Consilio burgensium ejusdem loci; et si burgenses noluerint vel nescierint, seu discordant, ille qui pro domino est potest habere consilium et recurrere ad curiam domini. Et si aliqua pars se sencierit agravata, et causa fuerit coram mistrali vel vicedompno, potest appellare coram castellano Grandissoni vel ejus locumtenente; et si causa fuerit coram castellano vel ejus locumtenente, potest appellare Melduni coram ballivo Vuaudi vel ejus locumtenente, et ab audiencia dicti ballivi seu ejus locumtenentis ad dominum nostrum Comitem Sa-

Digitized by Google

baudie. Alter alterum ad diem juris debet expectare usque ad vesperas, quibus transactis dominus potest presentem investire de querela sua, si alter absens fuerit, racionem faciendo.

73. De violencia et devestitura testes sunt producendi.

73bis. Quilibet macellarius tenetur domino in tribus solidis in festo beati Andree.

74. De universis clamis factis domino debet dominus facere racionem primo conquerenti quam suum recuperet bannum.

75. Qui facit homicidium in villa et infra terminos ville non debet remanere in villa nec intrare villam neque terminos ville, nisi evidenti racione se possit excusari.

76. Qui intrat ortum seu virgultum alicuius sine licencia illius cuius est ortus seu virgultus, nisi sequendo animal suum sive avem suam, si clausus fuerit, tenetur de die domino in decem solidis et illi cuius est ortus seu virgultus in quinque solidis, et si solvere non poterit debet currere nudus per totam villam; si de nocte intraverit, tenetur domino in sexaginta solidis et illi cujus est ortus seu virgultus in decem solidis. Sequendo vero animal suum sive avem suam tenetur tantum dampnum resarcire; et hoc debet probari per juramentum illius cuius est ortus sive virgultus, vel per juramentum unius ydonee persone.

Item et omnes alias franchesias, libertates, consuetudines, immunitates, omnes usus et omnia previlegia, in omnibus et per omnia, prout et quemadmodum fideles nostri nobiles, burgenses, incole et subditi nostri ville nostre Melduni habent et utuntur et usitabunt per ipsorum previlegia, franchesias, immunitates, libertates, consuetudines et usus tam in scriptis quam sine scriptis, una cum omnibus previlegiis, franchesiis, immunitatibus, libertatibus, consuetudinibus et usibus ipsius nostre predicte ville Grandissoni et castellanie eiusdem loci, quibus licite usi fuerunt temporibus retroactis.

Promittentes pro nobis et nostris successoribus per nostrum corporale juramentum ad Sancta Dei evangelia prestitum, sub nostrorum obligacione bonorum, dictas franchesias, libertates, immunitates, consuetudines, et dictos usus in scriptis et sine scriptis, ipsis nobilibus, burgensibus, incolis et subditis loci ville et castellanie ac districtus Grandissoni, ac eorum here-

Digitized by Google

dibus et posteritatibus inviolabiliter tenere, manutenere et observare in ipsis et secundum eorum continenciam et tenorem, prout superius per nos est concessum et de novo datum, ut superius expressatur. Volentes et expresse annuentes quod, si inter castellanum Grandissoni vel per successores alios suos seu alium nostri nomine ex una parte, et prenominatos fideles nobiles, burgenses, incolas et subditos nostros predictos ville, castellanie et districtus loci nostri predicti Grandissoni parte ex altera, super et de ipsis privilegiis, franchesiis, immunitatibus, libertatibus, consuetudinibus et usibus predictis aliquod oriretur debatum, eo casu per partes predictas ad nostram villam Melduni predictam habeatur recursus et aditus ad se informandum de veritate huiusmodi debati, et quod ibi repertum fuerit tenere debent et servare. Et si una partium predictarum ad villam nostram Melduni predictam adire recusaret aut mittere, eo tunc pars, recusans ire seu mittere, ad petita seu deffensata admitti minime (?) teneatur quousque super eisdem repertum fuerit plenarie secundum privilegia, franchesias, immunitates, libertates, consuetudines et usus ville nostre Melduni predicte quid fuerit faciendum et agendum. Volentes insuper et concedentes quod prenominati fideles nobiles, burgenses, incole et subditi nostri predicti Melduni de eorum previlegiis, franchesiis, immunitatibus, libertatibus et usibus, cum et quando eorundem de Melduno fuerit voluntatis, partes predictas informare possint et valeant tociens quociens casus acciderit ad ipsum debatum inter partes predictas pacifficandum et sedandum.

Qui vero fideles nobiles, burgenses, incole et subditi nostri predicti loci Grandissoni, castellanie et districtus eiusdem loci, promiserunt pro se et eorum heredibus et posteritatibus quibuscunque nobis et nostris successoribus quibuscunque perpetue esse boni, legales, fideles et obedientes erga nos et nostros legitimos successores, nec non jura nostra fideliter agnoscere, et judicare una cum castellano nostro dicti loci Grandissoni quando et quociens casus exegerit et fuerit opportunum, servatis tamen consuetudinibus, franchesiis, et usibus antedictis.

Mandantes et precipientes expresse tenore presencium baillivo Vuaudi ejusque locumtenenti, castellanoque dicti loci, et omnibus aliis presentibus et futuris nostris castellanis atque commissariis, ad quos presentes pervenerint, quatenus nostras

Digitized by Google

presentes literas et in eis contenta ipsis fidelibus nobilibus, burgensibus, incolis et subditis ville castellanie et districtus Grandissoni et eorum posteritatibus firmiter attendant et observent, nihil in contrarium faciendo. De quibus nostras literas huiusmodi ipsis fidelibus burgensibus, incolis, et subditis duximus concedendum, nostri maioris sigilli roboratas.

Datum in castro nostro Morgie die octava mensis Martii, anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo nono.

Per dominum presentibus dominis
Ludovico de Sabaudia capitaneo Pedemontium
Jo. de Conflens, cancellario
Jo. de Muris
Jo. de Saulx Asperimontis
Ja. Sostionis
A. Gerbaisii
P. Andreveti thesaurario

JOHANNES BOUBAT

Reddite literas portitori.

Grand sceau équestre pendant en cire verte avec contrescel en cire rouge

Observation — La bibliothèque de la Société d'histoire de la Suisse romande à Lausanne possède une copie ancienne de la Charte de Grandson qui se termine de la manière suivante: « pro quibus a dicta communitate Grandissoni ducentos « scutos auri regis manibus dilecti fidelis Petri Andreveti, « thesaurarii nostri Sabaudie generalis, qui nobis inde legi- « time computos debebit, confitemur habuisse et recepisse; « de quibus contenti ipsam communitatem solvimus et quit- « tamus. De quibus nostras . . . etc. ».

Digitized by Google

DI

ALCUNI DIPLOMATICI PIEMONTESI

LETTERA INEDITA

DEL

CONTE FEDERIGO SCLOPIS

AL

Barone DOMENICO CARUTTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel 1859, attendendo allo studio della storia della Diplomazia della Corte di Savoia col disegno di esporne le vicende sino al Congresso di Vienna del 1815, io interrogava, rispetto all'ultimo periodo di tempo che abbraccia la rivoluzione portata dalla Francia in Italia, i personaggi che aveano conversato nella lor gioventù cogli uomini i quali erano stati o testimoni o attori dei fatti in quegli anni tempestosi. Soventi volte discorreva di tali personaggi col venerando conte Federigo Sclopis, il quale mi onorava della sua benevolenza, e un dì lo pregai di mettere in iscritto alcuni cenni sopra i diplomatici nostri di quei giorni. Egli che era la cortesia in persona, accolse la mia domanda. Di qui la presente lettera del 22 luglio 1859.

Ho pubblicato i quattro primi volumi della storia della Diplomazia, i quali giungono sino all'anno 1773, primo del regno di Vittorio Amedeo III, ed ora ho apparecchiati i due volumi che narrano i casi posteriori sino al 1815. Essi usciranno fra non molto a compimento dell'opera, ma forse con titolo diverso, perchè la qualità dell'argomento mi con-

Digitized by Google

dusse, volere o non volere, a ragionare delle cose interne più minutamente di quel che mi era proposto dapprima. Mentre vo correggendo il lavoro come so meglio, mi è parso non disconveniente di mettere in luce la lettera del conte Sclopis, ove con la temperanza di giudicio, che era sua, parla sì autorevolmente di Prospero Balbo, del conte di Vallesa, del marchese di San Marzano, del conte d'Agliè, del conte Ignazio di Revel e di altri.

Confido che la lettura di essa non tornerà disgradita, e che niuno vorrà darmi taccia d'indiscrezione.

Cumiana, ottobre 1886.

DOMENICO CARUTTI.

Digitized by Google

Mio egregio Cavaliere, Collega riveritissimo,

Torino, addì 22 luglio 1859.

Ella desidera, mio caro Carutti, che io evochi le ombre d'alcuni Piemontesi che s'adoperarono efficacemente nei servigi diplomatici pel nostro paese, e che la introduca, per così dire, nella loro conversazione. Così fossi io da tanto e potessi schierarle dinanzi quei visi atteggiati a severa compostezza, su cui l'accortezza prendeva sempre forme signorili, e fargli udire quei discorsi ricolmi di senno pratico, alieni da ogni esagerazione, non senza però alcun che di assoluto e di reciso.

Degli illustri diplomatici piemontesi tra il finire del XVIII ed il principio del XIX secolo, io non conobbi e non praticai particolarmente che il conte Prospero Balbo, ed il conte Cesare Ambrogio Sanmartino d'Agliè; poca relazione ebbi col marchese Filippo di San Marzano e col conte Giuseppe De Maistre. Quest'ultimo che sopravanzava al certo tutti gli altri nella vivacità dell'ingegno, cedeva però loro nella prudenza e nell'abilità per gli affari. Anzi mi pareva che, come uomo di governo e pretto diplomatico, il conte De Maistre non fosse dagli altri preso veramente sul serio.

Del conte Balbo e del conte d'Agliè abbiamo già abbastanza parlato nei nostri famigliari discorsi, ma godo nel ripetere ancora, che più salda tempra d'ingegno e maggior rettitudine d'animo non sarebbesi potuto desiderare, non che trovare, per quanto si cercasse in altri statisti.

Filippo Asinari, marchese di San Marzano, usciva da una famiglia antica e molto favorita dal Sovrano. Giovanissimo entrò nella milizia e nelle cariche di Corte. Essendo per in-

Digitized by Google

gegno e per attitudine agli affari distinto, venne adoperato in diversi uffici d'amministrazione militare; fu conosciuto da Napoleone nella sua prima campagna d'Italia e ne incontrò il gradimento. Napoleone divenuto primo console cercò il marchese di San Marzano per affidargli uffici pubblici, ma non potè sulle prime staccarlo dalla ferma sua devozione alla Casa di Savoia. Fra le carte che mi corsero sott'occhio nello scorso autunno negli archivi dell'Impero a Parigi, vi fu un « Compte rendu par le citoyen Laumond de la mission qu'il a « remplie dans la XXVIII^me^ division militaire en exécution de « l'arrêté du premier consul du 27 Frimaire an XI ». Ivi sotto la rubrica *esprit public* si legge in margine la nota seguente:

BALBO
SAINT MARSAN
GRANERI
CALUSO

« Hommes influens, tranquilles, mais sur « lesquels il ne faut pas compter qu'avec « beaucoup de réserve. On a fait à M. de « Saint Marsan, homme de mérite, des offres « de places qu'il a reçues avec décence, « mais avec la dignité d'un petit Souverain « de l'Allemagne qui craindrait de se com- « promettre vis à vis du Corps germanique « en écoutant les propositions avantageuses « d'une grande puissance. Notre gouverne- « ment est trop fort pour faire inutilement « de pareilles avances ».

Stette parecchi anni il marchese di San Marzano, vivendo privatissimo, in Torino. Finalmente Napoleone divenuto Imperatore costrinse il Marchese ad accettare la carica di Consigliere di Stato. Andò egli quindi a Parigi, ed ebbe in seguito l'ambascieria di Berlino. Quando nel 13 la Prussia si staccò quasi di soppiatto dall'alleanza di Francia, il San Marzano tornò a Parigi, dove, se non erro, fu fatto Senatore. Corsero alcune voci nel pubblico che nel suo ufficio d'ambasciatore egli non avesse fatto prova di molta oculatezza fidando nelle dichiarazioni esplicite del gabinetto prussiano che diceva non volersi staccare dalla Francia, e non avvedendosi del giuoco segreto che si giuocava a di lei danno. Ma queste critiche non furono nè appoggiate a forti argomenti, nè di lunga durata. Parmi che dopo la rottura tra Francia e Prussia, siensi pubblicati nel *Moniteur* alcuni dispacci del marchese di San Marzano, dove parlava ufficialmente di ciò che se gli appresentava.

Digitized by Google

Caduto Napoleone, il marchese di San Marzano fu nominato dalle potenze alleate Presidente del Governo Provvisorio degli Stati di terraferma di S. M. Questo governo ebbe vita brevissima e non lasciò traccia di sè. Fu poco stante mandato Ministro Plenipotenziario unitamente al conte Rossi presso il Congresso di Vienna, ed Ella conosce meglio di me come vi si è diportato.

Tornato in Piemonte fu ministro di guerra e marina, e, dopo la uscita del conte di Vallesa, ministro degli affari esteri. In seguito ai casi del 21 il San Marzano lasciò il ministero ed ebbe la prima dignità di Corte che era quella di Gran Ciamberlano. Il marchese di San Marzano aveva quello che i Francesi chiamano *grand air* in tutta la sua persona. Parlava con un ordine ed una lucidità mirabile, ed usava nei colloqui famigliari un piemontese fluido e schiettissimo.

Il conte Alessandro di Vallesa dopo la sua legazione di Russia si trattenne alcun tempo in Toscana dov'era la Corte di Sardegna, poi venne a Torino e visse privatissimo durante tutto il tempo dell'occupazione francese. Chiamato al ministero degli esteri appena il re Vittorio Emanuele fu di ritorno in Torino, ebbe una parte grandissima nella ricomposizione del governo. Quanto avveduto e dignitoso nella direzione degli affari esteri, altrettanto si mostrò proclive a non dipartirsi dal vecchio sistema nelle cose dell'interno. Egli aveva riposto grande fiducia in un avvocato Ambel, uomo di scarsi talenti e di minore dottrina, e si lasciava dirigere da lui per le faccende interne dello Stato. L'Ambel, perchè creatura del Vallesa, fu portato alla carica importantissima, sopratutto allora, di *Procuratore Generale* presso la Camera dei Conti.

Il Conte di Vallesa lasciò il Ministero dopo una viva discussione avuta colla regina Maria Teresa. Quando si riunirono i Congressi sopra i lavori legislativi iniziati dal conte Prospero Balbo, il conte di Vallesa, come ministro di Stato anziano, presiedette quello dei Ministri; nel 1821 quando il principe di Carignano chiamò a consulta varii personaggi tra' principali dello Stato, v'intervenne pure il conte di Vallesa. La sua famiglia è estinta.

Il cavaliere Balbo, fratello del conte Prospero, fu militare e adoperato in missioni diplomatiche; morì colonnello comandante il Reggimento Dragoni del Re. Passava per uomo di spirito, ma non so che si sia distinto per qualche altro particolare.

Digitized by Google

que
legi
suis
pro
nuli
nisi
aut
uoli
(nos
mit
sup
riti
ab
aut
que
sti/
sub
pre
felt

iug
et

sul
pr

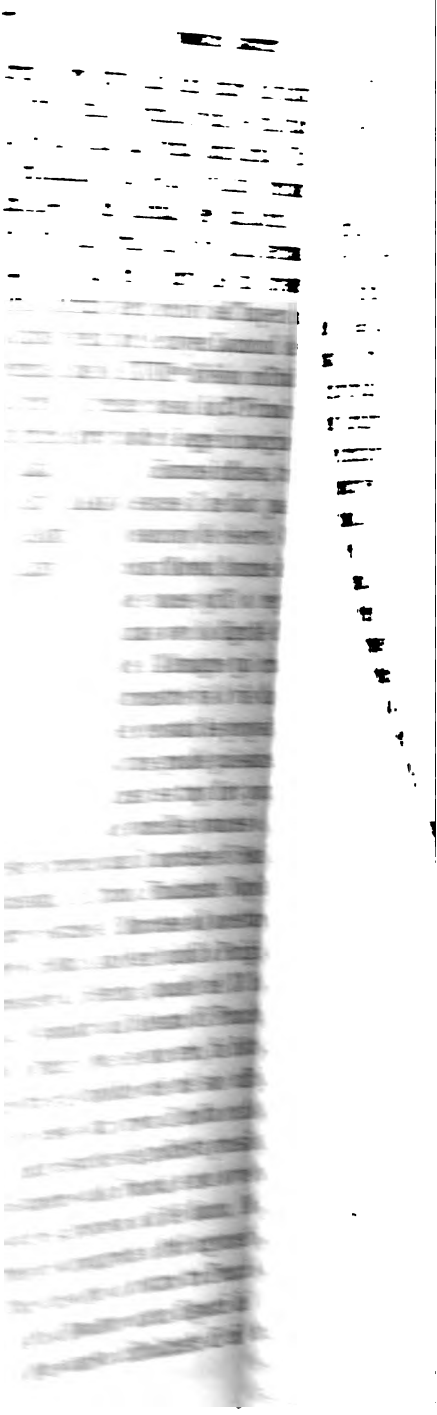
sec

car

—

den

ver



Digitized by Google

ANCA

ERI

Digitized by Google

Il cavaliere di Revel conte di Pratolungo si distinse per il suo coraggio all'impresa di Tolone, e per la sua abilità in varie missioni in Olanda ed in Francia negli ultimi anni del dominio del re di Sardegna in Piemonte, prima dell'occupazione francese. Poi si ritrasse a vita affatto privata in Torino, dove, avendo avuto una pingue eredità dalla contessa di Scarnafigi sua parente, attese alle cure del privato suo patrimonio. Appena ristaurato il trono di casa Savoia in terraferma fu incaricato di importanti missioni. La sua andata a Genova come Commissario straordinario per pigliar possesso del Genovesato nel 1815 si rammenta ancora per quel famoso aforismo con cui spiegò il carattere del governo pubblico di quei tempi: « Un Re che comanda, una nobiltà che lo cir- « conda, un popolo che obbedisce ». Non è a dire come simili esorbitanze abbiano fatto male allora al principio monarchico ed al Governo. Fu il cavaliere di Revel campione dell'assolutismo fino alla sua morte, e se fosse vissuto, perfino l'opera della codificazione sotto Carlo Alberto avrebbe sofferto maggiori traversie. Era uomo istruito negli studi classici, sapeva di greco e di latino, ed in quella ultima lingua scrisse lettere a Tommaso de Ocheda che si conservano tra le carte del Gazzera.

Ecco il poco che so intorno ai quesiti propostimi da Lei; accetti se non altro il buon cuore e mi creda

Suo affezionatiss. devotiss. Collega
FEDERIGO SCLOPIS.

Digitized by Google

CARLO CIPOLLA

TADDEO DEL BRANCA

E

UNA TRADIZIONE LEGGENDARIA SULL'ALIGHIERI

Digitized by Google

Digitized by Google

Tre poemi della prima Rinascenza, finora, per quanto io mi sappia, affatto trascurati, e il loro autore appena conosciuto di nome, ma ignoto come poeta, ecco che cosa offro di nuovo al lettore. Quei tre poemi non sono mirabili, nè per arte squisita, nè per importanza storica; e il poeta..., oh il poeta è un povero umanista, vissuto tra la fine del sec. XIV e la metà del secolo seguente; uomo pieno di buona volontà, non senza cultura, fornito di fantasia, se si vuole, ed anche non privo di ogni sentimento artistico. Ma basta. Egli non era uomo di genio. Non era neppure un uomo fortunato chè la sventura battè alla sua porta, e lo costrinse ad andar esule, lontano lontano dalla città che lo vide nascere, e lo necessitò a campare la vita insegnando grammatica ai fanciulli.

I casi di quest'uomo di cuore, che non dimenticò mai la sua terra nativa, aumentino la nostra simpatia in favore del letterato; e ai suoi lavori poetici, del resto non del tutto privi di merito, accrescano attrattiva e importanza.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Un grosso manoscritto (f. 134 in f. picc.) cartaceo della Biblioteca di S. Maestà in Torino (n. 245), e in carattere che sta tra il gotico-cancelleresco e il quadrato, contiene tre poemi inediti in esametri latini, dovuti alla penna di un umanista Veronese del sec. XV [1]. L'illustre comm. Vincenzo Promis, preposto a quella Biblioteca, mostrandomi quel volume, m'incoraggiò a renderne conto al pubblico: di gran cuore accettai il gentile invito del dotto uomo, tanto più che trattandosi di un mio vecchio concittadino, mi pareva che quel manoscritto aggiungesse qualcosa alle glorie letterarie della mia patria. Certo il valore estetico dei poemi è molto ristretto; ma trattandosi di un'età relativamente antica, tutto può riuscire prezioso, od almeno importante. I poemi furono scritti, come vedrassi, verso il 1440, ma l'uomo partecipò più o meno ai fatti politici con cui si compiè la caduta degli Scaligeri, e la sottomissione di Verona alla Repubblica Veneziana. Quanto ha attinenza con quel periodo storico, riceve, per così dire, alcuno splendore

(1) Il ms. apparteneva al conte Prospero Balbo, padre di Cesare lo storico, e storico egli pure il quale scrisse sull'antiporta « Spreti ocii vitatio | Liber penitentiae | Portus | Codex exaratus Cherii a quodam ludimagistro. An autographus? »

Digitized by Google

dalla importanza dei tempi, nei quali, non solamente in Verona, ma in tutto il Veneto, finì l'età dei Comuni e delle Signorie, per cedere il campo alla nuova età, alla età del Dominio Veneziano; lo Stato, secondo il concetto moderno, si sostituisce alla Signoria medioevale.

II.

Dicemmo che il ms. si compone di tre poemi. Il primo, f. 1-104', porta un titolo che ha del superbo e dello sprezzante, o almeno dell'oscuro. Una postilla, certamente autografa, al principio del poema dice: « Jn isto uolumine con- « tinentur ista, Liber intitulatus: Spreti ocij uitatio. Liber « penitentie nominatus. Liber cuius nomen est portus ». Il primo poema quindi s'intitola: *Spreti ocij uitatio*, la quale frase sembra significare che il poeta lo dettò annoiato dalla condizione in cui si trovava, e desideroso di una occupazione che lo distogliesse dal pensare con dolore al proprio passato, e con angosciosa preoccupazione al proprio avvenire. Veramente il poeta, in una prefazione prosaica di cui si toccherà [1], spiega questo titolo in altro senso, dicendo egli che chi si toglie all'ozio, si solleva sopra se stesso, e abbraccia un miglior modo di vita. Sta bene intendere quel titolo anche in senso morale; ma difficilmente potremmo credere che lungi dall'animo del poeta fossero pensieri più direttamente riguardanti la sua attuale posizione civile e politica.

Lo sdegno e l'amarezza traboccano nel proemio poetico che precede al poema, mentre questo prosegue poi quieta-

(1) La riproduco nell'Appendice.

Digitized by Google

mente e tranquillamente; ma neppure nel testo del poema può dirsi che manchi del tutto qualche scatto, da cui si riveli un animo agitato; c'è anzi qualche lontana allusione alle dolorose distrette tra cui egli conduceva la grama sua vita.

Riserbandomi di ritornare su quel proemio del poema, qui mi basterà raccogliere in una sola frase la tela svolta in questa lunga esercitazione retorica: la vita di Cristo.

Il proemio sarà più sotto riferito per intero, essendo composto di appena sedici versi, cioè di una *stacio*. Il poema si partisce in sette *partes*, ognuna delle quali si suddivide in *staciones;* ogni *stacio* ha 16 versi. Le lettere iniziali delle diverse *staciones*, messe insieme, ci danno le seguenti preghiere, nelle quali divido con una lineetta verticale le iniziali datemi da una *Pars*, da quelle presentate dalla *Pars* successiva. Come si vedrà, l'acrostico non è perfettamente esatto. La iniziale della *Stacio* proemiale, è T, che indica *Tadeus* nome del poeta. L'acrostico del poema si scioglie così: « Ave Maria gratia plena Dominus tecum benedict | a « tu in mulieribus et benedictus fructus uentri | s tui Ihesus, « Sancta Maria ora pro no (sic) nobis. | Alma Redemptoris « mater que peruia Celi porta manens succurre chdd | entis « surgere qui curat populo, tu quem genuisti natura mi- « rante tuum sanctum genitorem uirgo prius ac posterius « Gabrielis ab ore sumens illud aue pecca | torum miserere, « aue regina celorum ma (sic) celorum mater regis ange- « lorum, o Maria flos uelut rosa uel lilium funde preces ad « filium pro salute fidelium. Règina Celi letare alleluia, « quia quem meruisti portare alleluia resurrexi | t sicut « dixit alleluia, ora pro nobis Deum Deum, *(sic)* alleluia, « alleluia, Amen ».

Il ms. presenta non di rado, anzi quasi direi di frequente, specialmente verso il principio, numerose correzioni,

Digitized by Google

e postille interlineari o marginali. Le postille sono quasi sempre grammaticali, e fanno rilevare le licenze poetiche (spezzature e divisioni di parole, ecc.) o indicano i nomi delle figure retoriche adottate dal poeta. Altre invece sono postille esplicative, e segnano colla parola principale l'argomento trattato nei singoli brani del poema; queste ultime postille peraltro non sono troppo comuni. Così le postille, come le correzioni sono di due mani; e cioè, quelle modificazioni che non importano un vero cambiamento radicale nel testo, ovvero quelle postille che appariscono come di poca entità e tali che non richiedono la conoscenza intima dell'argomento, appaiono del medesimo carattere che scrisse il poema; e cioè sono scritte in carattere abbastanza bello e regolare. Per l'opposto altre postille o correzioni sono scritte in un carattere, bensì del medesimo tempo, ma assai più angoloso, più incerto, e spiccatamente assai meno elegante e meno regolare. Così p. e. al f. 54° la mano a cui si deve l'intero poema, aveva scritto nel testo:

Et docet mirantur . sed ait . mea quam doceo nunc.

Il correttore indicato, prima cambiò *doceo* in *moneo*, e poi, non contento dell'opera sua, cancellò *moneo nunc* sostituendovi *nunc preparo uobis*. È chiaro che un amanuense non potea permettersi modificazioni sì gravi; e si noti che di tali correzioni si hanno qui numerosissimi esempi. La medesima mano che eseguì le indicate correzioni, aggiunse alla fine (f. 104[1]) una prefazione al poema, della quale parleremo. Pure della stessa mano, è al principio (f. 1) la riferita annotazione includente l'indice del volume, siccome l'abbiamo poc'anzi trascritta. La medesima mano ricorre anche nelle correzioni e nei miglioramenti fatti ai due seguenti poemetti, mantenendo sempre la medesima nota caratteristica alle sue

Digitized by Google

discepoli, fra' quali annoverasi anche Pietro. Avvicinandosi il momento stabilito, l'assemblea dei discepoli salmeggia. Nella notte, uno splendido chiarore si manifesta: è Cristo che si fa innanzi, seguito dalla schiera dei santi, tutti vestiti di bianchi indumenti, e inghirlandati di fiori, e recando rose nelle mani. Fra essi, ci sono anche Michele « primipilus », Gabriele, e Raffaello « medicus medicineque lator ». Qui il poeta si lascia un po' trasportare dai suoi amori di classicismo, e ricorda « Ypocras » et « Galienus » — dov'è notevole la scorrezione grafica —, nonchè Cicerone, ch'egli appella « Cicero Tulius ».

Cristo finalmente si presenta alla Vergine, e la saluta con frasi tolte dal Cantico; giacchè la chiama sua colomba e sua sposa, e ne encomia le braccia più candide della neve, e ne esalta la bellezza. La Vergine ritorna a nominarsi ancella di Dio, e pronta ad eseguirne i comandi. Si scioglie dal corpo, e avvinto lo spirito al collo del Figlio, questi la trasporta verso il cielo. Tutto ciò è detto non senza efficacia, ma è troppo lunga la « exclamatio » seguente, in cui il poeta, da epico fattosi lirico, si profonde in voci di giubilo e di lode a Maria; meno male che almeno qui ripete per lei le frasi scritturali, che ad essa vengono riferite, e la dice bella come la luna, e la paragona ad esercito schierato in campo. Il trionfo della Vergine, viene rassomigliato, come a smorta immagine, al trionfo degli antichi romani. Si ha qui un ricordo classico, che nell'età umanistica, nella età dei « trionfi », doveva riuscire carissimo.

. . . . . Capitolij nulla fuere
Festa tantorum gaudentum; laurea nullj
Jpsaque triumphi Romanis seu alijs hinc
Jmmensis populis cuneis donata scientum.
Nullaque nimpharum est talis, non vlla dearum
Gloria magna fuit; non visa est gloria tantj.

Digitized by Google

Cristo l'accompagna al Padre, e

Tunc Pater eternus suscepit gratius illam.

Imponendo sopra di lei il diadema, ne recita gli encomii.

Frattanto, in terra, Pietro, Paolo e Giovanni, ne seppelliscono il corpo. Lungo la via, alcuni cercano di rapire il corpo della madre dell'ucciso, ma avvengono miracoli, per cui anche alcuni di essi, si convertono e credono, e riacquistano la vista che aveano per castigo perduto. Così i tre Santi arrivano alla valle di Giosafat, e trovano che il sepolcro in cui doveano deporre la spoglia della Vergine era già stato costrutto ed ornato dalle mani degli angeli:

« . . . . . marmore magnus
Est lapidum niueus candor, sed odoris in illis
Fragrantis species. »

Deposto il cadavere nel sepolcro, innalzarono inni e canti elogistici. Ma il corpo di Maria ivi non restò, perchè il Figlio lo ricongiunse all'anima. Così risorta Maria, in anima e in corpo ascese al cielo. E canti e danze levarono i Serafini, i Cherubini, le Podestà, i Principati, le Virtù, le Dominazioni, i Troni, gli Arcangeli e gli Angeli. Anche in queste descrizioni dell'allegrezza dei cori angelici per la risurrezione di Maria, il Poeta non può dirsi che abbia mancato del tutto al suo officio, poichè riesce ad esser vario, e fino a un certo punto elegante. E neppur infelice è nella preghiera finale, dov'egli raccomanda ancora se stesso alla Vergine, ma in brevissime parole, e senza allusioni biografiche o storiche.

Morta Maria, gli Apostoli diffusero la parola divina. Andrea fu crocifisso nell'Achea; Pietro venne crocifisso, capovolto, in Roma, dove Paolo ebbe tronca la testa. Giovanni

Digitized by Google

fu immerso nell'olio, ma miracolosamente non ne patì. Rammenta il martirio di Mattia, e Tommaso saettato nell'India: Bartolomeo è scorticato, ed Erode taglia il capo a Giacomo; l'altro Giacomo ha fracassata la testa nel tempio. Matteo sparge il sangue nelle terre degli Etiopi: Simone subì la morte nella Persia. Chiudesi, secondo il solito, questa narrazione sulla morte degli Apostoli, con una invocazione. La preghiera che il poeta innalza agli Apostoli, si riferisce alla dilatazione della Chiesa: con egli si apre via a parlar dei Beati. Sicchè a lungo discorre dell'intrepida costanza dei Martiri, e della sapienza dei Confessori. Vengono in appresso le Vergini, e qui egli si ricorda del coro delle Vergini che che attendono lo sposo, a cui dicono:

celo
Viuimus, et nostras possedit agnus, et illj
Seruamus florem . seruamus et virginis almam

La gloria dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini, suggerisce per antitesi al poeta il pensiero delle pene dei dannati, e quindi discorre del giudizio finale, « diei / Judicii summi, que novissima illa dierum ». Chi ne uscirà male, sarà dannato per sempre:

Nilque manet miseris, nisi ampla et tetra vorago
Vt sibilla monet, que prophetica sancta piorum
Vatum magna tuba est.

La risurrezione dei morti, è profetizzata da Ezechiele. Allora Cristo discenderà nella valle di Josafat, e l'angelo guiderà al cospetto suo, tanto il giusto quanto il peccatore. Mentre Michele e gli altri angeli porteranno nelle mani la croce e gli altri stromenti della passione, il Giudice salirà il tribunale: conoscitore di ogni cosa occulta, dannerà l'iniquo, cui i demoni stessi accuseranno, deponendo quali testimoni. I

Digitized by Google

miseri, tremeranno più che arundine agitata dall'aura, e più che onde sollevate dal vento. Ma per contro, la faccia di Cristo, così spaventosa agli occhi del peccatore, apparirà ai giusti più lucente del sole. Il poeta prega, che a lui pure tocchi in grazia di trovarsi unito ai giusti in quel giorno, al cospetto del Giudice, il quale li chiamerà benedetti, e gli inviterà al possesso del regno di suo Padre; egli ricorderà ai giusti, che, affamato, lo satollarono, lo dissettarono sitibondo, lo vestirono nudo, lo medicarono malato. Al lieto ricordo delle opere di misericordia, in favore dei giusti, fa seguito la condanna contro i rei. Dopo qualche tratto abbastanza poetico, l'autore ridiventa quasi prosaico; ed è qui, che egli, per insistere sull' importanza del giorno supremo, enumera gli indizi che lo precederanno; tra' quali è l'apparizione dell'Anticristo, al cui imperio obbediranno anche i demoni. Prosaica, anzi pedestre è l'enumerazione degli altri segni dell' Anticristo. Ma poi il poeta non vuol deporre la penna con tetri pensieri, e solleva, terminando, lo spirito alla considerazione del gaudio e della pace dei beati.

L'epilogo è un'invocazione a Gabriele: anche gli ultimi versi sono una preghiera. L'autore spera la protezione di Maria. Vengono quindi le scuse per le imperfezioni dello stile, e per le parole non belle:

. . . . . Sit de omnibus gloria summo,
Eternoque Deo: sic Matri, hincque Marie,
Sic omnibus sanctis seculorum sedibus almis .
Hinc et amen dicat quisquis lecturus in isto,
Oret et ut possit dictator et ipse tadeus
Vt parcat dominus sibi debita singula verus.

E così abbiamo finalmente il nome del poeta, Tadeo, che finora avevano soltanto intravvisto nella T, iniziale del proe-

Digitized by Google

mio. Il poema è finito coi versi testè recati, ai quali serve di conclusione questo *explicit:*

« Explicit hoc et opus spreti vitatio oci
Sic dictum . Summo domino reuerentia hinc sit
Qui dedit inicium . medium statuit quoque finem .
Amen.

X.

Il poema lungo circa 8580 versi, nessuno lo può negare, è noioso. L'esser noioso non sarebbe di per sè tuttavia un vizio molto grave; è un elemento tutt'altro che raro in questo genere di composizioni. Nè so se anche la Cristiade di Girolamo Vida sfugga a tale difetto. So per altro che il verso di Taddeo è immensamente inferiore a quello del Vida, di cui è ben lungi d'avere, il sapore classico, e la disinvolta fluidità. Il nostro autore procede invece molto e molto stentato: ricorre a parole infrapposte, a strozzature di frasi forzate, fa transazioni colla sintassi, tanto da giungere a esprimere in qualche modo il proprio concetto. Tuttavia neanche il poema del nostro Taddeo è senza valore; ed a chi lo volesse confrontare col Vida, bisognerebbe far avvertire che Taddeo non viveva come il Vida, alle corti di Leone X e di Clemente VII, tra lo splendido fiorire della Rinascenza cinquecentistica. Egli invece è figlio di una cultura più antica, è discepolo della scuola medioevale. Il Vida maneggia da padrone la lingua, e il suo verso, tornito sul tipo Virgiliano, è tutto splendore e spontanea scorrevolezza, e abbondante d'idee come di parole. Sa dar forma drammatica ai vari fatti, e riproduce con vivacità i dialoghi, gioca con facilità gli affetti, si serve appropriatamente di similitudini, è felice nel

Digitized by Google

trovar gli episodi. Ma tutto questo non salva il suo verso dalla monotonia, nè il suo poema dal peccato di noioso. Scultoria è la descrizione della croce e del Crocifisso (lib. V, 813 sgg.); la croce mal tagliata e tutta nodi, e Cristo, colle mani e coi piedi trafitti, il crine e la barba insozzata di sangue, gli occhi abbattuti e ormai quasi in preda alla morte, la testa declinata sull'omero. In tal forma lo vede Maria. Tutto fino a quì è vero, bello, toccante; ma il lungo monologo posto subito dopo in bocca alla Vergine, non è naturale, è stucchevole.

Il nostro Taddeo, spesso impacciato e povero di risorse, avrebbe piuttosto infilato una prolissa serie di esclamazioni, ma almeno non avrebbe snaturato i fatti evangelici, e specialmente non avrebbe fatto quello che sì volentieri e tanto di sovente si permette il Vida, che inventa circostanze, e casi, aggiungendo di suo quanto manca nei Vangeli. Tale contrasto tra vero e falso, tra cose assentite dai Vangelisti, e cose provenienti dalla fantasia del poeta, agli occhi dei lettori moderni riesce assai difettoso nel poema del Vida. Il Branca sta religiosamente fedele al Vangelo; e dove questo rimane silenzioso, egli ricorre alle tradizioni; gli preme l'esattezza storica, e sfugge alla taccia di introdurre alterazioni ai fatti, in materia di cui egli comprende seriamente la gravità. Il buon Taddeo, quando si propone di dar forma poetica alla sua materia, ravvivandola colla fantasia, allora spazia più lontano, e mette sott'occhio al lettore il convegno dei Demoni, che è forse la parte migliore del suo poema. Qui non vi può essere l'antitesi, la lotta continua tra vero e falso; l'uno rimane affatto distinto dall'altro, e il lettore vede qualcosa di grande, di epico veramente, nel frustraneo tentativo del duce dei demoni, del « Letifer », che impiega tutte le sue forze per dare a Dio l'ultima battaglia. Dicemmo che il

Digitized by Google

poeta, di cui ci occupiamo, è talvolta felice abbastanza nelle descrizioni dei vestiti, e simili. Anche il Vida si compiace di cotali descrizioni, come può vedersi in quella di Maria Maddalena (I, 305 sgg.,) dove pure egli largheggia nell'enumerare le gemme e i monili. Ambedue, in sostanza, riproducono gli usi del proprio tempo, e ci danno quindi, colle loro parole, un qualsiasi documento per la istoria dei costumi nel Rinascimento.

Nel *De partu Virginis* di Jacopo Sannazzaro abbiamo il classicismo che trionfa. Molti criticarono in ispecie l'ultimo libro di questo poema, dove è introdotto a parlare il Giordano, il quale alludendo alle profezie sul Cristo, dice di averle apprese da Proteo:

> Haec senior quondam felice pectore Proteus
> Vaticinans (ut forte meo diverterant antro)
> Præmonuit.

Questo poemetto, lodato in due brevi da Leone X e da Clemente VII, è più epicamente classico, che non quello del Vida. Il fare ampio, maestoso, grave, così nel verso, come nello stile e nell'architettura del poema, tradisce affatto l'imitazione Virgiliana. E dove il Vida ci fa quasi discendere un po' giù, e camminar terra terra, il Sannazzaro non abbandona giammai il metodo suo, e i personaggi ch'egli introduce parlan tutti da eroi. Quindi, sotto di tale riguardo, il *de partu Virginis* può aversi come più vicino al poema del Branca, che non sia quello del Vida. Anche Sannazzaro si compiace d'introdurre nel discorso assemblee di celesti, com'è quella che segna il principio del III canto, nella quale dinanzi a Dio si presentano molte figure che sono personificazioni, come la Letizia, la Fede, la Speranza ecc. Anche il Branca, nell'assemblea ch'egli fa raccogliere in cielo, chiama la Verità, la Giustizia ecc. a farne parte. Ben s'in-

Digitized by Google

tende in tutto questo non possiamo parlar dello stile, nè dell'abilità dei vari poeti nel maneggio del latino. Ogni confronto sarebbe ridicolo.

Anteriore al Sannazzaro ed al Vida, è Maccario Muzio, il cui poemetto *de triumpho Christi* fu stampato a Venezia nel 1499. Anche questo, è puro ed elettissimo nelle dizioni e nella forma: anzi fino all'esagerazione di non iscrivere mai il nome di Gesù Cristo, perchè non gli par nome classico, o lo difficulta nèlla composizione del verso. Muzio parla dell'Inferno e del Limbo, per far risaltare la grandezza di Cristo risorto.

Cito questi poemi appena per ragione di semplice confronto indiretto. I poeti citati hanno discorso una parte del vasto argomento. Il nostro almeno avrà il merito di essersi provato ad un' opera veramente sintetica, tutto abbracciando, dalla caduta degli angeli ribelli fino all' assunzione della Vergine, e allo stabilimento della Chiesa. È un concetto larghissimo; l'averlo anche concepito è già per lui un buon motivo di lode.

Il Branca è umanista; ma non al punto da dimenticare le vecchie tradizioni, e affogare nell' imitazione classica, la schiettezza dell'antico sentimento religioso. Così che egli prega di spesso nel suo poema, e prega non per modo di dire, non per freddo convenzionalismo; ma sul serio davvero. Sicchè egli si ricongiunge al poemetto sulla *passione* che va sotto il nome del Boccaccio, ma che forse è di Niccolò Cicerchia. Ricordo volentieri questo celebre poemetto, perchè ad esso fa seguito un altro poemetto, probabilmente del medesimo autore, e che tratta della Resurrezione. Come si pare, la tela vi si allarga assai, quantunque non resti abbracciato tutto lo spazio a cui si estende il nostro poema. Egualmente ampia è la tela del poemetto sulla *Nascita* e le *Azioni di Gesù*

Digitized by Google

di fra Felice da Massa [1]. Cotali scritture vanno qui rammentate a provare la continuità tradizionale di simili composizioni epiche, indipendenti dai Misteri, e che cercano un vincolo coll'antichissima letteratura cristiana. Siccome questa conserva pur tuttavia viva l'impronta classica, così avviene che di necessità il nostro poeta, classicizzante nella forma, ma ancora schiettamente cristiano nella sostanza e nel sentimento, s'incontri più o meno anche coi vetusti pòeti epici cristiani, quali Juvencio, Sedullio, ecc. Posto tra il Medioevo e il Rinascimento, accetta qualcosa del primo e qualcosa del secondo; e sopra tutto mantiene vergine e libero il cuore.

XI.

Nel ms. torinese seguono altri due poemetti di cui renderò conto. Se la loro importanza letteraria è molto scarsa, essa è compensata nel primo di essi da un ricordo dantesco.

Il primo dei due, occupa i f. 106-119[1]. I versi sono pure distribuiti per strofe, o stazioni; ma a differenza delle stazioni del poema precedente, queste hanno solamente dodici versi. Anche qui il testo, scritto nel carattere in cui sta copiato il poema sopra Cristo, non può dirsi autografo, mentre l'autografo di Taddeo potrà invece riscontrarsi nelle postille. Continuasi dunque nella consueta maniera.

Comincia il poema: « Terne consimil forme deus omnicreator ». Dopo l'invocazione al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo, si parla della caduta dell'antico uomo, e delle

(1) Il poema sulla *Resurrezione di Gesù Cristo* fu pubblicato da Francesco Zambrini (Imola 1883, Galeati), il quale nella prefazione informa sul poema di Fr. Felice da Massa, ecc.

Digitized by Google

conseguenze della medesima su tutto il genere umano. Ricordandosi poscia la vita di Cristo, si discorre del battesimo e della sua efficacia. Tutto questo costituisce l'introduzione, la quale consta di 6 strofe o stazioni (cioè di 72 versi). Le iniziali delle 6 strofe danno il nome *Tadeus*: il proemio del precedente poema (come il lettore ricorda) ci aveva dato soltanto l'iniziale T. Quindi ha principio il corpo del poema, nel quale le iniziali delle stazioni formano insieme questa preghiera: « salue regina misericordie (1) uita dulcedo et spes nostra salue ad te clamamamus (*sic*) esules (*sic*) filii Eue, ad te clamamus ». È una parte, come ognun vede, della *Salve regina*. L'acrostico è indicato allato al primo verso del corpo del poemetto (« Salve regina et summi sponsique decoris ») dalla postilla autografa: « Sequentes faciunt salue regina » Fu anzi questa postilla che mi pose sull'avviso per riconoscere l'acrostico nei tre scritti di Taddeo.

Il poemetto s'inizia, dunque, con una esclamazione deprecativa a Maria. Infatti si tratta di una specie di preghiera che il peccatore, riconoscendo la deformità dei suoi vizi, solleva, in alto, a Dio per esserne liberato.

Quindi è che principia col rammentare il battesimo, che lo tolse alla servitù del Demonio; e segue il ricordo degli anni primi. In questo tratto, sembra che a quando a quando cessi il poeta di parlare astrattamente, e personifichi il peccatore in se stesso. Già vedemmo nel poema precedente, che Taddeo si compiace di sollevare delle preghiere sul serio ed in proprio nome. Questo dovea farlo qui, se mai in alcun luogo.

Uldisti (2) infantem lare primo binaque lune,
Aut sic defuncto patre, loraque ipsa quadrigis

(1) Avverto che avanti alla voce *misericordie* non c'è la parola *mater*.
(2) Inizio di una stazione.

Digitized by Google

Versa sub urentj, sub feruida tecta leonis :
Orphanum lactentem per limina cara parentis
Et mulsum blandis primeuis ipsius annis ;
Matreque non uteri, sibi altera prestat alumpna
Lactea vberibus : sic creui et bene functus .
Feruebam crescens proprijs ceruice retenta
Actibus, sic etiam tenebatur et ipsa uoluntas .
Etati demum tibi prime tempora donans,
Nescius in faculas, quas incitat esse secunda,
Erobor (1) etatem cui artubus et cibus altus .
De quoque doctoris libantis qui sacra templj
Jnstruor, in primis pater noster et iam mariale
Dictum aue : discendi prebebas grata Deusque
Jam michi sumentj facile quoque tradita nosco .
Vnaque dierum, dum prospero, cicere lato,
Ipse magistralem domum, amputat dolabra strabj
Nasi sic apicem : paucum tamen pollis ademit .
Ciceris sic sparsum legit id vicinia. Ploro,
Mergor et hinc lacrimis . Medicus tamen inde que sanat .
Hinc moribus carus locum supplens qui genitoris
Ponor et incisi moraturus crinibus. Jnde
Instructus paucis docuit quid tu deus et scis .

Qui il poeta lamenta d'esser rimasto orfano, ancora bambino. La madre non lo allattò, sibbene una nutrice. Altri sostituì per lui il padre defunto, e anche il tutore, ch'egli appella *caro*, gli mancò ben presto. Grandicello, cominciò a frequentare il tempio, apprendendovi il *Pater* e l'*Ave*. Un dì che si avviava alla casa del maestro, nel por piede sulla soglia, si ruppe con un accetta il naso, ond' ebbe bisogno del medico. Poco dopo gli mancò il tutore. Cotali ragguagli sono, senza alcun dubbio, ricordi biografici e personali, e fa quindi necessità di tenerne conto.

Ben presto il poeta cade nel suo consueto sistema; e accanto all'esposizione schietta e sincera del vero fanno capolino inutili fioriture retoriche. Vacuo è il seguente lungo

(2) Una postilla sul margine: « Erobor pro eroboror, sincopa est. »

Digitized by Google

discorso posto in bocca a Febo, cioè al sole, « prosopopeia phebj », il quale si rivolge all'uomo sollecitandolo ad innalzare il suo pensiero alle cose celesti, fornito, com'egli è, di ragione. Chiudesi l'episodio coi versi:

> Et dictis, Phebus sua sic tunc lumina clausit,
> Occubuit radijs . tenuereque nubila noctes .
> Prosequor inceptum.

E difatti ragiona dei vizi. Inserisce nel discorso un po' di erudizione classica, mentre s'incolpa di lascivia, e fa parola di Alcide, di Nesso, di Tindaro, ecc. Quindi il peccatore fa la enumerazione dei vizi: viene prima la lussuria, poi l'avarizia; poi ricorda la mancanza di fede, per inculcarne la necessità. Segue il peccatore parlando dell'accidia e dell'invidia. A proposito dell'invidia, cita anche Ovidio:

> Magnus et ille virum Naso descripsit odentem
> Jnuidieque domum, nigro scatentia thabo
> Tecta manent; que domus est in ymis vallibus antrj,
> Abdita sole carens, nec vlli peruia vento,
> Tristis et ignavis plenissima frigore, et quae
> Jgne uacet semper, caligine semper abundet .

Salve lievissime varianti, e poche mutazioni volute dal senso e dal contesto, i cinque ultimi versi riferiti sono di Ovidio, *Met.* II, 760-4. Nel poema *spreti ocii uitatio* abbiamo trovata una esplicita citazione di Virgilio. Qui c'incontriamo in Ovidio. Ovidio e Virgilio erano senza dubbio i due poeti antichi più noti ai tempi dell'autore.

Dopo l'invidia, vengono l'ira e la vanagloria. Della vanagloria discorre prolissamente, e vi si sofferma a lungo non solo, ma illustra il suo pensiero con esempi. Il primo esempio ch'egli reca, è, parmi, di non lieve importanza e costituisce un anello alle leggende Dantesche Veronesi. Non bastava che qui si fosse formata la leggenda, trita e ritrita,

Digitized by Google

e cantata perfino da Emanuele Geibel, sulle donne che discorrendo tra di loro, riconoscevano nella mestizia e nella faccia bruna del poeta, la prova del suo viaggio all'Inferno, dove egli avea provato, nello spettacolo di tante pene, un dolore così profondo che il sorriso si era per sempre allontanato dal suo labbro. Non bastava tutto ciò: anche sulla sua superbia era corsa una tradizione. Taddeo narra infatti un aneddoto curioso e piccante, di cui non trovò notizie Giovanni Papanti [1], e che il nostro poeta riferisce coi versi che qui trascrivo:

Narrant ut summa fuisse
Cuiusdam Dantis, qui predicat acta bonorum .
Sic populo placuit, struxere que agmina cuncte
Hac que meant gentes. Felix qui infuit illj
Jam putat si quisquis si tangere fimbria, partem
Aut huic potuit . pia turba que excitat omnem,

UT que si mel fuerant populi audire parati .
Tunc quedam que senex procumbit calcibus, et sic
Adiecit: domine, et quantum nunc gratia vobis
Eminet a domino . quem precolit fama virorum,
Vt currant populi audire que uerba salutis
A uobis, domine, et mirantur grandia dictis
Emanant vestris, creuitque honoratio magnis
Omnibus et titulis, o magni gloria vobis!
Est que parata pio vobis ea gloria summis!
Hinc que beatus erit, quem tantum fimbria tangit
Jam vestri que patris sancti; nam singula vestrj
Lucida sic fulgent, vt splenduit Lucifer altis.

LAudetur dominus de vobis, iam patre iusto;
De donis que datis meriti magni . pie sancte!
Oretis, misera pro me, domine et pie sancte!
Comedent domino sic dulciter, gratia vestrj . —
Audijt vt que preces vetule, tunc ille superbit:
— Sic refert mulier . laudas quod gratia summj

(1) *Dante secondo la tradizione e i novellieri.* Livorno 1873.

Digitized by Google

Jmminuit que michi . bona femina! gratia vstis
Est michi candelis, in sompnis et vigilatu;
Hinc modo diutino, nocturno sepius ipso .
Si sapij visas, iam noscas ipsa labores
Hac que meos multos, cibus rarus, frigoris algor
Acculeusque fuit, sic potus paucus et ymus . —

Est mirum dictis . cathedram conscendit in altam
Predicet ut populo speculantj . inspicit ille,
Attonitus que silet . quid dicat nescijt . horret .
Mirantur cunctj spectantes circa sedentes.
Fit mora . hic loquitur: — quid dicam nescio . virtus
Ablata est que michi . ratio sic ipsa que fandj .
Me miserum dominus michi abstulit omnia . dignus
Non eram ipse datis . nunc gratia singula cepit
Que que dedit dominus . nunc gratus et ipse superbus
Decido iam latis . non gratia ipsa manetque
Amplius ecce loqui — . dixit, descendit ab illa
Ignari cathedra. Discant exempla superbj.

Sic miser ille fuit semper ignarus in omnj,
Ditarat tantis dominus quem munere tanto,
Vita que splenduerat, que scientia magna per orbem (1).
Sic vetule verbis conflatus perdidit omen,
Dum sibi is propriat studioso solicito que
Et studio tantum dedit hoc sibi, non domino sed
Laudes. »

Dunque il Poeta presenta il suo racconto, come tolto dalla narrazione popolare: *narrant*. La frase *cuiusdam Dantis* non può lasciar credere ch'egli lo riguardasse come un uomo comune, e quasi diremmo volgare; poichè ciò contrasterebbe con tutto l'insieme del racconto, e cogli ultimi versi in ispecie, dove invece di Dante mostra Taddeo di conoscere la sterminata dottrina, e la fama diffusa per tutto il mondo. Ciò non pertanto, e quella frase, e in generale l'in-

(1) Questo verso ricorda il secondo verso dell'epitaffio per Dante scritto da maestro Giovanni del Virgilio « Inclyta fama cuius universum penetrat orbem » (cfr. GG. Dionisi, *Annedoto VII.* Verona 1799, p. 4).

Digitized by Google

sieme del racconto lascia divedere che Taddeo aveva di Dante un concetto relativamente ristretto, poichè in fin dei conti riconosce in lui soltanto un acuto ed erudito disputante. Di lui dice che predicava *acta bonorum* (1). I popoli accorrevano per sentirlo, e chi gli poteva toccare la falda del vestito, si chiamava felice. Una donna gli si presenta e cadendo ai suoi piedi, lo saluta con parole di encomio, si fa eco dell'entusiasmo generale: gli dice che i popoli attendono da lui la parola della salute, e ammirano le cose grandi contenute nei suoi discorsi. Parlando della sua fama e dottrina ch'egli aveva dall'alto, dice che ogni cosa di lui splende quaggiù come Lucifero splende nel firmamento. Lo chiama padre santo, e pio santo, e gli chiede in grazia che voglia pregare per se medesima! Ma Dante (non contento di tanta adulazione) le rimprovera quasi ch'ella gli abbia diminuito la gloria, dimenticando che questa egli se l'avea procurata bruciando di notte le candele (per studiare), lavorando senza riposo, accontentandosi di raro cibo, di poca e vile bevanda, e sfidando il freddo. Pronunciate tali parole, egli ascese la cattedra, per predicare al popolo, che, affollato, e silenzioso, aspettava. Ma non sa più che cosa abbia a dire, si confonde. Gli spettatori, se ne meravigliarono. Finalmente egli rompe il silenzio, ma soltanto per dire, che gli è tolta la virtù di parlare: e che Iddio gli aveva levato quei doni, di cui egli erasi mostrato indegno, a Lui non riferendogli. Non potendo più oltre proseguire nel discorso, discende dalla cattedra, e rimane così sciocco e ignorante per quanto tempo gli rimane di vita. Egli, cui Iddio aveva esuberantemente arricchito di doni, sicchè la sua scienza aveva folgoreggiato

(1) Sembra che di Dante, Taddeo non conoscesse alcuno scritto. Lo riverisce soltanto come insegnante *acta bonorum*, come disputante acclamato; e come famosissimo uomo in tutto il mondo.

Digitized by Google

nel mondo, gonfiato dalle parole della vecchia, perdette ogni cosa: si sbagliò rendendo onore a se stesso e non a Dio, per i meriti che lo adornavano —.

L'aneddoto è curioso, e rientra in quel ciclo di dicerie popolari, che fornì sì ricco materiale a Marzagaia, maestro Veronese alla corte di Antonio della Scala. Marzagaia, vissuto tra il sec. XIV ed il XV, scrisse al principio di quest'ultimo secolo il suo libro *De modernis gestis* (1), che mi propongo di pubblicare nei volumi della R. Deputazione Storica di Venezia. Chi lo leggerà, vi riscontrerà una patente imitazione di Valerio Massimo, scrittore a lui famigliare: anzi Valerio Massimo veniva dal Marzagaia spiegato al giovane principe Scaligero. L'uso degli esempi, ad illustrazione di trattazioni d'argomento morale, può averlo preso da Valerio Massimo, anche il nostro poeta. O se vuolsi, Marzagaia e Taddeo vissero nel medesimo ambiente letterario, e quindi subirono gli stessi influssi. Del resto non ci era neppur bisogno di ricorrere a Valerio Massimo; poichè nei libri ascetici potea trovare largamente quanto cercava. Gli esempi accumulati nel *Libro della vera penitenza* del Passavanti, ce ne forniscono una prova tutt'altro che rara.

Ritornando all'aneddoto dantesco, non posso omettere di rilevare, che esso mi fa risovvenire della disputa tenuta dall'Alighieri *de acqua et terra*, nella chiesa di S. Elena, nel gennaio 1320, e quindi poco oltre ad un anno prima della sua morte. Molto si quistionò sull'autenticità o meno dell'opuscolo dantesco, e sulla verità o meno della radunanza del clero Veronese nella piccola chiesetta presso la Cattedrale di Verona. Il fatterello che Taddeo desunse certamente

(1) Bibl. Capit. Veronese, ms. CCIV, CCV; Bibl. Comun. Treviso, ms. n. 507.

Digitized by Google

dalla bocca dei suoi concittadini ha forse riferimento o a quella o ad altre dispute tenute da Dante, probabilmente in Verona. Ognun sa che le dispute dantesche a Parigi rientrano in questo genere di racconti, almeno per il modo con cui a noi ne giunse contezza; basta ricordare che cosa ne dice il Boccaccio. Quanto alla circostanza della parola che gli mancò, nel momento solenne, questa si riferisce forse in qualche modo anche a ciò che si narra sulla venuta di Dante, come ambasciatore di Guido da Polenta, al cospetto del Senato di Venezia. Sappiamo che la morte affrettata di lui si fa risalire al rammarico provato per il cattivo esito dell'ambasciata. Narrasi cioè, da una parte che Dante a causa dell'ignoranza dei Senatori, parlasse poco e soltanto in volgare, e dall'altra che le sue proposte siano state respinte da quel Senato (1). Di Petrarca davanti al Senato Veneziano, si racconta che trovandosi fra sì famoso consesso, si sentì mancar la parola; ma egli non si perdette d'animo per l'esito infelice del primo tentativo.

Sulla vanagloria, il Poeta fa seguire un altro esempio, vulgatissimo, e che appartiene alla letteratura agiografica. Questo e il seguente, sono racconti che ci trasportano col pensiero alle *Vite dei Santi Padri*, ed al Passavanti; ma in nessuno di questi libri si trovano riprodotti nella forma che segue. C'era un eremita, da lunghi anni tutto inteso a durissime penitenze. Ma il Tentatore entrò in lui. Poichè un giorno, alzò a Dio una preghiera, chiedendogli che gli mostrasse a quali premi fosse egli predestinato dopo morte. Non avendo ricevuto risposta alcuna, ripetè l'orazione. Frattanto avvenne che si conducesse ad abitare un eremitaggio vicino,

(1) Veggasi la supposta lettera di Dante al Polentano, in Papanti, op. cit., p. 3-5; cfr. Balbo, *Vita di Dante*. Firenze 1853, Lemonnier, p. 422.

Digitized by Google

certo omicida, che si era convertito di recente. Allora il primo eremita ebbe da Dio la attesa risposta, secondo la quale egli avrebbe ricevuto lo stesso premio di quell'omicida, qualora avesse proseguito nel bene. Appena pronunciate queste parole, ecco passare gli angeli che portavano al cielo l'anima dell'omicida. L'altro eremita se ne sdegnò, vedendo l'omicida tanto ricompensato per avere sì poco tempo servito al Signore, e gettatosi, per istigazione del demonio, giù da una rupe, morì e si dannò.

Succede ancora un esempio. C'era un padre ricchissimo; l'unico suo figlio fu ispirato di abbandonare il mondo, per porsi al servizio di Dio, in un convento. Avendo il giovane manifestato al padre il suo desiderio, questi volle distogliernelo, lagnandosi ch'egli lo abbandonasse solo, vecchio oramai. Ma il figlio, non persuaso, lo lasciò, e si chiuse nel convento, dove si diede a macerazioni e a penitenze maggiori di quanto richiedeva la regola. L'abate ne lo rimproverò, ma indarno; l'altro accrebbe le privazioni. Un giorno, disse all'abate di voler solo ritirarsi in un eremo. L'abate non glielo permise, e lo fece riflettere sui pericoli, cui andava incontro, senza compagni che lo confortassero ed aiutassero nella via del bene. Insistendo il monaco, gli affidò l'abate due compagni, e ai tre benedisse. Usciti di convento, ecco apparire un'aquila: il nostro monaco persuase ai compagni, che bisognava seguirla, ed essa li guidò nella grotta di un piccolo monte frondoso. L'aquila calò giù, si dissetò ad un' amena fonte, e poi s' innalzò nuovamente e non fu più veduta. Il monaco, contento, ne ringraziò Dio, reputando che quella fosse la caverna a lui destinata. Infatti condusse ivi, per lungo tempo, santa vita. Ma il Tentatore venne a rompere la tranquillità di quel soggiorno; giacchè assunte le sembianze di un tale che a lui, ancora nel secolo,

Digitized by Google

era stato vicino di casa ed amico, mosse ai luoghi abitati dall'eremita. Incontratolo, lo salutò amichevolmente. Ed il monaco, gli rispose di non sapere chi egli fosse, giacchè in sì lungo tempo se n'era dimenticato. L'interlocutore si fa conoscere, e gli racconta che il padre di lui era morto lasciandolo dispensatore dei proprii beni ai poveri: quanto a sè, il morente lo aveva incaricato di cercar di lui, a tale scopo; e lo invitò quindi a far ritorno alla casa paterna. Il monaco gli prestò fede, e tornò; ma il padre era ancor vivo, e mosse incontro a suo figlio, avvincendogli al collo le braccia. Frattanto il demonio era scomparso. Il monaco si lasciò vincere dalle parole paterne, e rimase col genitore, abbandonando Cristo. Alcune osservazioni morali pongono fine a questo racconto, cui fa seguito una preghiera a Dio, completata da una professione di fede. L'ultimo verso del poemetto è: « In seculum seculi, confessum suscipe tecum ». Vien poi l'Explicit:

> Explicit libellus quem penitet nomine sumptus
> Vera fides posuit . quem gratia summa redegit .

In confronto del precedente che si avvicinava ai 9000 versi, è breve questo poemetto, che non tocca neppure i 1200. Dal lato artistico, non può pretendere ad alcun valore; ma tale deficienza è compensata dalla naturalezza e ingenuità di esposizione, che apparisce particolarmente nei tre « *exempla* » riferiti poc'anzi, il primo dei quali assume poi una peculiare importanza, riferendosi all'Alighieri. Le frasi classiche qui sono in assai minor numero che non nel primo poema: insomma dall'età umanistica noi siamo affatto lontani.

Digitized by Google

XII.

L'ultimo poemetto, è incirca altrettanto breve, raggiungendo 1268 versi. È diviso anch'esso in stazioni, ciascuna delle quali conta 16 versi, come quelle del primo e prolisso poema. Le iniziali formano il seguente periodo che riesce per noi di speciale interesse, giacchè è uno dei più validi argomenti per riconoscere Taddeo Branca nell'autore di questi carmi: « Tadevs dictus Branchus prepositus scolarum adictauit (*sic*) hoc scolasticum dictum ad honorem dei ». Qui abbiamo non solo il nome del poeta, ma anche l'indicazione della sua carica, *prepositus scolarum*: ed inoltre è degno di riguardo il nome di *hoc scolasticum dictum* dato al poemetto. Il nome ne indica la destinazione, che è quella da noi sospettata anche dapprima. L'*explicit* di questo terzo poemetto — lo vedremo — conferma il nome dell'autore *tadeus branchi*, al quale si riferisce tanto la *T* del proemio al primo poema, quanto anche la voce *Tadeus* che inizia l'acrostico del poemetto secondo, ossia del *libellus penitentie*.

Comincia il terzo poemetto così: « Jncipit liber dictus portus ». Il primo verso suona: « Trinus personis deus vnus et alphaque finis ». Precede alla trattazione, il prologo, in cui l'autore chiede soccorso e protezione a Dio, innanzi di parlare della Fede, della Speranza e dell'Amore. Ciò premesso, pone a base del suo dire, il principio che tutte le cose tendono a Dio. E volgendo il pensiero alla idolatria e all'influenza che il demonio ebbe sull'origine della medesima, insiste sul peccato dei primi padri, sul diluvio, su Noè, ecc. per rilevare che, causa dei mali è la mancanza di fede in Dio. Qui trova modo d'inserirvi alcuni tratti, sulle

Digitized by Google

prime età del mondo quali aveva appreso particolarmente da Ovidio, ma soggiunge che l'età *aurea* non fu altrimenti una età felice, sibbene un tempo di dolore. Il medesimo pensiero, il nostro poeta l'avea già manifestato nel poema *Spreti ocii uitatio*, come si è a suo luogo rilevato; ed in ciò egli — ne è chiaro il perchè — scostavasi dalla versione pagana, presentatagli da Ovidio. Appena di nome ricorda l'età dell'argento e quella del ferro. Tutto questo tratto, serve all'autore per fissar bene l'argomento del suo poemetto, che si aggirerà appunto sulla Fede, sulla Speranza e sulla Carità. Enunciato — e qui segue le parole di Paolo apostolo — che cosa sia la Fede, dichiara ch'essa insegna anzitutto l'amore che dobbiamo portare a Dio. Parlando delle virtù favorevoli alla Fede, e sopra tutto dei vizi ad essa contrari, discorre della Superbia e dell'Umiltà, poi dell'Avarizia, della Lussuria e della Virginità e Castità; in appresso della Gola e della Sobrietà: quindi dell'Invidia e dell'Accidia; gli « exempla » sono tolti dai classici. Così per l'avarizia, fa parola di Crasso, di Mida e di Tantalo:

. . . . . Crassus cupidus dum queritat aurum,
Sic que bibens aurum, perijt sitibundus in auro,
Sic que Mide aurum cupientj vita deiscit.
Fame hinc que siti . bene Tantale id male sentis.

Con quanto precede, il poeta esaurisce la parte che riguarda la Fede, e quindi l'amore dovuto a Dio. Venendo poi al secondo precetto, vale a dire all'amore del prossimo, riassume il decalogo: mostra come la Trinità di Dio si rifletta in tutto il creato:

Omnia concludens celum, mare terraque cuncta
Ferrea Librantis sic omnia ferre figuram

Triplice egli vede la Croce, l'Anima umana, il Mondo, l'Animale ecc. La triplicità delle forme, la riconosce in tutte

Digitized by Google

le cose, come in tutte le scienze. In seguito la sua parola si rivolge ancora alla Fede, ed egli fa la sua professione di credente, e riassume il *Credo* cristiano. Passa poi a parlare del numero dodici; dodici furono gli Apostoli, dodici gli anni che avea Cristo disputante nel tempio, ecc. Quindi viene a discorrere dei sacramenti e uno per uno li enumera, e li illustra in quest'ordine: Battesimo, Confermazione, Consecrazione (= Ordine sacro), Eucarestia, Matrimonio, Penitenza, per venir più tardi alla Estrema Unzione. E come una dichiarazione del sacramento della Penitenza vuol essere considerato quanto ora esporremo. Come antitesi ai sacramenti, fonti della Grazia divina, pone il poeta i nostri avversari spirituali, il Demonio, la Carne ed il Mondo. Parlando delle lusinghe della carne, v'inframmette i versi seguenti che devono contenere una vera memoria biografica:

> Me miserum quidam testatus, tempore quoquo
> Vixi labendo, tamen anxius . iam moriturus
> Transeo laboribus.

Il Demonio, la Carne ed il Mondo non ci procurano che dolori ed angustie. Per liberarsene bisogna ricorrere alla penitenza, per mezzo della quale otterremo il perdono. Adduce gli esempi di Maria (Maddalena), che bagnò colle lagrime i piedi di Cristo, del buon Ladrone, e di Pietro. Rammemora le promesse di Cristo ai penitenti, e addita il Crocifisso, che, aperte le braccia, attende il peccatore convertito. Ciascuno quindi si assogetti alla penitenza, se vuol fare acquisto del cielo. Alla Penitenza va in qualche modo unito il sacramento dell'Estrema Unzione, di cui il poeta parla per ultimo, dicendo ch'esso giova così al corpo, come all'anima.

I doveri verso Dio e verso il prossimo, formano in tal guisa oggetto alla prima parte del poemetto, che in seguito si aggira sulle fonti della Grazia, e sulle occasioni del peccato.

Digitized by Google

La Penitenza, che chiama a sè particolarmente l'attenzione del poeta, spiega anche il titolo del Carme: essa è il mezzo a cui deve ricorrere il peccatore, che aspira a raggiungere il *porto* della vita eterna.

Gli ultimi versi sono contrassegnati sul margine da una postilla autografa: « Conclusio libri in epilogo ».

IAm posuit calamus requiescere carmine texto,
Sufficiat presens puerilibus cardine sumptis:
Inde legens noscat causam summam fore primam
Singula plasmantem Deum, *ecc.*

La stazione finisce poi così:

Explicit hic liber portus sibj nomine dictus
Vt quia sit requies seruantibus credita plenis.

Poi segue il vero *explicit:*

Explicit hoc minimum sumptum de fontibus almi
Pneumatis (1) organico instrumento quod que tadeus est
Branchi . dum cherj pueris deponeret artes .
Gloria sit que deo . sanctis . matrique marie
Amen.

Il nome di Taddeo Branchi torna dunque qui a comparire. L'acrostico ci avea detto ch'egli era *prepositus scolarum.* Adesso l'*explicit* finale ci interpreta questa frase, spiegandoci che insegnava ai fanciulli, in Chieri.

XIII.

Qui e colà (2) ci venne occasione di avvicinarci più o meno ad una quistione abbastanza grave sullo scopo del

(1) Voce sostituita dall'amanuense, a *spiritus*, come antecedentemente leggevasi.

(2) Veggasi sopra, n. IV e VIII.

Digitized by Google

le cose, come in t
si rivolge ancora
credente, e riassu
del numero dodici
che avea Cristo d
discorrere dei sac
illustra in quest'
zione (= Ordine
per venir più ta
chiarazione del s
siderato quanto o
fonti della Grazi
spirituali, il Dem
lusinghe della c
vono contenere u

Me miserum
Vixi labendo
Transeo labo

Il Demonio, la C
ed angustie. Per
per mezzo della q
di Maria (Madd
Cristo, del buon
messe di Cristo a
le braccia, atten
si assogetti alla
Alla Penitenza v
l'Estrema Unzio
ch'esso giova cos

I doveri vers
guisa oggetto all
si aggira sulle fon

Digitized by Google

riferiscano unicamente al terzo poemetto, tuttavia per modo indiretto, e quasi di riflesso riguardano tutto il volume.

L'autore celatosi appena sotto la *T* iniziale nel primo dei tre poemi, si manifesta per *Tadeus* nell'acrostico del secondo. Il terzo carme finalmente, e per due volte, svela il nome e il cognome del poeta, anzi aggiunge il titolo e l'officio suo, ecc. Lo stretto vincolo che unisce una cosa coll'altra, e il progresso crescente nelle manifestazioni che l'autore fa di se stesso, sono fatti la cui importanza è evidente: non si possono dire accidentali. Quindi si accresce il valore delle indicazioni date dal terzo poemetto anche in riguardo alla natura e al fine del volume tutt'intero. Il nostro bel ms., diligentemente copiato forse da qualche abile discepolo, o, chi sa?, dal figlio del poeta, e poi da lui stesso con amore corretto e postillato, non pare sia stato adoperato dagli scolari Chieresi. Certo, lo stato di buona conservazione in cui il volume ci è pervenuto, esclude l'ipotesi che esso sia proprio passato di mano in mano, e studiato ogni dì dai *pueri*. Questo non può ammettersi. Taddeo probabilmente avrà letto ai suoi scolari questo o quel brano, e l'avrà illustrato nella scuola. Così forse avrà ommesso di leggere i versi che potevano destare il malcontento nei suoi nuovi concittadini, e specialmente avrà lasciato da parte il proemio premesso al primo poema e di cui abbiamo finora taciuto.

Nella parte seconda del primo carme, leggesi il citato verso sdegnoso: « Et mea cum rudibus nunc inscia raraque vita ». Taddeo dunque stimava se stesso di gran lunga superiore in coltura ai Chieresi, e anzi trovava indegna la propria condizione, mentre doveva vivere fra persone *rozze*. Ma quale era poi la coltura di Taddeo?

Digitized by Google

XIV.

Al nostro poeta non si può negare una certa facilità nel far versi; una fantasia egli aveva, non certo sbrigliata, ma neppure dotata proprio di piedi di piombo. Non ci fu possibile, non lodare parecchi tratti del suo poema, dove l'autore si solleva a qualche altezza, e sente l'importanza e vede le necessità della poesia epica. Coltura erudita, n'ebbe egli pure, ma non troppa. I versi del Ferreto, senza ora parlare di quelli del Mussato, sono meglio studiati, e rispondono meno imperfettamente al tipo classico. Qui le frasi prese di peso da Ovidio o da Virgilio invece son rare; tuttavia lo studio di questi due autori è sicuro, non solo per le reminiscenze che ne trovammo nel suo lavoro, ma ancora per esplicite citazioni. In un luogo, dove cioè si parla della visione avuta da Ottaviano, si fa palese, che Taddeo lesse la *Graphia* o i *Mirabilia*. La letteratura agiografica gli era pur famigliare; egli chiedeva notizie anche alla tradizione popolare, del che ci resta bellissima prova il racconto leggendario Dantesco, rimasto, per quanto pare, finora ignoto a quelli che si occuparono dell'argomento.

In appendice al presente studio, riferisco la prefazione in prosa, che il nostro autore destinava al poema *Spreti ocii uitatio*. In quella pagina c'è molto di filosofia: il Branca vuol proprio far sfoggio della sua erudizione filosofica. Cita i libri di Aristotile sull'Etica, ma forse non di prima mano. Parimenti non di prima mano sembra l'allegazione scritturale *Panem ociosa non comedit*, da lui attribuita al libro della Sapienza, mentre il passo si trova invece nei Pro-

Digitized by Google

verbi (31, 27). Bisogna ricordare ch'egli scriveva in una piccola città, in Chieri, dove scarsi potevano essere i sussidi letterari. S'egli, nella sua gioventù, avea posseduto dei libri, è facile credere che li abbia lasciati nella città natale, donde le vicende politiche lo avevano cacciato. Mezzi a comperarne non ne aveva di certo negli anni d'esiglio, quando a stento potea guadagnarsi il pane quotidiano in una occupazione che gli era sgradita. Pare invece che il poeta abbia citato di prima fonte Boezio, nel *de Consolatione*, di cui reca un breve brano (1). Ma è curioso, che la citazione non è esatta, in quanto che muta la frase *terminus idem*, in *terminus in deum;* ed è appunto questa variazione che importa a lui, il quale si propone di dimostrare come il fine ultimo dell'uomo si appunti in Dio. L'erudizione non è molta, anzi a dir vero, è scarsa, specialmente fatto conto dell'epoca, in cui ormai era facile la cultura e abbastanza agevole lo studio di svariati scrittori.

XV.

Parecchie notizie biografiche si sono vedute schierarsi dinanzi ai nostri occhi nell'esposizione sommaria che abbiamo fatto delle opere del nostro autore. Una volta egli si chiama *Tadeus Branchi*, ed un'altra, con leggerissima diversità, si appella *Tadeus dictus Branchus*. Della sua giovinezza, molte informazioni egli ci ha dato. Bambino, fu allattato da una donna mercenaria. Rimase presto orfano anche del padre, e il buon tutore che ne fece le veci, mancò anch'egli

(1) Dal lib. III, metro 9.

Digitized by Google

di vita, finchè Taddeo era tuttora ragazzino. De' suoi vizi parla con addolorata amarezza, e con pentimento; specialmente si accusa del vizio di lussuria. Le continue e ardenti preghiere ch'egli innalza a Dio e specialmente alla Vergine, ne delineano tuttavia molto favorevolmente il carattere morale; poichè egli mostrasi pentito assai dei trascorsi della sua gioventù. Sia che parli espressamente in propria persona, sia che si faccia quasi rappresentante di tutti i peccatori, è sempre col medesimo animo ch'egli si esprime: egli pensa sempre a Dio, e cerca lassù il *portus*, a mezzo della penitenza. Accesa e sincera è la sua devozione a Maria, di cui parla con molta frequenza, a lungo, e ogni volta con grandi dimostrazioni di umile amore.

Sulla sua educazione scientifica, qualche ragguaglio, se vuolsi, egli ce lo dà. Parla cioè delle scuole ch' egli frequentò; per altro le sue parole si limitano quasi ad informarci sull'insegnamento religioso, che gli fu dato, ricordando che lo ammaestrarono nel *Pater* e nell'*Ave*. Peraltro qualche allusione anche ad altri studi forse non manca; nè pare che unicamente si riferisse ad insegnamento religioso la scuola, sulla cui soglia andò a rompersi il naso.

Intorno alla sua famiglia è ben scarso di notizie. Appena, raccomandandosi alla Vergine, fa parola in maniera vaga dei *suoi* [1]; ma chi fossero i suoi, non è detto. In questa medesima accalorata preghiera, piange sulla sua condizione di vagabondo, errante, « vagus ». Ma quali luoghi, abbia egli visitato prima di venire a Chieri, lo ignoriamo. Come pure ci è ignoto s'egli a Chieri sia morto. Soltanto il fatto che il suo ms. rimase in Piemonte, fa supporre che egli non abbia mai più abbandonata questa regione.

(2) Cfr. sopra, n. IV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Per la biografia di Taddeo, nulla evvi di tanto rilievo, quanto il proemio al primo poema. Come promisi, lo riferisco integralmente.

Jn nomine domini .

Prohemium.

TOtius ytalie genuit quem clara sororum
Ac ea nereidum medijs limphata carinis,
Dum bene pollebas canibus ditata Verona,
Et quam scala nitens pene duxit et astra ferentem,
Visa quantis magna est tunc gloria, gloria si ulla est
Mortalis, canibus es orba, et leo septra tui fert .
Tempora dum studijs calamus monitando foueret
Inque pedemontis sibi spargeret artes,
Trifariam segetem, sub menia ipsaque cherj,
Musa modo retulit . clio que moderatio rerum est .
Qua vacat nunc hora dominj sumatur opus. Sic
Ocia nulla fecerit, nulla habitura decores .
Vitia quis pululant . serpunt contagia fibris .
Sit titulus positus: spreti vitacio oci .
Possideat septem partes hoc . singula causis.
Concinat et proprias ferat sic ea singula causis.

Explicit prohemium.

Questo è il brano che, sotto il riguardo storico, può aversi come il più importante nei carmi di Taddeo: poichè i suoi pensieri politici vi sono delineati con brevità sì, ma energicamente. Da tre anni professore a Chieri, lontano tanto dalla sua patria, egli pensa alla sua Verona, coll'affanno nell'anima. I primi versi che gli sgorgano dal cuore, sono in elogio della nativa città, ch'egli riguarda con predilezione profonda fra tutte le città sorelle che sorgono in Italia. Col pensiero a Verona e all'Italia, egli dà principio al lavoro. La sua mente risale ai tempi degli Scaligeri, e con tristezza pensa ai Veneziani, che tenevano al momento in cui egli scriveva, il regime della sua patria. Gli Scaligeri

Digitized by Google

caddero, con Antonio, nel 1387. Nel 1405 Verona passò sotto la Repubblica di S. Marco. L'indipendenza politica aveva dato occasione in Verona al sorgere e al fiorire di una speciale letteratura, di carattere locale, la quale si continuò anche più tardi, cioè nel primo periodo umanistico. Così che il Voigt (1), dove tiene parola dell'umanismo alle corti, ragiona anche dell'umanismo Veronese, ricordando non soltanto il nome di Guglielmo da Pastrengo, ma diffondendosi ancora sopra il Guarino, e sopra Ginevra ed Isotta Nogarola, le quali ultime tre persone fiorirono dopo caduta l'autonomia comunale.

Il nostro Taddeo Branca, maestro di grammatica, è un nome nuovo che va aggiunto a quelli di scrittori già noti, come illustratori di quell'età che segna il trapasso tra il Medioevo del Trecento, e la Rinascenza. Nè il Maffei, nè il Venturi, nè altri storici Veronesi fecero mai alcuna menzione del poeta, che qui si presenta al lettore. Mons. G. B. C. Giuliari (2), nello specchio della letteratura Veronese nel XV secolo, ch'egli tracciò sulla fede di fonti anche ms., non lo conobbe. Senza dubbio il Branca era esule; ed era facile che la memoria di lui si estinguesse nella sua patria. Ciò devesi al suo esiglio, così come da esso devesi far derivare la melanconia irrequieta che sprizza in varia maniera dai suoi versi: di qui l'affetto accesissimo ch'egli professa alla sua patria ed alla famiglia Scaligera.

---

(1) *Die Wiederbel.* I, 442-5, 2ª ediz.

(2) *La letteratura veronese al cadere del sec. XV*, Bologna 1876, e quivi veggasi la prefazione. Al ch. Giuliari debbo poi speciali ringraziamenti perch'egli ebbe la bontà di cercare anche tra le sue schede preziose, contenenti la bibliografia veronese; ma neppur quivi trovasi alcun ricordo del Branca.

Digitized by Google

XVI.

Nei documenti Veronesi, nulla ho rinvenuto intorno a lui. La famiglia « del Branca » o « de la Branca » mi è testimoniata sia da un testamento nell'archivio notarile di Verona, sia dall'estimo della città, anno 1409. L'estimo [1], sotto la contrada della Pigna, ci dà (fol. 147'): « Ser Mannus de la brancha, cum vxore ». È estimato in lire 16 e 13 soldi, somma abbastanza rilevante. Ma il nostro Branca non c'è. Egli dovea essere oramai lungi da Verona. Fra i testamenti del citato archivio notarile [2], ce ne è uno cui fece rogare « Leo del brancha fq. d. Bonmartini ciuis oriundus et habitator Verone, contrate S. Martini aquarii ». Porta la data del 15 nov. 1434, e fu scritto, nella detta contrada di S. Martino Aquario « in domo habitationis infrascripti leonis testatoris videlicet in salla a camino picta eiusdem domus ». Nel testamento si ricordano, sua moglie Barbara di Folgaria, e le sorelle Margherita e Dorotea: Leone vi ordina di esser sepolto nella chiesa di S. Lorenzo, prossima alla sua casa di abitazione [3].

Andrea Gataro espone abbastanza minutamente la caduta degli Scaligeri, così che pare che se il Branca avesse avuto alcuna parte rilevante in essa, egli n'avrebbe parlato; eppure ne tace [4]. Nei patti che Verona, in quella occasione, strinse

(1) Arch. Comun., negli Antichi Archivi Veronesi (Biblioteca Comunale).

(2) Mazzo XXVI, n. 134. Orig. (Arch. Notarile di Verona).

(3) Di una tomba della famiglia Branca in S. Lorenzo non parlano nè G. B. DA PERSICO (*Descrizione di Verona ecc.*, Verona 1820-1, I, 73 agg.), nè L. BENASSUTI, *Memorie della Chiesa di S. Lorenzo ecc.* (ed. ANTONIO PIGHI), Verona 1886.

(4) Apud Murat. XVII, 918.

Digitized by Google

con Gian Galeazzo Visconti, si enumerano alcuni Veronesi che rimangono esclusi dal trattato e quindi esigliati. Fra costoro, troviamo bensì « maistro Marzagaia », ma indarno vi cercheremmo il Branca [1]. Marzagaia ritornò ben presto in patria, nonostante la condanna che lo aveva colpito; difatti egli comparisce nell'estimo del 1409 [2]. Ma il Branca non c'è. Di lui il Marzagaia non parla nella citata sua opera, ancora inedita, col titolo *de modernis gestis*.

Alcuni vecchi elogisti e genealogisti Veronesi, che potei consultare, non fecero menzione di lui. Nulla ne disse nel secolo XVII Antonio Torresani, nel suo *Breviarium historicum Urbis Veronae* [3]. Anzi il Torresani non fa parola della famiglia Branca, nei suoi *Elogia historica* [4], dove pure ricorda ed illustra le principali famiglie Veronesi [5]. Quelli che scrissero sui letterati Veronesi [6], ricordarono Giacinto e Girolamo Branchi, vissuti in epoca di gran lunga più moderna; ma di Taddeo niuno parlò. Noi ne ignoreremmo quindi l'esistenza, senza il ms. Torinese, e senza il breve ricordo che di lui ci lasciarono alcuni documenti di cui dovrò render conto. Premetto soltanto che anche a quelli che si occuparono della storia letteraria piemontese pare che il nome del Branca sia rimasto ignoto. Di lui tace il comm. prof. Tommaso Vallauri [7], che pur raccolse tanto

(1) Presso GIULIARI, *Dell'antico dialetto veronese del sec. XIV*, Verona 1878, p. 26.

(2) Cfr. anche GIULIARI, *Della letter. veron. ecc.*, loc. cit.

(3) Bibl. Com. Veron., ms. n. 1007.

(4) Bibl. Comun. Veron., ms. n. 808.

(5) Quindi della famiglia Branca tace anche il moderno genealogista ANT. CARTOLARI, nelle opere: *Famiglie già ascritte al nob. Consiglio di Verona*, Verona 1854 (3 parti), e *Cenni sopra varie famiglie illustri di V.*, Ver. 1845, 1847, 1855.

(6) MAFFEI, *Ver. ill.* (ed. milanese dei classici), III, 430, 436; BIANCOLINI, *Cr. Zag.*, III, 181, 184.

(7) *Storia della poesia in Piemonte*, 2 vol., Torino 1841.

Digitized by Google

e sì importante materiale scientifico. Lo stesso si dica di mons. F. A. Della Chiesa [1], di Andrea Rossotti [2], e di Onorato De Rossi [3]. In questi ultimi si troverà menzionato Giacomo Enrico Branco, Minore Osservante, teologo del secolo XIV; egli era di Alba, e nulla ha di comune col nostro poeta.

Avrei sperato di aver notizie sul Branca nella corrispondenza epistolare di Isotta Nogarola testè posta in luce per cura di due illustri ungheresi [4]. Ma nulla vi ho rinvenuto. Lungi dalla patria, i suoi concittadini se n' erano dimenticati.

I documenti che parlano di Taddeo Branchi, per quanto è a mia conoscenza, sono pochissimi. Le mie ricerche si estesero all' archivio comunale di Chieri, archivio di Stato in Torino, archivio Camerale in Torino. Debbo ringraziare con molta gratitudine i preposti a questi archivi, poichè essi mi colmarono di cortesie, e mi resero possibili e facili anzi, le ricerche. Nell' archivio di Stato torinese esiste, sotto il nome di archivio Biscaretti, una ricca e scelta raccolta di carte di varie epoche, e riflettenti diversi periodi storici, ad illustrazione della storia Chierese: come a dire, cronache, protocolli notarili, genealogie, ecc.; ma, contro la mia aspettazione, nulla vi trovai sopra Taddeo. Non lasciai di vedere

---

(1) *Catalogo di tutti gli scrittori del Piemonte*, Torino 1614; e (2ª edizione) Carmagnola, 1660. — Per queste ricerche di cose piemontesi sento il grato dovere di esprimere i miei ringraziamenti rispettosi al ch. barone Gaudenzio Claretta, che con tutta gentilezza mi aperse la sua ricca biblioteca, e mi facilitò le indagini.

(2) *Syllabus scriptorum Pedemontii*, Monteregali 1667, p. 298.

(3) *Scrittori piemontesi, savoiardi, nizzardi registrati nei catalogi del vesc. Franc. Agost. Della Chiesa e del monaco Andrea Rossotti*, Torino 1790, p. 50.

(4) *Isotae Nogarolae Veronensis opera quae supersunt omnia, collegit* ALEXANDER APPONY, *edid. et prefatus est* EUGENIUS ABEL, Vindobonae 1886, 2 vol.

Digitized by Google

anche la Biblioteca Bosio, ora presso il Collegio degli Artigianelli in Torino, essa pure doviziosa di carte, libri e documenti sulla storia di Chieri [1]. E finalmente devo ricordare un' altra bella collezione di volumi ms. pure riflettenti la storia di Chieri, la quale si conserva nella privata biblioteca, di quel dotto e gentilissimo gentiluomo, che è il barone Gaudenzio Claretta, il quale con tutta liberalità pose a mia disposizione ogni cosa. Due volumi sotto il titolo *Documenti concernenti lo stato del Comune di Chieri*, e dieci volumi sotto il titolo *Documenti patrî*, ho potuto esaminare con ogni agio, ma indarno: ambedue le scritture sono dell'avv. dott. Giuseppe Montalenti, che verso il principio del secolo attuale si occupò lungamente nel metter insieme i materiali per la storia di quell'importante, quantunque piccola città, che è Chieri. Davvero, che un uomo, fornito di merito abbastanza distinto, avrebbe dovuto lasciare miglior traccia di sè, nel luogo dov'egli condusse più o meno lunga parte della sua vita.

Tommaso Vallauri [2], scrivendo la Storia dell'Università Torinese, stampò un brevissimo documento sopra il nostro Taddeo. Egli ricorre all'archivio Civico di Chieri, *ex libro computorum*, ann. 1430, 1431, 1435, 1437, per ricavarne i nomi di vari maestri, tra i quali, e precisamente verso la fine del suo elenco, figura « Tadeus De Branchis de Verona magister in Cherio ». Nell'opera vallauriana non viene determinato in quale anno precisamente

(1) Quivi si conserva una lunga storia di Chieri ms., ricca di erudizione, composta nel 1798 dal P. Giuseppe Maria Villa da Andezeno, *Memorie storiche di Andezeno e della città di Chieri*. Non vi trovai ricordo del nostro Taddeo.

(2) *Storia della Università degli studi del Piemonte*, Torino 1845-6, Stamp. Reale, I, 65.

Digitized by Google

Taddeo risulti « magister in Cherio »; ma deducendo dal posto ch'egli tiene nel ricordato elenco, non erriamo certo supponendo ch'egli figurasse sotto il 1435 o meglio sotto il 1437.

Il Vallauri, indagò diligentemente la storia arruffata e complessa delle vicissitudini cui andò soggetta l'Università, che anche nel sec. XV diremo Torinese, ma che per altro nel fatto vagò allora a lungo qui e colà per il Piemonte. Lo Studio Generale venne officialmente trasportato in Chieri nel 1427 da Amedeo VIII, che voleva con tale deliberazione assecondare le replicate istanze mosse a lui, così dai Chieresi, come dagli stessi professori dello Studio. L'inaugurazione dello Studio ebbe luogo in Chieri il 1° aprile del detto anno 1427, e cancelliere ne fu Aimone di Romagnano arcivescovo di Torino. I torinesi molto si dolsero di questa traslazione, che li privava di una istituzione tanto importante, e ne fecero rimostranze presso Amedeo VIII; ma indarno. Passati pochi anni, nel 1434, i Chieresi che fino allora si erano dimostrati tanto teneri dello Studio, furono essi che domandarono al principe che ne li sgravasse. Di fatti a partire da quest'anno, 1434, cominciano le notizie riguardanti Savigliano, come sede dell' Università. A ciò si riferisce una bolla di Eugenio IV, 9 febbraio 1434. Finalmente, addì 13 agosto 1434, Amedeo VIII stabilì il trasloco dello Studio, da Chieri nella nuova sede; sicchè le scuole superiori si apersero in Savigliano nel novembre 1434. Rimasero un biennio in Savigliano, e cioè fino al momento in cui ritornarono a Torino, per deliberazione di Amedeo VIII, 6 ottobre 1436. La detta traslazione a Torino fu confermata da Amedeo VIII stesso, quando aveva assunte le insegne pontificali sotto il nome di Felice V, e ciò con bolla 16 marzo 1441. Questa è in breve la storia che il Val-

Digitized by Google

lauri ci dà dell'Università chierese. Nulla di più, anzi molto di meno, abbiamo nell'erudita monografia che intorno a Chieri, scrisse il Cibrario, il quale parla molto laconicamente di tale argomento [1]. Il canon. Antonio Bosio [2] riassunse dal Vallauri la storia di quella Università, non senza accennare anche ai suoi Statuti ms.

Ora a noi preme sapere se il Branca abbia insegnato a Chieri quando c'era l'Università, e precisamente se in essa egli abbia tenuto cattedra; ovvero se in Chieri sia stato semplicemente professore di grammatica in scuole di più umile condizione. Un dubbio serio intorno a ciò non può averlo chi abbia scorso le sue opere, e letto i lamenti che egli fa sulla sua condizione in Chieri. Egli si lagna amaramente d'insegnare a fanciulli, *pueri*. Avrebbe potuto dir questo se fosse stato professore nello Studio generale? Avrebbe potuto lagnarsi della rozzezza di coloro coi quali doveva convivere? Non pare davvero. Dunque dovea essere professore in iscuole di basso grado.

Difatti egli insegnava colà nel 1440, come risulta dal documento che qui riferisco, togliendolo dagli atti ms. del Consiglio Chierese:

« Anno premisso [1440] die quarta Januarij.

Conuocato et Congregato Maiori Consilio communis Cherij Super palacio dicti communis sono compane et voce precónum ut moris est de mandato dicti dnj locumtenentis. Qui petit sibi consilium dari super infrascriptis.

(*Ommissis*)

(1) *Delle storie di Chieri*, Torino 1827, I, 504 sgg.

(2) *Memorie storico-religiose e di belle arti di Chieri*. Torino 1878 p. 268.

Digitized by Google

Jtem super prouidendo quod assignetur Magister tadeus rector scolarum de flor. XXV sibi promissis in vita sua naturali, super tolta, Quid vobis placet consulatis.

(*Ommissis*).

Super secunda posta placuit ut sopra Quod ipse magister tadeus assignetur et pro nunc assignatus sit super tolta membri grossi pro viginti quinque florenis sab. (1) sibi annualiter dandis et capiendis super dicta tolta in eius vita naturali, Attento bono seruicio per eum comunitati cherij prestito per tempus retrofluxum, quos XXV florenos ut supra assignatos comunitas sibi de gratia speciali tradidit et deliberauit ut sopra (2). »

Nel 1444, sett. 25, trovasi ricordato come *rector scolarum* maestro Giacomo da Verolengo (3). Ma da questa circostanza non si deve dedurre che detto maestro Giacomo sia succeduto a Taddeo, giacchè egli è ricordato quale rettore delle scuole di Chieri anche addì 7 agosto 1436; anzi fu in detto giorno che si deliberò di assumerlo a quel posto (4). La comunità di Chieri voleva aver più d'un maestro di grammatica. Infatti, siccome un maestro di scuola, « *magister scolarum* », negava di venire a Chieri, se non avesse avuto assicurazione di non trovarvi alcun « concurrentem », invece il Comune, addì 7 gennaio 1443 (5) deliberò « Quod Jllud pactum non habeat locum, ymo sit in facultate plures

(1) Cioè: di Savoia.

(2) *Liber Consiliorum*, n. 56 (1439-1440), fol. 112. — Indarno feci ricerche nei volumi delle *Tales* (Archiv. Comun. Chier.) per gli anni 1433, 1435, 1437, 1439, 1440: non vi rinvenni giammai il nome di Taddeo.

(3) *Liber Consilior.* n. 58 (1444-5), fol. 77.

(4) *Liber Consilior.* n. 54 (1436-7).

(5) *Liber Consiliorum*, n. 57 (1442-3).

Digitized by Google

magistros gramatichales conducendi ». Riferii tanto più volentieri questo passo, poichè da esso risulta che *magister scolarum* era sinonimo di *magister gramatichalis*. Dal che si conferma viemmeglio che Taddeo Branchi fosse maestro di grammatica, sebbene in modo esplicito questo non sia attestato dai documenti, i quali lo chiamano soltanto maestro o simile. Del rimanente la tesi era già di per se stessa così evidente, da non meritare alcuna dilucidazione. Le opere del Branca bastavano poi a togliere qualsiasi dubbio, se pur un dubbio fosse stato ammissibile.

Nel 1433 e nel 1434 assai difficilmente può supporsi che Taddeo Branca fosse insegnante di grammatica in Chieri. Di fatto, a quell'anno si riferiscono vari documenti, nelle Deliberazioni comunali, che ci assicurano come la scuola di grammatica andasse assai male per negligenza del maestro. Tra gli altri atti, se ne trova uno del 17 agosto 1433 che comincia con queste parole molto espressive: « Cum magister scolarum gramatice Cherij non studiose et diligenter vacet in regendo ipsas scolas, adeo quod scolares perdant tempus *ecc.* » [1]. Non potei ritrovare la deliberazione consigliare in cui Taddeo fu chiamato al suo insegnamento. Forse egli fu preso a soldo, incirca al tempo in cui Giacomo da Verolengo assunse un consimile incarico. Nulla tuttavia mi è dato accertare, nè intorno a questo punto, nè in riguardo all'epoca in cui Taddeo sia morto, o comunque abbia abbandonato il servizio presso il Comune di Chieri. Questo solo possiamo dire che nel 1440 era vivo e insegnava da parecchio tempo, e con piena approvazione del Comune.

---

(1) *Liber Consiliorum* n. 52 (1433-34), fol. 51. Veggansi altre deliberazioni ai fogli 41-41', 45, 92. Quest'ultimo atto è del 15 marzo 1434.

Digitized by Google

Il proemio al poema *Spreti ocii uitacio* prova che Taddeo insegnò in Chieri tre anni. Ma può avere insegnato molto di più. Già da tre anni vi dimorava come maestro quando scriveva quei versi. Noi non sappiamo se il proemio poetico sia stato pensato e compilato prima o dopo dell'opera. Supponendo anche che quell'introduzione sia posteriore non solo al ricordato poema, ma anche ai due poemetti che a quello fan seguito, rimane sempre che almeno un quarto anno Taddeo deve essere rimasto in Chieri. Il fatto stesso della trascrizione in nitido del grosso volume, le correzioni, le postille, la prefazione al poema, ecc., tutto questo esige non poco lasso di tempo. Ciò è evidente; ma l'andare avanti sulla strada delle ipotesi, com'è difficile, così è pericoloso. Speriamo che nuovi documenti possano gettare una luce migliore sopra un letterato, che se non potrà aspirare alla fama del Vida e del Sannazzaro, tuttavia ha il diritto di far valere i proprii meriti.

Ingenuo, appassionato, sincero, egli vive dell'affetto per la patria lontana: egli passa melanconicamente i suoi noiosi giorni rinnovando nel pensiero quel tempo, in cui giovinetto ha veduto estinguersi la gloria della signoria autonoma nella sua città. Il Piemonte, che ormai dava principio alla propria cultura, e ritemperava il suo valore intellettuale nello studio di Dante, accolse benignamente l'esule politico, che col cuore trafitto abbandonava ogni cosa più caramente diletta. Non come gli esuli de' giorni nostri, egli portava seco un vasto pensiero da fecondare; un ardito ideale non brillava davanti ai suoi occhi; la speranza del futuro non ammolciva la cura del doloroso presente. Ma conservava tenero amore per la terra che lo aveva visto nascere, per la famiglia principesca da cui forse nella sua prima gioventù aveva ricevuto grazie e favori. L'ospitalità benevola di Chieri non

Digitized by Google

racconsolò l'animo di lui, che preferiva la coltura più fine, più erudita di altri paesi; e non intendeva il pregio di quelle genti presso cui si trovava. Sopra tutto aspirava al ritorno di condizioni politiche, che erano per sempre trascorse; il suo cuore sanguinava, senza che alcun farmaco lo rinvigorisse. Dalla vetta di S. Giorgio, donde l'occhio domina Chieri, irta di torri, e si stende largamente sulla catena delle colline di Monferrato, e sulla vasta pianura Padana fino a fermarsi alle Alpi nevose, di lassù, da S. Giorgio, il nostro poeta avrà ripensato melanconicamente alla sua terra, e ai colli di S. Pietro e di S. Felice, che tengono una spiccata somiglianza topografica coi colli di Chieri. La sottoposta città, e la pianura su cui la vista si perde, e le onde del Po risplendenti ai raggi del sole, e gli azzurri Appennini in lontananza, e le bianche Alpi da lato: tutto questo avrà allora fatto ricomparire più vivi nell'immaginazione di lui i fantasmi di altre Alpi, di altri colli, di altri fiumi, per accrescergli amaramente nell'anima l'inappagabile desiderio della patria lontana, e per sempre perduta. Se in quei momenti, una lagrima spuntava sul suo ciglio dimesso, egli chiedeva distrazione e conforto, al lavoro, allo studio ed alla preghiera.

Per quanto modesta, la figura di Taddeo del Branca, merita di esser cavata dall'oblio. Siamo almeno grati a lui perchè ci ha conservata una tradizione leggendaria sul divino poeta. Per quanto ne sappiamo, egli ci apparisce come una nobile figura di esule: un carattere aperto e incorrotto [1].

(1) A pag. 381, linea quartultima, fu per errore ripetuta la voce *Deum*.

Digitized by Google

APPENDICE

Prefazione al poema « Spreti ocij uitatio » (è aggiunto in fine al poema, f. 104'-105).

Hec breuis collacio *Panem ociosa etc.* debuit poni in principio huius operis, sed non fuit premeditatio huius [1].

PAnem ociosa non comedit. Verbum istud libro sapientie [2] positum est. Jn quo margine ostenditur operatio hominis. et ut sibi insit operatio uirtuosa, in finem sibi aptissimum constituta. Jnde philosophus in prohemio hereticorum [3] et commentator eius dicunt: in omnibus rebus humanis uirtutis intentus finis optimus est. vnde dicunt: ab omni parte, ab omni doctrina, ab omni electione, ab omni actu intenditur eius finis. que quidem quatuor sunt operationes circa actum finis hominis intendentes. qui est finis optimus. de quo dicit aristoteles ibi, quod omnia uolumus propter ipsum. idest in ipso fine operatio posita, qui est deus, et iste finis, deus, est maxime necessarius operationibus hominis. et uite eius. Vita autem hominis, ut ipse dicit, est triplex. volu-

(1) Questa postilla, come pure tutto il tratto seguente è in autografo, e leggesi sopra un f° rimasto vuoto tra il primo e il secondo poema.

(2) Il passo è in Prov. 31, 27. Il luogo della Sapienza 16, 20 di lontano riproduce il medesimo senso.

(3) Cioè: ethicorum. Dei fini ecc. parla Aristotele al principio dell'Etica Nicomachea.

Digitized by Google

ptuosa scilicet, que consistit in uoluptatibus. ciuilis que constituit finem in moderatione passionum. contemplatiua, que constituit finem in contemplatione uirtutum. Nam uita uoluptuosa subiecta est passionibus. vita ciuilis refrenat passiones et uoluptates. contemplatiua optima est que consistit in sola bona operatione uirtutis in abstracto. Et sicut triplex est vita, sic triplex est finis. quidam propter aliud et non propter se, ut medicina amara: quidam propter se et propter aliud, ut medicina dulcis. quidam propter se tantum, et non propter aliud, et iste est optimus et finis hominis, scilicet deus solus, de quo boetius de consolatione, libro tercio, apostrophando in deum dicit: Tu namque serenum. tu requies tranquilla pijs. Tu cernere finis. principium uectorum. dux semita. terminus in deum » [1]. Jtem quedam sunt bona anime, sic uirtutes, quedam bona corporis, sicut sanitas. quedam exteriora, sicut diuicie. Jtem operatio secundum uirtutem melior est uirtute, sicut thesaurus absconditus uana est possessio, sic uirtus abscondita in ocioso, patet quia per operationem uirtutis iuste datur premium, et non per uirtutem sine operatione. patet hoc per consuetudinem humanam. sicut in olimpiadibus et astiludijs et moderatione quadrigarum fiebat in monte olimpo, ubi premiabantur agonizantes. et non uirtus ignota et tacita in non operante. Omnia uerba hec sunt phiosophi et commentatoris in libro superius alegato. Ex quibus bene potest concludi quod anima rationalis hominis uirtuose operans in suum finem ultimum et optimum deum, panem ociosa non comedit, silicet nec cibum panem materialem terrestrem, quo ad corpus. nec panem spiritualem anime. quod est uerbum dei uirtuose creditum se-

(1) Boeth., lib. III, metr. 9: « ..... tu namque serenum / Tu requies tranquilla piis: te cernere finis / Principium vector, dux, semita, terminus idem. »

Digitized by Google

cundum traditionem sancte matris ecclesie et operatum. Jdeo ob hoc impositum est nomen operi preposito: Ocij uitatio, in honorem et reuerentiam . dei patris . et filij et spiritus sancti . et domini ihesu . et gloriose uirginis marie matris eius . et sanctorum omnium. Amen.

Diuiditur autem supradictus liber Ocij uitacio in septem partes principaliter.

Jn prima parte summarie ponitur. Ade et eue creatio. hostis temptatio . de paradiso illorum expulsio . diluuij actio . noe cum suis preseruatio . Mundi autem sumersio. Jbi: Angele qui quondam [1].

In secunda parte, uerbi incarnatio ex utero sanctissime beate uirginis marie, cum laudibus utriusque. Jbi: Audierat.

Jn parte tercia inducitur ortus christi ihesu. et aliquot factorum eius operatio. Jbi: Sistat nunc calamus.

Jn quarta parte inducitur sancti michaelis archangeli cum letifero condam lucifero congressus. Jbi: Ante quam pugiles.

Jn quinta parte ponitur christi ihesu temptatio et doctrine eius miracula ostensio. Jbi: Ergo nunc stillus.

Jn sexta parte ponitur proditio christi ihesu . mors . resurrectio, cum accessorijs ad hec. Jbi: Tantis prodigijs.

Jn septima parte: assumptio sancte marie uirginis . cum multis alijs ab ecclesia approbatis. Jbi: Te modo queso.

---

(1) Così, come si è visto, principia il primo verso, escluso il proemio. Qui di seguito si segnano gli inizi delle singole Parti.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME VENTESIMOQUINTO

DECIMO DELLA SECONDA SERIE

Elenco dei Membri della R. Deputazione . . . . . *Pag.* V
Mutazioni accadute nel Corpo della R. Deputazione . . » XVI
Verbale dell'adunanza 15 aprile 1886 . . . . . » XVII
Doni offerti alla R. Deputazione . . . . . » XIX
Atti del Terzo Congresso Storico Italiano 12-19 settembre 1885 . . . . . *Pag.* [1]
RONDOLINO (Ferdinando) Jacopo Durandi — Ricerche sopra il diritto pubblico del Vercellese e della Lombardia . . . . . » 1
CARUTTI (Domenico) Il conte Giulio Porro Lambertenghi. Notizia . . . . . » 153
VESME (Alessandro) Sull'acquisto fatto da Carlo Emanuele III re di Sardegna della Quadreria del Principe Eugenio di Savoia. Ricerche documentate . » 161
VIGNATI (Cesare) Commemorazione di Francesco Robolotti . . . . . » 257
CIPOLLA (Carlo) Quattro documenti astesi conservati nella Biblioteca di Sua Maestà in Torino (935-1078) » 265
CALVI (Felice) Commemorazione di Giuseppe Cossa » 289
SARACENO (Filippo) Nota sopra un manoscritto falsamente attribuito a G. Michele Pingon . . . . » 299
CARRARD (Henri) Une commune vaudoise au treizième siècle — Les statuts de Pierre de Savoie et la charte de Moudon . . . . . » 307
CARUTTI (Domenico) Di alcuni diplomatici piemontesi. Lettera inedita del Conte Federigo Sclopis . » 367
CIPOLLA (Carlo) Taddeo del Branca e una tradizione leggendaria sull'Alighieri . . . . . » 375

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google